

UNIVERSITÀ DI PISA

TESI DI DOTTORATO DI RICERCA IN
FILOLOGIA E LETTERATURE GRECA E LATINA

DIONIGI PERIEGETA Οἰκουμένης Περιήγησις
INTRODUZIONE, TESTO CRITICO, TRADUZIONE E COMMENTO

CANDIDATO
DAVID LODESANI

TUTOR
PROF. GUIDO PADUANO

PREFAZIONE

L'idea e l'esigenza di uno studio quale il seguente si presentarono già nel '98, al momento della stesura della mia tesi intitolata: "Ammiano Marcellino 22, 8: l'*excursus pontico*". Allora, durante l'indagine sulle fonti della descrizione del Mar Nero, mi imbattei in un gruppo di testi facente capo alla *Ὀϊκουμένης Περιήγεις* di Dionigi Periegeta. Ad essa si accompagnavano due traduzioni in latino: la *Descriptio orbis terrae* di Rufo Festo Avieno e la *Periegesis* di Prisciano. L'edizione di Dionigi su cui operavo, quella del Müller, appariva però invecchiata, ed il commento sovente superato dalle più recenti acquisizioni sull'autore (per es. quelle circa la sua collocazione cronologica). Ancora più disarmante la situazione per gli autori latini, entrambi proposti dal Müller privi di apparato e commento, secondo il testo di un'edizione antecedente. Al presente invece si può contare sulla recente edizione di Dionigi della Tsavari mentre, per le traduzioni di Avieno e Prisciano, intendo avvalermi delle edizioni del van de Woestijne, strumenti di ben altro valore.

In realtà, le suddette tre edizioni non esauriscono affatto i problemi sul tappeto, se per es. in un'opera recente¹ per citare il testo di Prisciano si ricorre ancora alla "vecchia" opera del Müller, se l'edizione della Tsavari, fra l'altro di difficile reperibilità, non impedisce di avvertire già l'esigenza di una nuova ricognizione della tradizione dionisiana, se nel 1982 un articolo di I. Gualandri poteva ancora, e a ragione, intitolarsi: "Avieno e Dionisio il Periegeta. Per un riesame del problema". Nelle righe iniziali si legge: "Va da sé che tutti questi elementi (manoscritti, parafrasi, *scholia*, commento, traduzione e rielaborazione latina) sono strettamente complementari ed interdipendenti. Da un lato, quindi, alcune questioni direttamente concernenti lo stemma dei codici di Dionisio potranno essere chiarite da una migliore conoscenza dei problemi del testo di Avieno e Prisciano; d'altro lato, a maggior ragione, un riesame della tradizione di Dionisio fatto con criteri moderni... potrà fornire più solide basi per la comprensione o la restituzione sicura del testo di Avieno e Prisciano..."

A tale indicazione si è cercato di dare seguito con lo studio comparato e organico di almeno una parte di questi testi, uno studio che si è confermato in grado di promuovere una serie "incrociata" di molteplici approfondimenti. Il primo è quello riguardo alla costituzione e all'interpretazione puntuale del testo degli autori affrontati, il secondo quello inerente alle fonti e alla "poetica geografica" di ognuno, il terzo quello a proposito delle problematiche

più generali suscitate dall'azione stessa del tradurre. Queste sono state le finalità perseguite nella mia prima tesi di dottorato dal titolo: *La Geografia di Dionigi e le sue traduzioni latine. Saggio di interpretazione e commento* (vv. 1-269), discussa nell'ottobre 2007 presso l'università la Sapienza di Roma sotto la guida del prof. Parroni.

Da quello studio sono stati in gran parte confermati gli assunti iniziali riguardo alla opportunità di uno studio comparato del *corpus* dionisiano, ma è stata anche palesata l'esigenza di uno studio mirato e per quanto possibile esaustivo del testo della *Periegesi* soprattutto nella parte inerente all'interpretazione geografica. Da qui nasce il presente lavoro di rilevamento e analisi delle ancora molteplici difficoltà in quest'ambito, che non si esime altresì dal tentativo di una traduzione in italiano convincente se non altro dal punto di vista letterale, contenutistico e della fedeltà al testo.

La ricerca esamina dunque sotto molteplici punti di vista, filologico, contenutistico e formale, la *Οἰκουμένης Περιήγεις* di Dionigi Periegeta; l'edizione di riferimento, della quale si segue in linea di massima il testo e si riproduce parzialmente l'apparato è: 'Ι. 'Ον. Τσαβαρῆ, *Διονυσίου Ἀλεξανδρέως Οἰκουμένης Περιήγεις*, κριτική ἔκδοσις, Ἰωάννινα 1990.

Il testo è corredato di apparato che, ripeto, ricavato da quello dell'edizione della Tsavari, si limita ai punti controversi. In particolare, è stato sempre riprodotto quando segnala le differenze dell'edizione Tsavari rispetto a quella precedente del Müller; assai spesso quando evidenzia comportamenti particolari dei traduttori latini, degli scoli, della Parafrasi e di Eustazio. Le modifiche apportate a nostra volta sul testo e sull'apparato stesso appaiono evidenziate graficamente. All'originale si affianca una traduzione in qualche modo di "servizio", volta a fornire un essenziale sussidio per l'esegesi².

Infine il commento. Dei versi, richiamati per gruppi, si fornisce in primo luogo l'interpretazione contenutistica e il loro inquadramento nello svolgimento complessivo dell'opera, nonché all'interno del panorama dei problemi inerenti alla geografia antica in generale. Di seguito, o in note apposite, trovano spazio approfondimenti formali e grammaticali, e le osservazioni sui punti più critici della traduzione. Quando ciò è sembrato

¹ Cfr. Segoloni 1992.

² La traduzione, realizzata *ex novo*, è improntata a particolare letteralità e cerca di seguire per quanto possibile la suddivisione dei versi, per meglio svolgere la sua funzione di ausilio per l'attività di interpretazione e commento.

necessario, si è proceduto al confronto, oltre che con quelle di Avieno e Prisciano, con le traduzioni moderne del Müller in latino, di Raschieri³ e Amato⁴ in italiano, di Jacob⁵ in francese; al termine del commento di ogni gruppo di versi la discussione di alcuni punti dell'apparato.

In conclusione, voglio ringraziare nella maniera più sentita tre persone che, a diverso titolo, mi sono state vicine in questa fatica in modo determinante. In primo luogo Paola Vetralla, alla cui amorevole ma indefettibile determinazione si deve in ultima analisi la realizzazione del progetto nelle modalità e nei tempi stabiliti.

In secondo luogo il prof. Piergiorgio Parroni, che in un ininterrotto filo di benevola, affettuosa attenzione per il mio lavoro, è stato al mio fianco anche in questa prova: rivendico in gran parte a lui il valore che essa potrà avere e mi scuso essenzialmente con lui per le opacità che nonostante il suo aiuto non sono riuscito a nettare. Mi conforta la certezza che la mia stima e la nostra amicizia risplenderanno per sempre.

Ringrazio infine il prof. Guido Paduano, mio *tutor* per il presente lavoro, che con la sua presenza discreta, ma costante e operativa, è stato elemento invariabilmente positivo in ogni fase della realizzazione della ricerca.

³ A.A. Raschieri, *Dionigi d'Alessandria, il Periegeta, Guida delle terre abitate*, a cura di, Alessandria 2004. Si tratta di un agile volumetto che dopo una limitata introduzione (in cui è notevole l'approfondimento dei rapporti dell'autore con Callimaco) e una mirata bibliografia, stampa il testo della Tsavari (dal quale segnala di essersi allontanato complessivamente 5 volte) con traduzione a fronte e un corredo ridotto all'osso di note esplicative. L'opera si chiude con un'appendice che raccoglie le testimonianze biografiche antiche su Dionigi.

⁴ E. Amato, *Dionisio di Alessandria, Descrizione della Terra abitata*, Prefazione, introduzione, traduzione note e apparati di, Milano 2005. Il libro, che si apre con il saggio "Lettura della *Descriptio orbis*" di Filomena Coccaro Andreou, è caratterizzato da una poderosa introduzione (ben 130 pp.) nella quale si trattano molteplici aspetti della figura e dell'opera di Dionigi e si fornisce varia e copiosa bibliografia. Di seguito, preceduti da una breve *Nota al testo e alla traduzione*, il testo originale, che si allontana da quello della Tsavari in soli due passi, e una traduzione, a volte sfocata o banalizzante, soprattutto riguardo alle tematiche geografiche. Notevole e meritoria la raccolta di *Apparati* (I. Testimonianze antiche; II. Allusioni ed imitazioni dionisiane; III. Pinakes; IV. Bibliografia; V. Indice dei nomi e dei luoghi; VI. Indice generale) che conclude il volume.

⁵ C. Jacob, *La Description de la terre habitée de Denys d'Alexandrie ou la leçon de géographie*, Paris 1990.

INTRODUZIONE

Il commento ha portato ad una serie di considerazioni contenutistiche e stilistiche nonché testuali e grammaticali. Esse, precedute da elementi essenziali circa la tradizione manoscritta sono qui richiamate (anche *ad verbum*) e raggruppate, in maniera tale che se ne possa trarre più agevolmente un quadro d'insieme dei risultati conseguiti.

1. Dionigi: la tradizione manoscritta

Lo studio dei codici della *Οἰκουμένης περιήγησις* ha sicuramente compiuto un grande balzo in avanti con l'edizione nel 1990 della Tsavari⁶. Le due edizioni precedenti, quella del Bernhardt⁷ e del Müller⁸, oltre che essere irrimediabilmente invecchiate erano basate su un numero ridotto di codici⁹. La nuova editrice ne ha invece catalogati, descritti e classificati in famiglie ben 134 conservati e 97 ricostruiti, tutti rappresentati in un complesso *stemma*¹⁰.

Secondo la sua ricostruzione, da un prearchetipo Ω , probabilmente conservato ad Alessandria, sarebbe stata tratta una prima copia Ω^1 , portata a Roma prima della metà del IV sec. Essa sarebbe servita ad Avieno per la sua traduzione e, in seguito, giunta in Italia meridionale avrebbe dato vita al Paris. Suppl. gr. 388 (codice A) da cui discenderebbe attraverso un testimone non sopravvissuto il Vat. Gr. 910 (codice V⁹). Una seconda copia del prearchetipo portata ad Atene presso la biblioteca di Adriano vi avrebbe subito pesanti interventi filologici. Da qui un'ulteriore copia Ω^2 , dotata di *variae lectiones* sarebbe stata portata verso la metà del IV sec. a Costantinopoli, dove sarebbe stata usata in seguito da Prisciano per la sua traduzione, nonché da Stefano Bizantino e dall'autore dell'*Etymologicum Genuinum*. Questo codice costantinopolitano, “traslitterato” (la Tsavari dice così, scrivendo *traslitteratum* e, in greco, μεταξαρακτερισμένο,) verso il IX-X sec. in un codice fornito di lezioni doppie (Ω^3), sarebbe stato il capostipite della numerosissima famiglia costantinopolitana. In conclusione, secondo la Tsavari si tratta di una tradizione bipartita: da una parte la famiglia costantinopolitana, estremamente numerosa (praticamente tutti i codici

⁶ I. Όν. Τσαβαρή, *Διονυσίου Ἀλεξανδρέως Οἰκουμένης Περιήγησις*, κριτική ἔκδοσις, Ἰωάννινα 1990.

⁷ G. Bernhardt, *Dionysius Periegetes*, 2 voll., Lipsiae 1828 (rist. Hildesheim 1974).

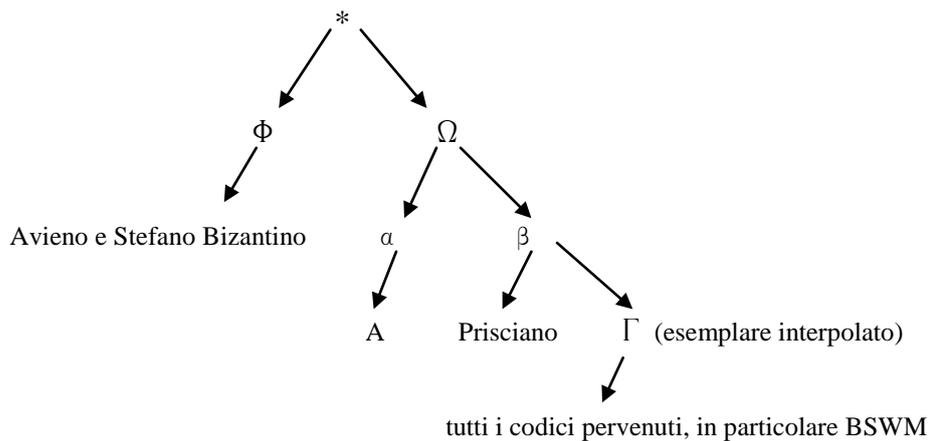
⁸ C. Müller, *Geographi Graeci minores*, 2 voll., Paris 1855, 1861 (rist. Hildesheim 1965).

⁹ Amato nella sua introduzione (p. 177) cita anche un'edizione inedita con commento di Patrik Counillon e un'altra “annunciata da anni nella C.U.F. a cura dello stesso Counillon e della Tsavari ed in collaborazione con C. Jacob”.

tranne due) ma più facilmente sottoposta a guasti, e dall'altra quella romana, esigua (A e V⁹) ma estremamente vicina all'originale. Per spiegare poi i contatti trasversali fra le due famiglie, la studiosa ha ipotizzato che una copia del codice A portata in oriente abbia indiscriminatamente contaminato l'altro ramo.

Diversa la ricostruzione del Counillon¹¹, che sostiene l'abbandono dell'ipotesi delle due redazioni, e pensa invece ad un capostipite costantinopolitano accompagnato da una serie di lezioni doppie, risalenti in parte a Dionigi stesso, che accompagnava codici e scoli.

Di rilievo anche la posizione di Marcotte¹² che distingue un archetipo Φ (da cui dipendono Avieno e Stefano Bizantino) e un archetipo Ω (da cui dipendono Prisciano e i codici che sono giunti fino a noi). Osservando poi che Prisciano sembra non seguire mai¹³ A, ipotizza due redazioni di Ω , una che denomina α rappresentata da A, e una β , da cui sarebbero derivati attraverso un esemplare interpolato Γ , gli altri manoscritti. Secondo questa ricostruzione Avieno sarebbe latore di lezioni antichissime e uniche, e la sua traduzione permetterebbe la scelta in caso di lezioni concorrenti.



All'interno della recensione β , che raccoglie secondo lui tutti i nostri codici eccezion fatta per A, Marcotte ne distingue 4 di particolare autorità, tutti anteriori “à la dynastie des Paléologues”: B (il testimone più importante dell'intero ramo) e S “son jumeau mutile” che oggi conserva infatti soltanto i vv. 278-350 e 470-524, W e M “un de ses proches parents”. Per quanto riguarda l'importantissimo codice A lo studioso francese nota invece che vi si

¹⁰ Cfr. Isabella On. Tsavari, *Histoire du texte de la Description de la terre de Denys le Périégète*, Ιωάννινα 1990.

¹¹ Counillon 1991.

¹² Marcotte 1999 e 2001.

¹³ Cfr. *contra* il v. 119 di Dionigi in cui si riscontra l'alternanza πόντος/κόλπος che oppone le due recensioni e in cui, secondo l'apparato, Prisciano concorda con la recensione romana e Avieno con la costantinopolitana.

possono trovare correzioni (A¹) operate dal copista stesso, e una seconda mano (A²) che nell'XI sec. avrebbe corretto un'omissione di versi e un salto du même au même. Viene infine rilevata una "revisione sistematica del testo" (A³) sulla scorta di almeno 3 manoscritti di cui uno appartenente alla recensione β, che ha cancellato e corretto la lezione originaria o scritto quella concorrente a margine.

Nel commento sono state disseminate riflessioni riguardanti il comportamento che di volta in volta risultano tenere i codici, a seguito delle quali riflessioni è possibile avanzare, sia pure a livello puramente indicativo e per così dire induttivo, alcune osservazioni.

Al v. 35 notiamo che αίεί è lezione della recensione romana, a cui si affianca πάντη di quella costantinopolitana e presente in Eustazio; abbiamo anche πανταχοῦ della parafrasi, metricamente inaccettabile, quasi una glossa di πάντη, a sostegno della quale la Tsavari cita la traduzione *late* di Avieno. Dei traduttori, Prisciano omette la resa puntuale di entrambi i termini, non parlando nel suo testo di estensione né temporale né spaziale; Avieno, come già detto, scrive *late* che, a parte la supposta dipendenza da πανταχοῦ della parafrasi, è da considerare certo più vicino a πάντη che a αίεί. Quello che interessa concludere è però che le due lezioni non provengono dalla corruzione dell'una nell'altra ma sono delle vere e proprie varianti, sulle quali proprio per questo è particolarmente difficile, se non impossibile o avventato, fare delle scelte definitive.

Osserviamo una situazione praticamente identica al v. 39 con ἀγκών della recensione romana e ἀλών di quella costantinopolitana, due lezioni entrambe conosciute dagli scoli e commentate come equivalenti da Eustazio. Al di là di una discussione riguardo ai termini, forse di significato troppo affine per identificare un solido e condivisibile elemento di discriminazione, emerge una precisa tipologia di divisione fra le due recensioni. In questo particolare caso i latini non sono di nessun aiuto, visto che nelle loro traduzioni scrivono (Prisciano v. 49) *deserta patet tellus* e (Avieno vv. 71-72) *sterilis regio est, et inhospita late aret humus, cassaeque solo torrentur harena*, parlando cioè di "terra" senza ulteriori specificazioni.

Al v. 182 un tipico caso di bipartizione della tradizione, ῆ̂ in Ω³ e ῆ̂ in A V⁹, lezione difficilmente sostenibile e giustamente non accolta dalla Tsavari. La recensione romana presenta frequentemente questa particolare tipologia di errori, caratterizzata da minime

imprecisioni di lettura che portano a risultati non accettabili. A, e in seconda battuta V⁹, rappresentando stadi arcaici della tradizione, offrono meno quella casistica di variazioni testuali dovuta alla lunga riflessione e ai tentativi di “miglioramento” a cui vengono sottoposti i codici nel volgere dei secoli. Immediatamente dopo, al v. 184, una possibile conferma di questa ipotesi: A presenta un errore non sanato, ποιμάτη, mentre Ω³ un testo grammaticalmente ineccepibile, conseguenza non tanto del suo presentare sempre la lezione migliore quanto del lavoro cui evidentemente è stato sottoposto il suo capostipite. Ancora al v. 196 un caso in cui A, scrivendo προτέρων anziché πρότερον (Ω³), cade in un errore banale e graficamente minimo.

Al v. 232 la tradizione presenta un esempio di forma corretta (almeno secondo il giudizio dell’editrice), περί ναιετάουσιν, tramandata soltanto in due codici. Tale lezione è probabilmente frutto di riflessione critica successiva, di congettura cioè o di correzione per contaminazione con altri codici, e costituisce riprova del lavoro incessante esercitato su una tradizione, come quella di Dionigi, di tanto ardua gestione per quantità e per contaminazioni trasversali. περί ναιετάουσιν trova però riscontro, a parte la mancata divisione delle parole, nella recensione romana, quella ritenuta migliore dalla Tsavari, ulteriore conferma dello stadio per così dire più arcaico a cui risale in particolare A, spesso vicino alla forma originale ma non immune da piccoli errori. A περί ναιετάουσιν si oppone πάρα ναιετάουσιν della recensione costantinopolitana, un testo, come nella stragrande maggioranza dei casi, grammaticalmente ineccepibile.

2 Osservazioni di carattere contenutistico e stilistico

L’artista inizia la sua opera in maniera abbastanza brusca, non nominandone i dedicatari, sia che si fosse trattato di personaggi ben definiti o di fruitori ideali, e non rivolgendo apostrofi alle divinità. Che questo atteggiamento fosse per lo meno inusuale lo dimostra l’integrazione di queste parti operata da entrambi i traduttori.

Afferma di voler descrivere l’ecumene, e tralascia di menzionare come materia del suo canto animali e piante, ponendo invece in particolare rilievo l’Oceano, limite grandioso ed estremo delle terre. Nel solco di Omero egli considera l’ecumene come un’isola immensa, secondo una visione prevalente nell’antichità ma non unica. La sua forma è assimilata ad una σφενδόνη, termine che non senza difficoltà è stato interpretato come *glans*, cioè non una “fionda” ma un “proiettile di fionda”.

Divide poi l'ecumene prima in base ai fiumi e poi in base a "istmi", grandi strisce di terra. È singolare che, pur potendo accreditare queste teorie mediante *auctoritates* indiscutibili, Dionigi non ne nomini mai nessuna. Forse per ammantare il suo insegnamento di un'aura di corallità e farne una sorta di patrimonio comune e assoluto; forse, e più semplicemente, perché ciò non era richiesto dal carattere prevalentemente didattico dell'opera, e anzi poteva risultare addirittura sconsigliabile.

Dalla descrizione dei quattro golfi principali generati dall'Oceano, e in particolare dai vv. 52-55, sembra di evincere che la descrizione di Dionigi consegua ad una rappresentazione del mondo con l'oriente in alto. In essa è probabile figurasse una sorta di paralleli e meridiani che evidenziavano quegli "allineamenti e posizionamenti reciproci" delle località geografiche riportati nella descrizione.

Al v. 62 finalmente un'asciutta invocazione alle Muse che precede la descrizione del Mediterraneo, il primo dei suddetti quattro golfi. Nel suo procedere si avverte una venatura poetica suggerita dall'andamento paratattico, in cui le immagini si assommano le une alle altre per ottenere un effetto di amplificazione reciproca, e dalla concentrazione di termini indicanti realtà estreme ed eccezionali. Tanto che nella successiva descrizione delle Colonne il geografo sembra cedere il passo al poeta appassionato di miti e seguace di una tradizione epica consolidata, qui omaggiata in tutte le sue sfaccettature.

Da notare al v. 78 come l'occasione offerta dalla trattazione della penisola italica sia sfruttata da Dionigi per uno smaccato omaggio, col quale si attribuisce agli Ausoni vasto ed eterno comando (che doveva ben conoscere Dionigi, in certo qual modo loro "suddito"), e addirittura la più alta delle paternità divine, quella di Zeus.

Terminata la descrizione del Mediterraneo, e prima dell'inizio di quella della terraferma e in particolare dell'Africa, troviamo i vv. 170-173, importantissimi e di notevole caratura. Dionigi vi rivolge un'apostrofe direttamente al suo discepolo-lettore proclamando le finalità della sua "lezione": farlo diventare mediante la conoscenza geografica *γεραρός τε καὶ αἰδοιέστερος*. Preciso ed esplicito anche il criterio gnoseologico adottato: la conoscenza della terra può avvenire "anche non avendola vista", ma deve poggiare sul *Μουσάων νόος*, come spiegherà l'autore stesso più avanti (vv. 707-717). È notevole e relativamente originale l'alta considerazione accordata al sapere geografico, anche scisso da implicazioni pratiche o filosofico-religiose. La finalità precipua del discepolo infatti, enunciata al v. 173, sarà quella di "rivelare ogni cosa a chi non ne è a conoscenza". L'autore assegna alla conoscenza

un'“etica didattica” di straordinario interesse, secondo la quale chi fra molti è prescelto per il sapere, una volta raggiunto attraverso dedizione e fatica, può e deve diffonderlo agli altri avendone in cambio ammirazione e rispetto.

È quindi consequenziale che l'artista che aveva appena dichiarato tali finalità provi poi amarezza nel descrivere (vv. 188-194) le squallide condizioni di vita delle popolazioni nomadi, ἄτε θῆρες, prive delle basilari conquiste della civiltà: una dimora stabile, l'agricoltura e l'allevamento. Egli, completamente immune da qualsiasi allettamento del “buon selvaggio”, sembra avere infatti in particolare orrore il nomadismo.

Dalla scrupolosa lettura del brano dedicato all'Egitto, con cui termina la trattazione dell'Africa, emergono indizi in grado di corroborare, seppure indirettamente, la supposta origine alessandrina dell'autore. A tal fine non ci si soffermerà più di tanto sul tono encomiastico che accompagna la menzione dell'Egitto, della feracità unica del terreno o del primato dei suoi abitanti nel cammino della civiltà e della conoscenza, elementi certo importanti ma per i quali è possibile trovare altri esempi in autori non egiziani. Sarà più proficuo, invece, focalizzare l'attenzione in primo luogo sul toponimo “eptapoli” dato alla regione centrale dell'Egitto (v. 251), denominazione che in questa accezione si trova soltanto qui. Eustazio, che cita anche i nomi delle città, la equipara a ἑπτάπολις, che è attestata con identico significato (sembra l'unica altra ricorrenza) in Tolomeo 4, 5, 35. Quindi “eptapoli” risulta una denominazione dal carattere fortemente regionale se non locale, ben consona all'ipotizzata origine egiziana del Nostro. Stesso significato è attribuibile alla localizzazione presso Alessandria (vv. 254-259) del tempio di Zeus Sinopita, un epiteto che è proprio, per quanto si è potuto trovare, del solo Dionigi. Sia Eustazio che gli scolii ne propongono più o meno dubitativamente varie spiegazioni, a riprova della sua novità. Infine, va in questa medesima direzione anche la precisazione (vv. 262-263), a proposito degli abitanti di Pelusio, che non devono essere considerati Libici perché posti ad oriente oltre il Nilo, confine appunto dell'Africa con l'Asia. Il dato rivela una “acribia” certo più comprensibile in un nativo delle terre egiziane che non di altre regioni, come chiarifica l'atteggiamento dei traduttori che, non africani, lo trascurano entrambi.

L'opera mostra contiguità con la tradizione epica, oltre che ovviamente per la condivisione della forma esametrica e delle caratteristiche linguistiche, anche per altri elementi, come, di particolare evidenza, la presenza di una plastica similitudine sviluppata ai vv. 122-125 fra il mare Issico e un serpente montano.

Dionigi in effetti rivela di possedere e aver cara una formazione letteraria e tradizionale, di cui faceva parte anche il bagaglio mitologico ed eroico. Ecco al v. 13 “il tempio celebre di Canopo di Amicle”, il mitico timoniere di Menelao; ai vv. 140-141 il ricordo eziologico della giovenca Io che passa a nuoto il Bosforo perseguitata da Era, e, pochi versi dopo, la descrizione delle erranti rupi Ciane che cozzano reciprocamente; al v. 197 il ricordo dell’origine di Cartagine, definita mitica dall’autore stesso, eppure ugualmente menzionata; al v. 207 parlando dei Lotofagi, il ricordo del soggiorno presso di loro di Ulisse; al v. 259 la ricercata perifrasi “Idotea Pallenide” per Faro, in riferimento a Idotea figlia di Proteo.

Notevoli dal punto di vista delle “tecniche” divulgative della geografia nell’antichità l’articolato paragone del mar Nero con un arco (vv. 156-162), un *topos* delle descrizioni pontiche; il paragone dell’Egitto (vv. 242-246) con un triangolo, il cui svolgimento invece crea non poche difficoltà; il paragone con la pelle di un leopardo (vv. 180-183) delle desertiche terre africane, in cui si alternano alle sabbie le macchie più scure delle oasi.

1. 3 Osservazioni di carattere grammaticale, formale e testuale

La lingua si caratterizza per il notevole uso di singole forme epiche e poetiche¹⁴ e per l’adozione di interi nessi, prevalentemente risalenti ad Omero¹⁵, Apollonio Rodio¹⁶ e Callimaco¹⁷. In particolare il rapporto con quest’ultimo poeta è stato approfondito da Schneider¹⁸ e dal Müller nelle note alla sua edizione; la Tsavari dal canto suo nell’apparato delle fonti nota puntualmente gli elementi di contatto.

Al v. 24 adotto la lezione di A Ἄραβίου, con geminata finalizzata all’allungamento della prima sillaba, che è l’unica forma che ho riscontrato nei contesti esametrici, sostituendola a quella dell’editrice Ἄραβλου presente in una percentuale minoritaria della tradizione, e in difesa della quale non è significativa la traduzione di Avieno *Arabum*. Opero una scelta analoga al v. 54 adottando la *lectio difficilior* Ἄραβικός di A anziché Ἄραβικός, e al v. 178 Ἄραβίης anziché Ἄραβίης.

¹⁴ Per es. αἰδεῖν, Αἰγύπτιοι, αἴης, ἀνθρώποισιν, ἀρειμανέων, Ἄσιν, βεβαῖα, γραμμῆσι, δάσαντο, εἰοικῦα, εὐῶσαν, ἐπωνυμίησιν, Εὐξείνιοι, εὐρέα, ἐών, ἡλίοιο, ἠπεῖροισι, ἠδᾶξαντο, Κασπίης, νεφέλησιν, ὄξυτέρη, οὐνόμαθα, πίσυρας, πόλιας, πολλῆσι, σκιερῆσι, τρισσήσιν, ὑπεῖρ, φαίνεται, Ὠκεανοῖο, ecc.

¹⁵ Per es. οἶδμα θαλάσσης, Ὠκεανοῖο βαθυρόου, ἀπείριτος ἔστεφάνωται, ecc.

¹⁶ Per es. ὅστ’ ἀποκιδνάμενος, ecc.

¹⁷ Raschieri (p. 23) fornisce i seguenti dati: 37 versi in cui sono presenti espressioni desunte da Callimaco; 16 versi in cui sono presenti espressioni desunte da Callimaco o da altro autore; 30 versi in cui sono presenti espressioni confrontabili con versi di Callimaco.

¹⁸ *Callimachea*, ed. Otto Schneider, Lipsiae 1873, voll. 1 e 2 *passim*.

Al v. 25 adotto νοσφίζει di Ω³ e non νοσφίζοι di A V⁹ preferito dalla Tsavari. Gli esempi infatti che l'editrice porta a sostegno della sua scelta non mi sembrano cogenti, mentre il costruito: pronome relativo al nominativo (ma è frequente anche in altri casi) + ῥά τε + verbo è abbastanza comune in Dionigi e il modo verbale è sempre l'indicativo.

Al v. 27 la lezione σθένος (A V^{6t} Eust. ecc.) è appoggiata dalla Tsavari con il richiamo delle corrispondenti traduzioni latine (Avieno *aestus* v. 48 e Prisciano *gurgis* v. 37). La puntuale disamina dell'*usus* dei due autori mostra invece come dietro alla loro resa sia identificabile con ragionevole certezza, il termine ῥόος e non σθένος.

Al v. 39 faccio precedere ἔνθα da una virgola, dacché in ognuno degli altri otto utilizzi all'interno dell'opera senza correlazione (cioè non nel nesso ἔνθα καὶ ἔνθα) il termine è preceduto o da virgola o da punto in alto.

Al v. 99 torno alla lezione ἀμφιτρίταις di Ω (cfr. v. 676 dove compare su testo certo e in uguale sede metrica) che non mi sembra, come hanno invece fatto il Müller e al suo seguito la Tsavari, debba essere necessariamente corretta in ἀμφιτρίτης, una forma di dativo niente affatto certa nell'opera di Dionigi (cfr. v. 281). Del resto non è difficile credere che l'autore, giacché di questo termine usa assai spesso il genitivo singolare, volesse differenziare il dativo plurale anche a livello fonico e non soltanto a livello grafico.

Al v. 107 torno alla lezione dei codici πλημμυρίδα: la parola è attestata sia nella forma con geminata sia senza, quindi sono opinabili sia la diversa accentazione del Müller, πλημμύριδα, sia la correzione della Tsavari, πλημυρίδα. Anche l'indicazione nell'apparato dei *loci similes* “πλημῦρίδα ex Ap. Rh. 4, 1241, non può far obliterare l'unanime testimonianza della tradizione. Stesso discorso al v. 202 πλημμυρίς di Ω che reintegro rispetto a πλημυρίς dell'editrice.

Il v. 118, espunto da Leue a seguito della scoperta dell'acrostico (cfr. commento v. 112), è omissso dalla Tsavari perché, come da apparato, non compare né in A né all'interno delle traduzioni latine. Ma a favore dell'espunzione possono essere fatte altre due osservazioni, una contenutistica e una metrica. Il verso, dicendo che il mare Issico si estende “fino alla città di Isso, costeggiando la terra dei Cilici” (assai poco probabile anche la ripetizione “Isso-Issico”) è fuori contesto perché la direzione della descrizione è Est-Ovest e non viceversa, e l'introduzione della Cilicia a questo punto è decisamente inopportuna. Dal punto di vista metrico, non sembrando che Dionigi pratici l'elisione, si può supporre l'abbreviamento in iato di -οῦ̃, ma è assai poco probabile, ai fini della costituzione di un dattilo, che sia breve

anche la prima sillaba di ἄχρι. Infatti il nesso -χρ- non è mai preceduto nell'intera opera da sillaba breve, come si nota in particolare tutte le altre nove volte in cui è utilizzato ἄχρι.

Al v. 122 credo si possa migliorare il testo della Tsavari adottando la lezione ἀπερεύγεται anziché ἐπερεύγεται. Se sono giuste le osservazioni già fatte per il v. 95 nel commento *ad loc.*, non ci sono praticamente attestazioni che il verbo ἐπερεύγομαι significhi “riversare qualcosa” bensì “riversarsi in/contro qualcosa” e quindi in questo caso gli deve essere preferito ἀπερεύγομαι che significa “vomitare/riversare qualcosa” come testimoniano anche i numerosi impieghi dionisiani.

Al v. 205 non mi convince la scelta dell'editrice di stampare la lezione di Ω³ Νέην πόλιν, dal momento che Νέαν πόλιν di A V⁹ è la forma a cui si attengono entrambi i traduttori latini, in particolare Prisciano che praticamente traslittera (la testimonianza di Avieno è in realtà poco significativa perché ricorre all'unica forma della lingua latina). Quindi anche se Νέαν πόλιν può sembrare *lectio faciliior* seguo la recensione romana.

TESTO E TRADUZIONE

Διονυσίου Ἀλεξανδρέως

Οἰκουμένης Περιήγησις

1 Ἀρχόμενος γαῖάν τε καὶ εὐρέα πόντον ἀείδειν
καὶ ποταμοὺς πόλιάς τε καὶ ἀνδρῶν ἄκριτα φύλα,
μνήσομαι Ὠκεανοῖο βαθυρρόου· ἐν γὰρ ἐκείνῳ
πᾶσα χθών, ἄτε νῆσος ἀπείριτος, ἐστεφάνωται,
5 οὐ μὲν πᾶσα διαπρὸ περιδρομος, ἀλλὰ διαμφίς
ὀξυτέρῃ βεβαυῖα πρὸς ἡέλιου κελεύθους,
σφενδόνη εἰοικυῖα· μίαν δέ ἐ καίπερ ἐοῦσαν
ἄνθρωποι τρισσῆσιν ἐπ' ἠπείροισι δάσαντο·
πρώτην μὲν Λιβύην, μετὰ δ' Εὐρώπην Ἀσίην τε.
10 Ἀλλ' ἦτοι Λιβύη μὲν ἀπ' Ευρώπης ἔχει οὐδρον
λοξὸν ἐπὶ γραμμῆσι, Γάδειρά τε καὶ στόμα Νείλου,
ἔνθα βορειότατος πέλεται μυχὸς Αἰγύπτιοι
καὶ τέμενος περίπυστον Ἀμυκλαῖοιο Κανώβου·
Εὐρώπην δ' Ἀσῆς Τάναϊς διὰ μέσσον ὀρίζει,
15 ὅς ῥά θ' ἐλισσόμενος γαίης διὰ Σαυροματῶων
σύρεται ἐς Σκυθίην τε καὶ ἐς Μαιώτιδα λίμνην,
πρὸς βορέην· νότιον δὲ μεσοῦριον Ἑλλησποντος·
σημα δ' ὑπερτέτα νωτιώτερον ἐς στόμα Νείλου.
Ἄλλοι δ' ἠπείροισι διὰ χθόνα νοσφίζουσιν.
20 Ἴσθμὸς ἄνω τέταται τις ὑπέρτατος Ἀσίδος αἴης,

2 ἄκριτα Ω: ἄσπετα V^{6mg} v^{sl} W¹ B λ^{6γρ} V⁷ E^{pc} *per orbem* |
discretos male Prisc. 6-7 || 4 ἀπείριτος Ω: *parva male* Avien. 12
|| 6 ὀξυτέρῃ Ω: εὐρυτέρῃ V^{6t} γ^t λ^{1t} V^{4t} W^{1t} B V^{1t} λ^{6γρ} G V^{22t}
λ^{2t} C^{γρ} i π^{sl} σ^{7γρ} s^t x^t V²⁴ σ^{6t} σ^t V^{2γρ} (*latior* Avien. 16); «Ἡ
ἐπιπολάζουσα γραφή καὶ ἐν πᾶσιν ὡς εἰπεῖν εὐρισκομένη
τοῖς ἀντιγράφοις ἢ εὐρυτέρα ἐστίν, ἥτις ἐναντία παντελῶς
τῷ σφενδόνη εἰοικυῖα» Schol. || 9 πρώτην μὲν Ω, Par., Eust.
(*confinium... primum* Avien. 18 *primam* Prisc. 15): πρώτην μὲν
οὖν λ¹ V^{4ac} λ^{6sl} πρῶτα μὲν οὖν γ V^{6ac} H W¹ B V¹ λ^{6t} V⁷ E s^{sl}
πρώτην οὖν V^{4pc} πρῶτα (πρώτην V^{6sl}) μὲν V^{6pc} V^{16t}, Eust. ||
15 Σαυροματῶων Ω (*Sauromatas* Prisc. 22): *Sarmaticis* Avien.
29 || 18 νοτιώτερον A H^{sl} G V²² C i η σ⁷ λ x V²⁴ σ, Par.
(*magis australis* Prisc. 26): νοτιώτατον Ω³.

Dionigi Periegeta

Descrizione delle terre abitate

1 Iniziando a cantare la terra e il vasto mare
e i fiumi e le città e le innumerevoli stirpi degli uomini,
ricorderò l'Oceano dalla profonda corrente: infatti dentro di
lui è recinta a raggiera tutta la terra, come un'isola
5 immensa, non circolare da tutte le parti ma risultando
separatamente più appuntita verso le vie del sole,
simile a una fionda. Benché sia unica
gli uomini la divisero in tre continenti:
per prima l'Africa, poi l'Europa e l'Asia.
10 In verità l'Africa ha dall'Europa un confine
obliquo riguardo agli estremi, Gadeira e la foce del Nilo,
dove c'è l'angolo più settentrionale dell'Egitto
e il celebre tempio di Canopo di Amicle.
L'Europa dall'Asia invece la divide in mezzo il Tanai
15 il quale, dopo essersi avvolto su se stesso attraverso la terra
dei Sauromati, scorre verso la Scizia e la palude Meotide
a nord; la divisione successiva a Sud è l'Ellesponto, mentre il
segno di frontiera più meridionale si protende fino alla foce
del Nilo. Altri invece dividono l'Orbe con lingue di terraferma.
20 In alto si estende un istmo, parte sommitale della terra

Κασπίης τε μεσηγὺ καὶ Εὐξεινίου θαλάσσης·
 κείνον δ' Εὐρώπης Ἀσίας θ' ὄρον ἠδ' ἄξαντο·
 ἄλλος δ' αὖ μακρὸς καὶ ἀθέσφατος ἐς νότον ἔρπει,
 Ἀραβίου κόλποιο καὶ Αἰγύπτιο μεσηγύ,
 25 ὃς ῥά τε νοσφίζει Λιβύην Ἀσιήτιδος αἴης.
 Τοῖα μὲν ἀμφ' οὖροισι βροτοὶ διεφημίξαντο·
 Πάντη δ' ἀκαμάτου φέρεται σθένος Ὀκεανοῖο,
 εἷς μὲν ἐών, πολλῆσι δ' ἐπωνυμίησιν ἀρηρώς·
 ἦτοι μὲν Λοκροῖο παρ' ἐσχατιὴν ζεφύροιο
 30 Ἄτλας ἐσπέριος κικλήσκειται, αὐτὰρ ὑπερθεῖν
 πρὸς βορέην, ἵνα παῖδες ἀρειμανέων Ἀριμασπῶν,
 πόντον μιν καλέουσι Πεπηγότα τε Κρόνιον τε·
 ἄλλοι δ' αὖ καὶ Νεκρὸν ἐφήμισαν εἵνεκ' ἀφανροῦ
 ἡλίου· βράδιον γὰρ ὑπεῖρ ἄλα τήνδε φαίνειν,
 35 αἰεὶ δὲ σκιερῆσι παχύνεται ἐν νεφέλῃσιν·
 αὐτὰρ ὅθι πρῶτιστα φαίνεται ἀνθρώποισιν,
 Ἠῶν καλέουσι καὶ Ἰνδικὸν οἶδμα θαλάσσης·
 ἄγχι δ' Ἐρυθραῖόν τε καὶ Αἰθίοπιον καλέουσιν
 πρὸς νότον, ἔνθα τε πολλὸς ἀοικήτου χθονὸς ἀγκῶν
 40 ἐκτέταται, μαλεροῖσι κεκαυμένος ἡέλιουσιν.

24 Ἀραβίου A C^{ac} *scripsi*: Ἀραβίου η σ⁷ (*Arabum* Avien. 45)
 Tsavari Ἀραβικοῦ (Ἀραβ- E^{pc} λ^t V²) Ω³ || 25 νοσφίζει Ω³
 (rec. Müller): νοσφίζοι A V⁹ Tsavari, cf. vv. 45, 158, 319, 390,
 799, 826, 891, 892 || 26 Post διεφημίξαντο puncto distincti:
 puncto mediano dist. Tsavari || 27 σθένος A V^{6t} γ λ¹ H^t γ^ρ
 V¹⁶, Eust.: ῥόος Ω³ (*aestus* Avien. 48, *gurgis* Prisc. 37) (rec.
 Müller) || 29 μὲν A V⁹ H^t γ π^{ac}, cf. vv. 45, 450: ὁ μὲν Ω³,
 Schol. (rec. Müller) Tsavari || 32 Πεπηγότα *scripsi*: πεπηγότα
 Tsavari || 33 Νεκρὸν *scripsi*: νεκρὸν Tsavari || 35 αἰεὶ A V⁹
 V^{6ac} γ λ¹ V^{4γρ} H V¹⁵ λ² γ V^{16t} C^t π η σ⁷ λ σ^{sl}: πάντη Ω³,
 Eust., πανταχοῦ Par. (*late* Avien. 35) αἰεὶ πάντη V² πάντη
 αἰεὶ ν κ λ⁵ || 37 Ἠῶν *scripsi*: Ἠῶν Tsavari || 38 ἄγχι Ω:
 νόσφι σ^{7γρ} λ || 39 ἔνθα τε A V⁹ V⁶ γ λ¹ V⁴ G V²² γ λ^{pc}: ἔνθα
 δὲ (γε H om. λ²) Ω³ (rec. Müller *virgula ante ἔνθα posita*)
 ἐνθάδε λ⁵ V^{16γρ} F V² || ἀγκῶν A V⁹ H^{γρ} γ^{sl} V^{16γρ} η^{γρ}, Par., cf.
 v. 809: αὐλῶν Ω³ (rec. Müller); «αὐλῶν... γράφεται καὶ ἀγκῶν»
 Schol., «Ὅτι πρὸς νότον πολλὸς ἀοικήτου χθονὸς αὐλῶν ἢ
 ἀγκῶν ἐκτέταται» Eust.

Asiatica, al centro fra il mar Caspio e il Ponto Eusino:
 quello denominarono confine d'Europa e Asia.
 Un altro poi grande, infinito, si estende verso sud,
 al centro del golfo d'Arabia e di quello d'Egitto,
 25 che separa l'Africa dalla terra asiatica.
 Tali cose dunque dissero i mortali riguardo ai confini.
 Dappertutto però si spinge la forza dell'Oceano infaticabile,
 che pur essendo uno è connesso con molte denominazioni:
 presso la parte estrema di Zefiro locrese
 30 è chiamato Atlantico occidentale, ma al di sopra
 verso Borea, dove ci sono i figli dei bellicosi Arimaspi,
 lo chiamano mare Gelato o Cronio.
 Altri però lo denominarono anche "morto" a causa del
 debole sole: infatti appare più lentamente su quel mare,
 35 ed è sempre soffocato dentro nubi oscure.
 Invece là dove appare dapprima agli uomini,
 chiamano il flutto del mare Orientale e Indiano;
 lì vicino poi lo chiamano Eritreo ed Etiopico
 dalla parte di Noto, e dove un grande gomito di terra
 40 disabitata si estende, bruciato da soli impetuosi.

Οὕτως Ὀκεανὸς περιδέδρομε γαῖαν ἅπασαν,
 τοῖος ἐὼν καὶ τοῖα μετ' ἀνδράσιν οὐνόμαθ' ἔλκων.
 Κόλπους δ' ἔνθα καὶ ἔνθ' ἀπερεύγεται, ἔνδοθι βάλλων
 εἰς ἄλλα, τυτθοὺς μὲν πλέονας, πίσυρας δὲ μεγίστους·
45 ἦτοι μὲν πρῶτιστον, ὅς ἐσπερίην ἄλλα τίκτει,
 συρόμενος Λιβύηθεν ἕσω Παμφυλίδος αἴης;
 δεύτερος αὐτ' ὀλίγος μὲν, ἀτὰρ προφερέστατος ἄλλων,
 ὅστ' ἀποκιδνάμενος Κρονίης ἀλὸς ἐκ βορέας
 Κασπίη αἰπὺν ῥέεθρον ἐπιπροΐησι θαλάσση,
50 ἦντε καὶ Ἰρκαίνην ἕτεροι διεφημίξαντο.
 Τῶν δ' ἄλλων, οἷτ' εἰσὶν ἀπαὶ νοτίης ἀλὸς ἄμφω,
 εἰς μὲν ἀνώτερος εἶσι, τὸ Περσικὸν οἶδμα προχεύων,
 ἀντία Κασπίης τετραμμένος ἀμφιτρίτης·
 ἄλλος δ' Ἄρραβικὸς κυμαίνεται ἔνδοθι κόλπος,
55 Εὐξείνου πόντου νοτιώτερον ὄλκον ἐλίσσω.
 Τόσσοι μὲν κόλποι βαθυκύμονος Ὀκεανοῖο
 οἱ μείζους· ἄλλοι δέ τ' ἀπειρέσιοι γεγάασιν.
 Νῦν δ' ἀλὸς ἐσπερίης ἐρέω πόρον, ἦτ' ἐπὶ **πάσας**
ἠπείρους λοξοῖσιν ἐπιστρέφεται πελάγεσσιν,
60 ἄλλοτε μὲν νήσοισι περίδρομος, ἄλλοτε δ' αὐτε

42 τοῖος A V⁹ V⁴ m G V²² V¹⁵ λ² E y C^t π η σ^{7t} (*sic unus*,
 scil. οἶος, Avien. 74): τόσος Ω³ (*aequore tanto* Prisc. 51) ||
 τοῖα A V⁹ V^{4sl} ν κ λ⁵ m V¹⁵ λ² E^t y C^t π η σ⁷ λ: τόσσα Ω³ ||
43 ἔνδοθι Ω: εἰς ἄλλα Müller || **44** εἰς ἄλλα Ω: ἔνδοθι Müller ||
45 μὲν Ω: ὁ μὲν λ⁶ V⁷ λ σ τὸν V⁹ || πρῶτιστον Ω: πρῶτιστος
 V^{6sl} γ^{sl} λ¹ W¹ B^{ac} λ⁶ V⁷ m V^{15sl} E^{sl} V^{16sl} η^{pc} s^{sl} λ V²⁴ V^{3t} σ^{pc} ||
 τίκτει Ω, Eust. (*gignit* Avien. 78): τέμνει ν κ λ⁵ H^t V¹⁵ λ² E y^{ac}
 C η σ^{7t} λ^t (*persecat Hesperiam* Prisc. 54) ποιεῖ λ^{6sl} V^{7sl} i^{sl} λ^{sl},
 Par. τίκτει ἦ ποιεῖ H^{γρ} || **47** δεύτερος Ω, Schol.: δεύτερον V⁹
 V^{6t} γ^t H^{sl} B^{sl} G V²² V^{15sl} λ^{2t} V^{16sl} C i π^{pc} η^{sl} σ⁷ D s λ x V^{3sl}
 (rec. Müller) || ὀλίγος Ω, Schol.: ὀλίγον V⁹ V⁶ γ H^{sl} B^{sl} G V²²
 V^{15sl} λ^{2t} V¹⁶ C i π σ⁷ s λ x V^{3sl} (rec. Müller) || προφερέστατος
 Ω, Schol.: προφερέστατον V⁹ γ^t κ H^{sl} G V²² V^{15ac} λ^{2t} C η^{sl} σ⁷
 s^{pc} V^{3sl} (rec. Müller) προφερέστατ V⁴ λ⁵ προφερεστ^τ λ¹
 προφερέστερος m y (*maior* Avien. 83, Prisc. 56) προφερέστερον
 V¹⁶ i π

Così l'Oceano avvolge tutta la terra,
 che è tale e tali nomi prende tra gli uomini.
 Qua e là vomita golfi gettandosi in mare
 verso l'interno, molti di più i piccoli ma quattro i maggiori: in
 45 primo luogo certamente quello che dà vita al mare
 Occidentale, scorrendo dall'Africa fino alla terra di Panfilia.
 Il secondo poi è piccolo, ma comunque il più grande degli
 altri, il quale, diffondendosi dal boreale mar Cronio,
 manda profonda corrente al mar Caspio
 50 che altri hanno denominato anche Ircanio.
 Degli altri, che provengono entrambi dal mar Meridionale,
 uno scorre più alto effondendo il mare Persico,
 volto di fronte al mar Caspio:
 l'altro, il golfo Arabico, ondeggia all'interno
 55 volgendo il corso più a Sud del Ponto Eusino.
 Siffatti i golfi dell'Oceano flutti profondi,
 quelli maggiori; anche altri però ce ne sono innumerevoli.
 Ora descriverò la distesa del mare Occidentale che lungo tutti
 i continenti si rivolge con pelaghi tortuosi,
 60 ora circondando isole, ora invece

52 εἶσι A V⁶ γ G V²² (*currens* Prisc. 61): εἰσὶ V⁹ λ^{6γρ} ἐστὶ
 Ω³ (rec. Müller) || **54** Ἄρραβικὸς A W¹ B λ⁶ V⁷ m^{ac} x σ^{sl}:
 Ἄρραβικὸς y V^{24sl}, Schol. **Tsavari** Ἀράβιος (Ἀράβ- V⁹ V⁶
 γ λ¹ H V¹ G V²² V¹⁵ λ² E^{sl} V¹⁶ C^{sl} π D^{sl} σ^t V²) Ω³ (rec.
 Müller, *Arabs* Avien. 91) || ἔνδοθι A V⁹ λ^t ν κ λ⁵ H^t λ^{6γρ}
 V^{7γρ} V²² V¹⁵ λ E^t y^{sl} V¹⁶ C η σ^{7t} λ σ^{sl}: ἐγγύθει Ω³, Schol.,
 Par. || **55** πόντου Ω³, Schol., Par. (*salum* Avien. 92, *Pelagus*
 Prisc. 64): κόλπου (-ποιο A) A V⁹ V⁶ γ V⁴ W¹ B V¹ λ⁶ V⁷
 V^{16γρ} σ^{7γρ} D s, fort. recte, cf. κόλπος Ῥέας (= ἡ
 Ἀδριατικὴ) Aesch. Prom. 837; Τυρσηνικὸς κόλπος Soph.
 Fr. 598 Radt. || **57** Post γεγάασιν puncto distincti: puncto
 mediano dist. **Tsavari** || **58** πάσας Ω³ (rec. Müller): πάσαις
 A, cf. vv. 130 et 145 **Tsavari** || **59** ἠπείρους Ω³ (rec. Müller):
 ἠπείρους A V⁹ **Tsavari**.

ἢ ὀρέων ἢ πέζαν ὑποξέουσα πολήων.
 Ἵμεῖς δ', ὦ Μοῦσαι, σκολιάς ἐνέποιτε κελεύθους,
 ἀρξάμεναι στοιχηδὸν ἀφ' ἑσπέρου Ὠκεανοῖο·
 ἔνθα τε καὶ στήλαι περὶ τέρμασιν Ἑρακλῆος
65 ἐστᾶσιν, μέγα θαῦμα, παρ' ἑσχατόντα Γάδειρα,
 μακρὸν ὑπὸ πρῆῶνα πολυσπερέων Ἀτλάντων
 ἦχι τε καὶ χάλκεος ἐς οὐρανὸν ἔδραμε κίων,
 ἠλίβατος, πυκνοῖσι καλυπτόμενος νεφέεσσιν.
 Πόντος μὲν πρότιστος Ἰβηρικὸς ἀρχομένοισιν
70 ἀγκέχεται ὅσπερ τε καὶ Εὐρώπης πέλει ἀρχὴ
 καὶ Λιβύης· μέσσοι γὰρ ἐλίσσεται ἀμφοτεράων.
 Στήλαι δ' ἔνθα καὶ ἔνθα παρὰ πλευρῆσι κέονται,
 ἢ μὲν ἐπ' Εὐρώπην, ἢ δ' ἐς Λιβύην ὀρώσα.
 Τὸν δὲ μετ' ἐκδέχεται Γαλάτης ῥόος, ἔνθα τε γαῖα
75 Μασσαλίη τετάνυσται, ἐπίστροφον ὄρμον ἔχουσα.
 Ἐξείης δ' ἐπὶ τοῖσι Λιγυστίας ἔλκεται ἄλμη,
 ἔνθ' Ἰταλῶν υἷης ἐπ' ἠπείροιο νέμονται,
 ἐκ Διὸς Αὐσονιῆς, ἀεὶ μέγα κοιρανέοντες,
 ἀρξάμενοι βορέθηεν ἔσω Λευκὴν ἐπὶ πέτρην,
80 ἢ ῥά τε Σικελίης ἐπὶ πορθμίδος ἐρρίζωται.

lambendo l'estremità di monti e città.
 Voi, o Muse, cantate i torti passaggi
 cominciando per ordine dall'Oceano occidentale:
 li sui confini anche le colonne d'Ercole
 65 si trovano, grande meraviglia, presso l'estrema Gadeira,
 sotto l'imponente vetta degli Atlanti dalle molte razze,
 e dove anche una bronzea colonna corre verso il cielo,
 inaccessibile, velata da fitte nubi.
 Primissimo, per chi si accinge a ciò, il mare Iberico
 70 si espande, che è anche principio dell'Europa
 e dell'Africa: infatti fluisce in mezzo a entrambe.
 Da una parte e dall'altra presso le rive si ergono le colonne,
 che guardano l'una verso l'Europa, e l'altra verso l'Africa.
 Inizia dopo questo la corrente Gallica, dove la terra
 75 di Marsiglia si estende, che ha un porto ricurvo.
 Di seguito a questi si estende il mar Ligure,
 dove i figli degli italici abitano sul continente, gli
 Ausoni discendenti da Zeus, che sempre vastamente dominano,
 che iniziano da Nord verso l'interno fino a Leucopetra,
 80 che è piantata proprio sullo stretto di Sicilia.

67 et semper ἦχι scripsit Tsavari: ἦχι Müller || κίων Ω
 (columnas Prisc. 74): ἄξων C^{γρ} (axis Avien 102); «Τινές ἀντὶ
 τοῦ χάλκεος κίων "χάλκεος ἄξων" γράφουσι» Eust. || **68**
 πυκνοῖσι A v κ i η σ⁷ D μ x V^{24 ac}: πυκνοῖσι (-νῆσι V⁶ γ λ⁵ π
 V^{3 ac} σ) Ω³ (rec. Müller) πυκνῆσι s¹ V² || **70** ἀγκέχεται A W¹ B
 V^{15t} E^{ac} C V³, cf. vv. 86, 164, 583: ἐγκέχεται Ω³ (rec. Müller) ||
71 μέσσοι λ¹ W¹ m⁵ B V¹ λ⁶ V⁷ E^{sl} y V¹⁶ V²: μέσοι Ω || **72**
 πλευρῆσι Ω: πλευροῖσι V⁶ γ λ¹ v κ λ⁵ H V²² π^{ac} D V² || **74** μετ
 ἔκδέχεται A v κ W¹ B y V^{16γρ} η x: μετεκδέχεται Ω³ (rec.
 Müller) || **77** ἠπείροιο Ω: ἠπείροισι V^{6pc} γ^{sl} λ¹ V⁴ λ⁶ V⁷ s μ V²⁴
^{pc}, Par. (rerum terris Prisc. 81) || **80** Σικελίης Ω: καὶ Σικελῆς
 V⁶ γ λ¹ m V¹⁵ E y λ (rec. Müller) Σικελικῆς V^{24sl} Σικελίδος
 V⁹ V⁴ G V²² || Post ἐρρίζωται puncto **distinxi**: puncto mediano
 dist. Tsavari.

Ἐξείης δ' ἐπὶ Κύρον ἐρεύγεται ἀλμυρὸν ὕδωρ·
 τῆ δ' ἐπὶ Σαρδάνιος μορμύρεται ἔνδοθι πόντος.
 Τὸν δὲ μετ' ὠρύεται Τυρσηνίδος οἶδμα θαλάσσης
 πρὸς νότον· αὐτὰρ ἔπειτα πρὸς αὐγὰς ἡελίου
85 κυρτὸς ἐπιστρέφεται Σικελὸς ῥόος· αὐτὰρ ἔνερθεν
 ἀγκέχεται καὶ μέχρι πολυκλύστοιο Παχύνου
 καὶ Κρήσης ἄκρης (ἦτ' εἰς ἄλλα πολὺ νένευκε,
 πάρ θ' ἱερὴν Γόρτυνα καὶ ἠπειρώτιδα Φαιστόν,
 προπρηγῆς, κριοῖο παραυγάζουσα κάρηνον·
90 τοῦνεκα καὶ Κριοῦ μιν ἐφημίξαντο Μέτωπον)
 ναὶ μὴν καὶ τετάνυσται Ἴηπυγίην ἐπὶ γαῖαν.
 Κεῖθεν δ' εὐρυθεῖσα τιταίνεται Ἀδριάς ἄλμη
 πρὸς βορέην, αὐτὶς δὲ πρὸς ἐσπέριον μυχὸν ἔρπει,
 ἦντε καὶ Ἴουίην περιναίεται ἠδὰξαντο.
95 Δισσὰς δ' ἠπείρους ἐπερεύγεται· ἐς μὲν ἰόντι
 δεξιτερὴν κατὰ χεῖρα φαίνεται Ἰλλυρὶς αἶα,
 Δελματὴ δ' ἐφύπερθεν, ἐνυαλίῳν πέδον ἀνδρῶν·
 σκαίῃ δ' Ἀυσονίων παραπέπταται ἄπλετος ἰσθμός,
 πουλυτεινῆς, τρισσῆσι περίδρομος ἀμφιτρίταις,
100 Τυρσηνῆ Σικελῆ τε καὶ Ἀδριάδι πληθούση·

Da lì dunque l'acqua salmastra si slancia romoreggiando
 contro Cirno; presso di lei gorgoglia all'interno il mare Sardo.

Dopo di questo ulula l'onda del mar Tirreno
 verso Noto; poi dopo, verso i raggi del sole

85 si volge la gonfia corrente di Sicilia: poi scorre in basso
 fino a Pachino battuto dalle onde e fino

al promontorio cretese (che molto si protende verso il mare,
 presso la sacra Gortina e Festo continentale,

e che curvo in avanti riproduce una testa d'ariete:

90 per questo lo chiamarono anche Criù Metopon).

Ma certo si estende anche verso la terra di Iapigia.

Da lì allargatosi si distende il mare Adriatico

verso Nord, e di nuovo si insinua in un'insenatura occidentale,
 e gli abitanti del luogo lo hanno chiamato anche Ionio.

95 Si riversa dunque su due terre continentali: per chi vi entra
 appare a destra la terra d'Iliria

e sopra la Dalmazia, landa di uomini bellicosi;

a sinistra invece, si dispiega l'immensa penisola degli Ausoni
 molto allungata, circondata da tre mari,

100 il Tirreno, il Siculo e l'Adriatico gonfio di acque;

82 Τῆ Ω³, cf. v. 140: ἦ W¹ B ἠ A ἦ V⁹ τῶ V⁶ γ λ¹ λ⁶ V⁷ s^{γρ}
 σ^{sl} V^{2pc} || ἐπὶ Tsavari: ἔπι Müller || Σαρδάνιος A: Σαρδόνιος Ω³,
 Eust. (rec. Müller) || ἔνδοθι Ω: ἔνδοθεν Schol. ἐγγύθι V⁶ γ
 λ¹ H V^{16t} || πόντος Ω: κόλπος V⁴ V¹ V^{22sl} E^{sl} || **83** μετ
 (Tsavari: μέτ' Müller) ὠρύεται A W¹ B, Eust.: μετωρύεται V⁹ v
 κ λ⁵ λ⁶ V⁷ V²² μέτω ῥύεται C^t μετεκδέχεται (μετ' ἐκδέχεται
 λ¹ y C^{sl} η x V³) Ω³ μετ' ὀρνύεται A. Pezopoulos, EpHBSp 11,
 1935, 426 || Τυρσηνίδος Ω: Τυρρηνίδος H V^{16sl} || **86** ἀγκέχεται
 A W¹ B V⁷ V¹⁵ λ² E γ^ρ V^{16sl} C^t V², cf. v. 70: ἐγκέχεται
 (ἐκκέχεται H^{γρ} m y^t V^{16sl} λ V³) Ω³ (rec. Müller) || **87** πολὺν A³
 V¹ λ^{6ac} E^{pc} y s: πολὺν Ω || **89** κριοῖο *scripsi*: Κριοῖο Tsavari || **90**
 v. praeb. Ω³ (Avien. 136): om. A (rest. A^{2mg}) || Μέτωπον *scripsi*:
 μέτωπον Tsavari || **92** εὐρυθεῖσα Ω³, Schol.: εὐρυθεῖσα A V⁴ v
 κ λ⁵ i || **93** αὐτὶς A V⁹: αἰθὶς Ω³ (rec. Müller) || **95** ἐπερεύγεται
 A V⁹ W¹ B m V¹⁵ E y V^{16ac} (*inrumpitur* Avien. 143):
 ἀπερεύγεται Ω³, Par.

97 Δελματὴ A V⁹: Δαλματὴ Ω³ (rec. Müller,
Dalmatiae Prisc. 101) Ἰμαθίη H^{γρ} γ^ρ σ^{7γρ} σ^{γρ}
 (*Aemathiam* [ex Δελματὴ?] Avien. 146 || **98** ἄπλετος
 Ω, Par.: ἄσπετος V⁶ γ λ¹ λ⁵ H W¹ B λ⁶ V⁷ m G V²² V¹⁵
 λ² E y V¹⁶ η^{pc} λ x V²⁴, Eust., cf. v. 809 (rec. Müller) || **99**
 ἀμφιτρίταις Ω: ἀμφιτρίτησι λ⁶ G V²² C V³
 ἀμφιτρίτης Müller, Tsavari || **100** Τυρσηνῆ Ω³, Eust.:
 Τυρρηνῆ A V^{16sl} Τυρρήνη V⁶ γ^t λ¹ Τυρσηνικῆ
 γ^{sl} V⁴ i^{ac} Σικελῆ G V²².

ἢ μία δ' εἰς ἄνεμον τεκμαίρεται ὄλκον ἐκάστη,
 Τυρσηνὴ ζέφυρον, Σικελὴ νότον, Ἄδριας εὖρον.
 Αὐτὰρ ὑπὲρ Σικελῆς χθονὸς ἔλκεται οἶδμα κορύσσω
 πόντος ἔσω Λιβύης, νοτίνην περὶ Σύρτιν ἐλίσσω
105 τὴν ἐτέρην, ἥνπερ τε καὶ εὐρυτέραν ἐνέπουσιν·
 ἄλλη δ', ἥτις ἀφαιρὸν ἔχει πόρον, ἔνδον εοῦσα,
 τηλόθεν ἐρχομένου δέχεται πλημμυρίδα πόντου.
 Ὡς οἱ μὲν βοόωσιν ἐλίσσόμενοι δύο κόλποι·
 ἐκ δὲ ῥόων Σικελῶν Κρήτης ἀναπέπταται οἶδμα
110 μακρὸν ἐπ' ἀντολίην Σαλμωνίδος ἄχρι καρήνου,
 ἣν Κρήτης ἐνέπουσιν ἑώλιον ἔμμεναι ἄκρην.
 Δοιαὶ δ' ἐξείης προτέρω φρίσσουσι θάλασσαί,
 Ἴσμαρικῶν πνοιῆσιν ἐλαυνόμεναι βορέαο,
 ὄρθον φυσιόωντος, ἐπεὶ κατεναντία κεῖται·
115 ναῦται δὲ πρώτην Φαρίην ἄλλα κικλήσκουσιν,
 ἕστατον ἐς πρῶνα τιταινομένην Κασίω
 Σιδονίην δ' ἐτέρην, ὅθι τείνεται ἐς μυχὰ γαίης
 [Ἴσσοῦ ἄχρι πτόλιος, Κιλίκων χώραν παραμείβων,]
 Ἴσσικὸς ἐλκόμενος βορέην ἔπι πόντος ἀπείρων,
120 οὐ μὲν πολλὸν ἀνευθεν ἰσόδρομος· ἄγχι γὰρ ἦδη

ciascuno fissa il proprio corso a un vento: il Tirreno
 verso Zefiro, il Siculo verso Noto, l'Adriatico verso Euro.
 Poi oltre la terra di Sicilia si estende gonfiando flutti
 il mare verso l'interno dell'Africa, avvolgendosi intorno alla
 105 Sirte meridionale, delle due quella che chiamano Maggiore;
 l'altra invece, che essendo interna ha scarsità di acque,
 accoglie indirettamente la marea delle acque che giungono.
 Così muggiano rivolgendosi i due golfi;
 dai monti Siculi poi si distende il mare di Creta
 110 grande verso oriente, fino al capo Salmonide
 che dicono essere l'estremità orientale di Creta.
 Da qui in avanti ondeggiano due mari
 spinti dai soffi di Borea Ismarico
 che spira diretto, perché si trovano gli uni di fronte all'altro;
 115 i marinai chiamano il primo mare Fario,
 che si allunga verso l'estrema propaggine del Casio,
 l'altro mare Sidonio, dove si estende, fluendo verso Nord
 fino alla città di Isso, costeggiando la terra dei Cilici,
 verso una piega della terra l'infinito mare Issico.
 120 ma non fino a molto lontano con corso immutato, infatti già

102 Τυρσηνὴ Ω³, Eust.: Τυρρηνὴ Α αὐτὰρ Τυρρηνὴ V⁶ λ¹
 Τυρσηνίς Η s V^{3ac} Τυρσηνιές ν κ λ⁵ || **104** πόντος Ω, Par.:
 κόλπος V⁶ λ¹ Η D V^{3γρ}, Eust. || **107** ἐρχομένου (ἀρχομ- V⁹) Α
 V⁹ W¹ Β λ^{6t} V⁷ V^{15sl} V^{16sl} C^{sl} σ^t: ἐρχομένην Ω³, Par., Eust. (rec.
 Müller) ἐρχομένη V⁶ λ¹ D δεχομένην μ σ^{γρ} || πλημμυρίδα Ω:
 πλημμυρίδα Tsavari πλημμύριδα Müller || **109** δὲ ῥόων Σικελῶν
 λ^{ac} (rec. Müller, *Finibus a Siculis*, scil. ἐκ δ' οὔρων Σικελῶν,
 Pris. 112): δ' ὀρέων Σικελῶν Ω, Schol. Par., Eust. (*Montibus
 ab Siculis* Avien. 161) Tsavari || ἀναπέπταται Ω: ἀναπέπταται
 et ἀναφαίνεται Schol. || **114** κεῖται Ω (per figuram
 Pindaricam): κεῖνται W^{1sl} V¹⁵ λ² V^{16sl} V³ (rec. Müller) || **118** v.
 om. recte Α λ¹ V⁶ Η^t, Avien., Prisc.: praeb. Α^{2mg} Ω³, Schol.,
 Par., Eust. (rec. Müller) || **119** πόντος Α V⁹ Η G V²² C^t η^{ac} σ^c
 (*penetrat qua gurgite pontus | ...aequore vergens* Prisc. 120-
 121): κόλπος Ω³ (rec. Müller, *sinus* Avien. 168).

ὑσπληγι δινοφερῆ Κιλικῶν ἀποπαύεται αἴης·
 τῆμος ἐπὶ ζέφυρον στρεπτήν ἀπερεύγεται ἄλμην.
 Ὡς δὲ δράκων βλοσυρωπὸς ἐλίσσεται, ἀγκύλος ἔρπων,
 κωθῆς, τῷ δ' ὑπὸ πᾶσα βαρύνεται οὔρεος ἄκρη
125 ἔρχομένω· τὼς κείνος ἐλίσσεται εἰν ἀλὶ κόλπος,
 νήχυτος, ἔνθα καὶ ἔνθα βαρυνόμενος προχοῆσιν.
 Τοῦ μὲν ἐπὶ προχοῆς Παμφύλιοι ἀμφινέονται,
 ὅσσοι ἐπιπροβέβηκε Χελιδονίων ἐπὶ νήσων·
 σῆμα δ' ἔχει ζεφύρου Παταρηΐδα τηλόθεν ἄκρη.
130 φράζο δ', ἐκ κείνου τετραμμένος αὐτίς ἐπ' ἄρκτους,
 αἰγαίου πόντιοι πλατὺν πόρον, ἔνθα τε κύμα
 ῥεσσόμενον νήσοισι περιβρέμεται Σποράδεσσιν·
 οὐ γάρ τις κείνῳ ἐναλίγκια κύματ' ὀφέλλει,
 ὑπόθι μορμύρων, ἕτερος πόρος ἀμφιτρίτης·
135 οὔρον δ' ἐς Τένεδον τεκμαίρεται ἐσχατόωσαν,
 Ἴμβρον ἔχων ἐτέρωθεν, ὅθεν στενὸς ἔρχεται αὐλῶν,
 συρόμενος βορέηνδε Προποντίδος ἔνδοθι πάσης.
 Τῆς δ' ὑπὲρ ἄσπετα φῦλα τιταίνεται Ἀσίδος αἴης
 πρὸς νότον· ἠπείρου γὰρ ἐπὶ πλατὺς ἔρχεται ἰσθμὸς.
140 Τῆ δ' ἐπὶ Θρηκίου στόμα Βοσπόρου, ὃν πάρος Ἴω

presso l'oscuro confine della terra dei Cilici viene meno:
 allora riversa la sua acqua ricurva verso Zefiro.
 Come un serpente dallo sguardo truce si avvolge, strisciando
 ricurvo e lento (ogni cima di monte è calcata dal
 125 suo passaggio), così si svolge sul mare quel golfo
 ricco d'acqua, carico qua e là di sporgenze.
 Lungo i suoi gorghi abitano i Panfili, per quanto
 spazio si protende fino alle isole Chelidonie: in lontananza
 ha come segnale dell'occidente il capo Patareide.
 130 Considera ora, dopo esserti volto da quello di nuovo verso
 Nord, l'ampia distesa del mare Egeo, dove l'onda
 risuona infrangendosi intorno alle isole Sporadi.
 Infatti onde simili a quello non innalza nessun altro
 passaggio marino, gorgogliando verso l'alto:
 135 stabilisce un limite presso Tenedo estrema,
 avendo dall'altra parte Imbro, donde parte uno stretto canale
 che scorre verso Borea dentro al cuore della Propontide.
 Oltre questa si estendono le infinite stirpi della terra d'Asia
 a Sud: infatti un ampio istmo si estende verso il continente.
 140 Al di là di questa la bocca del Bosforo Tracio, attraverso il quale

121 ὑσπληγι (ὑπλ- V⁹ ὑσπιγι V³) A V⁹ V³: ὑσπληγγι Ω³, Eust.
 (rec. Müller) || **122** ἀπερεύγεται Ω³: ἐπερεύγεται A V⁹ V⁶ γ λ¹
 H W¹ B V⁷ λ² E σ Tsavari || **127** προχοῆς Ω: προχοῆσι λ¹ λ⁵
 σ^{7γρ} προχοῆς V⁶ V^{15sl} D προχοῆσι V²² (*partibus extremis*
 Prisc. 125) προχοῆ V⁹ W¹ B V^{1ac} λ⁶ V⁷ G σ^{pc} (rec. Müller) || **128**
 ἐπὶ Ω, Par.: μυχὰ V^{4sl} H λ⁶ V⁷ V¹⁵ λ² E y V¹⁶ i π^t V³ (rec.
 Müller) μυχὰ ἐπὶ v κ λ⁵ C η σ⁷ V²⁴ om. λ¹ || **130** αὐτίς V⁶ γ λ¹
 H: αὐθίς Ω (rec. Müller) || ἄρκτους Ω³ (rec. Müller): ἄρκτους
 A, cf. vv. 59-60 et 145 Tsavari ἄρκτων V⁹ ἄρκτου λ¹ | **131**
 πόρον V⁶ γ λ¹ v κ λ⁵ H G V^{15t} λ² E^t y C^t i π^{γρ} η σ⁷ μ V²⁴ σ V²,
 Par., def. Anhut, cf. infra v. 134 et Metrod., Probl. 129, 1 πλατὺν
 πόρον: ῥόον A V⁹ V⁴ W¹ B V¹ λ⁶ V⁷ V²² V^{15γρ} E^{sl} V¹⁶ C^{γρ} π^t D
 s λ x V^{3t} (*tractus* Avien. 188) πόντιον V^{3γρ} || **137** βορέηνδε Ω,
 Par., Eust.: βορέην D (*flatibus ex boreae* Avien. 195)
 λιβύθεν G V²² π^{γρ}.

Ἦρης ἐνεσίησιν ἐνήξατο, πόρτις ἐοῦσα.
 Στεινότατος δὲ κείνος ἀπάντων ἔπλετο πορθμὸς
 τῶν ἄλλων, οἷτ' εἰσὶ πολυκλύστοιο θαλάσσης,
 Κυανέας ὄθι μῦθος ἀναιδέας εἶν ἄλι πέτρας
145 πλαζομένας καναχηδὸν ἐπ' ἀλλήλησι φέρεσθαι.
 Ἐκ δὲ τοῦ οἰγόμενος παραπέπταται ἐγγύθι Πόντος
 πολλὸς ἐὼν καὶ πολλὸν ἐπ' ἀντολῆς μυχὸν ἔρπων.
 Τοῦ δ' ἦτοι λοξαὶ μὲν ἐπιτροχαοῦσι κέλευθοι,
 αἰεὶ πρὸς βορέην τε καὶ ἀντολίην ὁρώουσαι·
150 μέσσαι δ' ἔνθα καὶ ἔνθα δῦω ἀνέχουσι κολῶναι,
 ἢ μὲν ὑπαινοτίη, τὴν τε κλείουσι Κάραμβιν,
 ἢ δὲ βορειοτέρη γαίης ὑπερ Εὐρωπέης,
 τὴν ῥα περικτίονες Κριοῦ καλέουσι Μέτωπον·
 αἷτ' ἄμφω συνίασιν ἐναντία, οὐ μὲν ἐοῦσαι
155 ἔγγυθεν, ἀλλ' ὅσον ὀκτὰς ἐπὶ τρίτον ἡμῶν ἀύουσαι.
 Ἐκ τοῦ δ' ἄν καὶ Πόντον ἴδοις διθάλασσον ἐόντα,
 τὸρνω ἐειδόμενον περιηγέος ἄμματι τόξου·
 ἀλλ' εἴη νευρῆς σημήϊα δεξιὰ Πόντου,
 εὐθὺν διαγραφθέντα, μόνη δέ τοί ἐστι Κάραμβις,
160 γραμμῆς ἐκτὸς ἐοῦσα καὶ ἐς βορέην ὁρώουσα·

un tempo lo passò a nuoto per volere di Era, essendo
 una giovenca. Quello stretto è il più angusto di tutti
 gli altri, quanti sono quelli del mare dalle molte onde, là dove
 il mito dice che le spietate rupi Giànee in mare errando
 145 si scagliano l'una contro l'altra, con grande strepito.
 Dopo questo luogo si estende aprendosi lì vicino il Ponto,
 che è grande e si insinua molto verso il recesso Orientale:
 davvero le sue vie corrono oblique,
 sempre guardando verso settentrione e oriente.
 150 Al centro da una parte e dall'altra si innalzano due picchi:
 l'uno a Sud, e lo chiamano Carambis,
 l'altro più settentrionale sopra il suolo Europeo, quello che
 precisamente gli abitanti del posto chiamano Testa d'Ariete;
 entrambi si protendono l'uno di fronte all'altro, non essendo
 155 però vicini, ma distanti quanto potrebbe percorrere una nave da carico in tre giorni.
 A seguito di ciò potresti vedere che il Ponto è un mare doppio
 somigliante per la rotondità all'intreccio di un arco ricurvo.
 In effetti, sarebbero immagine della corda le parti destre del
 Ponto tracciate in linea retta (c'è in effetti il solo Carambis
 160 che risulta fuori dalla linea e guarda verso settentrione);

145 ἀλλήλησι Ω³, cf. vv. 59-60 et 130: ἀλλήλοισι A λ¹ V⁴ W¹ B
 V¹ V¹⁵ η D s x V²⁴ V^{3ac} V² || **146** ἐγγύθι Ω (*interius* Avien.
 214): ἀνδράσι γ^{7p} C i π^t η σ⁷ D s μ F x V²⁴ V³ σ^t V² (rec.
 Müller) || **147** ἀντολῆς Ω³, cf. v. 622: ἀντολίην A γ λ¹ y i π D^{sl}
 V^{24sl} || **151** ὑπαινοτίη V¹⁵ E^t μ x (*Asiae de parte... | australi*
 Prisc. 141-142): ὑπαὶ νοτίη V⁹ H λ² V¹⁶ λ V²⁴ V² ὑπαινοτίην γ
 λ¹ ὑπαὶ νοτίην G y ὑπαὶ νοτιαίς V²² ὑπονοτίη A E^{sl}
 νοτιωτέρα Eust. ὑπερνοτίη v κ^{pc} W¹ B V¹ C π η σ⁷ F σ (rec.
 Müller) ὑπερ νοτίη λ⁶ V⁷ s ὑπερνοτίην κ^{ac} V³ ὑπερ νοτίην V⁴
 λ⁵ i D || **154** συνίασιν V⁹ H: συνιάσιν A γ λ¹ συνιάσιν v κ λ⁵
 ξυνίασιν V⁴ V^{1pc} V⁷ G V²² μ λ V²⁴ V² (rec. Müller) ξυνιάσιν W¹
 B V^{1ac} λ⁶ V¹⁵ E y C i π η s V³ ξυνιάσιν V¹⁶ D || **159** εὐθὺν A V⁹
 V⁴ v κ λ⁵ G^{ac} V²² C i π η σ⁷ σ^{7p}, Eust., cf. h. h. Merc. 342: ἰθὺν
 Ω³, Et. Gen. (rec. Müller) || διαγραφθέντα A γ λ¹ W¹ B V⁷ σ^{7ac}
 s^{sl}: διαγραφθέντα Ω³, Et. Gen. || μόνη A V⁹ H G V²² G σ⁷, Schol.,
 Par., Eust. (*sola* Avien. 241, Prisc. 150): μέση Ω³, Et. Gen.

σῆμα δ' ἔχει κερᾶν σκaiὸς πόρος, ὅστ' ἐπὶ δισσην
 εἰλεῖται στροφάλιγγα, βιοῦ κερᾶεσσιν εἰκώς.
 Τοῦ καὶ πρὸς βορέην Μαιώτιδος ὕδατα λίμνης
 ἀγκέχεται. Τῆ μὲν τε περὶ Σκόθαι ἀμφινέμονται,
165 ἄνδρες ἀπειρέσιοι, καλέουσι δὲ μητέρα Πόντου·
 ἐκ τῆς γὰρ Πόντοιο τὸ μυρίον ἔλκεται ὕδωρ
 ὀρθὸν Κιμμερίου διὰ Βοσπόρου, ᾧ ἔτι πολλοὶ
 Κιμμέριοι ναίουσιν ὑπὸ ψυχρῶ ποδὶ Ταύρου.
 Τοίη μὲν μορφή κυαναυγέος ἀμφιτρίτης!
170 Νῦν δέ τοι ἠπείρου μυθήσομαι εἶδος ἀπάσης,
 ὄφρα καὶ οὐκ ἐσιδῶν περ ἔχοις εὐφραστον ὀπωπὴν·
 ἐκ τοῦ δ' ἂν γεραρός τε καὶ αἰδοιέστερος εἴης,
 ἀνδρὶ παρ' ἀγνώσσουντι πιφασκόμενος τὰ ἕκαστα.
 Ἦτοι μὲν Λιβύη τετανυσμένη ἐς νότον ἔρπει,
175 ἐς νότον ἀντολίην τε, τραπεζίω εἶδος ὁμοίη,
 ἀρξαμένη πρώπιστα Γαδειρόθεν, ἧχί περ ἄκρη
 ἐς μυχὸν ὀξυντεῖσα τιταίνεται Ἰκεανοῖο·
 οὖρον δ' ἸΑραβίης τεκμαίρεται ἄγχι θαλάσσης
 εὐρύτερον, τόθι γαῖα κελαινῶν Αἰθιοπῶν
180 τῶν ἐτέρων, τῶν ἄγχι τιταίνεται οὐδας Ἐρεμβῶν·

è immagine invece delle corna il tratto sinistro, il quale in
 duplice curva si avvolge, simile ai corni di un arco.
 A Nord di questo le acque della Palude Meotide
 si diffondono. Intorno a lei abitano gli Sciti,
 165 innumerevoli, e la chiamano "madre del Ponto":
 da lei infatti prende le mosse l'infinita acqua del Ponto
 direttamente attraverso il Bosforo Cimmerio, nel quale molti
 Cimmeri abitano sotto il freddo piede del Tauro.
 Tale dunque la forma del mare che cupo risplende.
 170 Ora invece dirò l'aspetto di tutta la terraferma,
 affinché anche non avendola vista tu ne abbia chiara visione:
 a seguito di ciò potresti essere venerando e più rispettato
 rivelando ogni cosa a chi non ne è a conoscenza.
 L'Africa dunque serpeggia estesa verso Sud
 175 e verso Sud-Est simile per forma a un trapezio, cominciando
 all'inizio da Gadeira, precisamente dove un promontorio
 si estende appunto verso il recesso dell'Oceano;
 stabilisce invece presso il mare d'Arabia un confine più
 esteso, dove è la terra di una delle due popolazioni dei neri
 180 Etiopi, presso i quali si estende il suolo degli Erembi.

164 ἀγκέχεται A W¹ B λ⁶ V^{7ac} λ² E V^{16sl} μ σ V², cf. v. 70:
 ἐγκέχεται Ω³ (rec. Müller) ἐκκέχεται λ¹, Par. || **167** ἔτι A V⁹
 W¹ B V^{1t} λ⁶ V⁷ λ: ἐνὶ V²² λ² E y V^{16γρ} ἐνὶ V⁴ πάρα γ ν κ λ⁵
 V^{1γρ} V^{16a} π σ μ x V³ σ παρὰ H C η σ⁷ D V²⁴ παρα λ¹ V⁶ G i
 V² || **169** Post ἀμφιτρίτης puncto distincti: puncto mediano dist.
 Tsavari || **173** τὰ ἕκαστα Ω: τάδε πάντα H V^{1sl} λ² E y V^{16t} λ ||
178 ἸΑραβίης Ω: ἸΑραβίης V⁶ λ¹ V⁴ y C η σ⁷ D^{sl} V^{3t}
 (terminus... Arabum Avien. 268) Tsavari.

παρδαλέη δέ μιν ἄνδρες ἐπικλείουσιν ὁμοίην·
 ἦ γὰρ διψηρὴ τε καὶ αὐχμήεσσα τέτυκται,
 τῆ καὶ τῆ κυανῆσι κατὰστικτος φολίδεσσιν.
 Ἄλλ' ἦτοι πυμάτη μὲν ὑπὸ γλωχῖνι νέμονται
185 ἀγχοῦ σπηλαίων Μαυρουσίδος ἔθνεα γαίης.
 Τοῖς ἔπι δὴ Νομάδων ἀναπέπταται ἄσπετα φῦλα,
 ἔνθα Μασαισύλιοί τε καὶ ἀγρονόμοι Μασυλῆες
 βόσκονται σὺν παισὶν ἄν' ἠπειρόν τε καὶ ὕλην,
 μαίόμενοι βιότοιο κακῆν καὶ ἀεικέα θήρην.
190 Οὐ γὰρ γειομόροιο τομῆν ἐδάησαν ἀρότρον,
 κείνοις δ' οὐποτε τερπνὸς ἀκούεται ὄλκος ἀμάξης,
 οὐδὲ βοῶν μυκηθμὸς ἐς αὔλιον ἐρχομένων·
 ἀλλ' αὐτως, ἄτε θῆρες, ἀνὰ δρία βουκολέονται
 νήϊδες ἀσταχῶν καὶ ἀπευθέες ἀμητοῖο.
195 Τοῖς δ' ἐπὶ Καρχηδῶν πολυήρατον ἀμπέχει ὄρον,
 Καρχηδῶν, Λιβύων μὲν, ἀτὰρ πρότερον Φοινίκων,
 Καρχηδῶν, ἂν μῦθος ὑπαὶ βοῖ μετρηθῆναι.
 Ἐξείης δ' ἐπὶ Σύρθις ἀγάροον ὄλκον ἐλίσσει
 βαιοτέρη· μετὰ τὴν δὲ πρὸς αὐγάς ἔλκεται ἄλλη,
200 ἄσπετος, εὐρυτέρησι βαρυνομένη προχοῆσιν·

182 ἦ Ω³: ἦ A V⁹ V⁶ γ λ¹ V⁴ W¹ B y λ^{2ac} ἦ ν κ ἦ V⁷ || **183** Post
 φολίδεσσιν puncto distincti: puncto mediano dist. **Tsavari** || **184**
 πυμάτη (ποιμάτη A) A λ² E^t V^{16sl}: πυμάτην (ποιμ- μ ι^{1ac}
 πιμ- σ^{7ac} D) Ω³ (rec. Müller) || ὑπὸ A V⁹ V⁶ γ λ¹ ν κ λ⁵ H W¹
 B λ⁶ V⁷ V^{16γρ} i π^t η σ⁷ V³, Schol.: ὑπαὶ C ἐπί V⁴ V¹ G V²²
 λ² E y V^{16t} π^{sl} D s μ F ι¹ λ x V²⁴ σ V² (rec. Müller) || γλωχῖνι A
 λ^{2sl} V^{16sl}: γλωχῖνα Ω³, Schol. (rec. Müller) γλωχῖνα E || **186**
 τοῖς ἐπι (correxit Tsavari) δὴ A: τοῖς δ' ἔπι (ἐπὶ γ H V⁷)
 δὴ γ ν κ λ⁵ H B V⁷, Schol. τοῖς ἐπειδὴ V⁹ τοῖς δ' ἐπειδὴ W¹
 τοῖς (τῆς V^{6t}) δ' ἐπὶ V⁶ λ¹ ι¹ V²² V³ τοῖσι δ' ἐπὶ Ω³ (rec.
 Müller) || ἀναπέπταται A V⁹: παραπέπταται Ω³ (rec. Müller)
 παραπέμπεται H^t || **187** Μασαισύλιοί Ω (Masaesylii Prisc.
 177): Μεσαισύλιοί ν κ Μεσαιγύλιοί λ⁵ || ἀγρονόμοι Ω:
 ἀγρόνομοι V⁶ V⁴ H V¹ λ^{6pc} G V²² λ² E η y V¹⁶ ι¹ V³, Eust. (rec.
 Müller) ἀγρόνομοι λ¹ ἀγρονομοι V² || Μασυλῆες Ω, Par., Eust.:
 Μασυλῆες V^{6sl} λ (Massylia proles Prisc. 177) Μασυλῆες ν κ λ⁵
 F βασιλῆες λ¹ Μασαλῆες V⁴ || **193** αὐτως Ω: αὐτως y i π λ σ
 V² (rec. Müller) || **194** ἀμητοῖο (σαμ- A) A λ¹ H V^{1pc} λ^{6ac} V⁷ η
 σ⁷ μ F: ἀμήτοιο Ω³ (rec. Müller) || **196** πρότερον Ω³, Par., Eust.
 (prius Avien. 289): προτέρων A λ^{2sl} y^{ac} V^{3ac} προτέρα V²⁴.

Gli uomini la dicono simile a una pelle di leopardo:
 si presenta infatti secca e arida,
 punteggiata qua e là di macchie scure.
 Invero abitano presso il limite estremo,
 185 vicino alle Colonne, le stirpi della terra di Mauritania.
 Vicino a queste poi si estendono le infinite genti dei Numidi,
 dove i Masesili e i selvaggi Masilei
 si nutrono con i figli sulla terra e nella selva,
 bramando preda di cibo vile e indegna.
 190 Infatti non hanno conosciuto il taglio dell'aratro che fende
 la terra, mai si fa sentire per loro il dolce corso del carro
 né il muggito delle vacche che tornano alla stalla,
 ma così come bestie pascolano per i boschi,
 ignari delle spighe e all'oscuro della messe.
 195 Dopo di loro Cartagine avvolge un porto molto amato,
 Cartagine, dei Libi ora ma prima dei Fenici, Cartagine che
 la leggenda dice sarebbe stata misurata con una pelle di bue.
 Di seguito poi volge il suo corso impetuoso la Sirte
 Minore; dopo di questa si distende verso oriente l'altra,
 200 immensa, gravata da foci alquanto grandi:

ἔνθα, κορυσομένης Τυρσηίδος ἀμφιτρίτης,
 ἄλλοτε μὲν πλημμυρὶς ἐγείρεται, ἄλλοτε δ' αὖτε
 ἀμπωτικὸς ξηρῆσιν ἐπιτροχάει ψαμάθοισιν.
 Τάων δ' ἀμφοτέρων μεσάτη πόλις ἐστήρικται,
205 ἦν ῥά τε κικλήσκουσι Νέαν πόλιν· ἦς ὑπὲρ αἶαν
 Λωτοφάγοι ναίουσι, φιλόξενοι γεγαῶτες·
 ἔνθα ποτ' αἰολόμητις ἀλώμενος ἦλθεν Ὀδυσσεύς.
 Κεῖνον δ' ἄν περὶ χῶρον ἐρημωθέντα μέλαθρα
 ἀνδρῶν ἀθρήσειας ἀποφθιμένων Νασαμώνων,
210 οὓς Διὸς οὐκ ἀλέγοντας ἀπώλεσεν Αὔσονις αἰχμή.
 Ἄσβύσται δ' ἐπὶ τοῖσι μεσήπειροι τελέθουσιν
 καὶ τέμενος Λιβυκοῖο θεοῦ ψαμάθω ὑπο πολλῇ,
 Κυρήνη τ' εὐπίπος, Ἀμυκλαίων ἔδος ἀνδρῶν·
 ἄγχι δὲ Μαρμαρίδαι προνευεκότες Αἰγύπτιοι,
215 Γαίτουλοί τ' ἐφύπερθε καὶ ἀγχίγυοι Νίγηρες.
 Ἐξεῖης δ' ἐπὶ τοῖς Φαυρούσιοι, ὧν ὑπὸ γαῖαν
 ναίουσιν Γαράμαντες ἀπείριτοι· ἐν δὲ μυχοῖσι
 βόσκοιτ' ἠπίριοι πανύστατοι Αἰθιοπῆες,
 αὐτῶ ἐπ' Ὀκεανῶ, πυμάτης παρὰ τέμπεα Κέρνης.
220 Τῶν πάρος αἰθαλέων Βλεμύων ἀνέχουσι κολῶναι,

qui, gonfiandosi il mar Tirreno,
 ora si alza l'alta marea, ora invece
 il riflusso corre su sabbie asciutte.
 Al centro di entrambe è stabilita una città
 205 che esattamente chiamano Neapoli, oltre la regione della
 quale abitano i Lotofagi, che sono ospitali:
 là una volta giunse errabondo l'astuto Ulisse.
 Presso quella regione le dimore abbandonate
 potresti vedere dei Nasamoni periti,
 210 che distrussero le armi Ausonie giacché non si curavano di
 Zeus. Dopo questi ci sono gli Asbusti continentali
 e il sacro recinto del dio libico in mezzo a molta sabbia
 e Cirene dai bei cavalli, sede degli uomini Amiclei;
 vicino i Marmaridi rivolti verso l'Egitto,
 215 e sopra i Getuli e i confinanti Nigreti.
 Poi di seguito a questi i Faurusi, oltre la terra dei quali
 abitano gli innumerevoli Garamanti; nei recessi
 si nutrono gli Etiopi, gli ultimi del continente sull'Oceano
 stesso, presso l'amena valle dell'estrema Cerne.
 220 Prima di questi si elevano le cime dei Blemi anneriti,

202 πλημμυρὶς Ω (rec. Müller): πλημμυρὶς V¹⁶ Tsavari || **205**
 Νέαν πόλιν A V⁹ λ^{1pc} v^{sl} D s¹ ι¹ (Nean polin Prisc. 191): Νέην
 πόλιν Ω³, Schol. Tsavari Νεάπολιν V³ (Neapolis Avien. 301) ||
208 ἄν A H: αὖ Ω³ (rec. Müller) || **211** Ἄσβύσται Ω (Asbystae
 Prisc. 195): Innumerae gentes Avien. 315 || **213** εὐπίπος Ω,
 Schol., Par., Eust. (clarorum mater aequorum Prisc. 197):
 εὐπυργος v^t κ λ⁵ (erigiturque | urbs procera arces Avien. 318-
 319); «... τὴν Κυρήνην εὐπίπον λέγει ἢ εὐπυργον κατὰ
 ἑτέραν γραφήν» Eust. || ἔδος A V⁹ V⁶ γ λ^{1t} V⁴ v λ⁵ H W¹ B
 V^{16gr} μ^{pc} V^{3gr}: πέδον λ^{6t} V⁷ E γένος Ω³, Eust. (rec. Müller,
 populus Prisc. 198) || **215** Νίγηρες B V⁷ V²² E y C π^{sl}, Steph.,
 Par. (Nigretae Avien. 322, Nigretes Prisc. 200): Νήγηρες Ω,
 Schol. || **216** τοῖς A V⁹ H y: τοῖσι Ω³ (rec. Müller) ||
 Φαρούσιοι Ω, Par. (sequitur Phaurusia tellus Prisc. 201):
 Φαρούσιοι λ^{2ac}, Steph. (rec. Müller) Μαρούσιοι λ^{1t} || ὑπὸ A V⁹
 W¹ B V^{1t}: ὑπὲρ Ω³, Par. (rec. Müller) || γαῖαν A V⁹ V⁴ λ⁵ W¹ B
 V^{1t}: αἶαν Ω³ (rec. Müller) || **220** Βλεμύων Ω, Et. M. (Blemyes
 Avien. 329, Blemyum Prisc. 209): Βλεμμύων A^{ac} V⁹ V⁶ γ λ¹ V⁴ v
 κ λ⁵ H V²² C ι π η σ⁷ D ι¹ V²⁴ V³ σ V², Schol., Par., Eust.

ἔνθεν πιωτάτοιο κατέρχεται ὕδατα Νείλου,
 ὅς δ' ἦτοι, Λιβύθην ἐπ' ἀντολίην πολὺς ἔρπων,
 Σῆρις ὑπ' Αἰθιοπῶν κικλήσκειται· οἱ δὲ Συήνης
 ἐνναέται στρεφθέντα μετ' οὐνομα Νεῖλον ἔθεντο.
225 Κεῖθεν δ' ἐς βορέην τετανυσμένος ἄλλυδις ἄλλη,
 ἑπτὰ διὰ στομάτων εἰλιγμένος εἰς ἄλα πίπτει,
 ὕδασι πιαίνων λιπαρὸν πέδον Αἰγύπτιοιο.
 Οὐ γάρ τις ποταμῶν ἐναλίγκιος ἔπλετο Νείλω,
 οὔτ' ἰλὸν βαλέειν, οὔτε χθονὸς ὄλβον ἀέξειν·
230 ὅς ῥά τε καὶ Λιβύην ἀποτέμενεται Ἄσιδος αἴης,
 ἐς λίβα μὲν Λιβύην, ἐς δ' αὐγὰς Ἄσιδα γαῖαν.
 Τῶ περὶ ναιετάουσιν ἀριπρεπέων γένος ἀνδρῶν,
 οἳ πρῶτοι βιότοιο συνεστήσαντο κελεύθους,
 πρῶτοι δ' ἱμερόεντος ἐπειρήθησαν ἀρότρου
235 καὶ σπόρον ἰθυτάτης ὑπὲρ αὐλακος ἀπλώσαντο,
 πρῶτοι δὲ γραμμῆσι πόλον διεμετρήσαντο,
 θυμῶ φρασσάμενοι λοξὸν δρόμον ἠελίοιο.
 Τῶν δὲ κεν αὐδήσαιμι καὶ αὐτῆς πείρατα γαίης
 καὶ μορφῆν· οὐ μὲν γὰρ ὀλιζονος ἔμμορε τιμῆς·
240 οὐδὲ μὲν οὐδ' ὀλίγη μέγεθος πέλει, ἀλλὰ τις ἄλλων

da dove discendono le acque del fecondissimo Nilo,
 il quale invero, serpeggiando ampio dall'Africa verso oriente,
 è chiamato Siris dagli Etiopi; quelli invece che abitano Siene,
 dopo che ha cambiato direzione, gli mutarono il nome in
 225 Nilo. Da lì, dopo essersi disteso verso Borea ora in un verso
 ora nell'altro, voltosi in sette foci precipita in mare,
 fertilizzando con le acque la grassa pianura d'Egitto.
 Infatti dei fiumi nessuno è simile al Nilo
 sia nello spargere fango sia nell'accrescere la ricchezza del
 230 suolo; esso separa anche l'Africa dalla terra d'Asia,
 verso Sud-Ovest l'Africa, verso oriente l'Asia.
 Intorno a questo fiume abita una stirpe di uomini illustri,
 i quali per primi tracciarono i cammini della vita,
 per primi hanno fatto prova dell'amabile aratro
 235 e sparsero seme lungo il solco perfettamente diritto,
 per primi misurarono il cielo con linee
 avendo spiegato con la mente il corso obliquo del sole.
 Potrei poi cantare sia i confini della loro stessa terra sia il
 suo aspetto: infatti ha ricevuto in sorte onore non minore
 240 né è di poco conto per grandezza, anzi nessuna delle altre

225 ἄλλη A V⁹ V^{6pc} λ¹ H λ^{6t} V⁷ λ^{2t} E^t σγρ: ἄλλος Ω³ (rec. Müller) || **226** πίπτει Ω, Par.: βάλλει λ^{1t} V⁴ V^{16γρ} i^{sl}, Eust. (*Septenoque ferit Pellaeum gurgite pontum* Prisc. 216) || **231** γαῖαν Ω³: γαίην A H C π fort. recte γαίης i || **232** περὶ ναιετάουσιν B V^{1t}: περιναιετάουσιν A V⁹ W¹ πάρα ναιετάουσιν Ω³ (rec. Müller) || **233** συνεστήσαντο Ω (*notavit* Avien. 233, *disposuere* Prisc. 222): διεστήσαντο V⁹ V^{6pc} λ¹ V⁴ v κ λ⁵ Hγρ V^{1γρ} G V²² E^{sl} V¹⁶ C π η σ⁷ D μ F i¹ V^{3t} σ V² (rec. Müller) || **239** Post τιμῆς virgula distincti: puncto mediano dist. Tsavari.

εὐβοτος εὐλείμων τε καὶ ἀγλαὰ πάντα φέρουσα.
 Σχῆμα μὲν οὖν τρισσῆσιν ἐπὶ πλευρῆσι βεβήκειν,
 εὐρὺ μὲν ἀμφ’ ἀκτὰς βορεώτιδας, ὄξυ δ’ ἐπ’ ἤῳ
 ἐλκόμενον καὶ μέχρι βαθυκρήμιοι Συήνης,
245 οὖρεσιν ἀμφοτέρωσι περισκεπέεσσιν ἐρυμνόν,
 τῶν μέσα καλλιρόοιο κατέρχεται ὕδατα Νείλου.
 Καὶ τὴν μὲν πολλοὶ τε καὶ ὄλβιοι ἄνδρες ἔχουσιν,
 ἡμὲν ὅσοι Θήβην ἐρικυδέα ναιετάουσιν,
 Θήβην ὠγυγίην, ἑκατόμπυλον, ἔνθα γεγωνῶς
250 Μέμων ἀντέλλουσαν ἐὼν ἀσπάζεται Ἥῳ·
 ὅσοι θ’ ἐπτάπολιν μεσάτην ἠπειρον ἔχουσιν,
 ἡδ’ ὅσοι νοτερῆσιν ἐπ’ ἠϊόνεσσι θαλάσσης
 παραλίην ναίουσιν ἕσω Σερβωνίδα λίμνην.
 Τῆς πρὸς μὲν ζεφύροιο Μακεδόνιον πτολίεθρον,
255 ἔνθα Σινοπίταο Διὸς μεγάλοιο μέλαθρον,
 χρυσῷ τιμήεντι κεκασμένοι. Οὐκ ἂν ἐκείνου
 νηὸν ἐν ἀνθρώποισι θεώτερον ἄλλον ἴδοιο,
 οὐδὲ μὲν ἀφνειὴν ἐτέρην πόλιν, ἧχὶ τε μακρὰ
 φαίνονται σκοπιαὶ Παλληνίδος Εἰδοθεείης.
260 Τὴν δὲ μετ’ ἀντολίηνδε παραὶ Κασιώτιδα πέτρην

è così ricca di pascoli e prati e produce ogni splendida cosa.
 La sua figura dunque consta di tre lati,
 larga presso le coste settentrionali, stretta a oriente
 ed estesa fino a Siene scoscesa,
 245 difesa da monti che la cingono da entrambe le parti, al centro
 dei quali corrono le acque del Nilo dalla bella corrente.
 Questa terra la possiedono molti e beati uomini,
 sia quanti abitano Tebe gloriosa,
 Tebe antica, dalle cento porte, dove cantando
 250 Memnone saluta la sua Aurora che sorge;
 sia quanti possiedono la regione centrale dell’Eptapoli,
 sia quanti sulle umide spiagge del mare
 abitano la costa fino al lago Serbonide.
 A Ovest di questa costa, la città macedone
 255 dove c’è la dimora del grande Zeus Sinopita
 adorna d’oro prezioso. Di quello
 tra gli uomini non potresti vedere un altro tempio più divino,
 né un’altra città così ricca, dove si mostrano
 le grandi torri di guardia nella sede di Idotea Pallenide.
 260 Dopo quella costa verso oriente, presso il monte Casio,

241 εὐλείμων Ω: εὐχείμων H (*portus cavat ora frequentis* Avien. 361, εὐλίμενος legisse Avienum censet E. Kosten, contra I. Gualandri) || **243** βορεώτιδας A, cf. v. 565: βορεήτιδας Ω³ (rec. Müller) βορεήτιδος (βορείτ- λ⁵) V⁶ γ λ¹ λ⁵ π || **253** Σερβωνίδα λίμνην (γρ. ἄλμης i) A V⁹ H γ^{γρ} i^t (*Serbonidis paludis* Avien. 372, *lacus Serbonidis undae* Prisc. 241): Σερβωνίδος λίμνης λ¹ V⁴ v κ λ⁵ G π^t x V^{24γρ} V^{3t} V^{2γρ} Σερβωνίτιδος λίμνης V²² ι¹, Par. Σερβωνίδος ἄλμης Ω³, Schol. (rec. Müller) Σερβωνίδος αἴης V^{2t} || **256** ἴδοιο Ω, cf. vv. 371, 670, 813, 826 et praesertim 990-991: ἴδηαι λ^{1pc} v κ λ⁵ W^{1t} V^{1γρ} V^{22s1} γ V¹⁶ C^t i^t π^t σ⁷ D s^t μ F ι¹ x V²⁴ V³ σ V² (rec. Müller) || **259** Παλληνίδος Εἰδοθεείης Ω: *Pallenidis intima terrae* Avien. 380 (*legebat* Παλληνίδος ἔνδοθι αἴης).

Πηλῆος πτολίεθρον ἐπώνυμον ἄνδρες ἔχουσι
 ἔξοχα ναυτιλίας δεδαημένοι. Οὐ μὲν ἐκεῖνοι
 ἄνδρες ἐν Λιβύεσσιν ἀρίθμιοι· ἦ γὰρ ἐς αὐγὰς
 ἑπταπόρου Νείλιοι νενασμένον ἔλλαχον ἄστυ·
265 ἄλλοι δὲ πλεῖστοι τήνδε χθόνα ναιετάουσιν·
 οἱ μὲν ἐπ' Ὀκεανῶ, τοὶ δ' ἠπείρους ἀνὰ μέσσας,
 οἱ δ' ἄμφ' εὐρείης Τριτωνίδος ὕδατι λίμνης,
 ἥτε μέση Λιβύης ἀμφέλεκται εὐρέα πόντον.
 Τοίη μὲν Λιβύης μορφή καὶ σχῆμα τέτυκται·
270 εἰ δὲ καὶ Εὐρώπης ἐθέλεις πόρον, οὐ τί σε κεύσω.
 Οὗτος μὲν Λιβύης ῥυθμὸς πέλει, ἀλλὰ μετ' ἄρκτους
 τέτραπται, καὶ τοῖος ἐπ' ἀντολίην πάλιν ἔρπει,
 οἷος καὶ νοτίης Λιβύης ἐπὶ τέρμα βέβηκεν·
 ἄμφω δ' ἴσον ἔχουσι ἐπ' Ἀσίδα νείατον ἵχνος,
275 ἡ μὲν πρὸς βορέην, ἡ δ' ἐς νότον. Εἰ δέ κε θειῆς
 ταύτας ἀμφοτέρας γαῖαν μίαν, ἣ κεν ἐπιπρὸ
 σχῆμα πέλοι κώνου πλευροῖς ἴσον ἀμφοτέροισιν,
 ὄξυ μὲν ἐσπέριον, πλατὺ δ' ἀντολίην ἐπὶ μέσσην.
 Τοῦνεκά μοι, τοιοῦτον ἰδὼν πόρον ἀμφοτερῶν
280 ἠπείρων, ῥέα τέρμα κιχήσεται Εὐρωπεῖης.

266 τοὶ Ω, cf. v. 1085: οἱ ν κ W¹ V^{1ac} V²² V^{16γρ} C i π η σ⁷ D s
 μ F i¹ λ x V²⁴ V³ σ (rec. Müller) i V² ἦ λ⁵ || **267** ἀμφ' εὐρείης
 Ω, Eust. (*Tritonidis alta paludis* Avien. 392): ἀμφ' ἱμερτῆς B
 V^{1ac} λ⁶ V⁷ G λ² E y¹ V^{16t} η λ (*gratas circum ripas* Prisc. 253) ||
 ὕδατι A V⁹: ὕδατα Ω³ (rec. Müller) οἴδατα B V^{1t} λ² E y V^{16t}
 C i η σ⁷ λ V^{24t} V^{3t} || **268** πόντον A V⁹ λ^{1t} V⁴ V^{22t} V^{16t} i^{sl} μ λ
 V^{3ac} σ V²: κόλπουν Ω³ (rec. Müller) || **269** ante 265 praeb. V⁶ γ V⁴
 v^{pc} κ λ⁵ B V^{1pc} λ⁶ V⁷ G λ² E^{ac} y^{ac} s λ σ, eodem ordine Avien.
 386 et Prisc. 250 || **270** πόρον A λ¹ V⁴ V²² πγρ i¹, cf. vv. 279 et
 331: τύπον Ω³ (rec. Müller) || **271** Οὗτος Tsavari: Οὗτος Ω³,
 Schol. (rec. Müller) ὠ ὑτός A ὠ ὑτός B C π || ῥυθμὸς Ω:
 ῥυθμὸς V⁶ γ λ¹ V^{4t} λ^{6ac} V⁷ G V²² i^{sl} μ^{pc} σ^{sl} V^{2pc} ῥυθμὸς μ^{ac}
 ὀρισμὸς σ⁷, Par. || **272** τέτραπται A V⁹ γγρ V^{16γρ}, cf. v. 931
 τετραμμένη ἀντολίηνδε: ἔστραπται Ω³ (rec. Müller)

abitano la città denominata da Peleo uomini
 eccezionalmente esperti di navigazione. Questi uomini
 comunque non sono da contare fra i libici: davvero infatti a
 Est del Nilo dalle sette foci ebbero in sorte una città edificata:
 265 ma altri in gran numero abitano questa terra:
 gli uni presso l'Oceano, altri sulle terre di mezzo,
 altri ancora intorno all'acqua dell'ampia palude Tritonide,
 che estende l'ampio bacino al centro dell'Africa.
 Tali risultano l'aspetto e la forma dell'Africa: se ti
 270 interessa anche la distesa dell'Europa, non ti nascondereò nulla.
 L'andamento è lo stesso dell'Africa ma è rivolto verso
 le Orse, e quale si estende poi verso oriente tale
 si ritrova anche lungo il confine dell'Africa a Sud:
 entrambe hanno la base estrema ugualmente verso l'Asia,
 275 l'una però dalla parte di Borea, l'altra invece verso Noto. Se poi tu le
 consideri entrambe come un'unica terra, davvero immediatamente si presenta
 la forma di un cono con entrambi i lati uguali, appunto
 a occidente, amplia verso oriente al centro dell'ecumene.
 Per questo motivo, avendo visto che è tale lo sviluppo di
 280 entrambi i continenti, coglierai facilmente i confini d'Europa.

|| **276** ἦ Ω³: ἦ A V⁹ V⁴ κ λ⁵ π i¹ ἦ μ **Raschieri Amato** || **277**
 πέλοι A V⁹ W¹ B V^{1pc} λ⁶ V⁷ V¹⁵ λ^{2t} y^{pc} i σ⁷ s, Schol.: πέλει
 Ω³ || πλευροῖς Ω, cf. vv. 891, 892 et 958: πλευρῆς λ¹ V⁴ W^{1pc}
 E^{pc} C i π s λ V^{24pc} σ (rec. Müller) πλευρᾶς V⁶ πλευρὰς γ *quali*
nux pinea forma est Avien. 405 (qui legebat πέυκης pro
 πλευρῆς) || ἀμφοτέροισιν Ω: ἀμφοτέρησιν λ^{1ac} V⁴ V^{22ac} E^{pc} C i
 π λ V^{24pc} V³ σ (rec. Müller) || **278** ἔπι Tsavari: ἐπὶ A V⁹ V⁶ γ
 λ¹ V⁴ v κ λ⁵ H y^{sl} V¹⁶ C i π η σ⁷ s ὑπὸ Ω³, Schol. (rec.
 Müller, *sub ortu* Prisc. 266).

Τῆς ἤτοι πυμάτης μὲν ἐπὶ πλευρῆσι νέμονται
ἀγχού στηλάων μεγαθύμων ἔθνος Ἰβήρων,
μῆκος ἐπ' ἠπείροιο τετραμμένον, ἦχι βορείου
Ἰκεανοῦ κέχυται ψυχρὸς ῥόος, ἔνθα Βρετανοὶ
285 λευκά τε φύλα νέμονται ἀρειμανέων Γερμανῶν,
Ἐρκυνίου δρυμοῖο παραθρόσκοντες ὀρόγκους
ἠπειρον κείνην ἰκέλην ἐνέπουσι βοείη.
Τοῖς δ' ἐπὶ Πυρρηναῖον ὄρος καὶ δώματα Κελτῶν,
ἀγχόθι πηγῶν καλλιρροῦ Ἡριδανοῖο,
290 οὐ ποτ' ἐπὶ προχοῆσιν ἐρημαίην ἀνὰ νύκτα
Ἡλιάδες κώκυσαν, ὀδυρόμεναι Φαέθοντα·
κεῖθι δὲ Κελτῶν παῖδες, ὑφήμενοι αἰγείροισι,
δάκρυ' ἀμέλγονται χρυσαυγέος ἠλέκτροιο.
Τὸν δὲ μεθ' ἐξείης Τυρσηνίδος ἦθεα γαίης·
295 τῆς δὲ πρὸς ἀντολίην ἀναφαίνεται Ἰαλπιος ἀρχή,
τῆς διὰ μεσσατίης κατασύρεται ὕδατα Ῥήνου
ὑστάτιον ποτὶ χεῦμα βορειάδος ἀμφιτρίτης.
Ῥήνῳ δ' ἐξείης ἐπιτέλλεται ἱερὸς Ἰστρος,
αὐτὸς ἐς ἀντολίην τετραμμένος ἄχρι θαλάσσης
300 Εὐξεινου, τόθι πᾶσαν ἐρεύγεται ὕδατος ἄχνην,

Dunque, all'estremità dei suoi fianchi abita
vicino alle Colonne la gente degli Iberi magnanimi,
estesa in lunghezza fino alla terra dove del Boreale
Oceano si riversa la gelida corrente, dove abitano i Britanni
285 e le bianche stirpi dei bellicosi Germani,
che scorazzano lungo i gioghi della selva Ercinia;
dicono quella terra simile a una pelle di bue.
Dopo di loro i monti Pirenei e le dimore dei Celti,
presso le sorgenti dell'Eridano dalla bella corrente,
290 alle foci del quale un tempo, in una notte desolata,
gemettero le Eliadi, piangendo Fetonte;
là i figli dei Celti, sedendo sotto pioppi neri,
fan spicciar lacrime d'ambra splendente come oro.
Dopo questo fiume, subito le genti della regione Tirrenia:
295 a oriente di questa appare il principio delle Alpi;
dalla loro parte centrale scorrono giù le acque del Reno,
verso l'estremo flutto del mare settentrionale.
Dopo il Reno sorge il sacro Istro,
volto invece verso oriente fino al Ponto
300 Eusino dove riversa tutta la spuma della sua acqua,

281 πυμάτης A V⁹ λ^{6ac} V⁷ G λ^{2pc} E: πυμάτην Ω³ (rec. Müller)
πυμάτη F; «Γλωχίνα: ...Γράφεται δὲ καὶ “πυμάτη ὑπὸ
γλωχίνῃ” ... καὶ “πυμάτης μὲν ἐπὶ πλευρῆσι”» Schol. || ἐπὶ
πλευρῆσι (-ροῖσι G) A V⁹ γ^{sl} V⁷ G λ^{2t} E: ὑπὸ γλωχίνα Ω³ (rec.
Müller) ὑπαί (ὑπὸ i^{pc}) γλωχίνα C i^{pc} π ι¹ ἐπὶ γλωχίνα V⁶ γ^t ν
κ λ⁵ H λ^{2mg} s λ || **283** ἠπείροιο Ω: ἠπείρου V⁶ γ H B V^{1ac} λ⁶ V⁷
G λ² E γ V¹⁶ F λ V²⁴ V³, Schol. (rec. Müller) || βορείου Ω³:
βορρείου A || **285** ἀρειμανέων Ω: ἐρισθενέων V⁶ γ; «Τὸ
ἀρειμανέων... γράφεται καὶ ἐρισθενέων» Schol., «... τοὺς
Γερμανούς... Καλεῖ δὲ αὐτοὺς καὶ ἀρειμανίους ἢ
ἐρισθενέας» Eust. || **286** Post ὀρόγκους puncto mediano distinxi:
puncto dist. Tsavari || **294** Τὸν δὲ Ω: τῶν δὲ V⁶ γ λ¹ V⁴ ν κ λ⁵
W¹ m⁵ V²² C i π η σ⁷ μ ι¹ x V²⁴ σ V² (Post hos Prisc. 285) ||
Τυρσηνίδος Ω: Τυρρηνίδος V⁶ γ H || **298** Post Ἰστρος puncto
mediano distinxi || **299** αὐτός Ω (qui Prisc. 289): Ἰστρος V⁶ γ
λ¹ V⁴ ν κ λ⁵ W^{1t} V^{1sl} V²² C i π η σ⁷ D s μ ι¹ x V²⁴ V³ σ V²
(rec. Müller) || Post αὐτός virgula distinxit Tsavari.

πενταπόροις προχοῆσιν ἐλισσόμενος περὶ Πεύκην.
 Τοῦ μὲν πρὸς βορέην τετανυσμένα φύλα νέμονται
 πολλὰ μάλ' ἐξείης Μαιώτιδος ἐς στόμα λίμνης·
 Γερμανοὶ Σαμάται τε Γέται θ' ἄμα Βαστάρναι τε,
305 Δακῶν τ' ἄσπετος αἶα καὶ ἀλκίεντες Ἴλανοί,
 Ταῦροι θ', οἱ ναίουσιν Ἀχιλλῆος δρόμον αἰπύν,
 Στεινόν ὁμοῦ δολιχόν τε, καὶ αὐτῆς ἐς στόμα λίμνης.
 Τῶν δ' ὑπὲρ ἐκτέταται πολυῖππων φύλον Ἰγαυῶν.
 Ἐνθα Μελάγχλαινοί τε καὶ ἀνέρες Ἰππημολγοί,
310 Νευροὶ θ' Ἰπποπόδες τε Γελωνοὶ τ' ἠδ' Ἀγαθύρσοι·
 Ἢχι Βορυσθένεος ποταμοῦ τετανυσμένον ὕδωρ
 μίσγεται Εὐξείνῳ Κριοῦ προπάρειθε μετώπου,
 ὀρθὸν ἐπὶ γραμμῇ κατεναντία Κυανέων.
 Κεῖθι καὶ Ἀλδήσκοιο καὶ ὕδατα Παντικάπαιο
315 Ῥιπαίοις ἐν ὄρεσσι διάνδιχα μορμύρουσι.
 Τῶν δὲ παρὰ προχοῆσι πεπηγότος ἐγγύθι πόντου
 ἠδυφαῆς ἠλεκτρος ἀέξεται, οἷά τις αὐγῇ
 μήνης ἀρχομένης· ἀδάμαντα δὲ παμφανώοντα
 ἐγγύθεν ἀθρήσειας ὑπὸ ψυχροῖς Ἀγαθύρσοις.
320 Ἴστρου μὲν τοσσοῖδε βορειότεροι γεγάασιν·

avvolgendosi nelle foci a cinque sbocchi presso Peuce.
 Estese a Nord di questo abitano stirpi
 molto numerose, una dietro l'altra fino alla foce della palude
 Meotide: Germani, Sarmati, Geti e Bastarni,
 305 e l'infinita terra dei Daci e gli Alani valorosi,
 i Tauri, quelli che abitano l'impervio "corridoio d'Achille",
 stretto e insieme lungo, e fino alla foce della palude stessa.
 Oltre questi si estende la stirpe degli Agavi ricchi di cavalli.
 Lì i Melancheni e gli uomini Ippemolgi,
 310 i Neuri, gli Ippopodi, i Geloni e gli Agatirsi;
 dove l'acqua del fiume Boristene, allargatasi,
 si mescola all'Eusino, prima del Capo d'Ariete,
 dritta in linea davanti alle Cianee.
 Là anche le acque dell'Aldesco e del Panticape
 315 gorgogliano separatamente presso i monti Rifei.
 Presso le loro foci, vicino al mare ghiacciato,
 si sviluppa l'ambra dal dolce bagliore, quale un raggio
 della luna che inizia; anche diamanti splendenti
 potresti osservare lì vicino, presso i gelati Agatirsi.
 320 Tali sono i popoli più settentrionali rispetto all'Istro;

302 νέμονται A V⁹ W^{1γρ} V^{22γρ} C^t i¹ π¹ λ σ (*tenent* Avien. 443):
 κέχυνται Ω³ (rec. Müller) || **303** Post λίμνης puncto mediano
 distinxit: virgula dist. Tsavari || **304** Σαμάται Schol. («Σαρμάται
 ἔδει εἰπεῖν καὶ οὐ Σαμάται· ἀλλ' ἡ τοῦ μέτρου βία
 ἐξώθησε τὸ ρ, ὡς καὶ... ἐν τῷ Βρετανία, τοῦ μέτρου
 ἐπιτάξαντος, ἀπεχώρισε τὸ ἐν τ»), Eust.: Σαρμάται Ω
 (*Sarmata* Avien. 442, Prisc. 304) || **308** Ἰγαυῶν (Ἰγαβῶν F)
 v^{ac} V^{1ac} η^{ac} F λ V^{24ac} (*Agavi* Prisc. 299): Ἰγαυῶν V^{7sl} λ^{2sl} V^{16γρ}
 Ἰλανῶν Ω, Eust. || **309** Ἰππημολγοί Ω³ (*Hippemolgi* Prisc. 301):
 Ἰππομολγοί A λ¹ κ λ⁵ V⁴ W^{1ac} V²² λ² C D ι¹ V³ || **314** Ἀλδήσκοιο
 Ω: Ἀλδίσκοιο λ¹ V⁴ V^{1pc} λ⁶ C ι π η σ⁷ μ^{ac} (*Ardisci* Avien. 450
 [cod. A: *Ardesci* E], Prisc. 306 [*Aldesti* E]) || **318** ἀδάμαντα δὲ
 A V⁹ V⁶ γ H: ἀδάμαντά τε Ω³ (rec. Müller).

πρὸς δὲ νότον Γέρραι καὶ Νωρικί ' ἄστε ' ἐρεμνά,
 Παινόνοιοι Μυσοὶ τε βoρειότεροι Θρηίκων,
 αὐτοὶ τε Θρηίκες, ἀπίερα γαῖαν ἔχοντες,
 οἱ μὲν ἐπὶ πλευρῆσι Προποντίδος ἀμφιτρίτης,
325 οἱ δ' ὑπὲρ Ἐλλήσποντον ἀγάροον, οἱ δ' ὑπὲρ αὐτῆς
 Αἰγαίης βαθὺ κύμα, πολυφλοίσβοιο θαλάσσης.
 Ἔνθα μελισσοβότοιο κατὰ σκοπιᾶς Παλλήνης
 φύεται ἀστέριος καλὸς λίθος οἷά τις ἀστήρ
 μαρμαίρων, λυχνίς τε πυρὸς φλογὶ πάμπαν ὁμοίη.
 330 Ἴστρον μὲν ποταμὸν τόσσοι περιναεταύουσιν·
 φράζο δ' Ἐυρώπης λοιπὸν πόρον, ὅστ' ἐπὶ τρισσῆν
 ἐκτέταται κρηπίδα πρὸς ἠῶ, τὴν μὲν Ἰβήρων,
 τὴν δὲ Πανελλήνων, τὴν δ' ἔσθλων Αὐσονιῶν.
 Ἄλλ' ἦτοι πιμάτη μὲν ἀγαυῶν ἐστὶν Ἰβήρων,
335 γείτων Ὀκεανοῖο πρὸς ἑσπέρον· ἐν δὲ οἱ ἄκρη
 στηλάων Ἀλύβη κεῖται μία· τῆς ὑπένερθεν
 Ταρτησὸς χαρίεσσα, ῥηφηνέων πέδον ἀνδρῶν,
 Κεμψοὶ θ', οἱ ναίουσιν ὑπαὶ πόδα Πυρρηναῖον.
 Μέσσω δ' ἀμφοτέρων παραπέπταται Αὐσονίς ἄκρη
340 πουλυτενῆς· τὴν μὲν τε μέσσην ὄρος ἀνδιχα τέμνει

321 Γέρραι A V⁹ λ¹ V^{1pc} λ^{6pc} γ V¹⁶ η σ^{pc}: Γέρραι τε Ω³ Ῥαιτοὶ
Lodesani fort. recte || Νωρίκι ἄστε ῶ (Norica Avien. 460,
 Noricique Prisc. 314): Ὀρίκι (Νωρίκια B^{yp} Ὀρικί λ) ἄστε Ῥ H
 m⁵ B λ Ὀρίκια ἄστεα η σ⁷: «Ὀρικία δὲ ἀντὶ τῶν Ὀρικίων»
 Schol., «Ὅτι τὰ... Ὀρίκια...τινὲς δίχα τοῦ κατ' ἀρχὰς ν
 γράφουσι... Τινὲς δὲ καὶ Νωρίκια γράφουσι μετὰ τοῦ ν»
 Eust. || ἐρεμνά A V⁹ V^{1yp}: ἐρυμνά Ω³ (rec. Müller, *Gerraeque
 feroces* | *Noricique colunt bellaces* Prisc. 313-314); «Ἐρυμνα...
 ἦγουν ἐρεμνά» Schol., «Τὸ δὲ ἐρυμνά τινες ἐρεμνά
 γράφουσιν» Eust. || **324** πλευρῆσι A V⁹ V⁶ γ H V^{1yp} γ V^{16t} C i^{sl}
 π^{yp} η σ⁷ D, cf. v. 281: προβολῆσι (προβλ- V⁷ G E) Ω³ (rec.
 Müller) προχοῆσι m⁵ B V^{1t} V^{3yp}, cf. v. 614 || **329** λυχνίς Ω,
 Schol.: λυχνίς V⁹ λ⁶ V⁷ m G λ² σ V² (rec. Müller), «λυχνίς...
 τινὲς καὶ λυχνίς» Eust. λυχνίς γ W¹ λυχνίς V⁶ λίμνης γ^{yp} ||
 ὁμοίη Ω: ὁμοῖος V^{6sl} γ^{sl} W¹ B V^{1ac} λ⁶ V⁷ m^{pc} G V^{22sl} λ² E^t γ^{sl} V¹⁶
 μ F i^{sl} σ (rec. Müller); «ὁμοία... τινὲς καὶ... ὁμοῖος» Eust. ||
333 αὐτῶν A V⁹: ἔσθλων Ω³ fort. recte (rec. Müller)

verso Sud invece, i Gerri e le tenebrose città Noriche,
 i Pannoni e i Misi, più settentrionali dei Traci,
 e i Traci stessi che hanno territorio infinito,
 gli uni presso le coste della distesa della Propontide,
 325 altri sopra l'Ellesponto dalla corrente impetuosa, altri ancora
 al di sopra dell'onda profonda dell'Egeo stesso, mare che molto
 risuona. Là presso i picchi di Pallene che nutre le api si
 genera la bella pietra Asteria, come una stella risplendente,
 e la Lychnis, in tutto simile alla fiamma del fuoco.
 330 Tanti popoli abitano intorno al fiume Istro.
 Considera ora la restante estensione dell'Europa, che su
 triplice basamento si estende verso Oriente: uno quello degli
 Iberi, uno quello di tutti i Greci, uno quello degli illustri
 Ausoni. Ma sicuramente quello estremo è dei nobili Iberi,
 335 vicino all'Oceano verso Occidente: su di lui giace l'alta
 Aliba, una delle Colonne; ai piedi di questa l'amabile
 Tartesso, terra di uomini facoltosi, e i Cemps che abitano
 ai piedi del monte Pireneo. In mezzo a entrambi <gli
 altri due basamenti> si allunga la penisola, Ausonia molto
 340 estesa; al centro la taglia in due parti una catena montuosa

336 Ἀλύβη Ω: Calpe Avien. 478, Calpen Prisc. 334 ||
 τῆς A V⁹ ν κ λ⁵ H γ i π D W¹ F λ x V²⁴ V³ V²: τῆς δ'
 λ¹ V⁴ m⁵ B V¹ λ⁶ V⁷ m G V²² λ² E V¹⁶ C η σ⁷ μ ι¹ σ
 (rec. Müller) τῆς θ' V⁶ γ || **337** Ταρτησὸς A V⁴ V¹ m
 V²² γ C x V³ σ (*Tartesus* Avien. 480): Ταρτησὸς Ω³,
 Schol. (*Tartessus* Prisc. 336) || **338** Κεμψοὶ Ω: Κελτοὶ
Lodesani || Πυρρηναῖον (Tur- V⁶) V⁹ V⁶ H m⁵ B^{pc} D μ
 (*Pyrenaeae* Avien. 481, *Pyrenes* Prisc. 337):
 Πυρρηναῖον (-ρρήναιον i π^{ac} σ⁷ -ρρήναιον η -ρρηναίων
 λ² E λ^{pc} x V²⁴ V³ (Turρρηναίων m) Ω || **339** Μέσσω A V⁹
 V⁶ V^{7t} m λ² E^t: μέσον G μέσση Ω³ (rec. Müller) || ἄκρη
 A V⁹ V⁴ m λ² E λ x V^{24t} V^{3t}, cf. v. 98: αἶα Ω³ (rec.
 Müller, *glæba* Avien. 482, *tellus* Prisc. 338).

ὄρθον, ἄτε στάθμης ἰθυμμένον· οὐκ ἂν ἐκεῖνο
 ἴδρις μωμήσαιτο σοφῆς ὑποεργὸς Ἀθήνης·
 ὃ ρά τε κικλήσκουσιν Ἀπέννιον· ἐκ δὲ βορείης
 Ἄλπιος ἀρχόμενον Σικελὴν ἐπὶ πορθμίδα λήγει.
345 Πολλὰ δέ μιν φύλ' ἀμφί, τά τοι ῥέα πάντ' ἀγορεύσω,
 ἀρξάμενος πλευρῆς ζεφυρίτιδος ἐκ βορέασο·
 Τυρσηνοὶ μὲν πρῶτ', ἐπὶ δὲ σφισι φῦλα Πελασγῶν,
 οἳ ποτε Κυλλήνηθεν ἐφ' ἔσπερίην ἄλα βάντες,
 αὐτόθι ναιήσαντο σὺν ἀνδράσι Τυρσηνοῖσιν.
350 Τοῖς δ' ἐπὶ μέμμερον ἔθνος ἀγαυῶν ἐστι Λατίνων,
 γαῖαν ναιετάοντες ἐπήρατον, ἧς διὰ μέσσης
 Θύμβρις ἐλισσόμενος καθαρὸν ῥόον εἰς ἄλα βάλλει,
 Θύμβρις ἐυρρείτης, ποταμῶν βασιλεύτατος ἄλλων,
 Θύμβρις, ὃς ἱμερτὴν ἀποτέμενται ἀνδιχα Ῥώμην,
355 Ῥώμην τιμήσσαν, ἐμῶν μέγαν οἶκον ἀνάκτων,
 μητέρα πασῶν πόλιων, ἀφνειὸν ἔδεθλον.
 Τῇ δ' ἐπὶ Καμπανῶν λιπαρὸν πέδον, ἧχι μέλαθρον
 ἀγνῆς Παρθενόπης, σταχύων βεβριθὸς ἀμάλλης,
 Παρθενόπης, ἣν πόντος ἑοῖς ὑπεδέξατο κόλποις.
360 Πρὸς δὲ νότον, μάλα πολλὸν ὑπὲρ Σειρηνίδα πέτρην,

per dritto, come tracciata con le cordicelle: non avrebbe
 nulla da ridire neanche un abile ministro della sapiente Atena;
 questa la chiamano precisamente Appennino: cominciando
 dalla regione alpina a Nord, termina presso lo stretto di Sicilia.
 345 Intorno all'Appennino molte genti che ti elencherò tutte age-
 volmente cominciando dalla parte Nord del fianco occidentale:
 per primi i Tirreni, dopo di loro le stirpi dei Pelasgi
 i quali, avendo navigato un tempo da Gyllene fino al mare
 occidentale, là si stabilirono con i Tirreni.
 350 Dopo di loro c'è la tremenda stirpe dei nobili Latini
 che abitano amabile terra, attraverso il centro della quale
 il Tevere, svolgendosi sinuoso getta in mare la pura corrente,
 il Tevere dalla bella corrente più regale di ogni altro fiume,
 il Tevere che taglia in due l'amata Roma,
 355 Roma onorata, gran sede dei miei signori,
 madre di tutte le città, suolo opulento.
 Dopo di lei la ferace pianura dei Campani, dove c'è la dimora
 della casta Partenope, gravata da covoni di spighe,
 di Partenope che il mare accolse nel suo seno.
 360 Verso Sud poi, davvero molto oltre lo scoglio delle Sirene,

341 ἄτε (άτε A) A V⁹ λ^{6t} V⁷ m G λ² E^{ac}: ἄτ' ἐκ Ω³, Schol. (rec. Müller) || σταθμης Tsavari: στάθμης Ω || **343** Ἀπέννιον Ω, Steph.: Ἀπέννιον V¹⁶ Ἀπέννιον λ¹ (*Appenninus... Appennino* Avien. 483, 485, *Appenninus* Prisc. 339); «... τὸ Ἀπέννιον ἢ Ἀπέννιον ὄρος» Eust. || **344** ἀρχόμενον A V⁹ V⁴ ν κ λ⁵ m⁵ λ⁶ V^{7pc} G V²² λ² E y V¹⁶ i π^{pc} η^{pc} ι¹ V²: ἀρχόμενος Ω³ (rec. Müller) || **345** μιν A V⁹: οἳ Ω³ (rec. Müller) || **347** Τυρσηνοὶ κ^{ac} λ⁵ V^{7sl} C: Τυρρηνοὶ Ω Τυρ. ηνοὶ λ¹ (ras.) || **349** αὐτόθι Ω³: αὐτόθε (scil. αὐτόθεν) A V⁹ fort. recte || Τυρσηνοῖσιν V⁹ λ¹ λ⁵ V⁴ ν κ λ⁵ B V²² V¹⁶ C η^{ac} σ⁷ ι¹ λ x V²⁴ V³: Τυρρηνοῖσιν Ω || **358** ἀγνῆς Ω, Par., Eust.: ἀγνὸν V^{7t} m G^t λ^{2t} V^{16sl} x V²⁴ V³ (*Domus Parthenopes castissima* Prisc. 352) || ἀμάλλης Tsavari: ἀμάλλαις Ω (rec. Müller).

φαίνονται προχοαί Πευκεντίνου Σιλάρου·
 ἄγχι δὲ Λευκανοὶ καὶ Βρέντιοι ἄνδρες ἕασι,
 τοσσάτιον ναίοντες, ὅσον Λευκῆν ἐπὶ πέτρην.
 Κεῖθεν δ' ἔς βορέην Ζεφύρου παραφαίνεται ἄκρη·
365 τῆ δ' ὑπὸ Λοκροῖ ἕασι, ὅσοι προτέροις ἐτέεσσιν
 ἦλθον ἐπ' Αὔσουίνην, σφετέρης μιχθέντες ἀνάσσης
 τῶν καὶ νῦν γένος ἐστὶν ἐπὶ προχοῆσιν Ἴαλκος.
 Τοὺς δὲ μεθ' ἐξείης Μεταπόντιοι· ἐγγύθε δὲ σφῶν
 ἱμερτὸν ποτλίεθρον ἐϋστεφάνιο Κρότωνος,
370 ναϊόμενον χαρίεντος ἐπ' Αἰσάρου προχοῆσιν,
 ἔνθα κεν αἰπὸν ἴδοιο Λακινιάδος δόμον Ἴηρης.
 Ἔστι δέ τοι κάκειθι, Διὸς μέγα χωσαμένοιο,
 δειλαίη Σύβαρις, ναέτας στενάχουσα πεσόντας,
 μηναμένους ὑπὲρ αἴσαν ἐπ' Ἄλφειοῦ γεράεσσιν.
375 Σανυῖται δ' ἐπὶ τοῖσι μέσην χθόνα ναιετάουσι
 καὶ Μαρσῶν θαὰ φύλα· Τάρας δ' ἄλως ἐγγύθι κείται
 ἦν ποτ' Ἀμυκλαίων ἐπολίσσατο καρτερὸς Ἴαρες.
 Ἐξείης δ' ἐπὶ τοῖσι Καλαβρίδος ἦθεα γαίης,
 φύλα τ' Ἰηπύγων τεταυσιμένα μεσφ' Ἰγρίοιο
380 παραλίης, Ἰγρίου, τόθι σύρεται Ἰαδριάς ἄλμη

appaiono le foci del Silaro picentino;
 vicino ci sono Lucani e Bruzzi,
 che abitano tanto territorio quanto si estende fino a Leucopetra.
 Da lì verso Nord appare Capo Zefiro, presso
 365 il quale si trovano i Locresi, quanti negli anni precedenti
 si recarono in Ausonia, dopo essersi uniti con le loro padrone:
 anche oggi il loro popolo è stanziato presso le foci dell'Alece.
 Immediatamente dopo di questi i Metapontini; vicino a loro
 l'amabile città di Crotone bellamente cinta di mura,
 370 posta presso le foci dell'Esaro ameno,
 dove potresti vedere l'alta dimora di Era Lacinia.
 C'è poi sempre lì, a seguito della grande ira di Zeus,
 la misera Sibari che piange i suoi cittadini caduti,
 furiosi oltre misura contro i doni dell'Alfeo.
 375 Dopo di questi abitano la regione interna i Sanniti e le
 veloci stirpi dei Marsi; Taranto giace invece vicino al mare
 che la terribile forza degli Amiclei fondò un tempo.
 Immediatamente dopo di loro le sedi della terra Calabra
 e le stirpi degli Iapigi, le quali si estendono fino a Irio
 380 marittima, Irio, dove scorre il flutto Adriatico

363 ὅσον Ω³: ὅσην A V⁹ || **364** παραφαίνεται Ω, Par. (*vocatur*
 Prisc. 358): παραπέπταται λ¹ V⁴ ν κ λ⁵ H λ⁶ V⁷ m G V²² λ² E
 V^{16sl} λ x V²⁴ V^{3t} || **366** σφετέρης (-ρησι σ) V^{6t} γ^{ac} H W¹ V^{1pc} C i
 π η^t σ⁷ D μ F ι¹ V²⁴ V³ σ: σφετέραις Ω || ἀνάσσης V⁶ γ W¹ V¹ C
 i π η^t σ⁷ μ F V²⁴ V³: ἀνάσσαις Ω; «ἐμίγησαν ταῖς σφετέραις
 ἀνάσσαις... Ἄλλοι δὲ γράφουσι· σφετέρη ἀνάσση... ἀνασσαν
 τὴν Ῥώμην νοοῦντες» Eust. || **368** ἐγγύθε Tsavari ex ἐγγύθαι
 A: ἐγγύθι Ω³ (rec. Müller) fort. recte || **371** ἔνθα Ω: κείθι ν κ
 λ⁵ H B V¹ λ⁶ V⁷ m G V^{22sl} λ² E y V^{16t} η || κεν λ¹ H W¹ V^{22t} V^{16sl}
 C i π σ⁷ D s μ F ι¹ λ x V²⁴ V³ σ V²: καὶ A V⁹ V⁶ γ fort. recte
 μὲν V⁴ ν κ λ⁵ δ' ἄν B V¹ λ⁶ V⁷ m G V^{22sl} λ² E y V^{16t} η || **376**
 κείται Ω, Par., Eust. (*surgit* Avien. 524, *tangitur* Prisc. 370):
 ναίει V⁴ λ⁶ V⁷ m G λ² E y V¹⁶ F λ x V²⁴ V^{3t} (rec. Müller) || **377**
 καρτερὸς V⁶ γ V⁴ ν κ λ⁵ H B V^{1pc} m V²² λ² E y V¹⁶ σ⁷ F x:
 κρατερὸς Ω κρυερὸς λ^{1t} ι¹ || **380** παραλίης Ω: παρραλίης A³ λ^{1sl}
 B V^{1ac} V⁷ G παραλίης V⁴ s F x V³ V² παρραλίης W¹ V²⁴.

πόντον ἐς ἀγχίπορον Ἴακυλίου ἐνθα νένασται
 ἄστῳ Τεγεστραίων, μυχάτου ἐπὶ πείρασι πόντου.
 Τόσσα μὲν Αὔσουϊν περιβόσκειται ἕθνεα γαῖαν.
 Κεῖθεν δ' εἰς αὐγὰς στρεπτή περισύρεται ἄλμη,
385 θίνας ὑποξέουσα Λιβυρινίδας, ἀμφὶ τ' ἐρυμνὴν
 Ἰλλυρῶν χθόνα πᾶσαν, ὅση παρακέκλιται ἰσθμῷ,
 Βουλιμέων τ' ἀκτάς· ἐπὶ δ' ἄσπετον ὄλκον ἄγουσα,
 Ἰλλυρικὴν ἐπὶ χέρσον ἐλίσσεται ἄχρι κολώνης
 οὐρέων τ' ἠλιβάτων, τὰ Κεραύνια κικλήσκουσιν.
390 Κεῖνον δ' αὖ περὶ χώρον ἴδοις περιηγέα τύμβον,
 τύμβον, ὃν Ἄρμονίης Κάδμοιο τε φῆμις ἐνίσπει·
 κεῖθι γὰρ εἰς ὀφίων σκολιῶν γένος ἠλλάχθησαν,
 ὀππότε' ἀπ' Ἰσμηνοῦ λιπαρὸν μετὰ γῆρας ἴκοντο.
 Ἐνθα σφιν τέρας ἄλλο θεοὶ θέσαν· ἀμφὶ γὰρ αἶαν
395 κείνην ἀμφοτέρωθεν ἐρηρέδαται δύο πέτραι,
 αἵ τ' ἀμφω συνίασι δονεῦμεναι, εὖτέ τις ἀρχὴ
 γίνεται ἐναέτησι κυλιδομένοιο κακοῖο.
 Πρὸς δὲ νότον, μάλα πολλὸν ὑπὸ Θρήκην ἐρίβωλον
 Ὀρικήν θ' ὑπὲρ αἶαν, ερεῖδαται Ἑλλάδος ἀρχή,
400 πολλὸν ἀνερχομένη, δισση ζωσθεῖσα θαλάσση,

381 πόντον Ω (*ponto* Avien. 527): κόλπον V⁶ γ λ¹ Η Β V¹ C i^{sl}
 π^{γρ} η σ⁷ λ V^{3γρ}, Par., Eust. (*sinum* Prisc. 374) πόρον V²² || **382**
 μυχάτου A V⁹ v^{ac} B V^{1ac} s^{ac}, cf. v. 924: μυχάτους Ω³ (rec.
 Müller) || **384** στρεπτή περισύρεται ἄλμη Ω (στρεπτή
 παρασύρεται ἄλμη Eust., *se pervia flectunt aequora* Avien. 533-
 534, *Flexilis... pontus... vergit* Prisc. 378): στρεπτή
 ἀπερεύγεται (σύρεται λ^{1γρ} ἐπερ- η) ἄλμη λ¹ V^{16γρ} η λ
 στρεπτήν ἀπερεύγεται ἄλμη V⁴ V^{1pc} V²² C π D s ι¹ x V²⁴ V³
 (rec. Müller) στρεπτήν ἐπερεύγεται (ὑπερ- σ σύρεται ἰγρ)
 ἄλμη ι σ⁷ μ W¹ F σ στερπτήν ἀπερεύγεται ἄλμη V² σύρεται ἦ
 τὴν θάλασσαν ἐπερεύγεται Par. || **386** Post ἰσθμῷ *virgula* dist.
 Tsavari || **387** Βουλιμέων V⁹ v^{pc} H^{pc} B^{sl} V^{1pc} m λ^{2sl} y σ^{7pc} μ
 W¹ F λ x V², Par. (*Bulimeon* Prisc. 380): Βουλιμαίων Ω
 Βουλίων Müller; «Βουλιμεῖς, οὓς τινας διὰ τοῦ ν γράφοῦσι
 Βουλινεῖς ἢ Βουλίνους» Eust. || ἀκτάς A V⁹ V^{6t} γ^t Η s ι¹
 (*Hyllisque feroces, | Bulimeon pariter praestringens litora currit*
 Prisc. 379-380): ἀκταῖς Ω³, Par. (rec. Müller)

verso il confinante mare d'Aquila, dove si trova
 la città dei Tergesti, nei recessi del mare interno.
 Tante genti vivono sulla terra Ausonia.
 Da lì verso Oriente si trascina un flusso ricurvo,
385 che rasenta le sabbie liburniche e, all'intorno, tutta la forte
 terra degli Illei, quanta si trova adiacente all'istmo,
 e le rive dei Bulimei; poi spingendo avanti il suo corso infinito,
 si volge alla terra Illirica fino a un promontorio
 e a monti inaccessibili, che chiamano Cerauni.
390 Presso quella regione potresti vedere un tumulto circolare,
 un tumulto che la fama dice di Armonia e Cadmo:
 là infatti furono mutati nella stirpe dei torti serpenti,
 quando giunsero dall'Ismeno per una florida vecchiaia. Qui gli
 dei fecero per loro un altro prodigio: infatti presso quella terra
395 sono conficcate da una parte e dall'altra due rocce, le quali
 muovendosi si scontrano l'una contro l'altra, quando si presenta
 un qualche principio di sciagura che incombe sugli abitanti.
 Verso Sud, davvero molto oltre la pingue Tracia,
 e al di là della terra di Orico, è piantato l'inizio della Grecia,
400 che molto si estende verso l'interno, cinta da duplice mare,

388 ἐπὶ A V⁹: περὶ Ω³, Schol. (rec. Müller) ποτὶ ι¹
 παρὰ V⁴ || **390** αὖ Ω: ἄν γ^{ac} λ⁶ V⁷ G V^{16t} C η σ⁷ W¹ F x
 V²⁴ V³ σ (rec. Müller) || χώρον A V⁹ λ^{1sl} v^t κ λ⁵ B λ⁶ V⁷
 m G λ² y V^{16t} ἰγρ: κόλπον Ω³, Par., Eust. (rec. Müller) ||
 περιηγέα A V⁹ v κ λ⁵ H λ⁶ V⁷ m G λ² y: ἐρικυδέα Ω³
 (rec. Müller) περικυδέα V⁴ || **392** σκολιῶν A V⁹ v κ λ⁵
 B^{sl} λ⁶ V^{16t} W¹ V²⁴ V³ σ (*in caeruleos... dracones* Avien.
 544): σκολιὸν Ω³, Schol. Nic. Ther. 607 (rec. Müller) ||
 γένος Ω: δέμας W^{1γρ} σ (rec. Müller) || ἠλλάχθησαν
 (ἠλέγχθη- V⁹) A V⁹ v κ λ⁵ B V^{1ac}, Par., Schol. cod. G.
 Nicandri: ἠλλάξαντο (-ξατο λ¹) Ω³ (rec. Müller) || **393**
 μετὰ Ω: κατὰ «in senectute» ci. Herwerden quod
 «wohl wahrscheinlich» censet R. Keydell || **396** συνίασι
 (συνιάσι λ¹ B V^{1ac} λ⁶ V⁷ G V²² y V^{16ac} η W¹ F ι¹ V³ σ
 συνιάσι v s x) Ω, Eust.: ξυνίασι C i (rec. Müller)
 ξυνιάσι π || **397** γίνεται Ω: γίνεται λ⁶ V⁷ G x (rec.
 Müller) || **398** ὑπὸ A V⁹, Eust.: ὑπὲρ Ω³, Par. (rec.
 Müller).

Αἰγαίη Σικελῆ τ'· ἄνεμον δέ τοι ἔλλαχ' ἐκάστη,
 ἐσπέριον Σικελή, τόν τε ζέφυρον καλέουσιν,
 Αἰγαίη δ' εὖρον. Πέλοπος δ' ἐπὶ νῆσος ὀπηδεῖ
 εἰδομένη πλατάνοιο μουρίζοντι πετῆλω.
405 Ἄκρω μὲν γὰρ ἔοικεν ἑεργόμενος στενὸς Ἴσθμὸς
 πρὸς βορέην, καὶ ξυὸν ἐφ' Ἑλλάδος ἴχνος ἐρείδων·
 φύλλω δ' ἥπειρος πολυδιητῶ περιμετρος,
 κόλποις εἰναλίους ἐστεμμένη ἔνθα καὶ ἔνθα.
 Τῆς πρὸς μὲν ζεφύροιο Τριφυλίδος ἦθεα γαίης,
410 ἔνθ' ἐρατεινότητος ποταμῶν Ἀλφειὸς ὄδεύει,
 σχιζόμενος προχοῆσι Μεσσηνίου Εὐρώταο,
 οἷτ' ἄμφω Ἀσέηθεν ἀναφλύουσι ῥέεθρα·
 ἀλλ' ὁ μὲν Ἥλείων, ὁ δ' Ἀμυκλαίων χθόνα τέμνει.
 Κὰδ δὲ μέσσην νῆσον κοίλην χθόνα ναιετάουσιν
415 Ἀρκάδες Ἀπιδανῆς ὑπὸ σκοπιῆν Ἐρμύανθου,
 ἔνθα Μέλας, ὅθι Κράθις, ἵνα ῥέει ὑγρὸς Ἰάων,
 ἦχι καὶ ὠγύγιος μηκύνεται ὕδασι Λάδων.
 Ἄγχοῦ δ' Ἀργείων ἄροσις καὶ γαῖα Λακόνων,
 ἣ μὲν ἐς ἀντολίην, ἣ δ' ἐς νότον εἰσορόωσα.
420 Δοιαὶ δ' Ἴσθμια νῶτα περιβρομέουσι θάλασσαι,

l'Egeo e il Siculo; ciascuno invero ha ricevuto in sorte un vento:
 quello Siculo il vento occidentale, che chiamano Zefiro,
 l'Egeo invece l'Euro. Poi segue il Peloponneso simile
 a una foglia di platano terminante con una punta rastremata.
 405 Infatti, a un picciolo rassomiglia l'esile Istmo stretto fra i due
 mari, a Nord, che collega la massa complessiva con la Grecia,
 rassomiglia invece a una foglia molto frastagliata l'ampia
 regione all'intorno, cinta qua e là da insenature marine.
 Nella parte occidentale del Peloponneso si trovano le sedi della
 410 terra di Trifilia, dove scorre l'Alfeo, il più amabile dei fiumi,
 distinto dalle correnti del messenico Eurota,
 entrambi i quali fan partire il loro flusso da Asea:
 ma uno taglia la terra degli Elei, l'altro quella degli Amiclei.
 Presso il centro della penisola abitano una regione avvallata
 415 gli Arcadi Apidamei sotto la vetta dell'Erimanto,
 dove il Melas e poi il Cratis li scorre il sinuoso laon,
 là si distende anche nelle sue acque l'antichissimo Ladone.
 Vicino la campagna degli Argivi e la terra dei Laconi,
 che guardano l'una verso oriente, l'altra verso meridione.
 420 Due mari ribolliscono intorno ai fianchi dell'Istmo,

409 πρὸς μὲν Ω, cf. vv. 254 e 1018: μὲν πρὸς V⁶ γ λ¹ ν κ λ⁵ B
 V¹ m C i π η σ⁷ λ^{ac} x V²⁴ V³ σ, Schol. (rec. Müller) ||
 Τριφυλίδος y (Triphylis Avien. 569): Τριφυλίδος Ω
 (Triphylidis Prisc. 406) || **412** Ἀσέηθεν (Ἀτέηθ- λ^{1pc} σέηθεν
 π^{ac}) λ^{1pc} ν H^{pc} m V²² π^{pc} s ι^{1ac} λ V^{24ac}, Par., Eust. (terris ambo
 nascuntur Aseis Prisc. 409): Ἀσαίηθεν V⁶ γ V^{7st} G V^{16γρ}
 Ἀσίηθεν λ^{1ac} V⁴ C i η σ⁷ μ W¹ F ι^{1pc} x V^{24pc} V³ V² γαίηθεν A
 V⁹ H^{ac} B V¹ V^{7t} D Αἴηθεν λ² y V^{16t}, «... γαίηθεν... Γράφεται
 δὲ καὶ Αἴηθεν» Schol. εὐσέηθεν κ λ⁵ λιβύηθεν λ⁶ σ ||
 ἀναφλύουσι A V⁹: ἀναβλύζουσι Ω³ (rec. Müller) || **414** Κὰδ δὲ
 C π: καδδὲ Ω (rec. Müller).

ἢ τ' Ἐφύρης ἀντικρὺ ποτὶ ζόφον, ἢ τε πρὸς ἡῶ
 ἔλκομένη, τήνπερ τε Σαρωνίδα κικλήσκουσιν.
 Πρόσθε γε μὴν Ἴσθμοιο πρὸς αὐγὰς Ἀττικὸν οὐδας,
 τοῦ διὰ θεσπεσίου φέρεται ῥόος Ἰλισσοῖο,
425 ἔνθεν καὶ Βορέης ποτ' ἀνήρπασεν Ὀρείθυιαν.
 Τῶ δ' ἐπὶ Βοιωτῶν πεδίων καὶ Λοκρὶς ἄρουρα,
 Θεσσαλίη τ' ἐπὶ τοῖσι Μακεδονίης τε πόλεις.
 Τῆς δ' ἐπὶ φαίνονται κορυφαὶ χιονώδεος Αἴμου
 Θρηκίου· τοῦ δ' ἄντα ποτὶ ῥιπὴν ζεφύροιο
430 Δωδώνης ἡπειρος ἀπείριτος ἔστεφάνωται.
 Τῆς δ' ὑπὲρ ἔς νότον εἶσιν, ὑπὸ σκοπιῆν Ἀρακύνθου,
 ἀνδρῶν Αἰτωλῶν πεδίων μέγα· τοῦ διὰ μέσσου
 σύρεται ὄλκον ἄγων Ἀχελώιος ἀργυροδίης,
 Τρινακρίας ἐπὶ πόντον ἐλισσόμενος διὰ μέσσω
435 νήσων, ἃς καλέουσιν Ἐχινάδας, ἧσιν ὁμοῦρων
 ἔσπεται ἄλλυδις ἄλλα Κεφαλλήνων ποτιέθρα.
 Τῶ δ' ἐπὶ Φωκίς ἄρουρα πρὸς ἀντολίην τε καὶ ἡῶ,
 ἔλκομένη βορέηνδε κατὰ στόμα Θερμοπυλάων,
 Παριησοῦ υἰφόεντος ὑπὸ πτυχί· τῆς διὰ μέσσης
440 Κηφισοῦ μέγα χεῦμα κατερχόμενον κελαρύζει.

421 ἡῶ Ω, Schol.: αὐγὰς ν^{γρ} κ λ⁵ V^{22s1} C η σ⁷ σ (rec. Müller)
 || **422** τήνπερ A V⁹ V⁶ γ λ¹ κ λ⁵ H C π^{s1} η σ⁷: τὴν μὲν Ω³
 (rec. Müller) || **423** Πρόσθε Ω: νέρθε λ^{γρ} H B V^{1γρ} V²² i^t π^t D
 μ W¹ F ι¹ x V²⁴ V³ V² (rec. Müller) || **426** πεδίων A V⁹ V⁶ γ:
 τε πέδον Ω³ (rec. Müller) πέδον λ⁶ V⁷ G V²² λ² E y ι¹ || Λοκρὶς
 A V⁹ λ¹ κ λ⁵ H B V¹ λ^{6pc} y V¹⁶ s λ, Eust. (*Locris* Avien. 587,
Locridis... solum Prisc. 432): Λοκρῶν Ω³ Λοκρὸν (-κρῶν V^{6pc})
 ρὶς V^{6ac} γ || Post ἄρουρα puncto dist. Müller || **427** τ' A V⁹ γ ν
 H y V¹⁶ σ⁷ D W¹ (τε Eust.): δ' Ω³ (rec. Müller) || Post τοῖσι
 virgula dist. Müller || **428** Τῆς V⁶ γ V⁴ H V^{1pc} λ⁶ V^{7t} G λ² E
 y V¹⁶ σ: ταῖς Ω (rec. Müller) ταῖ μ || **430** ἔστεφάνωται Ω:
 ἐκτετάνυσται λ^{1s1} v^t V^{1γρ} λ^{6s1} C i^{s1} π^{γρ} η σ^{7t} D s μ W¹ F σ V²
 (rec. Müller, *adiacet* Avien. 589, *tenditur* Prisc. 443) ἐκτέταται
 λ^{s1}, Par.

l'uno dinnanzi a Elira verso occidente, l'altro distendendosi
 verso oriente, quello che chiamano Saronico.
 Davanti all'istmo poi, a levante, il suolo dell'Attica,
 attraverso il quale scorre il flusso del divino Ilisso
 425 e da dove un tempo Borea rapì Orizia.
 Dopo questo la pianura dei Beoti e la campagna Locrese,
 e dopo questi la Tessaglia e le città di Macedonia.
 Dopo queste appaiono le vette del nevoso Emo
 Tracio: dinnanzi a lui verso il soffio di Zefiro
 430 si estende a raggiera l'infinita terra di Dodona.
 Oltre questa giunge dalla parte di Noto, sotto la vetta
 dell'Aracinto, la grande pianura degli uomini Etolici: al centro di
 questa scorre l'Acheloo dagli argentei flutti, conducendo il
 corso sinuoso verso il mare di Trinacria, serpeggiando al centro
 435 delle isole, quelle che chiamano Echinadi, adiacenti alle quali
 seguono quale da una parte quale dall'altra le città dei Cefalleni.
 Dopo questa regione i campi della Focide verso oriente e
 l'aurora, che si estendono a Nord fin presso la bocca delle
 Termopili, sotto la balza del Parnaso nevoso; nel mezzo di questa
 440 gorgogliava avanzando la grande corrente del Cefiso.

431 εἶσιν A V⁶ γ: εἶσι Ω³ εἰσὶν V⁹ λ² ἴδοις F λ ||
 ὑπὸ A V⁹ V⁶ γ H V⁷ G λ² E y V¹⁶, Par., Eust. (*subter*
 Avien. 591, *sub* Prisc. 445), cf. v. 415 ὑπὸ σκοπιῆν et
 vv. 535, 561, 814, 894, 1035, 1162: μετὰ Ω³ (rec.
 Müller) || **434** Τρινακρίας ν λ⁶ V^{7ac} λ^{2pc} E i π μ^{pc} x
 V^{24ac} σ V^{2pc}, cf. v. 467 (*Trinacrium* Prisc. 448):
 Τρινακτίας Ω (rec. Müller) Θρινακρίας G^{pc} Θρινακίης
 V⁹ V⁶ γ V⁴ V^{7pc} G^{ac} V²² y V¹⁶ ι^{1ac}, Eust. || **436**
 Κεφαλλήνων A V⁷ G y V¹⁶ W¹, Eust. (*Cephalenae*
 Avien. 596): Κεφαλήνων Ω³ (*Cephalenae* Prisc. 449) ||
437 Post ἄρουρα virgula dist. Tsavari || Post ἡῶ virgula
 dist. inxi || **439** μέσσης Ω³: μέσσου A V⁹ V^{6ac} H || **440**
 Κηφισοῦ Müller (*Cephisus* Avien. 600, *Cephisos* Prisc.
 456): Κηφισοῦ Ω.

Τῷ πάρα Πυθῶνος θυόεν πέδον, ἦχι δράκοντος
 Δελφίνης τριπόδεσσι θεοῦ παρακέκλιται ὀλκός,
 ὀλκός ἀπειρεσίησιν ἐπιφρίσσω φολίδεσσι
 νηῷ ἔνι μεγάλῳ, τόθι πολλάκις αὐτὸς Ἄπολλον
 445 ἰστάμενος χρυσέης ἀναλύεται ἄμμα φαρέτρης,
 ἢ ἀπὸ Μιλήτιο ἢ ἐκ Κλάρου ἄρτι βεβηκώς.
 Ἄλλ' ὁ μὲν ἰλήκοι· σὺ δέ μοι, Διός, ἔννεπε, Μοῦσα,
 νήσων πασάων ἱερὸν πόρον, αἴτ' ἐνὶ πόντῳ
 ἀνδράσι φαίνονται, τετραμμέναι ἄλλυδις ἄλλη.
 450 Ἦτοι μὲν κατὰ μέσσω ὑφ' ἑσπερίων στηλάων
 ἐσχατόωντα Γάδειρα φαίνεται ἀνθρώποισι,
 νήσου ἐπ' ἀμφιρῦτης, παρὰ τέρμασιν Ὠκεανοῖο.
 Ἐνθάδε Φοινίκων ἀνδρῶν γένος ἐνναίουσιν,
 ἀζόμενοι μεγάλοι Διὸς γόνον Ἡρακλῆα·
 455 καὶ τὴν μὲν ναετῆρες, ἐπὶ προτέρων ἀνθρώπων
 κληζομένην Κοτινοῦσσαν, ἐφημίξαντο Γάδειρα.
 Νῆσοι δ' ἐξείης Γυμνήσια· ἄγχι δὲ Βοῦσος,
 Σαρδῶ τ' εὐρυτάτη καὶ ἐπήρατος εἶν ἀλλὶ Κύρνος,
 ἦν ῥά τε Κορσίδα φῶτες ἐπιχθόνιοι καλέουσιν·
 460 ὕλη δ' ἀμφιλαφῆς οὔτις τόσων, ὅσων ἐκείνη.

443 Post ὀλκός virgula dist. **Tsavari** || Post φολίδεσσι virgula dist. **Tsavari** || **444** ἐνι (Tsavari: ἐν A fort. recte ἐνὶ V⁹ V⁶ γ H⁷ V²² ι¹) μεγάλῳ A V⁹ V⁶ γ H⁷ V²² ι¹: ἐν ἱμερτῷ Ω³ (rec. Müller); «Καὶ ἱμερτὸν δὲ ἢ μέγαν λέγει τὸν αὐτόθι ναὸν τοῦ Ἄπολλωνος» Eust. || **445-446** ordinem praeb. A V⁹ V⁶ γ V⁴ κ λ⁵ H λ⁶ V⁷ m G λ² E μ^{ac} σ V²: ord inv. Ω³ (rec. Müller) || **446** Μιλήτιο A V⁹ V^{6sl} γ H^{ac} V¹: Μιλήτου Ω³ (rec. Müller) φαρέτροιο V^{6t} || ἢ ἐκ Ω: ἦξ V^{16t} (rec. Müller) || **449** φαίνονται Ω, Schol. (*quas homines... cernunt* Prisc. 460): ναίονται V⁶ γ V⁴ ν κ λ⁵ H^{pc} V^{1pc} V²² C^t i π η σ⁷ D^{ac} s μ W¹ F ι¹ λ x V²⁴ V³ σ (rec. Müller) || ἄλλη Ω: ἄλλαι V⁴ κ λ⁵ H^{sl} V²² V^{16sl} C π^{pc} η σ⁷ D s μ W¹ F ι¹ x V²⁴ σ (rec. Müller) ἄλλοι V³ ἄλλας i π || **450** ὑφ' ἑσπερίων Ω: ὑφεσπερίων V⁹ E V¹⁶ C s ι¹ (rec. Müller) ἑφεσπερίων λ⁵ V²² || **452** παρὰ A V⁹ H: περὶ V⁴ ν B V¹ y V¹⁶ i π λ x V²⁴ V³ V², fort. recte ἐπὶ V⁶ γ λ¹ κ λ⁵ λ⁶ V⁷ m G V²² λ² E C η σ⁷ D s μ F ι¹ σ (rec. Müller)

Presso di questo la profumata pianura di Pitone, dove la spira
 del dragone Delfine si trova presso il tripode del dio,
 spira che si increspa in innumerevoli scaglie
 in un grande tempio, dove spesso lo stesso Apollo
 445 fermandosi scioglie il nodo dell'aurea faretra,
 appena giunto da Mileto o da Claro.
 Quello dunque sia propizio, tu invece Musa figlia di Zeus canta
 per me il sacro svolgersi di tutte le isole, quelle che nel mare
 appaiono agli uomini, volte una da una parte e una dall'altra.
 450 Davvero al centro sotto le colonne occidentali
 appare agli uomini Gadeira estrema,
 su di un'isola cinta dal mare presso i confini dell'Oceano.
 Qui abita la stirpe dei Fenici
 che venerano Eracle, figlio del grande Zeus:
 455 quella, che sotto le precedenti popolazioni era
 chiamata Cotinussa, i suoi abitanti la rinominarono Gadeira.
 Di seguito le isole Gimnesie; vicino Buso,
 l'amplissima Sardegna e Cirno amabile nel mare,
 che invero le genti del posto chiamano anche Corsica:
 460 nessun'altra è tanto fitta di foreste quanto quella.

456 Κοτινοῦσσαν A (*Cotinussa* Cu [*Cotinusa* A *Continussa* E] Avien. 612, *Cotinussa* Prisc. 463): Κοτινοῦσσαν B m σ⁷ μ^{ac} W¹ F λ, Schol. (rec. Müller) Κοτινοῦσσαν σ Κοτίνοῦσαν Ω³ Κοτίνοῦσσαν y Κοτεινοῦσσαν ν || **457** Βοῦσος A ν κ λ⁵ H^{pc} λ⁶ V⁷ m G E y i π η D W^{1t} λ σ, Par., Eust.: Βοῦσος λ¹ B V¹⁶ W^{1sl} F x V²⁴ V³ V² Βουσὸς V²² Βαῦσος A³ V⁹ V⁶ γ V¹ λ² C σ⁷ Βάσος H^{ac} Βάσος μ *Ebusus* Avien. 621, *Ebuso... pelago* Prisc. 465, s n.l. || **460** ὕλη **ego**: ὕλη Ω.

Τὴν δὲ μετ' Αἰόλου εἰσὶ περίδρομοι εἶν ἄλλ' νῆσοι,
 Αἰόλου Ἴπποτάδαο, φιλοξείνου βασιλῆος,
 Αἰόλου, ὅς θηητὰ ἀνδράσιν ἔλλαχε δῶρα,
 κοιραίνην ἀνέμων κλονέοντων ἴσταμένων τε.
465 Ἐπτά δέ τοι ταί γ' εἰσίν, ἐπώνυμοι ἀνδράσι Πλωταί,
 οὔνεκα μέσσον ἔχουσι περίπλοον ἀμφιελικτόν.
 Τρινακρὴ δ' ἐπὶ τῆσιν ὑπὲρ πέδον Αὔσουιῶν
 ἐκτέταται, πλευρῆσιν ἐπὶ τρισὶν ἔστηυῖα·
 ἄκρα δέ οἱ Πάχυνός τε Πελωρίς τε Λιλύβη τε.
470 Ἄλλ' ἦτοι Λιλύβη μὲν ἐπὶ ῥιπὴν ζεφύροιο
 εἰσανέχει, Πάχυνος δὲ πρὸς αὐγὰς, αὐτὰρ ἐπ' ἄρκτους
 ἠνεμόεσσα Πελωρίς, ἔς Αὔσουιην ὀρόωσα.
 Τῆς μὲν πρὸς βορέην ὀλοὴ ναύτησι κέλευθος,
 στενὴ τε σκολιή τε καὶ ἄσχετος, ἦχι θάλασσα
475 συρομένη μακρῆσι περιβρέμεται σπιλάδεσσιν,
 Ἄουίῳ τμηθεῖσα πολυγλώχινι σιδήρῳ.
 Πρὸς δὲ νότον Λιβυκός τε πόρος καὶ Σύρτιος ἀρχὴ
 τῆς ἐτέρης· ἐτέρην δ' ἂν ἴδοις προτέρωσε περήσας,
 ἐσπερίην· τῆς πρόσθε δὴ νησιδες ἔασι,
480 Μῆνιγξ καὶ Κέρκινα, Λιβυστικὸν ὄρμον ἔχουσαι.

Dopo questa ci sono le isole di Eolo circolari nel mare,
 di Eolo Ippótade, monarca ospitale,
 di Eolo che ebbe in sorte tra gli uomini doni meravigliosi,
 la sovranità sui venti che incalzano e che si arrestano.
 465 Invero queste sono sette, chiamate dagli uomini Plote, perché
 c'è tra l'una e l'altra una rotta curvilinea che le raggiunge.
 Dopo queste, oltre la pianura degli Ausoni si trova la
 Trinacria, estesa su tre lati:
 ha come vertici Pachino, Peloro e Lilibeo.
 470 Precisamente Lilibeo si erge verso il soffio di Zefiro,
 Pachino verso i raggi del sole, infine verso le orse
 il Peloro ventoso, che guarda verso l'Ausonia.
 A Nord di questo un passaggio funesto per i naviganti,
 angusto, tortuoso, indomabile, dove il mare
 475 scorrendo via ribollisce intorno a grandi scogli,
 diviso dall'Aonio ferro ricco di punte.
 Verso Noto il mare Libico e l'inizio di una delle due Sirti:
 dopo essere proceduto più avanti potresti vedere l'altra,
 quella occidentale. Dinnanzi a questa si trovano due isolette,
 480 Meninge e Cercinna, che ospitano un porto africano.

464 ἴσταμένων A V⁹ m: θ' ἴσταμένων Ω³ (rec. Müller) || **465**
 δέ τοι A V⁹ λ^{1ac} ν κ λ⁵ B V^{1pc} V^{7pc} m λ² E y V^{16t}: δέ οἱ Ω³
 (rec. Müller) δέοι V⁴ D οἱ δε V² || **466** ἀμφιελικτόν Tsavari:
 ἀμφιελικτόν Ω (rec. Müller) || **467** Τρινακρὴ (Τριαν- V³
 Τριην- F) A V⁹ ν H^{sl} λ⁶ V⁷ m G E V^{16t} i π F x V²⁴ V³ V^{2sl}
 (Trinacria Avien. 632, Trinacriae Prisc. 478), cf. V. 434:
 Τρινακίη V⁶ γ λ¹ V⁴ κ λ⁵ H^t B V¹ λ² V^{16sl} C η σ⁷ D s μ W¹
 λ σ V^{2t} (rec. Müller) Τρινακίη C Θρηνακίη V²² ι¹ || **468**
 ἐσπηυῖα A H y^{ac} σ⁷ W¹: ἐσπηυῖα Ω³ (rec. Müller) ἐοικυῖα V³ ||
470 ἐπὶ ῥιπὴν Ω³: ἐπιρριπην A ἐπιρριπὴν σ⁷ μ ἐπι ρριπὴν
 V⁹ V⁶ γ λ^{1pc} B V¹ η λ ὑπαί (ὑπέ C^t) ῥιπὴν C πγρ || **477**
 Σύρτιος A V⁹ κ: ἄρτιος λ⁵ Σύρτιδος Ω³ (rec. Müller) || **480**
 Μῆνιγξ A V^{6ac} (fort.) ν V^{1pc} λ⁶ V^{7pc} E y V¹⁶ C π η σ⁷ W¹ F x
 V²⁴ V³ σ V²: Μῆνιξ V⁹ λ¹ V⁴ κ λ⁵ H m⁵ B V^{1ac} V^{7ac} G V²² λ² i
 D μ ι¹ λ V¹⁷ (Menix Prisc. 508) Μίξις V^{6pc} γ (Mixam Avien.
 645).

Ἴλλ' ὅπῳτ' Ἀδριάδος σκαῖον πόρον ἀμφιτρίτης
 εἰσελάσῃς ἐπὶ νηός· Ἰηπυγίην ἐπὶ γαῖαν
 δῆεις ἰφθίμου Διομήδους αὐτίκα νῆσον,
 ἔνθ' ἦρωσ ἀφίκανε, χαλεψαμένης Ἀφροδίτης,
485 ὅππότε τηλίστων μετεκίαθεν ἔθνος Ἰβήρων
 ἧς ἀλόχου βουλήσι κακόφρονος Αἰγιαλείης.
 Ἐξείης δὲ πόροιο πρὸς αὐγὰς ἠελίοιο
 Ἰψύρτου νήσων ἀναφαίνεται ἄσπετος ὀλκός,
 ἄς ποτε Κόλχων υἴες ἐπέδραμον, εὖτ' ἐμόγησαν
490 ἴχνια μαστεύοντες ἀλήμονος Αἰητίνης.
 Ἐξείης δ' ἐπὶ τῆσι Λιβυρίδες ἐρρίζωνται.
 Πρὸς δὲ νότον μετὰ δρυμὰ Κεραύνια νηῖ θεοῦση
 νησοῖ κεν φαίνονται περαιόθεν Ἀμπρακιῶν
 καὶ λιπαρὴ Κέρκυρα, φίλον πέδον Ἀλκινόοιο.
495 Τῆ δ' ἐπὶ Νηρικίης Ἰθάκης ἔδος ἐστήρικται
 νήσων τ' ἀλλάων, ὅσας τ' ἀπὸ Χαλκίδος ἔρωπον
 δίνης ἀργυρέης Ἀχελώϊος ἀμφὶς ἐλίσσει.
 Πολλὰ δ' Ἀμισοῖο βορειότ' εἰσι ὀρώονται,
 Αἰγυλά τ' ἠδὲ Κύθηρα Καλαυρία τε τρηχεῖα·
500 Κάρπαθος αἰθ' ἐτέρωθε. Ποτὶ ζόφον, ἐγγύθι δ' αὐτῆς,

485 τηλίστων A (*postquam per celeres extorrem traxit Hiberos* Avien. 651): τριλλίστων (τριλίστων V⁴ V⁷ G V²² μ^{pc} ι¹ τριλήστων C i π ποιλίστων H τριλήστων μ^{ac}) Ω³ (rec. Müller); «... ὁ Διομήδης εἰς τριλλίστους ἢ τηλίστους Ἰβήρας ἦλθε» Eust. || **487** ἠελίοιο Ω (*ad ortus* Prisc. 515): Ἰονίοιο (Ἰων- H γ^{ac}) V⁶ γ V⁴ H λ^{6γρ} V⁷ⁱ λ² E γ^{pc} V^{16t} σ^{7sl} λ (Ionii Avien. 653) || **489** ἄς A V⁹: τάς Ω³ (rec. Müller, *has* Prisc. 516) τῆς V²² τοὺς λ⁵ τὰ ι¹ || **493** φαίνονται V⁶ γ λ¹ V⁴ H m⁵ B V^{1pc} λ⁶ V¹⁵ λ² E γ V^{16t} C i π η σ⁷ λ V³ σ V² (*si torqueat... succedent* Avien. 661): φαίνονται A V⁹ ν κ λ⁵ V^{1ac} V⁷ G D s μ W¹ F ι¹ V¹⁷ x V²⁴ (*cernuntur* Prisc. 521) φαίνονται V^{16sl} || **495** Post ἐστήρικται virgula dist. Müller || **499** Αἰγυλά Ω, Schol., Par., Eust. (*Aegylaque [Aegylaque fere PETC]* Prisc. 525): Αἰγυλά Müller, Tsavari (*Aegila* Avien. 669) Αἰγυλά V⁶ γ Αἰγυλά x || Κύθηρα (*Cythera* Avien. 670, Prisc. 525): Κύθαιρα A V⁹ V⁶ γ^t ν κ λ⁵ H λ^{6ac} V⁷ G || Καλαυρία (-λαβρία V^{1pc} C F ι¹ σ) Ω: Καλαυρία ν V¹⁵ V¹⁶ η s λ^{ac} (rec. Müller) Καλαυρία λ² E D Καλαυρία κ λ⁵ Καλάβρεια V²² Καλαυρία (γρ. Καλαυρία) γ Καλαυρία V⁴ Καλαυρία V² καὶ λαβρία λ¹

Ma quando la rotta a sinistra del mare Adriatico
 tu percorra su nave verso la terra di Iapigia
 subito incontrerai l'isola del valoroso Diomede,
 dove l'eroe giungeva, sdegnatasi Afrodite,
 485 quando andava presso la stirpe dei remoti Iberi
 per le trame della sua sposa, la malvagia Egielea.
 Di seguito a questo tratto ma dalla parte orientale
 appare l'immensa scia delle isole di Absirto,
 che un tempo percorsero i figli dei Colchi, quando soffrirono
 490 ricercando le tracce dell'eeziade errante.
 Subito dopo queste sono piantate le isole Liburniche. A una
 nave poi che corresse verso Noto, dopo la foresta Ceraunia
 apparirebbero dalla parte opposta le isole degli Ambraceni
 e la pingue Corcira, cara pianura di Alcinoio.
 495 Dopo questa è situata la sede di Itaca Nericia
 e di altre isole e di quante muovendo sinuoso da Calcide
 avvolge tutto attorno l'Acheloo con gorghi d'argento.
 Molte poi se ne vedono più a Nord di Ammisio,
 Egila, Citera e Calauria impervia:
 500 dalla parte opposta infine Carpathos. Vicino a questa verso

500 ἐτέρωθε A V^{6sl} γ^{sl}: ἐτέρωθεν V⁹ π^{sl} λ V¹⁷ x V²⁴ V³, Eust. ἐτέρωθι Ω³ (rec. Müller) ἐπὶ τῆσι (τοῖσι R) Steph. || Post ἐτέρωθε puncto distinctit Tsavari || ζόφον Ω, Steph. (*axem... | occiduum* Avien. 672-673): νότον V⁶ γ ν λ⁶ V⁷ G λ² E η^t γ V^{16γρ} λ ζέφυρον (-ρος V⁴) V⁴ κ λ⁵ δύσιον H *ad radios* Prisc. 526 || Post ζόφον virgula dist. Tsavari: puncto mediano dist. Müller.

Κρήτη τιμήεσσα, Διὸς μέγαλοιο τιθήνη,
πολλή τε λιπαρὴ τε καὶ εὖβοτος, ἧς ὕπερ Ἰδα,
Ἰδα, καλλικόμοισιν ὑπαὶ δρυσῑ τηλεθώσα·
καὶ τῆς τοι μέγεθος περιώσιον. Ἔντα δὲ πέζης
505 Αἰγυπτίης Ῥόδος ἐστίν, Ἰηλυσίων πέδον ἀνδρῶν.
Τὴν δὲ μετ' ἀντολίηνδε Χελιδόνια γεγάασι
τρεῖς νῆσοι μεγάλης Παταρηίδος ἔνδοθεν ἄκρης.
Κύπρος δ' εἰς αὐγάς Παμφυλίου ἔνδοθι κόλπου
κλύζετ', ἐπήρατος αἶα Διωναίης Ἀφροδίτης·
510 ἄγχι δὲ Φοινίκης Ἄραδος μεγάλω ἐνὶ κόλπω.
Πρόσθε δὲ Σουινιάδος κορυφῆς, ἐφύπερθεν Ἀβάντων,
φαίνονται Σαλαμίς τε καὶ Αἰγίνης πτολίεθρον.
Θηητὸς δὲ τίς ἐστι βαθὺς πόρος Αἰγαίοιο,
Ἐντὸς ἔχων ἐκάτερθεν ἀπειρεσίων στίχα νήσων,
515 Ὄσσον ἐπὶ στενωπὸν ὕδωρ Ἀθαμαντίδος Ἑλλης,
Σηστός ὄπη καὶ Ἄβυδος ἐναντίον ὄρμον ἔθεντο.
Εὐρώπης δ' αἶ μὲν λαίης ὑπὸ νεύματι χειρὸς
Ῥώονθ' ἐξείης, Ἀσίης δ' ἐπὶ δεξιὰ κείνται,
Μῆκος ἐπ' ἀρκτώιοι τιταινόμεναι βορέαο.
520 Ἦτοι δ' Εὐρώπης μὲν Ἀβαντιάς ἔπλετο Μάκρις,

occidente creta degna d'onore, nutrice del grande Zeus
estesa, ferace e ricca di pascoli, sulla quale c'è l'Ida,
l'Ida fiorente di querce dalla bella chioma:
davvero straordinaria la grandezza dell'isola. Dinnanzi alla
505 pianura egiziana c'è Rodi, pianura degli uomini di Ialiso.
Dopo di questa verso oriente ci sono le tre isole
Chelidonie più all'interno del grande promontorio Patareide.
A oriente all'interno del Golfo di Panfilia, Cipro
si bagna, amabile terra di Afrodite dionea:
510 vicino poi c'è Arado di Fenicia, in un grande golfo.
Davanti a Capo Sunio, al di sopra degli Abanti,
appaiono Salamina e la città di Egina. Tale da
suscitare ammirazione è il profondo corso dell'Egeo, che ha
al suo interno da ciascun lato una scia di isole innumerevoli,
515 esteso fino allo stretto specchio d'acqua di Elle Atamantide,
dove Sesto e Abido hanno porti che si fronteggiano.
Le isole d'Europa dunque si fanno avanti sotto il cenno
della mano sinistra, quelle d'Asia giacciono a destra,
estendendosi in lunghezza verso Borea artico.
520 Dell'Europa dunque c'è l'abantia Macride,

503 ὑπαὶ A V⁹ V⁶ γ λ¹ V¹ σ: ὑπὸ Ω³ (rec. Müller) || Post
τηλεθώσα puncto distinxit Tsavari || **505** Ἰηλυσίων Ω, Schol.,
Par., Eust.: *insula dives* (legebat πλουσίων vel πλουσία) Prisc.
531 || **506-512** Hunc ord. praeb. A V⁹ λ¹ V⁴ v^{pc} κ λ⁵ Η λ^{6pc} V^{7pc}
λ² η^{pc} γ^{pc} V¹⁶ W^{1ac} F λ^{ac} x σ^{pc}, Par.: ord. 506-509, 511-512, 510
praeb. B^{pc} λ^{6ac} V¹⁵ V^{24pc}, ord. 506-507, 510, 508-509, 511-512
praeb. E^{pc}, ord. 506, 511-512, 507-510 praeb. V^{7ac} G V²² V^{24ac}
V³, ord. 506-507, 511-512, 508-510 praeb. D s ι¹, ord. 506-507,
510-514, 508-509 praeb. σ^{ac}, ord. 511-512, 508-509, 506-507,
510 praeb. V⁶ γ m⁵ B^{ac} E^{ac} η^{ac} γ^{ac} C i π σ⁷ W^{1pc} λ^{pc} σ^{pc} (rec.
Müller, Avien. 677-685), ord. 510, 506-507, 511, 508-509, 512
praeb. μ, ord. 511-512, 508, 507, 506, 510 (v. 509 om.) praeb.
Prisc. || **508** κόλπου Ω: πόντου C π^{sl} || **509** ἐπήρατος αἶα A V⁹
(ἡ ἐπιθυμητὴ χώρα Par., *Dionaei pulsatur litoris acta* Avien.
682): ἐπήρατον ἄστυ Ω³, Schol. (rec. Müller)

510 κόλπω Ω, Par. (*sinus Avien.* 686): πόντω λ¹ V¹
V²² C i π σ⁷ D s μ W¹ F ι¹ λ V¹⁷ V²⁴ V³ V² (rec.
Müller) || **511** ἐφύπερθεν Ω: ὑπένερθεν V⁶ γ Η λ⁶ V⁷
G λ² E η γ; «ἐφύπερθεν ἢ ὑπένερθεν τῶν Ἀβάντων»
Eust. || **516** ὄπη B: ὄπη Ω, Steph. (rec. Müller)
ὄπου V^{4sl} V²² C i π σ⁷ μ W¹ F ι¹ λ V¹⁷ x V²⁴ V³ σ V²
ὄμοῦ D || **520** Ἦτοι δ' Εὐρώπης (A³: Εὐρώπη, q.e.
Εὐρώπη, A V⁹ fort. recte) A A³ V⁹: Εὐρώπης δ' ἦτοι Ω³
(rec. Müller).

Σκῦρος τ' ἠμερόεσσα καὶ αἰπεινὴ Πεπάρηθος·
 Ἐνθεν καὶ Λῆμνος, κραναὸν πέδον Ἑφάιστοι,
 Πέπταται, ὠγυγίη τε Θάσος, Δημήτερος ἀκτὴ,
 Ἰμβρος, Θρηκίη τε Σάμος, Κυρβάντιον ἄστν.
525 Αἶ δ' Ἄσις πρώτην αἶσαν λάχον, ἀμφὶς ἐοῦσαι
 Ἀῆλον ἐκυκλώσαντο, καὶ οὔνομα Κυκλάδες εἰσί·
 Πύσια δ' Ἀπόλλωνι χοροὺς ἀνάγουσιν ἅπασαι,
 Ἰσταμένου γλυκεροῦ νέον εἶαρος, εἴτ' ἐν ὄρεσσι
 Ἀνθρώπων ἀπάνευθε κύει λιγύφωνος ἀηδῶν.
530 Νῆσοι δ' ἐξείης Σποράδες περὶ παμφαίνουσιν
 Οἶον ὄτ' ἀνεφέλοιο δι' ἠέρος εἶδεται ἄστρα,
 Ὑγρὰ νέφη κραιπνοῖο βησαμένου βορέαο.
 Ταῖς δ' ἐπὶ νῆσοι ἕασιν Ἰωίδες· ἔνθα δὲ Κῶος
 καὶ Σάμος ἡμερόεσσα, Πελασγίδος ἔδρανον Ἥρης,
535 καὶ Χίος ἠλιβάτιο Πελινναίου ὑπὸ πέζαν.
 Κεῖθεν δ' Αἰολίδων ἀναφαίνεται οὔρεα νήσων,
 Λέσβου τ' εὐρυχόριο καὶ ἡμερτῆς Τενέδοιο.
 Κεῖθι Μέλας καὶ κόλπος ἐφ' Ἑλλήσποντον ἔησιν
 ἀφρόν ἐρευγόμενος· Βορέην δ' ἐπὶ πολλὸν ἰόντι
540 πέπταται ἔνθα καὶ ἔνθα Προποντίδος οἶδιμα θαλάσσης.

524 Κυρβάντιον Ω («Τὸ Κυρβάντιον ἄστν, τουτέστι ἡ
 Κυρβαντιάς. Κυρβάντιον δὲ ἐκλήθη ἄστν ἀπὸ τοῦ ἐκεῖσε
 τῶν Κορυβάντων τελεῖσθαι μυστήριον» Schol.): Κορυβάντιον
 $V^6 \gamma \lambda^1 \kappa \lambda^5 H m^5 V^1 \lambda^6 V^{22} V^{15} y V^{16} C^{sl} \sigma^{7pc} \iota^1 \lambda^{pc} \sigma$ (rec.
 Müller, *Corybantum* Prisc. 546) Κυραβάντιον W^1 ; «τὴν δὲ
 Σάμον... Κυρβάντιον ἦτοι Κορυβάντιον ἄστν λέγει» Eust. ||
529 κύει Ω: κυεῖ H^{sl} (rec. Müller) κύη $H^1 B \sigma^7 D$ || **530** περὶ
 (πέρι V^9) παμφαίνουσιν $A V^9$: περιπαμφαίνουσιν ἡ
 ἐπιπαμφαίνουσιν $V^4 \lambda^2 E V^{16\gamma\theta} \xi\pi\iota$ (ἔτι λ^5) παμφαίνουσι κ
 λ^5 περιπαμφανώωσιν (παραπ- y^{sl} πέρι παμφ- γ) Ω^3 (rec.
 Müller) περιπαμφανώωσαι ι^1 ἐπιπαμφανώωσιν H || **533** Κῶος
 $\lambda^{1t} v D \lambda x V^{24} V^3$: Καῦνος Ω, Tsavari Κῶς $G^{sl} \iota^1$ Κάιννος H
 Κῶνος $V^4 \lambda^5 C V^{17}$

Sciro ventosa e Pepareto scoscesa;
 da qui anche Lemno aspra terra di Efesto
 si estende, e l'antichissima Taso, riva di Demetra,
 Imbro e Samotracia, città dei Coribanti.
 525 Quelle invece che hanno ottenuto la prima piazza d'Asia,
 standole intorno circondano Delo e si chiamano Cicladi:
 tutte inviano cori ad Apollo quali offerte
 al nuovo presentarsi della dolce primavera, quando sui monti
 lontano dagli uomini genera prole l'usignolo canoro.
 530 Di seguito le isole Sporadi splendono all'intorno come
 quando attraverso l'aria priva di nubi si vedono gli astri,
 dopo che Borea violento ha respinto le nubi gonfie di pioggia.
 Dopo queste ci sono le isole degli Ioni: li Cauno
 e Samo desiderabile, sede di Era Pelasgica,
 535 e Chio alle pendici dell'alto Pelinneo.
 Da li appaiono i monti delle isole degli Eoli,
 di Lesbo spaziosa e dell'amabile Tenedo.
 Là anche il Golfo di Melas si stende verso l'Ellesponto
 riversando schiuma; per chi si diriga molto a Nord si distende
 540 da una parte e dall'altra il flutto del mare della Propontide.

535 Πελινναίου $A v \sigma^7 W^1 F V^{17} x V^{24}$: Πελλινναίου V^6
 γV^2 Πελινναίου $D \mu^{ac}$ (*Pelinae* Avien. 714)
 Πελλινναίου V^3 Πεληναίου $V^4 \kappa \lambda^5 V^{1pc} B^{pc} \lambda^6 V^7 G$
 $V^{22} E \eta y V^{16} C \iota \pi \mu^{pc} \iota^1$, Par. Πελληναίου $V^9 \lambda^1 \lambda^2$
 σ , Schol., Steph. Πεληνναίου $B^{ac} V^{1ac}$ Πεληναίου H
 Παληναίου λ || **539** βορέην $\lambda^1 V^4 \lambda^6 V^{7sl} G E^{pc} \eta y^{pc}$
 $V^{16t} C \iota \pi \mu \lambda V^{17pc} x V^{24} V^3 \sigma$ (rec. Müller): βορέη B
 W^1 Tsavari βορέη $A V^9 V^6 \gamma v \kappa \lambda^5 H V^1 V^{7t} V^{22} \lambda^2 E^{ac}$
 $y^{ac} V^{16sl} \sigma^7 D F \iota^1 V^{17ac} V^2$.

Ἔστι δέ τις καὶ σκαιὸν ὑπὲρ πόρον Εὐξεινοιο
ἀντα Βορυσθένεος μεγαλόνυμος εἶν ἀλλὶ νῆσος
ἥρώων· Λευκὴν μιν ἐπωνυμίην καλέουσιν,
οὐνεκά οἱ τάπερ ἔστι κινώπετα λευκὰ τέτυκται·
545 κείθι δ' Ἀχιλλῆός τε καὶ ἥρώων φάτις ἄλλων
ψυχὰς εἰλίσεσθαι ἐρημαίας ἀνὰ βήσσας·
τοῦτο δ' ἀριστήεσσι Διὸς πάρα δῶρον ὀπηδεῖ
ἀντ' ἀρετῆς· ἀρετὴ γὰρ ἐπήρατον ἔλλαχε τιμὴν.
Κιμμέριον δέ κέ τοι ἀνὰ Βόσπορον ἰθὺς ἰόντι
550 ἄλλη ἀπειρεσίη νῆσος πέλοι, ἥ ῥά τε λίμνης
ἔνδοθι δεξιτερῆ Μαιώτιδος ἐστήρικται,
ἣ ἔνι Φαιναγόρη τε καὶ εὐκτιτος Ἑρμόνασσα,
ἔνθα δὲ ναιετάουσιν Ἰωνίδος ἔκγονοι αἴης.
Αἶδε μὲν ἀνθρώποισιν ἀγακλέες εἶν ἀλλὶ νῆσοι·
555 ἄλλας δ' Ὀκεανοῖο περὶ ῥόος ἐστεφάνωται·
τάων δ' ἂν περίσημον ἐγὼ θέσιν ἐξενέποιμι,
ὀπποτέρου τ' ἀνέμοιο παρὰ σφυρόν ἐστιν ἐκάστη.
Ἦτοι μὲν ναίουσι βοοτρόφον ἀμφ' Ἑρῦθειαν
Ἄτλαντος περὶ χεῦμα θεοудέες Αἰθιοπῆες,
560 Μακροβίων υἱῆς ἀμύμονες, οἳ ποθ' ἴκοντο

544 τάπερ ἔστι (εἰσι ἰ π) Ω (*versarier illic* Avien. 724): τὰ
πάρεστι λ⁶ V⁷ G η (rec. Müller) τὰ περιττὰ Et. Gen. || **548**
ἐπήρατον Ω: ἀκήρατον V⁶ γ λ¹ V⁴ v^t V¹ V²² E^{sl} C ἰ π σ⁷ D μ
W¹ F ἰ¹ λ V¹⁷ x V²⁴ V^{3t} σ V² (rec. Müller) || **549** δέ κε (καί λ)
τοι Ω: δ ἄρα τοι V⁹ V⁴ κ λ⁵ B λ⁶ V⁷ G λ² E η y V¹⁶ (rec.
Müller) δέ τοι V⁶ γ δὲ H || ἀνὰ A V⁹ V⁴ κ λ⁵ H λ⁶ V⁷ G λ² E
η y V¹⁶: διὰ Ω³ (rec. Müller) || **550** πέλοι Tsavari: πέλει Ω
(rec. Müller) || **551** δεξιτερῆ V⁹ κ λ⁵ λ^{6pc} C^{sl} π^{sl} μ W¹ V³:
δεξιτερῆ V⁴ v B V¹ V²² V¹⁵ E^{pc} V¹⁶ D F ἰ¹ λ V¹⁷ x V²⁴ V²
δεξιτερῆ A δεξιτερῆς λ¹ H λ^{6ac} V⁷ λ² E^{ac} η y C^t ἰ π^t σ⁷ σ
δεξιτερῆν V⁶ γ G || **552** V⁹: ἦς Ω (rec. Müller) || ἔνι A V⁹
V⁷ G λ²: ἔπι Ω³ (rec. Müller) ἐστὶ V⁶ γ || **553** δὲ A V⁴ λ⁵
V^{16sl}: τε Ω³ (rec. Müller)

C'è poi sulla parte sinistra dell'Eusino e
dinanzi al Boristene, un'isola in mare famosa
di eroi: la chiamano con la denominazione di Leuce,
per il motivo che i rettili che vi si trovano sono bianchi.
545 Là si dice che le anime di Achille e di altri eroi
si aggirino per valli deserte:
questo tocca ai migliori qual dono da parte di Zeus per il
valore: il valore infatti ottiene in sorte desiderabile onore. A chi
invece andasse direttamente attraverso il Bosforo Cimmerio
550 si presenterebbe un'altra isola, immensa, che invero
si trova all'interno della palude Meotide a destra,
nella quale Fanagoria e la ben costruita Ermonassa,
dove abitano i figli della terra Ionia.
Queste per gli uomini le gloriose isole in mare;
555 altre però le cinge all'intorno la corrente dell'Oceano
delle quali potrei descrivere la ben nota collocazione
e all'estremità di quale vento si trovi ciascuna.
Abitano dunque intorno a Eritea nutrice di buoi
i pii Etiopi presso la corrente dell'Atlantico,
560 figli irreprensibili dei Macrobbii, i quali vi giunsero un tempo

554 ἀγακλέες Ω³: ἀγακλέες A V⁹ H W¹ V¹⁷ x V²⁴ V³
V² εὐκλέες V⁶ γ V⁴ y C ἰ π^t σ⁷, Eust. εὐκλέες κ λ⁵
αγλαεῖς ἰ¹ || **555** ἄλλας A V⁹ V^{15t} λ^{2t} E^{ac}: ἄλλαι Ω³
(rec. Müller) || περὶ ῥόος (περίρροος V^{15t} περιρροος
V⁹) A V⁹ V^{15t} λ²: παρὰ ῥόον (ῥρόον H B V¹ V⁷ G^{pc} μ)
Ω³ (rec. Müller) παραρρόον W¹ περὶ ῥόον λ x V² π^ε
ῥόον V³ || ἐστεφάνωται A V⁹ λ^{2t} (*exterior quas unda
dehinc, circumfluus in quas | Aestuet Oceanus* Avien.
735-736, *Ast alias refluxum circumdat Tethyos aequor*
Prisc. 568): ἐστεφάνωνται Ω³ (rec. Müller).

Γηρύονος μετὰ πότμον ἀγήνορος· αὐτὰρ ὑπ' ἄκρην
Ἴρην, ἣν ἐνέπουσι κάρην ἔμεν Ευρωπαϊς,
νήσους Ἑσπερίδας, τόθι κασιπέροιο γενέθλη,
ἀφνειοὶ ναίουσιν ἀγαυῶν παῖδες Ἰβήρων.

565 Ἄλλαι δ' Ὀκεανοῖο παραὶ βορεώτιδας ἀκτὰς
δισσαὶ νῆσοι ἕασι Βρετανίδες, ἀντὶα Ἴρήνου·
κεῖθι γὰρ ὑστατίην ἀπερεύγεται εἰς ἄλα δίνην.
Τάων τοι μέγεθος περιώσιον· οὐ κέ τις ἄλλη
νήσοις ἐν πάσῃσι Βρετανίσις ἰσοφαρίζοι.

570 Ἄγχι δὲ νησιάδων ἕτερος πόρος, ἦχι γυναῖκες
ἀνδρῶν ἀντιπέρηθεν ἀγαυῶν Ἀμνιτάων
ὀρνύμεναι τελέουσι κατὰ νόμον ἱερὰ Βάκχω,
στεψάμεναι κισσοῖο μελαμφύλλιο κορύμβοις,
ἐννύχια· παταγῆς δὲ λιγύθορος ὄρνυται ἠγή.

575 Οὐχ οὕτω Θρήϊκος ἐπ' ἠόσις Ἀψύνθοιο
Βιστονίδες καλέουσιν ἐρίβρομον Εἰραφιώτην,
οὐδ' οὕτω σὺν παισὶ μελανδίνην ἀνὰ Γάγγην
Ἴνδοι κῶμον ἄγουσι ἐριβρεμέτη Διονύσω,
ὡς κεῖνον κατὰ χῶρον ἀνεάζουσι γυναῖκες.

580 Πολλὴν δὲ προτέρωσε ταμῶν ὁδὸν Ὀκεανοῖο,

dopo la morte del valente Gerione; al di sotto poi del
Promontorio Sacro, che dicono essere l'estremità dell'Europa,
le isole Esperidi, dove c'è la nascita dello stagno,
le abitano gli opulenti figli dei nobili Iberi.

565 Presso le sponde settentrionali dell'Oceano altre
due isole, quelle Britanniche, si trovano dinanzi al Reno:
là infatti riversa in mare il gorgo estremo.

La loro grandezza è davvero straordinaria: nessun'altra
fra tutte le isole potrebbe paragonarsi alle Britanniche.

570 Lì vicino un'altra scia di isolette dove le donne
dei gloriosi Amniti, i quali stanno sulla costa antistante,
celebrano invasate i riti per Bacco secondo regola,
coronatesi con serti di edera dalle foglie scure,
nottambule: acuto si leva l'eco dello strepito.

575 Non così presso le spiagge di Apsinto tracica
i Bistonides invocano l'Irafiote altitonante,
non così sul Gange dall'oscuro flutto con i loro figli
gli Indiani conducono il corteo per Dioniso che alto rimbomba,
come in quella regione le donne gridano evoé.

580 Poi, dopo aver percorso in avanti un lungo tratto d'Oceano,

564 παῖδες A V⁹ H λ^{6t} V^{7t} G^t V^{15t} λ² E η y V^{16t} (*acer Hiberus...
percurrit* Avien. 743, *populus tenuit quas fortis Hiberi* Prisc.
576): ἔθνος Ω³ γένος V^{15γρ} || **568** Post περιώσιον puncto
mediano **distinxi** | οὐ κέ A V⁹: οὐδέ Ω³ (rec. Müller) || **569**
ἰσοφαρίζοι A V⁹ π x V²⁴ V³ V² (*Has tamen haud valeat spatium
superare per orbem* | *insula* Prisc. 580-581): ἰσοφαρίζοι Ω³ (rec.
Müller) || **570** νησιάδων Ω, Schol.: νησιδίων V⁹ H G^t E^{ac} y i (rec.
Müller) || ἦχι A V⁹ H λ⁶ V⁷ G V¹⁵ λ² E η y V^{16t}: ἔνθα Ω³ (rec.
Müller) || **572** τελέουσι Ω: τελέθουσι λ¹ H λ⁶ V⁷ G V²² V¹⁵ λ² E
η y C^{γρ} σ || **575** Θρήϊκος A V⁹ V⁶ γ λ¹ λ⁶ V⁷ G^{ac} V^{15sl} λ² η y
σ: Θρήϊκες Ω³ (*Thracēs et almae* | *Bistonides* Avien. 755-756)
σὺν παισὶν D || Ἀψύνθοιο Ω (*Absynthi* Avien. 755, ed. princ.):
Ἀψύνθοιο λ¹ V⁴ v H V^{1ac} V^{15sl} λ^{2sl} V¹⁶ C^t i π^t σ^{7pc} ι¹ σ (rec.
Müller).

νῆσόν κεν Θούλην εὐεργεῖ νῆϊ περήσαις·
 ἔνθα μὲν ἠελίοιο βεβηκότος ἔς πόλον ἄρκτων,
 ἦμαθ' ὁμοῦ καὶ νύκτας ἀειφανῆς ἀγκέχεται πῦρ·
 λοξότερη γὰρ τῆμος ἐπιστρέφεται στροφάλιγχι,
585 ἀκτίων ἰθεῖαν ἐπὶ κλίσιν ἐρχομενάων,
 μέσφ' ἐπὶ κυανέους νοτίην ὁδὸν αὐτίς ἐλάσση·
 ἀλλ' ὀπότεν Σκυθικοῖο βαθὺν ῥόον Ὀκεανοῖο
 νῆϊ τάμης, προτέρω δὲ πρὸς ἠώην ἄλα κάμψης,
 Χρυσείην τοι νῆσον ἄγει πόρος, ἔνθα καὶ αὐτοῦ
590 ἀντολίη καθαροῖο φαίνεται ἠελίοιο.
 Κεῖθεν δὲ στρεφθεῖς νοτίης προπάροιθε κολώνης,
 αἰψά κε Κωλιάδος μεγάλῃν ἐπὶ νῆσον ἴκοιο,
 μητέρα Ταπροβάνην Ἀσιηγενέων ἐλεφάντων,
 ἧς ὑπερ, οὐρανίησιν ἀειρόμενος στροφάλιγχι,
595 δινεῖται κατὰ κύκλον ἐν αἰθέρι Καρκίνος αἴθων·
 αὐτὴ δ' εὐρυτάτη μέγεθος πέλει· ἀμφὶ δὲ πάντη
 κήτεια θῖνες ἔχουσιν, Ἐρυθραίου βοτὰ πόντου,
 οὔρεσιν ἠλιβάτοισιν ἐοικότα· τῶν δ' ὑπὲρ ἄκρων
 τέτρηχεν νύτων περιμήκετος ὄλκος ἀκάνθης.
600 Δυσμενέων τοι παῖδες, ἐλισσόμενοι κατὰ πόντον,

con una nave ben costruita potresti raggiungere l'isola di Tule:
 lì, quando il sole è salito al polo delle Orse,
 si riversa fuoco sempre splendente tanto di giorno che di notte.
 Allora infatti si volge in orbita più obliqua
 585 e i suoi raggi procedono in linea retta, finché
 non tracci di nuovo la via meridionale verso gli uomini scuri;
 ma se percorressi la profonda corrente dell'Oceano Scitico
 su nave, e poi piegassi più avanti verso il mare orientale,
 la rotta ti offre l'isola Aurea, dove
 590 appare il sorgere del sole stesso nella sua purezza.
 Voltatoti via da lì, davanti alla propaggine meridionale,
 subito potresti arrivare alla grande isola del Colis,
 Taprobane, madre degli elefanti originari d'Asia,
 sopra la quale, sollevato fra le orbite celesti,
 595 si muove in circolo nel cielo il Cancro infuocato.
 Essa dunque è immane per grandezza; tutto intorno
 le coste ospitano mostri, greggi del mare Eritreo,
 simili a monti inaccessibili: alla sommità dei loro
 dorsi si agita la smisurata linea della spina dorsale.
 600 Davvero i figli dei nemici aggirandosi per mare possano nelle

583 ἀγκέχεται A, cf. v. 70: ἐγκέχεται V⁹ V⁶ γ V⁴ κ λ⁵ λ²
 ἐκκέχεται Ω³, Par., Eust. (rec. Müller) || **587** ῥόον Ω³: πόρον A
 V⁹ H || **592** μεγάλην Müller: μεγάλης Ω **Tsavari** || **594**
 στροφάλιγχι A V⁹ B⁷⁰ V¹ V^{24sl}: στροφάδεσσι Ω³ (rec. Müller)
 στεφάδεσσι H V²² λ² C σ⁷ στοφάδεσσι V¹⁵ || **600** κατὰ Ω (*in*
terga sali Avien. 788): περὶ V⁶ γ λ¹ V⁴ ν κ λ⁵ V¹ V²² V^{16γρ} V¹⁷
 (rec. Müller) || πόντον Ω: κόλπον V⁴ κ λ⁵ V²² π ι¹.

κείνοις ἀντιάσειαν ἀλώμενοι· οὐ γὰρ ἔρωή
 λυγροῖς ἐν στομάτεσσιν, ἐπεὶ μέγα χάσμα τέτυκται·
 πολλάκι δ' ἂν καὶ νῆα σὺν αὐτοῖς ἀνδράσι νηὸς
 κείνα καταβρόξειε τεράατα· τοῖς γὰρ ἀλιτροῖς
605 εἶν' ἀλλ' καὶ γαίη κακὰ μυρία θήκατο δαίμων.
 Ἔστι δέ τοι προτέρω Καρμανίδος ἔκτοθεν ἄκρης
 Ὀγυρις, ἔνθα τε τύμβος Ἐρυθραίου βασιλῆος·
 ἐκ τῆς δ' ἂν περάσειας ἐπὶ στόμα Περσίδος ἄλμης
 ὄρηθεις βορέηνδε, καὶ Ἴκαρον εἰσαφίκιοι,
610 Ἴκαρον εἰναλίην, ὅθι Ταυροπόλοιο θεοῖο
 βωμοὶ κνισήεντες ἀδευκέα καπνὸν ἔχουσι.
 Τόσσας μὲν νήσους ἐπέχει ῥόος Ὀκεανοῖο
 εὐρυτέρας· ἕτεραι δέ τ' ἀπειρέσιαι γεγάασιν,
 αἱ μὲν ἐπὶ προχοῆσι Λιβυστίδος ἀμφιτρίτης,
615 αἱ δ' Ἀσίης, αἱ δ' αὖτε περὶ κλίσιν Εὐρωπέης.
 Ἄλλαι δ' ἄλλοθι νῆσοι ἀπείριτοι, αἱ μὲν ὑπ' ἀνδρῶν
 ναίμεναι καὶ νηυσὶν ἐπήρατον ὄρμον ἔχουσαι,
 αἱ δὲ βαθύκρημνοὶ τε καὶ οὐ ναύτησιν ἐτοῖμαι,
 τῶν οὐ ῥηϊδίον μοι ἐνισπέμεν οὐνομα πασέων.
620 Σχῆμα δέ τοι Ἀσίης ῥυσμὸς πέλει ἀμφοτεράων

loro peregrinazioni imbattersi in quelli! Infatti non c'è scampo
 dinanzi alle fauci spaventose perché sono come un grande
 abisso. Più volte anche una nave con gli uomini stessi della
 nave potrebbero divorare quei mostri: per i malvagi infatti
 605 per terra e per mare mali infiniti ha destinato il dio.
 Più avanti si trova, in direzione del promontorio di Carmania,
 Ogiri dove c'è la tomba del re Eritreo;
 da questa passeresti attraverso l'imbocco del mare Persico,
 se ti dirigessi a Nord, e raggiungeresti Icaro,
 610 Icaro marittima, dove gli altari della divina Tauropolia
 fragranti di vittime esalano fumo acre.
 Tante le isole che contiene la corrente dell'Oceano,
 quelle maggiori: le altre invero sono innumerevoli,
 le une presso le acque del mare d'Africa,
 615 le altre d'Asia, altre ancora intorno alla terra di Europa.
 Sono isole infinite, quale da una parte quale dall'altra, le une
 abitate dagli uomini e che hanno gradevole porto per le navi,
 le altre scoscese e non adatte per i marinai,
 di tutte le quali non è facile per me richiamare il nome.
 620 La forma dell'Asia dunque presenta l'andamento di entrambi i

601 ἀντιάσειαν λ¹ V⁴ v κ λ⁵ V¹ V²² V^{16sl} i π D μ W¹ F ι¹ λ
 V¹⁷ x V²⁴ V³ V², Eust.: ἀντίσειαν A ἀντήσειαν V⁹ V⁶ γ H B λ⁶
 V⁷ G V¹⁵ λ² E η y V^{16t} C σ⁷ σ (rec. Müller) || **603** δ' ἂν Ω: δ' αὐ
 V⁴ v κ λ⁵ V¹ V²² C i π σ⁷ D μ W¹ F λ V¹⁷ x V²⁴ V³ σ V² (rec.
 Müller) γὰρ ι¹ || **604** καταβρόξειε A V⁹ V⁴ κ λ⁵: καταβρώξειε (-
 βράξειε V⁶ γ v -φράξειε V² -βρέξειε λ²) Ω³ (rec. Müller) || **611**
 κνισήεντες A V⁹ V^{6pc} γ v B D μ W¹ F σ: κνισήεντες Ω³ (rec.
 Müller) || **612** ἐπέχει Ω: ἐφέπει A² V⁹ H B λ² E η y V¹⁶ V^{24sl}
 ἐφέποι λ⁶ V⁷ G (in *Oceani prokursibus* Avien. 803, *quas cingit*
 Prisc. 609).

ἠπείρων, ἐτέρωθεν ἀλίγκιον εἶδει κώνου,
ἐλκόμενον κατὰ βαιὸν ἐπ' ἀντολῆς μυχὰ πάσης,
ἔνθα τε καὶ στήλαι Θηβαιγενέος Διονύσου
ἐστᾶσιν, πυμάτιο παραὶ ῥόον Ὀκεανοῖο,
625 Ἴνδῶν ὑστατίοισιν ἐν οὖρεσιν, ἔνθα τε Γάγγης
λευκὸν ὕδωρ Νυσαῖον ἐπὶ πλαταμῶνα κυλινδει.
Ἄλλ' οὐκ ἂν τόσσον μέγεθος πέλοι Ἀσίδος αἴης,
οὐδ' ἅπαν εἶδος ἕοικεν ἀλίγκιον· ἐν γὰρ ἐκείναις
ἠπείροις εἷς πόντος ἔσω ῥόον ἠγεμονεύει,
630 ἐν δ' Ἀσίῃ πολλὸς Ὀκεανός· τρισσοὺς γὰρ ἐλίσσω
κόλπους κυμαίνοντας ἐρεύγεται, ἔνδοθι βάλλων,
Περσικὸν Ἀρράβιον τε καὶ Ἰρκάνιον βαθυδίην,
τοὺς δύο μὲν νοτίους, τὸν δ' ἐς βορέην ὀρόωντα,
ἐς βορέην ὀρόωντα καὶ ἐς λίβα γείτονα πόντου
635 Εὐξείνου, τόθι φῶτες ἀπείριτοι ἀμφιμένονται.
Μέσσω δ' ἀμφοτέρων χθονὸς ἄσπετος ἰσθμὸς ὀρίζει,
τῇ καὶ τῇ μακροῖσι τιταινόμενος πεδίοισιν.
Μέσσα γε μὴν πάσης Ἀσίης ὄρος ἀμφιβέβηκεν,
ἀρξάμενον γαίης Παμφυλίδος ἄχρι καὶ Ἴνδῶν,
640 ἄλλοτε μὲν λοξὸν τε καὶ ἀγκύλον, ἄλλοτε δ' αὐτε

continenti, simile alla forma di un cono dalla parte a loro
opposta, spingendosi a poco a poco verso i recessi di tutto
l'oriente, dove stanno anche le Colonne di Dioniso Tebano,
vicino alla corrente dell'Oceano estremo,
625 presso i remoti monti degli Indiani, dove anche il Gange
rovescia le chiare acque sulla piana Nisea.
Non potrebbe esserci grandezza pari alla terra d'Asia,
né figura alcuna le appare simile: infatti in mezzo agli altri
continenti un unico mare spinge all'interno la sua corrente,
630 invece in Asia il grande Oceano: nei gorghi infatti
produce tre rabidi golli spingendosi all'interno:
il Persico, l'Arabico e l'Ircanio profondo,
i primi due meridionali, l'altro che guarda verso Borea,
guarda verso Borea e a Sud-Ovest si trova vicino il Ponto
635 Eusino, dove vivono genti innumerevoli.
Al centro di entrambi li separa un istmo infinito di terra,
disteso in grandi pianure da una parte e dall'altra.
La parte centrale invece di tutta l'Asia la percorre una catena
montuosa, cominciando dalla Panfilia fino agli Indiani,
640 ora di traverso e curva, ora invece

624 παραὶ A: παρὰ Ω³, Schol. (rec. Müller) περὶ ἰ π σ^{7sl} V²,
Eust. || **626** Νυσαῖον V⁹ λ² π^t D ι¹ V²: Νυσσαῖον Ω || **629** ἔσω
ῥόον (ῥόων A) A V⁹ λ⁶ V⁷ G λ² E η y V^{16t} C^{sl} σ⁷: ἔσω ῥόος C^t i
π^t ἐσώροος B (*penetrabilis* Prisc. 621) ἀπείριτος A³ V⁶ γ λ¹
V⁴ ν κ λ⁵ H V¹ V²² V^{16γρ} π^{sl} D μ W¹ F ι¹ λ V¹⁷ x V²⁴ V³ σ V²
μεγίστη Par. || **631** ἔνδοθι Ω, Par., Eust.: εἰς ἄλα V⁴ λ² E
V^{16γρ} C σ⁷ (rec. Müller) || **632** Ἀρράβιον... Ἰρκάνιον V⁴ κ λ⁵ H
B V¹ λ⁶ V⁷ G V¹⁵ λ² E η^{pc} V¹⁶ π σ^{7ac}: Ἀράβιον... Ἰρκάνιον η^{ac}
y C σ^{7pc} (*Arabum... Hyrcanus* Avien. 832-834) **Tsavari**
Ἰρκάνιον... Ἀράβιον V⁹ V⁶ λ¹, Eust. (*Hyrcanum... Parthum...
Sabaeum* Prisc. 624) Ἰρκάνιον... Ἀράβιον A γ v V²² i D μ W¹
F ι¹ λ V¹⁷ x V²⁴ V³ σ V² || Post βαθυδίην virgula dist. Tsavari:
puncto mediano dist. Müller || **636** Μέσσω κ H B V¹ λ^{6sl} ι¹ λ
σ^t: μέσσω (ἔσσω V²²) Ω μέσσω V⁶ λ¹ v C D μέσσω V⁴ λ^{6t} V⁷
G λ² η μέσσω σ⁷ μέσσην σ^{sl} μέσην λ⁵ μέσα μ μέσσα V^{15sl}.

ἴχνεσιν ὀρθότατον· Ταῦρον δέ ἐ κικλήσκουσιν,
οὔνεκα ταυροφάνες τε καὶ ὀρθόκραιρον ὀδεύει,
οὔρεσιν ἐκταδίοισι πολυσχιδῆς ἔνθα καὶ ἔνθα.
Ἐκ τοῦ ἀπειρέσιοι ποταμοὶ καναχηδὰ ῥέουσιν,
645 οἱ μὲν πρὸς βορέην, οἱ δ' ἐς νότον, οἱ δ' ἐπὶ ῥιπὴν
εὔρου καὶ ζεφύροιο· τίς ἂν πάντων ὄνομα εἴποι;
Οὐ μὲν ἐπωνυμίην μίαν ἔλλαχεν, ἀλλ' ἐν ἐκάστη
οὔνομα ἔχει στροφάλιγγι· τὰ δ' ἂν κείνοισι μέλειτο
ἀνδράσιν, οἱ κατὰ χώρον ὁμόουριον οἶκον ἔχουσι.
650 Νῦν γε μὲν ἔθνεα πάντα διίξομαι, ὅσσ' ἀρίδηλα
ἐνναίει· Μοῦσαι δ' ἰθύντατον ἴχνος ἄγειν.
Ἦτοι μὲν λίμνης Μαιώτιδος ἄγχι νέμονται
αὐτοὶ Μαιωταί τε καὶ ἔθνεα Σαυροματάων,
ἔσθλὸν ἐνναλίου γένος Ἄρεος· ἐκ γὰρ ἐκείνης
655 ἰφθίμης φιλότητος Ἀμαζονίδων ἐγένοντο,
τὴν ποτε Σαυρομάτησιν ἐπ' ἀνθρώποισι μίγησαν,
πλαγχθεῖσαι πάτρηθεν ἀπόπροθι Θερμώδοντος.
Τοὔνεκα καὶ παῖδες μεγαλήτορες ἐξεγένοντο,
ἕλην ναιετάοντες ἀπείριτον, ἧς διὰ μέσσης
660 συρόμενος Τανάϊς Μαιώτιδος ἐς μέσα πίπτει,

641 ὀρθότατον Ω: ὀρθότερον V⁶ γ λ¹ ν κ λ⁵ V¹ V²² i D μ W¹ F
ι¹ λ V¹⁷ x V²⁴ V³ σ V², Par., Eust. || **642** ὀρθόκραιρον A V⁹, cf.
Metrod., Probl. 121, 5 (*Cornua nam summus scopulis imitatur
acutis* Prisc. 634): ὀρθόκερον V⁶ γ ὀξυκάρηνον (ὕψικάρ- λ⁶ V⁷
G η y) Ω³ (rec. Müller), cf. Metrod. Probl. 121, 7; «Τὸ δὲ
ὀξυκάρηνος γράφεται καὶ ὀρθόκραιρος» Eust. || **646** πάντων
Ω: πάντ' H λ⁶ V⁷ V¹⁵ E η y V¹⁶ C π¹ σ⁷ (rec. Müller) πάντα μ
ποτ' V⁴ κ λ⁵ || ὄνομα Ω: οὔνομα λ¹ λ οὐνόματ' V⁶ γ ν H^{Pc} λ⁶
V⁷ V¹⁵ E η y V¹⁶ C π σ⁷ (rec. Müller) ὀνόματ' V⁴ κ λ⁵ H^{ac} ||
649 ἔχουσι Ω (*gens vicina subest* Avien. 851): ἔθεντο V⁶ γ λ¹
ν κ λ⁵ V¹ G V²² i π^{γρ} D μ W¹ F ι¹ λ V¹⁷ x V²⁴ V^{3t} σ V² (rec.
Müller) || **660** ἐς μέσα Ω: ἐς μυχὰ B V^{1ac} V¹⁸ V^{15γρ} η y V¹⁶ C
π σ^{7sl} F V^{24sl} V^{3γρ} V^{2ac} (rec. Müller) ἔσχατα H¹ σ^{7t} μέσα ἦ μυχὰ
H^{sl}.

estremamente diritta nel suo procedere: la chiamano Tauro,
poiché procede simile a un toro e con le corna protese,
ramificata qui e là in ampie gioaie.
Da questa scorrono con grande frastuono fiumi innumerevoli,
645 gli uni verso Borea, gli altri verso Noto, altri ancora verso
l'impeto di Euro e Zefiro: chi potrebbe dire il nome di tutti?
Né questa catena consta di un'unica denominazione, ma
a ogni articolazione presenta un nome: questi siano cura
di coloro che dimorano nella regione adiacente. Ora
650 dunque passerò in rassegna tutte le stirpi quante, gloriose,
vi abitano: ci conducano le Muse per il percorso più diretto.
Presso la palude Meotide vivono
gli stessi Meoti e le popolazioni dei Sauromati,
stirpe gloriosa di Ares enialio: infatti sono nati da quel
655 fiero amore delle Amazzoni,
per il quale un tempo esse si unirono con i Sauromati
quando vagavano lontano dalla patria e dal Termodonte.
A seguito di ciò nacquero anche figli ardentosi
che abitano sconfinata foresta, in mezzo alla quale
660 scorre il Tanai e si getta in mezzo alla Meotide.

ὄστε καὶ Εὐρώπην ἀποτέμεται Ἄσιδος αἴης,
 ἐς δύοσιν Εὐρώπην, ἐς δ' αὐγὰς Ἄσιδα γαῖαν.
 Τοῦ δ' ἦτοι πηγὰ μὲν ἐν οὖρεσι Καυκασίοισι
 τηλόθι μορμύρουσιν· ὁ δὲ πλατὺς ἔνθα καὶ ἔνθα
665 ἐσσύμενος Σκυθικοῖσιν ἐπιτροχάει πεδίοισιν.
 Τοῦ δ' ἄν, κυμαίνοντος ἀπείριτον ἐκ βορέας,
 πηγῆτον ἀθρήσειας ὑπὸ κρυμοῖο παγέντα.
 Σχέτλιοι, οἳ περὶ κείνον ἐνοίκια χώρον ἔχουσιν·
 αἰεὶ σφιν ψυχρὴ τε χιῶν κρυμὸς τε δυσάης·
670 καὶ δὲ κεν, ἐξ ἀνέμων ὁπότεν πλεῖστον κρύος ἔλθη,
 ἢ ἵππους θηήσκοντας ἐν ὀφθαλμοῖσιν ἴδοιο,
 ἢ καὶ ἡμιόνους ἢ ἀγραύλων γένος οἰῶν·
 οὐδὲ μὲν οὐδ' αὐτοὶ κεν ἀπήμαντοι τελέθειεν
 ἀνέρες, οἳ κείνησιν ὑπαὶ ῥιπῆσι μένοιεν·
675 ἀλλὰ γὰρ ἠλάσκουσιν, ὑποζεύξαντες ἀπήνας,
 χώρην εἰς ἑτέρην, λείπουσι δὲ γαῖαν ἀήταις
 χειμερίοις, οἷτε σφι κακῇ θυίοντες ἀέλλη
 γαῖάν τε κλονέουσι καὶ οὖρα πευκήεντα.
 Τόσσοι μὲν Τανάϊν ποταμὸν περιναιετάουσιν.
680 Σαυρομάτας δ' ἐπέχουσιν ἐπασσύτεροι γεγαῶτες

Il Tanai divide anche l'Europa dal territorio d'Asia:
 a occidente l'Europa, a levante la terra d'Asia.
 Le sue sorgenti però gorgogliano sui monti Caucasi,
 lontano: esso grande e impetuoso con sinuoso sviluppo
 665 corre sulle pianure scitiche.
 Quando poi si agita infinitamente sotto Borea,
 potresti osservare il ghiaccio solidificarsi per il freddo.
 Miseri coloro i quali dimorano presso quel luogo:
 sempre hanno neve ghiacciata e freddo tempestoso.
 670 Quando poi sotto i venti giunge il colmo del freddo
 potresti veder morire dinnanzi ai tuoi occhi cavalli,
 muli e la stirpe delle pecore che vivono all'aperto;
 neppure gli uomini stessi potrebbero risultare illesi
 se rimanessero sotto quelle raffiche,
 675 e infatti vagano dopo aver agghiogato gli animali ai carri
 verso un'altra regione. Abbandonano quella terra
 ai venti invernali che infierendo contro di loro con cruda
 bufera squassano la terra e i piniferi monti.
 Tanti abitano intorno al fiume Tanai.
 680 Seguono i Sauromati, trovandosi gli uni vicino agli altri,

665 ἐσσύμενος Ω: ἐσσυμένος V⁶ V¹⁸ V¹⁵ λ² C ι¹ λ V¹⁷ (rec. Müller) ἐσσύμένος σ || **667** ὑπὸ Ω: ἀπὸ V⁹ V⁶ γ λ¹ V⁴ ν κ λ⁵ V^{1pc} G V²² D μ W¹ F ι¹ V¹⁷ x V²⁴ V³ σ V² (rec. Müller) || **668** ἐνοίκια Müller: ἐνοικία A γ λ¹ B V¹⁸ V¹⁶ C D λ^{pc} V¹⁷ x V² ἐν (om. λ⁵) οἰκία Ω³ ἔνι χώρον V⁴ ν κ || χώρον A V⁹ V⁶ γ λ¹ λ⁵ H B V¹⁸ η y V^{16t} C ι π^t σ⁷ σ: φῶτες V¹ λ⁶ V⁷ G V²² λ² E V^{16γρ} π^{γρ} D μ W¹ F ι¹ λ V¹⁷ x V²⁴ V³ V², Eust., ἄνδρες Par. οἰκίαν V⁴ ν κ || **671** θηήσκοντας Tsavari: θηήσκοντας Ω (rec. Müller) || ἴδοιο A V⁹ V^{1ac} λ⁶ V⁷ λ² E η y V¹⁶ C π^t σ V^{2pc}, Eust.: ὀρώνται Ω³, Par. || **677** θυίοντες Tsavari: θύοντες Ω θύοντες V⁴ κ λ⁵ H B λ^{6t} λ² E y^t s^{pc} μ (rec. Müller) θείοντες D θύουσιν C π^t σ⁷.

Σινδοὶ Κιμμέριοί τε καὶ οἱ πέλας Εὐξείνιοι
 Κερκέτιοι Τορέται τε καὶ ἀλκίειντες Ἴαχαιοί,
 οὓς ποτ' ἀπὸ Ξάνθοιο καὶ Ἰδαίου Σιμόεντος
 πνοιᾶ νοσφίσσαντο νότοιο τε καὶ ζεφύριοι,
685 ἔσπομένους μετὰ δῆριν Ἴαρητιάδῃ βασιλῆϊ.
 Τοῖς δ' ἐπὶ ναιετάουσιν, ὁμοῦριον αἶαν ἔχοντες,
 Ἡνίοχοι Ζύγιοι τε, Πελασγίδος ἔκγονοι αἴης.
 Πὰρ δὲ μυχὸν Πόντοιο, μετὰ χθόνα Τυνδαριδάων,
 Κόλχοι ναιετάουσι, μετήλυδες Αἰγύπτιοι,
690 Καυκάσου ἐγγὺς ἐόντες, ὅς Ἰρκάνιον περὶ πόντον
 οὖρεσιν ἠλιβάτοισιν ἀέξεται· ἔνθα τε Φᾶσις,
 Κιρκαίου κατὰ νῶτον ἔλισσόμενος πεδίοιο,
 Εὐξείνου ποτὶ χεῦμα θοὴν ἀπερεύγεται ἄχνην,
 ἀρξάμενος τὸ πρῶτον ἀπ' οὖρεος Ἄρμενίοιο.
695 Τοῦ δὲ πρὸς ἀντολίην βορέην τ' ἐπικέκλιται ἰσθμὸς,
 ἰσθμὸς Κασπίης τε καὶ Εὐξείνιοι θαλάσσης.
 Τῷ δ' ἐνὶ ναιετάουσιν ἑωθινὸν ἔθνος Ἰβήρων,
 οἳ ποτε Πυρρήθηεν ἐπ' ἀντολίην ἀφίκοντο,
 ἀνδράσιν Ἰρκανίοισιν ἀπεχθέα δῆριν ἔχοντες,
700 καὶ Καμαριτάων φύλον μέγα, τοί ποτε Βάκχων

Sindi, Cimneri, i Cerceti intorno al Ponto,
 Toreti e i valorosi Achei,
 i quali un tempo dallo Xanto e dall'ideo Simoenta
 li allontanarono le raffiche di Noto e Zefiro,
 685 quando seguivano dopo lo scontro il re prole di Ares.
 Accanto a loro vivono, occupando una regione adiacente,
 Eniochi e Zigi, discendenti della terra Pelasgica.
 Presso la parte più interna del Ponto, dopo la terra
 dei Tindaridi, vivono i Colchi, originari dell'Egitto,
 690 vicino al Caucaso che intorno al mare Ircanio
 si innalza con alture inaccessibili; lì anche il Fasi,
 serpeggiando lungo il piano della terra Circea,
 riversa la rapida schiuma nei flutti del Ponto Eusino, dopo
 aver tratto origine in principio dalla catena dei monti Armeni.
 695 A levante e a Nord del fiume è appoggiato un istmo,
 l'istmo del mar Caspio e dell'Eusino.
 Qui abita la stirpe degli Iberi orientali,
 che un tempo giunsero in oriente dai Pirenei,
 entrando in odiosa contesa con gli Ircani,
 700 e la grande gente dei Camariti. Essi un tempo

682 Τορέται Müller: τ' Ὀρέται Ω, Par., Eust. (*Oretarum*
 Avien. 867, *Oretae* Prisc. 664) τ' (om. s) Ὀρέσαι G s F || **683**
 οὓς A V⁹: τοὺς Ω³ (rec. Müller) || **684** νότοιο τε Ω: βορέαιο
 V^{7ac} λ² E || ζεφύριοι Ω, Par., Eust.: βορέαιο V⁶ γ C π^t σ^{7t} D μ
 W¹ x V^{24t} V³ σ V² || **690** πόντον Ω (*ponti* Prisc. 672): κόλπον
 λ¹ V^{4t} V^{16γρ} C i^t π^t σ⁷ λ V¹⁷ x V²⁴ V^{3t} V², Eust. || **697** ἐνὶ (ενι A)
 A V⁹: ἐπι Ω³ (rec. Müller) || **698** Πυρρήθηεν s F ι¹, Par., Eust.
 (*Pyrene* Prisc. 680): Πυρρήθηεν Ω *Tyrrhenide* (male) Avien.
 883 || **700** Καμαριτάων Ω, Schol. (*Camaritarum* Prisc. 682):
 Μακαριτάων Η γ (*Macaritarum* Woest. in Avien. 886,
Habaritarum E *Abaritarum* A).

Ἴνδῶν ἐκ πολέμοιο δεδεγμένοι ἐξείνισσαν
καὶ μετὰ Ληνῶν ἱερὸν χορὸν ἐστήσαντο,
ζώματα καὶ νεβρίδας ἐπὶ στήθεσσι βαλόντες,
εὐοὶ Βάκχε λέγοντες· ὁ δὲ φρεσὶ φίλατο δαίμων
705 κείνων ἀνθρώπων γενεὴν καὶ ἤθεα γαίης.
Τοῖς δ' ἐπὶ Κασπίῃ κυμαίνεται ἀμφιτρίτη.
Ῥεῖα δέ τοι καὶ τήνδε καταγράψαιμι θάλασσαν,
οὐ μὲν ἰδὼν ἀπάνευθε πόρους, οὐ νηὶ περήσας·
οὐ γάρ μοι βίος ἐστὶ μελαινῶν ἐπὶ νηῶν,
710 οὐδέ μοι ἐμπορίη πατρώϊος, οὐδ' ἐπὶ Γάγγη
ἔρχομαι, οἶά περ ἄλλοι, Ἐρυθραίου διὰ πόντου,
ψυχῆς οὐκ ἀλέγοντες, ἵν' ἄσπετον ὄλβον ἔλονται,
οὐδέ μὲν Ἵρκανίοις ἐπιμίσομαι, οὐδ' ἐρεείνω
Καυκασίας κημιῖδας Ἐρυθραίων Ἀριηνῶν·
715 ἀλλὰ με Μουσῶν φορέει νόος, αἶτε δύνανται
νόσφιν ἀλημοσύνης πολλὴν ἄλα μετρήσασθαι
οὔρεά τ' ἠπειρὸν τε καὶ αἰθερίων ὁδὸν ἄστρον.
Ἄλλ' εἴη τοι σχῆμα περίτροχον, ἀμφιελικτόν,
πάσης Κασπίης μεγάλης ἁλός· οὐκ ἂν ἐκέλινη
720 νηὶ περήσειας τριτάτης ἐπὶ κύκλα σελήνης·

accolsero e ospitarono Bacco dopo la guerra contro gli Indiani
e con le seguaci di Bacco istituirono sacra cerimonia,
cintisi i petti con i mantelli di pelli di cerbiatto
e gridando “evoè, Bacco”; il dio amò di cuore
705 la generazione di quegli uomini e le dimore della loro terra.
Dopo di loro infuria il mar Caspio.
Facilmente invero potrei descriverti anche questo mare,
pur non avendone visto da lontano i percorsi né attraversato
in nave: la mia vita infatti non è sulle nere navi,
710 per me la mercatura non è paterno retaggio, né vado fino al Gange
attraverso il mar Eritreo, come altri che
non si curano della vita per guadagnare infinita ricchezza,
non ho rapporti con gli Ircani né visito
le alture caucasiche degli Arieni Eritrei;
715 al contrario, mi guida la mente delle Muse, le quali possono
senza corse errabonde misurare molto mare
e monti e terra e la strada degli astri celesti.
Dunque, la forma sarebbe curvilinea e circolare
di tutta la grande distesa del Caspio e non la
720 percorreresti in nave nel giro di tre lunazioni:

703 νεβρίδας Ω³: νευρίδας (-ρίδας η y^{pc}) A V⁹ λ¹ V⁴ κ λ⁵ V¹
η y^{ac} i σ⁷ ι¹ x σ νεβρία V⁶ γ ἀκρίδας V¹⁸ || **710** Γάγγην Ω:
Γάγγαν η y Γάγγη A³ (q. e. Γάγγη) fort. recte γαίαν V^{7ac} V^{15t}
λ² || **711** περ ἄλλοι A A^a V⁹ H λ⁶ V⁷ V¹⁵ λ² E η y^t V^{1γρ} σ⁷,
Eust.: τε πολλοὶ Ω³ (rec. Müller) τε ἄλλοι (περ πολλοὶ a.c.) C
|| **713** Ἵρκανίοις Ω: Ἵρκανίους A^a fort. recte Ἵρκανίου V⁹
Ἵρκανίης V^{4sl} v^t E^t D || **714** Καυκασίας Ω³ A^a, Eust.: Καυκασίης
A (corr. A³) Καυκασίους V^{16sl} ι¹ Καυκασίους μ; «Βέλτιον δὲ
γράφεσθαι Ἀραβίης κημιῖδας· παρὰ γὰρ τῷ Ἀραβικῷ ὄντες
τῆς Ἐρυθρᾶς οἰκοῦσιν» Schol. || Ἀριηνῶν Ω: τ' Ἀριηνῶν V^{1pc}
λ^{6pc} G V²² V¹⁵ λ² E V¹⁶ i π ι¹; «... Ἐρυθραίων Ἀριηνῶν...
κάλλιον δὲ γράφειν... Ἐρυθραίων τ' Ἀριηνῶν» Eust.
(Caucaseas arces et dumicolos Arienos Avien. 895) || **717**
αἰθερίων A A^a V⁹ λ¹ H B V^{1ac} λ⁶ V⁷ V¹⁸ V¹⁵ λ² E^t η y λ, cf. V.
909 οὐρανίων... ἄστρον: αἰθερίην V⁶ γ V⁴ v κ λ⁵ V^{1pc} G V²² E^{sl}
V¹⁶ C i π σ⁷ D s μ W¹ F ι¹ V¹⁷ x V²⁴ V³ σ V² (rec. Müller) || **718**
περίτροχον A V⁹ V^{7t} V¹⁵ λ² E η y, Schol., cf. v. 987: περίδρομον
Ω³ (rec. Müller), cf. v. 862; «ὅτι ὁ Διονύσιος... περίδρομον ἢ
περίτροχον... τὸ τῆς Κασπίας θαλάσσης σχῆμά φησιν» Eust.
|| ἀμφιελικτόν V¹⁷: ἀμφιέλικτον Ω (rec. Müller).

τόσσοσ γάρ πόροσ ἐστὶν ἀμείλιχοσ· ὄξυ δ' ἐπ' ἄρκτουσ
ἐλκόμενοσ, προχοῆσ ἐπιμίσγεται Ὀκεανοῖο·
ἦ δὴ πολλὰ μὲν ἄλλα μετ' ἀνδράσι θαύματ' ἀέξει,
φύει δὲ κρύσταλλον ἰδ' ἠερόεσσαν ἴασπιν,
725 ἐχθρὴν Ἐμπούσῃσι καὶ ἄλλοισ εἰδώλοισιν.
Πάντα δέ τοι ἐρέω, ὅσα οἱ πέρι φύλα νέμονται,
ἀρξάμενοσ πλευρῆσ ζεφυρίτιδοσ ἐκ βορέαο.
Πρῶτοι μὲν Σκύθαι εἰσίν, ὅσοι Κρονίησ ἀλόσ ἄγχι
παραλίην ναίουσιν ἀνὰ στόμα Κασπίδοσ ἄλμησ·
730 Θῦνοι δ' ἐξείησ· ἐπὶ δ' αὐτοῖσ Κάσπιοι ἄνδρεσ,
Ἄλβανοί τ' ἐπὶ τοῖσιν ἀρήιοι, οἳ θ' ὑπὲρ αἴαν
τρηχεῖαν ναίουσι Καδοῦσιοι· ἄγχι δὲ Μάρδοι,
Ἰρκάνιοι Τάπυροί τ'· ἐπὶ δὲ σφισιν ὄλκον ἐλίσσει
Μάρδοσ, Δερκεβίων τε καὶ ἀφνειῶν πόμα Βάκτρων·
735 ἀμφοτέρων γάρ μέσσοσ ἐσ Ἰρκανίην ἄλα βάλλει·
Ἄλλ' ἦτοι Βάκτροι μὲν ἐπ' ἠπειροῖο νέμονται
χώρην εὐρυτέρην κημοῖσ ὕπο Παρησοῖο,
Δερκέβιοι δ' ἐτέρωθεν ἐφ' ὕδασι Κασπίοισιν.
Τοῦσ δὲ μετ' ἀντολίηνδε, πέρην κελάδοντοσ Ἀράξεω,
740 Μασσαγέται ναίουσι, θοῶν ῥυτῆρεσ οἰστών,

tanto il percorso è difficile; allungato però a punta verso
le Orse si mischia ai flutti dell'Oceano.
Esso davvero fa proliferare fra gli uomini molte altre
meraviglie e così pure genera il cristallo e il fosco diaspro,
725 nemico alle Empuse e agli altri spettri.
Ti dirò ora tutte le genti, quante vi abitano attorno,
cominciando dalla parte Nord del fianco occidentale.
Per primi ci sono gli Sciti, quanti presso il mar Cronio
abitano la costa sopra alla foce del mar Caspio;
730 a seguire i Tini, oltre a questi i Caspi,
oltre a loro i bellicosi Albani e i Cadusi che abitano
una regione selvaggia; vicino i Mardi,
Ircani e Tapiri. Dopo di loro svolge il suo corso
il Mardo, bevanda dei Dercebi e dei Battri opulenti:
735 infatti in mezzo a entrambi si getta nel mare Ircanio.
Precisamente, i Battri abitano sul continente
una regione più grande sotto le balze del Parnaso,
i Dercebi invece dall'altra parte presso le acque del Caspio.
Dopo di questi, verso levante, oltre il risuonante Arasse,
740 abitano i Massageti, tiratori di frecce veloci,

721 ὄξυ δ' ἐπ' (ἐσ λ⁶ V⁷) Ω, Eust. (*exacuit pars* Prisc. 687): ἄψ
δὲ μετ' V⁶ γ λ¹ V⁴ V¹ G V²² Eγρ V^{16s1} C i π σ⁷ s μ W¹ F ι¹
λ^{ac} V¹⁷ x V²⁴ V³ σ V² (rec. Müller) ὄξυ μετ' κ λ⁵ ἄψ' ἐπ' v ἄ
δὲ κατ' D || **726** οἱ Ω: μιν H λ⁶ V⁷ V¹⁵ λ² E η y V¹⁶ C σ⁷ λ^{pc} σ
(rec. Müller) || **730** Θῦνοι A^{ac} (*Thynus* Prisc. 705): Οῦνοι A^{pc}
Οῦνοι V⁹ v V¹⁵ E D μ W¹ V³ V² οἶν οἱ V¹⁸ Οῦνοι Ω³ (rec.
Müller) || **733** Τάπυροι Ω³: τ' Ἀπυροι A τ' Ἀπυροί V⁶ γ λ^{5s1}
H V^{7ac} V¹⁵ η y i π^{ac} V² (*Apyri* Avien. 908, Prisc. 712), «... καὶ
Ἀπυροι, οὗσ Ταπύρουσ φησὶν ὁ Γεωγράφοσ, ἀρχομένουσ ἀπὸ
τοῦ τ...» Eust. τ' Ἀπυροι D τ' Ἀπειροί V⁹ λ^{5t} τι ἄσπυγοί λ^{2t}
E || **735** βάλλει Ω: δίνει (δύν- V²²) G V²² || Post βάλλει puncto
distincti: puncto mediano dist. **Tsavari** || **737** Παρησοῖο Ω
(*Parnassique* Avien. 914, *Parpessum* [Parnessum U] Prisc.
716): Παρνασοῖο λ¹ V⁴ κ λ⁵ H V¹⁸ G V²² η^t ι¹ x; « Ὅτι
Παρησοῦ τινοσ ὄρουσ Βακτρίου ἐνταῦθα ὁ Διουσίοσ
μέμνηται· καὶ ζητητεον εἶτε οὔτω γραπτέον αὐτό,
ὁμωνύμωσ τῷ Εὐρωπαϊῷ Παρνασῷ, εἶτε καὶ Παρπαμισὸν
ὀνομαστέον αὐτό· οὔτω γάρ πολλὰ τῶν ἀντιγράφων ἔχουσι»
Eust.

ἀνέρες, οἷς μήτ' αὐτὸς ἐγώ, μηθ' ὅστις ἐταῖρος
 ἐμπελάσαι· μάλα γάρ τε κακοξεινώτεροι ἄλλων·
 οὐ γάρ σφιν σίτιοιο μελίφρονός ἐστιν ἐδωδή,
 οὐδὲ μὲν οὐδ' οἶνος μεταδήμιος· ἀλλὰ γὰρ ἵππων
745 αἷματι μίσγοντες λευκὸν γάλα, δαῖτα τίθενται.
 Τοῖς δ' ἐπὶ πρὸς βορέην Χωράσμιοι, οἷς ἔπι γαῖα
 Σουγδιᾶς, ἧς ἀνὰ μέσσον ἐλίσσεται ἱερὸς ὦξος,
 ὅστε λιπὼν Ἠμωδὸν ὄρος μετὰ Κασπίδα βάλλει.
 Τὸν μετ' ἐπὶ προχοῆσιν Ἰαξάρταο νέμονται
750 τόξα Σάκαι φορέοντες, ἃ μὴ κέ τις ἄλλος ἐλέγχοι
 τοξευτής· οὐ γάρ σφι θέμις ἀνεμώλια βάλλειν·
 καὶ Τόχαροι **Φροῦνοί** τε καὶ ἔθνεα βαρβαρα Σηρῶν,
 οἵτε βόας μὲν ἀναίνονται καὶ ἴφια μῆλα,
 αἰόλα δὲ ξαίνοντες ἐρήμης ἄνθεα γαίης,
755 εἶματα τεύχουσιν πολυδαίδαλα, τιμήεντα,
 εἰδόμενα χροῖῃ λειμωνίδος ἄνθεσι ποίης·
 κείνοις οὐ τί κεν ἔργον ἀραχνῶν ἐρίσειεν.
 Ἄλλοι δὲ Σκύθαι εἰσὶν ἐπήτριμοι, οἵτε νέμονται
 ἐσχατίας· παρὰ δέ σφι δυσήνεμος ἐκτέταται χθῶν,
760 χειμερίοις ἀνέμοισι κεκλειμένη ἠδὲ χαλάζης.

uomini ai quali possa io stesso e chi mi è legato
 non avvicinarmi perché sono molto più inospitali degli altri.
 Infatti non hanno come cibo l'amabile frumento,
 e neppure vino del luogo: si cibano
 745 mischiando bianco latte al sangue dei cavalli. Dopo
 di loro verso settentrione i Corasmi, dopo i quali la terra
 di Sogdiana, al centro della quale serpeggia il sacro Oxus,
 che dopo aver lasciato i monti Emodi si getta nel Caspio.
 Dopo questo, presso le foci dello Iaxarte, abitano
 750 i Saci forniti di archi che nessun altro arciere
 potrebbe disprezzare, infatti non è lecito per loro saettare invano.
 E poi Tocari, Fruni e le barbare stirpi dei Seri
 che disprezzano buoi e pingui greggi,
 ma che intessendo fiori variopinti della loro terra deserta
 755 cuciono vesti screziate, preziose,
 simili per colore ai fiori dell'erba del prato: non c'è
 realizzazione di ragno che potrebbe contendere con quelle.
 Ci sono poi altri Sciti in gran numero che abitano le
 regioni estreme: presso di loro si estende una terra malamente
 760 ventosa, assediata da venti tempestosi e grandine.

747 ἀνὰ μέσσον V⁹ V⁴ κ λ⁵ B V¹ λ⁶ V⁷ V¹⁸ G V²² V¹⁵ λ² E¹ η y
 V¹⁶ C i i¹: διὰ μέσσοις (= μέσσοις) A μ fort. recte διὰ μέσσον
 λ^{1pc} σ διὰ μέσης ν E^{γρ} π D W¹ F λ V¹⁷ x V²⁴ V³ V² ἀνὰ
 μέσσοις V⁶ γ λ^{1ac} H σ⁷ || **752** Φροῦνοί V⁹ ν H G^{ac} λ² C¹ λ¹ (rec.
 Müller): Φροῦνοί λ¹ V⁴ κ λ⁵ λ⁶ V⁷ V¹⁸ G^{pc} V²² V¹⁵ E η y^t V¹⁶ C^{sl}
 ι¹ F λ^{sl} V¹⁷ V²⁴ σ V², Par., Eust. (*Phrurique* Hu in Avien. 934
 [*Furique E Rurique A Rhurique A*], *Phruri* Prisc. 727) **Tsavari**
 Φρουνοί A B V¹ μ W¹ x V³ Φρουνοί i π Φρῦνοι γ^{γρ} Φρῦνοί V⁶ γ
 Φαυροί D; «Ὅτι Φροῦροι Σκυθικὸν ἔθνος βαρυτόνωος, πρὸς
 ἀντιδιαστολὴν τοῦ φρουροί, ὅπερ ὀξυνόμενον δηλοῖ τοὺς
 φύλακας. Τινὲς δὲ Φροῦνοι γράφουσιν ὁμωνύμως τῷ ζῶφ»
 Eust. || **760** κεκλειμένη A μ (*constrictumque tenent hunc*
frigora Avien. 865): κεκλιμένη (-νον B) ν^t B V¹ V¹⁸ G V²² i^{γρ} D
 W¹ F ι¹ λελειμμένη (-νοι η C π V³) Ω³ A³ (rec. Müller) ||
 χαλάζης V⁴ V⁷ V¹⁵ λ² E λ: χαλάζαις Ω (rec. Müller).

Τόσσοι μὲν φῶτες περὶ Κάσπια κύματ' ἔασιν·
 φράζω δ' ἐκ Κόλχων καὶ Φάσιδος ἐς δύσιν ἦδη,
 Εὐξείνου παρὰ χεῖλος, ἐπιλαδὸν ἔθνεα Πόντου
 ἄχρι Θρηκίου στόματος, τόθι Χαλκίς ἄρουρα.
765 Βύζηρες τοὶ πρῶτα καὶ ἀγχόθι φύλα Βεχείρων,
 Μάκρωνες Φίλυρες τε καὶ οἱ μόσσυνας ἔχουσι
 δουρατέους· τῶν δ' ἄγχι πολύρρηνες Τιβαρηνοί·
 τοῖς δ' ἐπὶ καὶ Χάλυβες στυφελὴν καὶ ἀπηνέα γαῖαν
 ναίουσιν, μογεροῦ δεδαήκοτες ἔργα σιδήρου,
770 οἱ ῥα, βαρυγδοῦποισιν ἐπ' ἄκμοσιν ἐστηῶτες,
 οὔποτε παύονται καμάτου καὶ οἰζύος αἰνῆς.
 Τοὺς δὲ μετ' Ἄσσυρίης πρόχυσις χθονὸς ἐκτετάνυσται,
 ἔνθα δ' Ἄμαζονίδεσσιν ἀπ' οὔρεος Ἄρμενιοιο
 λευκὸν ὕδωρ προΐησιν ἐνυάλιος Θερμῶδων,
775 ὅς ποτ' ἀλωομένην Ἄσωπίδα δέκτο Σινώπην
 καὶ μιν ἀκηχεμένην σφετέρῃ παρενάσσατο χῶρῃ
 Ζηνὸς ἐφημοσύνησιν· ὁ γὰρ φιλότῆτος ἐρανῆς
 ἰσχανῶν, πάτρης ἀπενόσφισεν οὐκ ἐθέλουσαν·
 ἐκ τῆς καὶ πτολίεθρον ἐπώνυμον ἄνδρες ἔχουσιν.
780 Κείνου δ' ἄν ποταμοῖο περὶ κρυμώδεας ὄχθας

Tanti sono gli uomini intorno alle onde Caspie.
 Considera ora a partire dai Colchi e dal Fasi verso ponente,
 presso le rive dell'Eusino, complessivamente le stirpi del Ponto
 fino allo stretto di Tracia, dove c'è la campagna di Calcedone.
 765 In primo luogo i Bizeri e a fianco le stirpi dei Bechiri,
 Macroni, Filiri e coloro che hanno abitazioni
 lignee; vicino a questi i Tibareni dalle molte greggi.
 Accanto a loro i Calibi abitano una terra aspra e avversa,
 esperti nella lavorazione del ferro fonte d'affanno:
 770 fissi sulle incudini dal sordo rimbombo
 giammai cessano dalla fatica e dall'atroce travaglio.
 Dopo di loro si distende la pianura alluvionale d'Assiria,
 dove dalla catena dei monti Armeni porta alle Amazzoni
 chiara acqua il bellicoso Termodonte,
 775 che un tempo accolse l'Asopide Sinope che vagava,
 e la fece insediare, afflitta, nella sua regione secondo
 gli ordini di Giove. Questi infatti desideroso d'amorosa
 unione la allontanò contro il suo volere dalla patria;
 gli uomini hanno anche una città che da lei prende nome.
 780 Intorno alle rive gelate di quel fiume

768 ἀπηνέα Ω: ἀπήνεα Müller || **773** ἔνθα δ' A V⁹ V⁶ γ V⁴ v
 V^{1ac} λ² η γ V¹⁶ i σ: ἐνθάδ' B V^{1pc} λ⁶ V⁷ V¹⁵ E C σ⁷ ι¹ ἐνθάδε G
 ἔνθα δε V¹⁸ V²² ἔνθ' λ¹ κ λ⁵ H π D μ W¹ F λ V¹⁷ x V²⁴ V³
 V² || **775** Ἄσωπίδα Ω (*Asopis* Avien. 953): Ἄσωπίδ' V⁴
 Ἄσώπιδ' κ Ἄσώπην λ⁵ *Asiae... alumna* (scil. *legebat*
 Ἄσιήτιδα) Prisc. 750.

τέμνοις κρυστάλλου καθαρὸν λίθον, οἷά τε πάχνην
χειμερίην· δῆεις δὲ καὶ ὑδατόεσσαν ἴασπιν.
Ἴρις δ' ἐξείης καθαρὸν ῥόον εἰς ἄλα βάλλει.
Τῶ δ' ἐπὶ μορμύρουσι ῥοαὶ Ἴαλος ποταμοῖο,
785 ἐλκόμεναι βορέηνδε Καραμβίδος ἐγγύθεν ἄκρης,
ἀρξάμεναι τὸ πρῶτον ἀπ' οὐρεος Ἄρμενίοιο.
Παφλαγόνες δ' ἐπὶ τοῖσιν ἐπ' ἠϊόνεσσι νέμονται,
καὶ Μαρνανδυνῶν ἱερὸν πέδον· ἔνθ' ἐνέπουσιν
ουδαίου Κρονίδαο μέγαν κύνα χαλκεόφωνον,
790 χερσὶν ἀνελκόμενον μεγαλόφρονος Ἡρακλῆος,
δεινὸν ἀπὸ στομάτων βαλέειν σιαλώδεα χυλόν,
τὸν μὲν ἐδέξατο γαῖα καὶ αὐτόθι πῆμ' ἐφύτευσεν.
Ἄγχι δὲ Βιθυνοὶ λιπαρὴν χθόνα ναιετάουσι,
Ῥήβας ἔνθ' ἐρατεινὸν ἐπιπροΐησι ῥέεθρον,
795 Ῥήβας, ὃς Πόντοιο παρὰ στομάτεσσιν ὄδεύει,
Ῥήβας οὐ κάλλιστον ἐπὶ χθονὶ σύρεται ὕδωρ.
Τόσσοι μὲν Πόντοιο περικτίται ἄνδρες ἕασι·
κεῖνα δέ τοι Σκυθίης προλελεγμένα φύλα πελέσθω.
Νῦν δ' αὖ παραλίης Ἀσίης πόρον ἐξενέποιμι,
800 ὃς ῥά τε πρὸς νότον εἶσιν ἐφ' Ἑλλήσποντον ὄδεύων

potresti estrarre la pura pietra del cristallo, simile a gelo
invernale e trovare anche il diaspro color dell'acqua.
Di seguito getta la chiara corrente in mare l'Iris.
Dopo di questo gorgogliano le correnti del fiume Alys,
785 che si spingono a Nord vicino al Capo Karambis
iniziate in principio dalla catena dei monti Armeni.
Dopo di questi abitano presso le coste i Paflagoni
e c'è la sacra piana dei Mariandini: lì, dicono,
il grande cane dalla voce bronzea possesso del Cronide
790 sotterraneo trascinato su dalle braccia dell'impavido Eracle,
abbia scagliato dalle fauci un terribile succo simile alla
saliva: la terra lo accolse e lì generò un flagello.
Dappresso i Bitini abitano una pingue regione,
dove il Reba conduce l'amabile corrente,
795 il Reba, che scorre presso le bocche del Ponto,
il Reba, la cui acqua è la più bella a scorrere sulla terra.
Tanti sono gli uomini che sono stanziati intorno al Ponto:
quelle dette dunque siano per te le genti della Scizia.
Ora invece percorrerei il corso della costa d'Asia, il quale
800 precisamente risulta verso meridione procedendo

784 ἔπι (Tsavari) μορμύρουσι Ω: ἐπιμορμύρουσι V⁹ γ λ¹ κ λ² E
V²⁴ V³ V² || **788** Μαρνανδυνῶν V⁶ γ λ^{1ac} B V⁷ V¹⁸ V¹⁵ λ² E η y
V¹⁶ σ⁷ V^{2ac}, Schol., Par., Eust. (*Mariandynum* Avien. 960,
Mariandynique Prisc. 760): Μαρνανδυνῶν A G V²² μ W¹ V¹⁷
V^{2pc} Μαρ... δυνῶν F Μαρνανδυνῶν V⁹ λ Μαρνανδυνῶν (Μερ-
κ λ⁵) λ^{1pc} κ λ⁵ V⁴ H V¹ λ⁶ x V²⁴ V^{3pc} σ Μαρνανδυνῶν v C^{sl} π
ι¹ V^{3ac} Μαρνανδυνῶν C^t i Βαρνανδυνῶν s Βαρνανδυνῶν D || πέδον
Ω: γένος V⁹ V^{4t} κ λ⁵ H B λ⁶ V⁷ V¹⁸ G^{ac} V²² V¹⁵ λ² E η y V^{16t} i^{sl},
Par. (*gens* Avien. 960) || **792** αὐτόθι A V⁶ γ σ, Eust.: ἀνδράσι
Ω³ (rec. Müller).

καὶ ποτὶ μηκίστου νότιον ῥόον Αἰγαίοιο
μέσφ' αὐτῆς Συρίας τε καὶ Ἄρραβίης ἐρατεινῆς.
Χαλκιδέες μὲν πρῶτα παρὰ στόμα γαῖαν ἔχουσιν,
οὐδας ἔς ἀντιπέρην Βυζάντιον εἰσορόωντες·
805 Βέβρυκες δ' ἐπὶ τοῖσι καὶ οὖρα Μυσίδος αἴης,
ἦχι περ ἱμερόεντα Κίος προῖσι ῥέεθρα,
τοῦ ποτ' ἐπὶ προχοῆσι Ἵλαν ἀπενόσφισε Νύμφη,
ὄτρηρὸν θεράποντα πελωρίου Ἡρακλῆος.
Ἔνθεν ἔς Ἑλλάσποντον ἀνατρέχει ἄσπετος ἀγκῶν
810 βαιοτέρης Φρυγίης· ἑτέρη δέ τοι ἔνδοθι κεῖται,
εὐρυτέρη γεγαυῖα, παρ' ὕδασι Σαγαγάριοιο·
ἀλλ' ἦτοι μεγάλη μὲν ἐπ' ἀντολίην τετάνυσται,
ἰππόβοτος λιπαρή τε· πρὸς ἑσπερίην δ' ἂν ἴδοιο
τὴν ἑτέρην, ἣ κεῖται ὑπὸ ζαθέης πόδας Ἴδης,
815 Ἴλιον ἠνεμόεσσαν ὑπὸ πλευρῆσιν ἔχουσα,
Ἴλιον ἀγλαὸν ἄστῳ παλαιγενέων ἠρώων,
Ἴλιον, ἦν ἐπόλισσε Ποσειδάων καὶ Ἀπόλλων,
Ἴλιον, ἦν ἀλάπαξαν Ἀθηναίη τε καὶ Ἥρη,
Ξάνθῳ ἐπ' εὐρυρέοντι καὶ Ἰδαίῳ Σιμόεντι.
820 Τὴν δὲ μετ' Αἰολίδος παραπέπταται ἦθεα γαίης

dall'Ellesponto e in direzione della corrente meridionale del
vastissimo Egeo fino alla Siria stessa e all'amabile Arabia. In
primo luogo abitano la terra in prossimità dello stretto i Calcidesi
che guardano dall'altra parte verso la regione di Bisanzio;
805 i Bebrici dopo di loro e i monti della terra di Misia,
dove rovescia la piacevole corrente il Gio:
una volta presso la sua foce una ninfa allontanò Ila,
pronto servitore dell'eccezionale Eracle.
Da qui verso l'Ellesponto corre l'enorme curva
810 della Frigia Minore: l'altra invero si trova all'interno,
quella che è la Maggiore, presso le acque del Sangario;
precisamente la Grande si estende verso levante,
nutrice di cavalli e fertile; invece vedresti l'altra
verso ponente, che giace ai piedi dell'Ida divino:
815 Ilio ventosa le si trova a fianco,
Ilio, rocca gloriosa di antichi eroi,
Ilio, che Poseidone e Apollo costruirono,
Ilio, che Atena ed Era abatterono,
presso lo Xanto che ampio scorre e l'Ideo Simoenta.
820 Dopo di questa si dispiegano le dimore della terra Eolica

801 Αἰγαίοιο Ω: *freta... Aegyptia* Avien. 969 || **802** Ἄρραβίης Ω
(*Arrabiam* Prisc. 769): Ἄρραβίης V⁹ V^{6t} λ¹ V^{4t} V¹⁸ σ^{7pc} D F V²
(*Arabas* Avien. 970) **Tsavari** || **805** Μυσίδος Ω, Schol., Eust.:
Μυσίδας Müller || **807** ἀπενόσφισε (-σαν x^{sl} V³) Ω, cf. v. 778:
ἠρπάξατο V⁹ V⁴ λ^{5t} λ⁶ V⁷ V^{15t} λ² E V^{16t} σ⁷, Par., Eust. (rec.
Müller) ἠρπάξαντο v^{sl} κ λ^{5sl} V¹⁸ G V²² η y C i π || **809** ἔς (εἰς
σ) A v H σ: ἐφ' (ὕφ' κ λ⁵) Ω³ (rec. Müller) || ἀνατρέχει Ω:
ἐπιτρέχει V⁶ γ λ¹ v B V¹ V^{15γρ} V^{16γρ} D s μ W¹ F ι¹ λ V¹⁷ x
V²⁴ V³ σ V² (rec. Müller).

Αἰγαίου παρὰ χεῖλος, ὑπὲρ μέγαν Ἑλλησποντον.
 Τῆ δ' ἐπὶ ναιετάουσιν ἀγαυῶν παῖδες Ἴωνων,
 ἀγχίαλοι γεγαῶτες, ἐπὶ χθονὸς ἧς διὰ μέσσης
 Μαίανδρος λιπαρῆσι κατέρχεται εἰς ἄλα δίνης,
825 Μιλήτου τε μεσηγὺ καὶ εὐρυχώροιο Πριήνης.
 Τάων δ' ἀμφοτέρων γε βορειοτέρην ἐσίδοιο
 παραλίην Ἔφεσον, μεγάλην πόλιν Ἴοχεαίρης,
 ἔνθα θεῆ ποτε νηὸν Ἀμαζονίδες τετύκοντο
 πρέμνω ἔνι πτελέης, περιώσιον ἀνδράσι θαῦμα.
830 Μηρούϊη δ' ἐπὶ τῆσιν ἐπ' ἀντολίην τετάνυσται
 Τμώλω ὑπ' ἠνεμόεντι, τόθεν Πακτωλὸς ὀδεύων
 χρυσὸν ὁμοῦ δίνησιν ἐφελκόμενος κελαρῦζει·
 τοῦ δ' ἂν ἐπὶ πλευρῆσι καθήμενος εἴαρος ὦρη
 κύκνων εἰσαίοις λιγυρὴν ὄπα, τοί τε καθ' ὕδωρ
835 ἔνθα καὶ ἔνθα νέμονται ἀεξομένης ἔτι ποίης·
 πολλοὶ γὰρ λειμῶνες ἐν' Ἀσίδι τηλεθάουσιν,
 ἔξοχα δ' ἄμ πεδίον Μαίανδριον, ἔνθα Καύστρου
 ἦσυχά παφλάζοντος ἐπιρρέει ἀγλαὸν ὕδωρ.
 Οὐ μὰν οὐδὲ γυναῖκας ὀνόσσειαι, αἶ περι κεῖνο
840 θεῖον ἔδος, χρυσοῖο κατ' ἰξύος ἄμμα βαλοῦσαι,

822 παῖδες A V⁹ V⁶ γ H V⁷ V¹⁸ G V²² V¹⁵ λ² E η y V^{16t} πγρ σ⁷
 (*sanguis Ionum* Prisc. 786): ἔθνος λ¹ V⁴ ν κ λ⁵ B V¹ λ⁶ V^{16γρ} C
 i π¹ μ W¹ F ι¹ λ V¹⁷ x V²⁴ V³ σ V² (rec. Müller) γένος D s || **824**
 δίνης v^{sl} y V¹⁶ σ: δίναις Ω (rec. Müller) || **826** δ' ἀμφοτέρων
 A: ἀμφοτέρων Ω³ (rec. Müller) || **828** νηὸν A V⁹ V⁶ γ V^{16t} σ⁷ σ
 (*fana* Avien. 992): βωμόν Ω³, Par. || **830** τῆσιν Ω (*Post has*
 Prisc. 791): τοῖσιν λ⁵ H V²² η y V^{16t} C π F^{ac} ι¹ x σ V² (rec.
 Müller) || **831** ἠνεμόεντι Ω: ἠνεμόοντι λ⁵; *vitiferae* (non
ventiferae, scil. *legebat* ἀμπελόεντι) Avien. 995 || **834** ὕδωρ Ω
 (*flumina circum* Prisc. 795): ὕλην λ⁶ V⁷ V¹⁸ G V²² V¹⁵ λ² E η y
 V¹⁶, Eust. || **835** ἔτι A V⁹ H V^{1ac} D W¹: ἐπὶ Ω³ (rec. Müller) ||
836 ἐν' Ἀσίδι Ω³: ἐς Ἀσίδα A V⁹ λ^{1pc} V¹⁶ ἐ ἀσίδαῖ V⁶
 ἐασίδαῖ γ || τηλεθάουσιν (τέλ- σ) Ω: τηλεθόωσιν λ¹ H λ (rec.
 Müller) τηλεθώουσιν V³ τελέθουσιν W¹ τηλεθάουσα μ^{ac}

presso la riva dell'Egeo, oltre il grande Ellesponto.
 Oltre a questa abitano i figli dei nobili Ioni che sono
 prossimi al mare, in una regione in mezzo alla quale
 discende al mare con copiosi flutti il Meandro.
825 tra Mileto e l'ampia Priene.
 Più settentrionale d'entrambe potresti vedere
 sulla costa Efeso, la grande città della Saettatrice,
 dove in passato le Amazzoni costruirono per la dea un tempio
 nel tronco di un olmo, meraviglia straordinaria per gli uomini.
830 Dopo queste verso oriente si estende la Meonia
 sotto lo Tmolo ventoso: muovendo da qui scorre il Pattolo
 trascinando con sé nei gorghi oro.
 Sedendo lungo le sue rive nella stagione di primavera potresti
 ascoltare la voce sonora dei cigni, che lungo le acque
835 da una parte e dall'altra si cibano dell'erba ancora in
 germoglio. In Asia infatti prosperano molti prati,
 soprattutto nella piana del Meandro, dove scorre
 la dolce acqua del Caistro gorgogliando placidamente.
 Davvero non potresti rimproverare le donne che intorno a quella
840 divina dimora, dopo aver gettato intorno alle reni un cinto

837 ἄμ πεδίον Tsavari: ἀμπεδίον Ω (rec. Müller) ἂν
 πεδίον V⁹ V⁶ γ V⁴ ν κ H λ⁶ V⁷ V²² V¹⁵ λ² η y V¹⁶ C i π
 σ⁷ D σ^{pc} V² ν παιδίον λ⁵ || **838** παφλάζοντος A V⁹ ν κ
 λ⁵ B λ⁶ V⁷ V¹⁸ G V²² λ² E η y C^{sl} σ⁷ σ: καχλάζοντος
 Ω³ (rec. Müller); «λέγει δὲ ὁ Διονύσιος καὶ τὸν Κάυ
 στρον ἦσυχά καχλάζοντα ἢ παφλάζοντα» Eust.

ὄρχευνται, θηητὸν ἐλισσόμεναι περὶ κύκλον,
 εὔτε Διωνύσοιο **χοροστασίας τελέουεν**.
 σὺν καὶ παρθενικαί, νεοθηλέες οἶά τε νεβροί,
 σκαίρουσιν· τῆσιν δὲ περὶ σμαραγεῦντες ἀῆται
845 ἰμερτοὺς δονέουσιν ἐπὶ στήθεσσι χιτῶνας.
 Ἄλλα τὰ μὲν Λυδοῖσι μετ' ἀνθρώποισι μέλονται·
 πρὸς δ' ἄλα κεκλιμένοι Λύκιοι χθόνα ναιετάουσι
 Ξάνθου ἐπὶ προχοῆσιν, ἑυρρείτου ποταμοῖο·
 ἔνθα βαθυκρήμνιοι φαίνεται οὔρεα Ταύρου
850 Παμφύλων καὶ μέχρι· Κράγον δέ ἐ κικλήσκουσιν.
 Κεῖθι δ' ἂν ἀθρήσειας ὑπειράλιον πτολίεθρον
 Ἄσπενδον, ποταμοῖο παρὰ ῥόον Εὐρυμέδοντος,
 ἔνθα συοκτονίησι Διωναίην ἰλάονται.
 Ἄλλαι δ' ἔξειης Παμφυλίδες εἰσὶ πόλῃες,
855 Κώρυκος, Πέργη τε καὶ ἠνεμόεσσα Φάσηλις.
 Τῶν δὲ πρὸς ἀντολίην μεσάτην χθόνα ναιετάουσιν
 ἴδριες ἐν πολέμοισι Λυκάονες ἀγκυλότοξοι.
 Τοῖς δ' ἐπὶ Πισιδέων λιπαρὸν πέδον, ἦχι πόλῃες
 Τελμησσὸς Λύρβη τε καὶ ἦν ἐπολίιστατο λαὸς
860 πρὶν ποτ' Ἀμυκλαίων μεγαλῶνυμος ἐν χθονὶ Σέληγ.

842 χοροστασίας Ω (rec. Müller): χοροστασίαι H V^{24sl}, def. E. Anhut, **Tsavari** χοροστασίαις V⁴ κ λ⁵ μ || τελέουεν λ¹ F ι¹ λ V¹⁷ x V²⁴ V³ V² (rec. Müller): τελέθουεν A V⁹ H B V¹ V^{15sl} V^{16sl} D μ W¹ σ **Tsavari** τελέθουσι V⁶ γ ν λ⁶ V⁷ V¹⁸ G V²² V^{15t} λ² E η y V^{16t} τηλέθουσι V⁴ κ λ⁵ τελέουσι C ι π σ⁷ || **843** Post παρθενικαί *virgula dist.* Tsavari: post νεοθηλέες *dist.* Müller || **844** δὲ περὶ σμαραγεῦντες B V¹⁸ D μ V³: δὲ περισμαραγεῦντες Ω³ (rec. Müller) δ' ἐπισμαραγεῦντες (-γευῶτες A, corr. A³) A V⁹ λ⁵ x V² δὲ περισμαραγεῦνται W¹ F || **847** κεκλιμένοι A V⁹ V⁷ V^{15t} λ² E V^{16t} C π⁷ (*vergentes* Prisc. 880): κεκλιμένην (-νη σ⁷) Ω³, Par. (*Lyciorum tenditur ora | inclinata mari* Avien. 1011-1012) || **850** κικλήσκουσιν A V⁹ V⁴ κ λ⁵ H B V¹ C ι π σ⁷: φημίζουσιν Ω³ (rec. Müller) || **854** Παμφυλίδες A V⁹ λ¹ B V^{1ac} V^{16sl} μ W¹ F σ, Eust. (*aliae Pamphyliades* [app. *Pamphyliadis DUEXRO*] *urbes* Prisc. 804): Παμφυλίδος Ω³, Par.

d'oro, danzano, volgendosi in mirabile circolo,
 quando compiono le danze corali di Dioniso;
 insieme anche le vergini, come cerbiatti appena nati,
 saltellano: i venti sibilando intorno a loro
 845 agitano le belle vesti intorno al petto.
 Questo dunque è quanto sta a cuore agli uomini Lidi;
 volti invece verso il mare i Lici abitano la regione
 presso la foce dello Xanto, fiume dalla bella corrente.
 Lì appaiono le creste del Tauro scosceso
 850 fino ai Pamfili: lo chiamano Crago.
 Là potresti osservare il borgo marittimo
 di Aspendo, presso la corrente del fiume Eurimendonte,
 dove rendono propizia la figlia di Dione con sacrifici di suini.
 Di seguito ci sono altre città della Pamfilia:
 855 Corico, Perge, e Faselide ventosa.
 A oriente di queste, abitano una terra più interna
 i Licaoni dagli archi ricurvi ed esperti di guerre. Dopo
 di loro la pingue pianura dei Pisidi, dove si trovano le città
 di Telmesso, Lirbe e quella che fondò un tempo il popolo
 860 magnanimo degli Amiclei, Selge sulla terra famosa.

859 Τελμησσὸς (-μησὸς A) A V⁹ λ¹ σ⁷ ι¹ λ V¹⁷ V²⁴ V³ V² (*Telmessus* [app. *Telmissum* E A¹ *Telmessus* A] Avien. 1023, *Telmessus* Prisc. 809): Τερμησσὸς (-μησὸς V^{4t} ν κ λ⁵ V⁷ G V²² V¹⁵ λ² E η y C ι π σ) Ω³ (rec. Müller); «... καὶ ἡ Τερμησσός. Ταύτην τυνὲς διὰ τοῦ λ γράφουσι Τελμησσόν» Eust.

Κεῖθεν δ' εἰς αὐγὰς σκολιὸν περιτέλλεται οἶμον
πολλὸν ἔσω βεβαυῖα περιδρομος ἀμφιτρίτη,
γείτων Εὐξεινοιο πολυκλύστοιο θαλάσσης.
Κεῖνός τοι Κιλικῶν περισύρεται ἕθνεα κόλπος
865 μακρὸς ἐπ' ἀντολίην· Ἀσίης δὲ στεινὰ καλεῦσιν.
Καὶ τῷ μὲν πολέων ποταμῶν ἐπιμίσγεται ὕδωρ
τηλόθεν ἐρχομένων, Πυράμοιο τε καὶ Πινάροιο,
Κύδνου τε σκολιοῖο, μέσσην διὰ Ταρσὸν ἰόντος,
Ταρσὸν ἐυκτιμένην, ὅθι δὴ ποτε Πήγασος ἵππος,
870 ταρσὸν ἀφείς, χώρῳ λίπεν οὐνομα, τῆμος ἀφ' ἵππου
ἐς Διὸς ἰέμενος πέσεν ἥρωα Βελλεροφόντης.
Κεῖθι δὲ καὶ πεδίον τὸ Ἀλήϊον, οὗ κατὰ νῶτα
ἀνθρώπων ἀπάνευθεν ἀλώμενος ἐνδιάσκειν.
Πόλλαι δ' ἐξείης Κιλικῶν γεγάασι πόλεις,
875 Λυρνησσὸς Μαλλὸς τε καὶ Ἀγχιάλεια Σόλοι τε,
αἱ μὲν ἐν ἠπείρῳ, αἱ δ' αὐτῆς ἄγχι θαλάσσης.
Τῆς δ' ἐπὶ Κομμαγεηνὸν ἔδος Συρίας τε πόλεις
θινὸς ἔπι στρεπτῆς περιμήκεες· ἀμφὶ γὰρ ὄλκος
ἐς δύσιν ἔστραπται πολῆς ἀλός, ἄχρη κολώνης
880 οὐρεὸς ἀγχιάλοιο, βαθυκρήμνου Κασίοιο.

Da lì verso oriente si curva nel suo sviluppo arrotondato
un mare circolare che molto si estende verso l'interno,
prossimo all'Eusino dalle molte onde.
Quel golfo invero lambisce le genti della Cilicia
865 esteso verso oriente: lo chiamano Stretto d'Asia.
In questo confluisce l'acqua di molti fiumi
che giungono da lontano: il Pyramo e il Pinaro,
e il Sidno ricurvo, che scorre in mezzo a Tarso,
Tarso ben costruita, dove una volta il cavallo Pegaso perduto
870 un "tarso", lasciò il nome alla regione; allora dal cavallo
cadde l'eroe Bellerofonte, mentre andava verso la sede di
Zeus. Là c'è anche la pianura Alea, lungo le distese della quale
l'eroe viveva ramingo lontano dagli uomini.
Di seguito si trovano molte città dei Cilici,
875 Lirnesso, Mallo, Anchialea e Soli,
le une sulla terra ferma, le altre vicine al mare stesso.
Dopo queste ci sono la sede della Commagene e le città di Siria,
molto estese sul litorale ricurvo: infatti la linea
del mare canuto si spinge circolarmente verso ponente, fino
880 all'innalzarsi di un monte prossimo al mare, il Casio scosceso.

861 περιτέλλεται A V⁹ H B: περιτέμνεται Ω³ (rec. Müller) ||
864 κόλπος Ω (*hic* [= sinus 1026] Avien. 1028, *sinus* Prisc.
811): πόντος λ¹ ν H V¹ V^{16γρ} D μ W¹ F ι¹ λ V¹⁷ x V²⁴ V³ σ V² ||
866 πολέων (πόλεων V⁹) A V⁹ B V^{1ac} π^{pc} πλεόνων Ω³ (rec.
Müller) || **875** Λυρνησσὸς λ¹ V⁴ H V¹ V¹⁶ C σ⁷ W¹ ι¹ λ V¹⁷ V²⁴
V^{3sl} σ, Schol., Par. (*Lyrnessus* Avien. 1039): Λυρνησὸς A V⁹ ν κ
B λ⁶ V⁷ V¹⁸ G V²² V¹⁵ λ² E η γ ι π D μ x V^{3t} (*Lyrnesus* Prisc.
818) || Μαλλός Ω, Par. (*Mallos* Prisc. 818): Μάλλος λ² E σ⁷
Μαλός V⁹ λ¹ ν κ λ⁵ η D ι¹ λ V¹⁷ x V²⁴ V³ σ Μάλος G Μάλος
ι π (*Malus* Avien. 1039) Μελός V¹⁸.

Ῥηϊδίως δ' ἄν τοι λοιπὸν πόρον αὐδήσαιμι
 Γαιῶν Ἀσίας· ὁ δέ τοι λόγος ἐν φρεσὶν ἔστω,
 μηδ' ἀνέμοις φορέοιτο ποιηθέντων χάρις ἔργων.
 Εἰ γὰρ μοι σάφα τήνδε καταφράσσαιο κέλευθον,
885 ἦ τάχα κἂν ἄλλοισιν ἐπισταμένως ἀγορεύεις
 καὶ ποταμοὺς πολλῶν τε θέσιν καὶ γαῖαν ἐκάστην.
 Σχῆμα μὲν οὖν πισύρεσσιν ἐπὶ πλευρῆσι τετύχθω,
 πεπταμένον δολιχοῖσιν ἐπ' ἀντολίην πεδίοισιν.
 Οἶσθα γάρ, ἐν πρώτοισιν ἐμεῦ εἰπόντος ἀκούσας,
890 πᾶσαν ἕως Ἰνδῶν Ἀσίην ὄρος ἄνδιχα τέμνειν.
 Κεῖνό τοι ἐν πλευροῖσι βορειότερον τελείοτο,
 Νεῖλος δ' ἐσπέριον πλευρὸν πέλοι· αὐτὰρ ἑῶν
 Ἰνδικὸς Ὠκεανός· νότιον δ' ἄλδος οἶδματ' Ἐρυθρῆς.
 Φράζεο δ' ὡς ὑπὸ πέζαν ἐπ' αὐγὰς ἴξομαι ἦδη,
895 ἀρξάμενος Συρίην, ὅθεν λίπον· οὐδ' ἂν ἔμοιγε
 μύθου ἄτε ψευσθέντος ἀνὴρ ἐπιμωμήσαιτο.
 Ἄλλ' ἦτοι Συρίη μὲν ὑπεῖρ ἄλδος ἐγγύθεν ἔρπει
 ἐς νότον ἀντολίην τε, πολύπτολιν αἶαν ἔχουσα,
 ἣν Κοίλην καλέουσιν ἐπώνυμον, οὐνεκ' ἄρ' αὐτὴν
900 μέσσην καὶ χθαμαλὴν ὀρέων **δύο** πρῶνες ἔχουσιν,

Facilmente poi potrei cantarti la restante estensione
 delle terre d'Asia: il racconto però stia saldo nel tuo animo, né
 il merito di azioni compiute con fatica se lo portino via i venti.
 Se infatti mi esaminassi chiaramente lo svolgimento,
885 davvero potresti immediatamente esporre agli altri con
 sapienza i fiumi, la disposizione delle città e ciascuna terra.
 Dunque la figura consti di quattro lati,
 estesa verso oriente in lunghe pianure. Sai infatti,
 avendo ascoltato le mie parole all'inizio, che una catena
890 montuosa taglia tutta l'Asia in due parti fino agli Indiani.
 Quella dunque potrebbe costituire il lato più settentrionale
 e il Nilo sarebbe il lato occidentale: l'orientale allora è
 l'Oceano Indiano e il meridionale la distesa del Mare Eritreo.
 Considera ora che alle pendici dei monti mi volgerò senz'altro
895 a Est cominciando dalla Siria dove (ti?) ho lasciato: nessuno
 potrebbe rimproverarmi perché il discorso si è rivelato mendace.
 Dunque la Siria si svolge lì vicino al di là del mare
 verso Sud-Est, ha una terra con molte città
 che appellano con la denominazione di Coile, perché
900 due cime di monti la stringono bassa nel mezzo,

889 γάρ Ω: μέν λ¹ ν Η V¹ D μ W¹ ι¹ λ V¹⁷ x V²⁴ V³ σ V² (rec. Müller) μὲν γὰρ F || **891** πλευροῖσι Ω: πλευρῆσι λ¹ V^{4pc} κ B V¹ G λ² E^{ac} η C i π σ⁷ μ λ V¹⁷ x V²⁴ V³ σ V² (rec. Müller) **fort.** **recte** || **900** δύο H^{sl} λ⁶ V⁷ G V²² V^{15t} λ² E^t η y V¹⁶: ὑπὸ Ω **Tsavari** δύο ὑπο V³.

ἔσπεριου Καίιο καὶ ἠΰου Λιβάνιο.
 Καὶ τὴν μὲν πολλοὶ τε καὶ ὄλβιοι ἄνδρες ἔχουσι,
 οὐχ ἅμα ναιετάοντες ὁμώνυμοι, ἀλλὰ διαμφίς,
 οἱ μὲν ἠπείρω, τοῖπερ Σύριοι καλέονται,
905 οἱ δ' ἄλδος ἐγγὺς ἐόντες, ἐπωνυμίην Φοίνικες,
 τῶν ἀνδρῶν γενεῆς, οἱ Ἐρυθραῖοι γεγάασιν,
 οἱ πρῶτοι νήεσσιν ἐπειρήσαντο θαλάσσης,
 πρῶτοι δ' ἐμπορίας ἀλιμηδέος ἐμνήσαντο
 καὶ βαθὺν οὐρανίων ἄστρων χορὸν ἐφράσσαντο,
910 οἷτ' Ἰόπην καὶ Γάζαν Ἐλαίδα τ' ἐνναίουσι,
 καὶ Τύρον ὠγυγίην Βηρυτοῦ τ' αἶαν ἐρανιήν,
 Βύβλον τ' ἀγχίαλον καὶ Σιδῶν' ἀνθεμόεσσαν,
 ναιομένην χαρίεντος ἐφ' ὕδασι Βοστρηνοῖο,
 καὶ Τρίπολιν λιπαρήν, Ὀρθωσίδα τε Μάραθὸν τε
915 Λαοδίκην θ', ἣ κεῖται ἐπ' ἠϊόνεσσι θαλάσσης,
 καὶ Ποσιδήϊα ἔργα καὶ ἱερὰ τέμπεα Δάφνης.
 [ἦχί περ Ἀντιόχοιο ἐπώνυμος Ἀντιόχεια]
 Αὐτὰρ ἐνὶ μέσσησιν Ἀπαμείης ποτλίεθρον·
 τῆς δὲ πρὸς ἀντολίην κατασύρεται ὑγρὸς Ὀρόντης,
920 ἄσπετος, Ἀντιόχοιο μέσσην διὰ γαῖαν ὀρίζων.

908 ἀλιμηδέος (-μήδεος V⁹ λ⁶ -μαδέος V^{4sl}) A V⁹ V^{4sl} H V^{1pc}
 λ⁶ V⁷ V¹⁸ G V²² V¹⁵ λ² E η γ V^{16t} πγρ σ⁷ μ W^{1t} F V^{17pc} V³
 ἀλιδινέος (-δινέος V² -δεινέος λ¹) λ¹ ν κ λ⁵ B V^{1ac} W^{1γρ} ι¹ λ x
 V²⁴ σ V² (rec. Müller) ἄλι δινέος (δινέος V^{4t}) V^{4t} D ἀλιδινέης
 C i π^t ἀλιδιδέος V^{16sl} ἀλημηδέος μ^{ac} || **909** χορὸν (χώρον G
 V²²) A V⁴ κ λ⁵ H^{sl} λ⁶ V⁷ V¹⁸ G V²² λ² E^t C i π σ⁷ σ: πόρον Ω³,
 Par., Eust. (rec. Müller) πόλον γγρ || **916** τέμπεα Ω³: πέμβεα A
 πέμπεα V¹⁸ σ^{ac} || **917** recte non praeb. A B^t λ² σ⁷ D^t, Avien.
 (post 1081), Prisc. (post 858): praeb. Ω³.

a ponente il Casio e a oriente il Libano.
 La possiedono uomini numerosi e ricchi, che non
 abitano però insieme e sotto un unico nome, ma separatamente,
 gli uni nell'entroterra, quelli che sono chiamati Siri,
 905 gli altri invece vicino al mare, col nome di Fenici,
 della razza di quegli uomini che sono gli Eritrei,
 coloro che per primi sperimentarono il mare con le navi,
 per primi si occuparono del commercio marittimo
 e considerarono l'abissale coro degli astri celesti:
 910 quelli che abitano Iope, Gaza ed Elaide,
 Tiro antica e l'amabile terra di Berito,
 Biblo marittima e Sidone fiorita
 situata presso le acque dell'amabile Bostreno.
 poi Tripoli opulenta, Ortosida, Marato
 915 e Laodice che giace presso le rive del mare,
 i campi di Posidone e le sacre valli di Dafne.
 [dove anche Antiochia che prende il nome da Antioco]
 Nell'entroterra poi c'è la forte città di Apamea:
 a oriente di questa scorre il sinuoso Oronte,
 920 infinito, che divide la terra di Antioco passando a metà.

Πᾶσα δέ τοι λιπαρή τε καὶ εὐβοτος ἔπλετο χώρα,
 μῆλα τε φερβέμεναι καὶ δένδρεσι καρπὸν ἀέξειν.
 Τῆς δ' ἂν ἴδοις προτέρω, νοτιώτερον οἶμον ὀδεύσας,
 Ἀρραβικοῦ κόλπου μύχατον πόρον, ὅστε μεσηγὺς
925 εἰλεῖται Συρίας τε καὶ Ἀραβίης ἐρατεινῆς,
 τυτθὸν ἐπ' ἀντολίην τετραμμένως, ἄχρισ Ἐλανῶν.
 Κεῖθεν δ' ὀλβίστων Ἀράβων παρακέκλιται αἶα,
 πολλὸν ἀνερχομένη, δισηθὴ ζωσθεῖσα θαλάσση,
 Περσίδι τ' Ἀραβίῃ τ' ἄνεμον δέ τοι ἔλλαχ' ἐκάστη,
930 Ἀραβίῃ ζέφυρον, Περσὶς δ' εὐροιο κελεύθους.
 Πέζα δέ τοι νοτίη, τετραμμένη ἀντολίηνδε,
 κλυζετ' Ἐρυθραίοις ὑπὸ κύμασιν Ὀκεανοῖο.
 Καὶ τῆς τοι θέσιας μνησσομαι· ἔξοχα γάρ μιν
 γαίωων πολυόλβα καὶ ἀγλαὰ φύλα νέμονται.
935 Ἄλλο δέ τοι καὶ θαῦμα μεγ' ἔξοχον ἔλλαχ' ἐκείνη·
 αἰεὶ κηώεσσα θύοις ὕπο λαρόν ὄδωδεν
 ἢ θύου ἢ συμύρης ἢ εὐόδμου καλάμοιο
 ἢ καὶ θεσπεσίοιο πεπαινομένου λιβάνοιο
 ἢ κασίης· ἔτεδον γὰρ ἀνὰ χθόνα λύσατο κείνην
940 Ζεὺς αὐτὸς Διόνυσον ἐϋραφέος μηροῖο·

923 οἶμον ὀδεύσας Tsavari: οιομδουσας A οἶμον ὀδεύων Ω³
 (rec. Müller) ὄρμον ὀδεύων Stephani codd. R V || **924**
 Ἀρραβικοῦ Ω: Ἀραβικοῦ λ¹ V^{18t} V^{2t} Tsavari Ἀραβίου Steph.
 (rec. Müller) Ἀραβίου V⁹ V¹⁵ λ² E C σ⁷ || κόλπου Ω: πόντου
 V⁹ λ⁶ V⁷ η y || μεσηγὺς A V⁹ v H B V¹ i μ W¹ ι¹ x V²:
 μεσηγὺ Ω³, Steph. (rec. Müller) || **925** Ἀραβίης Ω: Ἀραβίης
 V⁹ λ¹ H^t V^{18t} y^t μ, Steph., Tsavari || **926** ἄχρισ Ἐλανῶν (Ἐλαῶν A, corr. A^{3t} Ἀλανῶν V¹⁸) A H V⁷ V¹⁸ G^{ac} V²² W¹ λ, Par.
 (Usque in belligeri confinia flexus Elani Avien. 1102, versus
 Elanos Prisc. 867): ἄχρισ Ἐλάνων V⁹ κ λ⁵ V¹ (rec. Müller), Ἡ
 Ἐλανα Schol. ἄχρι Σελανῶν (-λανῶν V¹⁶) λ¹ V⁴ v λ⁶ G^{pc} η y
 V^{16t} C i π σ⁷ V^{24sl} ἄχρι Σελάνων V¹⁵ λ² E ἄχρι Σελανῶν (-
 λανῶν V^{16γρ}) V^{16γρ} D μ ι¹ V¹⁷ x V^{24t} V³ V² ἄχρι Σελάνων B
 F σ; «... ἄχρι Σελάνων· οὓς τινας ὀξύνουσιν ὁμοίως τῷ
 Ἄλανοι Γερμανοὶ καὶ τοῖς τοιοῦτοις Ἐθνικοῖς» Eust. || **927**
 Ἀράβων A^{pc} λ¹ H B V^{1pc} V^{7t} V¹⁸ G^t y V¹⁶ C i π σ^{7pc} F^{pc} σ:
 Ἀράβων Ω; «... ἐν τῷ ὀλβίστων Ἀράβων φανερώς δι
 ἑνὸς ρ ἢ τοῦ Ἄραβ ἐστὶ γραφή, ὡς καὶ ἐν τῷ ἄβροβίων
 Ἀράβων· εἰ καὶ ἐν ἄλλοις τόποις πολλὰ τῶν ἀντιγράφων
 πολλὸν τὸν ῥοῖζον ἐκ τῆς τοῦ ἀμεταβόλου ἐξηχοῦσι
 διπλώσεως» Eust.

Tutta la regione è pingue e ricca di pascoli,
 così da nutrire greggi e far prosperare frutto per gli alberi.
 Oltre questa potresti vedere, percorrendo un cammino più
 meridionale la distesa interna del Golfo Arabico, che
 925 è stretto al centro della Siria e dell'amabile Arabia,
 volto un po' a levante, fino agli Elani.
 Da lì c'è la terra dei ricchissimi Arabi,
 che molto si estende verso l'interno cinta da duplice mare,
 il Persiano e l'Arabo: ciascuno invero ottenne in sorte un
 930 vento: l'Arabo lo zefiro, il Persiano le vie dell'Euro.
 La fascia meridionale, volta a oriente,
 si bagna invece alle onde dell'Oceano Eritreo.
 Certo ti dirò anche la sua disposizione: infatti più d'ogni
 altra terra l'abitano stirpi straordinariamente ricche e gloriose.
 935 Ma quella ha ricevuto in sorte anche un'altra meraviglia
 eccezionalmente grande: sempre fragrante di essenze olezzate
 profumatamente di tuia, mirra, canna profumata,
 del divino incenso maturo
 o di cassia. Infatti proprio su quella terra
 940 Zeus stesso liberò Dioniso dalla coscia ben cucita,

929 Ἀραβίη Ω: Ἀραβίη V⁹ λ¹ V^{1t} y^t σ^{7pc} F V²⁴
 Tsavari || **930** Ἀραβίη Ω: Ἀραβίη λ¹ σ^{7pc} F σ Tsavari
 || **934** γαίωων A V⁹ V^{4t} v κ λ⁵ λ⁶ V⁷ V¹⁸ G V²² V¹⁵ λ² E
 η y V^{16t} π^{γρ} σ⁷ σ: πασάων λ¹ V^{4γρ} H B V¹ V^{16γρ} C i
 π^t D μ W¹ F ι¹ λ V¹⁷ x V²⁴ V³ V² (rec. Müller) || **935**
 ἔξοχον Ω³: ἔξοχος A (corr. A³) V⁹ fort. recte || **937** ἢ
 εὐόδμου (εὐόσμου λ¹ V²) Ω, Par., Eust. (lacrimoso
 stipite Avien. 1112, et cannae dulcis odore Prisc. 878):
 εὐώδεος ἢ V⁴ κ λ⁵ λ⁶ V⁷ G V²² V¹⁵ λ² E η y V¹⁶ C π
 σ⁷ (rec. Müller) || **940** Διόνυσον λ¹ V⁴ κ λ⁵ B^t V^{1ac} G
 V²² C π D W¹ F λ x V^{24t} V^{3t} σ V^{2t}: Διόνυσσον A V⁹ v
 H B^{sl} V^{1pc} λ⁶ V⁷ V¹⁵ λ² E η y V¹⁶ i σ⁷ μ ι¹ V¹⁷ V^{24sl}
 V^{3sl} Διόνυσσον V^{2sl} || μηροῖο (-ροῖς V⁹) A V⁹: παρὰ
 μηροῦ Ω³ (rec. Müller).

τῷ καὶ γεινομένῳ κηῶδεα γείνατο πέζαν.
 Μῆλα δὲ καὶ τῆμος λασίους ἐβαρύνετο μαλλοῖς
 ἐν νομῷ, αὐτόματοι δὲ κατέρρευον ὕδασι λίμναι·
 ὄριθες δ' ἐτέρωθεν ἀουκίτων ἀπὸ νήσων
945 ἦλθον φύλλα φέροντες ἀκηρασίων κινναμώμων.
 Αὐτὰρ ὁ νεβρίδας μὲν ἐπωμαδίας ἐτάνυσσε,
 κισσῷ δ' ἱμερόεντι καλὰς ἔστεψεν ἐθείρας
 ἀκροχάλιξ οἴνω, πλεκτοὺς δ' ἀνεδήσατο θύρσους,
 μειδιῶν, καὶ πολλὸν ἐπ' ἀνδράσιν ὄλβον ἔχευεν.
950 Τοῦνεκεν εἰσέτι νῦν λιβάνῳ κομόωσιν ἄρουραι,
 οὔρεα δὲ χρυσῷ, ποταμοὶ δ' ἐτέρωθι θυηλαῖς·
 αὐτοὶ δ' ἐνναέται μάλα πίονα δῆμον ἔχουσι,
 χρυσεῖοις πέπλοισιν ἀγαλλόμενοι μαλακοῖσιν.
 Ἄλλ' ἦτοι πρῶτον μὲν ὑπὲρ κλιτῶν Λιβάνοιο
955 ἀφνειοὶ ναίουσιν ἐπωνυμίην Ναβαταῖοι·
 ἄγχι δὲ Χαυλάσιοί τε καὶ Ἀγρέες, οἷς ἔπι γαῖα
 Χατραμῖς ἐνναεῖ κατεναντία Περσίδος αἴης.
 Αὐτὰρ Ἐρυθραίας πλευρὸν ναίουσι θαλάσσης
 Μινναῖοί τε Σάβαιο τε καὶ ἀγχιγυνοὶ Κλεταβηνοί.
960 Τόσσα μὲν Ἀραβίην περιώσια φύλα νέμονται,

941 γείνατο (γίνετο G V²) A V⁹ λ¹ V⁴ v κ λ⁵ H V^{1pc} G V²² σ⁷
 D μ W¹ σ: φύετο Ω³ (rec. Müller) || πέζαν (-ζα V⁹) A V⁹
 (tellus effudit dives dolores Avien. 1123): πάντα Ω³ (rec.
 Müller) || **943** ὕδασι Ω: ὕδατι C^t π σ⁷, Eust.; nymphis Avien.
 1125 (fort. corrigendum *lymphis* = ὕδασι) || **945** φέροντες Ω:
 φέρουσαι H λ⁶ V⁷ G V²² V^{16sl} π^{sl} D μ W¹ F λ, Par., Eust. || **947**
 Post ἐθείρας virgula dist. Müller || **948** οἴνω A v H V¹ λ⁶ V^{7ac}
 G V²² λ² D μ W¹ F σ: δ' οἴνω Ω³ (rec. Müller) || Post οἴνω
 virgula dist. Tsavari || δ' (om. V⁹ C) ἀνεδήσατο (-δύσατο C) A
 V⁹ λ⁶ C σ: ἀνεσείσαστο (δ' ἀν- V¹ μ^{pc} ἀνασ- H ἐνεσ- λ) Ω³ (rec.
 Müller) || **954** πρῶτον A V⁹ v^{pc} V⁷ λ² η γ V^{16t} σ⁷ D ι^{1pc}: πρῶτοι
 Ω³, Par., Eust. (rec. Müller, *primi* Prisc. 884) || **956** Χαυλάσιοί
 Ω³ (*Chaulasii* Avien. 1133, Prisc. 886): Χαβλάσιοί v y, Eust.
 Χαλβάσιοί A η W^{1γρ} Χαυλούσιοί λ¹ V⁴ λ⁶ G V²² λ² λ x
 Χαλβούσιοί κ λ⁵ σ^{pc} Χαυλώσιοί V¹ Χαλβώσιοί σ^a Χανώσιοί D
 Χαυάσιοί μ W^{1t} Χαλήσιοί V³ || Ἀγρέες Ω (*Agrees* Prisc. 886):
 Αγραίες η (*Agraei* Avien. 1133); ἄ Αγρέες, οὔς ὁ τὰ
 Ἐθνικὰ γράψας Ἀγραίους λέγει» Eust.

e per lui che nasceva nacquero profumi lungo la pianura.
 Allora anche le greggi si appesantivano di velli lanosi
 al pascolo e i laghi si riempivano spontaneamente di acque;
 uccelli da un'altra parte, da isole deserte
 945 vennero, portando foglie di puri cinnamomi.
 Egli allora distese sulle spalle pelli di cerbiatto,
 cinse le belle chiome di edera amabile
 ebro di vino, sorridente impugnò il tirso
 intrecciato e sparse fra gli uomini grande felicità.
 950 Per questo ancora a oggi i campi sono ricchi di incenso,
 i monti d'oro, i fiumi di offerte per i sacrifici;
 gli stessi abitanti hanno un territorio molto pingue,
 pavoneggiandosi nei loro molli, aurei chitoni.
 In primo luogo dunque, oltre il pendio del Libano,
 955 abitano uomini opulenti chiamati Nabatei,
 vicino Caulasi e Agrei, oltre i quali si trova la terra
 della Catramide, dinnanzi alla Perside.
 Successivamente abitano la costa del mare Eritreo
 i Minnei, i Sabei e i Cletabeni loro vicini.
 960 Tante le stirpi illustri che abitano l'Arabia, ma invero

957 Χατραμῖς V^{4ac} κ λ⁵ H ι λ^{pc} V²⁴ V³ σ, Par.: Χάτραμις
 Ω, Eust. Χάτραμις v V⁷ σ⁷ Χάρταμις V²² F Χάτραμις
 D || αἴης Ω, Eust.: *Macae vicina fluento / Persidis*
 Avien. 1134 – 1135, *Macae contra sunt Persidis*
aequor Prisc. 887 || **959** Μινναῖοι Ω, Par., Eust.
 (*Minnaei* Prisc. 888): Μινναῖοι σ⁷ F λ (*Minaei* Avien.
 1136) || Σάβαιο Ω, Par., Eust. (*Sabae* Prisc. 889):
Sabataeque Avien. 1136 || Κλεταβηνοί Ω, Par.
 (*Cletabenus* Avien. 1137, *Cletabeni* Prisc. 889):
 Κελαταβηνοὶ λ¹ V⁴ v κ λ⁵ λ⁶ λ² E V¹⁶ V¹⁷ σ || **960**
 Ἀραβίην Ω: Αραβίην (-βίαν σ⁷) λ¹ σ⁷ V³ V^{2t} *Tsavari*.

ἄλλα δέ τοι καὶ πλεῖστα· περιπρὸ γάρ ἐστι μέγιστη.
 Τῆς δὲ πρὸς ἀντιπέραιαν ὑπαὶ ῥιπὴν ζεφύροιο
 λυπρὸν ὄρεσκῶων παραφαίνεται οὐδᾶς Ἑρεμβῶν,
 οἷ βίον ἐν πέτρῃσι κατωρυχέεσσιν ἔθεντο,
965 γυμνοὶ καὶ κτεάνων ἐπιδευέες· ἀμφὶ δ' ἄρα σφιν
 ἴδει θαλπομένοισι μελαίνεται ἀυαλέος χρώς·
 αὐτῶς δ', οἷά τε θῆρες, ἀλώμενοι ἄλγε' ἔχουσιν,
 οὐχ ὡς ἀβροβίων Ἀράβων γένος· οὐ γὰρ ἐν ὄλβῳ
 ἴσην μοῖραν ἅπασιν ἐπ' ἀνδράσι θήκατο δαίμων.
970 Αὐτὰρ ὑπὲρ Λιβάνοιο πρὸς αὐγὰς ἠελίοιο
 τῆς ἐτέρης Συρίας δολιχὴ μῆκύνεται αἶα,
 ἐλκομένη καὶ μέχρις ἀλικλύστοιο Σινώπης·
 τῆς δ' ἦτοι μέσσης μὲν ἐπ' ἠπείροιο βαθείης
 Καππαδόκαι ναίουσι, δαήμονες ἵπποσυνάων,
975 Ἀσσύριοι δ' ἄλῶς ἄγχι παρὰ στόμα Θερωδόντος.
 Τῆς δὲ πρὸς ἀντολίην ὄρέων ἄπο παιπαλοέντων
 φαίνεται ἀπειρεσίου ποταμοῦ ῥόος Εὐφρήτα,
 ὅς δ' ἦτοι πρῶτον μὲν ἀπ' οὐρεος Ἀρμενίοιο
 μακρὸς ἐπὶ νότον εἶσι, πάλιν δ', ἀγκῶνας ἐλίξας,
980 ἄντην ἠελίοιο μέσσην Βαβυλῶνα περήσας,

anche moltissime altre: infatti è eccezionalmente grande.
 Dalla parte opposta a questa in direzione di Zefiro,
 appare l'infausto territorio degli Erembi montani
 che hanno stabilito la loro esistenza in spelonche sotterranee,
 965 nudi e privi di beni: su di loro
 bruciati dalla calura la pelle riarsa si annerisce.
 Così dunque, come bestie, soffrono raminghi,
 non come la stirpe degli molli Arabi: infatti la divinità
 non assegnò a tutti gli uomini parte uguale nella ricchezza.
 970 Oltre il Libano verso i raggi del sole
 si allunga l'ampia regione dell'altra Siria,
 estesa fino a Sinope bagnata dal mare:
 esattamente al centro di questa grande distesa di terra
 abitano i Cappadoci esperti nelle arti ippiche, invece
 975 vicino al mare gli Assiri, presso la foce del Termodonte.
 A oriente di questa terra, dalle scoscese montagne
 appare il corso dell'immenso fiume Eufrate,
 che dapprima dai monti Armeni scorre ampio
 verso Noto, poi invece, avendo formato delle sinuosità, in
 980 direzione del sole: dopo aver attraversato il centro di

968 Ἀράβων Ω: Ἀρράβων λ¹ V⁴ ν κ λ⁵ V¹ V⁷ λ² η C π σ⁷ W¹
 ι¹ λ V¹⁷ x V²⁴ V³ V².

Περσίδος εἰς ἄλδος οἶδμα θοῖν ἀπερεύεται ἄχνην,
 ὑστατίης προχοῆσι Τερηδόνας ἐγγυς ὀδεύων.
 Τὸν δὲ μετ' εἰς αὐγάς ποταμῶν ὤκιστος ἀπάντων
 Τίγρις ἐϋρρείτης φέρεται ῥόον ἴσον ἐλαύνων,
985 τόσσον ἀνευθεν ἐών, ὅσον ἔβδομον ἡμᾶρ ὀδεύσας
 ἴφθιμος καὶ κραιπνὸς ἀνὴρ ἀνύσειεν ὀδίτης.
 Ἔστι δὲ τις κατὰ μέσσα περίτροχος ὕδασι λίμνη,
 οὖνομα Θωνίτις, ἧς ἔλκεται ἐς μυχὰ Τίγρις,
 δύνων πολλὸς ἔνερθε· πάλιν δ' ἐξαῦτις ἀνασχῶν,
990 ὀξύτερον προΐημι κάτω ῥόον· οὐκ ἂν ἐκείνου
 ἐν πᾶσιν ποταμοῖσι θωότερον ἄλλον ἴδοιο.
 Ὅσση δ' Εὐφρήτου καὶ Τίγριος ἔνδοθι γαῖα,
 τήνδε περικτίονες Μέσσην ποταμῶν ἐνέπουσιν.
 Οὐ μέντοι κείνης γε νομοὺς ὠνόσσατο βούτης,
995 οὐδ' ὅστις, σύριγγι κερώνυχα Πᾶνα γεραίρων,
 μήλοισι ἀγραύλοισιν ἐφέσπεται· οὐδὲ μὲν ὕλην
 παντοίην φυτοεργὸς ἀνὴρ ἀθερίσσατο καρπῶν,
 τοίη ἐπεὶ κείνης ἄροσις πέλει, ἐν μὲν ἀέξειν
 ποίην, ἐν δὲ νομοὺς εὐανθέας, ἐν δὲ καὶ ἀνδρῶν
1000 φύτλην καλλίστην τε καὶ ἀθανάτοισιν ὁμοίην.

Babilonia getta la schiuma veloce nell'onda del mare di Persia,
 giungendo con le correnti estreme presso Teregone.
 A oriente di questo il più rapido di tutti i fiumi,
 il Tigri dalla bella corrente, scorre con flusso regolare,
 985 posto a tanta distanza quanta marciando avrebbe percorso
 al settimo giorno un viaggiatore vigoroso e rapido.
 Nel mezzo si trova una palude circolare
 chiamata Tonite, verso i recessi della quale si dirige il Tigri,
 spingendosi molto in profondità; poi emerso di nuovo conduce
 990 oltre la sua corrente ancora più velocemente: di questo
 fra tutti i fiumi non potresti vederne altro più veloce.
 Quanta terra c'è fra il Tigri e l'Eufrate
 i locali la chiamano "Mesopotamia".
 Davvero nessun bifolco ha mai disprezzato i suoi pascoli,
 995 né chi, celebrando con la siringa Pan dai piedi di capra,
 accompagna le greggi campestri; né
 il coltivatore ne ha trascurato la selva di frutti di ogni genere,
 giacché tale risulta la sua campagna nel nutrire le erbe,
 i pascoli fioriti e una generazione di uomini
 1000 bellissima e simile agli immortali.

984 Τίγρις A V^{9pc} λ¹ V^{4ac} B V¹ λ⁶ V⁷ λ² η y V¹⁶ σ⁷ D W^{1t} F ι¹
 V²⁴, Par., Eust. (*Tigris* Avien. 1164, Prisc. 910): Τίγρης Ω³ ||
 φέρεται A V⁹ λ^{1st} V⁴ κ λ⁵ B V¹ G^{pc} E^{γρ} y V¹⁶ ι¹ λ V¹⁷ x V²⁴ V³
 V², Par.: φορέει v H λ⁶ V⁷ G^{ac} V²² λ² E^t η C i π σ⁷ D μ W¹ F σ
 (rec. Müller) φαίνεται i || **988** Θωνίτις Ω: Θωνίτης V^{9ac} V⁴ κ λ⁵
 V²² C i π ι¹ V²⁴ V³ σ V² Θωνίδος λ¹ *Thosipes* corr. Woest.
 (*Thosippes* E *Thosis pes* A) qui in Avieni exemplari graeco
 lectionem ΘΩΣΠΠΤΙΣ exstitisse censet || Τίγρις A V^{9pc} λ¹ V⁴
 H^{pc} B λ⁶ V⁷ λ² η y V¹⁶ σ⁷ W^{1t} F ι¹ V¹⁷ V²⁴, Schol., Par., Eust.:
 Τίγρης Ω³ || **989** πολλὸς A V⁹ V¹ λ⁶ V⁷ G V²² λ² E η y V^{16t} V³:
 πολλὸν Ω³ (rec. Müller) || **992** Τίγριος Ω: Τίγριδος λ¹ V⁴ C π
 σ⁷ F Τίγρητος σ Τίγρητος V² || **998** ἐπεὶ (δὴ H^{pc}) κείνης A V⁹
 v H^{ac} B G^{ac} y^{ac} C π D λ: ἐπὶ κείνης V¹ G^{pc} V²² λ² E y^{pc} i W¹ ι¹ x
 ἐπὶ κείνοισ V¹⁶ V¹⁷ V²⁴ V³ V² ἐπ' ἐκείνης λ¹ V⁴ κ λ⁵ λ⁶ V⁷ η
 ἐπὶ (ἐπεὶ σ⁷) κείνης αἶας σ⁷ F σ.

Τῆς μὲν πρὸς βορέην λιπαρὴν χθόνα ναιετάουσιν
ἄνδρες Ἄρμενιοί τε καὶ ἀγχέμαχοι Ματιηνοί,
οὔρεσι κεκλιμένοι, ποταμοῦ πρόπαρ Εὐφρήταο,
πίονες ἀφνειοί τε καὶ ἄρεος εὖ δεδαῶτες.

1005 Πρὸς δὲ νότον Βαβυλῶν ἱερὴ πόλις, ἣν ῥά τε πᾶσαν
τείχεσιν ἀρραγέεσσι Σεμίραμις ἐστεφάνωσεν·
αὐτὰρ ἐπ' ἀκροπόλῃ μέγαν δόμον εἴσατο Βήλω,
χρυσῶ τ' ἠδ' ἐλέφαντι καὶ ἀργύρῳ ἀσκήσασα.

Καὶ τῆς τοι πεδίον περιώσιον, ἔνθα τε πολλοὶ

1010 ἀκρόκομοι φοίνικες ἐπηρεφέες πεφύασιν.

Ναὶ μὴν καὶ χρυσοῖο φέρει χαριέστερον ἄλλο,
ὕγρῃς βηρύλλου γλαυκὴν λίθον, ἣ περὶ χῶρον
φύεται ἐν προβολῆς ὀφίητιδος ἔνδοθι πέτρης.

Αὐτὰρ ὑπὲρ Βαβυλῶνος ἐπὶ πνοιῆν Βορέαο

1015 Κισσοὶ Μεσσαβάται τε Χαλωῖται τε νέμονται·
ἄλλ' ὅπότε Ἄρμενίων ὀρέων προπάροιθεν ὀδεύσης
εἰς αὐγὰς, τότε ἔπειτα τὰ Μηδικὰ τέμπεα δῆεις.

Τῶν πρὸς μὲν βορέην ἐπιθηλέα γαῖαν ἔχουσι

Γηλοὶ τε Μάρδοι τε καὶ ἄνδρες Ἀτροπατηνοί.

1020 Πρὸς δὲ νότον ναίουσιν ἀγαυῶν ἔθνεα Μήδων,

A settentrione di questa abitano una pingue terra
gli Armeni e i Matieni che combattono corpo a corpo,
prossimi ai monti davanti al fiume Eufrate,
ricchi, opulenti e ben esperti di guerra.

1005 A Sud c'è la sacra città di Babilonia, che davvero tutta
cinse di mura indistruttibili Semiramide:

sull'acropoli ha poi consacrato a Belo una grande dimora,
avendola adornata con oro, avorio e argento.

Davvero immensa è la pianura che circonda la città, dove in
1010 gran numero nascono ombrose palme dall'alta chioma.

Senza dubbio arreca anche un'altra cosa più preziosa

dell'oro, la pietra del berillo glauca come fosse acqua: essa

in quella regione nasce in protuberanze all'interno della pietra
serpentina. Oltre Babilonia verso il soffio di Borea

1015 abitano i Cissi, i Messàbati e i Caloniti;

ma se fai strada davanti ai monti Armeni

verso oriente, allora poi troverai le valli di Media.

A settentrione di queste, hanno una terra rigogliosa

i Geli, i Mardi e gli Atropateni.

1020 Verso Sud invece abitano le stirpi dei nobili Medi

1003 Εὐφρήταο Ω³: Εὐφρήτουο V⁹ Εὐφρήτεω (-τω C^{sl}) C π
Εὐφράταο A Εὐφράτοιο H y || **1013** προβολῆς Ω: προβολῆς ὀ
V⁹ λ² προβολῆσιν G V¹⁶ λ ποβολαῖς y προβόλης C προχοῆς κ
|| ὀφίητιδος Ω: ὀφιώτιδος λ¹ V⁴ κ V^{22sl} C^{sl} π^{sl} *Asianae moenia
petrae* (scil. Ἀσιήτιδος *legisse videtur*) Prisc. 937 || **1015**
Μεσσαβάται Ω: Μεσσαβάται σ⁷ V²⁴ (*Massabatae* [*Massagatae*
A *Marragatae* E] Avien. 1028, *Massabatas* Prisc. 939)
Μεσσαγέται λ¹ || **1019** Γηλοὶ H λ⁶ V⁷ G^{ac} V²² λ² E η y V^{16t} C
π σ⁷ W^{1sl}, Par., Eust. (*Geli* Prisc. 942): Γῆλοὶ A V⁹ V⁶ γ σ
Γηροὶ λ¹ V⁴ B G^{pc} V^{16sl} i W^{1t} F ι¹ V¹⁷ x V²⁴ V³ V² (*Geri* [*Gerri* E
Gethae A] Avien. 1214) Γῆροι λ Γῆροὶ κ Γυλοὶ (Γυροὶ p. c.)
v || Ἀτροπατηνοὶ V^{6t} γ^t λ¹ κ B y V¹⁶ W^{1t} ι¹ λ x V^{24pc} V³ V²,
Par., Eust. (*Atropateni* Avien. 1213, Prisc. 942): Ἀτραπατηνοὶ
V⁹ V^{6sl} γ^{sl} V⁴ V¹ λ⁶ V⁷ G V²² λ² E η C i π W^{1sl} F V¹⁷ V^{24ac}
Ἀτραπατινοὶ A Ἀτραπηνοὶ H^t σ⁷ σ Ἀλτοπατηνοὶ H^{sl}.

κείνης τοι γενεῆς ἔρικυδέος ἐκγεγαῶτες
 Αἰήταο θυγατρὸς, ἀμύμονος ἠρωΐνης.
 Εὖτε γὰρ Ἴακταίου παρὰ ῥόον Ἴλισσοῖο
 φάρμακ' ἐμήσατο λυγρὰ γόνῳ Πανδιονίδαο,
1025 αἰδοῖ μὲν χῶρον κείνον λίπεν, ἐς δὲ βαθεῖαν,
 πλαζομένη κατὰ φῶτας, ὁμώνυμον ἴκετο γαῖαν,
 οὐ μὲν ἐκάς Κόλχων· Κόλχων γε μὲν αἶαν ἰκέσθαι
 οὐ οἱ ἔην· μῆνιν γὰρ ἐοῦ δειδίσσετο πατρός.
 Τοῦνεκεν εἰσέτι νῦν πολυφάρμακοι ἄνδρες ἔασι
1030 χώρην ναιετάοντες ἀπείριτον, οἱ μὲν ἐπ' αὐτὰς
 πέτρας, αἱ φύουσιν ἀφεγγέα ναρκισσίτην,
 οἱ δὲ καὶ ἐν λασίησι νενασμένοι εἰαμενῆσι,
 πῶσα καλὰ νέμοντες, ἄδην βεβριθότα μαλλοῖς,
 τόσσον ἐπ' ἀντολίην τετραμμένοι, ἄχρι πυλάων
1035 Κασπιάδων, αἴτ' εἰσὶ βαθυνομένας ὑπὸ πέτρας,
 κληΐδες γαίης Ἀσιήτιδος, ἦχι κέλευθος
 ἐκτέτατ' ἐς βορέην τε καὶ ἐς νότον ἐρχομένοισιν,
 ἢ μὲν ἐς Ἰγκαίνιους, ἢ δ' οὐρεα Περσίδος αἴης.
 Ἄλλ' ἦτοι πυλέων μὲν ὑπαὶ πόδα Κασπιάων
1040 Πάρθοι ναιετάουσιν ἀρήιοι, ἀγκυλότοξοι,

discendenti di quella famosa stirpe
 della figlia di Eeta, eroina perfetta.
 Infatti quando presso la corrente dell'Atteo Hlisso
 apprestò mortifere pozioni per il figlio del Pandionide,
 1025 per la vergogna lasciò quel luogo e, vagando fra le genti,
 raggiunse la vasta regione che porta il suo nome,
 non lontano dai Colchi; dei Colchi però raggiungere la terra
 certamente non le era possibile: infatti temeva l'ira del padre.
 Per questo ci sono a tutt'oggi uomini esperti di pozioni
 1030 che abitano una terra sconfinata, gli uni presso le stesse
 rupi che generano la fosca narcissite,
 gli altri invece insediati in avvallamenti selvosi,
 pascolando belle greggi gravate a sazietà di lana,
 tanto volti a oriente fino alle Porte
 1035 Caspie, che si trovano sotto pareti scoscese,
 chiavi della terra d'Asia, dove un passaggio
 si distende per coloro che vanno da Nord a Sud e viceversa,
 l'uno verso gli Ircani e l'altro verso i monti della Persia.
 Invero alle pendici delle Porte Caspie
 1040 vivono i Parti bellicosi, dagli archi ricurvi,

1030 αὐτὰς Ω: αὐγὰς V² (*rutilos Phoebi quae spectat in ortus*
Avien. 1224, oriente sub ipso Prisc. 947) || **1032** δὲ καὶ A: δ
 'ἐκάς Ω³ (rec. Müller) || εἰαμενῆσι Ω : εἰαμενῆσι **Tsavari** || **1037**
 ἐκτέτατ' ἐς βορέην τε A v V^{1sl} B W¹ F ι¹ x V²⁴ σ V²: ἐκτέτατ
 'ἐς (εἰς λ) βορέην V⁹ λ ἐκτέταται βορέηνδε (βορέην δὲ V²²
 λ² η y C) λ¹ V⁴ κ H λ⁶ V⁷ G V²² λ² E η y V¹⁶ C i π σ⁷ (rec.
 Müller) ἐκτέτατ' ἐς βορέηνδε V³ ἐκτέταται βορέην τε V⁶ γ
 ἐκτέταται ἐκ βορέην V^{1t}.

παντοίου πολέμοιο δαήμονες· οὐ γὰρ ἀρότρῳ
 αὔλακ' ἐπιθύνουσι, διασχίζοντες ἀρούρας,
 οὐδὲ μὲν ἐν νήεσσιν ἄλα τμήγουσιν ἔρετμοῖς,
 οὐδὲ νομοῖς φέρβουσι βοῶν γένος· ἐκ δὲ γενέθλης
1045 νηπίαχοι τόξοισι καὶ ἵπποσύνησι μέλονται,
 αἰεὶ δ' ἠχῆεσσαν ἀνά χθόνα δοῦπος ἀκόντων
 ἢ βελέων, πάντη δέ τ' ἀελλοπόδων δρόμος ἵππων
 θυνόντων· οὐ γὰρ σφι θέμις δόρποιο πάσσασθαι,
 πρὶν πολέμου μόχθοισι κάρην ἰδρῶτι παλύνειν·
1050 φέρβονται δ' ἄγρησι δορικτήτου βιότοιο·
 ἀλλ' ἔμπης κατὰ δῆριν ἀμαιμακέτους περ ἐόντας
 Αὐσονίου βασιλῆος ἐπεπρήνεν ἀκωκῆ.
 Εἰ δέ σε καὶ Πέρσας ιδέειν γλυκὺς ἕμερος αἰρεῖ,
 εὐφραδέως ἂν σοι καὶ τῶν γένος αὐδήσαιμι,
1055 καὶ πόρον ἀενάων ποταμῶν ὀρέων τε κελεύθους.
 Μοῦνοι γὰρ τ' Ἀσίης βασιλεύτατον ἔθνος ἔχουσι,
 μοῦνοι δ' ἄσπετον ὄλβον ἐνὶ μεγάροισιν ἔθεντο,
 ὅπποτε Μηονίην καὶ Σάρδιαις ἐξαλάπαξαν.
 Χρῦσεά τοι κείνων μὲν ἐπὶ χροῖ τεύχεα φωτῶν,
1060 χρῦσεα δ' ἵππέοισιν ἐπὶ στομάτεσσι χαλινά,

abili in ogni sorta di agone: infatti con l'aratro
 non tracciano il solco rovesciando i campi,
 né sulle navi fendono il mare coi remi, né allevano
 nei campi la stirpe dei buoi: fin dalla nascita invece ancora
 1045 infanti si dedicano agli archi e a maneggiare i cavalli,
 sempre risuona per quella regione lo strepito dei giavellotti
 o delle frecce, ovunque la corsa dei cavalli piedi di turbine
 che si slanciano. Infatti a loro non è lecito prendere cibo prima
 di aver bagnato il capo di sudore per le fatiche dello scontro
 1050 e si nutrono del vitto conquistato nella caccia con la lancia.
 Ciononostante, pur essendo invincibili in combattimento,
 le armi del re d'Ausonia li hanno piegati.
 Se poi ti prende dolce desiderio di vedere anche i Persiani,
 anche la loro stirpe potrei cantarti fluentemente,
 1055 e il corso dei fiumi inesauribili e le vie dei monti.
 Essi soli infatti hanno la stirpe la più regale d'Asia,
 soli hanno riposto ricchezza infinita nelle dimore,
 quando depredarono la Meonia e Sardi.
 Auree sono le armature sopra il corpo di quegli uomini,
 1060 aurei i morsi nelle bocche dei cavalli,

1044 νομοῖς Ω: νομῶ V⁴H λ⁶V⁷G V²² λ²E η y V^{16a}C i π σ⁷σ
 (rec. Müller) ναυσὶ V³ || **1045** ἵπποσύνησι Ω³: ἵπποσύναισι (-
 ναις V⁹) A V⁹ || **1049** παλύνειν Ω: παλῦναι V^{4pc}v H G V²²λ²E
 y V¹⁶C i π σ⁷ (rec. Müller) πλύνειν λ¹ V^{4ac} πλῦναι κ || **1056**
 versum praeb. Ω³ (Avien. 1254): om. A (rest. A^{2mg}) || **1060** δ'
 (θ' λ⁶) A V⁶ γ λ¹ V⁴ κ λ⁶: δ' αἰθ' (αῦ V¹) Ω³ (rec. Müller) ||
 ἵππέοισιν (-πίοισιν λ¹ V⁴) A³ λ¹ V⁴ κ: ἵπποισιν Ω (rec.
 Müller).

χρυσῶ δ' ἀμφὶ πόδεσσιν ἔκοσμήσαντο πέδιλα·
 τόσσοι γάρ σφισιν ὄλβος ἀπείριτος· ἀλλὰ τοι εἴη
 Περσὶς ὄλη μεγάλοισι περιδρομος οὔρεσι γαῖα,
 Κασπιάδων πυλέων νοτιώτερον οἶμον ἔχουσα,
1065 ἔλκομένη καὶ μέχρις ὁμωνύμου ἀμφιτρίτης.
 Τριχθὰ δέ μιν ναίουσι διασταδόν, οἳ μὲν ὑπ' ἄρκτους
 τοξοφόρων σκιεροῖσι παρήμενοι οὔρεσι Μήδων,
 οἳ δὲ μεσήπειροι, οἳ δ' ἐς νότον ἄχρι θαλάσσης·
 πρῶτα Σάβαι, μετὰ τοὺς δὲ Πασαργάδαι, ἄγχι δὲ Τασκοί,
1070 ἄλλοι θ', οἳ ναίουσι διάνδιχα Περσίδα γαῖαν.
 Καὶ τὴν μὲν πολέες ποταμοὶ περιπαιίνουσι,
 τῇ καὶ τῇ σκολιῆσιν ἐλισσόμενοι προχοῆσι.
 Χωρὶς μὲν Κόρος ἐστὶ μέγας, χωρὶς δὲ Χοάσπης,
 ἔλκων Ἴνδον ὕδωρ, παρά τε ρείων χθόνα Σούσων.
1075 Τοῦ δ' ἂν ἐπὶ πλευρήσιν ἴδοις εὐπόδον ἀχάτην,
 κείμενον οἶα κύλινδρον ἐπὶ χθονός, ὃν ῥ' ἀπὸ πέτρης
 χειμερίου ποταμοῖο κάτω σύρουσι χαράδραι.
 Αἰεὶ δ' αἶλιαροῖο γεγηθότες ἐξ ἀνέμοιο
 καρποὶ τηλεθάουσιν ἐπήτριμοι ἀλλήλοισιν.
1080 Φράζεο δ' εἰς αὐγάς λεπτόν πόρον Ἀσίδος αἴης·

1062 σφισιν B V¹ i: σφιν Ω || **1063** μεγάλοισι Ω: μεγάλησι A
 V⁹ V²² V³ μεγάλαισι V¹ || **1069** Πασαργάδαι Ω, Par., Eust.
 (*Pasargada* Prisc. 970): Πασαργάδαι V⁷ V²² π^{sl} Πασαργάδαι i
 Πασαργάδαι π¹ Πρασαγάδαι λ^{2sl} Πασαγάδαι C Παρσινάδαι σ
 Παρδαγέθαι η Πασιλάδες V² Μασαγέται G^{pc} μ W^{1t} ι¹
 Μασσαγέται V¹ λ^t x V²⁴ V³ Πασαγέται V^{4sl} || δὲ Τασκοί Ω: δέ
 τ' ασκοί V⁹ δὲ τάσμοι μ δασκοί V⁶ γ || **1072** ἐλισσόμενοι Ω
 (*curvant* Avien. 1272): ἐλαυνόμενοι (-ναι W¹) ν μ W¹ λ x V²⁴
 V³ σ V² (rec. Müller) || **1073** Κόρος Ω (*Coros* Prisc. 974):
 Κύρος γ V^{5pc}, Eust. (*Cyrus* Avien. 1273) || Χοάσπης A H V¹ G
 V²² λ² E V⁵ λ σ, Eust. (*Choaspes* Avien. 1273, Prisc. 974):
 Χοάσπης V⁶ γ V⁴ ν κ λ⁶ V⁷ η C π V²⁴ Χοάσπης V⁹ γ i σ⁷ μ W¹
 ι¹ x V³ V², Par. Χοάσπης λ¹, F n.l. || **1074** Ἴνδον Ω: Ἴνδων A^{ac}
 λ¹ V⁴ H V¹ G V²² λ^{2t} η W¹ V³ σ^{ac} V² ἦδὺ V⁶ γ || **1075** ἀχάτην
scripsi: Ἀχάτην Tsavari || **1080** λεπτόν A V⁶ γ (scil.
 “angustus”), def. E. Anhut: λοιπόν Ω³, fort. recte (rec. Müller,
reliquas Prisc. 991).

d'oro hanno adornato i calzari intorno ai piedi:
 tanto è smisurata la loro ricchezza. Precisamente
 tutta la Perside sarebbe circondata da grandi montagne,
 occupando la regione più a Sud rispetto alle Porte Caspie
 1065 ed estendendosi fino al mare omonimo.
 La abitano separatamente in tre parti: gli uni a Nord
 contigui ai monti ombrosi dei Medi armati di arco,
 altri nella regione centrale, altri a Sud fino al mare:
 per primi i Sabai dopo i Pasargadi e vicino i Taschi,
 1070 e altri che abitano separatamente la Perside.
 Molti fiumi la rendono fertile,
 svolgendosi un po' dappertutto con le loro tortuose correnti.
 Da una parte c'è il grande Coros, dall'altra il Choaspe,
 che porta l'acqua indiana e scorre lungo la regione di Susa.
 1075 Presso le sue sponde potresti vedere l'agata piacevole,
 come un cilindro giacente a terra che dalla roccia
 trascinano giù le rapide di un torrente invernale.
 Sempre poi lieti di un tiepido vento
 sono lussureggianti i frutti, fitti gli uni sugli altri.
 1080 Considera ora a oriente la parte stretta della terra d'Asia:

ἐγγύθι γάρ τοι πέζα τελείεται ἠπειροιο.
 Ἦτοι μὲν παρὰ χεῦμα τὸ Περσικὸν Ὀκεανοῖο
 Καρμανοὶ ναίουσιν ὑπ' ἠελίῳ ἀνιόντι,
 Περσίδος οὐκ ἀπάνευθε διάνδιχα γαῖαν ἔχοντες,
1085 οἱ μὲν ὑπειράλιοι, τοὶ δ' ἔνδοθεν ἠπειρῶται.
 Τῶν δέ πρὸς ἀντολίην Γεδρωσῶν ἔλκεται αἶα,
 γείτων Ὀκεανοῦ μεγακίτεος, οἷσι πρὸς αὐγὰς
 Ἰνδὸν πὰρ ποταμὸν νότιοι Σκύθαι ἐνναίουσιν,
 ὅς ῥά τ' Ἐρυθραίης κατεναντίον εἶσι θαλάσσης,
1090 λαβρότατος ῥόον ὠκὸν ἐπὶ νότον ὀρθὸν ἐλαύνων,
 ἀρξάμενος τὰ πρῶτ' ἀπὸ Καυκάσου ἠνεμόεντος.
 Δισὰ δέ οἱ στόματ' ἐστὶ μέσην δ' ἐπιδέδρομε νῆσον,
 νῆσον τὴν καλέουσιν ἐπιχθόνιοι Παταλήνην.
 Κεῖνός τοι πολέων ἀποτέμνεται ἔθνεα φωτῶν.
1095 ἦτοι μὲν δύνοντος ἐπὶ κλίσιν ἠελίοιο
 Ὠρείτας τ' Ἄριβας τε λινοχλαίνους τ' Ἀραχώτας,
 Σατραίδας θ', ὄσσους τε παρὰ πτυχὶ Παρπανισοῖο
 ξυνηὶ ὁμῶς μάλα πάντας ἐπωνυμίην Ἀριηνοῦς,
 οὐ χθόνα ναιετάοντας ἐπήρατον, ἀλλ' ὑπὸ λεπτῇ
1100 ψάμμῳ πεπληθῦιαν ἰδὲ ῥώπεσσι δασεῖαν·

1086 ἀντολίην V⁹ V⁶ γ λ¹ V⁴ κ H V¹ λ⁶ V⁷ G V²² λ² E η y C i
 π σ⁷ σ, Steph.: ἀντολίηνδε A v μ W¹ ι¹ λ x V²⁴ V³ V² fort.
 recte, cf. Hom. κ 351 εἰς ἄλαδε || **1090** λαβρότατος (λαυρ- v
 V²² ι¹ x V²⁴ σ V²) Ω: λαβρότατον (λαυρ- E C) G λ² E C π σ⁷ λ
 (rec. Müller) λαβρότ V⁴ λαρότατον (-τος V^{7sl}) λ⁶ V^{7t}
 ἰλαρότατον λ¹ λαυρότερος V³ λαβρότερον i || **1093** Παταλήνην
 (-νη V⁶ -λήνην V² Πεπαλ- V⁴ Παιπαλ- λ¹) Ω, Par.: Παταληνήν
 Müller; «Παταλήνην ὡς τὸ Πριήνην· τινὲς δὲ ὀξυτόνως
 Παταληνήν φασιν» Schol. || **1096** Ὠρείτας Ω: Ὠρίτας λ¹ κ H^{sl}
 V²² y i λ (Oritas Avien. 1296) Ὠρήτας λ⁶ V⁷ || τ' Ἄριβας (Ἄριββ-
 V³ Ἄριβας λ¹ κ H^{sl} E η y V^{24sl}) λ¹ κ H^{sl} G V²² E η y
 V^{24sl} V³ (Aribas Prisc. 1003): τ' Ἄραβας (Ἄραββ- V¹ ι¹ λ
 Ἄράβας σ) Ω (Arabas Avien. 1296) τ' ἄρας V² ταλάβας (-
 βαν V⁶) V⁶ γ || **1097** Παρπανισοῖο (-νισσοῖο W¹, Schol. -
 νησοῖο σ⁷ -νήσοιο H^{sl} -νιζοῖο V⁶) A V⁶ γ H^{sl} V⁷ λ² σ⁷ μ W¹,
 Schol. (Parpanisi Prisc. 1005): Παρνησοῖο (-νισσοῖο λ¹ v¹ V¹ λ⁶
 E^t C^t π) Ω³ (rec. Müller), «Παρνησοῖο· τὰ κρείττονα τῶν
 ἀντιγράφων ἢ Παρπάμισσον γράφουσι προπαροξυτόνως, ...ἢ
 Παρπαμισσὸν ὀξυτόνως διὰ τοῦ μ» Schol. Παρμισοῖο v^{sl} i
 Πανισσοῖο σ παραπεύσοιο (-σοιμι s. l.) V²².

li vicino infatti termina l'estremità del continente.
 Vicino dunque al flutto persiano dell'Oceano
 abitano i Carmani sotto al sole che sorge,
 occupando due terre distinte contigue alla Perside,
 1085 gli uni rivieraschi, gli altri continentali all'interno.
 A oriente di questi si estende la terra dei Gedrosi,
 vicina all'Oceano dai grandi cetacei; a levante dei Gedrosi
 abitano gli Sciti meridionali lungo il fiume Indo,
 che scorre davanti al Mare Eritreo,
 1090 e spinge violentissimo la rapida corrente dritto verso Sud,
 dopo aver preso inizio dal Caucaso ventoso.
 Esso ha due foci: si muove verso un'isola che sta nel mezzo,
 un'isola che i locali chiamano Patalene.
 Quello divide le stirpi di molti uomini;
 1095 precisamente verso il volgere del sole che tramonta
 Oriti, Aribi e gli Aracoti mantelli di lino,
 e Satraidi e quanti presso le pendici del Parpaniso
 tutti insieme hanno ugualmente il nome di Arieni,
 e abitano una terra non amabile ma piena
 1100 di fine sabbia e irta di arbusti.

ἀλλ' ἔμπης ζωῶσιν ἐπαρκέες εἰσὶ κέλευθοι·
 ἄλλον γάρ σφισιν ὄλβον ἀκήρατον αἶα κομίζει·
 πάντη γὰρ λίθος ἐστὶν ἐρυθροῦ κουραλίου,
 πάντη δ' αὖ πέτρησιν ὑπο φλέβες ὠδίνουσι
1105 χρυσεῖης κυανῆς τε καλὴν πλάκα σαπφείρου,
 τῆς ἀποτεμνόμενοι βιοτήσιον ὦνον ἔχουσιν.
 Πρὸς δ' αὐγὰς Ἰνδῶν ἐρατὴ παραπέπταται αἶα,
 πασῶν πυμάτη, παρὰ χεῖλεσιν Ὀκεανοῖο,
 ἦν ῥά τ' ἀνερχόμενος μακάρων ἐπὶ ἔργα καὶ ἀνδρῶν
1110 ἠέλιος πρῶτησιν ἐπιφλέγει ἀκτίνεσσιν.
 Τῷ γαίης ναέται μὲν ὑπὸ χροῶ κυανέουσι,
 θεσπέσιον λιπόωντες, ἐειδομένας δ' ὑακίνθω
 πιοτάτας φορέουσιν ὑπὸ κροτάφοισιν ἐθείρας.
 Τῶν δ' οἱ μὲν χρυσοῖο μεταλλεύουσι γενέθλην,
1115 ψάμμον ἐυγνάμπτῃσι λαχαίνοντες μακέλησιν·
 οἱ δ' ἴστούς ὑφώσι λινεργέας· οἱ δ' ἐλεφάντων
 ἀργυφέους πρισθέντας ἀποξέουσιν ὀδόντας·
 ἄλλοι δ' ἰχνεύουσιν ἐπὶ προμολῆσιν ἀναύρων
 ἢ που βηρύλλου γλαυκὴν λίθον ἢ δ' ἀδάμαντα
1120 μαρμαίρουτ' ἢ χλωρὰ διαυγάζουσαν ἴασπιν

Ciononostante i mezzi di sostentamento per gli esseri viventi sono
 sufficienti: la terra arreca infatti un'altra ricchezza inalterabile:
 ovunque infatti si trova la pietra del rosso corallo,
 ovunque poi vene sotterranee generano
 1105 belle scaglie di zaffiro dorato e ceruleo
 lavorando le quali ottengono il sostentamento per vivere.
 A Est si estende l'amabile terra degli Indiani,
 l'ultima fra tutte, presso i bordi dell'Oceano,
 terra che quando il sole sorge sulle azioni di uomini e beati
 1110 fa ardere con i primi raggi.
 Perciò gli abitanti di questa terra sono scuri di pelle,
 mirabilmente lucidi, e portano simili a giacinto
 chiome foltissime giù dalle tempie.
 Di questi gli uni scavano la radice dell'oro,
 1115 rovesciando la sabbia con vanghe ricurve,
 altri lavorano al telaio tessuti di lino, altri
 tagliano e levigano le candide zanne degli elefanti,
 altri ricercano presso le foci dei torrenti
 la glauca pietra del berillo o diamanti
 1120 luccicanti o il verde diaspro traslucido

1106 τῆς A v C i π^{ac} σ⁷¹ F λ σ V²: τῆν ι¹ τοῖς σ^{7sl} τοὺς Ω³
 τούτους Par. || **1113** ὑπὸ A V⁹: ἐπὶ Ω³, Par. (rec. Müller) ||
 κροτάφοισιν (-φοις V²) A V⁹ λ¹ κ H^{7p} λ⁶ V⁷ η y i ι¹ V²:
 κράτεσφιν (-τασφιν v λ² κράσφιν π) Ω³ (rec. Müller) || **1118**
 προμολῆσιν A^{ac} V⁹ v V⁷ λ² W¹: προβολῆσιν Ω³ (rec. Müller) ||
1119 ἢ δ' A V⁹ λ²: ἢ Ω³ (rec. Müller).

ἢ καὶ γλαυκίωιντα λίθον καθαρῶιο τοπάζου
καὶ γλυκερὴν ἀμέθυστον ὑπηρέμα πορφυρέουσαν·
παντοῖον γὰρ γαῖα μετ' ἀνδράσιν ὄλβον ἀέξει,
ἀενάοις ποταμοῖσι κατάρρυτος ἔνθα καὶ ἔνθα.
1125 Ναὶ μὴν καὶ λειμῶνες ἀεὶ κομῶσι πετήλοισι·
ἄλλοθι μὲν γὰρ κέγχρος ἀέξεται, ἄλλοθι δ' αὖτε
ἕλαι τηλεθόωσιν ἔρυθραίου καλάμοιο.
Φράζεο δ' ὥς τοι σχῆμα καὶ ὥς ποταμούς ἐνέποιμι
οὐρεά τ' ἠνεμόεντα καὶ αὐτῆς ἔθνεα γαίης.
1130 Ἦτοι μὲν πισύρεσσιν ἐπὶ πλευρῆσιν ἄρηρε
πάσῃσιν λοξῆσιν, ἀλιγκίη εἶδει ῥόμβου·
ἀλλὰ τοι ἔσπερίοις μὲν ὁμούριος ὕδασιν Ἰνδὸς
γαῖαν ἀποτμήγει, νότιον δ' ἄλος οἶδματ' Ἐρυθρῆς,
Γάγγης δ' εἰς αὐγὰς, ὃ δὲ Καύκασος ἐς πόλον ἄρκτων.
1135 Καὶ τὴν μὲν πολλοὶ τε καὶ ὄλβιοι ἄνδρες ἔχουσιν,
οὐχ ἅμα ναιετάοντες ὁμώνυμοι, ἀλλὰ διαμφίς
κεκριμένοι, ποταμοῦ μὲν ἀπειρεσίου πέλας Ἰνδοῦ
Δαρδανέες, τόθι λοξὸν ἀπὸ σκοπέλων Ἄκεσίην
συρόμενον δέχεται πλωτὸς νήεσσιν Ἰδάσπης.
Τοῖς δ' ἐπὶ καὶ Κώφης τρίτος ἔσπεται ἀργυροδίνης·

o anche l'ardente pietra del puro topazio
o la dolce ametista leggermente rosseggiante:
la terra infatti produce per gli uomini ogni genere di ricchezza,
percorsa qua e là da fiumi perenni.
1125 Invero anche i prati sono rigogliosi di verzura:
da una parte infatti cresce il miglio, dall'altra ancora
vigoreggiano le selve di canna eritrea.
Considera ora che dirò la forma e i fiumi
e i monti ventosi di questa terra.
1130 Certo è fissata su quattro lati
tutti obliqui, simile alla forma di un rombo:
il confinante Indo delimita la regione con le sue acque
occidentali, a Sud l'onda del mare Eritreo,
il Gange a levante e il Caucaso verso il polo artico.
1135 La possiedono uomini numerosi e ricchi,
che non abitano però insieme e sotto un unico nome, ma
separatamente suddivisi; vicino allo smisurato fiume Indo
i Dardani, dove l'Idaspe navigabile per le navi accoglie
l'Acesine, che sinuoso scorre giù dalle rupi.
1140 Dopo di loro segue come terzo anche il Cophes gorgo d'argento:

1122 ἀμέθυστον A W¹, Par. (*amethystos* Avien. 1325, Prisc. 1022): ἀμέθυσσον (-θυσσον H λ⁶ V⁷) Ω³, Eust. || **1128** Post δ' et ἐνέποιμι *virgula dist.* Müller || **1130** πισύρεσσιν Ω: τρισσησιν V⁹ μ W^{1t} ἐπὶ ταῖς τρισσαῖς πλευραῖς Par. (*marginibus ternis* Prisc. 1037) || **1134** πόλον Ω³: δύσιν A || **1140** Κώφης Ω (*Cophes* Avien. 1342, Prisc. 1047): Κώφης v E V^{3pc} Κώφης C^t Κώφης i π^tΚώϋφης σ⁷ Κωφὸς C^{sl}Κωφῆς π^{sl}Κωφῆν H γ^{9p}.

τῶν δὲ μέσοι ναίουσι Σάβαι καὶ Τοξίλοι ἄνδρες,
 Σκόδροι θ' ἐξείης· ἐπὶ δ' ἔσπεται ἄσπετα φύλα
 Πευκαλέων· μετὰ τοὺς δὲ Διωνύσου θεράποντες
 Γαργαρίδαι ναίουσιν, ὅθι χρυσοῖο γενέθλην
1145 δαιδαλέην Ἵπανίς τε φέρει θεῖός τε Μάγαρσος,
 λαβρότατοι ποταμῶν· ἀπὸ δ' οὔρεος Ἡμωδοῖο
 ὀρνύμενοι προρούουσιν ἐπὶ Γαγγήτιδα χώραν,
 πρὸς νότον ἔλκομένην παρὰ τέρματα Κωλίδος αἴης.
 Ἡ δ' ἦτοι προνέενυκεν ἐπ' Ὀκεανὸν βαθυδίην,
1150 ἠλίβατος, ταχινοῖσι δυσέμβατος οἰωνοῖσιν·
 τοῦνεκά μιν καὶ φῶτες ἐπικλείουσιν Ἄορνιν.
 Ἔστι δέ τις θηητὸς ἔυρρείτην παρὰ Γάγγην
 χῶρος τιμήεις τε καὶ ἱερός, ὃν ποτε Βάκχος
 θυμαίνων ἐπάτησεν, ὅτ' ἠλλάσσοντο μὲν ἄβραι
1155 Ληνάων νεβρίδες ἐς ἀσπίδας, ἐς δὲ σίδηρον
 θύρσοι μαιμώντο καὶ ἐς σπείρημα δρακόντων
 ζωστήρες θ' ἔλικές τε πολυγνάμπτης ἐλίνοιο,
 ἦμος ὅτ' ἀφραδίησι θεοῦ ἀτίτησαν ἑορτήν.
 Τοῦνεκα Νυσαίην μὲν ἐφημίξαντο κέλευθον,
1160 κισσῶ δ' ἐστήσαντο σὺν υἰάσιν ὄργια πάντα.

1141 Τοξίλοι (Τόξιλοι V⁴ H C l^{pc} Τόξυλοι η Τοξύλοι σ) Ω,
 Par.: Ταξίλοι λ¹ λ⁶ V⁷ y, Eust. (*Taxilus* Prisc. 1048, *Toxilus* ms.
 U, rec. Müller); « Ὅτι εἰ καὶ πολλὰ τῶν ἀντιγράφων
 Τοξίλους γράφουσι τὸ Ἰνδικὸν ἔθνος, ἀλλ' ὁ Γεωγράφος
 Ταξίλους γράφει διὰ τοῦ α καὶ Τάξιλα τὴν κατ' αὐτοὺς
 πόλιν» Eust. || **1142** Σκόδροι Ω: Σκόθροι λ^{1t} V⁴ V²² ι¹ x V^{24t} V³
 σ V² Σκύδροι λ⁶ (fort. a. c.) C^{sl} i π^{sl} λ^{ac} Σκύθροι W^{1t} V^{24sl} || θ' A
 H λ² E C i π σ⁷ μ: τ' V⁹ δ' Ω³ (rec. Müller) || ἄσπετα A:
 ἄργια Ω³ (rec. Müller) || **1143** Πευκαλέων A λ¹ H V⁷ λ² E η y
 V⁵ σ^{ac} (*Peucalei* Prisc. 1049): Πευκανέων V⁹ V⁴ v κ λ⁶ V²² C i π
 σ⁷ μ W¹ ι¹ λ x V²⁴ σ^{pc} V², Par.; « Ὅτι ἔθνος Ἰνδικὸν οἱ
 Πευκαλεῖς, ἄργια φύλα. Τινὲς δὲ διὰ τοῦ ν γράφουσι
 Πευκαρεῖς» Eust. Πευκαρέων V³ || **1145** τε Μάγαρσος A V⁹,
 Eust. (*Magarsus* Prisc. 1051, *Cymander* Avien. 1350): τε
 Μέγαρσος (-ρος C) Ω³, Par. τ' ἀμέγαρτος η || **1148** ἔλκομένην
 A V⁹ v V⁵ σ⁷ μ W¹ λ x V²⁴ σ V² (συρομένην Par., *quae...*
distenditur Avien. 1354, *porrigitur quae* Prisc. 1053): ἐρκομένην
 V⁴ ι¹ ἔλκόμενοι λ¹ H λ⁶ V⁷ V²² λ² E η y C^{sl} i π^{sl} V³ (rec.
 Müller) ἔλκομένου C^t π^t || **1160** κισσῶ A: κόσμω Ω³ A^{2γρ} fort.
 recte (rec. Müller).

al centro di questi [fiumi] vivono Sabi e Toxili
 e di seguito gli Scodri; seguono poi le innumerevoli genti
 dei Peucali. Dopo di loro abitano, servitori di Dioniso,
 i Gargaridi, dove trascinano la radice
 1145 splendente dell'oro l'Ipani e il divino Magarso,
 i più impetuosi fra i fiumi: originandosi dai monti Emodi
 scorrono verso la regione gangetica, protesa
 verso meridione in prossimità dei confini della Colide.
 Essa è piegata in avanti verso l'Oceano dai profondi flutti,
 1150 elevata, impraticabile per gli uccelli veloci:
 per questo gli uomini la chiamano anche Aornis.
 C'è presso il Gange dalla bella corrente un luogo
 ammirevole, venerabile e sacro, che Bacco un tempo in
 preda all'ira calpestò, quando le magnifiche pelli di cerbiatto
 1155 delle seguaci di Bacco erano trasformate in scudi, in ferro
 erano mutati i tirsi, in spire di serpenti
 le cinture e i tralci della vite sinuosa, allora
 quando per le loro stoltezze disonorarono la festa del dio.
 Per questo motivo lo chiamarono "contrada Nisea",
 1160 e insieme ai figli adornarono d'edera tutte le loro cerimonie.

Αὐτὸς δ' ὅποτε φῦλα κελαινῶν ὤλεσεν Ἴνδῶν,
 Ἡμῶδῶν ὀρέων ἐπεβήσατο, τῶν ὑπὸ πέζαν
 ἔλκεται ἠώοιο μέγας ῥόος Ὀκεανοῖο.
 Ἔνθα δύο στήλας ἐρύσας περὶ τέρματα γαίης,
1165 καρχαλῶν μέγα χεῦμα κατήλυθεν Ἴσμηνοῖο.
 Τόσσοι μὲν κατὰ γαῖαν ὑπέρτατοι ἄνδρες ἕασιν·
 ἄλλοι δ' ἔνθα καὶ ἔνθα κατ' ἠπείρους ἀλόωνται
 μυρίοι, οὐς οὐκ ἂν τις ἀριφραδέως ἀγορεύσαι
 θνητὸς ἐὼν· μοῦνοι δὲ θεοὶ βέα πάντα δύνανται.
1170 Αὐτοὶ γὰρ καὶ πρῶτα θεμελίια τορνῶσαντο
 καὶ βαθὺν οἶμον ἔδειξαν ἀμετρήτοιο θαλάσσης·
 αὐτοὶ δ' ἔμπεδα πάντα βίῳ διετεκμήραντο,
 ἄστρα διακρίναντες, ἐκλήρῳσαντο δ' ἐκάστῳ
 μοῖραν ἔχειν πόντοιο καὶ ἠπείροιο βαθείης.
1175 Τῷ ῥα καὶ ἀλλοίην ῥύσμοῦ φύσιν ἔλλαχ' ἐκάστη·
 ἡ μὲν γὰρ λευκὴ τε καὶ ἀργινόεσσα τέτυκται,
 ἡ δὲ κελαινοτέρη, ἡ δ' ἀμφοτέρων ὑπὸ μορφῇ·
 κάλλη δ' Ἄσσυρίης ἐναλιγκίου ἄνθεσι μίλτου,
 ἄλλαι δ' ἀλλοῖαι· τῶς γὰρ μέγας ἐφράσατο Ζεὺς,
1180 οὕτως ἀνθρώποις ἕτεροῖα πάντα τέτυκται.
 Ἵμεῖς δ' ἠπειροὶ τε καὶ εἰν ἀλλ' χαίρετε, νῆσοι,
 ὕδατά τ' Ὀκεανοῖο καὶ ἱερὰ χεῦματα πόντου
 καὶ ποταμοὶ κρῆναί τε καὶ οὖρεα βησσηντα.
 Ἦδη γὰρ πάσης μὲν ἐπῆδραμον οἶδμα θαλάσσης,
1185 ἤδη δ' ἠπείρων σκολιὸν πόρον· ἀλλὰ μοι ὕμνων
 αὐτῶν ἐκ μακάρων ἀντάξιος εἶη ἀμοιβή.

Lui stesso poi, quando prostrò le stirpi dei neri Indiani,
 sali sui monti Emodi, alle pendici dei quali
 si allunga la grande corrente dell'Oceano Orientale.
 Dopo aver eretto qui due colonne presso i confini della terra,
 1165 pieno di gioia se ne tornò alla grande corrente dell'Ismeno.
 Tanti sono gli uomini sulla terra di più chiara fama;
 altri però chi da una parte chi dall'altra vagano per le terre
 innumerevoli, che nessuno che fosse mortale potrebbe
 esporre chiaramente: solo gli dei possono ogni cosa con facilità.
 1170 Sono loro infatti che hanno foggato le prime fondamenta
 e hanno rivelato il profondo corso del mare immenso;
 loro hanno definito tutte le costanti dell'esistenza
 avendo distinto gli astri, e hanno assegnato a ciascuno
 di possedere una parte del mare e dell'ampia terra.
 1175 Per questo ciascuna ha ricevuto in sorte una diversa natura
 del suo aspetto: una è infatti bianca e argillosa, un'altra
 più scura, un'altra ancora sotto l'aspetto di entrambe,
 un'altra come l'ocra d'Assiria simile a fiori
 e via di questo passo: così infatti ha deciso il grande Zeus,
 1180 così per gli uomini tutte le cose sono diverse.
 Voi continenti e isole fra le onde, addio,
 e acque d'Oceano e sacre distese del mare,
 fiumi, sorgenti e monti scoscesi.
 Già ho percorso il flutto di ogni mare,
 1185 già la torta distesa delle terre: dunque che io abbia
 dai beati stessi ricompensa corrispondente.

1164 δύο Ω: δύο C i^{ac} π^t (rec. Müller) || **1165** μέγα A V⁹: μετὰ Ω³ (rec. Müller) κατὰ C i^t π^t ποτὶ H || **1168** ἀγορεύσαι (-ρεῦσαι A V⁹ i^{ac} σ⁷) A V⁹ C^t i^{ac} π^{pc} σ⁷: ἀγορεύσοι Ω³ (rec. Müller) ἀγορεύση λ¹ V⁴ y || **1174** πόντοιο (πόροιο η) Ω, Par. (θαλάσσης Eust.): ποταμοῖο G V²² V⁵ γρ W¹ ι¹ λ x V²⁴ V³ V² || **1177** ὑπὸ μορφῇ A: ὑπὸ μορφῆν V⁹ λ⁶ V⁷ λ² E σ⁷ λάχε μορφῆν Ω³ (rec. Müller) λάχεν μορφῆς λ¹ || **1178** ἐναλιγκίου A V⁹: ἐναλιγκίη A³ Ω³ (rec. Müller) || ἄνθεσι Ω: ἀνθεῖ λ^{6ac} V⁷ η y σ (rec. Müller) || **1179** Post Ζεὺς virgula distincti: puncto dist. **Tsavari.**

COMMENTO

1-4 Dionigi inizia la sua *Periegesi*¹⁹ in maniera abbastanza brusca, non nominandone i dedicatari, sia che si debba pensare a personaggi ben definiti o a fruitori ideali, e non rivolgendo apostrofi alle divinità. Si tratta di un comportamento eccentrico se non anomalo²⁰ che dovette sembrare inaccettabile ad Avieno e Prisciano, i quali fanno precedere la traduzione vera e propria da un loro proemio originale, della lunghezza di 4 versi in Prisciano e di circa 9 in Avieno²¹.

Il proemio dichiara ciò che sarà l'oggetto dell'opera: “la terra e il vasto mare / e i fiumi e le città e le innumerevoli stirpi degli uomini”, in una parola l'ecumene. Non sono citati né animali né piante²² e questo è singolare se si pensa che per es. Ecateo aveva infarcito la sua *Periegesi* di notizie a carattere zoologico ed etnografico, e che nella monumentale *Geografia* di Strabone si potrebbe dire predomini proprio l'interesse etnografico. Il primo a essere ricordato è “l'Oceano dalla profonda corrente”²³ come elemento che non fa parte della “terra abitata e abitabile” ma ne costituisce il limite estremo e unico, come una sorta di grandiosa cornice. Dionigi infatti segue la diffusa opinione²⁴ secondo la quale la superficie terrestre era interamente circondata dalle acque ininterrotte dell'Oceano, “come un'isola immensa”. Strabone (I 1, 8-9) difende l'idea che ἡ οἰκουμένη νῆσός ἐστι, in primo luogo con l'osservazione che ovunque si arrivi alle estreme propaggini della terra si trova il mare, θάλαττα, ἦν δὴ καλοῦμεν ὠκεανόν, e che i navigatori di esso non abbiano mai trovato terre a impedire il loro procedere in avanti. Aggiunge ancora come i fenomeni atlantici siano ovunque i medesimi, rivelando così la loro appartenenza a un medesimo mare e la

¹⁹ Per le vicende del titolo cfr. Ilyushekhina 2010, pp. 18-20.

²⁰ Per la prassi proemiale latina cfr. Santini – Scivoletto 1990; Conte 1978. Per un primo generale orientamento in ambito greco cfr. Fantuzzi 2002; su Dionigi in particolare: Vox 2002. Cfr. anche: Stenzel 1908, p. 14; Effe 1977, pp. 192-193; Greaves 1994. Khan 2004, p. 234 identifica nell'indeterminatezza del narratore e del destinatario un punto di contatto fra la *Periegesi* e i *Phaenomena* di Arato che, d'altra parte, li differenzerebbe entrambi dal resto della poesia didascalica. Cita al proposito un'interessante riflessione di P. Bing (Bing 1993) secondo il quale l'indeterminatezza del destinatario favorirebbe il processo di identificazione in esso di ogni singolo lettore.

²¹ Già da queste primissime battute si può intuire la diversa modalità con la quale essi intendono procedere: Prisciano in maniera assai fedele, anche alla lettera, nei confronti dell'originale, l'altro non rinunciando a modificare il testo soprattutto con ampliamenti ogniqualvolta ciò potesse sembrare opportuno.

²² In realtà non vengono nominati espressamente neanche “des montagnes, ni des lacs, ni des îles” come nota Cusset 2004, p. 204. Lo studioso sempre nelle stesse righe evidenzia come l'*incipit* dionisiano con ἀρχόμενος nel primo verso e μνήσομαι nel terzo non possa non ricordare, e non voler ricordare, l'*incipit* delle *Argonautiche* di Apollonio Rodio in cui si leggono esattamente le stesse parole rispettivamente al primo e secondo verso.

²³ Diversa e faticosa la traduzione di Amato: “Prendo a cantare la terra e l'immenso mare, i fiumi, le città e le stirpi innumerevoli degli uomini a che ricordi l'Oceano che scorre profondo”, con l'ambiguo rapporto fra principale e subordinata di vago sapore finale. Suppongo che tale interpretazione sia condizionata dall'interpretazione tutta speciale che lo studioso dà alla citazione dell'Oceano (Amato, pp. 140-141): esso sostituirebbe nella loro funzione religiosa le invocazioni alle divinità tradizionali.

²⁴ Essa probabilmente è già operante nella rappresentazione del mondo offerta dallo scudo di Achille nel XVIII canto dell'*Iliade* nonché nello scudo di Eracle descritto nell'omonima operetta esiodea. Cfr. Eratosth.

dipendenza da origini comuni, polemizzando in ciò con Ipparco e rinviando per approfondimento e conferma a Posidonio (fr. 2 Theiler) e Atenodoro (*FGrHist* fr. 6 Jacoby)²⁵. La teoria avversa è quella di Cratete, contro il quale Strabone argomenta (I 1, 7) in favore di Omero e dell'unica terra circondata dall'unico Oceano. Cratete ipotizza invece quattro mondi abitati simmetrici, due per emisfero, e divisi dall'Oceano.

Dal punto di vista concettuale Dionigi in questi versi riesce a condensare con grande perspicuità due diverse affermazioni, che la terra sia cinta completamente dall'Oceano e che per questo risulti essere come un'immensa isola. Affermazione per certi versi paradossale, se si considera che la differenza tra isola e continente è proprio la maggiore grandezza quest'ultimo, ma che la massa totale dei continenti può essere a sua volta considerata di nuovo un'isola, seppure immensa. Particolare il nesso ἐν γὰρ ἐκείνω... ἐστεφάνωται, laddove intendendo il verbo al passivo ci aspetteremmo un complemento d'agente o causa efficiente. Sul valore più corretto da attribuire al verbo giova il confronto con i vv. 429-430: ...τοῦ δ' ἄντα ποτὶ ῥιπὴν ζεφύροιο / Δωδώνης ἠπειρος ἀπείριτος ἐστεφάνωται, che suggeriscono una resa come "estendersi a raggiera, in forma circolare"; tale significato adottato anche nel caso presente si accorda bene con il complemento di stato in luogo²⁶.

5-7 In un altro importante passaggio viene descritta la forma dell'ecumene, che non è perfettamente circolare come avrebbe forse potuto suggerire la forma verbale ἐστεφάνωται, ma, a somiglianza di una "fionda" (secondo un'idea fatta comunemente risalire a Posidonio²⁷), è più stretta alle estremità Est e Ovest verso le quali va rastremandosi, estremità suggerite mediante l'immagine del percorso del sole.

La traduzione cerca di dare un'interpretazione adeguata del v. 5, caratterizzato dalla presenza di διαπρό e διαμφίς. Il primo avverbio è utilizzato dal poeta soltanto in questo caso, mentre il secondo compare anche ai vv. 903 e 1136, identici essi stessi e preceduti da un verso identico (la coppia 902-903 è cioè uguale a quella 1135-1136). Vv. 902-905: Καὶ τὴν

IIA8 Berger (parte del fr. 16 Roller = Strab. I 3, 11-15); Posid. (fr. 2 Theiler = A135 Vimercati). In generale: Romm 1999, pp. 21-30; Aujac 1966, pp. 20-22.

²⁵ Ricordo per curiosità come Strabone affianchi a queste motivazioni anche un'altra per noi fantasiosa se non puerile ma tipica del pensiero stoico (*S.V.F.* II 690), secondo la quale quanto maggiori e continue sono le acque che circondano tutto tanto più facilmente gli elementi celesti possono essere sostenuti dai loro "effluvi".

²⁶ Di diverso tenore la traduzione di Raschieri: "...da esso infatti tutta la terra è circondata, come isola immensa", che banalizza in parte la lettera del testo. Nella stessa nostra direzione sembra invece Amato: "...ché in esso la terra intera, come un'isola sconfinata, si dispone a corona", benché l'esatto valore della perifrasi con cui viene reso in maniera per così dire "etimologica" il verbo greco, risulti in italiano abbastanza incerto.

²⁷ Cfr. fr. 68a (= A125a Vimercati), 68b (= A125b Vimercati), 68c (= A126 Vimercati) Theiler. Amato commentando questi versi richiama anche lui Posidonio mediante la testimonianza di Agatemerio, ma ne riporta il pensiero in maniera secondo me non chiara: "... sosteneva (*scil.* Posidonio) che la terra avesse l'aspetto di una fionda, in cui la parte centrale si allarga dal Sud verso il Nord, si restringe, invece, ad occidente e ad oriente; ma, mentre il versante dell'India è più esteso, quello opposto risulta meno ampio".

μὲν πολλοὶ τε καὶ ὄλβιοι ἄνδρες ἔχουσιν, / οὐχ ἅμα ναιετάοντες ὁμώνυμοι, ἀλλὰ
 διαμφίς, / οἱ μὲν ἐπ' ἠπείρω, τοίπερ Σύριοι καλέονται, / οἱ δ' ἄλδς ἐγγυς ἔοντες,
 ἐπωνυμίην Φοίνικες; vv. 1135-1138: Καὶ τὴν μὲν πολλοὶ τε καὶ ὄλβιοι ἄνδρες ἔχουσιν,
 / οὐχ ἅμα ναιετάοντες ὁμώνυμοι, ἀλλὰ διαμφίς / κεκριμένοι, ποταμοῦ μὲν ἀπειρεσίου
 πέλας Ἰνδοῦ / Δαρδανέες. Se li paragoniamo al contesto presente (vv. 4-6): πᾶσα χθών,
 ἄτε νῆσος ἀπείριτος, ἐστεφάνωται, / οὐ μὲν πᾶσα διαπρὸ περιδρομος, ἀλλὰ διαμφίς /
 ὄξυτέρη βεβαῦια πρὸς ἠελίοιο κελεύθους, mi sembra se ne possa concludere che Dionigi
 utilizza διαμφίς insieme a un altro avverbio, διαπρὸ nel nostro caso e ἅμα negli altri due; li
 costruisce poi in una sequenza nella quale il primo verso afferma qualcosa (vv. 4, 902, 1135)
 mentre il secondo, quello che contiene la coppia di avverbi, precisa l'affermazione
 precedente negandone almeno una parte (vv. 5, 903, 1136); i versi successivi in tutti e tre i
 casi riportano il concetto nella realtà geografica con frasi imperniate su participi (vv. 6, 905,
 1137). Tenendo conto di queste somiglianze ed equivalenze è possibile quindi accostare il
 significato di ἅμα a quello di διαπρὸ, che potrebbe sostituirlo al v. 5 per motivi metrici,
 ovvero per dare al valore già espresso da πᾶσα una dimensione geografica, più opportuna
 per la natura di χθών cui è riferito. Del resto il significato usuale di διαπρὸ, “da parte a parte”,
 quando è riferito a una superficie circolare può ben valere “da tutte le parti” come propongo
 di intendere, visto che tale superficie non può presentare parti in relazione due a due, a
 differenza delle figure geometriche provviste di lati. Non escludo anzi che l'avverbio διαπρὸ
 in relazione a una circonferenza possa valere anche “dall'inizio alla fine”, perfettamente
 funzionale alla nostra interpretazione. Così risulta più chiaro anche il valore da attribuire a
 διαμφίς che sarà a un dipresso quello di “separatamente, in zone diverse”²⁸, in stretta
 relazione con il participio che segue²⁹.

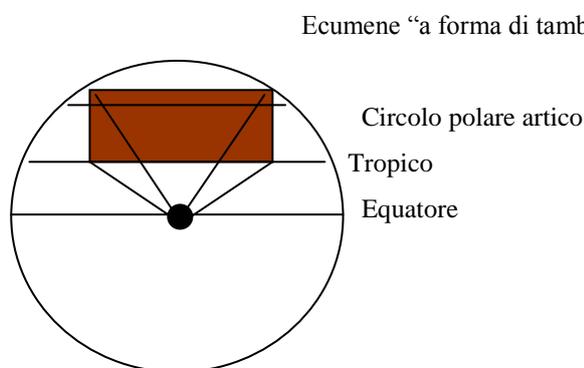
Nell'interpretare la descrizione svolta sin qui si deve badare a non cadere nella fallace
 confusione tra forma dell'ecumene, ovvero della sola “terra emersa e abitabile” di cui si
 tratta, e forma del “pianeta Terra”, due realtà per gli antichi ben distinte. La prima era oggetto
 di studio da parte dei geografi e degli “scienziati”, a stretto contatto se non in dipendenza con
 le sempre nuove acquisizioni geografiche, a cui le ricostruzioni teoriche complessive
 cercavano di adeguarsi. Il dibattito circa la sfericità o meno della terra risulta invece a sé
 stante e circoscritto alla cerchia dei filosofi.

²⁸ Di altro avviso Raschieri: “...ma nelle due direzioni...” con un valore “polare” del termine che le
 argomentazioni svolte nel testo sembrano sconsigliare; non perfettamente a fuoco la resa di Amato “...bensì in
 parte”.

²⁹ La Tsavari infatti ai vv. 5 e 1136 non mette virgola tra διαμφίς e i participi successivi; la troviamo invece
 alla fine del v. 903, giustificata però dal diverso andamento della frase e non dalla separazione logica di
 διαμφίς dal successivo ἔοντες che risulterebbe senz'altro inopportuna.

La prima testimonianza riguardo alla forma dell'ecumene è quella di Omero, per il quale essa doveva essere circolare (*Il. XVII 606-607*). È probabile che in fasi così arcaiche l'ecumene finisse per confondersi con la superficie dell'intero pianeta, che poteva essere considerato una sorta di disco. Dacché la sua profondità spariva, e con questa un'ipotetica faccia inferiore, negli abissi dell'Ade, il lato superiore coincideva di fatto con l'ecumene, anch'essa circolare e con l'Oceano che la recingeva. All'infuori di essa non venivano postulate altre terre se non luoghi inabitabili o fantastici e mitici. Ugualmente tonda dovette essere la prima rappresentazione dell'ecumene realizzata da Anassimandro e perfezionata da Ecateo. Fortemente critico in proposito fu Erodoto (cfr. II 23; IV 8, 2 e soprattutto 36, 2) già forte delle tesi di Democrito di Abdera, secondo cui l'ecumene continua a essere cinta dall'Oceano ma è di forma oblunga (cfr. *Agathem. 1, 2*) e non più circolare. Nel IV sec. tale posizione è ripresa da Eudosso di Cnido, che aumenta la lunghezza dell'ecumene rispetto all'altezza. In Cordano 1993 (dove si trova una buona ricostruzione di tutte queste fasi) a proposito di Eudosso si legge (p. 78): "... è posto fra coloro che hanno accettato il disegno dell'ecumene «oblunga» proposto da Democrito e che, progressivamente, ne cambiano la proporzione fra larghezza e lunghezza, aumentando la seconda". La dimensione che andrà dilatandosi è la lunghezza rispetto all'altezza, espressa comunemente col termine di "larghezza". Sulla stessa linea di Eudosso c'è Eforo, cui si oppone anche in questo Teopompo per il quale l'ecumene è di nuovo circolare, con i paesi dell'"utopia" al di là dell'Oceano. Aristotele nelle sue teorizzazioni (*Meteor. II 5*) dice l'ecumene οἶον τυμπάνου, "a forma di tamburo", con la direzione Ovest-Est maggiore rispetto a quella Nord-Sud anche più del rapporto 5 a 3, deridendo pertanto gli assertori della sua circolarità.

Cerco di rappresentare:



Essa viene a trovarsi fra Tropico e Circolo polare artico, individuata da due coni, entrambi col vertice al centro della terra, l'uno poggiato sul Tropico e l'altro sul Circolo polare.

La novità dello Stagirita è però quella di proiettare, almeno in linea di principio, nell'emisfero meridionale una porzione consimile di terra abitabile. Un peripatetico della prima generazione successiva, Dicearco, insiste sulla forma oblunga o rettangolare, ma per dividere le terre introduce al posto delle acque il *διάφραγμα*, una linea retta attraverso il Mediterraneo dalle Colonne ai monti dell'Imao, tracciando il primo parallelo in grado di dividere l'ecumene in boreale e australe. Nel III sec. a.C. ne riprenderà e perfezionerà le teorie Eratostene di Cirene. Anche lui divideva la terra abitata mediante il *diaframma* che, a partire dalle Colonne, attraverso lo stretto di Messina e passando per Rodi e la città di Issos arrivava alla catena montuosa del Tauro; le due parti così ottenute erano a loro volta suddivise in quattro settori quadrilateri dai confini artificiali, le cosiddette *σφραγίδες* (Strab. II 1, 22-40 ricorda le quattro *sphragides* del settore Sud più dettagliatamente, ma accenna a tre soltanto per il settore Nord). A correggere Eratostene, spesso a torto, si dedicò l'astronomo Ipparco che, sempre secondo Agatemero, dava all'ecumene la forma di un quadrilatero, da dividere però mediante triangoli e non quadrilateri. A lui si deve anche la sistemazione dei *κλίματα*, cioè delle bande circolari di un certo spessore all'interno di due paralleli definiti equivalenti in sostanza alla nostra latitudine.

Nel *Sommario di geografia* scritto nel III sec. d.C. da Agatemero, si attribuisce a Posidonio (fr. 68a Theiler = A125a Vimercati) l'idea dell'ecumene con la forma “di una fionda, larga nel mezzo da sud a nord, stretta a oriente e a occidente, e tuttavia più larga dalla parte dell'India” (trad. Vimercati 2004).

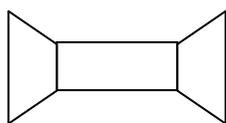
Cerco di rappresentare:



A questa teoria come già detto sembra attenersi Dionigi. Nella sua opera si può altresì riscontrare più volte il ricorso agli *σχήματα* geografici (come sarà evidenziato nel commento), cioè a forme tratte dalla realtà quotidiana a cui venivano assemblate le realtà geografiche per permettere al lettore la loro rappresentazione mentale. Nel caso presente il

paragone con una σφενδόνη non risulta però del tutto chiaro, almeno a noi moderni ai quali la forma della fionda dell'epoca non è più immediatamente presente. Possiamo pensare che il rettangolo centrale dell'ecumene polibiana corrisponda al pezzo di cuoio in cui si inseriva il proietto e le due estremità orizzontali sempre più rastremate alle cinghie mediante le quali si imprimeva il moto circolare all'arma. In alternativa è stato proposto³⁰, in maniera abbastanza convincente, di dare a σφενδόνη il significato non di “fionda” ma quello ugualmente possibile³¹ di *glans*, cioè di “proiettile” di fionda, così da suggerire la forma di un'ellisse regolare.

Al v. 6 mentre il prearchetipo alessandrino presenta la forma ὄξυτέρη accolta nel testo, in molti codici si legge ἐϋρύτερη, cioè l'esatto contrario: secondo lo scolio riportato dalla Tsavari era proprio quest'ultima la lezione offerta praticamente da tutti i codici (affermazione da cui possiamo dedurre che la parte di tradizione a cui lo scoliasta attingeva, almeno in questo caso, era soltanto quella caratterizzata da tale forma). Aggiunge però che un'ecumene siffatta non è simile a una fionda bensì l'opposto. Cerco di rappresentare quella che mi sembra l'obiezione dello scoliasta:



In realtà il comparativo ἐϋρύτερη che significa “più esteso, più largo” può essere inteso anche diversamente, nel senso cioè che l'ecumene presenta la dimensione Est-Ovest più sviluppata rispetto a quella Nord-Sud. Avrebbe allora una forma ellissoidale,



secondo quello sviluppo della concezione della sua forma che portò nel tempo a mutare sempre il rapporto delle dimensioni orizzontale e verticale a favore della prima, e perfettamente corrispondente a tutte le ricostruzioni cartografiche dell'ecumene dionisiano. Per quanto riguarda poi la sua corrispondenza a una “fionda”, sarebbe perfettamente ripristinata intendendo σφενδόνη non come “fionda” ma, come già suggerito, “proiettile di

³⁰ Cfr. Jacob 1990, p. 67, dove si legge: “Dionigi di Alessandria ripetendo... che il Peloponneso somiglia a una foglia di platano, la terra intera a una palla di fionda... permette al suo lettore di ‘riconoscere’ sulla carta forme già familiari”.

³¹ Cfr. a titolo di esempio Aristoph. *Nub.* 1125, Xen. *An.* III 4, 4; V 2, 14 ecc.

fionda, *glans*”. In base a questo ragionamento la lezione *εὐρυτέρη* non è più assurda ma anzi risulta concorrenziale, almeno a livello di significato, con quella accolta dagli editori. È possibile ipotizzare che Dionigi abbia scritto proprio *εὐρυτέρη* nel significato qui illustrato ma che il termine, risultando poco chiaro come testimonia lo scolio, sia stato glossato con *ὄξυτέρη*, che penetrato nel testo ebbe poi indiscussa fortuna. Otterremmo così anche una ragionevole spiegazione della genesi dell’errore.

7-9 Dopo aver descritto la forma dell’ecumene Dionigi ne ricorda la suddivisione convenzionale in tre continenti: l’Africa (chiamata *Λιβύη*), l’Europa e l’Asia. Viene dunque adottata la distinzione più diffusa (cfr. Arist. *Meteor.* I 13, 15) ma non l’unica che l’antichità ci abbia tramandato³².

La descrizione inizia in senso orario dalla *Libye*, nome antico dell’Africa, in maniera abbastanza inconsueta³³ tanto che a partire da Eustazio di Tessalonica questa preferenza venne considerata come indizio dell’origine di Dionigi da quel continente.

Al v. 9 la lezione di *Ω πρώτην μὲν*, è accompagnata da numerose varianti. Togliendo le lezioni *πρώτην μὲν οὖν* e *πρῶτα μὲν* perché inammissibili metricamente, i testi concorrenti rimangono *πρώτην μὲν* e *πρῶτα μὲν οὖν*, passando per *πρώτην οὖν* fiaccamente attestato. Fra queste spicca la lezione *πρῶτα μὲν οὖν*, funzionale a livello di significato, grammatica e stilistica, attestata da una parte della tradizione che coincide almeno parzialmente³⁴ con quella in cui si legge al v. 6 *εὐρυτέρη*.

³² Secondo alcuni Ecateo trattava nei due libri della sua *Periegesi* Europa e Asia e quindi conterebbe queste quali continenti della terra. Di parere discordante Lloyd 1989, p. 247, che commentando il passo erodoteo II 16 suggerisce che proprio a Ecateo risalga la tradizione tripartita, rimandando a Jacoby, *FGrHist* 1, *Kommentar*, p. 366 sgg.; Scimno di Chio alla fine del II sec. a.C. parlava ancora di un’ecumene divisa in questi due continenti. Tale del resto era l’opinione di Alessandro Magno che intendeva conquistare Cartagine per diventare “re di tutta l’Asia” (Arrian. *An.* VII 1, 2). Il mondo abitato era bipartito anche per Sofocle (*Trach.* 100-101), Euripide (*Ion* 1585-1587) e Isocrate (*Paneg.* 179) anche se non è agevole comprendere a quale degli altri due continenti assegnassero la *Libye*. In ambito romano ricordiamo Sall. *Iug.* 17, 3 che attesta l’esistenza di una bipartizione Asia e Europa-Africa, e Luc. IX 411-420 che abbraccia questa teoria con decisione, cercando di dimostrare l’appartenenza della *Libye* all’Europa. Essa troverà spazio anche in autori del mondo cristiano, quali Agostino (*civ.* XVI 17, 154) e Orosio (*hist.* I 2, 1, 83-85). Erodoto (II 16) sembra suggerirne, sicuramente con finalità polemiche, una in quattro parti (Asia, Africa, Europa ed Egitto). Eratostene (*ap.* Strab. II 1, 1), che divide τὸν τῆς οἰκουμένης πίνακα in due parti con una linea parallela all’equatore dalle Colonne ai monti dell’India, è comunque citato da Strabone (I 4, 7) a proposito della tripartizione. Essa sarà condivisa in seguito quasi universalmente in ambito romano (cfr. Verg. *Aen.* I 384-385; Mela I 8; Plin. III 3-5), dove sarà accolta con Agrippa e Augusto quale dottrina ufficiale dell’impero (cfr. Riese 1878, p. 15). In generale cfr. F. Cassola, *Le parti del mondo nell’antichità*, da Internet: www.sslmit.univ.trieste.it.

³³ Per es. Strabone (II 5, 26) inizia dall’Europa e motiva questa scelta con l’eccellenza delle sue genti e dei suoi luoghi rispetto a quelli degli altri continenti. Pochi decenni dopo però in ambito latino, Pomponio Mela inizia il suo *excursus* proprio dall’Africa (I 24).

³⁴ I codici in cui sono in qualche modo attestate entrambe le forme, sono: $\gamma V^{6ac} W^1 B V^1 \lambda^{6t} s^{sl}$ (per *πρῶτα μὲν οὖν*) e $V^{6t} \gamma^t W^{1t} B V^{1t} \lambda^{6gr} s^t$ (per *εὐρυτέρη*).

10-13 Dopo la divisione della terra abitata in tre continenti, ecco la localizzazione dei loro confini in base ad acque, mari e fiumi, secondo la modalità più antica e diffusa. Il primo confine ricordato è quello tra Africa ed Europa, che si estende da Cadice (cfr. v. 451 per il commento al toponimo) alla foce del Nilo $\lambda\omicron\xi\acute{o}\nu \acute{\epsilon}\pi\iota \gamma\rho\alpha\mu\mu\tilde{\eta}\sigma\iota$, che traduco “obliquo riguardo agli estremi”³⁵, essenzialmente perché l’aggettivo $\lambda\omicron\xi\acute{o}\varsigma$ è usato altrove³⁶ da Dionigi proprio con questo significato, e perché $\acute{\epsilon}\pi\iota \gamma\rho\alpha\mu\mu\tilde{\eta}\sigma\iota$ assume quello ben attestato di “linea di traguardo o partenza, limite”, nel nostro contesto sicuramente non banale o pleonastico³⁷. Il poeta dice quindi che tracciando una linea da Cadice al Nilo essa risulterà obliqua, precisamente con andamento da Nord-Ovest a Sud-Est, visto che la località egiziana e le Colonne sono posti su paralleli diversi. In realtà il confine di fatto fra i due continenti è il Mediterraneo che invece, secondo questa indicazione, finisce per essere ascritto all’Europa. Interessante riflettere se ciò consegua a una invalsa concezione del *Mare Nostrum* o a una percezione approssimativa dei confini stessi. Comunque sia, l’interpretazione proposta corregge parzialmente questa difficoltà, attribuendo all’Africa almeno le acque costiere, quelle interne alla linea ideale del confine, linea retta e quindi non a filo della costa.

La foce del Nilo viene considerata estrema propaggine settentrionale dell’Egitto, paese a cui attribuire una linea di costa non rettilinea ma curva, visto l’utilizzo del termine $\mu\upsilon\chi\acute{o}\varsigma$. In realtà questo termine, utilizzato principalmente nell’accezione di “recesso, insenatura, golfo, parte interna” (cfr. vv. 93, 177, 688) non sembra ben scelto per descrivere un delta fortemente convesso verso l’esterno.

Con un’attenzione squisitamente storico-letteraria, Dionigi ricorda come colà sia pure un tempio famoso, quello dedicato a Canopo, il timoniere di Menelao originario della città di Amicle in Beozia. Da lui prende il nome sia la bocca più occidentale del Nilo presso la quale fu seppellito, denominata appunto Canopica, sia l’intera regione circostante (oggi Abûquîr).

³⁵ Raschieri invece interpreta: “...un confine *t o r t u o s o* nelle linee, cioè Cadice e la foce del Nilo”, non solo attribuendo a $\lambda\omicron\xi\acute{o}\nu$ un significato non attestato per Dionigi e facendo di $\acute{\epsilon}\pi\iota \gamma\rho\alpha\mu\mu\tilde{\eta}\sigma\iota$ poco più che una zeppa, ma ottenendo un testo di una qualche debolezza logica, che l’aggiunta di “cioè” maschera ma non risolve. Cadice e la foce del Nilo non sembrano infatti avere alcun rapporto con il fatto che il confine sia “tortuoso”, ma dimostrano assai bene come sia “obliquo”, a seguito della differente latitudine del suo inizio e della sua fine. Assai più vicina alla nostra l’interpretazione di Amato: “La Libya... forma con l’Europa una linea di confine obliqua”. Della massima importanza le riflessioni di Counillon 2008 che propone la traduzione: *une frontière oblique par rapport aux lignes*. Lo studioso, che ringrazia in nota F. Vian che gli avrebbe permesso di comprendere la frase per lui altrimenti misteriosa, la mette in relazione “alle linee” della geografia eratostenica: i meridiani di Cadice e del Nilo e il parallelo costituito dal *diafragma*. Viene così a formarsi un triangolo rettangolo con l’ipotenusa coincidente con la distanza Cadice-foce del Nilo, il cateto minore la distanza foce del Nilo-Rodi che si trovano sullo stesso meridiano, e il cateto maggiore la distanza Colonne-Rodi posti sul *diafragma*. Tale interpretazione che si muove nella stessa direzione della nostra, come testimonianza la coincidente traduzione di $\lambda\omicron\xi\acute{o}\nu$, differisce invece nella resa di $\acute{\epsilon}\pi\iota \gamma\rho\alpha\mu\mu\tilde{\eta}\sigma\iota$, fornendone comunque un’interpretazione assai ragionevole e documentata.

³⁶ Cfr. vv. 237 e soprattutto 640, dove per il significato di “tortuoso” viene aggiunto il termine $\acute{\alpha}\gamma\kappa\acute{\upsilon}\lambda\omicron\nu$.

14-18 Viene qui completata la determinazione dei confini intercontinentali in base alle acque. Il Tanai, odierno Don, per il quale con ἑλισσόμενος si suggerisce un corso sinuoso, viene considerato il confine Nordorientale fra Europa e Asia. Non era stato sempre così perché tale funzione veniva assegnata anche al Fasi³⁸, il fiume semimitico localizzato nell'area a ridosso della costa orientale del mar Nero. In realtà alle due diverse opzioni corrispondevano anche diverse rappresentazioni dei continenti. Erodoto³⁹ critica decisamente le carte ioniche nelle quali da Delfi, posta al centro dell'ecumene circolare, si dipartivano tre direttrici: una verso le Colonne (confine Europa-Africa), una verso il Tanai (confine Europa-Asia), una verso il Nilo (confine Africa-Asia). Adotta invece una diversa forma dell'ecumene, oblunga, con l'Europa distesa nei quadranti settentrionali e, in quelli meridionali, Africa e Asia distinte dal Nilo. Il confine Europa-Asia non poteva quindi essere più il Tanai ma doveva essere il Fasi, prolungato a Est dal fiume Arasse e dal Caspio, e a Ovest da Ponto, Propontide ed Ellesponto. Il Tanai passa attraverso la terra dei Sauromati cioè, come dice lo stesso Dionigi (v. 652), nel territorio di varie stirpi insediate nei pressi della Meotide. Esse sarebbero il frutto dell'unione fra le Amazzoni⁴⁰ e i Sauromati, mentre le guerriere vagavano lontane dalla loro patria e dal Termodonte. Da lì il fiume arriva alla Scizia, la regione diffusa tutt'intorno alla Meotide e quindi fra Europa e Asia. La Scizia in realtà non è troppo esattamente distinguibile dalla "terra dei Sauromati", e in più contesti e autori può facilmente inglobare molte altre terre e popolazioni, come una sorta di definizione generica e generale. Il Tanai arriva infine alla palude Meotide, l'odierno mar d'Azov, la cui reale grandezza era comunemente sovrastimata nell'antichità, e costituiva insieme a mar Nero, Propontide e Ellesponto l'estrema propaggine del *Mare Nostrum*.

A questo confine settentrionale (πρὸς Βορέην è da riferire all'intero contesto e non alla sola Propontide, come suggerisce chiaramente la virgola posta tra ἐς Μαιώτιδα λίμνην e πρὸς βορέην) l'autore ne aggiunge uno a Sud rappresentato dall'Ellesponto, che dovremo immaginare affiancato in questa funzione da Ponto e Propontide. Il terzo e ultimo confine⁴¹

³⁷ Decisamente simile la traduzione di Prisciano (vv. 16-17): *Sed Libyam Europae discernit finibus amplis / linea, quam obliquant Gades atque ostia Nili.*

³⁸ Per il Tanai come confine cfr. Strab. XI 1, 1; Plin. III 3; per il Fasi cfr. Agathem. 3; Herod. IV 45, 2 (cfr. IV 100, 1).

³⁹ Cfr. Myres 1990.

⁴⁰ In Herod. IV 110-117 si parla della loro unione con gli Sciti.

⁴¹ Amato (p. 331) scrive: "Dionisio condivide la teoria (di probabile ascendenza posidoniana) che traccia il meridiano fondamentale dell'ecumene sulla linea immaginaria (σῆμα) passante per il Tanais, l'Ellesponto ed il Nilo (vv. 14-18)". Documentando in nota (p. 331, n. 16) la "probabile ascendenza posidoniana" cita Lasserre 1975 (p. 134, n. 3) e Aujac 1969b (p. 153, n. 5), e conclude: "Per l'esatta interpretazione del termine σῆμα, talora interpretato erroneamente come *limes*, vedi Counillon...", rinviando alla tuttora inedita edizione critica di Dionigi opera dello studioso francese. La sua traduzione del v. 18 sarà dunque: "la linea si prolunga, tuttavia,

citato, quello “più meridionale”, è detto estendersi fino alla foce del Nilo ma il passo presenta qualche difficoltà interpretativa. Ci aspetteremmo infatti che Dionigi, dopo aver indicato il confine Africa-Europa (vv. 10-13) e Europa-Asia (vv. 14-17), citi ora il terzo e ultimo confine fra i continenti, cioè il corso del Nilo fra Asia e Africa. Ma al v. 18 non si nominano né i due continenti né l'intero corso del Nilo bensì la sola foce, anche se Dionigi stesso (vv. 230-231) designa espressamente il fiume come il confine Asia-Africa⁴². È possibile allora che il verso alluda a un'ipotetica linea da tracciare dall'Ellesponto alla foce del Nilo, e che si tratti della parte più meridionale del confine Europa-Asia. Il confine nel suo insieme sarebbe stato così descritto in tre parti: il Tanai a Nord, l'Ellesponto al centro e la foce del Nilo a Sud. Così facendo viene a mancare la menzione del confine Asia-Africa, non altrimenti inferibile, a meno che nel v. 18 non si alluda al Nilo nella sua interezza, richiamato metonimicamente con la foce. Sembra quasi che la determinazione del confine Africa-Asia non rivesta una particolare necessità almeno nella sua estensione latitudinale, vuoi perché estendentesi in zone desertiche e mal conosciute, vuoi perché, adottando coerentemente il corso del Nilo come discriminante, gli Egiziani e l'Egitto stesso sarebbero stati metà africani e metà asiatici. Meglio allora rimanere nel vago e sorvolare sulla questione, cosa che Dionigi in questo verso sembra fare puntualmente.

Al v. 18 a νοτιώτερον attestato trasversalmente, si oppone νοτιώτατον di Ω³. Sarebbe interessante poter intendere la duplice lezione come una conseguenza della scarsa perspicuità del passo, nel quale, ripeto, sembra mancare l'accento al terzo e ultimo dei confini intercontinentali, quello tra Asia e Africa.

Sempre al v. 18 la penultima sillaba di ὑπερτέται si allunga in sequenza di brevi; μεσοῦριον è un *hapax* di Dionigi composto da μέσος + ὄρος, e, come gran parte delle parole usate un'unica volta, è di significato non chiarissimo. Può infatti valere sia “confine che sta al centro” quanto “confine mediano”. Mentre il primo valore è una variazione del termine “confine” di cui risulterebbe una sorta di sinonimo, limitandosi ad accentuare una caratteristica implicita in ogni confine che è quella di stare in mezzo a due parti, l'altro indica

ancora più a Sud, fino alla foce del Nilo”. Nell'interpretazione e nella conseguente traduzione che suggerisco nel testo, σῆμα del v. 18 assume proprio il valore di “linea di confine”, in grado di soddisfare l'esigenza espressa in questa testimonianza ma anche di esplicitare l'idea di *limes*. Dionigi sta esattamente descrivendo i confini dei continenti (v. 8) in base alle acque: il Mediterraneo (vv. 10-11), il Tanai (v. 14), l'Ellesponto (v. 17) e il Nilo (v. 18); a questi opporrà immediatamente dopo i confini costituiti da “lingue di terraferma” (v. 19). La costruzione stessa del ragionamento dionisiano articolato sulle tre fasi: Εὐρώπην δ' Ἀσίας Τανάϊς... ὀρίζει... πρὸς βορέην, poi νότιον δὲ μεσοῦριον Ἑλλησποντος, infine σῆμα νοτιώτερον ἐς στόμα Νείλου, induce a credere che si stia parlando di confini e che tale significato debba essere in qualche modo espresso dal termine σῆμα, anche in virtù della probabile corrispondenza di νότιον... μεσοῦριον con σῆμα νοτιώτερον.

⁴² Concordano con Dionigi anche Plin. III 3; Mela I 8; Strab. I 65 (cfr. I 35 dove si dice come alcuni preferissero il *sinus Arabicus*; Agathem. 3 suggerisce come alternativa al Nilo la fascia di terra tra la palude Serbonide e il golfo Arabico).

che si sta parlando della porzione centrale di una linea di confine, che sarà quindi protesa prima e dopo tale porzione con estensioni vicendevolmente assimilabili. Cerco di superare l'*impasse* con la traduzione “divisione successiva”, evocando sia il valore di confine che quello della sua “centralità”.

19-26 Dopo la suddivisione dei continenti dell'ecumene in base a mari e fiumi, esattamente il Mediterraneo, il Tanai e il Nilo, Dionigi propone quella operata in base a “lingue di terraferma” o istmi⁴³. Essa, che secondo quanto scrive Strabone (I 4, 7) era elencata già insieme ad altre nell'opera di Eratostene (fr. IIC22), e che potrebbe essere stata adottata anche da Posidonio (fr. 47a Theiler = A160 Vimercati), era più recente rispetto alla tradizionale, quella in base alle acque, e meglio in grado di adeguarsi alle nuove scoperte geografiche. In questo come sistematicamente in ogni altro caso il nostro autore non cita *auctoritates* né per avallare il suo discorso né con intento polemico, ma si limita a generici ἄνθρωποι, ἄλλοι, βροτοί ecc. Presentando il suo lavoro come “ciò che pensano gli uomini” finisce per fargli assumere un'aura di corallità, come una sorta di patrimonio comune e assoluto, al di fuori del tempo e al di là delle singole posizioni.

Il primo istmo a essere ricordato (vv. 20-22), come confine Europa-Asia, è quello tra mar Caspio e Ponto Eusino (dove si trova l'attuale stato della Georgia), ἄνω e ὑπέρτατος Ἀσίδος αἴης e quindi, così sembrerebbe, localizzato “in alto” nella raffigurazione mentale o grafica del mondo che sta descrivendo Dionigi. Il secondo, confine Africa-Asia, è detto μακρὸς καὶ ἀθέσφατος, *grande e infinito* benché, qualora corrisponda come crediamo alla penisola del Sinai, sia in realtà meno esteso del precedente. Ma il v. 24 dove se ne parla offre uno stimolante dilemma interpretativo. Questo istmo è localizzato Ἀραβίου κόλποιο καὶ Αἰγύπτιοιο μεσηγύ, dove il problema è posto dalla precisa resa del genitivo Αἰγύπτιοιο. Possiamo infatti intenderlo sia retto direttamente da μεσηγύ (e allora l'istmo sarà “tra il golfo Arabico e l'Egitto”), sia come genitivo di possesso con κόλποιο sottinteso (e allora l'istmo sarà “tra il golfo Arabico e quello d'Egitto”). La riflessione non è affatto oziosa, sia a livello geografico, perché se intendiamo al posto di “Egitto” un “golfo d'Egitto” dobbiamo

⁴³ Risultano quindi inadeguate le traduzioni (v. 19) di Raschieri: “Altri invece dividono la terra per continenti”; e di Amato: “Invero, altri separano la terra in zone continentali”. Una resa del genere non può essere condivisa perché l'autore (vv. 8-9) ha già affermato che la terra seppure unica è divisa in tre continenti e non si capisce perché dovrebbe ripeterlo di nuovo. Non è questo ciò di cui si sta trattando ora bensì il mezzo mediante il quale operare l'identificazione e separazione delle tre masse continentali. Tale mezzo è stato individuato prima in mari e fiumi (vv. 10-18) e adesso, a partire dal v. 19 e fino al 25, sarà individuato in “strozzature”, “ponti”, “restringimenti” della terraferma. In questa direzione si muovono concordi anche Prisciano (v. 28) e Avieno (v. 38).

capire di cosa si tratti, sia perché ha già opposto i traduttori antichi⁴⁴. Di loro, Prisciano traduce (vv. 33-34): *Ast alius finis longissimus exit in austros / qui secat Aegypti terras aequorque Sabaeum*, ostentando quasi (con l'aggiunta di *terras*) il suo intendimento⁴⁵; Avieno traduce invece (vv. 45-46): *nam sinus hic Arabum, sinus hic Aegyptius unda / aestuat...*, che con altrettanta decisione si pone nell'ottica opposta. Nel primo caso infatti si tratta della divisione fra terra da una parte e mare dall'altra, nel secondo di divisione fra due *sinus*. Giacché non sembra si possano rilevare discriminanti linguistiche, sarà necessario ricostruire il ragionamento di Dionigi.

Egli sta descrivendo un secondo istmo, una realtà geografica che, come dimostra la localizzazione del primo (quella terra, ricordiamo, stretta fra Caspio e mar Nero), sarà da intendere, fino a prova contraria⁴⁶, come una "lingua di terraferma fra due distese d'acqua"⁴⁷.

⁴⁴ In realtà oppone anche quelli moderni! Nella traduzione di Raschieri (v. 24) leggiamo infatti: "tra il golfo Arabo e l'Egitto"; invece in quella corrispondente di Amato: "tra il golfo d'Arabia e quello d'Egitto", con la fin troppo laconica nota a "Egitto": "Ecregma, nei pressi di Pelusio". Mentre la prima ricalca sostanzialmente quella di Prisciano e le possono essere rivolte le stesse obiezioni, il testo di Amato è formalmente corrispondente a quello qui proposto ma la nota esplicativa rischia di essere più fuorviante che altro. L'Ecregma, teste Strab. XVI 2, 32, è lo stretto collegamento al mare del lago Sirbonide, già all'epoca dello scrittore "ostruito dalla sabbia". Identificarlo *sic et simpliciter* con il "golfo d'Egitto" è per lo meno ermetico.

⁴⁵ Al di là della sua più o meno corretta interpretazione del testo di Dionigi, Prisciano mi sembra cadere quicade in un sottile non-senso quando, come risulta dalla parafrasi delle sue parole, viene a dire che "una striscia di terra taglia (*secat*) le terre egiziane dal mar Rosso". O meglio, il non-senso si presenta se crediamo che Prisciano stia qui descrivendo, sulle orme di Dionigi un istmo, mentre lui (e lo dice espressamente) sta descrivendo un *finis*, una linea anche immaginaria che divide l'Egitto da una parte e l'*aequor Sabaeum* dall'altra, uno Africa l'altro Asia.

⁴⁶ Discuto qui per esteso la posizione espressa in merito da Counillon 2008. Lo studioso francese scrive: *la frontière méridionale entre la Libye et l'Asie est formée par la bande continentale qui borde le golfe Arabique, golfe dont même la côte appartient à l'Asie* e spiega in nota riportando i vv. 23-25 di Dionigi che traduce: *un autre [isthme] encore, d'une indicible étendue, s'avance vers le sud entre le golfe Arabique et l'Égypte*; conclude la nota riportando gli esempi da cui si deduce che entrambe le coste del mar Rosso appartengono all'Asia: Strab. II 5, 32; XVII 1, 1 e 3, 1 e citando lavori di altri studiosi. Per Counillon, se interpreto correttamente le sue parole, l'istmo che separa Africa e Asia è la striscia di terra che borda dalla parte Africana il mar Rosso e che semmai si trova proprio tra mar Rosso a Est e Nilo a Ovest. Avvalora la sua interpretazione documentando appunto come una parte di Africa fosse considerata Asia. Tale conclusione non mi sembra accettabile: le divisioni dei continenti in base ai fiumi o in base agli istmi sono alternative e non conciliabili. Counillon invece finisce per sovrapporre e vuole interpretare quella per istmi in base alla realtà che consegue a quella più antica in base ai fiumi. È soltanto in base a questa infatti che le terre a Est del Nilo, se quest'ultimo è confine fra Africa e Asia, sono già Asia e non più Africa. Ma tale realtà non sarà più vera per la divisione in base agli istmi, che nasce proprio per sanare le inaccettabili aporie generate dalla suddivisione precedente, fra le quali l'assurda divisione dell'Egitto fra i due continenti. Di ciò ci assicura in maniera incontestabile Strabone (I 4, 7) che parlando degli istmi con cui alcuni dividono i continenti scrive: τῷ τε μεταξὺ τῆς Κασπίας καὶ τῆς Ποντικῆς θαλάσσης καὶ τῷ μεταξὺ τῆς Ἐρυθρᾶς καὶ τοῦ Ἐκρήγματος. Ora se, come è noto, *Ecregma* è l'antico nome dello sbocco al mare del lago Sirbonide, è chiaro che l'istmo che divideva l'Asia dall'Africa era fra il mar Rosso e il Mediterraneo! Altrettanto chiaro Ps.-Arist. *Mu.* 3 dove leggiamo che l'Asia si estende dall'istmo fra il Ponto e il Mare Ircanio μέχρι θατέρου ἰσθμοῦ, ὅς μεταξὺ κεῖται τοῦ τε Ἀραβικοῦ κόλπου καὶ τῆς ἔσω θαλάσσης, dove mi sembra immediato riconoscere ἡ ἔσω θάλασσα come il Mediterraneo. Cfr. infine Plut. *Ant.* 69, 4 dove si legge la descrizione dell'istmo lungo il quale Cleopatra si accingeva a far passare le sue navi dal Mediterraneo al Mar Rosso: τοῦ γὰρ εἴργοντος ἰσθοῦ τὴν Ἐρυθρὰν ἀπὸ τῆς κατ' Αἴγυπτον θαλάσσης καὶ δοκοῦντος Ἀσίαν καὶ Λιβύην ὀρίζειν, ἣ σφίγγεται μάλιστα τοῖς πελάγεσι καὶ βραχύτατος εὐρὸς ἐστὶ, τριακοσίων σταδίων ὄντων.... Per queste ragioni, cui si aggiungono quelle esposte nel testo, ritengo che Dionigi parlando dell'istmo col quale si dividono Asia e Africa alluda genericamente alla zona del Sinai. Del resto è esattamente questo che fanno tutti gli altri autori che riportano una siffatta modalità di divisione dei continenti. Né costituirà particolare difficoltà la valutazione

L'opposizione dunque fra un golfo e una terraferma per definire un istmo si rivela tanto poco opportuna da risultare praticamente incredibile. A questa conclusione si può obiettare (e mi sembra l'unica obiezione sostenibile) che Dionigi nomini l'Egitto considerandolo una sorta di metonimia per "Nilo", e allora l'istmo verrebbe a trovarsi più accettabilmente fra un golfo e un fiume. Questo ragionamento però risulta viziato da un errore di fondo, quello cioè di considerare ancora il Nilo come un importante discrimine geografico: ciò nella divisione dei continenti in base agli istmi non è più vero perché non si può spiegarla ricorrendo... a quella in base ai fiumi. Scartando l'interpretazione del v. 24 secondo la quale vi si parlerebbe di un istmo "tra il golfo Arabico e l'Egitto", rimane da approfondire quella che colloca l'istmo "tra il golfo Arabico e quello d'Egitto". "Golfo Arabico" nell'antichità era, come è noto, la usuale denominazione dell'attuale mar Rosso⁴⁸ (e non del nostro golfo Persico); questo era anche il valore attribuitole da Dionigi, come si evince concordemente dagli altri utilizzi del nesso⁴⁹. Formuliamo quindi due ipotesi:

a) l'istmo è il Sinai, localizzato con l'indicazione dei suoi estremi Est-Ovest; con "golfo Arabico = mar Rosso" si intende in particolare il suo ramo orientale, l'attuale golfo di Aqaba; con "golfo d'Egitto" il suo ramo occidentale, il golfo di Suez.

b) l'istmo è ancora il Sinai, localizzato questa volta con l'indicazione dei suoi estremi Sud-Nord; a Sud il "golfo Arabico = mar Rosso", o meglio la sua propaggine settentrionale, senza considerare le due diramazioni Aqaba e Suez; a Nord il "golfo d'Egitto" l'estremità Sudorientale del Mediterraneo, antistante al mar Rosso.

Un brano di Plinio⁵⁰ credo possa quasi definitivamente risolvere la questione a favore di questa seconda ricostruzione. Nella *Naturalis historia* (II 173) leggiamo: *sed et relictis nobis*

dionisiana dell'istmo come μακρὸς καὶ ἀθέσφατος, visto che fra l'altro è descritto così anche quello fra Caspio e Ponto (ἄσπετος ἰσθμὸς), che il ben più piccolo Mare Issico è detto al v. 119 ἀπέιρων, o che all'Egeo vengono attribuiti (vv. 130-134) marosi ineguagliati. In proposito è illuminante Strab. XI 1, 5 dove l'autore attribuisce esplicitamente a Posidonio l'affermazione che l'istmo fra Ponto e Caspio sia uguale a quello da Pelusio al Mar Rosso, misurando entrambi millecinquecento stadi: Ποσειδώνιος δὲ χιλίων καὶ πεντακοσίων εἶρηκε τὸν ἰσθμὸν, ὅσον καὶ τὸν ἀπὸ Πηλουσίου ἰσθμὸν εἰς Ἐρυθράν. Se per Posidonio i due istmi sono uguali, è probabile che li considerasse tali anche Dionigi che in questo passaggio appare ispirarsi a lui.

⁴⁷ Proprio questo scrive la Parafrasi *ad loc.*: ἰσθμὸς δὲ λέγεται στενὴ γῆ μεταξὺ δύο θαλασσῶν.

⁴⁸ Cfr. Feraco 2004, pp. 205-206.

⁴⁹ Cfr. v. 54: ἄλλος δ' Ἀραβικὸς κυμαίνεται ἔνδοθι κόλπος, dove questo golfo, uno dei quattro principali dell'ecumene, viene espressamente opposto al περσικὸν οἶδμα, appunto l'attuale Golfo Persico, un'identificazione confermata, oltre ogni dubbio, anche dalla messa in relazione del primo, l' Ἀραβικὸς κόλπος (Mar Rosso), con il Ponto e il secondo, il περσικὸν οἶδμα (Golfo Persico), con il Caspio; vv. 923-925: Τῆς δ' ἂν ἴδοις προτέρῳ (scilicet "della Siria"), νοτιώτερον οἶμον ὀδεύσας, / Ἀραβικοῦ κόλπου μύχατον πόρον, ὅστε μεσηγὺς / εἰλεῖται Συρίας τε καὶ Ἀραβίης ἐρατεινῆς. Al v. 632 la variante Ἀραβικὸς κόλπος ma stesso valore. Cfr. anche vv. 927-932.

⁵⁰ Ma possono essere altrettanto significativi: Strab. I 2, 24 e 28: alla fine del paragrafo si parla proprio del nostro istmo, fra golfo Arabico e Mare Egiziano, come l'elemento di cui si servono οἱ χαριέστεροι τῶν

una portio haud scio an etiam in maiore damno sit, idem siquidem Oceanus infusus in multos, ut dicemus, sinus adeo vicino accessu interna maria adlatrat, ut centum quindecim milibus passuum Arabicus sinus distet ab Aegyptio mari, Caspius vero CCCLXXV a Pontico, idem interfusus intrat per tot maria, quibus Africam, Europam, Asiam dispescit, ut quantum terrarum occupet? Da qui si evince che all'istmo fra Caspio e Ponto era aggiunto quello tra golfo Arabico (= mar Rosso) e mare d'Egitto (il "golfo d'Egitto" di Dionigi), non localizzabile altrimenti che, come già detto, nella porzione Sudorientale del Mediterraneo.

Con il v. 26 Dionigi conclude questa sezione dedicata alla suddivisione dell'ecumene in tre continenti per passare alla descrizione delle varie parti e denominazioni dell'Oceano.

Al v. 19 si nota la tmesi διὰ... νοσφίζουσιν e l'utilizzo all'attivo del verbo composto presente soltanto in Dionigi.

Al v. 21 come nota la Tsavari Κασπίης va prosodicamente considerato con la penultima sillaba allungata, così come ai vv. 53, 696, 706, 719, e a differenza del solo v. 49.

Al v. 24 Ἀραβίου è presente solo in η e in σ⁷ ed è appoggiato dalla traduzione di Avieno⁵¹, mentre nella tradizione è assai preponderante Ἀρραβίου e Ἀρραβικοῦ. La forma di gran lunga più utilizzata nella lingua greca per il nome di questa terra, e quindi del suo popolo con gli aggettivi derivanti, è con una sola ρ. La forma con la geminazione della liquida, una variante finalizzata all'allungamento della prima sillaba così da ottenere una parola dattilica, è però l'unica che ho riscontrato nei contesti esametrici⁵². Non è del tutto condivisibile quindi la scelta della Tsavari di stampare Ἀραβίου, in grado di arrecare qualche perplessità prosodica. Preferisco pertanto la grafia tradita con la geminata, che viene ristabilita qui e negli altri casi di utilizzo dell'aggettivo ai vv. 54, 632 e 924, nonché ai vv. 178, 925, 929 e 930 dove compare il sostantivo Ἀρραβίη: per tutti questi casi, in cui la Tsavari stampa sempre la forma con -ρ- semplice, può valere il ragionamento e quindi la correzione proposta. Diverso il discorso per i due utilizzi del nome del popolo ai vv. 927 e

διαρουντῶν τὴν Ἀσίαν ἀπὸ τῆς Λιβύης; Marc. Heracl. *per. mar. ext.* I 3 dove Ἰαίγυπτιον πέλαγος è contrapposto al golfo Arabico e forma un μέγαν ἰσθμόν; Ios. *B.I.* IV 10, 5.

⁵¹ Tale citazione non potrà essere però molto significativa, perché l'autore latino utilizza il termine in diverso contesto metrico. Né ci si può certo attendere da lui un'attenzione siffatta alle forme lessicali greche da fargli importare nella lingua latina una grafia essenzialmente poetica che non era mai stata utilizzata prima (e che non sarà utilizzata neanche in seguito, se non nella traduzione letterale di Prisciano). Anzi le sue dichiarate finalità artistiche lo avranno sconsigliato di riprodurre quella altrui libertà poetica, per evitare una pedestre ripetizione e un segno forse di difficoltà versificatoria. In ogni caso poi è sempre possibile attribuire la sua grafia al testo da cui traduceva, già colpito da questa banalizzazione, piuttosto che all'archetipo.

⁵² Cfr. Theocr. *Id.* 17, 86; Heph. *Apotelesmatica* 4, 12 (si tratta in realtà di un testo in prosa, ma il termine appare inserito in una sequenza di due esametri perfetti: ἀρχαίη Βαβυλών, Τυρίου Βήλοιο πόλισμα, / ὕστατα δ' Ἀρραβίη, γείτων χθονὸς Αἰγύπτιοι); 6, 25; Nonn. *Dion.* XVII 392; XX 146.187.237; XXI 91.99.148.308; XXVII 42; XXXV 365; XL 294.298.

968, in cui il mutato contesto metrico non soltanto non richiede ma non ammette la geminata. Al proposito, la Tsavari riporta in apparato al v. 927 il commento originale di Eustazio che spiega la palese necessità qui e al v. 968 della liquida semplice, benché “in altri luoghi molti dei testi facciano risuonare gran rimbombo con il raddoppiamento della liquida”. Secondo l’antico commentatore in questi casi dove serve una sillaba iniziale breve, è necessario che la -ρ- sia semplice, ne consegue dunque che dove serve la stessa sillaba lunga, la consonante dovrà essere doppia, anche se poi sembra imputare la geminazione alla ricerca di un mero effetto fonico. I traduttori latini, nel rendere i termini in questione, presentano esiti costanti: Avieno scrive sempre le forme semplici e Prisciano doppie o semplici a seconda delle necessità metriche: lo stesso criterio che proponiamo di seguire per la costituzione del testo di Dionigi.

Al v. 25 la lezione $\nu\sigma\phi\acute{\iota}\zeta\epsilon\iota$ della recensione costantinopolitana si oppone a $\nu\sigma\phi\acute{\iota}\zeta\omicron\iota$ di A V⁹ accolto dalla Tsavari. La studiosa rimanda a sostegno del suo testo a un certo numero di versi che esaminati puntualmente non sembrano però in grado di assolvere tale scopo. In particolare: il v. 45 presenta il pronome relativo $\delta\varsigma$ ma non l’ottativo, e quindi documenta semmai l’altra lezione; il v. 158 ha l’ottativo che svolge però una particolare funzione potenziale che non è scontato ritrovare nel nostro caso; i vv. 319, 390, 826 sono casi particolari di seconda persona di comodo, utilizzi non assimilabili al nostro, così come il v. 799 in prima persona; più pertinenti sarebbero forse i vv. 891 e 892, dei quali comunque il primo presenta varie incertezze testuali e il secondo la stessa alternanza ottativo/indicativo del v. 25. Il costrutto col pronome relativo al nominativo (ma è frequente anche in altri casi) + $\rho\acute{\alpha}\tau\epsilon$ + verbo è abbastanza comune in Dionigi e il modo verbale è sempre l’indicativo. Sono esempi di utilizzo praticamente identici al nostro i vv. 80, 230, 550, 800, 1089. In definitiva tenendo conto:

- a) della non stringente opportunità nel contesto presente di un modo diverso dall’indicativo;
- b) della sostanziale debolezza degli esempi addotti dalla Tsavari;
- c) dell’abbondanza invece di esempi che avallano l’uso dell’indicativo;
- d) della presenza dell’indicativo nelle traduzioni latine (Prisciano v. 35 e Avieno v. 46);
- e) della divaricazione assoluta della tradizione;

ritengo opportuno adottare la forma $\nu\sigma\phi\acute{\iota}\zeta\epsilon\iota$.

Al termine del v. 26 propongo il punto fermo, visto che quanto vi si dice costituisce riassunto e sigillo del discorso precedente e mostra scarso legame con quanto segue.

27-35 Dopo le suddivisioni interne dell'ecumene si arriva all'Oceano che la abbraccia interamente. Dell'Oceano viene ribadita l'unicità nonostante il suo presentarsi sotto una molteplicità di denominazioni parziali e locali. La prima di queste a essere ricordata è quella a Ovest, punto cardinale indicato mediante il vento di Zefiro, cui viene attribuito l'aggettivo "Locrio" inerente alla città magnogreca di Locri Epizefirii⁵³, effettivamente posta, almeno rispetto alla Grecia, a Ovest. Da quella parte l'Oceano assume la denominazione di Ἀτλας ἑσπέριος, Atlantico occidentale, in cui la presenza dell'aggettivo risulta quantomeno pleonastica. Se infatti la descrizione dionisiana consta di quattro elementi, cioè una denominazione oceanica per ciascuno dei quattro punti cardinali, quella di "Atlantico" dovrebbe valere *sic et simpliciter* per l'intero fianco occidentale. La specificazione "occidentale" al contrario dà adito a sospettare l'esistenza di un qualche altro Atlantico, magari "meridionale" o similari, oppure ad attribuire al nesso un valore diverso da quello proposto cioè, come già detto, di una delle quattro denominazioni principali dell'unico Oceano. Che il testo di Dionigi non sia chiaro lo riprovano le traduzioni dei latini, dei quali Prisciano (v. 39) risolve brillantemente la difficoltà variando l'utilizzazione di ἑσπέριος (che riferisce a *finibus*) per localizzare l'Atlantico. Avieno invece esprime più o meno coscientemente un concetto diverso rispetto al testo dionisiano, parlando di mare Occidentale e tacendo della denominazione dell'Oceano che costituisce il fulcro del passo⁵⁴.

A Nord invece (vv. 30-35), direzione definita come dimora degli Arimaspi⁵⁵ e con l'indicazione di Borea⁵⁶, il vento di settentrione, l'Oceano conta ben tre nomi che, in quanto tali, preferisco scrivere con la maiuscola così come fa la Tsavari per il solo Κρόνιος: mare Gelato, Cronio e Morto. Di un mare Cronio parlano anche Ap. Rh. IV 507 che sembra collocarlo alla foce dell'Eridano a Nord dello Ionio e *Arg. Orph.* 1081; Plutarco nel *De facie*

⁵³ Antichissima colonia magnogreca, posta presso la punta sud-orientale dell'attuale Calabria; cfr. Pind. *O.* X 17; ecc.; Herod. VI 23, 1; Thuc. III 99 ecc.; Arist. *Pol.* II 9, 5; Scyl. 13; Polyb. X 9 ecc.; Scymn. 313; Liv. XXII 61 ecc.; Diod. XII 20 ecc.; Verg. *Aen.* III 399; Strab. VI 1, 5; Mela II 68; Plin. III 74; Ptol. III 1, 10; Paus. III 3, 1. Suscita perplessità la traduzione di Amato che scrive: "...gli estremi litorali di Zefiri Locrese...", quasi che "Zefiri" fosse il nome non del vento ma della città, visto che vi appone la nota: "Una delle più antiche colonie greche dell'Italia meridionale...". Né possiamo credere che Amato intenda riferirsi a "Capo Zefirio", l'attuale Capo di Bruzzano, da cui, scrive Raschieri *ad loc.*, trae il nome la città, perché se Dionigi intendeva ciò non avrebbe scritto ζεφύριοι, cioè il nome del vento, né Amato stesso avrebbe dovuto scrivere "Zefiri" (che non sembra significare proprio nulla) bensì "Zefirio" o qualcosa del genere.

⁵⁴ Avieno, vv. 52-53: *Qua se blanda satis intendunt flabra Favoni, / Hesperium Oceano mare terras intrat ab alto.*

⁵⁵ È popolazione ben nota fin da Herod. III 116; IV 13 e 27, e ricordata da Strab. I 2, 10, Plin. VII 10, Paus. I 24, 6 ecc.

⁵⁶ L'indicazione è preceduta da ὑπερθεν, interessante come indizio di un orientamento a Nord della mappa di riferimento di Dionigi. In effetti l'Oceano settentrionale in questo tipo di orientamento è "sopra" in assoluto, non avendo altra realtà al di sopra di sé; nell'orientamento a Est invece è sì genericamente "sopra" all'Atlantico ma "sotto" per esempio all'Oceano orientale e una situazione speculare si realizza con un ipotetico orientamento a Ovest; la specificazione ὑπερθεν è infine chiaramente incompatibile con l'orientamento a Sud.

quae in orbe lunae apparet (941 A) istituisce una relazione fra il nome e il fatto che si tratti del luogo in cui Zeus aveva confinato suo padre Crono. Plinio (IV 95; cfr. II 167) riferisce la notizia secondo la quale Ecateo⁵⁷ chiamava la parte della distesa delle acque settentrionali a partire dal fiume Parapaniso *Amalchium... quod nomen eius gentis lingua significat congelatum*. Riferisce immediatamente dopo come secondo Filemone (*FGrHist* 566 F 75a) essa *Morimarusam a Cimbris vocari* nella prima parte e *ultra deinde Cronium*. Sempre Plinio (II 104) scriverà: *A Tyle unius diei navigatione mare concretum a nonnullis Cronium appellatur*, dove il problema sarà il preciso valore da dare al termine *concretum*. Con essa infatti è possibile pensare sia che Plinio intenda riferirsi a caratteristiche generiche del Mare del Nord (correnti o altro, ma comunque non immediatamente comprensibili), sia addirittura alla banchisa o alle prime sue avvisaglie. Al suo testo saranno da accostare almeno ἡ πεπηγυῖα θάλαττα di Strab. I 4, 2 in prossimità del parallelo di Tule, il *mare pigrum et grave remigantibus* di Tac. Agric. 10 e, dello stesso autore (*Germ.* 45), il *mare pigrum ac prope immotum*⁵⁸. Anche Dionigi intende fornire una spiegazione del nome “Morto”: secondo lui sarebbe da imputare alla debolezza del sole che vi compare “più tardi”⁵⁹ e costantemente velato da nubi oscure. Continua però a non risultare chiaro in che senso, a causa dello scarso irraggiamento solare, quel mare risulti “morto”: perché privo di vita animale e vegetale o perché mortifero per i marinai che osassero avventurarvisi? o perché esso stesso, come un cadavere, risulta “immoto” e quindi innavigabile? Quasi che, viste le alte latitudini, si alluda ad acque costellate di ghiacci e prossime allo stadio di congelamento⁶⁰. Ci troveremmo allora nella stessa incertezza già espressa riguardo alle espressioni di Plinio, Strabone e Tacito. Ma se l’autore avesse voluto coscientemente intendere ciò non si capisce cosa gli avrebbe impedito di esprimere il concetto in maniera esplicita, con terminologia che rinviasse in maniera inequivocabile all’ambito del “ghiaccio e del freddo”, verso il quale è comunque decisamente orientato Πεπηγώς. Per un autore classico descrivere appropriatamente le condizioni di un mare tanto settentrionale non

⁵⁷ Il frammento è di paternità incerta, attribuito ora a Ecateo di Mileto (*FGrHist* I F 370 = fr. 205 Nenci) ora a Ecateo di Abdera (*FGrHist* 264 F 14).

⁵⁸ Pone il fenomeno in stretta relazione se non proprio con la banchisa almeno con le latitudini interessate dai ghiacci galleggianti che se ne distaccano Dion 1990, p. 209. Cfr. per le caratteristiche attribuite alle acque del Nord in generale: Tandoi 1964 e 1967; per le implicazioni politiche e culturali: Braccesi 1991, pp. 16-17 e 38-39.

⁵⁹ Al comparativo dovremo sottintendere come elemento di paragone “rispetto alle latitudini inferiori” o qualcosa del genere. I tre nomi compaiono insieme soltanto nell’anonima *Geographiae expositio compendiaris* (45) tanto da far pensare a una qualche relazione. Per la spiegazione offerta da Dionigi del nome “Morto” Raschieri afferma di non aver trovato paralleli e ripropone l’ipotesi di Göthe 1875, per il quale *quam nec Dionysius nec Anonymus in fonte invenisse videntur, periegeta suo Marte tentavit*.

⁶⁰ Nella *Storia vera* di Luciano (2, 2) si legge di tutto un mare ghiacciato fino a grande profondità: non è improbabile che l’ironia del grande polemista si esercitasse proprio contro teorie e dicerie in tal senso.

doveva essere facile né scontato. Risultavano condizioni estremamente diverse da quelle di tutti gli altri mari conosciuti e le notizie che ne poteva avere o erano elucubrazioni estrapolate da teorie geografiche⁶¹ o erano tratte da racconti di marinai sottoposti a chissà quante e quali manipolazioni, e giustamente sospette agli studiosi. Come esempio al proposito basti pensare al giudizio inclemente di Strabone nei confronti di Pitea. Le scarse notizie che potevano in una maniera o nell'altra filtrare erano necessariamente nebulose ed esigue e, in più, venivano sottoposte anche alla “rivisitazione” che il mondo geografico letterario riteneva opportuno operare su di esse, per togliervi quel tanto che sembrasse “oggettivamente” incredibile o per inquadrarle alla luce di qualche teoria. Non escluderei in definitiva la possibilità che Dionigi stesso non avesse ben chiaro il fenomeno cui rimandava il nome, e scrivesse cercando *suo Marte* di darne una spiegazione.

Al v. 27 ῥόος di Ω³ e accolto dal Müller si contrappone a σθένος, lezione di una manciata di codici fra cui l'autorevolissimo A, e appoggiata secondo l'apparato della Tsavari dalle due traduzioni latine. Una valutazione su cui riflettere meglio. Dei latini Avieno (v. 48) scrive *aestus* e Prisciano (v. 37) *gurges*. In particolare il primo usa il termine 29 volte⁶², praticamente mai per tradurre termini o concetti riconducibili al valore di “forza” ma sempre a quello di “movimento”. Determinanti gli esempi dei vv. 112: *Gallicus hinc aestus provolvitur...* (Dionigi 74: Τὸν δὲ μετ' ἐκδέχεται Γαλάτης ῥόος, ἔνθα τε γαῖα) e 825: *ultimus Oceani qua terras adluit aestus* (Dionigi 624: ἐστᾶσιν, πυμάτοιο παρὰ ῥόον Ὠκεανοῦ) nei quali Avieno utilizza specificamente il termine *aestus* per tradurre il greco ῥόος. Prisciano dal canto suo utilizza il termine *gurges* complessivamente 34 volte⁶³ con modalità praticamente identiche ad Avieno, e soprattutto anche lui come specifica traduzione di ῥόος ai vv. 79: *Gallicus hunc gurges...* (Dionigi 74 cfr. *supra*); 88: *Sicaniae gurges solis deflexus ad ortus* (Dionigi 85: κυρτὸς ἐπιστρέφεται Σικελὸς ῥόος· αὐτὰρ ἔνερθεν); 998: *gurgite nam celeri rectus decurrit ad austrum* (Dionigi 1090: λαβρότατος ῥόον ὠκὺν ἐπὶ νότον ὀρθὸν ἐλαύνων); cfr. inoltre v. 349 (Dionigi vv. 352-354); 797 (Dionigi 838) e 974 (Dionigi 1074). Da queste osservazioni consegue con ragionevole probabilità che entrambi gli autori latini traducono il termine greco ῥόος e non σθένος, e quindi che in questa evenienza tutti e due sembrano seguire la redazione costantinopolitana (Ω³).

⁶¹ Per questo processo, secondo il quale le descrizioni geografiche degli antichi cercano di riconoscere nella realtà ciò che veniva prima predicato dalla teoria, cfr. Janni 1978.

⁶² *Aestus*: 48, 112, 510, 578, 718, 789, 798, 825, 831, 967, 1104, 1266; *aestum*: 80, 680, 750, 1283; *aestu*: 70, 73, 95, 224, 295, 314, 398, 486, 537, 629, 630, 912, 1062.

⁶³ *Gurges*: 37, 79, 88, 355; *gurgite*: 22, 120, 130, 144, 156, 164, 216, 286, 290, 332, 349, 376, 414, 431, 456, 485, 618, 649, 747, 797, 814, 855, 861, 902, 975, 998, 1001, 1040, 1047; *gurgitis*: 626.

Al v. 29 mentre nel testo risulta stampato ὁ μὲν⁶⁴ (così come già riportato in Tsavari 1992) a difesa del quale la Tsavari rinvia ai vv. 45 e 450⁶⁵, secondo l'apparato invece la lezione accolta è μὲν senza l'articolo. In ogni caso ritengo che la forma da accogliere sia quella senza l'articolo essenzialmente per una questione contenutistica. Dionigi non può e non vuole dire che "l'Oceano, quello presso ..." è chiamato in qualche maniera, perché così facendo smentirebbe quanto detto pocanzi circa la sua unicità. Se un fiume riceve lungo il suo corso molte denominazioni non diciamo "quello presso la determinata località è chiamato..." ma semplicemente omettiamo il pronome: la stessa cosa avrà fatto Dionigi nella cui visione del mondo, e lo dimostra il posto assegnatogli nella *Periegesi*, l'Oceano proprio nella sua unicità ricopre un ruolo di primo piano.

Al v. 35 αἰεὶ è lezione della recensione romana a cui si affianca πάντη di quella costantinopolitana e di Eustazio; la Parafrasi scrive πανταχοῦ, metricamente inaccettabile e quasi una glossa di πάντη, a sostegno della quale la Tsavari cita la traduzione *late* di Avieno; infine altre lezioni metricamente inaccettabili che contaminano i due rami della tradizione giunta a loro già divaricata. Dei traduttori, Prisciano omette la resa puntuale di entrambi i termini, non parlando nel suo testo di estensione né temporale né spaziale; Avieno, come indicato nell'apparato scrive *late*, da considerare più probabile resa di πάντη che di αἰεὶ. Le due lezioni non provengono dalla corruzione dell'una nell'altra ma sono delle vere e proprie varianti, sulle quali anche per questo è difficile fare delle scelte, anche sorvolando sull'ipotesi, almeno metodologicamente da contemplare, di varianti d'autore.

(a: la tradizione è sostanzialmente divaricata; dei traduttori uno sembra seguire πάντη l'altro tace; b: πάντη è utilizzato in uguale sede metrica al v. 27 e quindi con un intervallo di 8 versi: la considerazione che verrebbe a crearsi una ripetizione mi sembra spingere quasi impercettibilmente a favore di αἰεὶ; c: a livello di significato i due valori di πάντη e αἰεὶ possono sembrare equivalenti.

vv. 36-42 Prosegue in senso orario la successione delle varie denominazioni oceaniche, e dopo le prime due a occidente e a settentrione è la volta di quella a Est, direzione indicata con la perifrasi "dove appare (*scil.* il sole, facilmente ricavabile dal v. 34) dapprima agli

⁶⁴ Drastica la soluzione del problema in Amato che scrive (p. 184): "Segnalo, infine, che al v. 29 la lezione esatta è ἦτοι μὲν, non ἦτοι ὁ μὲν, come stampa per distrazione la Tsavari".

⁶⁵ Di questi due versi adottati dall'editrice (vv. 45 e 50) a sostegno del solo μὲν (quella lezione che poi dimentica di stampare) il v. 450 attesta la sequenza ἦτοι μὲν in uguale sede metrica (utilizzo riscontrabile più volte nella *Periegesi*) ma in contesto diverso; l'esempio invece del v. 45 in contesto assimilabile, presenta una forte *variatio* grammaticale dovuta all'avverbio πρότιστον e soprattutto alla presenza del successivo pronome relativo (in apparato è testimoniata la stessa alternanza nella tradizione sebbene in questo caso preponderante verso la forma senza articolo).

uomini”: qui l’Oceano è chiamato “Orientale” (estendo anche a questo primo nome la maiuscola che la Tsavari riserva soltanto al successivo; cfr. Πεπηγότα e Νεκρὸν ai vv. 32-33) e “Indiano”. Senza soluzione di continuità come segnala l’avverbio ἄγχι⁶⁶ (v. 38) si passa a Sud, come sta a significare la citazione del vento di Noto: qui l’Oceano viene denominato “Eritreo” ed “Etiopico”. Non è immediatamente chiaro se queste denominazioni doppie, cioè “Orientale” e “Indiano” prima e “Eritreo” ed “Etiopico” ora, siano del tutto intercambiabili o indichino porzioni diverse e successive di acque. I tre nomi diversi offerti per l’area dell’Oceano settentrionale, cioè “Gelato”, “Saturnio” e “Morto”, non offrono appigli per una loro differenziazione geografica e, viste anche le scarsissime conoscenze della geografia classica al riguardo, andranno intesi semplicemente come sinonimi. Riguardo alle denominazioni “Orientale” e “Indiano” adotterei una soluzione diversa, posizionando il secondo a Sud-Ovest del primo. E ciò non solo perché “Indiano” rinvia a una precisa realtà geografica⁶⁷, ma anche sulla scorta di una testimonianza di Plinio⁶⁸, dove compaiono i nostri due nomi più un terzo per indicare fasce diverse in senso longitudinale dell’Oceano che abbraccia l’Asia, da Nord a Sud: *Scythicus*, *Eous* e *Indicus*. Del resto il posizionamento Sudorientale dell’Oceano Indiano (e non “assolutamente” orientale, dove avremo invece l’Oceano Orientale) è esplicitato da Dionigi anche ai vv. 889-893 dove, tracciando i confini della porzione d’Asia a Sud del Tauro, lo si contrappone come limite orientale al Mare Eritreo che ne costituisce il limite meridionale. Considerare, infine, sinonimiche le due denominazioni “Eritreo” ed “Etiopico” mi sembra ancora meno probabile, sia per le diverse realtà geografiche cui rimandano, sia per l’utilizzo dionisiano al v. 893 citato poc’anzi, in cui il Mare Eritreo, e non certo l’Etiopico, è utilizzato come limite meridionale dell’Asia. Dovremo quindi posizionare l’Oceano Eritreo più a Est rispetto all’Etiopico, maggiormente legato come attesta il nome stesso alla realtà africana. È ipotizzabile allora che a una divisione dell’unico Oceano in sole quattro parti più antica e generica, rigidamente in base ai

⁶⁶ Questo valore spaziale è praticamente certo, secondo il costante *usus* dionisiano negli altri 17 utilizzi del termine: vv. 120, 178, 180, 213, 362, 457, 509, 569, 652, 728, 732, 767, 792, 876, 956, 975, 1069; alcuni anche molto simili al nostro come in 362 e 956.

⁶⁷ Attenzione particolare merita la natura stessa del Mare Indiano. Giacché l’India è intesa come porzione Sudorientale dell’ecumene, il mare che la cinge e che da lei prende nome dovrà ugualmente avere un’estensione che va da oriente a mezzogiorno, non limitata a una sola delle direzioni cardinali. In questa direzione sembra muovere anche Marc. Heracl. *per. mar. ext.* II 46 (cfr. I 14): τοῦ Ἰνδικοῦ ὠκεανοῦ τοῦ πρὸς τὴν μεσημβρίαν ὁρῶντος... nel quale la ripetizione dell’articolo, rimarcando qu e l l a parte dell’oceano Indiano volta a Sud, può implicitamente alludere all’esistenza di un’altra parte volta a oriente.

⁶⁸ Plin. VI 33: *tribus hic* (scil. *Oceanus*) *partibus caeli adluens Asiam Scythicus a septentrione, ab oriente Eous, a meridie Indicus vocatur*; cfr. anche Mela I 9. Apuleio (*De mundo* 6) scrive più ambigualmente *Ab ortu solis Oceanus est, Indicum et Persicum mare conferens*, parlando di un oceano Orientale che darebbe origine sia al Mare Indiano, che potrebbe essere a oriente, sia al Mare Persico per il quale la definizione di “orientale” va intesa in senso assai ampio, essendo per lo meno “a occidente” rispetto all’India. Cfr. anche *Geographiae expositio compendiaris* 45, 14: τὸ μὲν κατ’ἀνατολὰς Ἐῶων πέλαγος καὶ Ἰνδικὸς ὠκεανός.

punti cardinali, siano andate affiancandosi altre più articolate, sempre più autonome rispetto all'Oceano e sempre più strettamente legate alle realtà geografiche o etnografiche alle quali afferivano e che mano a mano venivano acquisite. La trattazione di Dionigi che proclama quasi ostentatamente l'Oceano come origine di tutti i mari documenta quindi, anche con il semplice riferire di altre denominazioni, uno stadio diverso e più evoluto della consapevolezza geografica.

Dove l'Oceano è chiamato “Eritreo” ed “Etiopico” (v. 39) continua Dionigi (ma in base alla precedente riflessione al riguardo dei due nomi, possiamo pensare dalla parte di Sud-Ovest) si estende un “gomito” di terra disabitata e riarsa che non saprei ben identificare: regioni disabitate potevano essere attribuite tanto all’Africa che all’Arabia. Suggestivo come ipotesi che con “gomito” di terra Dionigi intenda il territorio che viene a trovarsi fra il Nilo e l'Oceano, effettivamente immaginabile come “curvo”. Si credeva infatti che il corso del fiume a partire dalle sconosciute sorgenti avesse un andamento prima orizzontale Ovest Est e poi da Siene fino alla foce verticale in direzione Nord. La fascia di terra a Sud prima e poi a Est rispetto al corso del fiume viene a costituire un angolo, un “gomito” appunto.

Il passo si conclude con due versi (41-42) riassuntivi dell’esposizione iniziata al v. 27, che esaltano la grandezza dell’Oceano e la molteplicità dei nomi.

Al v. 38 accanto a ἄρχι di Ω in un paio di codici compare νόσφι, termine di significato opposto. La lezione è interessante non tanto per il suo possibile accoglimento nel testo, fortemente sconsigliato dal diverso peso della tradizione, quanto perché testimonierebbe una tipologia di errori di incidenza particolarmente significativa in ambito geografico che potremmo definire “polare”, nella quale finiscono per essere scambiati proprio termini di significato opposto.

Al v. 39 una situazione più articolata: a ἔνθα τε della recensione romana si affianca ἔνθα δὲ della recensione costantinopolitana, accolta dal Müller e riproposta da altri codici dello stesso ramo nella variante grafica ἐνθάδε. Scarterei preliminarmente ἐνθάδε, sia perché dalla tradizione è presentata come variante secondaria di ἔνθα δέ, sia perché la parola è utilizzata da Dionigi un’unica altra volta e su testo fortemente incerto (v. 453). In particolare l’autore utilizza nel resto dell’opera ἔνθα non in correlazione (cioè non nel nesso ἔνθα καὶ ἔνθα,) 8 volte, di cui 2 (vv. 849 e 853) senza le particelle che ci interessano, 4 (vv. 74, 607, 623 e 691) con τε su testo sicuro e 2 (vv. 553 e 773) con δέ su testo incerto⁶⁹. Sembra dunque che il nesso ἔνθα δέ risulti più “debole”, cioè meno utilizzato e più soggetto a corruzione. Questo,

⁶⁹ Cfr. v. 553 ἔνθα δὲ A V⁴ λ⁵ V¹⁶ sl: ἔνθα τε Ω³ (rec. Müller), una situazione cioè opposta alla presente; v. 773 ἔνθα δ’ A V⁹ V⁶ γ V⁴ v V^{1ac} λ² η y V¹⁶ i σ: ἐνθάδε B V^{1pc} λ⁶ V⁷ V¹⁵ E C σ⁷ ι¹ ἐνθάδε G ἔνθα δε V¹⁸ V²² ἔνθ’ λ¹ κ λ⁵ H π D μ W¹ F λ V¹⁷ x V²⁴ V³ V².

unito al fatto di una leggera opportunità contenutistica, mi sembra confermi preferibile la scelta della Tsavari, anche al di là della preferenza quasi aprioristica della studiosa per la tradizione rappresentata da A. Mi sembra invece abbastanza sicura l'opportunità di far precedere ἔνθα da una virgola riprendendo l'interpunzione del Müller, dacché in ognuno degli altri utilizzi all'interno dell'opera senza correlazione (cfr. *supra*), il termine è preceduto o da virgola o da punto in alto.

Nello stesso verso ancora una divaricazione simile della tradizione, tra recensione romana in cui si trova ἀγκών e recensione costantinopolitana, in cui si trova ἀλλών, lezioni entrambe conosciute dagli scoli e commentate come equivalenti da Eustazio. A prescindere dalla discussione riguardo ai termini, forse di significato troppo affine per identificare un solido e condivisibile elemento di discriminazione, il caso si segnala come un chiaro esempio di questa particolare tipologia di divisione fra le due recensioni.

Al v. 42 ancora una divisione tra le lezioni τοῖος/τοῖα della recensione romana accolta dalla Tsavari (supportata dalla traduzione *sic unus* di Avieno v. 74 messa in relazione con οἶος⁷⁰), e τόσσος/τόσσα di quella costantinopolitana (supportata da *aequore tanto* di Prisciano v. 51). Per quanto riguarda la costituzione del testo l'*usus* dionisiano raccomanda l'adozione nel primo caso di τοῖος, dal momento che τόσσος nella *Periegesi* ha sempre il valore o di "tanto numeroso" (a conclusione di un elenco e con sostantivi o plurali o collettivi⁷¹), o genericamente di "tanto" come aggettivo o in correlazione⁷². Non rientrando però il caso presente in nessuno di questi, l'autore avrà probabilmente scritto qui τοῖος; di conseguenza anche nel secondo caso sarà preferibile τοῖα e quindi condivisibile la scelta degli editori⁷³.

vv. 43-50 L'Oceano genera molti golfi di cui quattro maggiori, letteralmente "gettandosi in mare verso l'interno". L'espressione ha senso se intendiamo l'Oceano, così come ce lo ha descritto sinora Dionigi, come un fiume ininterrotto che cinge le terre e che, talora, si spinge

⁷⁰ Il dimostrativo τοῖος, di uso per lo più poetico, è riconducibile però a τό οἶος con οἶος relativo e interrogativo indiretto e non all'aggettivo οἶος, dal significato appunto di "solo, unico". Quindi se Avieno traducendo *sic unus* ha interpretato τοῖος come si trattasse di quest'ultimo bisogna attribuire al poeta latino un fraintendimento del termine greco che aveva innanzi. Da questo genere di inesattezze del resto Avieno non è affatto immune, ed è quindi probabile che la sua traduzione dipenda dalla lettura τοῖος piuttosto che τόσσος. Quest'ultima forma è invece affine al latino *tantus* e quindi sembra ben rispecchiata dalla traduzione di Prisciano con *aequore tanto*. Non solo, anche *nomimbus variis* trova miglior riscontro in τόσσα... οὐνόμαθ' che non in τοῖα... οὐνόμαθ'. Si può quindi concludere con buona probabilità che anche in questo caso Avieno abbia seguito la recensione romana e Prisciano quella costantinopolitana.

⁷¹ Cfr. v. 56, 320, 330, 383, 612, 679, 761, 797, 960, 1166.

⁷² Cfr. v. 363, 627, 721, 985, 1034, 1062.

⁷³ Anche Raschieri e Amato stampano lo stesso testo, ma poi rendendo l'uno: "che è tanto grande (*scil.* l'Oceano) e prende così tanti nomi tra gli uomini" e l'altro: "essendo tanto grande (*scil.* l'Oceano) e tali nomi prendendo tra gli uomini", sembrano tradurre piuttosto τόσσος e τόσσα il primo, e τόσσος e τοῖα il secondo.

al loro interno e “vomita golfi” e mari dalle specifiche denominazioni e caratteristiche. Il primo golfo è quello che “dà vita al mare Occidentale”⁷⁴, cioè al Mediterraneo e che, estendendosi dall’Africa fino alla Panfilia⁷⁵, finisce per coincidere con il bacino del Mediterraneo stesso.

Il secondo golfo (vv. 47-50) è quello che dall’Oceano settentrionale (Κροινή ἄλλος)⁷⁶ genera il mar Caspio, chiamato anche Ircanio. Il poeta considerando il mar Caspio in collegamento con acque esterne incorre in un errore diffuso nell’antichità e fatto proprio dalla geografia ellenistica⁷⁷. Tale errore, forse risalente a Ecatèo (RE X 2276), si riscontra comunque in Eratostene (IIB68 Berger =110 Roller), in Strabone (I 5, 18; II 74 e XI 1, 5; 6, 1) e Plinio (VI 36). Eppure già Erodoto (I 202, 4: ἡ δὲ Κασπία θάλασσα ἐστὶ ἐπ’ ἑωπτήσ, οὐ συμμίγουσα τῇ ἑτέρῃ θαλάττῃ) aveva intuito la corretta realtà geografica, ripreso quasi sicuramente da Eforo (RE X 2278) e Tolomeo (VII 5, 4). Questo golfo è “piccolo” ma προφερέστατος ἄλλων, cioè, così come hanno interpretato anche i latini⁷⁸, “più piccolo” del precedente ma “il più grande” dei restanti. In questa elencazione Dionigi appare assai vicino a Strab. II 5, 18, da cui lo differenzia soltanto il fatto che antepone il Mediterraneo nell’elenco dei quattro golfi (Strabone inizia dall’Ircanio e in senso orario arriva al Mediterraneo per ultimo) e che l’indicazione della sua maggiore grandezza li sia esplicita, nella *Periegesi* invece ricavabile mediante il paragone con il mar Caspio “più piccolo del Mediterraneo ma più grande dei restanti”.

Ai vv. 43-44 Müller, senza alcun sostegno da parte dei codici, scambia vicendevolmente di posto ἔνδοθι del primo con εἰς ἄλλα del secondo, ottenendo il testo εἰς ἄλλα βάλλων/ ἔνδοθι che traduce: *salum injiciens / interius*⁷⁹. Ma la ricostruzione grammaticale con εἰς...

⁷⁴ Con questa denominazione Dionigi indica il Mediterraneo *tout cour* (cfr. l’esempio chiarissimo di v. 58) o più specificamente la sua parte occidentale (cfr. v. 348). Sicuramente fuori posto dunque la nota che appone Amato a “mare d’Occidente”: “L’attuale golfo di Adalia, a Sud della Turchia, chiuso tra Capo Chelidonio a Ovest e Capo Anamur a Est”. Credo sia da mettere in relazione con questa interpretazione anche la successiva traduzione dell’aggettivo προφερέστατος con “molto più famoso”, in maniera poco credibile: come è pensabile, fra l’altro, che uno qualsiasi degli altri golfi sia addirittura “molto più famoso” del Mediterraneo? Però se si fa confusione riguardo al primo dei golfi tale affermazione non risulta più tanto incredibile.

⁷⁵ Cfr. 127; 508; 639; 850 e 854. Si tratta di una regione Sudoccidentale dell’Asia Minore, tra la catena montuosa del Tauro e il mare, stretta dalla Licia a Ovest e dalla Cilicia a Est. Cfr. Herod. VII 91; VIII 68; Thuc. I 100; Scyl. 101; Polib. XXII 27; Liv. XLIV 14; Strab. XIV 2, 1 e 2; 3, 1.2.8.9 ecc.; Mela I 14 e 77; Plin. V 94; Arrian. *An.* I 24, 3 ecc. *Ind.* 2 2; Ptol. V 2, 12. Nel caso presente è probabile che valga metonimicamente per l’intera penisola Anatolica o per lo meno per tutta la sua parte Sud-orientale, dove va a terminare il Mediterraneo.

⁷⁶ Il nesso in realtà può valere anche altro, come “Mare Adriatico” in Ap. Rh. IV 327, ma in questo caso il contesto non lascia dubbi.

⁷⁷ Cfr. Tisé 2001, p. 135; Nicolai e Traina 2000, pp. 10-11.

⁷⁸ Avieno v. 83: *Alter item est primo brevior, maiorque duobus*; Prisciano v. 56: *Hoc minor est, reliquis maior*.

⁷⁹ Similare la traduzione di Jacob: “projetant l’eau marine à l’intérieur des terres” condotta ancora sul testo stabilito dal Müller. Originale, pur stampando il testo della Tsavari la resa di Amato: “...dà [*scil.* l’Oceano] vita a golfi che riversa all’interno del mare”.

βάλλων in tmesi e ἄλα complemento oggetto osta con l'*usus* di Dionigi che utilizza il nesso εἰς ἄλα βάλλει ai vv. 352 e 783 con complemento oggetto e al v. 735, ἐς Ἰρκανίην ἄλα βάλλει, col valore intransitivo e il moto a luogo. Il valore supposto da Müller pertanto non risulta contemplato. Il nesso βάλλειν εἰς ἄλα (sempre riferito a fiumi e l'Oceano non fa eccezione) significa “sfociare in mare” e “far sfociare in mare” la propria acqua o corrente, secondo un uso che risale a Omero (*Il.* XI 722) e compare in Apollonio Rodio (*Il.* 744). Al v. 43, riferendosi all'Oceano Dionigi si premura di aggiungere ἔνδοθι per sottolineare da una parte l'eccezionalità del suo sfociare “all'interno” ma dall'altra un fenomeno naturale per l'Oceano-fiume. Al v. 43 dunque sarà certamente da mantenere la sequenza dei codici ἔνδοθι βάλλων / εἰς ἄλα. Un caso simile al v. 631 per il quale Müller adottava la lezione εἰς ἄλα di una parte minoritaria della tradizione al posto di ἔνδοθι presente in Ω. Anche lì il testo vulgato non mi sembra che faccia alcuna difficoltà e che offra anzi un senso migliore di quello che lo studioso esplicita nella sua traduzione *sinus turbidos emittit intra salsuginem jaciens*, pur con l'aggiunta di *intra*. Infatti la parte del nesso che poteva essere omessa era εἰς ἄλα, e non ἔνδοθι, una precisazione fondamentale trattandosi dell'Oceano anziché di un fiume qualsiasi. Non solo, adottando il testo del Müller εἰς ἄλα βάλλων abbiamo una fiacca tautologia del concetto già espresso efficacemente con κόλπους κυμαίνοντας ἐρέυγεται e l'omissione per contro di una caratteristica unica e denotativa in relazione all'Oceano veicolata da ἔνδοθι. Dei moderni dal canto loro, Raschieri traduce: “...li [*scil.* i golfi] getta all'interno”, dando al verbo il valore transitivo, come si è visto meno usuale e opportuno in Dionigi, e facendo ripetere inutilmente all'autore il concetto già espresso con ἐρέυγεται; Amato scrive: “riversandoli al suo interno”, facendo proprio non solo il valore intransitivo adottato da Raschieri ma aggiungendo un improbabile possessivo: i golfi non saranno certo “all'interno” dell'Oceano bensì delle terre emerse e nella fattispecie dell'Asia; Jacob che dispone soltanto del testo del Müller lo segue anche nella traduzione: “...lançant l'eau marine à l'assaut”.

Al v. 45 πρώτιστον di Ω (con valore avverbiale nel testo costituito dalla Tsavari) varia in πρώτιστος in un considerevole numero di codici, forma da mettere in relazione con l'introduzione nella parte iniziale del verso dell'articolo ὁ, così come attestano λ⁶ V⁷ λ σ che adottano entrambe le forme, ὁ μὲν e πρώτιστος⁸⁰. Il nominativo πρώτιστος, che preferisco comunque non adottare, non sembra del tutto insostenibile, visto che:

a) è utilizzato al v. 69;

⁸⁰ Il paragone con il v. 29, nel quale si è optato per l'esclusione dell'articolo soprattutto per questioni contenutistiche, sarà da adoperare con estrema cautela.

b) manca un nominativo e siamo costretti a supporre l'ellissi del dimostrativo, soggetto della principale: "quello che...", secondo un valore che non mi sembra di rilevare altrove nell'*usus* dionisiano, poco compatibile con la virgola tra πρώτιστον e ὅς;

c) la presenza dell'avverbio introduce una dura *variatio* nell'andamento della frase (che potrebbe anche essere ricercata e rendere dunque il termine *lectio difficilior*);

d) i traduttori latini rendono entrambi con *primus*⁸¹.

Al v. 47 si riscontra un caso simile al precedente con Ω che presenta terminazioni maschili, δεύτερος, ὀλίγος e προφερέστατος e una nutrita serie di codici quelle neutre, la situazione opposta cioè di quella verificatasi al v. 45. Le tre terminazioni che, quale sia quella adottata devono essere uguali, sono ammissibili solo non adottando πρώτιστος al v. 45. Anche così facendo però non è probabile il protrarsi del caso accusativo ripreso da Κόλπους... ἀπερεύγεται... τυτθούς μὲν πλέονας, πίσυρας δὲ μεγίστους dei lontani vv. 43-44.

vv. 51- 57 Prosegue in senso orario la presentazione dei quattro golfi più grandi: dopo il bacino del Mediterraneo e il Caspio, il Golfo Persiano e il Golfo Arabico, l'attuale Mar Rosso. Essi, precisa Dionigi, sono originati⁸² entrambi dal νοτιή ἄλς, cioè dall'Oceano meridionale, quello denominato al v. 38 "Eritreo ed Etiopico".

Dei due, quello da cui scorrono⁸³ le acque Persiane si volge ἀνώτερος, letteralmente "più in alto". Se come è certo lo dobbiamo identificare con l'attuale golfo Persico esso, rispetto all' Ἀραβικὸς κόλπος, da identificare a sua volta col Mar Rosso, non è affatto più settentrionale, non ci sono elementi per congetturare che per l'autore fosse così né si orientano in tal senso le traduzioni latine. L'equivalenza "più in alto" = "più a settentrione" che consegue alla nostra rappresentazione del mondo con il Nord "sopra" (e che non dobbiamo estendere in maniera scontata agli antichi), in questo caso non sarà dunque

⁸¹ La loro testimonianza però, è bene ribadirlo, va interpretata di caso in caso, giacché ciò che se ne trae direttamente è l'esplicitazione del testo letto dai traduttori e soltanto in seconda battuta elementi per la costituzione dell'archetipo dionisiano.

⁸² Nel testo troviamo la preposizione ἀπαι, rara forma secondaria per ἀπό che intendo con valore di provenienza, piuttosto che di stato in luogo come Raschieri che traduce "Degli altri, che appartengono tutti e due al...". Perché di fatto i golfi non vengono tanto considerati come "parte" dell'Oceano quanto "generati, provenienti" dall'Oceano.

⁸³ Intendo con questo valore, soddisfacente sia dal punto di vista grammaticale che contenutistico, il verbo προχεύω, variante rara di προχέω, a differenza di Raschieri, che traduce "si versa nel Mare Persico", e di Amato che traduce in maniera praticamente identica. La loro interpretazione mi sembra forzare sia il valore grammaticale del verbo, che all'attivo non risulta avere valore riflessivo né regge il complemento di moto a luogo senza preposizione, sia lo svolgimento del ragionamento, secondo il quale appare arduo che il golfo si riversi nel mare che è da lui contenuto. Univoca invece a favore della nostra interpretazione la testimonianza di entrambi i traduttori latini in cui si legge: *Horum unus vada longe Persica fundit* (Avieno v. 89) e *hic supra currens mare Persidis efficit altum* (Prisciano v. 61).

funzionale⁸⁴. È invece possibile interpretare il passo rifacendoci a una raffigurazione del mondo, anche cartografica, con l'oriente in alto: in questo caso il golfo Persico è sicuramente ἀνώτερος rispetto al Mar Rosso. Quest'ultimo, cioè Ἡ Ἀραβικὸς κόλπος, ondeggia “verso l'interno”, ἔνδοθι⁸⁵. Per questa indicazione si possono pensare varie interpretazioni:

a) veicola una precisa informazione geografica. Come il golfo precedente era localizzato “più in alto” così questo è “all'interno” cioè in posizione “(più) centrale” rispetto a un ipotetico equatore dell'ecumene o “(più) interno” rispetto a un ipotetico centro della stessa;

b) ribadisce genericamente l'immagine consueta dei golfi che dall'Oceano si spingono verso l'interno dell'ecumene, cfr. vv. 630-632: ...τρισοῦς γὰρ ἐλίσσω (scil. l'Oceano) || κόλπους κυμαίνοντας ἐρεύγεται, ἔνδοθι βάλλων || Περσικὸν Ἀράβιον τε καὶ Ἰρκάμιον βαθυδίην.

In un'ulteriore tipologia di localizzazione, il golfo Persiano viene posto in relazione con il Mar Caspio e il Golfo Arabico con il Ponto. Mi sembra ragionevole pensare che un tipo di notazione del genere consegua all'osservazione di una rappresentazione reale dell'ecumene, sulla quale siano riportati in qualche numero e maniera paralleli e meridiani, piuttosto che da una figurazione puramente mentale. Se è così l'affermazione dell'autore può essere intesa che il Golfo Persico è sullo stesso meridiano del Mar Caspio, e il Golfo Arabico o Mar Rosso su quello del Ponto.

L'elenco dei golfi si conclude (vv. 55-57) con la ripetizione dei concetti espressi al v. 44, secondo una tipologia “ad anello” già riscontrata per es. nella trattazione degli Oceani. Per questo pongo al termine del v. 57 punto fermo al posto del punto in alto della Tsavari; cfr. commento al v. 169.

Notevole nel brano la varietà con cui si esprime il concetto di “acque” e simili. Si passa dal consueto ἄλς (v. 51) a οἶδμα (v. 52), da ἀμφιπίπτη (v. 53) a πόντος (v. 55), per finire con l'appena diverso ὄλκος.

Al v. 54 per l'aggettivo Ἀραβικός e le sue varianti cfr. il commento al v. 24; per ἐγγύθι attestato accanto a ἔνδοθι parlerei di banalizzazione per l'origine della quale è possibile ipotizzare, piuttosto che un errore di lettura, una glossa (sulla cui diffusione può aver pesato la sua preoccupante somiglianza con il lemma) apposta per ovviare alla difficoltà o meglio all'incertezza di interpretazione indotta da ἔνδοθι (cfr. v. 631 per un altro esempio di alternanza con un altro termine) come evidenziato nel commento. Utile il confronto col v. 82

⁸⁴ Non opportuna quindi la traduzione di Amato “... uno si trova più a settentrione”.

⁸⁵ Amato scrive invece “... il golfo d'Arabia vicino risuona”, probabilmente perché pur stampando il testo della Tsavari che adotta ἔνδοθι conduce la sua traduzione, o parte di essa, sulla precedente edizione del Müller che presentava ἐγγύθι (cfr. apparato).

dove ritroviamo l'opposizione ἔνδοθι - ἐγγύθι coll'ultimo termine attestato in quel caso assai fiaccamente da appena cinque codici e con ἔνδοθι quindi praticamente certo, in grado di supportare validamente la scelta fatta in questo caso. Per tre quarti infatti i versi hanno struttura identica e, dopo il primo piede, allineano aggettivo, verbo, avverbio (ἔνδοθι) e soggetto tutti con identiche caratteristiche grammaticali.

Al v. 55 ancora l'alternanza πόντου/ κόλπου a opporre le due redazioni: in questo caso la Tsavari⁸⁶ preferisce quella costantinopolitana cioè πόντου, appoggiata da scoli, Parafrasi e traduzioni latine, ma poi aggiunge a κόλπου *fortasse recte*, adducendo anche degli esempi. Credo che la scelta operata sia invece giusta, sia perché consente di evitare un accumulo di presenze del termine κόλπος (vv. 54, 55 accettando κόλπος e 56) sia perché rispetta l'*usus* dell'autore che accompagna Εὐξεινός soltanto con sostantivi significanti "mare" in senso stretto⁸⁷.

vv. 58-61 Inizia la descrizione del "Mare Occidentale" che, generato dal primo dei quattro golfi maggiori (cfr. vv. 43-46), coincide con il nostro Mediterraneo; gli sarà dedicata un'ampia sezione da qui fino al v. 168. Esso (si nota con notevole precisione geografica) tocca tutti i continenti, ora circondando isole ora lambendo coste ospitanti monti e città, a intendere con queste categorie le realtà sia naturali che artificiali in genere.

In effetti il Mediterraneo è cinto a Ovest-Nord-Ovest e a Nord dall'Europa, a Est dall'Asia, a Sud e Sud-Ovest dall'Africa. Se è questo che intendeva dire Dionigi con i vv. 58-59, non altrettanto hanno inteso i traduttori latini che banalizzano il nesso ἐπὶ πάσαις ἡπείροις⁸⁸. Certo il termine ἡπειρος, utilizzato da Dionigi quasi trenta volte, in molti casi non può assolutamente valere il nostro "continente" ma per alcuni altri, come per es. i vv. 8, 19, 218, 621, 629 e il presente, credo che proprio quella sia la traduzione migliore rispetto ad altra più generica.

Ai vv. 58-59 al nesso ἐπὶ πάσας || ἡπείρους di Ω³ e del Müller si oppone ἐπὶ πάσαις || ἡπείρους della recensione romana adottato dalla Tsavari, che rinvia ai vv. 130 e 145 per corroborare la sua scelta. Nel secondo caso si tratta di una convergenza generica che non

⁸⁶ In apparato al v. 55 sembra di dover intendere, probabilmente per l'omissione su una delle due A di un'ulteriore specificazione, che il codice A presenta sia la forma κόλποιο che κόλπου.

⁸⁷ Cfr. vv. 21, 300, 696 e 863 con θάλασσα; 541 con πόρον; 693 con χεῦμα; 635 proprio con πόντος attestato unanimemente dai codici.

⁸⁸ Avieno, vv. 93-94: *istius unda / lambit terga soli, qua se vagus explicat orbis*; Prisciano, v. 68: *flexibus in variis qui frangitur aequore pontus*. Dei moderni Amato è più vicino alla nostra posizione, scrivendo: "...che (*scil.* il Mediterraneo) si sposta per tutti i continenti". Raschieri invece propone la traduzione: "... che (*scil.* il Mediterraneo) intorno a tutti i continenti si volge con mari tortuosi", in cui "intorno a tutti i continenti" è inaccettabile a livello geografico perché il Mediterraneo non circonda i continenti, funzione che è propria del solo Oceano, ma semmai ne è circondato.

coinvolge il verbo utilizzato e soprattutto esprime un “moto reciproco” che non può essere assimilato a priori a quello espresso ai vv. 58-59. Molto più interessante il v. 130 che presenta la stessa divaricazione della tradizione, con ἄρκτους in Ω³ e Ἀρκτοῖς in A, non certo in grado quindi di apportare un contributo significativo alla scelta. Anzi qualora risulti preferibile (e anche con alta probabilità) la lezione di Ω³, come si cercherà di dimostrare qui di seguito, l’esempio invocato a conforto dalla Tsavari per il dativo ai vv. 58-59 sortisce esito opposto. La Tsavari cita a sostegno della sua opzione al v. 130 i vv. 59-60 (direi piuttosto 58-59) e 145, il primo, in un rischioso sistema di rinvii incrociati, proprio il caso in questione e l’altro già commentato come poco significativo. Nel caso però del v. 130, il nesso τετραμμένος ἐπ’ ἄρκτους coll’ accusativo trova significativo riscontro nell’*usus* dionisiano, in cui si trova ἐπ’ ἀντολίην τετραμμένος ai vv. 926, 931 e 1034. Dionigi utilizza ἄρκτου all’interno di una serie di espressioni fisse, “idiomatiche” direi, per indicare la direzione nelle quali, indipendentemente dal punto cardinale indicato, compare costantemente l’accusativo⁸⁹; più in generale la forma ἐπί + dat. non viene praticamente mai utilizzata da Dionigi come complemento di moto a luogo (cfr. vv. 128 e 539 e relativi commenti). In base a questo ragionamento non soltanto sarà preferibile al v. 130 la lezione ἄρκτους, ma anche πάσας ἠπείρους ai vv. 58-59. La lezione col dativo infatti, privata dei riscontri con cui era suffragata dalla Tsavari, risulta peggiore dal punto di vista contenutistico rispetto a quella coll’accusativo, più naturale secondo l’*usus* dionisiano in dipendenza di un verbo di movimento quale ἐπιστρέφειν.

62-68 L’impressione complessivamente suscitata da questi versi è che l’autore intenda concedersi una parentesi poetica o più genericamente oratoria, caratterizzata dall’invocazione alle Muse, da un andamento paratattico in cui le immagini si sommano le une alle altre per ottenere un effetto di amplificazione reciproca, dalla concentrazione di termini indicanti realtà estreme ed eccezionali, come μέγα θαῦμα, ἐσχατόωντα Γάδειρα, μακρὸν ὑπὸ πρηῶνα, πολυσπερέων Ἀτλάντων, χάλκειος ἐς οὐρανὸν... κίων, ἠλίβατος, πυκνοῖσι... νεφέεσσιν.

Dionigi si presenta (v. 58), così come aveva fatto perentoriamente all’inizio dell’opera (cfr. v. 4), quale artefice in prima persona della narrazione cui si accinge, in questo caso sul Mar Mediterraneo. Trova comunque spazio per una stringata invocazione alle Muse, che

⁸⁹ Vv. 110, 119, 122, 147, 222, 243, 272, 278, 348, 470, 471, 622, 645, 698, 721, 812, 830, 865, 888, 894, 926, 979, 1014, 1034, 1090; cfr. v. 539 e commento *ad loc.*

compaiono ora per la prima volta⁹⁰, quasi che si trattasse di uno svogliato tributo alla tradizione epica, dalla portata ridotta per posizione, estensione e contenuti.

La descrizione del Mediterraneo prende le mosse dall’oceano Atlantico (63-66) o meglio dai confini in cui si trapassa da questo a quello, contrassegnati dalle meravigliose colonne d’Ercole, che Dionigi non pone, una soltanto o entrambe, “a” Cadice ma “presso” Cadice (come dirà esplicitamente ai vv. 450-451, cfr. commento per il toponimo), posizionandovi l’isola di Cadice al centro. I confini sono altresì collocati sotto la vetta dei πολυσπερέων Ἀτλάντων, sull’interpretazione del qual nesso (v. 66) si registrano varie posizioni. Ἄτλας indica in greco⁹¹, oltre a svariati valori secondari, il nome di un gigante, di un monte, di un fiume o dell’Oceano e di un popolo. In particolare, il plurale risulta estremamente meno utilizzato rispetto al singolare, da più di mille occorrenze a poco più di venti, riferito quasi sempre al popolo. Il monte è di norma citato al singolare, come “Atlante” piuttosto che come la “catena degli Atlanti”; è al plurale come utilizzo enfatico o per alludere alla precisa esistenza di due distinti e lontani monti omonimi⁹². L’aggettivo πολυσπέρης invece di utilizzo già omerico ha un valore ben definito: “di molte stirpi, di molte razze”, praticamente sempre in riferimento all’ambito umano e mai a una realtà come un monte o una catena montuosa. Il nesso πολυσπερέων Ἀτλάντων varrà quindi “degli Atlanti (*scil.* una popolazione) dalle molte razze”⁹³.

Sempre presso Cadice, oltre alle colonne d’Ercole “una bronzea colonna corre verso il cielo” (v. 67), irraggiungibile e avvolta da fitte nubi. In questa descrizione il geografo cede il passo al poeta appassionato di miti e seguace di una tradizione epica consolidata, qui

⁹⁰ Compariranno ancora ai vv.: 447, al singolare come figlia di Zeus, al momento della descrizione delle isole; 650, al plurale, affinché ἰθύντατον ἴχθυος ἄγοιεν, al momento dell’elenco dei popoli d’Asia; 715, dove all’interno di un brano assai significativo per la sua poetica autore scrive: ἀλλά με Μουσάων φορέει νόος.

⁹¹ Più netta la situazione in latino, dove *Atlantes* sono costantemente popoli o esseri mostruosi: il monte e la catena montuosa così denominati sono sempre citati al singolare.

⁹² Di questi pochissimi utilizzi al plurale, togliendo l’uso non geografico di Ateneo e l’uso dionisiano (accompagnato da Eustazio, scoli e Parafrasi che tutti ne dipendono), vale la pena ricordare: Herod. IV 184, 4 con valore di popolo e i passi che ne dipendono, Eustath. *ad Hom. Il.* I 18 che cita la popolazione degli Atlanti e scrive a proposito del monte: τὸ ὄρος ὃ Ἄτλας, καὶ πληθυντικῶς προφέρεται Ἄτλαντες; Schol. *ad Oppian. halieut.* I 619 dove si parla di due monti di nome Atlante, uno presso le Colonne e uno in Etiopia; Steph. Byz. s.v. ricorda che già Erodoto conosceva una popolazione così chiamata aggiungendo τὸ ὄνομα ἀπὸ τῶν ὀρῶν τῶν δύο Ἀτλάντων. Sempre l’erudito bizantino cita Riano che ἐν Ἀχαικῶν δευτέρῳ nominava insieme agli Ἄτλαντες la popolazione degli Ἀτάραντες; non escluderei che una notizia del genere sia indizio di una situazione nella quale più popolazioni, alcune anche per quasi omonimia finivano per essere assimilate in quella unica degli Atlanti. Questa sarebbe una valida spiegazione dell’aggettivo πολυσπέρης loro attribuito da Dionigi.

⁹³ Cfr. *contra*: Prisciano (v. 74) omette la resa dell’aggettivo e parla semplicemente di un *Atlans* che sostiene *caeliferas columnas*; Avieno (vv. 100-101) intende il monte e traducendo *tumet Atlas arduus* non rende l’aggettivo; Müller traduce in latino: *alto sub iugo late diffusorum Atlantum*; Amato scrive: “sotto il grande giogo dei vasti Atlanti” e chiosa quest’ultimo termine con “la catena montuosa che attraversa tutto il Nord-Africa”, forzando in primo luogo il significato di πολυσπέρης, in secondo luogo trasferendo agli antichi l’idea di una catena montuosa che andrebbe sotto il nome di “Atlante” o “Atlanti” di cui non mi sembra si trovino esempi espliciti.

omaggiata in tutte le sue sfaccettature. All'estremo occidente non venivano poste infatti soltanto le Colonne⁹⁴, simbolo di un limite più o meno invalicabile, ma anche il sostegno della volta celeste, rappresentato in una concezione antropomorfa e più arcaica da Atlante e, in uno stadio già più sensibile a esigenze di verosimiglianza, da una smisurata colonna.

Al v. 67 a κίων della tradizione praticamente unanime si affianca ἄξιων di C^{yp}. Il termine ἄξιων ha il significato di “cardine” ed è probabile che sia stata una glossa volta non a semplificare un termine arduo quanto semmai a specificarne uno troppo generico, esplicitando la funzione di quella particolare “colonna” di cui ha finito per prendere il posto⁹⁵.

69-75 Lasciata l'intonazione retorica dei versi precedenti, riprende la descrizione del Mediterraneo dal suo primo apparire presso Gibilterra, con la presentazione dei vari mari nei quali la massa delle acque è localmente suddivisa. Da Occidente il primo a espandersi⁹⁶ è il Mare Iberico (vv. 69-71), inizio di Europa e Africa in mezzo alle quali fluisce. Il Mare Iberico costituendo l'estremità occidentale del Mediterraneo avrà a che fare con le Colonne, delle quali ora si fornisce più precisa localizzazione (vv. 72-74): una sulla costa europea e l'altra su quella africana⁹⁷. Questa nuova citazione potrebbe non essere in completo accordo con la precedente, visto che lì si parlava per entrambe esclusivamente della zona di Cadice⁹⁸.

Il mare successivo a quello Iberico, richiamato esplicitamente con τὸν δὲ μέτα, sarà quello di Gallia (vv. 74-75), che bagna il territorio di Marsiglia e il suo curvo litorale⁹⁹.

Di qualche interesse al v. 70 la variante ἐγκέχυται della redazione costantinopolitana e accolta dal Müller per ἀγκέχυται presente invece nella redazione romana e preferito dalla

⁹⁴ Nella concezione (o nelle varie concezioni) delle Colonne sono preponderanti almeno alle origini la valenza e la finalità simboliche rispetto all'autonoma realtà geografica, e quindi non soltanto ne esistono svariate coppie alle estremità dell'Orbe, ma anche quelle stesse Occidentali sono variamente localizzate e di conseguenza variamente identificate, ora con elementi naturali ora con manufatti; cfr. Cataudella 1989-1990.

⁹⁵ Ταλε λεζιονε, δι χυι λα χομπαττεζζα δελλα τραδιζιονε ρευδε ιμπροπονιβιλε λ'αδοζιονε, χομνιθνε αττεστατα δα Ευσταζιο ε, χοσα πι' ιντερεσσαυτε, δα Αιενο (. 102) χηε σχριε αξισ. Σε λα χιταζιονε δα παρτε δι Ευσταζιο δελλα δυπλιχε ρεδαζιονε τεστιμονια θυαντο φοοσε βευε αττεστατα, λα σουα χομπαρσα ογγι ιν υν υνιχο χοδιχε ποτρεββε γυιστιφιχαρσι χον ιλ φαττο χηε χιρχολασσε χομε γλοσσα ιν υν τεστο φοριτο δι σχολι ο'αριαντι δετεριουρι. Δι υν τεστο δελ γενερε σι σαρεββε σερίτο Αιενο δα χυι ἀρεββε τραπτο υνα σορτα δι λεχτιο διφφιχιλιουρ.

⁹⁶ Amato scrive “a gettarsi”, perché ancora una volta pur stampando il testo della Tsavari, che accoglie al v. 70 ἀγκέχυται, conduce la sua traduzione sull'edizione precedente del Müller, che scrive appunto ἐγκέχυται (cfr. apparato *ad loc.*).

⁹⁷ La prima è tradizionalmente identificata con il monte Calpe in Spagna; la seconda con il monte Abila in Africa del Nord. Così esplicherà Avieno nella sua traduzione. A proposito delle Colonne d'Ercole e della loro collocazione colgo l'occasione per rinviare a Frau 2002, un'opera che merita attenzione, al di là delle discutibilissime conclusioni, sia per la varia bibliografia raccolta sull'argomento, sia soprattutto per aver suscitato nuovo e più ampio interesse sul problema.

⁹⁸ Cataudella 1989-1990 riconosce proprio in questo ondeggiamento, da una parte Cadice dall'altra le coste che si fronteggiano dei due continenti, una delle tante articolazioni lungo le ingarbugliate vicissitudini delle Colonne.

⁹⁹ Per questa conformazione cfr. Strab. IV 1, 4. Particolare la traduzione operata da Amato: “porto ospitale”, come dire... assai libera.

Tsavari. Si tratta sicuramente di una forma più rara, se non presente nel solo Ap. Rh. I 1062, e quindi di *lectio difficilior* e per di più migliore per significato A sostegno della sua scelta la studiosa cita altri casi (vv. 86, 164 e 583) in cui compare la medesima forma verbale. Per l'esattezza anche in quegli utilizzi la tradizione si scinde così come ora, e anzi al v. 583 la stessa redazione romana si divide fra A (ἀγκέχεται) e V⁹ (ἐγκέχεται).

Cito per la sua emblematicità generale il caso del v. 71 nel quale la stragrande maggioranza della tradizione, tranne un eterogeneo gruppo di codici corretto quasi sicuramente per congettura, cade in un banale errore scrivendo μέσος (anziché μέσσος) metricamente inaccettabile.

Al v. 74 la recensione costantinopolitana, Eustazio e il Müller scrivono μετεκδέχεται, con il valore di “accogliere, ricevere” preceduto dal complemento oggetto, cioè: “questo mare lo accoglie il...”; la Tsavari stampa invece μετ' ἐκδέχεται, attestato da A e da una manciata di altri codici. Con ἐκδέχομαι = ἄρχομαι¹⁰⁰ e μετά in anastrofe il verbo avrà il significato assoluto di “iniziare, seguire venendo dopo”, e cioè: “dopo il Mare Iberico inizia...”. Il valore geografico ottenuto in entrambi i casi, la successione diretta di due mari, è simile e quindi ugualmente valido. Ritengo però dirimente a favore del nesso τὸν δὲ μετ' ἐκδέχεται adottato dalla Tsavari e presente in A, la debolezza intrinseca del verbo concorrente μετεκδέχομαι che appare attestato soltanto in Eustazio e Paolo Silenziario¹⁰¹. Un verbo insomma poco meno che astruso e soprattutto di utilizzazione assai tarda, da non preferire per un autore della prima metà del II sec. a un nesso solido e frequente. Può essere utile un confronto col v. 83 in cui a μετ' ὠρύεται della recensione romana (μετωρύεται V⁹) e di codici vetusti come W¹ e B, si oppone μετεκδέχεται in (parte) di Ω³. Dando per certa la bontà della lezione μετ' ὠρύεται (acuta ma non necessaria la congettura di Pezopoulos), avvalorata dal riscontro indicato dalla Tsavari (ὠρῶν κύμα in Antip. Sid. A. P. XI 31, 2; cfr. anche Basil. *Consolat. ad aegrot.* 1717, 13: Αἱ θλίψεις ὡς κύματα ὠρύνονται; preziosi anche Schol. *ad Hom. Il.* III 6 dove spiegando il perché del sacrificio taurino a Poseidone si dice: ταύρω ἀπεικάζουσι τὸν Ποσειδῶνα διὰ τὸ δίκην ταύρου ὑπὸ τῶν κυμάτων ὠρῆσθαι), le vicende di apparato dimostrano come la forma μετεκδέχεται godesse di “favore” nell'ambito della recensione costantinopolitana, provenisse cioè da un verbo che in età postclassica aveva evidentemente buona diffusione e poteva quindi sia aduggiare la lettura di

¹⁰⁰ Di questo utilizzo propongono esempi sia la Tsavari, che rimanda a Herod. IV 39 e 99 e a Ps. Arriano (*Peripl. mar. Erythr.* 27), sia Raschieri (p. 53) che rimanda a Diod. I 3, 43 e II 3, 44; Agatarchide (*De mar. Erythr.* 81), Arriano (*Peripl. pont. Eux.* 20, 34, 57, 67, 87). In base a questa documentazione traduco “inizia”.

¹⁰¹ Eustath. *ad Hom. Il.* I 308; *ad Hom. Od.* II 2; *ad Dionys.* 69; Paol. Silenz. *Descriptio S. Sophiae* 367.

una forma da suddividere diversamente (v. 74) sia quella di un termine di non immediata comprensione o di non altrettale diffusione (v. 83).

76-90 La trattazione del Mediterraneo partita da Gibilterra (v. 63), proseguita con il Mar Iberico (v. 69) e poi, seguendone il profilo occidentale in direzione Nord, con il Mare Gallico (v. 74), approda ora alla descrizione dei mari d'Italia, a iniziare dal Mar Ligure. Arrivato alla penisola in cui si trova Roma il tono si impenna in un verso (78) carico di smaccato omaggio, dove si riconosce agli Ausoni vasto ed eterno comando (Dionigi che ne era "suddito" doveva ben conoscerlo), e addirittura la più alta delle paternità divine, quella di Zeus¹⁰². La loro popolazione (v. 79) si estende da Nord a Sud (così intendo ἔσω, come se fosse "verso l'interno dell'ecumene" e nella fattispecie "del Mediterraneo") fino a Leucopetra, il promontorio presso Reggio Calabria (Capo dell'Armi) sullo stretto di Sicilia.

La narrazione riprende (vv. 81-82) con ἐξείης da riferire non a Leucopetra ma al Mar Ligure¹⁰³, dove si era di fatto arrestata per lasciar spazio (vv. 77-80) alla piccola "digressione italica". Si introduce l'isola di Cirno, cioè la Corsica, direttamente adiacente alla parte Sud del Mar Ligure, a cui apparterrà "l'acqua salmastra *che le* si slancia rumoreggiando contro". Presso la Corsica gorgoglia il Mare Sardo (con un accenno forse agli agitati marosi fra le due isole¹⁰⁴) seguito a Sud dal Tirreno; a Est, "verso i raggi del sole", lo svolgersi del Mare di Sicilia.

Ai vv. 85-87 si aggiunge che il Mare di Sicilia "scorre in basso" fino a Capo Pachino e a Creta. Interessante l'avverbio ἔνερθεν, "sotto", sia con valore tridimensionale (e allora significherà "in profondità" (cfr. v. 989) sia bidimensionale come quello presente. Se il Mare di Sicilia si sviluppa secondo Dionigi verso Est rispetto al Tirreno, l'ulteriore espansione, introdotta da ἀπὸρ ἔνερθεν, dovrà essere necessariamente in altra direzione. Escludendo dunque Est e ovviamente Ovest, con "sotto" non si può intendere che il Nord o il Sud;

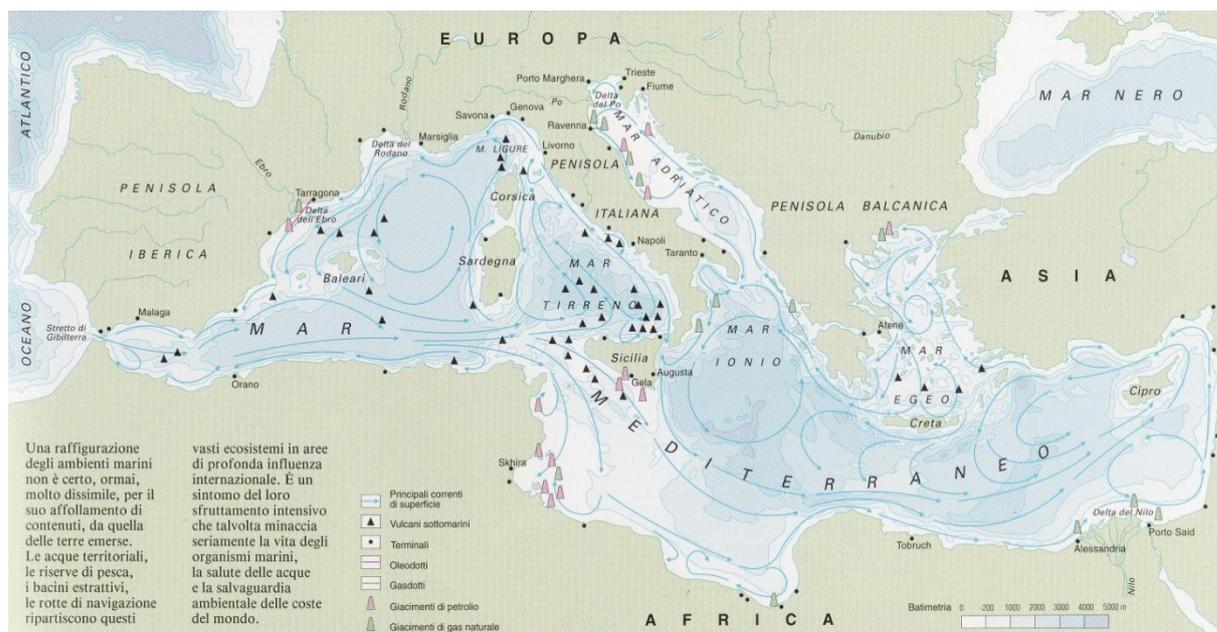
¹⁰² Bel gesto di adulazione nei confronti del popolo Romano che un secolo e mezzo prima sotto Augusto si era limitato ad accreditarsi come progenitrice la più umile Venere.

¹⁰³ A tal fine ho ritenuto opportuno adottare il punto fermo dopo ἐρρίζωται, onde evitare possibili confusioni. Induce a ciò anche l'utilizzo costante del nesso Ἐξείης δέ, che (casi certi vv. 76, 112, 198, 216, 294, 298, 368, 378, 457, 487, 491, 530, 783, 854, 874; caso dubbio v. 730; casi diversi vv. 303, 518, 1142) praticamente in tutti i casi simili viene fatto precedere dal punto. Tale scelta ha condizionato anche la successiva interpunzione, con punto in alto al v. 81 e punto fermo al successivo. Scelte operate autonomamente per la migliore scansione del testo greco che fra l'altro riproducono sostanzialmente la scansione della traduzione di Prisciano.

¹⁰⁴ Potrebbe alludere a questo l'avverbio ἔνδοθι; cfr. Avieno (vv. 123-124): *Sardiniamque dehinc moles circumflua cingit / aequoris, cano spumant freta concita fluctu*, dove si mette in evidenza la turbolenza di quelle acque. Non è comunque da scartare l'ipotesi per la quale l'avverbio sia qui in funzione potremmo dire "formulare": utilizzato più volte e anche in costrutti molto simili in riferimento a "golfi", dove esplica una chiara valenza (vv. 43; 54; 508; 631; cfr. vv. 137; 551), è ripetuto qui poco a proposito in riferimento a un mare.

l'effettiva realtà geografica ci assicura infine che sia quest'ultima direzione a essere indicata con $\epsilon\nu\epsilon\rho\theta\epsilon\nu$. In tal caso è consequenziale pensare per la “mappa” che Dionigi sta seguendo in questa fase, un orientamento come il nostro, con il Nord “in alto”¹⁰⁵.

Col Mare di Sicilia si completa la descrizione della “prima parte” del Mediterraneo, quella a Ovest della costa tirrenica, realizzata seguendo un circuito in senso orario che dalle Colonne è arrivato alla Sicilia. Di fatto però il Mare di Sicilia, piuttosto che un punto di arrivo, risulta un *trait d'union* mediante il quale “si salta”, passando attraverso Pachino (oggi Capo Passero, la punta più meridionale della Sicilia), fino a Creta (v. 87)¹⁰⁶. Anche se l'isola potrebbe apparire non immediatamente contigua sia geograficamente che culturalmente, Creta e la Sicilia erano due tappe obbligate sulla rotta marittima che da tutto il mediterraneo orientale e Sudorientale (Egitto compreso) portava verso l'occidente¹⁰⁷. Una rotta suggerita se non obbligata dalle correnti stesse del Mediterraneo, come è possibile constatare dalla figura. È quindi normale per l'epoca la descrizione di un mare che senza soluzione di continuità vada dall'una all'altra.



(immagine tratta dal *Grande atlante d'Europa*, De Agostini 2000, p. 21)

¹⁰⁵ Pur parlando qui e altrove di “mappa” per giustificare le indicazioni del testo e l'andamento delle descrizioni, non si dovrà mai dimenticare che svariate volte più che da questa essi, indicazioni e andamento, potrebbero dipendere dall'orientamento del periplo seguito, cioè dall'orientamento del percorso immaginario del poeta: cfr. Stürenburg 1932.

¹⁰⁶ Cfr. Plin. III 75: *Eratosthenes autem [appellat] ...inde ad Siciliam Tyrrenum, ab hac Cretam usque Siculum.*

¹⁰⁷ Cfr. Rougé 1996, p. 201 e seg.; Arnaud 2004, p. 4: “la route normale entre Alexandrie et Rome suivait les côtes du Levant avant de traverser vers Chypre à partir du golfe d'Issus, et de la continuati vers Rhodes, la Crète et la Sicile”.

Creta risulta vertice di un nuovo circuito descrittivo (vv. 86-103) questa volta in senso antiorario (quello appena concluso era stato in senso orario dalle Colonne alla Sicilia), che parte da Capo Pachino e arrivato all'isola si dirige a Nord, tocca lo Ionio e alcune regioni dell'Adriatico per tornare alla Sicilia.

La menzione dell'isola di Creta offre a Dionigi lo spunto per una mini-digressione (vv. 87-90) che, estranea allo svolgimento principale del discorso, non senza qualche difficoltà deve essere racchiusa fra parentesi dalla Tsavari. Oltre alla propaggine occidentale, che per la sua conformazione viene chiamata Κριόῦ Μέτωπον¹⁰⁸, “Capo d'Ariete”, vengono ricordate Gortina e Festo, due fra i più celebri centri dell'antica civiltà minoica, l'una con il comprensibile epiteto di “sacra”, l'altro con quello di “continentale”, meno chiaro visto che è località niente affatto lontana dal mare e comunque meno interna di Gortina.

Al v. 80 la forma καὶ Σικελῆς accolta dal Müller appare originata da un motivo metrico: ovviare al problema che secondo l'*usus* del poeta e il valore prevalente nella lingua, la prima sillaba di Σικελίη breve. Ma, a parte il fatto che questo è l'unico caso di utilizzo nella *Periegesi* del sostantivo trattandosi in tutti gli altri casi di aggettivo, gli esempi di *productio* adottati dalla Tsavari (Theocr. *Id.* VIII 55; VII 40; Moschos III 8), nonché la sostanziale compattezza in tal senso della tradizione dionisiana raccomandano la soluzione adottata dall'editrice. L'introduzione di καί del resto è peggiorativa per il senso, perché nell'unico altro caso di comparsa nella *Periegesi* di καί a conclusione del nesso pron. rel. - ῥα τε al v. 230, la congiunzione ha chiaramente il valore di “anche”, in questo caso inopportuno.

Al v. 82 l'apparato evidenzia il diverso comportamento nei confronti dell'anastrofe adottato dalla Tsavari rispetto a Müller che sistematicamente la accompagnava con la baritonesi. Nell'edizione più recente invece l'anastrofe viene segnalata dalla ritrazione dell'accento soltanto quando nessun altro termine è interposto fra la preposizione e il termine a cui è riferita. Nel caso in questione la presenza del δέ impedisce la baritonesi, secondo le regole applicate dalla Tsavari nella sua edizione, alle quali si adegua il testo riprodotto. Da ora in poi tutti i casi simili, che la Tsavari riporta sempre nel suo apparato, sono stati omessi nell'apparato offerto qui. Cfr. infine i commenti ai vv. 54 e 74 per le vicende rispettivamente di εἶδοθι (v. 82) e μετ' ὠρέται (v. 83).

¹⁰⁸ Da non confondere con quello presente nel mar Nero di cui parlerà lo stesso Dionigi (vv. 153 e 312), ed è già ricordato da Eratostene (fr. IIIB94 Berger = Strab. X 4, 5); cfr. *Periplus Maris Magni* 334-335 e *Geographiae expositio compendiaris* 47. Al v. 89 la Tsavari stampa “Κριόῖο” con la maiuscola (come già aveva fatto nelle Concorde) pur trattandosi di un nome comune e al verso successivo μέτωπον con la minuscola, che invece è già parte costitutiva del nome proprio; ho ritenuto opportuno invertire le grafie, con la minuscola al primo e la maiuscola al secondo.

91-102 Dopo quelli del versante occidentale e meridionale, vengono ricordati ora i mari a oriente della Penisola cominciando proprio da Sud.

Conclusa la breve parentesi “cretese” il discorso geografico vero e proprio riprende con un nesso generico e poetico¹⁰⁹ come ναὶ μὴν καί (v. 91), precisando che il Mare di Sicilia non si spinge solo a Creta (Est Sud-Est rispetto alla Sicilia) ma anche fino alla Iapigia (Est Nord-Est rispetto alla Sicilia), grosso modo la nostra Puglia meridionale (cfr. v. 482). A questa altezza il Mare di Sicilia trapassa nel Mare Adriatico (v. 92; cfr. 100; 102; 380; 481;), il quale ha uno sviluppo settentrionale ma si insinua anche πρὸς ἑσπέριον μυχόν¹¹⁰, e dai locali è chiamato anche Ionio (v. 93). Nel confuso succedersi del rapporto fra Ionio e Adriatico è possibile riconoscere alcune fasi¹¹¹. Secondo la tradizionale concezione ellenocentrica con “Mar Ionio”, Ἰόνιος κόλπος, si intendeva anche l’Adriatico (cfr. Ecateo, fr. 91-92 Jacoby e Ellanico, fr. 4 Jacoby dove lo Ionio è posto in relazione con realtà geografiche decisamente settentrionali, l’Istria per l’uno e la foce del fiume Spina per l’altro; Herod. VI 127, 2 dove chi proviene da Epidamno giunge ἐκ τοῦ Ἰονίου κόλπου, città a Nord del canale d’Otranto; VII 20; IX 92, 2; Thuc. I 24; II 97, 5). In generale è possibile delineare una tendenza per la quale la letteratura greca tende ad attribuire un’ampia estensione allo Ionio, a scapito per esempio del Mare di Sicilia (cfr. Pind. *Pit.* III 67; Nonn. *Dion.* III 274-275; Ap. Rh. IV 631-634, per il quale lo Ionio finisce per coincidere praticamente con tutto l’Adriatico; Ps.-Luc. *Amores* 6, 6; Dio Cass. XLVIII 28, 4 secondo il quale ad Antonio toccarono tutte le altre province romane ὑπὲρ τὸν Ἰόνιον; LXIII 7)¹¹². In ambito latino la situazione è tutto sommato chiara, coll’Adriatico a Nord del Canale e lo Ionio a Sud: ...*Hydruntum* (Otranto) ..., *ad discrimen Ioni et Adriatici maris, qua in Graeciam brevissimus transitus* (Plin. III 100). Con queste posizioni si trovano significativamente in sintonia anche autori greci¹¹³ di grande importanza come Polibio (II 14, 4-5) e Strabone (II 5, 20: ὁ δ’ Ἰόνιος κόλπος μέρος ἐστὶ τοῦ νῦν Ἀδρίου λεγομένου; VII 5, 8-9 dove ribadisce la distinzione ma aggiunge che ai suoi tempi il nome di Adriatico era applicato a tutto quel mare). Dionigi segue invece una terza via, quella della coincidenza fra Ionio e Adriatico, ben affermata soprattutto in epoca successiva alle altre (cfr. Etym. M. s.v. Στροφάδες: ...Ἰόνιον δὲ πέλαγος, ὃ νῦν Ἀδρίας καλεῖται; Eustazio *ad loc.*: οὐ μόνον Ἰόνιος κόλπος καλεῖται, ἀλλὰ καὶ Ἀδρίας ὁ αὐτὸς λέγεται... Οἱ δὲ ἀκριβέστεροι τὸν

¹⁰⁹ Cfr. Theocr. *Id.* 27, 26; Meleag. (*Anth. Pal.* 4,1); Nicandro (*Ther.* 51, 145, 520, 896, 921); Oppian. *Haliut.* I 404 e 686; III 149 e 482; V 392.

¹¹⁰ S alluderà all’estrema propaggine Nordoccidentale dell’Adriatico; cfr. Strab. VII 9, 1.

¹¹¹ Cfr. Sirago 1993.

¹¹² Al contrario in ambito latino tende a espandersi la dimensione dell’Adriatico: Cassiod. *Var.* XII 15, 1; Iord. *Rom.* 223.

Ἰόνιον μέρος τοῦ Ἀδρίου φασί; Marc. Heracl. *per. mar. ext.* I 7: ὁ Ἀδρίας ἦτοι Ἰόνιος κόλπος; Scyl. 27: τὸ δὲ αὐτὸ Ἀδρίας ἐστὶ καὶ Ἰόνιος; Steph. Biz. s.v. Ἰοῦς: ἐκαλεῖτο δὲ καὶ Ἀδρίας ὁ Ἰόνιος κόλπος). Il nostro autore però aggiunge, e questa volta sembra in maniera originale, che “Ionio” è una variante delle popolazioni locali per Adriatico. Di fatto è vero l'esatto contrario, con Mar Ionio quale nome greco, quindi esterno, per quel mare che i locali, sostanzialmente non greci, presero a chiamare Adriatico, denominandolo da città costiere così chiamate, Adria o Atri che fossero. Si tratta di un'impresione che potrebbe riflettere la realtà storica che Dionigi viveva, con la denominazione di Adriatico ormai ufficializzata e imperante e quella di Ionio non più ben collocabile e operativa, relegata a variante usata da pochi (cfr. Agath. 8: τὸ δὲ στόμα τοῦ Ἀδρίου, ὃ καλοῦσιν ἱερὸν Ἰονίου πέλαγος, un passo da cui traspare un atteggiamento simile a quello dell'autore della *Periegesi*), non più comune, che da questa limitazione nel tempo riceveva anche quella della spazialità, di variante cioè “localizzata”.

Il Mar Adriatico divide *due terre continentali*¹¹⁴ (vv. 95-99), presentate secondo la prospettiva di un ipotetico viaggiatore che le percorra da Sud a Nord, a destra l'Illiria con sopra¹¹⁵ la Dalmazia, a sinistra l'Italia (cfr. vv. 161, 481, 517-18, 541).

Ora che per così dire il cerchio si è chiuso, Dionigi fornisce una panoramica della sua descrizione dei mari della penisola (vv. 99-102): l'Italia, di forma allungata, è complessivamente cinta da tre mari (notevole la perifrasi poetica τρισσησὶ... ἀμφιτρίταις) Tirreno, Siculo e Adriatico, situati in base ai venti il primo a occidente, il secondo a meridione, il terzo a oriente.

Al v. 86 la stessa bipartizione della tradizione ἀγκέχεται/ἐγκέχεται già incontrata al v. 70 a cui si rimanda per il commento.

Il v. 90 era stato omissso in A, poi corretto da A^{2mg}, ma il fatto che sia presente in Ω³ Avieno e Prisciano nonché in V⁹ attesta l'originalità del verso¹¹⁶.

Al v. 95 ἐπερεύγεται di A e V⁹ è migliore di ἀπερεύγεται di Ω³ perché ha il significato riflessivo di “riversarsi” e la preposizione regge l'accusativo di luogo¹¹⁷, mentre il secondo

¹¹³ Ambigua la testimonianza di Tolomeo che ora sembra distinguere ora sovrapporre Adriatico e Ionio.

¹¹⁴ Da notare al v. 95 l'utilizzo di ἤπειροι col valore generico di “terre continentali” e non “continenti”, giacché, ovviamente, entrambe le coste dell'Adriatico sono europee. Cfr. *contra* le traduzioni di tutti e due i moderni che scrivono ugualmente: “si riversa su due continenti”.

¹¹⁵ L'avverbio ἐφύπερθεν (v. 97) rimanda all'idea di “sopra”, e non semplicemente di oltre”, che spinge a ipotizzare per la mappa di Dionigi un orientamento ancora una volta (cfr. commento al v. 85) a Nord.

¹¹⁶ L'apparato della Tsavari omette di citare come latori del v. 90 sia Prisciano accanto a Avieno, sia V⁹ che compare immediatamente dopo per una variante all'interno del verso stesso. Anche ai vv. 92 e 93 si evidenzia un problema riguardo al trattamento di V⁹. Mentre al v. 93 viene ben evidenziato il fatto che la tradizione sia divaricata fra le due recensioni che conosciamo, al v. 92 rimane il ragionevole dubbio di quale sia la lezione di V⁹, visto che non deve essere compreso in Ω³ e non è a priori (come dimostra quanto scritto al v. 93) assimilato ad A anche quando concorda.

significa “vomitare, riversare” e regge un vero e proprio complemento oggetto (e un mare assai difficilmente può “vomitare” terre), come è ben evidente dagli altri quattro utilizzi di Dionigi, in cui il complemento oggetto è costituito sempre da realtà “liquide”: vv. 43, 567, 693 e 981, tutti su testo certo o quasi. In base alle stesse osservazioni la medesima alternanza dei due verbi proposta dalla tradizione al v. 122 viene risolta in quel caso a favore di ἀπερεύγεται (cfr. commento *ad loc.*). Nello stesso verso il verbo παραυγάζω con il valore attivo di “riprodurre” è sostanzialmente un *hapax* dionisiano, così come l’aggettivo πολυτενής che compare anche al v. 340.

Al v. 98 quasi impossibile motivare la scelta fra due forme praticamente uguali dal punto di vista del significato, ἄπλετος e ἄσπετος, per le quali risultano poco risolutivi anche gli unici appigli di questi casi, *lectio difficilior* e autorità della tradizione. È comunque un fatto che questo sarebbe l’unico utilizzo dell’aggettivo ἄπλετος da parte di Dionigi, contro dodici occorrenze di ἄσπετος su testo sicuro, di cui una (v. 636) in unione con ἰσθμός.

Per il verso successivo, il 99, il Müller attribuiva ai *ceteri codices* ἀμφιτρίταις ma adottava ἀμφιτρίτης che ritrovava in O. La Tsavari nel suo apparato attribuisce ugualmente la forma in -ταις al *consensus codicum* ma fa risalire la variante -της, che adotta anche lei, al solo Müller. Dionigi, benché per il dat. plur. di I^a decl. preferisca di gran lunga la desinenza bisillabica -ῆσι, usa anche -ης (v. 366) e -αις (676); in assenza quindi di altri motivi impedienti risulta almeno metodologicamente più corretto e prudente tornare al testo tradito. Del resto non è impossibile credere che Dionigi, usando spesso il genitivo singolare ἀμφιτρίτης, potesse tendere a differenziare maggiormente quello plurale adottando ἀμφιτρίταις anziché ἀμφιτρίτης.

103-111 Prosegue la disamina del Mediterraneo attraverso le denominazioni locali. Dopo aver toccato l’Italia e i tre mari che la delimitano, la descrizione riprende (vv. 103-105) dal Mare di Sicilia con un altro, che sapremo essere dal v. 477 il Mare Libico o d’Africa, esteso fino all’antistante costa Africana e alla “Sirte Meridionale”, quello più grande fra i due golfi così chiamati. Si tratta dell’attuale golfo di Sidra posto a Sud-Est della Sicilia e a Est della Sirte Minore. Risultando assai più profondamente inserito nella massa continentale può essere detto con una certa precisione geografica “Sirte Meridionale”; ed è comunque “meridionale” rispetto alla Minore, l’attuale golfo di Gabes.

L’indicazione ὑπὲρ Σικελῆς deve essere intesa secondo la sua valenza ricorrente di “oltre”, neutra rispetto a indicazioni “polari” quali “sopra”, che pure in qualche caso ha (cfr.

¹¹⁷ Il verbo ἀπερεύγεται compare praticamente soltanto in Ap. Rh. IV 631 e 1242, riferito ad acque e

vv. 594, 598 ecc.), o peggio ancora “sotto”¹¹⁸, che forza oltre all’ambito semantico della preposizione l’*usus* dionisiano. Che non sia questo il suo valore lo testimoniano esplicitamente i vv. 970 o 1014 dove per indicare il punto cardinale si deve ricorrere a un’ulteriore indicazione, funzione svolta qui implicitamente da ἔσω Λιβύης. Interpretazioni quali “sopra” o “sotto” rinvierebbero a un orientamento Nord-Sud o viceversa della mappa di Dionigi sulla quale invece, almeno da questo passaggio, non abbiamo indicazioni.

Ai vv. 106-107 risulta meno chiara la caratterizzazione della seconda Sirte che in relazione alla prima, già definita “meridionale” e “maggiore”, dovrà essere più piccola e più a Nord. Suscita qualche incertezza il nesso ἀφαιρὸν ἔχει πόρον, reso ambiguo dalla pluralità dei significati del nome e dell’aggettivo. E mentre quest’ultimo è utilizzato da Dionigi soltanto al v. 33 con l’indubbio significato di “debole” in riferimento al sole dell’estremo Nord, πόρος compare assai di frequente nell’opera (oltre venti volte) con svariati significati e in riferimento ad acque e terre. Dei traduttori latini Prisciano omette la resa puntuale di ἀφαιρὸν ἔχει πόρον, mentre Avieno accomuna le caratteristiche di entrambe le Sirti evidenziandone la scarsa profondità e quindi la pericolosità della navigazione (vv. 158-160): *donec harenosas attollant aequora Syrtes, / infidumque rati tenuent mare. Languida quippe / aequore iam fesso sese trahit unda per ambas*. Müller adotta una resa latina che esplica il concetto così: *altera vero, quae parvum habet sinum interiorem, eminus accedentem suscipit maris aestum*; Jacob: “La seconde, qui occupe un étroit chenal à l’intérieur des terres, reçoit le flux de la mer venu de loin”; Amato: “l’altra, che occupa uno stretto bacino, situata com’è all’interno, riceve il flusso del mare che da lontano giunge”; Raschieri “l’altra, che ha uno stretto canale, poiché è nell’interno, riceve il flusso del mare che giunge da lontano”. L’orientamento comune dunque, dal Müller in poi è quello di intendere l’aggettivo come “piccolo”. Un tale valore non rispecchia però l’ambito semantico più autorevolmente attestato e praticamente l’unico in ambito epico, che è quello di “debole”, conforme all’utilizzo dionisiano¹¹⁹. Tenendo conto di ciò e delle caratteristiche ricorrenti delle Sirti, in qualche maniera richiamate dalla traduzione di Avieno, attribuirei al nesso ἀφαιρὸν ἔχει πόρον il valore “che ha scarsità di acque”. In base a questa interpretazione è possibile istituire una buona consequenzialità con τηλόθεν del v. 107 che non avrà un senso generico, ma starà a indicare che la distesa del mare non è immediatamente vicino alla Sirte Minore bensì arriva “da lontano”, perché essa “è interna”, tanto da far pensare a un’attribuzione

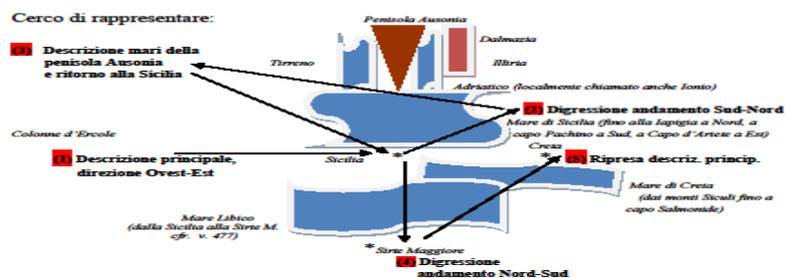
costruito con l’acusativo ἀκτάς.

¹¹⁸ Cfr. *contra* la traduzione di Amato: “al di sotto della Sicilia”.

¹¹⁹ Cfr. Hom. *Il.* VII 235 e 457; XII 458; XV 11; *Od.* XX 110; Hes. *Op.* 586; Ap. Rh. II 453 (nel senso di umile); III 143 ἀφαιροτέρη χάρις; IV 1489.

dell'avverbio anche a δέχεται, nel senso che la Sirte accoglie il mare non “al primo suo impeto” bensì “in seconda battuta” e quindi “indirettamente”. Le virgole segnate prima e dopo ἔνδον εἴσω serviranno così non a staccare tale specificazione da quanto precede e segue, ma in qualche modo a riferirla ἀπὸ κοινού a entrambi: “siccome la Sirte è interna sia ha un debole flusso sia accoglie le acque come qualcosa che giunge da lontano, dall'esterno”. Entrambe le Sirti saranno nominate ancora (cfr.) ai vv. 198-203 e 477-480.

Cerchiamo di ricostruire lo schema della descrizione dionisiana. Ai vv. 84-87 era stato introdotto dopo il Tirreno, il Mare di Sicilia μέχρι πολυκλύστοιο Παχύνου καὶ Κρήσης ἄκρης e, subito dopo (v. 91), Ἰηπυγίην ἐπὶ γαῖαν. A questo punto la descrizione svolge una sorta di divagazione seguendo verso Nord le acque del Mediterraneo, denominate colà Adriatico e Ionio (vv. 92-94). Esse, si specifica, bagnano a Est la “penisola degli Ausoni”, abbracciata a Ovest dal Tirreno e a Sud dal Mare di Sicilia (vv. 98-102). Ora che la digressione “settentrionale” è tornata al punto di partenza, cioè il Mare di Sicilia, Dionigi sembra fare un'operazione speculare, questa volta a Sud verso l'Africa. Dice quindi che “oltre la terra di Sicilia” (e “oltre” sarà da intendere verso meridione, secondo questo verso secondario Nord-Sud instauratosi nella digressione precedente per tornare dall'Adriatico alla



1

Sicilia) il mare (Libico: cfr. v. 477) arriva alla Sirte Maggiore.

Al v. 107 l'esempio di divaricazione assoluta delle due recensioni su forme praticamente equivalenti, ἐρχομένου in A V⁹ e ἐρχομένην in Ω³, ci fornisce un ulteriore indizio per capire la tipologia del loro rapporto, che non è fra testimonianza peggiore e testimonianza migliore ma tra lezioni il più delle volte concorrenziali.

Nello stesso verso rispetto alla lezione dei codici πλημμυρίδα non sembrano assolutamente necessarie né la diversa accentazione del Müller, πλημμύριδα, né la correzione della Tsavari, πλημυρίδα; il termine è attestato sia nella forma con geminata sia senza, quindi anche l'indicazione nell'apparato dei *loci similes* “πλημῦριδα ex Ap. Rh 4, 1241” non può far obliterare l'unanime testimonianza della tradizione (cfr. al v. 202 un caso simile). Anzi in ambito geografico si nota una massiccia presenza (almeno secondo il testo stabilito dagli editori) della forma con doppia -μμ-: Agatharch. 32.44.83.108; Anon. *Geog. Comp.* 31; Scyl. 1; Strab. I 1, 7.8.9 ecc.

Al v. 109 al testo tradito, δ' ὀρέων Σικελῶν, accolto da scoli, Parafrasi, Eustazio e Avieno si oppongono apparentemente Prisciano che per tradurre (v. 112) *Finibus a Siculis* avrà probabilmente letto in greco ἐκ δ' οὐρων Σικελῶν¹²⁰ e il Müller, che recupera δὲ ῥόων Σικελῶν in λ^{ac}. Il suo ragionamento è chiaro: se ai vv. 84-90 l'autore ha detto che il Mare di Sicilia si estende dall'isola fino al Criù Metopon come può dire ora che dai monti di Sicilia inizia il Mare di Creta? Tanto che secondo lui dovendo mantenere il sostantivo δ' ὀρέων ci si dovrebbe aspettare dopo δυτικῶν anziché Σικελῶν, conforme a quanto affermato nei citati vv. 84-90. Le altre testimonianze sull'estensione dei due mari, fatte salve le inevitabili approssimazioni (cfr. Thuc. IV 53, 3: πᾶσα γὰρ [scil.Citera] ἀνέχει πρὸς τὸ Σικελικὸν καὶ Κρητικὸν πέλαγος), sembrano andare tutte in una direzione, con il Mare di Creta che si estende dall'isola verso oriente senza arrivare mai a Ovest alle soglie del Mare di Sicilia; e con quest'ultimo invece decisamente esteso verso Est. Ciò dice chiaramente Plin. III 75 riferendolo a Eratostene: *Eratosthenes [appellat]...ad Siciliam Tyrrenum, ab hac Cretam usque Siculum, ab ea Creticum* (sui due mari in genere cfr. Plin. IV 19; 51: *Graeci et Ionium dividunt in Siculum ac Creticum ab insulis*; 58; 71; V 32; Polyb. V 3, 9; Strab. II 5, 20; X 5, 1. Il testo così come costituito dalla Tsavari mette in contraddizione Dionigi con sé stesso e almeno in parte con il resto delle attestazioni geografiche. È preferibile pertanto adottare la scelta del Müller, ἐκ δὲ ῥόων Σικελῶν, che si muove sicuramente nella direzione giusta,

¹²⁰ Questo è quanto suggeriscono plausibilmente nei loro apparati il Müller e la Tsavari, anche se rimane il problema che si tratterebbe di una lezione non attestata in nessun altro codice di quelli a noi pervenuti. Per lo studioso i *finis* nel verso di Prisciano non sarebbero però da riferire all'isola ma sarebbero quelli tra i due mari di Sicilia e di Creta.

ovviando a questi problemi con un intervento accettabilmente lieve dal punto di vista paleografico e recuperando il nesso Σικελὸς ῥόος già utilizzato al v. 85.

vv. 112-129 La descrizione, dopo aver seguito il Mare di Sicilia-Creta in tutta la sua estensione dalla Sicilia fino a Capo Salmonide, l'estrema propaggine orientale di Creta, prosegue da questa località introducendo altre due denominazioni locali del Mediterraneo. Direttamente investiti da Borea Ismarico, un vento che non sembra altrimenti attestato sotto questa precisa denominazione, troviamo (vv. 115-116) nei pressi del monte Casio¹²¹ in Egitto il Mare Fario, così chiamato dalla celeberrima isoletta dominante il porto di Alessandria, e poi il Mare Sidonio (da mettere in relazione con l'antica città fenicia di Sidone, oggi Sayda in Libano), l'ultimo lembo orientale del Mediterraneo. Queste denominazioni sono attribuite (v. 115) a non meglio specificati ναῦται. I mari Fario e Sidonio compaiono nel resto della letteratura greca soltanto in pochi e tardi autori¹²² ed è quindi tanto più opportuna la tesi di Göthe 1875 secondo il quale la fonte di Dionigi sarebbe un periplo sconosciuto, come suggerito anche dalla suddetta menzione dei ναῦται, e comunque estranea all'ambito delle grandi opere di geografia letteraria o scientifica.

L'intendimento letterale del v. 114 merita un approfondimento. Un vento che passi per la Tracia (indicata metonimicamente dalla località di Ismaro¹²³) e raggiunga questi due mari, genericamente in relazione l'uno con l'Egitto orientale e l'altro con Sidone, avrà una forte inclinazione; l'indicazione κατεναντία quindi non potrà richiamare il loro allineamento con la Tracia su un qualche meridiano in direzione Nord-Sud. Tale difficoltà verrebbe drasticamente ridimensionata se Ἰσμαρικὸς βορέας valesse semplicemente per "vento del Nord", ottenendo il generico posizionamento di entrambi a Sud rispetto a una non meglio precisata realtà geografica. Tale genericità confligge però in maniera difficilmente tollerabile con l'insistenza del v. 114. Potremmo pensare allora che col v. 114 si voglia indicare che i mari sono esattamente a Sud-Est della Tracia, attribuendo al vento denominato "Borea

¹²¹ Il monte Casio, Κάσιον ὄρος, già citato più volte da Erodoto (II 6, 1; 158, 4; III 5, 2-3 ecc.), può essere identificato con l'attuale Katib el-Qals, a occidente del lago Bardawil ("stagno di Baldovino", dal re crociato che vi morì nel 1118), l'antico lago Serbonide. Altri studiosi preferiscono identificarlo con Mehendiye, una duna con resti antichi. Il monte sul lago Serbonide è citato spesso dagli autori greci (Polyb. V 80, 2; Diod. XX 74, 1-5; Strab. XVI 2, 33 ecc.) in particolare come tappa regolare nelle marce militari, ed era considerato il confine fra Egitto e Siria. Cfr. K. Steuernagel-H. Kees, *Kasion*, RE X 2, 2264.

¹²² Cfr. per Mare Sidonio: Nonn. *Dion.* XX 102; XLV 113; XLVI 109; Jo. Phil. *Op.* 172; per Mare Fario: Nonn. *Dion.* XLIII 77; Eust. 2, 315, 10 (oltre che ovviamente nel suo commento a Dionigi).

¹²³ L'aggettivo Ἰσμαρικὸς riferito al vento Borea indica genericamente che tale vento soffia dalla Tracia, perché in questa regione si trovavano il monte Ismaro e l'omonima città. L'epiteto che si giustifica meglio per località a Sud della Tracia, rivela una forte coloritura "ellenocentrica" e la presumibile origine presso gli abitanti della Grecia propriamente detta.

Ismarico”, una precisa direzione da Nord-Ovest verso Sud-Est, e non Nord-Sud¹²⁴. In effetti a partire da Arist. *Meteor.* II 6 (cfr. Timostene in Agathem. 7 Θρασκία; Vitruv. I 6 9-10 *Thracias*; Plin. II 120 *Thrascias*; Sen. *Nat.* V 16 *Thrakias*; Ap. *De mund.* 11 *Traschias*) si conosce spirante da Nord-Ovest o Nord-Nord-Ovest un vento chiamato Θρασκία, che nella denominazione rivela il suo legame con la pressoché omonima regione. Dionigi dunque sembra chiamare con questa perifrasi, ripeto non altrimenti attestata, il vento del quadrante Nordoccidentale.

Nella descrizione complessiva dell'estrema porzione orientale del Mediterraneo, secondo un progetto preciso e tutto sommato chiaro, dopo il Mare Fario (fianco meridionale) e il Mare Sidonio, (fianco orientale), Dionigi (vv. 117-122) passa in senso antiorario e senza soluzione di continuità (ὅθι τείνεται) al Mare Issico. A questa indicazione dovrà corrispondere una realtà decisamente più estesa del meglio conosciuto “golfo Issico” (oggi il turco *iskenderun Körfezi* o *Golfo di Alessandretta*) il quale si identifica soltanto con l'angolo Nordorientale del Mediterraneo, intorno appunto alla città di Issos. In Dionigi il Mare Issico, che inizia più a Sud dell'omonimo golfo a immediato ridosso del Mare Sidonio, fluisce innanzi tutto verso Nord¹²⁵ “fino a una piega della terra” (il Golfo Issico propriamente detto). Lì, presso l'“oscuro confine della terra dei Cilici”¹²⁶, questo flusso ἀποπαύεσθαι per riversare le acque verso occidente, come verrà specificato dopo la similitudine, fino alla Panfilia¹²⁷ e in particolare alle isole Chelidonie¹²⁸ e a Capo Patara¹²⁹ (vv. 127-129), alla cui altezza viene fatto iniziare l'Egeo (cfr. vv. 130-131; vv.).

¹²⁴ Per un approfondimento sulla questione dei venti nell'antichità cfr. Liuzzi 1996.

¹²⁵ L'interpretazione dei vv. 117 e seguenti (considero il 118 interpolato) è degna di approfondimento. Dei traduttori moderni Raschieri scrive: “...dove si stende in un'insenatura della terra / il mare d'Issos che fluisce in m m e n s o verso Nord, / ma che non scorre per lungo tratto con uguale corrente; infatti già / viene meno vicino allo scuro limite della terra dei Cilici”, e Amato: “dove giunge fino all'interno della regione il mare Issico che s c o n f i n a t o si riversa a Nord; né per molto corre dritto lontano di qui, perché si arresta nelle prossime vicinanze della scura barriera della Cilicia”. Entrambe, che fanno dell'aggettivo ἀπείρων praticamente un'enallage, fanno dire a Dionigi prima che il mare Issico si estende s m i s u r a t a m e n t e verso Nord poi che a p p e n a d o p o p o c c o si volge a occidente. Secondo la ricostruzione proposta qui, è possibile invece senza forzature testuali restituire un senso migliore e geograficamente plausibile: “dal mare Sidonio (ὅθι, pensiamo da un qualche luogo della costa siriana) inizia (τείνεται) l'infinito mare Issico (ἀπείρων perché arriva a occidente fino all'Egeo!), estendendosi a Nord verso una profonda insenatura (ἐς μυχὰ γαίης, il golfo di Issos); né si dirige per molto verso settentrione (οὐ μὲν πολλὸν ἀνευθεν ἰσόδρομος), perché già all'altezza della Cilicia piega a occidente”.

¹²⁶ Perifrasi dietro la quale è possibile intravedere la catena montuosa del Tauro che richiama metonimicamente la Cilicia, la regione centro-meridionale della penisola anatolica che conclude in certo qual modo il golfo di Issos (cfr. vv. 864 con commento; 874), forse richiamato da Dionigi con μυχὰ γαίης.

¹²⁷ Cfr. vv. 46 e nota; 508; 639; 850 e 854. La regione è affacciata su un golfo (cfr. 508-509) che poteva ben contribuire a suggerire col curvarsi del flusso delle acque al suo interno l'avvolgersi di un serpente.

¹²⁸ Si tratta di isole microscopiche, ora in numero di tre (vv. 506-507; cfr. Strab. XIV 3, 8; Plin. V 131) ovvero due (Scyl. 100; Stefano di Bisanzio, *Ethn.* s.v. Χελιδόνιοι) o anche cinque (cfr. la denominazione attuale *the five island*) poste di fronte a Capo Chelidonio, all'estremità occidentale dell'attuale golfo di Adalia, delimitato a Ovest dal Capo e dalle antistanti isole Chelidonie, poste di fronte al confine fra Panfilia e Licia per Strab. XIV 2, 1 (cfr. XI 12, 2); in Lucian. *Nav.* 8 si aggiunge una serie di altri particolari su di loro. Le isole

Dopo il v. 122 la descrizione geografica si interrompe e lascia spazio fino al v. 125 a una plastica similitudine (la prima di tale estensione), della cui intonazione letteraria sono prova gli echi di Ap. Rh. IV 1541, Hom. *Il.* XI 36¹³⁰ e di un frammento di Callimaco che si colgono nel v. 123. La similitudine è istituita fra un serpente montano¹³¹ e il Mare Issico a suggerirne l'accentuata sinuosità.

Dal v. 112 inizia un acrostico scoperto da Leue¹³² nel 1884. Più precisamente lo studioso lo faceva partire dal v. 109 e, espungendo il v. 118 (cfr. *infra*) che raddoppiava la -I-, fino al v. 134 leggeva: ΕΜΗ ΔΙΟΝΥΣΙΟΥ ΤΩΝ ΕΝΤΟΣ ΦΑΡΟΥ, ritenendone fra l'altro una spia la citazione al v. 115 del Φαρίη ἄλς. Qualche anno dopo Nauck¹³³ proponeva di correggere al v. 110 μακρόν con πολλόν, così da avere ΕΠΗ anziché ΕΜΗ di ardua interpretazione, ottenendo il consenso del Leue. Assai più di recente Counillon¹³⁴, sulla base della tradizione manoscritta sconsigliava di intervenire sul testo dionisiano. Amato, nell'introduzione alla sua traduzione (p. 57 n. 18), propone il seguente scioglimento: "Si tratta della mia *Descrizione* (ἐμή [Περιήγησις ἐστι]), cioè di Dionisio originario del territorio al di qua di Faro". E continua: "Di identico avviso la Tsavari..., la quale interpreta: «εἶμαι ἔργο τοῦ Διονυσίου ἀπὸ τὴν Ἀλεξάνδρεια»". In realtà a pag. 12 dell'edizione critica della studiosa leggiamo questa affermazione come esplicazione fornita della lettura del Leue dei vv. dal 112 al 134 e non dal 109, non includendo quindi ΕΜΗ. Amato quindi non avrebbe dovuto citare a sostegno della sua lettura dell'acrostico, che include anche ΕΜΗ, la Tsavari, la quale invece considera a tal fine solo i versi a partire dal 112¹³⁵, come dimostrato dal fatto che proprio da questo verso e non prima evidenzi le lettere iniziali dell'acrostico stesso.

Il v. 118, espunto da Leue a seguito della scoperta dell'acrostico, è omissso dalla Tsavari perché come da apparato non compare né in A¹³⁶ né all'interno delle traduzioni latine; lo riportano invece la recensione costantinopolitana, Eustazio, gli scoli e la Parafrasi. A favorire

Chelidonie, nonostante la limitata estensione, sembrano avere importanza per gli antichi (erano per es. il limite reciproco stabilito dalla pace di Antalcida per le flotte Greche e Persiane) e per la loro navigazione costiera.

¹²⁹ Promontorio della Licia Sud-occidentale, vi sorgeva la fiorente città di Patara (rovine presso il fiume Eßen) il più importante porto della Licia, rinominata anche Arsinoe da Tolomeo Filadelfo. Cfr. Hecat. Fr. 242; Herod. I 182; Scyl. 100; Polyb. XXII 26 Strab. XIV 3, 6; Mela I 82; Plin. V 100; Arrian. *An.* I 24, 4; Ptol. V 3, 3; VIII 17, 22).

¹³⁰ Rispetto a questo accostamento omerico suggerito dalla Tsavari nell'apparato dei *loci similes* condivido l'esitazione di Magnelli 2006 che suggerisce invece il confronto con Callim. *Aet.* Fr. 43, 42 Pf. = 50, 42 Massimilla.

¹³¹ Assai diversa e in verità poco comprensibile la traduzione di Amato (v. 124): "...e sotto di esso grava tutto il peso della cima del monte mentre avanza...".

¹³² Leue 1884.

¹³³ Nauck 1889.

¹³⁴ Counillon 1981.

¹³⁵ L'idea di far partire l'acrostico soltanto dal v. 112 era già stata di Wachsmuth 1889.

l'espunzione concorrono altre osservazioni, una contenutistica e una di carattere metrico. Il verso 118, affermando che il Mare Issico si estende "fino alla città di Isso, costeggiando la terra dei Cilici" (poco probabile anche la ripetizione "Isso-Issico") è fuori contesto perché la direzione della descrizione è Est-Ovest e non viceversa, e l'introduzione della Cilicia con queste modalità è inopportuna. Non è del tutto da escludere che proprio le difficoltà interpretative che può suscitare il passo (cfr. commento *ad loc.*) siano alla base del verso esplicativo erroneamente introdotto nel testo. Dal punto di vista metrico, a favore dell'espunzione del v. 118, si constata l'estrema improbabilità della misura iniziale nella quale bisognerebbe supporre l'elisione di -οῦ finale lungo, uso non attestato altrimenti nell'opera.

Al v. 119 incontriamo ancora¹³⁷ l'alternanza πόντος/κόλπος, che oppone in questo caso le due recensioni ma, cosa più interessante, sembra invertire il comportamento dei traduttori. Infatti secondo l'apparato Prisciano concorda con la recensione romana e Avieno con la costantinopolitana, capovolgendo quella che sembrava una consolidata tendenza. È comunque necessario tener presente che Avieno utilizza *sinus* ben ventinove volte, sia come resa di κόλπος sia in contesti diversi e non riconducibili a tale termine specifico. Nel caso specifico mi sembra preferibile la lezione di A V⁹ anche per una ragione contenutistica trattandosi, come argomentato nel commento, di una realtà geografica ben più estesa del solo golfo Issico, e quindi meglio rappresentata da πόντος rispetto a κόλπος. Cfr. per un approfondimento il commento al v. 268.

Al v. 122 il testo della Tsavari può essere migliorato adottando la lezione ἀπερεύγεται anziché ἐπερεύγεται. Come già osservato al v. 95 (cfr. commento *ad loc.*) non ci sono praticamente attestazioni che il verbo ἐπερεύγομαι possa significare "riversare qualcosa" piuttosto che "riversarsi in/contro qualcosa", che possa quindi avere valore transitivo come richiede qui la struttura del verso. Pertanto gli deve essere preferito ἀπερεύγομαι che significa "vomitare/riversare qualcosa" come testimoniano anche gli altri impieghi dionisiani: 43; 567; 693; 981.

Ai vv. 124 e 126 la ripetizione del non comunissimo βαρύνομαι, forse per finalità interne allo svolgimento della similitudine; per il nesso βαρυνομένη προχοῆσιν cfr. v. 200.

Al v. 127 προχοῆς, di gran parte della tradizione e appoggiata anche dalle diverse forme di dativo plurale presenti in altri codici, mi sembra preferibile a προχοῆ l'unica vera

¹³⁶ Per Marcotte 2001, p. 196 questo è uno degli indizi più forti dell'eccellenza di questo codice; un altro sarebbe la corretta sequenza delle parole iniziali al v. 520, l'unica che permetta la giusta lettura dell'acrostico ai vv. 513-532: cfr. *ad loc.*

¹³⁷ Cfr. vv. 54, 55, 82 e 104.

concorrente attestata fra l'altro da V⁹ W¹ B e accolta da Müller. Il plurale, morfologicamente considerabile *lectio difficilior*, è preferibile anche per l'*usus* di Dionigi in cui non compare mai προχοή al singolare. Il Müller, che a proposito del valore del termine scrive: *Recte Hillius προχοάς intelligit de sinibus quos mare in terras profundit* ma poi traduce *ad gurgitem*, non giustifica altrimenti la sua preferenza per il singolare προχοή rispetto al meglio attestato προχοής. Non è del resto corretto omologare a priori su questa tipologia di uscita -ής tutti i dativi plurali di prima declinazione (questa invece sembra la tendenza della Tsavari nella sua edizione), che andranno trattati caso per caso (cfr. v. 99 per una conclusione diversa)¹³⁸.

Difficilmente spiegabile al v. 128 al posto di ἐπί (Ω) la lezione μυχά presente in un buon numero di codici sia pure non dei più significativi e accolta dal Müller. Parte dell'incertezza nella costituzione del testo, sull'opportunità della preposizione o del complemento oggetto, sarà legata a ἐπιπροβαίνω, praticamente¹³⁹ un *hapax* dionisiano.

vv. 130-145 Dionigi, che continua a seguire il profilo del Mediterraneo orientale in senso antiorario, arrivato all'estremità Sudoccidentale dell'Asia Minore, passa a seguirne le coste volgendosi verso Nord¹⁴⁰. Dopo essersi rivolto direttamente al lettore-discepolo (che fa ora la sua prima comparsa), introduce le Sporadi¹⁴¹ e il Mar Egeo (vv. 130-134), le onde del quale più in omaggio alla tradizione poetica che lo ha consacrato che non alla realtà geografica sono definite pari a nessun altro.

Il limite dell'Egeo (vv. 135-137) è costituito dalle isole di Tenedo¹⁴² ἔσχατόωσα e Imbro¹⁴³, da cui si diparte verso Nord "uno stretto canale": l'Ellesponto. Esso collega l'Egeo

¹³⁸ Non condivisibile neanche la scelta della studiosa di considerare la traduzione di Prisciano (*partibus extremis* v. 125; nel suo apparato la Tsavari rinvia erroneamente al v. 127) quale conferma della lezione προχοάσι di V²², che potrebbe invece conseguire altrettanto bene anche a προχοής. Oltre tutto *partibus extremis* si riferisce alla costa della Panfilia e ha poco a che fare con il corso del mare Issico di cui si sta trattando.

¹³⁹ Cfr. *Rufus Med.* 37, 7 ἐπιπροβάν.

¹⁴⁰ Al v. 130 traduco con "Nord" il termine greco ἄρκτοι. Secondo il mito (ne esistono comunque parecchie versioni) la ninfa Callisto votata alla verginità avrebbe avuto un figlio da Zeus. Trasformata a seguito di ciò in orsa da Artemide (o da Era per gelosia o da Zeus stesso che desiderava farla tacere) fu infine uccisa o sempre dalla dea o da Era o dal figlio Arcade che, abile cacciatore, l'avrebbe trafitta non avendola riconosciuta. Zeus allora trasformò lei in Orsa Maggiore e il disperato Arcade in Orsa Minore, oppure in Boote ("bovaro") custode dei sette buoi dell'Orsa Maggiore. Così in latino "sette buoi" cioè *septem triones* passò a significare il Nord come in greco ἄρκτος/ ἄρκτοι.

¹⁴¹ Cfr. v. 530. Si tratta di una denominazione abbastanza estesa che comprendeva praticamente tutte le isole dislocate nell'Egeo Sudorientale, tra le Cicladi (con cui almeno in parte potevano essere confuse) e la costa asiatica. Cfr. Ap. Rh. IV 1409; Strab. II 5, 21; X 4, 1; 5, 1; Mela II, 111; Plin. IV 68; Amm. XXII 8, 2.

¹⁴² Cfr. v. 537. L'odierna isola di Leucophris, posta all'ingresso Sud dell'Ellesponto. Cfr. Hom. *Il.* I 38 ecc.; Herod. I 149; VI 31; Thuc. II 2; Xen. *Hell.* V 1, 6; Scyl. 95; Polyb. XVI 34; XXVII 6; Strab. VIII 6, 22; Mela II 100; Plin. II 229 e 245 ecc.; Paus. X 14, 3; Liv. XXXI 16; XLIV 28; Arrian. *An.* II 2, 2; Ptol. V 2, 27.

alla Propontide, così come scrive Dionigi stesso ai vv. 324-326 nella sequenza Propontide-Ellesponto-Egeo (inversa rispetto alla presente), e soprattutto ai vv. 536-540 in cui dopo il golfo Melas viene collocato l'Ellesponto e ancora a Nord la Propontide, che si estende ἔνθα καὶ ἔνθα. Dietro all'indicazione συρόμενος βορέηνδε Προποντίδος ἔνδοθι πάσης non dovremo però pensare a un flusso d'acqua che attraversa in direzione Nord la Propontide da cima a fondo¹⁴⁴. Perché sia è ben strano un flusso d'acqua che passa senza confondersi dentro un'altra distesa di acque sia, secondo questa interpretazione, si orienta l'intera Propontide a Nord, cosa geograficamente non affatto scontata. Se però intendiamo, come è naturale, Προποντίδος ἔνδοθι πάσης come il luogo fino al quale e non entro il quale l'Ellesponto si spinge nella sua estensione a Nord non ci sono difficoltà. L'aggettivo πάς, probabile concausa dei fraintendimenti, starà allora a significare che la Propontide è raggiunta dall'Ellesponto proprio nel mezzo del suo fianco Sudoccidentale (cfr. al v. 540 la Propontide che si estende ἔνθα καὶ ἔνθα).

Oltre la Propontide¹⁴⁵ si estendono (vv. 138-139), dalla parte meridionale, le genti d'Asia su di un "ampio istmo", da identificare con la penisola anatolica considerata come una propaggine della massa continentale asiatica. All'altra estremità della Propontide rispetto all'Ellesponto si trova (vv. 140-145) il Bosforo¹⁴⁶ Tracio, la cui menzione è impreziosita dall'allusione eziologica al passaggio di Io sotto forma di giovenca per volontà della sua persecutrice¹⁴⁷. La descrizione termina all'altezza delle mitiche rupi Cianee o Simplegadi¹⁴⁸, che mettono in comunicazione la Propontide con il Mar Nero.

Per l'alternanza al v. 130 fra ἄρκτους di Ω³ e ἄρκτους di Α cfr. vv. 58-59 e relativo commento.

¹⁴³ Cfr. v. 524. L'odierna Imvros che, posta a Nord-Ovest di Tenedo, segna a Nord l'ingresso dell'Ellesponto. Cfr. Hom. *Il.* XIII 33 ecc.; Herod. V 26; VI 104; Thuc. III 29; VIII 99; Xen. *Hell.* IV 8, 15; V 1, 31; Scyl. 114; Strab. II 5, 21 ecc.; Mela II 106; Plin. IV 72; Ptol. III 11, 14; Liv. XXXIII 30 ecc.

¹⁴⁴ Cfr. *contra* Raschieri: "scorre verso nord all'interno di tutta la Propontide"; Amato: "si trascina a Nord all'interno di tutta la Propontide". Fra l'altro nessuno dei due attribuisce esplicitamente alcuna denominazione al canale stesso.

¹⁴⁵ Cfr. vv. 324 e 540. L'odierno Mar di Marmara, che con un andamento vagamente Sud-Ovest/Nord-Est congiunge l'Egeo/Ellesponto al Ponto Eusino. Cfr. Aeschyl. *Pers.* 876; Herod. IV 85; Scyl. 67 e 94; Polyb. IV 39 e 42 ecc.; Ap. Rh. I 935; Scymn. 713; Strab. II 5, 22 ecc.; Mela I 7 ecc.; Plin. IV 75 ecc.; Ptol. V 2, 1 ecc.

¹⁴⁶ Cfr. vv. 167 e 549. Attuale stretto di Bisanzio, tra mar di Marmara (Propontide) e mar Nero. Cfr. Aeschyl. *Pers.* 723 e 746; Herod. IV 83; Polyb. IV 34; Scyl. 67; Strab. II 5, 23; VII 6, 1; Mela I 101; Plin. IV 76 ecc.; Arrian. *per. Pont. Eux.* 17 e 37; Anon. *per. Pont. Eux.* 1; Ptol. III 11, 3; VIII 11, 2.

¹⁴⁷ Come è noto, Io fu una delle tante fanciulle terrene amate da Zeus, la quale, una volta trasformata in giovenca, per sfuggire a un tafano mandatole da Era vagò per tutta l'ecumene, passando anche attraverso questo stretto che a seguito dell'accadimento fu chiamato "Bosforo", cioè "passaggio del bove". Cfr. Apollod. *Bibl.* II 7; Hygin. *fab.* 145; Herod. I 1 e II 41, Hom. *Il.* III 6.

¹⁴⁸ Si trattava, secondo le credenze degli antichi, di scogli mobili tra il Bosforo e il mar Nero (oggi Urek e Jaki) che cozzando ritmicamente fra loro impedivano il passaggio. Furono attraversate per la prima volta dalla nave Argo grazie allo stratagemma della colomba, e da allora giacciono immobili.

Al v. 134 con evidente iperbato si ritarda ἕτερος πόρος, già anticipato con οὐ γάρ τις all'inizio del verso precedente.

Al v. 137 alla lezione unanime della tradizione si oppone βορέηθεν del solo D, a cui, secondo l'apparato, è riconducibile la traduzione di Avieno. Non credo sia affatto così perché non è ipotizzabile un legame così esclusivo fra Avieno, che segue per lo più la recensione romana, e D un codice secondario riconducibile a ψ e in ultima analisi a Ω^3 . Contestualizzando meglio la citazione da Avieno si vede poi che l'intero giro della sua frase è diverso, avendo come soggetto non più l'Ellesponto, che va verso Nord, bensì la Propontide che può benissimo essere detta svilupparsi da Nord verso Sud (fino all'Ellesponto), anche accettando il testo tradito.

Incerto al v. 139 il valore da assegnare a ἐπί: se sia da intendere in tmesi con ἔρχομαι oppure in anastrofe con ἡπειρος. Nel primo caso, col verbo ἐπέρχομαι che non sembra assumere particolari significati con il genitivo, la frase significherebbe: "...infatti si estende un ampio istmo di terraferma". Nel secondo caso, con l'indicazione di luogo ἐπὶ ἡπείρου, dovremmo intendere: "un ampio istmo si estende verso il continente". Benché mi sembrino ammissibili entrambi i costrutti, il nesso ἡπείρου... ἰσθμός non mi convince troppo per via della sua sfumatura ossimorica, e propendo quindi per la seconda possibilità, secondo la quale ἡπειρος assume il significato di "continente", verso il quale spinge la citazione immediatamente precedente della "terra d'Asia"¹⁴⁹.

Al v. 141 il verbo νήχω "nuotare" non regge il complemento oggetto, e quindi intendo ὄν del verso precedente come un moto attraverso luogo senza preposizione.

Al v. 145 è adottata la lezione della recensione costantinopolitana ἀλλήλησι rispetto a ἀλλήλοισι di A, ragionevolmente per via del genere femminile accordato con πέτραι. La Tsavari richiama a sostegno di questa scelta i vv. 59-60 e 130, che presentano due casi in cui alla desinenza -οις offerta dalla recensione romana si alternano le differenti lezioni dell'altro ramo della tradizione. Il richiamo risulta tanto più significativo secondo il testo qui proposto per il v. 130 (cfr. commento *ad loc.*) al termine del quale è ancora la lezione ἄρκτους di Ω^3 a essere preferita a quella col dativo di A.

¹⁴⁹ Di nessun aiuto i latini, di cui Avieno omette l'intero v. 139 e Prisciano semplifica. Müller nella sua traduzione pensa alla tmesi: *continentis latus succedit isthmus*; i traduttori italiani sembrano attestati su soluzioni opposte: Raschieri traduce: "...infatti dopo viene un'ampia lingua di terra continentale", e quindi nel testo rileva la tmesi; Amato invece: "...ché l'istmo si estende vasto sulla terraferma" legando, sembra, ἐπὶ ἡπείρου; Jacob mi sembra complichì la situazione anziché chiarirla: "un large isthme de terre continentale va dans cette direction [*scil.* a Sud]".

146-155 Dopo le rupi Ciane (ἐκ δὲ τοῦ) ecco aprirsi dappresso¹⁵⁰ il Ponto (vv. 146-149), che gli antichi consideravano estrema propaggine Nordorientale del Mediterraneo. Al centro delle sue rive si elevano due picchi (vv. 150-155): il Carambis (oggi Kerempe Burnu; cfr. vv. 159 e 785 con nota *ad loc.*) sulla costa asiatica e sulle antistanti terre europee il Testa d'Ariete, oggi Capo Capyc e Capo Ai Todor). Essi, pur protendendosi l'uno verso l'altro¹⁵¹, si fronteggiano distanti “quanto potrebbe percorrere una nave da carico in tre giorni¹⁵²”. Riguardo questa indicazione, di difficile trasferimento come è ovvio in un sistema metrico, dobbiamo ricordare che a partire dall'epoca ellenistica il valore canonico assegnato alle 24h di navigazione era di 1000 stadi¹⁵³, con lo stadio prossimo alla misura di 185m. Quindi con tre giorni di navigazione = 3000 stadi, arriviamo (3000 x 185 m) a una distanza massima di più che 550 km. Essa, oltre a risultare molto superiore a quella reale che può essere valutata intorno ai 275 km, è anche decisamente maggiore rispetto a quelle più usuali. Per la distanza fra i promontori Strab. II 5, 22 offre la misura di 2500 stadi e Plin. IV 86 quella di 170 miglia. Si tratta di dati fra loro non compatibili, calcolando il primo a 400 km (con una media per lo stadio straboniano di 160 m e quindi 160 x 2500) e il secondo ad appena 250 km (con il miglio romano equivalente a 1000 passi o 5000 piedi, poco meno di 1500 m e quindi 1480 x 170), ma soprattutto entrambi diversi, in particolare il secondo, da quello offerto da Dionigi. La situazione ammette una coppia antitetica di conclusioni. Da una parte si può pensare che il computo della *Periegesi* sia di gran lunga più assimilabile a quello straboniano che non a quello decisamente inferiore che fornisce Plinio, ciò valutando meglio le variabili, soprattutto l'estensione dello stadio e il fatto che l'equivalenza: navigazione di 24h = 1000 stadi fornisce la distanza percorribile in condizioni ottimali, quindi una sorta di “velocità massima”; d'altra parte però, non è affatto peregrino il sospetto che dietro all'indicazione di

¹⁵⁰ Amato (v. 146) traduce “Fuori di qui si apre per gli uomini...”, stampando il testo della Tsavari che adotta ἐγγύθι ma esemplando la traduzione su quello del Müller ἀνδράσι. Cfr. apparato *ad loc.*

¹⁵¹ Per questo allineamento cfr. Scymn. fr. 28; Strab. II 5 e 7; Plin. IV 86.

¹⁵² Raschieri rinvia come modello dell'espressione ad Ap. Rh. I 603. Nel passo si paragona la distanza fra l'isola di Lemno e il monte Athos in Calcidica a quella percorsa da una nave da carico in mezza giornata: ὅσον ἐς ἔνδιόν κεν ἑύστολος ὀλκὰς ἀνύσαι. Sapendo che l'Athos dista dalla capitale di Lemno, Mirina, circa 80 km, avremo tale misura per 12h ore di navigazione e 160 km per le 24h. Il dato è sostanzialmente compatibile con l'equivalenza proposta di 24h = 1000 stadi, e si può ridurre la discrepanza riducendo fino a 160 m l'estensione dello stadio stesso. Adottando lo stesso procedimento in Dionigi arriviamo a una distanza Carambis-Criumetopon di 480 km, abbastanza vicina all'indicazione straboniana. Raschieri scrive ancora: “Dionigi, come Plinio, indica una distanza verosimile tra le due località...”. Tale riconoscimento di una qualche omogeneità fra il computo di Dionigi e quello di Plinio consegue evidentemente a uno scioglimento del dato “temporale” offerto dal testo greco diverso da quello qui proposto, sul quale però il traduttore non fornisce alcuna indicazione.

¹⁵³ Cfr. Arnaud 1993, pp. 239-242 (che cita anche Janvier 1993; cfr. anche Arnaud 2004, pp. 5-8): lo stadio misura da un minimo di 157,5-158,7 m (Eratostene, Ipparco) a 177,7 m (Polibio), 185 m (stadio romano, Artemidoro), fino a un massimo di 222,2 m (Posidonio). In Arnaud 1993 *passim* si affronta il problema del passaggio fra le misure di durata a quelle di estensione cercando di chiarire, soprattutto nelle pagine finali (243-

Dionigi si celi un qualche equivoco sul concetto stesso di “giorno di navigazione”. Se infatti attribuiamo (cfr. ancora Arnaud 2004, *passim*) all’espressione solo l’estensione diurna (come in Ap. Rh. I 603, che però lo specifica), avremo un calcolo del genere: 500 stadi x 3 = 1500 stadi = 275 km, un valore significativamente vicino a quello pliniano e soprattutto alla realtà.

156-169 Dal v. 156 al 162 si sviluppa il paragone¹⁵⁴ fra le flessuosità del Ponto e quelle di un tipo di arco particolare, universalmente conosciuto come “arco scitico”¹⁵⁵, nel quale il corpo non presenta un’unica e costante curvatura bensì due, separate dall’impugnatura rettilinea. In realtà Dionigi non fornisce esplicitamente un’indicazione del genere, a meno che non se ne voglia scorgere traccia nel nesso περιηγέος ἄμματι τόξου. In ogni caso la costa asiatica, quella a “destra” di chi entra nel Ponto attraverso il Bosforo tracio secondo il verso della nostra descrizione, rappresenta la corda tesa, perché è rettilinea a eccezione del solo Carambis, mentre la costa europea, posta a “sinistra” (cfr. vv. 97, 481, 517-518, 541 con commenti e note *ad loc.*) e caratterizzata dalla prominente centrale della Testa d’Ariete¹⁵⁶, rappresenta le due “corni” o “bracci” dell’arco stesso. In realtà il testo dionisiano è appesantito e sfocato dalla sovrapposizione di due diversi ragionamenti. Il primo è quello secondo il quale il Ponto, proprio in virtù dei due promontori e della conseguente strozzatura centrale, assume la forma di un “doppio mare” una sorta di ∞, evidente soprattutto nell’ottica della navigazione dell’epoca obbligatoriamente di cabotaggio. Il secondo ragionamento è costituito invece dall’articolato paragone con l’arco scitico, che di contro può funzionare solo ignorando completamente il promontorio a Sud.

A settentrione del Mar Nero¹⁵⁷ (vv. 163-169) viene correttamente posizionata la palude Meotide circondata dall’innumerevole popolo degli Sciti da cui è chiamata “madre del Ponto”¹⁵⁸. Infatti attraverso il Bosforo Cimmerio (attuale stretto di Kerč), intorno al quale

247), le cause, le finalità e le conseguenze della giustapposizione prima e della successione poi di quelli che sono considerati dall’autore veri e propri modelli diversi di considerazione e acquisizione dello spazio.

¹⁵⁴ L’accostamento compare anche in Strab. II 5, 22; Mela I 102; Plin. IV 76; Val. Fl. IV 728; Manil. IV 755; Sall. *ap. Serv. ad Aen.* III 533; Amm. XXII 8; Avien. *descr. orb.* 238 sgg.; Prisc. per. 147. sgg.; Schol. *ad Dionys. per. ad loc.*; Eustath. *ad Dionys. ad loc.*; Anon. *geogr. comp.* 53 (*GGM* II, p. 509).

¹⁵⁵ Esso è costituito da due corni di antilope o altro animale selvaggio, attaccati uno all’altro alla base per mezzo di un breve elemento rettilineo. Mentre un arco semplice si presenta, quando è senza corda, rettilineo, e teso si presenta con una curvatura continua, convessa dalla parte del bersaglio, quello scitico si presenta in entrambi i casi con due convessità al posto di quell’unica, divise da una impugnatura rettilinea. Ciò è quasi incomprensibile dalla traduzione del v. 157 in Amato: “... simile alla c o r d a r i c u r v a di un arco rotondo”.

¹⁵⁶ Dionigi attribuisce questa denominazione ai περικτίονες, facendone di fatto un toponimo locale. Tale valore è reso da Prisciano in maniera tale che non traduce il nesso ma si limita a traslitterarlo.

¹⁵⁷ Cfr. Amato: “Si riversano a Nord le acque della palude Meotide”, che non tiene in alcun conto il τοῦ di inizio verso.

¹⁵⁸ Μαῶτις (ion. μαῖτις) formazione aggettivale da μαῖα = nutrice; cfr. Herod. IV 86 e Plin. VI 20.

abitano i Cimмери¹⁵⁹ alle pendici del gelido Tauro, le sue acque confluiscono in quelle del Ponto. Il v. 169 sancisce il termine della descrizione della “forma del ceruleo mare” Mediterraneo iniziata al v. 58 presso le colonne d’Ercole.

Particolare al v. 146 l’opposizione tra ἐγγύθι di Ω e ἀνδράσι di φ e parte di ψ, (a parte il solo γ^ρ appartenente ad altra famiglia), errore imputabile al subarchetipo ε ma accolto dal Müller nella sua edizione.

Al v. 147 la Tsavari accoglie la lezione di Ω³, ἀντολίης, preferendola a ἀντολίην ugualmente possibile di A (un’ulteriore esortazione a utilizzare cautela su preconette preferenze di uno dei due rami della tradizione), in virtù essenzialmente del consimile v. 622 che ha il genitivo su testo certo. Nello stesso verso è notevole oltre al poliptoto πολλὸς ... πολλόν, anche quello che all’orecchio poteva suonare come un protratto omeoteleuto ἐὼν... πολλόν... μυχὸν ἔρπων.

Al v. 148 ἐπιτροχάουσι non contratto per ἐπιτροχῶσι: il verbo ἐπιτροχάω, utilizzato anche ai vv. 203 e 665 non è mai contratto; per questo utilizzo la Tsavari nell’apparato dei *loci similes* richiama Arat. 889 o Ap. Rh. IV 1266.

Più articolato il caso del v. 151. La forma scelta della Tsavari, ὑπαινοτίη, malamente attestata e forma di aggettivo altrimenti ignoto (avremmo un *hapax*) e quindi a prima vista azzardata, finisce per essere la migliore possibile. È infatti appoggiata indirettamente sia da ὑπαί νοτίη di V⁹, sia da ὑπονοτίη di A, che con la variante ὑπαί/ὑπό, è sostanzialmente la stessa cosa. Le alternative sono essenzialmente due: o l’aggettivo ὑπερνοτίη di un certo numero di codici e accolto dal Müller, o le forme con preposizione + sostantivo. Nel primo caso, ὑπερνοτίη, avremmo un aggettivo attestato fin da Erodoto¹⁶⁰ ma di significato non pertinente. Utilizzato come esatto contrario di ὑπερβόρεος, in questo contesto in cui non serve il concetto di “estremo Sud” quanto di “più a Sud” o semplicemente “a Sud” è inopportuno. Per quanto riguarda l’eventualità di accogliere lezioni del tipo preposizione + sostantivo, osta la mancanza di esempi di utilizzo veramente simile sia in Dionigi che nel resto della letteratura greca. Da preferire quindi in mancanza di altri elementi la scelta della Tsavari, che stabilisce fra l’altro la corrispondenza ἡ μὲν ὑπαινοτίη, || ἡ δὲ βορειότερη, al posto di una *variatio* comunque non impossibile.

Al v. 156 il nesso ἐκ τοῦ può essere inteso variamente, in senso proprio: “da questo punto potresti vedere...”, o figurato: “da questa osservazione potresti considerare...”¹⁶¹. Se il pronome fosse stato riferito alle rupi l’avremmo trovato più opportunamente al plurale, ἐκ

¹⁵⁹ Cfr. commento al v. 681.

¹⁶⁰ Cfr. Herod. IV 36, 5; Strab. III 22, 3 e 6; Posidon. fr. 70 Theiler = A301 Vimercati.

¹⁶¹ Raschieri: “Da ciò potresti anche vedere...”; Amato: “Di qui potresti ammirare anche...”.

τῶν, e quindi in presenza del singolare è meglio intendere il verbo ὁράω in senso non letterale bensì in base alla seconda ipotesi, anche in considerazione che l'estensione del Ponto rende di fatto improbabile la possibilità della vista reciproca dei promontori opposti.

Al v. 164 ancora un utilizzo del verbo ἀναχέω, per il quale si rimanda al v. 70.

Alla fine del v. 169 metto punto fermo al posto di quello in alto che stampa la Tsavari: il verso è nettamente separato da quanto segue, costituendo la formula con la quale si riassume l'argomento trattato sin lì. Il caso decisamente simile del v. 799 (cfr.), dove anche la studiosa adotta simile interpunzione consiglia in tal senso; da ciò consegue la necessità di un analogo comportamento al v. 57.

vv. 170-179 L'autore premette alla descrizione delle terre emerse un'apostrofe (vv. 170-173) in cui si rivolge direttamente al suo discepolo-lettore (cfr. v. 130), proclamando le finalità della sua "lezione": farlo diventare mediante la conoscenza γεραρός τε καὶ αἰδοιέστερος. Quella proposta è in particolare, ripetiamolo, la conoscenza della terraferma¹⁶² che non soltanto può avvenire "anche non avendola vista", come leggiamo qui, ma che proprio al contrario del criterio autoptico deve poggiare sul Μουσάων νόος, come spiegherà Dionigi stesso più avanti (vv. 707-717; cfr. 881-886). Da sottolineare, a parte il criterio gnoseologico adottato tanto lontano dal nostro, l'alta considerazione accordata al sapere geografico anche scisso da implicazioni pratiche o filosofico-religiose: l'azione di "rivelare ogni cosa a chi non ne è a conoscenza" -ma noi sappiamo che si tratta specificamente di argomenti geografici- garantisce infatti un grande riconoscimento sociale per chi la eserciti. Alla sapienza viene assegnata un'"etica didattica" di straordinario interesse, secondo la quale chi fra molti è prescelto per essere messo a parte del sapere, una volta raggiunto attraverso dedizione e fatica, può (e deve?) diffonderlo ricevendone in cambio ammirazione e rispetto¹⁶³.

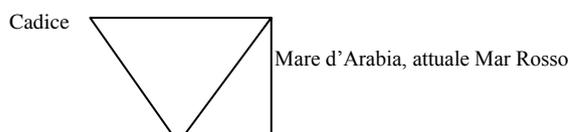
Dal v. 174 il poeta inizia la descrizione dell'Africa¹⁶⁴, presentandone la forma, secondo un procedimento ricorrente mediante un paragone con figure geometriche o oggetti reali (cfr.

¹⁶² Dionigi parla di εὐφραστος ὀπωπή da non intendere in questo caso come un rinvio alla visione di una carta reale o di una reale rappresentazione dell'ecumene, quanto da mettere simmetricamente in relazione con il precedente verbo ὁράω.

¹⁶³ Cfr. Lodesani 2011, pp. 281-282. Al v. 172 non fa grande differenza il valore, epanalettico o prolettico, assegnato a ἐκ τοῦ. Mi sembra però più probabile il primo caso (cfr. *contra* Raschieri) sia per l'*usus* dell'autore (cfr. v. 156) sia per la fluidità del ragionamento, per il quale si ottiene così un elemento di raccordo fra le due proposizioni piuttosto che una mera tautologia.

¹⁶⁴ Nella descrizione dell'ecumene la successione più ricorrente è quella in senso orario Europa-Asia-Africa, come in Ecateo, Eforo, Scilace, Ps.-Scimno, Artemidoro e Strabone. Esistono comunque importanti esempi di procedimento diverso, come Eudosso che inizia dall'Asia e Mela che come il Nostro inizia dall'Africa per proseguire poi con Asia ed Europa. La precedenza accordata da Dionigi all'Africa è uno degli indizi che, da Eustazio e il suo commentario in poi, ne hanno suggerito l'origine da questo continente.

vv. 7, l'ecumene simile a una fionda/proietto di fionda; 157, il Ponto simile a un arco scitico; 404, il Peloponneso simile a una foglia di platano; 621, l'Asia simile a un cono; 1131, l'India simile a un rombo), in questo caso con un trapezio (cfr. Strab. II 5, 33, dove tale paragone compare insieme a quello delle località desertiche con una pelle di leopardo come in Dionigi, vv. 181-183) probabilmente secondo il seguente orientamento:



Tale procedimento, già riscontrabile in Erodoto (IV 101 e 168-186) per Scizia e Africa, deve essere considerato preziosa testimonianza della precipua “modalità di funzionamento” dell'apprendimento e della memorizzazione geografica degli antichi. Bisognerà invece, e proprio in considerazione di ciò, essere cauti riguardo alla sua capacità di accreditare l'esistenza di una carta sotto gli occhi di Dionigi o delle sue fonti, con rappresentazioni geografiche in grado di richiamare più o meno immediatamente l'oggetto del paragone.

Allungata verso Sud e verso Sud-Est¹⁶⁵, l'Africa (vv. 174-177) inizia da un promontorio presso Cadice¹⁶⁶ proteso in direzione dell'Oceano, e pone un confine “più esteso”¹⁶⁷ presso il “Mare d'Arabia”/Mar Rosso (cfr. commento ai vv. 23-25). Questa descrizione iniziale risulta decisamente lacunosa mettendo in relazione un vertice, quello localizzato presso il promontorio di Cadice, con il lato presso il Mar Rosso, con un procedimento geografico dagli esiti non proprio chiari, e non dicendo nulla sugli altri due lati, quello a Sud e quello a Ovest. Tale omissione può essere messa in relazione con le condizioni delle conoscenze geografiche dell'epoca che, più sicure riguardo alla costa mediterranea e

¹⁶⁵ Il nesso ἐς νότον ἀντολίην τε, da intendere qui necessariamente come “Sud-Est”, avrà lo stesso valore anche al v. 898 dove compare identico, anche con lo stesso verbo ἔρπει in fine del verso precedente, ma non accompagnato dall'indicazione di un altro punto cardinale. Segue questa interpretazione nella sua traduzione Amato, ma non Raschieri che al v. 898 traduce “a Sud e a Est”.

¹⁶⁶ Per Dionigi l'Africa inizierà probabilmente da un promontorio “presso” Cadice e non da Cadice stessa. La città infatti è collocata su di un'isola e, pur essendo l'estremità del confine con l'Europa (v. 11) può essere meno bene considerata l'inizio vero e proprio di una massa continentale. Soprattutto sembra spingere in tal senso la struttura stessa del testo con la precisazione, altrimenti meno utile, ἤχι περι. Di altro avviso le traduzioni moderne. Amato scrive: “Ha inizio da Gades, precisamente nel punto in cui il promontorio...”, dove l'ultimo articolo determinativo sancisce l'identificazione Gades-promontorio; Raschieri: “essa inizia da Cadice, dove un promontorio dalla forma a punta...” che finisce per significare la stessa cosa; Jacob: “elle a son commencement et son point de départ à Gadeira, là où sa pointe se rétrécit et se prolonge...”. Per Cadice in Dionigi cfr. commento al v. 11.

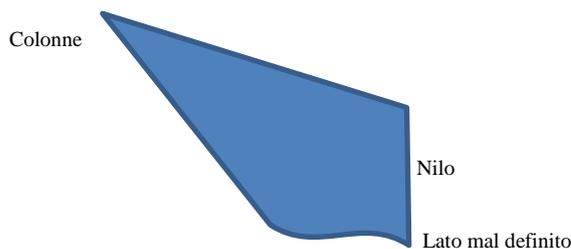
¹⁶⁷ Ai vv. 178-179 intendo οὐρον... εὐρύτερον rispetto all'altra estremità ὄξυντέϊσα quella del promontorio di Cadice, e quindi attribuisco a εὐρύς il significato di “ampio”, praticamente l'unico attestato in Dionigi. Simile l'interpretazione di Amato: “un confine più

all'estensione del Mar Rosso, sembrano denunciare tutti i loro limiti riguardo alle coste oceaniche. Del problema si occupa Counillon (2008) in un suo recente articolo incentrato sulla descrizione della *Libye* in Dionigi, nel quale dedica alla forma del continente un paragrafo significativamente intitolato: *La forme trapézoïdale de la Libye*. Nella sua ricostruzione ricorda come la costa oceanica occidentale sia disposta lungo la direzione NO-SE in virtù della comparazione iniziale dell'ecumene con una "fionda" (vv. 4-7). Tale realtà, si può aggiungere, è ben confermata dalla descrizione dell'Europa (vv. 271-278, in particolare dal 275), nella quale Dionigi afferma: "...Se poi tu consideri entrambe queste come un'unica terra, davvero immediatamente si presenta la forma di un cono con entrambi i lati uguali, appuntita a occidente, amplia verso oriente al centro dell'ecumene". Il secondo lato del trapezio è poi riconosciuto da Counillon in maniera ineccepibile nella linea obliqua da Cadice al Nilo (vv. 10-11); il terzo viene fatto coincidere con la costa orientale dell'Africa, sottolineando come questa sia la *côte* "large", caratterizzata dall'angolo ottuso che essa stessa produce incontrandosi con la linea obliqua Cadice-Nilo, in contrapposizione alla *côte* "étroit" cioè l'angolo acuto dell'estremità Nordoccidentale del continente. A parte l'omissione di accenni al quarto lato del trapezio, l'autore avrebbe fatto meglio a esplicitare che cosa bisogna intendere con "costa orientale", visto che l'Africa nella delimitazione in base ai fiumi non arriva al mare a Est dovendosi arrestare al Nilo, e quindi da quella parte propriamente non ha coste. Il paragrafo prosegue illustrando la forma dell'Africa in Strabone, il quale non solo denuncia l'ipotesicità delle ricostruzioni dovuta all'assenza di conoscenze affidabili riguardo all'estensione meridionale, ma offre lui stesso due immagini differenti. L'Africa, che in XVII 1, 1 è equiparata a un triangolo rettangolo, avente come cateti la linea dalle Colonne al Nilo e, perpendicolare a essa, il corso del Nilo a Sud fino all'Oceano, in II 5, 33 è invece avvicinata a un trapezio da considerarsi implicitamente rettangolo. Strabone spiega che al lato meridionale dell'Africa può essere attribuita una certa estensione (quella che gli sarebbe negata dal paragone col triangolo) da considerare parallela a quella del lato sul Mediterraneo. Tale ricostruzione, come fa notare Counillon, posiziona implicitamente le Colonne e Alessandria sullo stesso parallelo, annullando un dislivello di quasi 4000 stadi (tanta è la distanza calcolata lungo il meridiano comune tra Alessandria e Rodi, l'isola lei si posta sullo stesso parallelo delle Colonne) e mantenendo retto l'angolo alla foce del Nilo, un angolo che se si considera invece l'inclinazione della linea Colonne-Alessandria deve essere ottuso. È a questo punto che lo studioso francese svolge un ragionamento e una spiegazione

ampio si trova...", meno fedele quella di Raschieri: "fissa il limite più lontano...", in cui compare *sic et simpliciter* un superlativo relativo.

che convincono meno. Introduce un'evoluzione nell'intendimento del trapezio che, secondo lui, a partire da Posidonio doveva avere necessariamente almeno due lati paralleli (in caso contrario si sarebbe trattato di un "trapezoide"); in precedenza invece, fino a Euclide e a Eratostene, avrebbe potuto fare tranquillamente a meno di tale caratteristica. Per Eratostene quindi l'Africa poteva ancora corrispondere a un "trapezio" nel quale alla base maggiore obliqua si accompagnava la minore di inclinazione indefinita.

Cerco di rappresentare la forma a "trapezio" dell'Africa eratostenica in base alla ricostruzione di Counillon:



Dionigi, sempre secondo Counillon, avrebbe seguito l'indicazione eratostenica e avrebbe parlato di trapezio (da intendere così e non retto). Essendo però anche lettore di Posidonio, aveva acquisito la definizione di quest'ultimo per il quale una figura del genere non poteva definirsi trapezio ma "trapezoide". E sarebbe proprio quest'ultimo termine che Dionigi rende in metrica con la forma $\tau\rho\alpha\pi\epsilon\zeta\acute{\iota}\omega \epsilon\acute{\iota}\delta\omicron\varsigma \acute{\omicron}\mu\omicron\iota\eta$, da intendersi, ripeto, non come "trapezio" bensì "trapezoide". I corollari che lo studioso fa discendere dalla sua ricostruzione sono l'attribuzione a Eratostene del paragone dell'Africa con il trapezio (contra Berger e Bianchetti), e la negazione di un utilizzo diretto di Strabone da parte di Dionigi, che "corregge" Eratostene in base alla lettura di Posidonio, cosa che Strabone non fa. A questa fine ricostruzione si può richiedere però di documentare meglio la possibilità che una frase dall'apparenza "innoqua" come $\tau\rho\alpha\pi\epsilon\zeta\acute{\iota}\omega \epsilon\acute{\iota}\delta\omicron\varsigma \acute{\omicron}\mu\omicron\iota\eta$, marchi una distanza così precisa dal più immediato significato di "trapezio". Seconda e più importante perplessità è che gran parte dell'argomentazione poggia sull'affermazione che l'angolo Nordorientale dell'Africa non può essere retto bensì ottuso. Che però gli antichi non la pensassero così, ma al contrario che nella descrizione complessiva dell'Africa l'angolo formato dall'incontro della linea di costa mediterranea con il Nilo all'altezza della foce potesse essere considerato a un dipresso retto, lo dimostrano sia Strabone che opera in questa maniera esplicitamente, sia Posidonio che pur affinando e comunque aggiornando la concezione precedente, rinuncia al lato meridionale ma si tiene stretto l'angolo retto, sia Dionigi stesso. Egli infatti descrivendo l'Europa dice espressamente che considerandola insieme all'Africa si ottiene un cono, cioè un triangolo

isoscele che risulta costituito da due triangoli rettangoli. Ciò sta per lo meno a significare che in ambito di “macroassimilazioni” l’Africa, così come l’Europa, poteva funzionare benissimo come triangolo rettangolo. L’obiezione infine che anche questa immagine, visto che presenta l’Africa come un triangolo rettangolo può risalire a Posidonio (come fra l’altro propendo a credere) non costituisce ostacolo. Proprio la posizione di Posidonio, caratterizzata dalla scomparsa del quarto lato dell’Africa, quello meridionale e sconosciuto (e non dall’introduzione di un diverso tipo di angolo e un diverso tipo di andamento della costa più importante e meglio conosciuta, quella mediterranea), sta a dimostrare che riguardo all’angolo generato a Est dalla costa suddetta egli non avrebbe innovato proprio nulla: esso era già considerato retto.

Al v. 178 per la forma Ἀραβίης cfr. commento al v. 24.

vv. 179-194 Presso il Mare d’Arabia/Mar Rosso è situata la terra di una delle due genti Etiopi¹⁶⁸ e vicino a loro quella degli Erempi¹⁶⁹ (vv. 178-180). Di questi ultimi parla già Omero (*Od.* IV 84) insieme a Etiopi e Sidoni. Strabone (I 2, 31 sgg.; XVI 4, 27) tornando più volte sul passo omerico considera come l’ipotesi più credibile la loro identificazione con gli Arabi. A tal proposito viene fatta risalire a Posidonio (fr. 7 Theiler = A319 Vimercati; fr. 62a Theiler = A320a Vimercati) la spiegazione secondo la quale Ἐρεμβοί, Ἀραβαί, passando attraverso la forma Ἀραμβοί, nonché Ἀρμένιοι e Ἀραμαῖοι, non sarebbero altro che varianti equivalenti, semmai scaglionate nel tempo, per designare lo stesso gruppo di popoli. A questa conclusione cui aderisce abbastanza convintamente, Strabone (XVI 4, 27) ne affianca un’altra, cui non attribuisce alcuna paternità specifica, secondo la quale non si tratterebbe di una denominazione per così dire equivalente ad “Arabi” in genere ma piuttosto da far risalire all’etimologia (οἱ τὴν ἐτυμολογίαν βιαζόμενοι commenta Strabone per prenderne evidentemente le distanze) εἰς τὴν ἔραν ἐμβαίνειν, denominazione originaria mutata in seguito in “Trogloditi” per maggior chiarezza (da τρώγλη + δύω); questi Trogloditi εἰσιν Ἀράβων οἱ ἐπὶ θάτερον μέρος τοῦ Ἀραβίου κόλπου κεκλιμένοι, τὸ πρὸς Αἰγύπτῳ καὶ Αἰθιοπία (Strab. I 2, 34). Sempre Strabone (I 2, 35) giudica praticamente una sciocchezza l’idea di coloro οἱ δὲ πλάττοντες Ἐρεμβοὺς ἴδιόν τι ἔθνος Αἰθιοπικόν. Rispetto a questa situazione proviamo a ricostruire la posizione di Dionigi che sicuramente non concorda con la teoria di Posidonio e accreditata da Strabone, non identificando affatto gli Erempi con gli Arabi in genere. Li colloca infatti sulla sponda occidentale del Mar Rosso, nelle immediate vicinanze degli Etiopi (v. 180) e “dalla parte opposta” all’Arabia verso occidente (v. 963).

¹⁶⁸ Cfr. vv. 217-219 e commento; 223; 558-561.

Nella successiva citazione (vv. 962-969) ne connota le condizioni di vita in maniera decisamente negativa: il loro territorio è λυπρός, vivono γυμνοὶ καὶ κτεάνων ἐπιδευέες, a loro, ἰδεῖ θαλπομένοισι, la pelle arde e si scurisce, tanto da essere paragonati a bestie. In particolare vi si trova che “hanno stabilito la loro esistenza in spelonche sotterranee”, οἱ βίον ἐν πέτρῃσι κατωρυχέεσσιν ἔθεντο, sancendone così l’identificazione con i Trogloditi (cfr. *RE* VII A 2496). Dionigi però, pur identificando gli Erembi con i Trogloditi e collocandoli sulla riva occidentale del Mar Rosso, conformemente a quella seconda linea di pensiero che abbiamo visto criticata da Strabone (I 2, 34), se ne differenzia in un elemento decisivo. Con il v. 960 viene proclamato concluso l’elenco delle popolazioni d’Arabia, Τόσσα μὲν Ἀραβίην περιώσια φύλα νέμονται, e anche se non si dice espressamente che viene ugualmente concluso quello “dei popoli arabi” non ci sono ragioni per ritenere che la popolazione degli Erembi, nominata immediatamente dopo, sia annoverata da Dionigi fra questi ultimi. Sembra che la loro menzione sia suscitata soltanto dalla paradossale situazione della vicinanza geografica con le genti d’Arabia cui si accompagna una macroscopica differenza di condizioni. Non è da escludere anzi che con il suo discorso, in particolare col v. 968: οὐχ ὡς ἀβροβίων Ἀράβων γένος, il nostro autore intenda sottolineare il proprio posizionamento rispetto alla *querelle* dell’etnologia antica a proposito degli Erembi. Per me, sembra voler dire, non sono Arabi, non stanno in Arabia ma in Africa, o meglio in Etiopia, anzi non condividono alcunché con quelle genti beate: οὐ γὰρ ἐν ὄλβῳ / ἴσην μοῖραν ἅπασιν ἐπ’ ἀνδράσι θήκατο δαίμων. Un caso particolare in cui Dionigi non solo si allontana da Strabone ma anche da Posidonio per seguire una linea per noi non altrimenti attestata, forse adombrata da Strabone (cfr. *supra*) nella citazione della fallace convinzione di quanti considerano Ἐρεμβοὺς ἰδίον τι ἔθνος Αἰθιοπικόν.

Il successivo paragone fra la campagna africana e una pelle di un leopardo¹⁷⁰ (vv. 181-183) è già presente in Strabone II 5, 33, e non è da escludersi che affondi le sue radici nell’osservazione diretta delle riarse distese africane¹⁷¹, chiazze ogni tanto da macchie¹⁷² di vegetazione.

¹⁶⁹ Cfr. *RE* VII 413-417.

¹⁷⁰ Cfr. Raschieri che con innegabile effetto poetico traduce “pardo”.

¹⁷¹ Cfr. *contra* Aujac 1969b, p. 167, n.7: “La comparaison, cette fois, évoque la surface du pays étalée sur la carte, et non pas simplement les contours du continent”.

¹⁷² Per il termine φολίδεσσιν la Tsavari rinvia ad Ap. Rh. I 221; Magnelli 2006, p. 244 richiama giustamente anche l’altro utilizzo dionisiano del sostantivo al v. 443, e suggerisce per quest’ultimo il parallelo con Nic. *Ther.* 157-158 (già suggerito dal Bernhardt) e per il v. 183 con Nic. *Ther.* 463-464, chiosando in nota: “Nicandro dipende a sua volta da Apollonio”, e indicando bibliografia specifica.

Dal v. 184 la descrizione torna alle Colonne elencando le popolazioni che abitano la parte Nordoccidentale dell’Africa: gli abitanti della Mauritania e dopo di loro i Numidi¹⁷³. Infine, ma introdotti da ἔνθα e quindi da considerare denominazioni particolari delle Νομάδων ...ἄσπετα φύλα piuttosto che popolazioni a sé stanti, Masesili e Masilei¹⁷⁴. Le loro sedi sono collocate ἀν’ ἡπειρόν τε καὶ ὕλην e poco dopo ἀνὰ δρία, con la menzione delle foreste che sembra rimandare a una collocazione post-sahariana. L’autore indugia (vv. 188-194) nella descrizione particolarmente amara della loro squallida esistenza ἄτε θῆρες (cfr. al v. 967 οἶά τε θῆρες riferito agli Erembi), priva finanche delle basilari conquiste della civiltà. Queste ultime sono identificate nell’acquisizione di una dimora stabile, dell’agricoltura e dell’allevamento. Dionigi sembra avere in particolare orrore la vita nomade che lega a una condizione sub-umana, completamente immune da qualsiasi allettamento del “buon selvaggio” (cfr. vv. 962-968 e commento): né dovremmo aspettarci altro da chi ha scritto soltanto pochi versi prima una convinta esaltazione della conoscenza e della sua diffusione.

Al v. 173 τὰ ἕκαστα è sostituito in alcuni codici da τάδε πάντα, simile per significato ma in grado di evitare lo iato (la Tsavari al proposito richiama il confronto con Om. II. XI 706) che evidentemente i redattori non volevano attribuire a Dionigi. L’autore in effetti usa particolare cura nell’evitarlo, tanto che la presenza dello iato è elemento per avvalorare eventuali espunzioni, come nel caso del v. 917 per Anhut 1888. Ne esistono comunque esempi certi come ai vv. 61, 167, 173, 212, 445, 498, 512, 671, 1083, 1119 (Amato nota anche il v. 133 come “falso iato” e individua ai vv. 179 e 300 “espedienti per evitarlo”).

Al v. 178 per l’alternanza Ἰσραβίτης/Ἰσραβίτης cfr. commento al v. 24.

Al v. 182 un caso di bipartizione della tradizione, ἦ in Ω³ e ἦ A V⁹, con la recensione romana latrice di una lezione difficilmente sostenibile. Si tratta di una sua tipica tipologia di errori, caratterizzata da minime imprecisioni di lettura che portano a risultati non accettabili. A e in seconda battuta V⁹ rappresentando stadi più arcaici della tradizione offrono raramente quella casistica di variazioni testuali dovuta alla lunga riflessione e ai tentativi di “miglioramento” a cui vengono sottoposti i codici nel volgere dei secoli.

Alla fine del v. 183 pongo il punto fermo, in armonia anche con lo stacco logico fra quanto detto e quanto seguirà, nonché per eliminare un’abnorme sequenza di punti in alto, ben tre, con i quali fa avanzare il suo testo la Tsavari. L’editrice in particolare adotta un comportamento ambiguo nel caso del nesso ἀλλ’ ἦτοι, che utilizzato 9 volte nel testo fa

¹⁷³ Non concordo sull’opportunità della resa “Nomadi” adottata da entrambi i traduttori moderni: scrivendolo maiuscolo lo utilizzano come nome proprio, che è nell’uso comune “Numidi”.

¹⁷⁴ Popolazioni entrambe ben conosciute in greco: cfr. Polyb. III 33, 15, Strab. II 5, 33, Plut. *mulier. virt.* 248 F; in latino compare frequentemente quella dei Massili, mentre quella dei Masesili è nominata, oltre che nella traduzione di Prisciano (Avieno ne tace), soltanto in Plinio (V 17.19.52).

precedere ora da punto in alto: vv. 184, 736, 812, 954, ora da punto fermo: vv. 10, 334 (particolarmente simile al nostro caso), 470, 897, 1039. Giacché non mi sembrano rilevabili né differenze formali né di concetto suggerirei di uniformare il trattamento del nesso. La sua funzione, che sembra essere sempre quella di staccare il discorso da ciò che precede per riagganciarlo semmai a qualcosa di ancora antecedente, non può che risultare più chiara se facciamo precedere ἀλλ' ἦτοι da punto fermo.

Al v. 184 il testo Ω³ accolto dal Müller è: ἀλλ' ἦτοι πυμάτην μὲν ἐπὶ γλωχίνα νέμονται anziché ἀλλ' ἦτοι πυμάτη μὲν ὑπὸ γλωχίνοι νέμονται di A V⁹ e di svariati altri codici (cfr. per un caso opposto il v. 278 con ἐπὶ in A V⁹ e ὑπὸ in Ω³, rec. Müller). Di nuovo (cfr. v. 182) A presenta un errore non sanato, ποιμάτη, mentre Ω³ un testo grammaticalmente ineccepibile, conseguenza non di una sua ipotetica maggiore vicinanza alla redazione originaria (sappiamo non essere così) bensì delle “attenzioni filologiche” cui sarà stato sottoposto il suo capostipite.

Al v. 186 per l'alternanza ἀναπέπταται/παραπέπταται cfr. il v. 109, con ἀναπέπταται quale lezione concorde di tutta la tradizione e con significato assimilabile.

Al v. 187 l'editrice pone la traduzione *Massylia proles* di Prisciano fra le attestazioni di una lezione con la geminata; ciò è opinabile, perché Prisciano adotta l'unica e diffusissima forma latina del nome di quel popolo, perfettamente funzionale all'esigenza metrica di garantire la quantità lunga della quartultima sillaba.

vv. 195-211 Dopo le popolazioni nomadi, con un generico τοῖς δ' ἐπί “dopo di loro” da intendere come “verso Nord”, la narrazione riprende con il “porto molto amato” di Cartagine, città alla quale ci si rivolge con una sottolineatura davvero particolare, ricorrendo alla triplice anafora¹⁷⁵ (vv. 195-197) e ricordando le origini Fenicie nonché un episodio favoloso della sua fondazione¹⁷⁶. Notevole lo stesso nesso “porto molto amato” che i traduttori latini mutano¹⁷⁷, probabilmente perché il richiamo al porto della città non doveva essere più significativo alla loro epoca né doveva risuonare granché opportuno o comunque comprensibile l'aggettivo “amabile”.

¹⁷⁵ Gli unici altri casi nei quali Dionigi ricorre a un espediente retorico del genere sono: i fiumi Tevere vv. 352-354 e Reba vv. 794-796; quadruplici l'anafora nel caso di Ilio vv. 815-818. Cfr. anche ai vv. 233-236 l'esaltazione degli Egiziani, ai vv. 461-463 quella di Eolo, ai vv. 1059-1061 la triplice ripetizione dell'aggettivo “aureo” in riferimento ai costumi dei Persiani. Per questa e altre particolarità stilistiche cfr. Hunter 2003, pp. 343-356.

¹⁷⁶ L'accadimento è appena accennato in Verg. *Aen.* I 367: *mercatique solum, facti de nomine Byrsam, / taurino quantum possent circumdare tergo*; Servio nel suo commento *ad loc.* lo spiega così: *adpulsam ad Libyam Dido cum ab Hiarba pelleretur, petit callide, ut emeret tantum terrae, quantum posset corium bovis tenere. Itaque corium in fila propemodum sectum tetendit occupavitque stadia viginti duo.*

“Di seguito” (vv. 198-203), che secondo il verso della descrizione (cfr. v. 199: πρὸς αὐγάς¹⁷⁸) equivarrà in questo caso a “verso levante”, l’autore colloca correttamente rispetto a Cartagine prima la Sirte Minore e poi la Maggiore; dinnanzi a loro il Tirreno e la sua violenta marea (al v. 203 ἄμπωτις trova riscontro soltanto nell’Inno a Delo, v. 130 di Callimaco). Delle Sirti l’autore aveva già parlato ai vv. 103-108 in ordine inverso, ma sempre con corretto posizionamento geografico, e ne farà un’ulteriore citazione ai vv. 477-480. Nel complesso delle tre descrizioni l’unico elemento incongruente mi sembra la citazione nel caso presente del Tirreno in stretta relazione con le maree della Sirte Maggiore, mentre ai vv. 103-105 si legge: Αὐτὰρ ὑπὲρ Σικελῆς χθονὸς ἔλκεται οἶδμα κορύσσων / πόντος ἔσω Λιβύης, νοτίην περὶ Σύρτιν ἐλίσσων / τὴν ἑτέρην, ἥνπερ τε καὶ εὐρυτέρην ἐνέπουσιν, senza alcun accenno al Tirreno, e al v. 477 oltre ogni ombra di fraintendimenti: Πρὸς δὲ νότον Λιβυκὸς τε πόρος καὶ Σύρτιος ἀρχή. Al v. 201 si tratterà allora o di un uso generico ed estensivo dell’idronimo Τυρσηνίς ἀμφιτρίτη ο, ma mi sembra assai meno probabile, della giustificazione delle maree della Sirte con il ricorso non al mare immediatamente adiacente (il Mare Libico) ma a masse d’acqua più lontane e più grandi o semplicemente più note (il Tirreno).

Al centro delle Sirti è localizzata una città chiamata *Neapolis* (vv. 204-205), a riscontro della quale la Tsavari rinvia in apparato a Herod. II 91 e Thuc. VII 50. In realtà come precisa Lloyd¹⁷⁹ la città nominata da Erodoto rimane misteriosa, da localizzare comunque presso *Chemmis* (odierna Akhmin) città dell’alto Egitto presso il Nilo, e per la quale si può dubitativamente pensare a un insediamento greco sul sito di Ptolemais Hermiu (odierna el-Manshah). Quindi il richiamo della Tsavari è improprio, perché la città che troviamo nel testo di Erodoto, qualsiasi essa sia, è ben più orientale, trovandosi sicuramente in Egitto e quindi non al centro delle Sirti. Non molto più pertinente l’altro richiamo a Thuc. VII 50 dove si legge: νέαν πόλιν, καρχηδονιακὸν ἐμπόριον, ὅθενπερ Σικελία ἐλάχιστον δύο ἡμερῶν καὶ νυκτὸς πλοῦν ἀπέχει. In questo caso infatti deve trattarsi dell’attuale Nabeul, altra famosa *Neapolis*, molto più vicina alla Sicilia di tutte le altre. Essa però è esterna alle Sirti, sulla costa Meridionale di Capo Bon, ben a Nord-Ovest dell’isola di Cercinna e quindi antecedente all’inizio occidentale della Piccola Sirte segnato proprio dall’isola: neanche questa dunque può essere quella citata da Dionigi. Gli scoli e Eustazio nei loro commenti *ad loc.* recitano invece che μικρὰ Λέπτις (*Leptis minor*, l’attuale Lamta a poco più di 30 km da Sousse,

¹⁷⁷ Avieno vv. 287-288: ... *Inclita post hos / moenia consurgunt Tyriae Carthaginis...*; Prisciano v. 183: *Quos prope tenduntur fines Carthaginis altae.*

¹⁷⁸ Raschieri traduce πρὸς αὐγάς con “verso il tramonto” che è l’esatto contrario.

¹⁷⁹ Lloyd 1989, p. 312, nota a II 91, 4-5.

l'antica *Hadrumetum*) καλεῖται Νέα πόλις, spiegazione errata sia perché è *Leptis magna* e non *Leptis minor* a essere chiamata anche *Neapolis*, sia perché la posizione di *Leptis minor* è incompatibile con la localizzazione dionisiana, non trovandosi al centro delle Sirti. In realtà Dionigi si riferisce a *Leptis magna*, le cui rovine si trovano a circa 130 km a Sud-Est di Tripoli, presso l'attuale Lebda, che si trova proprio al centro delle due Sirti, ed era chiamata anche *Neapolis*¹⁸⁰.

“Oltre” (vv. 205-207), quindi secondo il verso della descrizione di nuovo “a oriente” ma ancora nella zona della Sirte Maggiore, vengono collocati i Lotofagi¹⁸¹ presso i quali arrivò Ulisse nel suo vagabondaggio, con un richiamo all'episodio di Hom. *Od.* IX 82 sgg.

Il passaggio successivo (vv. 208-210), in cui vengono presentati i Nasamoni¹⁸² annientati dalle “armi Ausonie”, può costituire un *terminus post quem* per la composizione dell'opera, visto che si fa riferimento ad avvenimenti da collocare con ogni probabilità nel periodo iniziale del regno di Domiziano, quando negli anni 85-86 d.C. i Nasamoni furono annientati dal pretore Cn. Suellio Flacco a seguito di una rivolta. In quest'ottica si inserisce l'ipotesi del Müller che commentando Διός del v. 210 scrive: *poeta Divum Domitianum ea voce signare voluerit* (GGM II, p. 113). Del resto non è credibile l'interpretazione alla lettera, secondo la quale i Romani avrebbero proceduto a una spedizione punitiva per soli cause e fini religiosi, comportamento inconciliabile con le direttive del loro imperialismo intonato a sostanziale tolleranza.

Al v. 196, A scrivendo προτέρων anziché πρότερον di Ω³, cade in un errore banale e graficamente minimo; al v. 201 ἔνθα andrà reso con “qui” (*qua* Prisc. 188): entrambi i traduttori italiani, che non tengono conto della virgola che lo segue, in pratica omettono di tradurlo facendolo annullare dal valore temporale del genitivo assoluto seguente.

¹⁸⁰ Χφρ. Σχψλ. 109-110, δόε σι χιτανο αυχηε ι Λοτοφαγι; Στραβ. ΞΠ 3, 18· καὶ μετὰ ταύτην Ἄβρότον πόλις καὶ ἄλλαι τινές, συνεχῶς δὲ Νεάπολις, ἦν καὶ Λέπτιν καλοῦσιν; Επηρ. Π 170, 3, σεχουδο ιλ θυαλε υνα χιπτυ Λιβοφουνίκων καλεῖται δὲ καὶ Νεάπολις; Πτολ. Ι 3, 2-3. Ὑν ιντερεσσαντε ραφφροντο πύ εοσερε ιστιτυιτο χον ιλ προβλεματιχο πασσο δι Μελα Ι 34, νελ χομμεντο δελ θυαλε Παρρουι 1984, π. 206 σχρίε· <Νεαπολις> f δόρυ νεχεσσαριαμεντε ιντενδερσι χομε λ'αλτρο δει νομι δι Λεππις μαγναε; Βοωιε 2004, π. 181 δυ περ σχουτατα λ'ιδεντιφιχαζιουε σενζα αγγιυγερε νοτα αλχυνα.

¹⁸¹ I Lotofagi, come è normale per una popolazione di ascendenza fantastica e letteraria, sono variamente collocati. Herod. IV 177 li cita in un contesto geografico difficilmente ricostruibile, seppure affiancati a popolazioni reali quali Maci, Gindani, Maclui; gli antichi li ponevano in genere verso la Sirte Minore (Polyb. I 39, 2 e XXXIV 3, 12; Strab. III 4, 3 e XVII 3, 17); Scyl. 110 ne dilata la collocazione dalla Piccola alla Grande Sirte, avvicinandoli quindi alla posizione suggerita dal testo dionisiano. Non convince la traduzione di Amato “Vi abitano i Lotofagi” che forza il valore del nesso ὑπέρ + genitivo.

¹⁸² Parla di questa popolazione dell'Africa continentale già Erodoto a proposito delle sorgenti del Nilo (II 32) e delle loro caratteristiche abitudini (IV 172). Per la vicenda storica cfr. Cass. Dion. LXVII 4, 6 e il commento di Eustazio *ad loc.*; per un ulteriore approfondimento cfr. Amato, pag. 63 e Amato 2003, pp. 7-16; per una panoramica della penetrazione romana in Africa cfr. Finzi 1979, cap. 8.

Al v. 202 reintegro πλημμυρίς dei codici e di Basilio che in Schol. *ad Greg. Naz. Or. 32*, 524 cita i nostri vv. 202-203 scrivendo πλημμυρίς; di contro la forma ageminata è praticamente congettura dell'editrice, comparando nel solo codice V¹⁶ (per la discussione cfr. commento al v. 107 dove si riscontra un caso simile). Al v. 205 non mi convince la scelta della Tsavari di stampare la lezione di Ω³ Νέην πόλιν, dal momento che Νέαν πόλιν di A V⁹ è la forma a cui si attengono entrambi i traduttori latini, in particolare Prisciano che praticamente traslittera (la testimonianza di Avieno è in realtà poco significativa perché ricorre all'unica forma della lingua latina). Quindi anche se Νέαν πόλιν può sembrare *lectio facilior* preferisco seguire la recensione romana.

vv. 211-231 Di seguito ai Nasamoni si trovano prima gli Asbusti¹⁸³ poi, presso l'oasi di Siwa, il celebre tempio¹⁸⁴ e l'oracolo “del dio libico” cioè di Ammone, come esplicitano entrambi i traduttori latini; infine Cirene “dai bei cavalli”. La città è detta “sede degli uomini Amiclei”, una sineddoche che mediante Amicle, una città della Laconia, ne indica l'origine peloponnesiaca per opera di Batto, illustre personaggio di Tera colonia a sua volta di Sparta.



Dei tre popoli elencati successivamente sono ben noti sia i Marmaridi (v. 214) sia i Getuli. I Nigreti compaiono in greco oltre che in Dionigi soltanto in Strab. XVII 3, 7 che li nomina insieme ai Φαυρούσιοι; sono invece praticamente sconosciuti in latino, citati soltanto

¹⁸³ Cfr. Herod. IV 170 e 171.

¹⁸⁴ Pur adottando per il nesso ψαμάθω ὑπο πολλῆ la traduzione: “in mezzo a molta sabbia”, noto come il valore più immediato sarebbe invece quello di “sotto molta sabbia”, come se il tempio all'epoca dello

dai traduttori della *Periegesi* nelle forme *Nigretae* (Avieno) e *Nigretes* (Prisciano). Più precisamente ritroviamo nella medesima localizzazione i *Nigritae* di Plin. V 43 e di Mela I 22 che scrive: *ultra Nigritae sunt et Pharusii usque ad Aethiopas*. È praticamente sicuro che si tratti delle medesime popolazioni la cui denominazione ha subito una lieve variazione.

Al contrario dei ben noti Garamanti¹⁸⁵ citati al v. 217, risultano ancora semisconosciuti i Φαρούσιοι (v. 216), che compaiono in Strab. II 5, 33; XVII 3, 3 e 7 e in Ptol. IV 6, 17, ma nella forma Φαρούσιοι.

Ai vv. 218-219 ancora gli Etiopi (cfr. vv. 178-180 e *infra*) in una collocazione geografica relativamente incerta, presso l'Oceano e "l'amena valle¹⁸⁶ dell'estrema Cerne". Gli scoli a Dionigi definiscono quest'ultima λίμνη, mentre sia lui sia i traduttori latini non accennano affatto alla sua insularità. Anzi proprio con il tacerla almeno implicitamente indicano Cerne come una terra continentale¹⁸⁷. Nell'antichità invece è nota un'isola di questo nome, di volta in volta localizzata a Ovest, a Sud o a Est rispetto all'Africa. Plin. VI 198-199 scrive: *Contra sinum Persicum Cerne nominatur insula adversa Aethiopiae, cuius neque magnitudo neque intervallum a continente constat*; e attribuisce a Ephor. *FGrHist* 70 F 172 la notizia che *a Rubro mari navigantes in eam non posse propter ardores ultra quasdam columnas – ita appellantur parvae insulae – provehi*. Dalla collocazione a oriente rispetto all'Africa si passa a quella a occidente con Ann. 8 che racconta di aver denominato "Cerne" un'isola posta probabilmente "sullo stesso meridiano" di Cartagine (Santa-Cruz nelle Canarie, l'isola di Arguin?), essendogli sembrata equivalente la navigazione dalla città alle Colonne con quella dalle Colonne all'isola verso Sud. Scyl. 112, in quella che potrebbe essere la più antica citazione di Cerne, localizza l'isola a 12 giorni di navigazione dalle Colonne e in particolare dopo uno in direzione Est, oltre la quale non si può navigare per la bassezza dei fondali, il fango e le alghe. Ancora a Ovest era per Polyb. XXXIV 15, 9 e Nep. Fr. 51 Halm. Stante questa situazione, la collocazione di Dionigi appare irrimediabilmente ambigua. Priva di localizzazione diretta da parte dell'autore, la messa in relazione di Cerne con Faurusi e Garamanti prima e Blemi poi suggerisce comunque una collocazione Sud-Sudorientale piuttosto che occidentale. In particolare presso Cerne sono collocati gli Etiopi, ma il senso di questa indicazione va valutato con cautela. Ai vv. 178-180 Dionigi ha già parlato di Etiopi, collocando "presso il Mare d'Arabia" γαῖα κελαινῶν Αἰθιοπῶν τῶν ἑτέρων. Le

scrittore fosse ormai scomparso o quasi inghiottito dal deserto; poco significativi in questa direzione i traduttori latini.

¹⁸⁵ Cfr. Herod. IV 174 e 183; Ap. Rh. IV 1495; Liv. XXIX 33; Verg. *Aen.* IV 198 ecc.; Strab. XVII 835; Mela I 23 e 45; Plin. V 26; XIII 111 ecc.; Amm. XXII 15; Tac. *Ann.* III 74; IV 26; *Hist.* IV 50; Ptol. IV 6, 16.

¹⁸⁶ Τέμπεα (contr. Τέμπη) è propriamente il nome di una valle della Tessaglia percorsa dal Peneo, che è poi passato a designare per antonomasia qualsiasi valle amena.

popolazioni degli Etiopi sono dunque due, una delle quali è stanziata lungo il fianco centrorientale dell’Africa (ed estesa eventualmente fino a quello meridionale: la loro denominazione è riconducibile al verbo ἀΐθω (ardo) + ὤψ (volto), ben adatta a una collocazione presso l’estremo Sud). Come noto, la distinzione degli Etiopi in due gruppi risale a Omero (*Od.* I 23) e trova ampio riscontro in Strabone (I 2, 24) che la difende dalle obiezioni di altri eruditi. Anche nel caso dei presenti versi potrebbe trattarsi ancora degli Etiopi orientali. Nell’ultima citazione dionisiana degli Etiopi al v. 559, essi vengono posti invece presso Ἐρύτεια, la fantastica isola di Gerione geograficamente collocabile con sicurezza verso l’estremo Occidente. Tale ulteriore loro comparsa conferma dunque il fatto che Dionigi segua per gli Etiopi la bipartizione di origine omerica. Si tratta comunque di una situazione inevitabilmente confusa, basata com’è su di un’isola, Cerne, simbolo per antonomasia di lontananza e alterità estrema¹⁸⁸, e che ospita una popolazione la quale non solo ha per lo più la stessa funzione¹⁸⁹ ma deve fare i conti anche con la famigerata divisione cui l’aveva sottoposta Omero.

“Prima” degli Etiopi (vv. 220-221), cioè meno a Sud o comunque in localizzazione non altrettanto estrema (è normale, visto che non si poteva andare oltre gli Etiopi già presso l’Oceano e universalmente connotati proprio da questo), troviamo le montagne dei Blemi, da cui traggono origine le acque del Nilo.

Il fiume (vv. 222-226) in un primo tratto in cui scorre da occidente verso Oriente è chiamato “Siris” dagli Etiopi (quali?). Si tratterà della profonda ansa che effettua il Nilo fra la quinta e la terza cateratta, certo già ben lontano dalle sorgenti assai più a Sud, ma è credibile che gli antichi non sapessero risalire oltre. Particolare il nesso Λιβύηθεν, a sottolineare la differenziazione, specialmente quando si parla del Nilo e, aggiungerei, quando ne parla un alessandrino, fra Africa e terra d’Egitto. In seguito, dopo essersi volto a Nord, riceve la denominazione di “Nilo”¹⁹⁰ dagli abitanti di Siene (Assuan); si riversa infine in mare attraverso sette foci¹⁹¹.

¹⁸⁷ Cfr. nella stessa direzione la nota *ad loc.* di Jacob.

¹⁸⁸ In Diod. III 54, 4, scol. *ad* Licoph. 18, Nonn. *Dion.* XXXIII 183 essa appare addirittura localizzata all’estremo oriente. Cfr. in generale Amiotti 1987; Walbank 1979, p. 638.

¹⁸⁹ In Palaeph. *Incred.* 33 si favoleggia p. es. della loro ricchezza.

¹⁹⁰ Il Müller (*GGM* II, p. 114) nota che anche in Plin. V 54 si trova la notizia del Nilo chiamato per un certo tratto Siris; nelle attuali edizioni dell’erudito è però comunemente accettata la lezione *Giris*, meglio attestata. La denominazione è ben nota in greco (cfr. Ps.-Herodian. 99, 6) proprio per quella parte del fiume dalle sorgenti fino a Siene. Finzi 1979, p. 23 scrive al riguardo: “probabilmente... dall’Egitto venne l’idea di un immenso braccio occidentale del Nilo, in conseguenza delle esplorazioni tra Nilo, Congo, grandi laghi equatoriali, dove è assai difficile conoscere esattamente l’andamento dei fiumi e individuare con precisione lo spartiacque fra i bacini.” Una confusione dunque fra il sistema del Nilo e del Congo sarebbe alla base della credenza di un’estensione occidentale del Nilo.

¹⁹¹ Riguardo alle foci del Nilo e alla sua funzione di confine Asia-Africa, cfr. Dionigi vv. 10-18. Imprescindibile ovviamente anche quanto scrive Erodoto nel secondo libro delle Storie. In particolare a II 17

Dionigi, dopo aver fatto un sentito elogio del Nilo (vv. 227-229) come il più benefico dei fiumi per la sua azione fertilizzante, ne ribadisce la funzione di confine fra Africa e Asia (vv. 230-231; cfr. vv. 11.18.892). Quanto la sua testimonianza è netta nell'indicare le sorgenti del Nilo, poste sulle alture dei Blemi, tanto è reticente, fino al silenzio assoluto, sull'altro grande *topos* riguardante il fiume egiziano, e cioè sulle ragioni di un regime apparentemente paradossale, caratterizzato dalla piena estiva e dal periodo di magra in inverno.

Per il nesso βαρυνομένη προχοῆσιν al v. 200 cfr. v. 126.

Al v. 211 l'editrice riporta la traduzione di Avieno (v. 315) *innumerae gentes* come variante rispetto alla lezione accolta, suggerendo che il testo greco cui Avieno si rifaceva non presentasse Ἀσβύσται, dal momento che non lo ha tradotto, ma una qualche locuzione di cui sarebbero resa le sue parole. Si tratta di uno spunto interessante, fatte salve la comprovata libertà del traduttore latino e l'arbitrarietà di qualsivoglia ricostruzione di questo testo alternativo.

Al v. 213 a εὐπυργος di Ω, scoli, Parafrasi, e presupposto dalla traduzione di Prisciano, si affianca εὐπυργος di tre codici del ramo b della recensione costantinopolitana, conosciuto da Eustazio e adottato in maniera non immediatamente spiegabile da Avieno; nello stesso verso sembra certa la lezione ἔδος di A V⁹. Di contro non sarei affatto sicuro che la traduzione di Prisciano *populus* avvalorati, secondo quanto suggerisce l'apparato della Tsavari, γένος presente nella recensione costantinopolitana e accolto dal Müller, perché il testo latino così come è strutturato¹⁹² potrebbe senz'altro essere resa anche di ἔδος.

Al v. 215 a Νήγητες di Ω viene preferito Νίγητες attestato in soli 7 codici ma anche in Stefano Bizantino, Parafrasi e traduzioni latine. Anche accogliendo la soluzione della Tsavari (con qualche remora invero), ci dobbiamo comunque chiedere come mai i due traduttori concordino su una lezione fornita da un'esigua minoranza della tradizione.

Al v. 218 βόσκοντ' per βόσκονται è uno dei pochissimi casi di elisione del dittongo finale: cfr. vv. 347 e 518.

Al v. 224 μετ' οὔνομα Νείλου ἔθεντο tmesi per μετατίθημι, con doppio accusativo.

Al v. 226 nel nesso εἰλιγμένος εἰς ἄλα πίπτει troviamo l'alternanza πίπτει/βάλλει, ricordata da Nicolai 1992 come uno dei casi "che meritano forse ulteriore riflessione".

enumerando le foci del Nilo spiega come ce ne siano tre principali: la Canopica, la Pelusiaca, e la Sebennitica, e come da quest'ultima se ne distacchino altre due; a queste ne aggiunge infine ancora due artificiali, la Bolbitinica e la Bucolica. Ecco che non è impossibile anche con la testimonianza dello storico arrivare al numero totale di sette; sostanzialmente stessa posizione in Strab. XVII 1 4.

¹⁹² Prisciano vv. 197-198: *Nec non Cyrene clarorum mater equorum, / urbis Amyclaeae populus quam condidit olim.*

Facendo nostro tale auspicio osserviamo che in Dionigi, oltre al v. 226, il verbo βάλλειν compare altre 4 volte:

vv. 44-45: ἔνδοθι βάλλων (*scil.* l'Oceano) / εἰς ἄλα: valore riflessivo con moto a luogo. È un nesso tipicamente omerico e epico: cfr. *Il.* XI 722; *Ap. Rh.* II 744;

v. 352: Θύμβρις ἐλισσόμενος καθαρὸν ῥόον εἰς ἄλα βάλλει: valore transitivo con compl. oggetto: cfr. v. 783 (vi si legge lo stesso participio ἐλισσόμενος - εἰλιγμένος, seppure in un tempo diverso del v. 226 in questione);

v. 735: ἐς Ἵρκανίην ἄλα βάλλει (*scil.* il fiume Mardo): cfr. vv. 44-45;

v. 783: Ἴρις δ' ἐξείης καθαρὸν ῥόον εἰς ἄλα βάλλει: cfr. 352.

Il verbo πίπτειν compare invece in un unico altro caso:

v. 660: Τάναις Μαιώτιδος ἐς μέσα πίπτει.

Il nesso prevalente è dunque con βάλλειν riscontrato in quattro attestazioni (a parte il v. 226 *sub iudice*) contro una e tutte su testo sicuro, a dimostrazione che il suo utilizzo anche in uguale sede metrica non dava di per sé adito a corrottele. Proprio tale osservazione e la conseguente forte connotazione di πίπτει quale *lectio difficilior*, comunque attestata nel caso non troppo dissimile del v. 660, fanno ritenere metodologicamente migliore per il v. 226 quest'ultima scelta. Per di più revoco in dubbio che Prisciano con la sua traduzione *septenoque ferit Pellaenum gurgite pontum*, avvalorando l'utilizzo del verbo βάλλω, così come suggerito in apparato dalla Tsavari. Infatti il grammatico latino traduce il v. 660, dove è sicuro l'utilizzo di πίπτει, con *Tanais Maeotidis intima pulsata* (v. 650). Se dunque il verbo *pello* è pacifica traduzione di πίπτω, non vedo perché altrettanto pacificamente non possa esserlo *ferio*, secondo una logica che possiamo forse rintracciare. Prisciano avrebbe potuto intendere εἰς... πίπτειν come una tmesi per εἰσπίπτειν + accusativo (cfr. *Herod.* I 63, 1; *V* 12, 2; *Thuc.* II 4, 5 ecc.), nesso al quale facilmente poteva attribuire il valore di “precipitare, irrompere, piombare”, di cui il verbo *ferio* non è certo resa inopportuna.

Al v. 231 l'Africa è posta con precisione ἐς λίβα rispetto all'Asia. Il λίψ è un vento¹⁹³ umido che spira da Sud-Ovest (Africo, Libeccio) e Ovest-Sud-Ovest e quindi, vista anche la posizione reciproca Asia-Africa, è meglio intendere l'indicazione fedelmente piuttosto che come sinonimo di direzione occidentale o meridionale. Questo è quanto emerge anche dal confronto con l'unico altro utilizzo dionisiano del termine al v. 634 (cfr. per altri approfondimenti), dove questa indicazione caratterizza il posizionamento dell'Eusino rispetto al Caspio: anche lì non semplicemente a Ovest o a Sud ma a Sud-Ovest, semmai Ovest-Sud-Ovest.

¹⁹³ Cfr. Liuzzi 1996, p. 11 ecc.

vv. 232-246 L'autore riserva l'ultima parte della trattazione dedicata al continente africano agli abitanti dell'Egitto (al v. 232 *concordatio ad sensum* fra *ναιετάουσιν* e *γένος* singolare collettivo: cfr. vv. 282 e commento; 453; 697) e alla loro terra.

Gli Egiziani (vv. 232-237) sono coloro che per primi hanno tracciato le norme del vivere civile, praticato l'agricoltura (attività ben sintetizzata dalle due azioni dell'aratura e della semina), misurato il cielo con tecniche geometriche¹⁹⁴ e spiegato¹⁹⁵ il corso del sole. Notevole la triplice anafora di *πρῶτοι* (cfr. commento ai vv. 195-197 in relazione a Cartagine), l'espedito retorico con cui viene sottolineato ciò che agli occhi dei Greci doveva risultare elemento costitutivo dell'eccellenza egiziana, la loro funzione cioè di *εὐρεταί*¹⁹⁶. Tutto ciò stride in qualche maniera con quanto scrive di loro Erodoto (II 35-36; estremamente presente a Mela I 56), secondo il quale gli Egiziani *τὰ πολλὰ πάντα ἔμπαλιν τοῖσι ἄλλοισι ἀνθρώποισι ἐστήσαντο ἥθεά τε καὶ νόμους* (II 35, 2). Non è da escludere che sul giudizio estremamente lusinghiero, e vediamo non proprio vulgato, di Dionigi pesino la sua stessa origine e la polemica a distanza con lo storico di Alicarnasso.

Anche la loro terra (vv. 238-241) ha ricevuto dalla sorte pari¹⁹⁷ onore ed è notevole per grandezza, superiore a tutte in feracità.

L'Egitto presenta la forma di un triangolo (vv. 242-246)¹⁹⁸, con la base a Nord e *ὄξυ δ' ἐπ' ἧῶ / ἐλκόμενον καὶ μέχρι βαθυκρήμνιοι Σήνης*, espressione nella quale l'anodina congiunzione *καί* in anastrofe non contribuisce alla chiarezza complessiva. Si può infatti dubitare se la località di Siene vada identificata col vertice *ἐπ' ἧῶ* (soluzione più credibile) o sia da questo indipendente; il vertice *ὄξυ* del triangolo/Egitto è infine stretto ai fianchi da

¹⁹⁴ L'espressione utilizzata è *γραμμῆσι πόλον διεμετρήσαντο* in cui *γραμμῆσι*, "con linee", rinvierà alle figure geometriche mediante le quali veniva effettuata la "misurazione" del cielo.

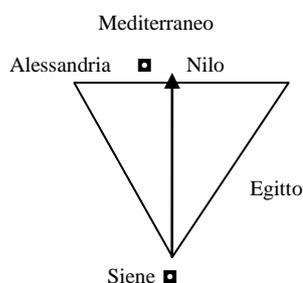
¹⁹⁵ Faccio risalire *φρασσάμενοι* a *φράζω*, "spiegare"; Raschieri, che traduce "...dopo aver serrato nell'animo loro...", sembra pensare a *φράσσω*, "rinserrare" che avendo tema in *velare* è però incompatibile con la forma in oggetto.

¹⁹⁶ Noto *per incidens* che tale *status* viene smentito all'interno del Timeo platonico (23 E). Lì il sacerdote di Sais riconosce all'Atene antidiluviana un'antichità maggiore rispetto alla civiltà egiziana di ben mille anni. Non sarà un caso che tale "rivoluzione" sia inserita all'interno della grande creazione atlantidea.

¹⁹⁷ Precisamente Dionigi scrive: *οὐ μὲν γὰρ ὀλίζονος ἔμμορε τιμῆς*, intendendo che è stata onorata dalla sorte non meno dei suoi abitanti. Poco convincente la traduzione di Raschieri: "infatti non ha avuto in sorte poca considerazione"; non proprio felice la resa in Amato di *οὐδὲ μὲν οὐδ' ὀλίγη μέγεθος πέλει* con "né le sue dimensioni sono meno estese".

¹⁹⁸ La più antica definizione di Egitto doveva essere proprio quella di un triangolo corrispondente al solo delta nilotico. Contro questa idea (cfr. Aesch. *Prom.* 813) si scaglia Erodoto (II 15-17) che la attribuisce agli "ionici", dietro ai quali sarà forse da riconoscere lo stesso Ecateo. Abbiamo qui dunque una "dilatazione" di questa forma triangolare che spinge a Sud fino a Siene il vertice meridionale. Ancora diversa, forse successiva, l'idea espressa in Scyl. 106 di un Egitto a forma di "bipenne" che, largo verso il mare va via via rastremandosi fino a Menfi per poi allargarsi di nuovo in direzione dell'entroterra, dove il lato meridionale sarà addirittura più esteso di quello mediterraneo.

monti *al centro dei quali corrono le acque del Nilo dalla bella corrente*¹⁹⁹. Nell'intendimento della descrizione è di fondamentale importanza il valore attribuito al nesso ἐπ' ἠῶ, generalmente utilizzato nella lingua greca e in Dionigi per indicare l'oriente. Ciononostante è latore di una qualche ambiguità, sembrando a volte da intendere altrettanto se non più opportunamente come indicazione del Sud, sia nel resto della letteratura sia nel testo di Dionigi (vv. 332 e 447)²⁰⁰. Anche nel caso presente sembrerebbe più naturale intenderla come a "Sud" con Siene a rappresentare il vertice meridionale di un triangolo rovesciato. Ricordiamo infatti che Siene, almeno da Eratostene in poi, era allineata sul meridiano passante per Alessandria e, più a Nord, per Rodi, Bisanzio e Olbia. Si ottiene così una descrizione dell'Egitto tutto sommato chiara e compatibile con la realtà geografica. Tale soluzione riposa però su una debolezza di fondo, quella di dover attribuire un valore incerto a un nesso che, ripeto, per lo più e in contesti pienamente sicuri sta a significare altro.



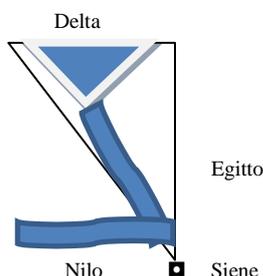
Una soluzione alternativa²⁰¹ appare suggerita in maniera indiretta ma significativa dai v. 222 sgg., in cui si dice che il corso del Nilo fluisce verso oriente fino a Siene e soltanto da lì

¹⁹⁹ Cfr. Herod. II 28, 8; Oudot 2004, p. 250.

²⁰⁰ Nella *Periegesi* compare ai vv.: 37, Est; 111, Est; 243 è il caso presente; 421, Est; 588, Est; 697, Est; 892, Est; 901, Est; 1163, Est. I casi meritevoli di approfondimento sono il v. 332 dove, nella descrizione dell'Europa, potrebbe sembrare almeno a prima vista più opportuno il significato di "a Sud" (ma cfr. commento *ad loc.*) e al v. 437: πρὸς ἀνατολήν τε καὶ ἠῶ, dove l'espressione probabilmente tautologica può senza particolari difficoltà indicare l'Est, anche se viene indicata da Amato, insieme ai vv. 243 e 332, come esempio del caso in cui l'espressione ἐπ' ἠῶ debba valere "a Sud".

²⁰¹ Lo scolio, che rende ἐπ' ἠῶ con ἐπὶ τὴν ἀνατολήν, nota come τὸ τῆς Αἰγύπτου σχῆμα non sia presente Ἐν τῷ πίνακι τῶ κατ' Ἐρατοσθένην καὶ Διονύσιον se "bisogna intenderlo come τρίπλευρον ἰσοσκελεῖ, e rimanda opportunamente alla descrizione della Sicilia (vv. 468-472). Notiamo però, che benché intendere il triangolo come isoscele sia possibile se non probabile, nulla vi sia di esplicito in tal senso e, almeno teoricamente, il triangolo potrebbe essere anche di altro genere. La Parafrasi, che parla di un generico σχῆμα τῆς Αἰγύπτου τρίγωνον, intende anch'essa ἐπ' ἠῶ = ἐπὶ τὴν ἀνατολήν e anch'essa non sembra rilevare nulla di strano in questa indicazione. Il primo a rilevarne la difficoltà sembra Eustazio che scrive esplicitamente (v. 243): Τὸ δὲ ἐπ' ἠῶ φασιν ἐνταῦθα οἱ παλαιοὶ μὴ δηλοῦν τὴν ἀνατολήν, καλῶς λέγοντες. Νότιον γὰρ πάντως καὶ μεσημβρινόν, οὐ μὴν ἀνατολικόν τὸ τοῦ Δέλτα ὄξύ, tentando anche di fornire una qualche soluzione forse peggiore del problema stesso: Διὰ τοῦτο τοίνυν ἠῶ σωματικώτερον τὴν τοῦ Μέμνονος νοοῦσι μητέρα, τὴν Ἡμέραν τὴν θεὰν τὴν πρὸς τοῖς Αἰθίοψιν, εἰς οὓς καὶ ἡ τοῦ Δέλτα ὄξύτης ἀφορᾷ ἥς Ἡμέρας ἐν ταῖς νοτιαῖς Θήβαις ἀνέστηκεν ἄγαλμα, ὡς ῥηθήσεται. Ma il suo commento è interessante anche per un altro aspetto. Infatti istituisce (v. 242) un parallelo fra il delta vero e proprio, un triangolo con la base compresa fra la bocca Canopica e quella Pelusiaca e il vertice (che Eustazio non esplicita) da porre dove il corso del Nilo subisce queste divaricazioni, con il triangolo cui Dionigi paragona la terra egiziana nella sua interezza, con la base πρὸς τὰ κατὰ θάλασσαν βόρεια e il vertice in corrispondenza della strettoia nella quale è costretto il fiume in corrispondenza di Siene. Ecco che questo secondo triangolo, corrispondente all'intero Egitto di cui Dionigi non aveva fornito ulteriori caratteristiche, nell'assimilazione con quello "parziale", corrispondente alla

piega a Nord. Si può pensare infatti che Dionigi alluda a un tratto del fiume anche a Sud-Est dell'ampio delta e ponga verso oriente il vertice del triangolo così costituito. Cioè qualcosa del genere:



Si tratta di una ricostruzione fra l'altro esattamente corrispondente alla realtà geografica, nella quale Assuan è sensibilmente più a Est rispetto ad Alessandria e di fatto allineata col braccio Pelusiaco, estremità orientale dell'intero delta. Sono queste due località, e non Siene-Alessandria, che adotta p. es. Giuseppe Flavio (*BJ* IV 10, 5) come estremi latitudinali dell'Egitto. In questo caso Dionigi si sentirebbe autorizzato a definire Siene, dove localizza il vertice inferiore del triangolo corrispondente all'Egitto, a Est piuttosto che a Sud, secondo un procedimento chiaramente adottato ai vv. 468-472. Lì descrivendo la Sicilia, anch'essa disposta su tre lati come l'Egitto, posiziona Capo Pachino πρὸς ἀναγὰς, un'espressione facilmente assimilabile a ἐπ' ἠῶ del nostro caso, e non a Sud come pure sarebbe stato possibile. A tale interpretazione può essere infine di qualche conforto quanto si legge, fra l'altro, nel commento *ad loc.* di Eustazio: Φασὶ γὰρ ἐν τῷ νοτίῳ τῆς Αἰγύπτου μέρει δύο εἶναι ὄρη, ὧν ἐν τῷ δεξιῷ ἀνατολικὴν κεῖσθαι τὴν προειρημένην Συήνην, dove si mostra

foce del Nilo, diventa nel ragionamento di Eustazio esso stesso un "delta" e quindi un triangolo isoscele. Si tratta però di una realtà che almeno parzialmente e implicitamente sembra mettere in discussione lo stesso Eustazio quando scrive: Φασὶ γὰρ ἐν τῷ νοτίῳ τῆς Αἰγύπτου μέρει δύο εἶναι ὄρη, ὧν ἐν τῷ δεξιῷ ἀνατολικὴν κεῖσθαι τὴν προειρημένην Συήνην, ponendo di fatto la città non perfettamente al centro del triangolo-Egitto ma comunque "a oriente" (cfr. *infra* nel testo). I traduttori latini sono concordi nell'attribuire a ἐπ' ἠῶ il valore di "oriente", con Avieno (v. 365) che scrive: *luce sub Eoa constrictior*, e Prisciano (v. 231): *ast ortus angusta petit*. Diversificato l'avviso dei traduttori moderni, dei quali Raschieri traduce letteralmente "...mentre acuta (*scil.* la forma dell'Egitto) si estende a oriente e fino a Siene", sembrando quasi voler staccare le due specificazioni, e ribadendo in nota: "nel caso dell'Egitto parla (*scil.* Dionigi) di un triangolo, diviso in due dal Nilo con un'ampia base in alto e il vertice acuto a oriente". Il tono è quello di una situazione del tutto perspicua, ma ciò che ne risulta è, secondo me, una realtà geografica difficilmente rappresentabile. Amato traduce *sic et simpliciter*: "La sua figura... posa su tre lati... stretto quello che va a S u d", e in nota spiega: "l'espressione ἐπ' ἠῶ va intesa come "verso Sud" (e non "verso Est") anche a v. 332 e 437". È questa del resto la traduzione di Jacob: "pointue vers le sud", come lo era stata in precedenza del Müller: *sed in austrum acuta*, che in nota si limitava a spiegare: "ἐπ' ἠῶ i. e. ἐπ' ἠῶ ἡέλιόν τε, *versus plagam meridionalem*". Come è noto si tratta di un nesso omerico (cfr. *Il.* XII 239-240; V 267 con valore particolare; *Od.* IX 25-26; X 190-192; XIII 240-241; III 335 per il valore di ζόφος), al quale fra l'altro Strabone (X 2, 12) dedica un farraginoso commento, le cui conclusioni appaiono viziate dalla necessità di assolvere a priori il dettato omerico da ogni taccia di ambiguità o contraddizione. Cfr. Hymn. *ad Ap.* 435.

che, in qualche modo, Siene poteva essere considerata “a oriente”. Dionigi quindi, in maniera brachilogica e dando per scontata la localizzazione meridionale di Siene rispetto alla linea di costa meridionale, avrebbe potuto indicare soltanto la sua “eccentricità” verso Est. Ma anche questa teoria ha un costo: far rinunciare a Dionigi all’allineamento Alessandria-Siene sullo stesso meridiano, dato invece per scontato nella “carta” di Eratostene e alla base del suo famoso esperimento (cfr. Strab. II 5, 7). A seguito di quanto argomentato, la traduzione adotta pur con qualche perplessità il valore consueto del nesso ἐπ’ ἠ̃ω, cioè “a oriente”.

Al v. 232 περί ναιετάουσιν, la forma corretta secondo il giudizio dell’editrice, appare tramandata soltanto in due codici. Tale lezione è probabilmente frutto di riflessione critica successiva, di congettura cioè o di correzione per contaminazione con altri codici, e costituisce riprova del lavoro incessante esercitato su una tradizione, come quella di Dionigi, di ardua gestione per quantità e per contaminazioni trasversali. Πέρι ναιετάουσιν trova però riscontro, a parte la mancata divisione delle parole, nella recensione romana, quella ritenuta migliore dalla Tsavari, ulteriore conferma dello stadio per così dire più arcaico a cui risale in particolare A, vicino al testo originale ma non immune da piccoli errori. A περί ναιετάουσιν si oppone πάρα ναιετάουσιν della recensione costantinopolitana accolta dal Müller. Come nella stragrande maggioranza dei casi Ω³ offre lezioni grammaticalmente ineccepibili, che solo uno studio attento dell’*usus* dell’autore, e aggiungo io una tendenziale maggiore fiducia nell’altra recensione, inducono a scartare.

Al v. 233 un caso in parte simile, con le due forme συνεστήσαντο/διεστήσαντο sostanzialmente equivalenti. Notevole il comportamento dei traduttori latini che ragionevolmente sembrano rifarsi entrambi alla lezione che la Tsavari attribuisce a Ω. La variazione in questo caso non doveva distinguere le lezioni di Ω¹ (capostipite della recensione romana) e Ω² (capostipite della recensione costantinopolitana) che avranno avuto ancora un’unica forma, ma sarà da far risalire a A⁰ (visto che A presenta ancora la forma originaria συνεστήσαντο) con cui, sempre secondo la Tsavari, sono stati contaminati b e d, le famiglie a cui appartengono gran parte dei codici che presentano la forma mutante διεστήσαντο. Questa ricostruzione permette di comprendere perché Avieno e Prisciano concordino e perché invece A e V⁹ no; non spiega però come l’abbiano codici come D, s²⁰², F, ι¹, che provengono da rami della famiglia ψ che la studiosa non mette in contatto con i codici in cui si era prodotta la variazione.

Alla fine del v. 239 giacché non trovo opportuno né separare ulteriormente le due frasi, cioè οὐ μὲν γὰρ ὀλίγονος ἔμμορε τιμῆς da οὐδὲ μὲν οὐδ’ ὀλίγη μέγεθος πέλει, né

²⁰² Ma nello *stemma codicum* della Tsavari appare scritto maiuscolo.

intendere la seconda come esplicazione della prima, pongo una semplice virgola al posto del punto in alto della Tsavari, fra l'altro a così breve distanza dal precedente.

Al v. 240 Dionigi svolge un ragionamento non immediatamente piano: “certo non è neanche piccola ma la sua eccezionalità è che nessuna delle altre terre le è pari per...”. Così spiego ἀλλά, che nella traduzione rendo con “anzi” cercando di condensare l'interpretazione suddetta. Comunque l'intero periodo e in particolare il nesso ἀλλά τις ἄλλων, creano qualche difficoltà²⁰³, non dissipata (almeno credo) dall'indicazione “τις ἄλλων ex Ap. Rh. II 559 λοίσθιον ἄλλων” che la Tsavari fornisce *ad loc.* nell'apparato dei *loci similes*.

Al v. 241 l'apparato riporta la traduzione di Avieno come una sorta di tradizione indiretta di altra lezione. Infatti Kosten 1888 per spiegare la non conseguente traduzione pensa che il poeta latino leggesse εὐλίμενος anziché εὐλείμων. A questa ricostruzione si oppone Isabella Gualandri (Gualandri 1982) notando sia che la forma supposta dal Kosten non compare in nessuno dei codici (non potendo essere chiamato a sostegno H che offre l'inesistente εὐχείμων), sia che il brano di Avieno risulta caratterizzato da altri ampliamenti volti alla descrizione di un luogo baciato da ogni fortuna, fra le quali anche la facilità d'approdo. La studiosa non crede neanche che ciò implichi una confusione fra i due aggettivi εὐλίμενος/εὐλείμων “quanto piuttosto un certo disinteresse per la precisione geografica” di Avieno, che però nel seguito del suo articolo cercherà di ridimensionare.

Concordo con il rigetto dell'ipotesi del Kosten e con il resto della ricostruzione della Gualandri, proponendo di tenere in particolare considerazione l'ipotesi che proprio la lettura affrettata e la superficialità geografica di Avieno abbiano avuto gran parte nel suo comportamento.

vv. 247-269 Dal v. 247 e fino al 253 Dionigi torna ai dati etnografici, dividendo la popolazione dell'Egitto fra gli abitanti di Tebe (popolazioni centro-meridionali), quelli dell'Eptapoli (regione centrale fra la Tebaide e le foci del Nilo), e quelli della costa fino al lago Serbonide²⁰⁴. La denominazione “Eptapoli” per la regione centrale dell'Egitto si trova soltanto qui. Eustazio, che cita anche il nome delle città, la equipara a ἐπτάνομις attestata con significato identico a quello che troviamo qui in Ptol. IV 5, 55: Τὰ δὲ μεσημβρινώτερα τοῦ Μεγάλου Δέλτα καὶ τῆς κάτω χώρας καλεῖται Ἑπτὰ Νομοὶ ἢ Ἑπτανομῖς, καὶ ἔστι πρῶτος νομὸς ἀπὸ δύσεως τοῦ ποταμοῦ <Μεμφίτης>, καὶ μητρόπολις αὐτοῦ Μέμφις.

²⁰³ Di tale difficoltà può essere considerato sintomo anche la disparità di esiti nelle traduzioni moderne. Mentre Amato, in maniera più consonante con quanto qui si propone, scrive: “...anzi, nessun'altra è più ricca di pascoli”, Raschieri interpreta: “ma, paragonata alle altre, è ricca di pascoli”.

²⁰⁴ Attuale lago Sabhat al-Bardawil, per il quale cfr. commento e nota al v. 116.

Amato 2003, p. 16, precisa: "...Eptanomide era, poi, il nome col quale venne designata in epoca adrianea l'epistrategia del medio Egitto, tra la Tebaide e il Delta". Una denominazione dal carattere fortemente regionale se non locale quindi perfettamente in linea con la più che probabile origine egiziana del Nostro e con la sua collocazione cronologica in epoca adrianea.

La menzione di Tebe (vv. 248-258), storica capitale dell'Egitto e una delle più grandi città del passato (attualmente i resti vengono localizzati presso Karnak e Luxor), evoca nello scrittore il ricordo di alcuni dei monumenti che l'avevano resa celeberrima, come le "cento porte" e il *Memnonium*. Dinnanzi a questo tempio era situato un colosso in cui i Greci credevano di riconoscere Memnone, re degli Etiopi e figlio di Aurora²⁰⁵, perito sotto Troia in un duello contro Achille. Nei suoi versi Dionigi allude alla credenza secondo la quale tale statua, quando era percossa dai venti e specialmente da quelli dell'alba, emettesse dei suoni²⁰⁶, considerati come il saluto del figlio Memnone alla madre Ἡώς.

Al v. 254 la descrizione riprende con l'indicazione τῆς πρὸς μὲν ζεφύροιο, nella quale crea incertezza l'attribuzione del pronome femminile. Credo che il suo antecedente vada identificato nella παραλίη con la quale si è conclusa la modulazione in tre fasce della popolazione egiziana²⁰⁷. Della costa infatti è stato citato prima il confine orientale (v. 253) cioè il lago Serbonide, e comparirebbe ora la delimitazione occidentale costituita dalla città di Alessandria. Sempre la costa egiziana viene infine richiamata al v. 260, τὴν δὲ μετ' ἀντολίηνδε, citando una località che è già oltre i confini propriamente egiziani, cioè la città di Pelusio che Dionigi considera non più né egiziana né africana in genere. Quella proposta sembra una ricostruzione soddisfacente anche se, indipendentemente dal valore dei pronomi ai vv. 254 e 260, si rileva un'imprecisione da parte di Dionigi, il quale prima dice che la costa egiziana si estende fino al lago Serbonide (vv. 252-253), poi considera la città di Pelusio (cfr. *infra*), di fatto posta a occidente del lago e quindi "prima" del confine e ancora all'interno dell'Egitto, come se fosse oltre la costa stessa e non più egiziana (vv. 260-264).

²⁰⁵ Da notare che Memnone, etiope e quindi personaggio legato all'estremo meridione, è considerato figlio dell'Aurora simbolo per eccellenza dell'Oriente. Si tratta forse di un indizio circa i rapporti fra l'Aurora e il Sud che possiamo trovare anche in ambito geografico in qualche maniera suggeriti dall'affermazione del v. 243 (cfr. commento *ad loc.*).

²⁰⁶ Ciò avveniva presumibilmente a seguito di un danneggiamento, dato che il fenomeno scomparve dopo il restauro promosso sotto l'impero di Settimio Severo (cfr. Raschieri *ad loc.*). Di parere diverso Graves 1983, pp. 282 e 634, che riferendosi al colosso di Amenofi a Tebe attribuito dai Greci a Memnone, parla sempre di "statua cava" e quindi progettata e nata con la possibilità di emettere suoni quando sottoposta ai flussi d'aria prodotti in particolare dal riscaldamento mattutino.

²⁰⁷ Ma cfr. Jacob: "...qui... vivent sur le littoral jusqu'au lac Serbônis. A l'ouest de ce dernier...".

Alessandria viene esaltata (vv. 254-259) per il tempio di Zeus Sinopita²⁰⁸ sommamente venerabile, per la sua inarrivabile ricchezza e per le torri di Faro, con ogni probabilità quelle per i segnali ai naviganti. L'isola è perifrasticamente chiamata "Idotea Pallenide" con un nesso unico nella letteratura greca, perché lì giaceva sepolta Idotea, figlia del dio marino Proteo colà localizzato e, secondo gli scoli, proveniente dalla città tracia di Παλλήνη.

Nel brano è notevole l'elaborazione poetica attraverso la quale le realtà egiziane vengono evocate mediante il loro aspetto, il loro "versante" per così dire, greco: Alessandria è Μακηδόνιον πολίεθρον, il tempio è di Zeus proveniente da Sinope (accogliendo il suggerimento degli scoli, cfr. nota *ad loc.*), l'isola di Faro è richiamata con la ricercata allusione ad ascendenze mitologiche e geografiche greche. Né cambia il tenore dei versi successivi, dove la città di Pelusio viene ricordata attraverso Peleo²⁰⁹, suo eponimo e fondatore. Se Dionigi sta parlando ed esaltando la sua patria, come è tutto sommato probabile, lo fa e lo vuole fare esaltandone *in primis* la greicità.

Con il v. 260, Τὴν δὲ μετ' ἀντολίηνδε παρὰ Κασιώτιδα πέτρην²¹⁰, Dionigi torna a oriente fino al monte Casio e alla città di Pelusio, fondata da Peleo e dagli Ftiotidi al suo comando sull'estremo braccio orientale del delta. Dionigi però con una acribia giustificabile forse soltanto in un nativo di quelle terre, ci avverte (vv. 262-263) che gli abitanti di questa città, quanto mai esperti nell'arte della navigazione, non devono essere considerati Libici perché posti a oriente oltre il Nilo, confine appunto fra Africa e Asia: una valutazione questa, cioè dell'Egitto in Africa e di Pelusio in Asia, che non sembra trovare corrispondenza esatta

²⁰⁸ La denominazione è propria, per quanto sono riuscito ad appurare, del solo Dionigi. Eustazio nel suo commento a Dionigi scrive: Σινωπίτης δὲ Ζεὺς ἢ ὁ Μεμφίτης· Σινώπιον γὰρ ὄρος Μέμφιδος· ἢ ἀπὸ Σινώπης τῆς Ποντικῆς. Φέρεται γὰρ λόγος, ὅτι βασιλεῖ τῆς Ἀλεξανδρείας Πτολεμαίῳ τῷ Λάγου δαίμων τις ἐπιφανὲς ἐκέλευσε πέμψαντα ναῦν κομίσει αὐτὸν, μὴ προσδηλώσας καὶ τόπον ὅθεν αὐτὸν ἀνακομίσεται. Ὁ δὲ πέμπει φέρεσθαι τηνάλλως τὴν ναῦν ὅπη τύχη. Καὶ ὡς προσέβαλεν ἡ ναῦς τῇ Φωκίδι, λαβόντες χρησμὸν οἱ ἐμπλέοντες ἀπελθεῖν εἰς Σινώπην καὶ ἐνέγκαι τὸ προσταχθέν, ἤνεγκαν ἐκεῖθεν τὸ τοῦ Σαράπιδος Διὸς ἄγαλμα. Κάντευθεν Σινωπίτης Ζεὺς, ἦτοι Σάραπις, οὗ φασι τὸ ἄγαλμα τοῖς ὁρώσιν ἄδηλον εἶναι οἷας φύσεως ἦν. Οἱ δὲ ἀπὸ Σίνωπος ποταμοῦ Σινωπίτην τοῦτον Δία παρήγαγον, proponendo di fatto tre motivazioni: la prima è che Σινώπιον sia un monte presso Menfi (quindi l'epiclesi in Dionigi varrebbe "Zeus di Menfi"); la seconda è che la statua della divinità, apparentata con Serapide, provenga ἀπὸ Σινώπης τῆς Ποντικῆς e quindi che l'epiteto richiami la città d'origine, esattamente Sinope in Paflagonia; la terza, lasciata un po' in secondo piano, richiama un supposto fiume Sinope. Anche gli scoli narrano di un'apparizione a Tolomeo che gli avrebbe ingiunto di portare da Sinope una statua di culto ad Alessandria: per questo, concludono, è lì onorato Zeus Sinopita. Identificando dunque, come suggerisce Eustazio, Zeus Sinopita con Serapide, ne consegue che il tempio citato da Dionigi è il Serapeo. Esso, decaduto secondo Greaves 1994, pp. 12-23, alla fine dell'età ellenistica, sarebbe rifiorito in età imperiale proprio a opera di Traiano e Adriano. A proposito del rapporto fra Adriano e il Serapeo cfr. Beaujeu 1955, pp. 230-232; Fraser 1972, p. 272-275.

²⁰⁹ Cfr. Amm. XXII 16, 3; la denominazione poteva essere fatta risalire anche a un nocchiero di Menelao (cfr. Scyl. 106), o come in Strab. XVII 1, 21 al "fango": ὠνόμασται δ' ἀπὸ τοῦ πηλοῦ καὶ τῶν τελεμάτων.

²¹⁰ Anche in questo verso, come detto poc'anzi, preferirei interpretare il pronome come riferito all'intera costa egiziana, dopo la quale c'è appunto Pelusio già parte della costa siriana, e comunque asiatica, piuttosto che in relazione con la realtà più vicina cioè con la città di Alessandria, perché sembra assai poco credibile che Dionigi abbia voluto significare il salto da un'estremità all'altra dell'intero delta nilotico con il semplice Τὴν δὲ μετ' ἀντολίηνδε.

in nessuna delle fonti a mia conoscenza. Ma la posizione del Periegeta riguardo a Pelusio e ai suoi abitanti si rivela interessante anche per altri aspetti. Con l'etimologia proposta, "Pelusio" da "Peleo" (cfr. Amm. XXII 16, 2), prende in primo luogo decisamente le distanze da Strab. XVII 1, 21 dove leggiamo che la città ὠνόμασαι δ' ἀπὸ τοῦ πηλοῦ καὶ τῶν τελμάτων, e poche righe dopo riguardo ai confini dell'Egitto: ἡ δὲ μεταξὺ τοῦ Νείλου καὶ τοῦ Ἀραβίου κόλπου Ἀραβία μὲν ἐστὶ, καὶ ἐπὶ γε τῶν ἄκρων αὐτῆς ἴδρυται τὸ Πηλούσιον, frase che pone Pelusio o "nelle" propaggini dell'Arabia, assegnandolo quindi all'Asia o, come mi sembra linguisticamente preferibile "presso" le sue propaggini, e quindi al confine con l'Arabia ma non ancora in Arabia e in Asia. Una testimonianza al proposito chiara è quella di Tolomeo che nella sua opera geografica cita Pelusio nel libro quarto (IV 5, 11) dedicato all'Africa, e non nel quinto dove tratterà dell'Asia. Più articolata la testimonianza di Scilace. Al par. 107 si legge espressamente: Ἀρχεται ἡ Λιβύη ἀπὸ τοῦ Κανωπικοῦ στόματος τοῦ Νείλου, affermazione che si completa con quella del par. 106 che precisa: τὸ δὲ Κανωπικὸν στόμα ὀρίζει Ἀσίαν καὶ Λιβύην. Giacché la bocca canopica è quella a occidente (le si oppone a oriente quella pelusiaca all'altra estremità del Delta) assegnarle il ruolo di limite Africa-Asia equivale ad assegnare a quest'ultimo continente l'intero Delta! In realtà, come discusso già in Herod. II 15-17, l'attribuzione dell'Egitto a uno dei due continenti è intrinsecamente problematica. Il Nilo, considerato confine fra Asia e Africa divide a sua volta l'Egitto che quindi, secondo un'applicazione rigida della suddivisione, verrebbe a trovarsi inevitabilmente a metà fra l'una e l'altra. Il problema, continua sempre Erodoto, si complica e si confonde nel delta che essendo paradossalmente un'estensione della linea stessa di demarcazione assumerebbe quasi lo *status* di altro continente, una sorta di "terra di nessuno" almeno rispetto alle normali suddivisioni dell'ecumene. Alla fine del lacunoso par. 105 Scilace indica come confine dell'Arabia con l'Egitto la nostra bocca Pelusiaca: μέχρι στόματος τοῦ Νείλου τοῦ ἐν Πελουσίῳ -τοῦτο γὰρ ἐστὶν Ἀραβίας ὄρος-, bocca che risulta di fatto assegnata all'Arabia con l'affermazione Ἀραβίας ὄρος e non Αἰγύπτου ὄρος.

La posizione di Scilace dunque se per un verso è in contrasto con l'affermazione di Dionigi, perché assegna tutto il Delta all'Asia (nei già citati parr. 107 e 106), dall'altro concorda con essa distaccando Pelusio dal resto dell'Egitto. (Approfondire testo e interpretazione delle righe finali par. 106 Scilace. Mi sembra guasto). Non mancano d'altra parte esempi nei quali al contrario Pelusio viene assegnato all'Egitto, come Arrian. An. III 1, 1 o Ios. B.I. IV 10, 5. Qui in particolare si forniscono le dimensioni dell'Egitto e uno dei vertici viene sempre localizzato a Pelusio, opzione meglio comprensibile nel caso

che questa località fosse considerata egiziana, piuttosto che assegnata all'Arabia o alla Siria. La situazione nella letteratura latina sembra più chiara, almeno riguardo all'attribuzione della località di Pelusio: per Mela I 60 e Plin. V 49.66.69 essa è parte costitutiva dell'Egitto; Amm. XXII 16, 3 specifica che la città di Pelusio fa parte della *provincia Augustamnica* ed è quindi parte integrante della Diocesi d'Egitto; Mart. Cap. VI 677 sgg. riassume chiaramente la situazione scrivendo: *ultra Pelusiacum ostium Arabia est [...] Ostracine Arabia finitur*. Sembra dunque che nessuna delle testimonianze raccolte coincida in pieno con quella di Dionigi; fra di esse prevale (in ambito latino è anzi l'unica) l'attribuzione *sic et simpliciter* di Pelusio all'Egitto senza ulteriori precisazioni della sua appartenenza all'Asia o all'Africa, e laddove la località è assegnata espressamente all'Asia, come in Scilace, risulta incluso in questo continente l'intero Delta e non il solo Pelusio, in sostanziale contrasto con le affermazioni di Dionigi.

Se i Pelusiaci non sono da considerare africani, le popolazioni propriamente tali sono altre e numerose (vv. 265-268): le une presso l'Oceano (le genti che saremmo tentati di identificare generalizzando con gli Etiopi); le altre nelle distese interne (popolazioni nomadi?); le ultime intorno al lago Tritonide, localizzabile con una certa sicurezza presso le Sirti²¹¹. Con quest'ultima categoria è presumibile vengano metonimicamente richiamate tutte le popolazioni affacciate sul Mediterraneo. Se questo è vero bisognerà intendere il nesso μέση Λιβύης (v. 268) non tanto col valore di "al centro dell'Africa", che contrasterebbe con la localizzazione e la funzione del lago all'interno dell'elenco, quanto con quello di "al centro dell'Africa settentrionale" affacciata sul Mediterraneo.

Infine, con il v. 269 Dionigi dichiara conclusa la descrizione iniziata al v. 174 della forma e delle caratteristiche dell'Africa, μορφή καὶ σχῆμα, per passare in senso orario a quella dell'Europa. In realtà si tratta di una valutazione irrimediabilmente riduttiva che sembra non tener conto del fatto che la maggior parte dei versi dedicati al continente hanno trattato aspetti etnografici (sono state citate qualcosa come 18-20 popolazioni), storici e letterari, come il "quadretto" su Cartagine, il ricordo dei Lotofagi e di Ulisse, l'annientamento dei Nasamoni, il piccolo *excursus* sugli Egiziani e i loro "primati".

²¹¹ Herod. IV 178 sgg; cfr. Aesch. *Eum.* 289; Pind. *Pyth.* IV 36; Scyl. 110; Diod. III 53 e 68; Strab. XVII 3, 20; Mela I 36; Plin. V 28; Ptol. IV 3, 19; Paus. IX 33, 1. "A proposito di questo Lago Tritonide la sua localizzazione esatta è ancora disputata. Forse si tratta del tratto di mare tra l'isola di Jerba e la terraferma ("Laguna di Bou Grara"), forse di uno dei grandi chott tunisini. Sta di fatto che è in questi paraggi che si colloca il confine naturale tra la zona orientale del Nordafrica, piatta e sabbiosa, abitata da nomadi, e quella occidentale, montuosa, boscosa e abitata da agricoltori sedentari", da: V. Brugnattelli, *I Berberi. Elementi di storia, lingua e letteratura, Appunti per la parte generale del corso di Lingue e Letterature dell'Africa 2005-2006*, Università degli Studi di Milano-Bicocca 2005.

Al v. 253 alla lezione di A e V⁹ Σερβωνίδα λίμνην accolta dalla Tsavari, si oppone in Ω³, negli scoli e nel Müller Σερβωνίδος ἄλμης, forma come al solito accettabile sia dal punto di vista grammaticale che contenutistico, anzi con ἄλμη quasi *lectio difficilior* rispetto a λίμνη. Dionigi però utilizza ἄλμη sempre per mari veri e propri²¹², come d'altro canto ἔσω + accusativo col valore di “fino a” è un valore ben attestato (Hom. *Il.* VII 131; XVIII 58) seppure sfuggente nell'*usus* riscontrabile nella *Periegesi* dove sembra prevalere quello col genitivo²¹³. La testimonianza dei latini, addotta a conferma della forma prescelta, seppure pertinente non mi sembra comunque risolutiva, anzi la perifrasi di Prisciano *lacus Serbonidis undae* potrebbe in qualche maniera rinviare proprio ad ἄλμη (e comunque entrambe le traduzioni presentano il genitivo e non l'accusativo...). In base però alla osservazione che l'utilizzo di ἄλμη sarebbe stato veramente poco opportuno e che l'espressione col genitivo ἔσω Σερβωνίδος λίμνης (di fatto la migliore per lessico e sintassi) è inaccettabile metricamente, vada preferita la lezione di A ἔσω Σερβωνίδα λίμνην. L'autore vi avrebbe espresso il concetto in una forma appropriata e attestata (cfr. utilizzi omerici), anche se non consueta per lui. Si tratta comunque di una scelta incerta, al confine con la “divinazione”, sulla quale mi sono prudenzialmente soffermato per non indulgere a una soluzione che risentisse troppo della *petitio principii* in favore della recensione romana, alimentata semmai, nel caso della Tsavari, da una pur legittima volontà “novatrice” nei confronti dell'editore precedente.

Al v. 259 ancora la traduzione di Avieno come indizio di diversa redazione del testo dionisiano: egli avrebbe letto ἔνδοθι αἴης anziché Εἰδοθειείης. Giacché di una variante del genere non si rilevano altre tracce nel resto della tradizione, dovremmo pensare a un errore tutto di Avieno dal quale, stranamente, neanche la probabile presenza di scoli nel testo a sua disposizione riuscì a stornarlo.

Al v. 267 l'apparato descrive una situazione difficilmente spiegabile: Ω, Eustazio e Avieno presentano ἀμφ'εὐρείης, mentre una decina di codici (appartenenti a famiglie disparate ed è pertanto difficile capire la logica di una tale presenza²¹⁴) hanno ἀμφ'ἰμερτῆς, lezione che imprevedibilmente sembra seguita da Prisciano. Se ἀμφ'ἰμερτῆς era già presente in Ω² da cui dipende Prisciano come mai scompare in gran parte di Ω³?

²¹² Cfr. vv. 76, mar Ligure; 92, 380 e 384, mare Adriatico; 122, mare Issico; 608, mare Persico; 729, mar Caspio.

²¹³ Cfr. vv. 46 (è un caso particolarmente interessante per la questione presente perché in un utilizzo indubbiamente simile al nostro il caso utilizzato è il genitivo) e 104 col valore di “fino a, fino all'interno di” e genitivo in dipendenza di verbo di moto; 79, 629 e 862 probabilmente col valore avverbiale di “all'interno”.

²¹⁴ Non è possibile (a puro titolo di ipotesi di lavoro) pensare a una correzione dei codici greci proprio sulla base della traduzione latina?

Al v. 268 πόντων di A V⁹ è affiancato da κόλπον di Ω³ e del Müller, in riferimento alle acque del lago Tritonide. È uno dei molti casi in cui su questi termini, πόντος e κόλπος, la tradizione si divide, opponendo a volte anche i due rami principali, obbligando così a scegliere di volta in volta.

Per comodità riporto di seguito tutti i casi di utilizzo dei due termini nella *Periegesi*, indicando la sede metrica (I, II, III piede e via dicendo) e cercando di esprimere in base all'apparato un sintetico giudizio (S. = testo sicuro; abb.S = testo abbastanza sicuro; D. = testo dubbio; abb.D. = testo abbastanza dubbio) sulla qualità della loro attestazione.

Per quanto riguarda πόντος:

S. v. 131 (II/III p.), riferito all'Egeo: πόντοιο;

S. v. 1174 (II/III p.), significato generico: πόντοιο (πόροιο η) Ω, Par. (θαλάσσης Eust.): ποταμοῖο G V²² V^{15γρ} W¹ ι¹ λ x V³ V²;

S. v. 1 (V p.), con significato generico: πόντων;

S. v. 32 (I p.), nome dell'Oceano Settentrionale;

D. v. 268 (VI p.), riferito alla distesa della palude Tritonide (è il caso presente): πόντων A V⁹ λ^{1t} V⁴ V^{22t} V^{16t} i^{sl} μ λ V^{3ac} σ V²: κόλπον Ω³ (rec. Müller);

abb. D. v. 381 (I p.), Mare d'Aquileia: πόντων Ω (ponto Avien. 527): κόλπον V⁶ γ λ¹ H B V¹ C i^{sl} π^{γρ} η σ⁷ λ V^{3γρ}, Par., Eust. (*sinum* Prisc. 374) πόρον V²²;

S. v. 434 (III p.), Mare di Trinacria;

abb.S v. 600 (VI p.), significato generico: πόντων Ω: κόλπον V⁴ κ λ⁵ V²² π ι¹;

abb. D. v. 690 (VI p.), Mare Ircanio: πόντων Ω (*ponti* Prisc. 672): κόλπον λ¹ V^{4t} V^{16γρ} C i^t π^t σ⁷ λ V¹⁷ x V²⁴ V^{3t} V²;

S.v. 69 (I p.), Mare Iberico: πόντος;

abb.S. v. 82 (VI p.), Mare Sardo: πόντος Ω: κόλπος V⁴ V¹ V^{22sl} E^{sl};

abb.S. v. 104 (I p.), Mare di Sicilia: πόντος Ω, Par.: κόλπος V⁶ λ¹ H D V^{3γρ}, Eust.;

D. v. 119 (V p.), Mare Issico: πόντος A V⁹ H G V²² C^t η^{ac} σ^c (*penetrat qua gurgite pontus* | ...*aequore vergens* Prisc. 120-121): κόλπος Ω³ (rec. Müller, *sinus* Avien. 168);

S. v. 359 (III p.), significato generico;

S. v. 629 (III p.), significato generico;

D. v. 55 (II/III p.), riferito all'Eusino: πόντων Ω³, Schol., Par. (*salum* Avien. 92, *Pelagus* Prisc. 64): κόλπου (-ποιο A) A V⁹ V⁶ γ V⁴ W¹ B V¹ λ⁶ V⁷ V^{16γρ} σ^{7γρ} D s, fort. recte, cf. κόλπος Ῥέας (= ἡ Ἀδριατικὴ) Aesch. Prom. 837; Τυρσημικός κόλπος Soph. Fr. 598 Radt.;

S. v. 107 (VI p.), significato generico;

S. v. 316 (VI p.), Mare Ghiacciato, Oceano Settentrionale;

- S. v. 382 (VI p.), Mare Interno, Adriatico;
- S. v. 597 (VI p.), Mare Eritreo;
- S. v. 634 (VI p.), Mar Nero;
- S. v. 711 (VI p.), Mare Eritreo;
- S. v. 1182 (VI p.), significato generico;
- S. v. 448 (VI p.), significato generico.

Questa invece la situazione riguardo a κόλπος:

S. v. 56 (II/III p.), riferito a mare Persico, Caspio, Golfo Arabico e Mediterraneo, i quattro “golfi” dell’unico Oceano: κόλποι;

S. v. 108 (VI p.), riferito alle Sirti;

S. v. 24 (II/III p.), riferito al Golfo d’Arabia e a quello d’Egitto: κόλποιοι;

S. v. 359 (VI p.), riferito al “seno” del mare: κόλπους;

S. v. 408 (I p.), riferito alle insenature intorno al Peloponneso;

S. v. 54 (VI p.), Golfo Arabico: κόλπος;

S. v. 125 (VI p.), Golfo di Panfilia;

S. v. 538 (III p.), Golfo di Melas;

abb. D. v. 864 (VI p.), riferito al Golfo di Panfilia: κόλπος Ω (*hic* [= sinus 1026] Avien. 1028, *sinus* Prisc. 811): πόντος λ¹ ν Η V¹ V^{16γρ} D μ W¹ F ι¹ λ V¹⁷ x V²⁴ V³ σ V²;

S. v. 508 (VI p.), Golfo di Panfilia: κόλπου Ω: πόντου C π^{sl};

abb.S v. 924 (II/III p.), Golfo Arabico κόλπου Ω: πόντου V⁹ λ⁶ V⁷ η γ;

S. v. 43 (I p.) e 631 (I p.), riferito ai golfi dell’Oceano (cfr. v. 56): κόλπους;

abb. D. v. 510 (VI p.), golfo dove si trova Arado di Fenicia: κόλπω Ω, Par. (*sinus* Avien. 686): πόντω λ¹ V¹ V²² C ι π σ⁷ D s μ W¹ F ι¹ λ V¹⁷ V²⁴ V³ V² (rec. Müller).

Raschieri in una rara riflessione filologica si dice non convinto dalla scelta dell’editrice in questo caso perché “nel resto della *Descriptio orbis* πόντος è sempre riferito a un mare e mai ad un lago”. Osservazione giusta ma di scarso momento giacché per definire i laghi o le paludi Dionigi è vero che non utilizza propriamente πόντος ma neanche κόλπος, bensì e con una certa sistematicità λίμνη²¹⁵. In realtà al v. 268 lo svolgimento logico del ragionamento (ἀμφ’ εὐρείης Τριτωνίδος ὕδατι λίμνης, / ἦτε μέση Λιβύης ἀμφέλλεται εὐρέα) richiede, credo con chiarezza, un termine in utilizzo generico, che non dovrà avere né il valore di “mare” né di “golfo” ma soltanto di “distesa di acque”. Dall’osservazione dello specchietto proposto si evidenzia che praticamente l’unico termine usato anche con questo valore non è

κόλπος bensì πόντος, termine più versatile rispetto all'altro che è invece per sua natura adatto ad acque che rappresentino "una parte, una strozzatura, una rientranza" di una realtà più grande, piuttosto che ad acque in sé concluse, come un lago o una palude.

Merita un approfondimento anche la disposizione dei versi, perché un certo numero di codici di Dionigi e la tradizione unanime di Prisciano e Avieno anticipano il v. 269, quello terminale della descrizione dell'Africa, ponendolo tra il v. 264 e il v. 265, cioè prima della ricapitolazione delle genti africane e dopo l'esclusione da queste degli abitanti di Pelusio. È fuori dubbio che la collocazione adottata dagli editori sia migliore, perché elimina una sospensione all'interno dello stesso argomento veramente inopportuna e fastidiosa. Dovremo però interrogarci sulle cause del fenomeno, ascrivibile a uno stadio molto arcaico e che compare in Prisciano e Avieno, il cui testo è solitamente assegnabile a rami diversi della tradizione. La loro concordanza infatti, che in teoria dovrebbe permettere di ascendere a uno snodo anteriore della tradizione, è in questo caso sull'ordine di versi deterioro.

vv. 270-280 Con una breve frase di trapasso si introduce la descrizione del secondo continente, l'Europa, che si protrarrà fino al v. 446 e sarà seguita da quella delle isole. Il tono dell'*incipit* è ancora quello "didattico" già adottato da Dionigi (cfr. vv. 170-173 ma anche 130 e 156; in seguito cfr. vv. 881-886) che si rivolge in maniera premurosa benevola, paternalistica direi al lettore-discepolo, pronto a trasmettergli il patrimonio del suo sapere.

In una sezione di 10 versi (271-280), coesa ma non sempre chiarissima, viene complessivamente tratteggiato lo sviluppo spaziale dell'Europa, ponendolo in riferimento all'Africa già descritta e all'Asia. L'Europa presenta lo stesso ῥυσμός "andamento" dell'Africa, rispetto alla quale risulta posizionata a Nord. Già la prima frase (vv. 271-273):

Ὠὐτὸς μὲν Λιβύες ῥυσμός πέλει, ἀλλὰ μετ' ἄρκτους
τέτραπται, καὶ τοῖος ἐπ' ἀντολίην πάλιν ἔρπει,
οἶος καὶ νοτίης Λιβύες ἐπὶ τέρμα βέβηκεν·

articolata su τοῖος e οἶος risulta a una prima lettura non proprio chiara²¹⁵. Il senso deve essere che il ῥυσμός dell'Europa ἐπ' ἀντολίην... ἔρπει τοῖος... οἶος il ῥυσμός νοτίης Λιβύες ἐπὶ

²¹⁵ Cfr. vv. 16, 163, 303, 307, 550, 652: palude Meotide; v. 253: lago Serbonide; v. 267: palude Tritonide; v. 943: laghi, stagni, acque interne e quiete in generale; 987: palude Tonite.

²¹⁶ Una difficoltà che si evince dai traduttori italiani. Amato scrive: "[l'Europa] è orientata a Nord, per poi ritornare a Est, così da confinare a Sud con la Libia". Ma se questa traduzione può essere così parafrasata: "l'Europa giacché ritorna verso Est confina a Sud con la Libia", il risultato non può che essere insoddisfacente. Tanto più che per ottenerlo si forza la lettera del testo e si intende νοτίης Λιβύες ἐπὶ τέρμα con "così da confinare a Sud con la Libia", facendo di un aggettivo indubbiamente da riferire all'Africa un'indicazione a sé stante e assoluta (o meglio riferito all'Europa e non all'Africa!). La resa di Raschieri è invece: "... [l'andamento dell'Europa] è rivolto verso nord e a oriente a sua volta serpeggia, come anche l'andamento della Libia meridionale muove verso i suoi confini." Una traduzione a cui nuoce l'ambiguità

τέρμα βέβηκεν. In primo luogo il genitivo Λιβύες sarà da riferire ἀπὸ κοινοῦ sia a ῥυσμός²¹⁷ sia a τέρμα, perché questo sostantivo in tutti gli altri utilizzi dionisiani oltre al presente (vv. 64, 280, 452, 1148 e 1184) è costantemente accompagnato dal genitivo; in secondo luogo bisognerà intendere correttamente l'aggettivo νότιος del nesso νοτίης Λιβύες attribuendogli non soltanto un valore attributivo rispetto ad "Africa" cioè "l'Africa del Sud" ma, in funzione speculare rispetto a μετ' ἄρκτους, quello predicativo di "a Sud".

L'autore poi, quasi avvertisse l'esigenza di una maggiore perspicuità, ripete con altre parole (vv. 274-275) lo stesso concetto:

ἄμφω δ' ἴσον ἔχουσιν ἐπ' Ἀσίδα νείατον ἴχνος,
ἦ μὲν πρὸς βορέην, ἦ δ' ἐς νότον...

"entrambe hanno la base estrema ugualmente verso l'Asia" (frase che spiega puntualmente τοῖος ῥυσμός Εὐρώπης ἐπ' ἀντολίην... οἷος καὶ ῥυσμός νοτίης Λιβύες ἐπὶ τέρμα), ma "l'una... dalla parte di Borea, l'altra invece verso Noto" (frase che spiega l'opposizione del ῥυσμός Εὐρώπης μετ' ἄρκτους rispetto al ῥυσμός νοτίης Λιβύες).

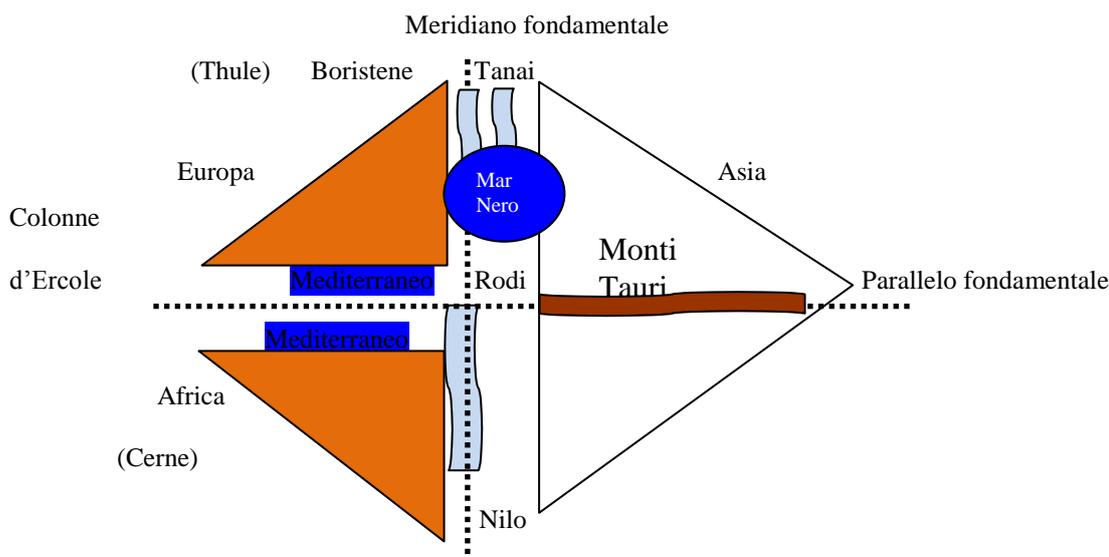
La somiglianza della forma tra Europa e Africa, Ωτύος μὲν Λιβύες ῥυσμός πέλει, è ulteriormente rafforzata e illustrata (vv. 275-278) con un'immagine geometrica: i due continenti considerati insieme, Εἰ δέ κε θείης ταύτας ἀμφοτέρας γαῖαν μίαν, realizzano la forma di un cono isoscele²¹⁸, σχῆμα πέλοι κώνου πλευροῖς ἴσον ἀμφοτέροισιν, con la punta a Ovest e la base a Est, ὄξυ μὲν ἐσπέριον, πλατὺ δ' ἀντολίην ἐπὶ μέσσην).

dell'espressione "muove verso i suoi confini" (in cui non è affatto chiaro né scontato a chi sia da riferire l'aggettivo possessivo "suoi") e l'intendimento semplicemente attributivo di νότιος; più convincente Jacob: "elle est tournée vers les ourses et revient vers l'orient de la même façon que la surface de la Libye, au sud, parvient à sa frontière".

²¹⁷ In altre parole non sarà l'Εὐρώπης ῥυσμός che βέβηκεν ἐπὶ τέρμα νοτίης Λιβύες, perché mettere in relazione la figura dell'Europa con l'Africa meridionale è insostenibile e soprattutto perché alla descrizione geografica serve l'accento a tutto il fianco orientale dell'Africa che in questa interpretazione non comparirebbe affatto.

²¹⁸ Dionigi usa una figura di solido piuttosto che la corrispondente forma geometrica piana, cioè il triangolo.

Tento una rappresentazione:



In queste indicazioni e in altre che l'autore fornirà nel corso dell'opera egli ricalca sostanzialmente la divisione dell'orbe di Dicearco (cfr. commento ai vv. 311-313). Secondo quest'immagine dell'ecumene il confine Europa-Africa, quello che ai vv. 275-278 Dionigi suggerisce di "annullare" nell'operazione che fa dei due continenti un'unica terra, è ovviamente il Mediterraneo e coinciderà con il parallelo Colonne-Stretto di Messina (o comunque attraverso la Sicilia)-Rodi-Porte Caspiane-Monti Tauri; tale dottrina sembra essere quella di Posidonio (cfr. 68 c Theiler = A 162 Vimercati che altro non è se non il commento di Eustazio a questo passo di Dionigi).

Qualche incertezza permane nell'interpretazione del nesso ἀντολίην ἐπὶ μέσσην (v. 278), che in base alla ricostruzione spaziale proposta sarà da intendere come una forma, un po' brachilogica in verità, per dire "dalla parte orientale verso il centro dell'ecumene". In altre parole, se l'Oriente è occupato per intero dall'Asia il cui confine a Ovest con Europa e Africa è segnato dal meridiano Tanai-Rodi-Nilo (cfr. vv. 14-18 e commento *ad loc.*), non possiamo intendere ἀντολίην ἐπὶ μέσσην come "al centro dell'Oriente" o anche "a metà Oriente", come fa Amato²¹⁹, perché si tratterebbe di una indubbia contraddizione geografica. È probabile quindi che l'autore si riferisca a "quella parte che sta al centro dell'ecumene, a oriente rispetto al vertice occidentale", che non è affatto la stessa cosa di "al centro dell'Oriente".

Al v. 276 la Tsavari adotta ἦ, lezione di Ω³ già accolta dal Müller (che traduce *protinus*), preferendola a ἦ di A V⁹ che pure è quella stampata da entrambi i traduttori moderni. Mentre

²¹⁹ Cfr. anche Jacob: "large au milieu de l'orient"; Raschieri traduce invece: "larga verso l'oriente mediano", in maniera ambigua anche se nella giusta direzione.

Amato sembra praticamente non tradurla: "... ne verrebbe fuori la ...", Raschieri²²⁰ invece scrive esplicitamente: "... certo da davanti...", quasi fosse una semplice variante grafica per l'avverbio asseverativo "certamente, davvero".

Al v. 278 ὄξύ e πλατύ sono riferiti a livello grammaticale a σχῆμα ma a livello logico potrebbero essere riferiti ugualmente bene anche a κῶνος.

vv. 281-287 Dopo la descrizione dei confini e della forma del continente europeo, vengono innanzi tutto citati gli Iberi, posti presso le Colonne d'Ercole e quindi all'inizio di un ideale percorso che da occidente²²¹ si svolga in senso orario.

A rigor di logica gli Iberi non abitano all'estremità "dei fianchi" dell'Europa, Τῆς ἥτοι πυμάτης μὲν ἐπὶ πλευρῆσι (v. 281), ma "di un fianco", visto che ne occupano uno soltanto. Si tratta forse di un plurale poetico, come suggerito dalla forma di dativo epico πυμάτης. Questa almeno la lezione di A V⁹ e altri codici minori preferita dalla Tsavari contro πυμάτην di Ω³ (rec. Müller), nel qual ramo costantinopolitano della tradizione si legge anche ὑπὸ γλωχίνα al posto di ἐπὶ πλευρῆσι offerto da A V⁹. Nel Müller il v. 281 è dunque: Τῆς ἥτοι πυμάτην μὲν ὑπὸ γλωχίνα νέμονται, redazione nella quale si elimina il problema del plurale summenzionato. Tale è anche il testo dello scolio che però offre come varianti πυμάτη ὑπὸ γλωχίτι (cfr. v. 184 per varianti simili), e appunto πυμάτης μὲν ἐπὶ πλευρῆσι di A V⁹ accolto dalla Tsavari.

I μεγάθυμοι Iberi (vv. 282-286) si estendono fino all'Oceano Boreale²²², ai luoghi dove dimorano i Britanni e i "bianchi" Germani²²³ presso la selva Ercinia (l'attuale Foresta Nera), metonimicamente usata per designare la loro terra. L'idea però di un confine iberico presso i Germani risulta poco conciliabile sia con la realtà geografica sia con quanto si legge dopo (v. 288): τοῖς δ' ἐπὶ Πυρρηναῖον ὄρος καὶ δώματα Κελτῶν, cioè con l'indicazione di altri due confini presso i monti Pirenei e la terra dei Celti. Sembra che l'autore indichi ora i confini terrestri, dopo aver rammentato quelli marittimi che, con forte approssimazione geografica,

²²⁰ Opinabile la sua resa anche del successivo avverbio ἐπιπρό, se intendo bene, con "da davanti".

²²¹ A partire dalle Colonne e sempre in senso orario da occidente a oriente si era già sviluppata la descrizione del Mediterraneo iniziata al v. 62.

²²² Al v. 283 la traduzione adottata: "(la gente degli Iberi magnanimi) estesa in lunghezza fino alla terra dove..." si discosta sia da quella di Raschieri: "(il popolo degli Iberi coraggiosi) che si estende per la lunghezza del continente, fin dove si spande...", sia da quella di Amato: "(la stirpe dei magnanimi Iberi) stanziata lungo l'esteso litorale, fin dove si riversa...". Entrambe devono attribuire a ἦχι il valore di moto a luogo che in Dionigi non ha mai (cfr. vv. 66, 176, 258, 310, 357, 417, 441, 474, 570, 806, 858, 917, 1036), essendo costantemente usato con quello di stato. Sulla scorta invece del parallelo v. 518 μῆκος ἐπ' ἄρκτώοιο τιταυνόμεναι βορέαιο intendo ἐπ' ἠπείροιο come moto a luogo in dipendenza del participio e ἦχι con il valore consueto di "dove".

²²³ Cfr. v. 304. Per qualche citazione su questa gente e la sua terra: Caes. *b.G.* VI 21; Cic. *In Pis.* 33 ecc.; Vell. II 105; Strab. VII 290; Mela III 25 ecc.; Plin. IV 98 ecc.; Tac. *ann.* II, 23 ecc.; *Germ. passim*; *hist.* III 35 ecc.; Suet. *Aug.* 77 ecc.; Ptol. II 1; Cass. Dion. LIV 12; Amm. XVIII 4; Eutrop. VII 5; Marc. Heracl. *per. mar. ext.* II 27 ecc.

vengono messi in relazione non solo con l’Inghilterra ma anche con le coste della Germania fin quasi, potremmo dire, all’attuale Mare del Nord. La trattazione tutto sommato veloce degli Iberi e della loro terra si conclude con la comparazione di quest’ultima con “una pelle di bue”; essa si trova già in Strab. II 5, 27 e III 1, 3. In questi passi l’Iberia appare caratterizzata dall’orientamento Nord-Sud dei Pirenei e da tre lati “marini”, uno sul Mediterraneo e due oceanici, nessuno dei due però messo in relazione con l’Inghilterra e tanto meno con la Germania come fa qui Dionigi. Ma mentre Strabone parla soltanto di ἡ Ἀτλαντική (II 5, 27) e di ὠκεανός (III 1, 3), in due autori che ben evidenziano questa caratteristica peninsulare dell’Iberia troviamo specificato trattarsi di ἀρκτῶος ὠκεανός (Marc. Heracl. *per. mar. ext.* II 6) e di βόρειος ὠκεανός (Appian. *Hisp.* 1). Dionigi, che avrà letto qualcosa del genere nella sua fonte, si sarà a questo punto sentito autorizzato a chiosare la denominazione indicante l’Oceano settentrionale con due elementi che lo caratterizzano nel versante Nord, cioè i Britanni e la terra dei Germani. Esse, ben relazionabili con la realtà maggiormente omnicomprensiva dell’Oceano settentrionale, risultano però inopportune una volta messe in diretta relazione con i confini iberici.

Al v. 277 si presenta in una forma particolare un problema testuale ricorrente: al dativo πλευροῖς... ἀμφοτέροισιν di Ω si affianca πλευρῆς... ἀμφοτέρησιν di un certo numero di codici e accolto dal Müller. Ciò che è qui particolare è l’alternanza di genere del sostantivo fra le due lezioni mentre ciò che è ricorrente è l’ambiguità fra le forme di dativo femminile proposte dalla tradizione: -αις, -ησι, -ης²²⁴.

Al v. 282 Dionigi usa con un verbo al plurale un soggetto singolare collettivo, νέμονται... ἔθνος Ἰβήρων. In questo caso potrebbe trattarsi di un’esigenza metrica visto che in quella posizione il plurale ἔθνεα sarebbe stato insostenibile. Decisamente simile il caso del v. 697: Τῷ δ’ ἐνὶ ναιετάουσιν ἑωθινὸν ἔθνος Ἰβήρων in cui la concordanza, piuttosto che essere promossa dalla presenza di un altro soggetto singolare coordinato, φῶλον μέγα al v. 700, avrà le stesse motivazioni (cfr. anche vv. 232 e 453). Del resto l’uso dionisiano appare chiaro: il singolare ἔθνος davanti a vocale (cfr. vv. 282, 350, 485, 697, 1056) e il plurale ἔθνεα davanti a consonante (cfr. vv. 185, 383, 650, 653, 752, 763, 864, 1020, 1094, 1129).

Tra la fine del v. 286 dove si parla della selva Ercinia e l’inizio del successivo, dove la comparazione con una pelle conclude la descrizione dell’Iberia, propongo punto in alto e non

²²⁴ Ai fini di un successivo approfondimento pongo qui l’elenco delle forme epiche -ησι ed -ης accolte nel testo dalla Tsavari: vv. 8; 11; 72; 99; 141; 145; 200; 203; 277; 281; 290; 316; 324; 341; 358; 366; 367; 370; 397; 435; 443; 467; 468; 473; 486; 491; 497; 569; 594; 614; 618; 656; 674; 722; 725; 749; 760; 777; 807; 815; 824; 830; 832; 833; 844; 848; 853; 887; 918; 964; 982; 1013; 1032; 1045; 1050; 1072; 1075; 1104; 1110; 1115; 1118; 1130; 1131; 1158.

fermo, a sottolinearne la funzione di ripresa e a un tempo di conclusione del discorso precedente.

vv. 288-293 Le popolazioni iberiche, che per quanto riguarda le coste atlantiche settentrionali sono state messe in qualche modo in relazione con Britanni e Germani (cfr. commento vv. 282-286), sulla terraferma segnano i loro confini presso i Pirenei (v. 288), che dovremo pensare in direzione Nord-Sud, piuttosto che Est-Ovest come nella realtà²²⁵, secondo l'orientamento dell'Iberia che anche Dionigi sembra adottare per la sua descrizione (nel complesso cfr. *RE* VIII 1982). Letteralmente si parla di un Πυρρηναῖον ὄρος, come del resto troviamo al v. 338 (meno significativa al proposito l'unica altra ricorrenza nell'opera, Πυρρήνηθεν al v. 698). In effetti l'utilizzo del singolare è in greco decisamente raro²²⁶ e quindi, seppure probabile, non risulta del tutto scontata la sua assimilazione assoluta al plurale. Ben diverso il comportamento degli autori latini che in contesti specificamente geografici utilizzano più di frequente il singolare del plurale²²⁷. Dunque, piuttosto che pensare unicamente a ragioni di libertà poetica o comodità versificatoria (il plurale pur ammissibile metricamente avrebbe dato luogo allo iato Πυρρηναῖα ὄρη), verrebbe da chiedersi se in questo contesto non sia da ipotizzare l'influsso di una fonte latina piuttosto che greca.

Confine degli Iberi sono ugualmente *le dimore dei Celti* ovvero dei Galli (vv. 288-293), messe in particolare relazione con la foce dell'Eridano²²⁸, probabilmente per suscitare la citazione del mito delle Eliadi che piangono Fetonte²²⁹ e della raccolta dell'ambra²³⁰. Si tratta di una mini-digressione mitologica introdotta da ποτ'... ἐρημαίην ἀνὰ νύκτα (v. 290), a

²²⁵ Plin. IV 110 per avvalorare la realtà dell'Iberia più stretta sul versante oceanico (Nord) rispetto a quello mediterraneo scrive: *Ipsa Pyrenaei iuga ab exortu aequinoctiali in occasum brumalem breviores quam latere meridiano Hispanias faciunt* che, se non fraintendo, significa l'esatto contrario, descrivendo un andamento dei Pirenei da Est a Sud-Ovest piuttosto che, come ce lo attenderemmo per il ragionamento e in ossequio alla realtà geografica, da Est (sud-Est) a Nord-Ovest!

²²⁶ Mi sembra che i casi di utilizzo del singolare si riducano a: Bas. *Hex.* III 6, 16; Cass. Dion. XXXIX 46, 1 e LXXIX 16, 189 dove si legge ...τὸ Πυρρήναιον ὄρος. τὸ δὲ ὄρος τοῦτο χωρίζει Ἰβηρίαν καὶ Γαλατίαν; Marc. Heracl. *per. mar. ext.* II 17 e 18 (cfr. II 7 11 dove compare il plurale).

²²⁷ Emblematico il comportamento di Mela che parla sempre di "un monte Pireneo" al singolare (II 74.84.85.89; III 15.20.21).

²²⁸ L'Eridano, generalmente identificato con il Po, è stato presto confuso anche col Rodano, probabilmente per suggestioni omofoniche e approssimazione geografica. Per la posizione al riguardo del Nostro cfr. *infra*.

²²⁹ Cfr. Ap. Rh. IV 600 sgg. dove il mito viene estesamente trattato. Fetonte era figlio di Helios e della oceanina Climene; ottenuto dal padre di poter guidare il suo carro, cioè il carro del sole, ne perse il controllo e Zeus per evitare che l'intero cielo venisse bruciato lo fulminò. Fetonte precipitò ormai privo di vita nell'Eridano, presso le foci del quale lo piansero le sorelle chiamate Eliadi o Fetontidi. Il racconto si conclude con la trasformazione di loro stesse in pioppi e delle loro lacrime in ambra. Per il sostrato storico la critica ha pensato al fatto che nell'età del Bronzo la valle del Po avesse costituito l'ultimo tratto della via dell'ambra, dal Baltico al Mediterraneo. Cfr. per il mito: Ps.-Arist. *Mir.* 81; per l'importanza dell'ambra nella zona del delta padano e per l'interpretazione del mito di Fetonte nella modalità suggerita: Braccesi 2001, pp. 45-57.

²³⁰ Cfr. v. 317; per l'elenco completo delle pietre preziose nominate nella *Periegesi* cfr. il commento ai vv. 1118-1122 e nota.

sottolineare il passaggio in ambito favoloso e letterario. Dionigi tuttavia non cede, almeno esplicitamente, alla suggestione etimologica che secondo la vulgata metteva in relazione i pioppi con le Eliadi e l'ambra con le loro lacrime. Quasi che da una parte non fosse rimasto insensibile allo stimolo poetico offertogli, ma dall'altra comprendesse quanto poco opportuno fosse per il tenore complessivo dell'opera indulgervi smaccatamente.

Al v. 289 il dittongo finale -ου nel nesso καλλιρρόου Ἠριδανοῖο è un bell'esempio di abbreviamento in iato.

Al v. 292 scrivo “pioppi neri” e non soltanto “pioppi” come i due traduttori italiani, perché il termine greco αἴγυρος designa specificamente questa varietà di pioppi, botanicamente ben distinguibile dalle altre.

Al v. 293 da notare l'uso del verbo ἀμείλω, il cui significato proprio è quello di “mungere”, che la resa con “raccoliere” finiva per banalizzare; i traduttori italiani rendono entrambi con “estrarre”, non proprio adatto per le modalità di ottenimento dell'ambra.

vv. 294-301 Di seguito al fiume Eridano (cfr. il successivo approfondimento testuale) e quindi, visto il flusso da Ovest a Est, lungo la sua riva destra troviamo *le genti della regione Tirrenia* e a oriente di questa l'inizio delle Alpi.

Cerchiamo di ricostruire nel complesso la descrizione di Dionigi. Egli pone come confine degli Iberi (vv. 288-289) *i monti Pirenei*²³¹ *e le dimore dei Celti, / presso le sorgenti dell'Eridano*. Tale fiume avrebbe quindi inizio dalle parti dei Pirenei, con i quali in ogni caso è posto in stretta relazione. Alla foce invece (vv. 290-293) è collocata la disavventura di Fetonte, il pianto delle Eliadi e la raccolta dell'ambra da parte dei Celti, che risultano così stanziati lungo tutto il corso dell'Eridano, dalle sorgenti alla foce. In particolare, pur ammettendo che nella parte iniziale del suo corso siano stanziati su entrambe le rive del fiume, almeno da un certo punto in poi li troviamo soltanto sulla riva sinistra, perché su quella destra fanno la loro comparsa i Tirreni (v. 294; cfr. commento e note ai vv. 345-349).

Al v. 294, fatto salvo il problema testuale che affronteremo a suo tempo, leggiamo: *dopo questo fiume, subito le genti della terra Tirrenia*. Queste parole, ai fini dell'identificazione

²³¹ Colgo l'occasione per notare una suggestione tratta dalla lettura di Canfora 2010, pp. 104-108. L'autore riconosce in Marciano l'osservazione che Artemidoro non ha fatto distinzione tra l'area Narbonese e le province iberiche perché le avrebbe viste “prima del 118 a.C., prima del costituirsi della nuova provincia della Gallia Transalpina”; prosegue attribuendo all'opera di Artemidoro una trattazione “dell'area tra i Pirenei e il Rodano unitamente alle province spagnole...”, e precisando che l'antico valore di Ἰβηρία comprendeva tutta l'area tra Ebro e Rodano. Se ciò è vero, il nostro Dionigi si mostra indipendente da quanto avrebbe potuto trovare in Artemidoro, ponendo il limite degli Iberi “presso” i Pirenei e non anche “oltre”. Se però da una parte l'area a Est dei Pirenei è attribuita “più modernamente” ai Celti, dall'altra quest'area stessa, dai Pirenei fino al corso dell'Eridano non appare affatto trattata con la chiarezza che ci aspetteremmo per zone da lungo tempo ormai sotto la dominazione e l'amministrazione romana!

dell'Eridano, delle sue sorgenti e della sua foce, spingono indubbiamente nella direzione dell'identificazione con il Po, sia perché alla sua foce è localizzata la vicenda di Fetonte e il terminale della via dell'ambra, sia perché esso è il discrimine fra Galli e Tirreni a differenza del Rodano, dopo il quale non ci sono i Tirreni bensì l'intera Provenza. Con tale ricostruzione risulta però difficilmente armonizzabile il v. 295, secondo il quale *a oriente di questa* (e il genitivo femminile non può che essere riferito alla Τυρσηνίδος... γαίης) *appare il principio delle Alpi*. Ora, se come detto e come è naturale, facciamo iniziare la Tirrenia a Sud del Po l'affermazione secondo cui *a oriente della Tirrenia appare il principio delle Alpi* non ha senso, primo perché rispetto a tale regione le Alpi si trovano a Nord, secondo perché a Est di questa, secondo il verso della descrizione che va costantemente da Ovest a Est c'è semmai la "fine" delle Alpi e non il "principio". È altresì vero che l'inizio delle Alpi viene a trovarsi quasi esattamente a levante se identifichiamo invece l'Eridano di Dionigi con il Rodano e facciamo iniziare da qui la Tirrenia.

Da queste osservazioni credo si evinca che nessuna delle due alternative proposte per l'identificazione del fiume è del tutto soddisfacente: l'Eridano di Dionigi non può essere identificato *tout court* né con il Po né con il Rodano. Bisognerà allora o ridimensionare la portata del v. 295 e delle altre incongruenze, derubricandole semplicemente a indizi di scarsa accuratezza geografica dell'autore o delle sue fonti, oppure cercare altre cause di quanto si legge in questi versi della *Periegesi*. Procedendo in quest'ultima direzione sarà utile citare Apollonio Rodio. Il poeta nomina più volte l'Eridano (IV 504.595.610.621) caratterizzandolo come il fiume di Fetonte e dell'ambra, e localizzandone con molti particolari la foce nel cuore dell'Adriatico. Più interessante IV 627-634: ἐκ δὲ τόθεν [dal corso dell'Eridano] Ῥοδανοῖο βαθὺν ῥοὸν εἰσεπέρησαν, ὅς τ' εἰς Ἡριδανὸν μετανίσεται ... Αὐτὰρ ὁ γαίης ἐκ μυχάτης, ἵνα τ' εἰσὶ πύλαι καὶ ἐδέθλια Νυκτός, ἔνθεν ἀπορνύμενος, τῇ μὲν τ' ἐπερευγεται ἀκτὰς Ὠκεανοῦ, τῇ δ' αὖτε μετ' Ἰονίην ἄλα βάλλει, τῇ δ' ἐπὶ Σαρδόνιον πέλαγος... ἐπτά διὰ στομάτων εἰς ῥοὸν²³². Il poeta vi descrive il Rodano come un fiume che nasce dall'estremo Occidente (*dove sono le porte e le sedi della Notte*) e che a un certo punto si tripartisce. Il primo ramo è quello a Nord (*alle coste d'Oceano*), e potrebbe trattarsi del Reno²³³; il secondo sarebbe l'Eridano (Po), che dopo aver ricevuto le acque del Rodano (v. 628) va a sfociare nello Ionio, denominazione che vale anche per l'estremità Nord dell'Adriatico²³⁴; il terzo ramo, quello che

²³² Paduano 1986 traduce: "di là entrarono nel profondo corso del Rodano, che si getta nell'Eridano... Questo fiume [il Rodano] nasce agli estremi confini del mondo, dove sono le porte e le sedi della Notte, e di là si riversa da un lato alle coste d'Oceano, da un altro nel mare Ionio, da un altro ancora nel mare sardo... con sette bocche".

²³³ Identificazione tutto sommato in sintonia anche con la descrizione di Dionigi (vv. 296-297): τῆς διὰ μεσσατίης κατασύρεται ὕδατα Ῥήνου ὑστάτιον ποτὶ χεῦμα βορειάδος ἀμφιτρίτης.

²³⁴ Cfr. App. B. C. I 13, 109: ὁ δὲ ἔνδοθεν τῶν Ἀλπείων ἐπὶ τὸν Ἰόνιον, Πάδος ἀντὶ Ἡριδανοῦ μετονομασθεῖς.

sfocia nel Mare Sardo non sarebbe altro che il nostro Rodano, che veramente sbocca in mare con una foce quanto mai imponente (*con sette bocche*). Si va delineando almeno in ambito poetico, piuttosto che una semplice confusione, un vero e proprio collegamento fra Eridano, Po e Rodano, un passaggio dall'uno all'altro senza soluzione di continuità che finisce per farne un unico fiume. Orientata in tal senso è anche l'affermazione di Appiano²³⁵, secondo la quale le sorgenti alpine del Rodano e del Po sarebbero assai vicine. Così l'Eridano di Dionigi è un fiume che avrà alla foce tutte le caratteristiche del Po: le vicende di Fetonte, l'ambra, l'ambientazione adriatica, mentre alle sorgenti e nella parte iniziale del suo corso quelle del Rodano, soprattutto un arretramento indefinito verso occidente, tanto da nominarlo a stretto contatto con i Pirenei. Ecco che considerando un fiume con siffatte caratteristiche quale confine fra i Celti, stanziati sulla riva sinistra e i Tirreni, stanziati sulla riva destra, e facendone arretrare il posizionamento verso Ovest fino a raggiungere l'area del Rodano e ancora quella dei Pirenei, l'inizio delle Alpi può in un certo senso arrivare a essere a oriente della Tirrenia. L'autore dunque sembra avere in qualche modo contaminato la realtà del territorio con una sorta di vulgata poetico-geografica²³⁶ alla quale si dimostra costantemente sensibile e interessato, come dimostrano i vv. 290-293 dedicati a null'altro che a un mito.

La descrizione prosegue con le acque del Reno (vv. 296-297) che scorrono dalla parte centrale delle Alpi *verso l'estremo flutto del Mare Settentrionale*²³⁷.

È ora la volta (vv. 298-301) dell'Istro, l'attuale Danubio, volto a oriente fino al Ponto dove sbocca presso Peuce in una quintuplici foce. La sua importanza sembra rilevata dall'aggettivo *ἰερός* e dal predicativo *αὐτός* (sempre che non si tratti di una zeppa metrica), nonché da un tono complessivamente poetico, rilevabile nella perifrasi *ὑδατος ἄχνην* e nel nesso epico *πενταπόροις προχοῆσιν*. Al fiume vengono attribuiti cinque sbocchi in mare, ricordando anche il nome dell'isola più importante da essi abbracciata, cioè Peuce²³⁸. Essa era probabilmente racchiusa all'interno dei rami più meridionali del delta, e potrebbe essere l'attuale isola di S. Giorgio. Come è noto il numero delle foci attribuite all'Istro era assai vario nell'antichità,

²³⁵ App. B. C. I 13, 109: ...ἀμφὶ ταῖς πηγαῖς τοῦ τε Ῥοδανοῦ καὶ Ἑριδανοῦ, οἳ ἀνίσχουσι μὲν ἐκ τῶν Ἀλπείων ὄρων οὐ μακρὸν ἀπ' ἀλλήλων.

²³⁶ Cfr. Braccesi 2001, p. 78: "... la grande tradizione poetica, da Eschilo (fr. 104 M) ad Apollonio Rodio (4, 627-634), insiste sulla leggenda di una via fluviale che avrebbe messo in comunicazione l'Adriatico con il Mediterraneo occidentale attraverso i corsi congiunti del Po e del Rodano. Leggenda che, chiaramente, sottintende la memoria di un effettivo itinerario di penetrazione terrestre, forse già attivo da età protostorica..."

²³⁷ I vv. 296-297 sono tradotti da Avieno con i vv. 430-434, nei quali Feraco 2011, p. 53 individua analogie con Amm. XV 4, 4. Mentre le più numerose e se vogliamo evidenti sono nella parte di traduzione che costituisce un originale ampliamento rispetto ai versi dionisiani, è per noi interessante la comparsa in entrambi del *fluire* del Reno nell'Oceano. Tale indicazione infatti risale direttamente a Dionigi v. 297 e quindi se è possibile pensare a una vicinanza formale fra Avieno e Ammiano potrebbe anche essere ipotizzabile una vicinanza di Ammiano con le stesse fonti di Dionigi.

²³⁸ Curiosa la nota esplicativa di Amato a Peuce: "... rappresenta, forse, l'odierna isola Piccina o di S. Giorgio, tra Bagdad e Ismaih", dove la comparsa degli ultimi due toponimi è un vero e proprio mistero.

andando da un minimo di due o tre a un massimo di sette²³⁹. Indicandone cinque, Dionigi si trova concorde con la maggior parte della tradizione geografica greca ma non con Strabone.

Al v. 294 accanto alla lezione τόν della maggior parte della tradizione (la Tsavari scrive Ω = prearchetipo alessandrino), una variegata schiera di codici del ramo costantinopolitano tramanda τῶν, probabilmente *lectio facilior*. È infatti più semplice far ripartire la descrizione da un'indicazione espressa al plurale che non dal singolare: con “Dopo queste/i” ci si può riferire a più elementi citati in precedenza, dai Celti del v. 292 alle foci (v. 290) o alle sorgenti (v. 289) dell'Eridano, fino alla possibilità di un valore generico: “Dopo queste realtà...”. Il singolare τόν invece non può che riferirsi al fiume apparso al v. 289, approdo della precedente descrizione e spunto per i quattro versi successivi. La relativa lontananza di τόν dal sostantivo di cui sarebbe ripresa è facilmente superabile in virtù del forte rilievo concettuale che assume il fiume: i Tirreni sono “dopo l'Eridano” nel suo complesso, piuttosto che dopo le sorgenti o la foce. Pertanto la qualità della tradizione e del significato offerto favoriscono la lezione adottata. Una difficoltà è costituita dalla traduzione di Prisciano, che scrive al v. 285: *Post hos (fortasse Celti) Tyrrheni*. Il grammatico dunque traduce ragionevolmente τῶν e non τόν, con una testimonianza che, mi sembra, la Tsavari avrebbe dovuto notare in apparato fra i testi a supporto di τῶν (e che pertanto introduco nel mio).

Al v. 299 si nota l'alternanza fra αὐτός di Ω (e Prisciano) accolto dalla Tsavari e Ἴστρος presente in una nutrita serie di codici e nella recensione del Müller. Al di là della sostanziale equivalenza testuale credo che il criterio della *lectio difficilior* in questo caso possa essere dirimente. È facilmente ipotizzabile infatti la realizzazione della glossa Ἴστρος apposta al pronome αὐτός (che sarebbe quindi la lezione originaria) veicolata e resa necessaria dalla contemporanea presenza nel verso precedente del Reno e dell'Istro; tale glossa in un secondo momento sarebbe penetrata nel testo. Al contrario non sembra altrettanto plausibile la sostituzione di un anodino pronome a un nome proprio, che qualora fosse stato presente nel testo originale sarebbe stato raccomandato pure dall'anadiplosi²⁴⁰. In base all'accoglimento di

²³⁹ Ap. Rh. IV 309 sembra conoscerne soltanto due: Ἴστρον γὰρ τις νῆσος ἔέργεται οὐνομα Πεύκη...αμφὶ δὲ δοιαὶ σχίζονται προχοαί· τὴν μὲν καλέουσι Νάρηκος, τὴν δ' ὑπὸ τῇ νεάτῃ Καλὸν στόμα. Per *Timagetos* nello scolio ad Ap. Rh. IV 303-306 b sono tre. Per Herod. IV 47, 2 e gran parte dei geografi greci (in particolare: Ephor. ap. Strab. VII 3, 15; Arrian. *exp. Alex.* I 3, 2; V 4, 1; *Ind.* II 5; *per. Pont. Eux.* 35; Anon. *per. Pont. Eux.* 68; Scymn. 775) sono soltanto cinque. Per Plin. IV 79 e Ptol. III 10, 6-8 (stranamente Eust. ad. Dion. Per. 298 nega questa testimonianza: Ὁ μέντοι Πτολεμαῖος ἐπέτα στομον ...τὸν Ἴστρον λέγει, ... Ὡσαύτως καὶ ὁ Γεωγράφος, altrettanto fa lo scolio ad loc. praticamente identico) sono invece sei. Infine ne contano sette Amm. XXII 8, 44; Strab. VII 3, 15; Mela II 8; Solin. 13; Ov. *trist.* II 189; Sidon. *Apoll. carm.* 5, 471; Val. Fl. IV 718; VIII 187; Stat. *silv.* V 2, 136; cfr. anche Tac. *Germ.* 1, 2: *Danuvius...pluris populos adit, donec in Ponticum mare sex meatibus erumpat; septimum os paludibus hauritur.*

²⁴⁰ Ancora meno plausibile che il secondo Ἴστρος sia stato omissso per aplografia e che le due varianti siano i tentativi di reintegro, perché dovremmo attribuire tale guasto con conseguente macroscopica ametria addirittura all'archetipo.

αὐτός si propone una lieve variante di punteggiatura anticipando a fine v. 298 la virgola che nel testo della Tsavari segue il pronome. Considerando infine il pronome αὐτός quale soggetto del successivo τετραμμένος si viene a creare una significativa e solida contrapposizione fra il Reno che scorre verso l'Oceano settentrionale e l'Istro che scorre verso oriente: ὕδατα ῥήνου ὑστάτιον ποτὶ χεῦμα βορειάδος ἀμφιτρίτης... Ἴστρος, αὐτός ἐς ἀντολίην τετραμμένος.

vv. 302-310 Vengono presentate dapprima le popolazioni stanziate a Nord dell'Istro, denominazione con la quale nell'antichità ci si riferiva all'attuale Danubio, specialmente nella parte terminale del suo corso. L'elenco consta di sette popolazioni in successione approssimativa da Ovest a Est, visto che con l'ultima di esse, i Tauri, si arriva ἐς στόμα λίμνης, il punto estremo preannunciato già al v. 303. Si tratta di Germani (cfr. v. 285 e nota), Sa(r)mati²⁴¹, Geti²⁴², Bastarni²⁴³, Daci²⁴⁴, Alani²⁴⁵ e Tauri²⁴⁶. Questo elenco ai vv. 304-307 non presenta particolarità, citando tutte popolazioni ben conosciute in quest'area. Anche l'Ἀχιλλῆος δρόμος (vv. 306-307) è una realtà geografica tradizionalmente presente nella descrizione della regione pontica (cfr. *RE* I 221).

A Nord di questi, e dovremo intendere “di questi popoli complessivamente” piuttosto che degli ultimi citati, cioè dei soli Tauri, un ulteriore blocco di genti ancora in numero di sette (308-310): Agavi (cfr. *infra*), Melancleni²⁴⁷, Ippemolgi²⁴⁸, Neuri²⁴⁹, Ippopodi²⁵⁰, Geloni²⁵¹ e

²⁴¹ Per la grafia Σαμάται cfr. apparato; per la popolazione e la regione relativa cfr. Herod. IV 21 e 110; Scyl. 70; Scymn. 876; Diod. II 43 ecc.; Ov. *trist.* III 3, 6 ecc.; *Pont.* IV 10, 31; Strab. VII 3, 2.3.17 ecc.; XI 2, 1.15.16 ecc.; XII 3, 26; Mela I 19; II 33; III 25 e 55; Curt. VII 7, 3; Plin. IV 8 ecc.; Arrian. *An.* I 3, 2; Anon. *per. Pont. Eux.* 45; Ptol. I 8, 2; III 5, 22; V 4, 8; ecc.; Flor. IV 2; App. *Mithr.* 15 ecc.; Cass. Dion. LIV 20; LV 30; Marc. Heracl. *per. mar. ext.* II 39; Amm. XXXI 2.

²⁴² Herod. IV 92; Thuc. II 96; Scymn. 740; Strab. II 5, 30; VII 1, 3; 3, 1.2.4 ecc.; Mela II 18; Plin. IV 41 e 80; Arrian. *An.* I 3, 2 ecc.; Paus. I 9, 5; 12, 4; Plut. *Demetr.* 39 e 52; Cass. Dion. LI 22 ecc.

²⁴³ Polyb. XXVI 9 ecc.; Scymn. 797; Liv. XL 5 ecc.; Strab. VII 1, 1; 2, 4 ecc.; Plin. IV 80; Anon. *per. Pont. Eux.* 63; Tac. *Germ.* 46; Ptol. III 5, 19; Plut. *Aem.* 12; App. *Mithr.* 69; Cass. Dion. XXXIV 17 ecc.

²⁴⁴ Caes. *b.G.* VI 23; Verg. *Georg.* II 487; Strab. VII 3, 12.13 ecc. Plin. IV 80 e 100; Tac. *hist.* I 2 ecc.; *Germ.* 1; *Agr.* 41; Ptol. III 8; VIII 10, 2; 11, 4; Flor. III 4 ecc.; Cass. Dion. LI 22 ecc.; Eutrop. VI 2 ecc.

²⁴⁵ Cfr. Luc. VIII 133; Plin. IV 80; Ios. *AI.* XVIII, 4, 6; *B.* I VII 7; Ptol. II 14, 9; Cass. Dion. LXIX 15; Amm. XXII 30; XXX 2, 3; Zos. IV 35; Marc. Heracl. *per. mar. ext.* II 39.

²⁴⁶ Popolazione stanziata propriamente nel Chersoneso Taurico, tra Ponto e Palude Meotide. Cfr. Herod. IV 99; Scyl. 68; Scymn. 831; Diod. III 43 ecc.; Ov. *Pont.* 3, 2, 45; *trist.* 4, 4, 63; Strab. VII 4, 2-5; Mela II 11; Plin. IV 86; Arrian. *per. Pont. Eux.* 41 e 53; Tac. *ann.* 12, 17; Ptol. III 6; App. *Mithr.* 15 e 69; Amm. XXII 8, 33; XXVIII, 4, 32.

²⁴⁷ I “Mantelli neri”, teste Mela si conoscono due popolazioni di tal nome, una asiatica (citata a I 110; cfr. Scyl. 79 e Plin. VI 15) in Colchide presso Dioscuriade, e nominata fra gli altri con Eniochi, Achei e Cercetici, l'altra europea (citata in II 14; cfr. Herod. IV 107, dove viene descritta insieme ad altre popolazioni scitiche qui di seguito citate: Agatirsi, Neuri e Geloni; Dio Chrys. *orat.* 36, 7; Scyl. 80) accostata ad Antropofagi e Geloni: a quest'ultima loro branca sembra fare qui riferimento Dionigi. Anche Ammiano li cita due volte, a XXII 8, 31 con i Geloni, e a XXXI 2, 15 con Geloni e Antropofagi. Cfr. in generale Feraco 2011, pp. 223-224 e *RE* XV 1, 1931, col. 407.

²⁴⁸ Cfr. Hom. *Il.* XIII 5; gli Ippemolgi condividono le vicende degli Agavi (cfr. commento *ad loc.*), anch'essi ora aggettivo ora nome proprio.

²⁴⁹ Cfr. Plin. IV 88; Solin. 15, 1; Ammiano cita a XXII 8, 40 dei *montes Nerviorum* e a XXXI 2, 14 i *Nervi* localizzando entrambi in ambito pontico (cfr. Feraco 2011, p. 232): l'impressione è che confonda i *Νευροί*, loro si collocati presso il Ponto, con i *Nervi* una popolazione della Gallia Belgica, per la quale cfr. Caes. *b.G.* II 4; Strab. IV 194; Plin. IV 106; Tac. *hist.* IV 15 ecc.; *Germ.* 28; Ptol. II 9, 11; Plut. *Caes.* 20; Cass. Dion. XXXIX 3; XL 7.

Agatirsi²⁵². Esse, già collocate genericamente a Nord (v. 308) delle popolazioni a loro volta poste a settentrione del corso finale del Danubio (v. 302), vengono ora meglio localizzate *dove l'acqua del fiume Boristene²⁵³ allargatasi, si mescola all'Eusino, davanti al Capo d'Ariete, dritto in linea davanti alle Ciane* (vv. 311-313).

Al v. 303 in fine rigo propongo il punto in alto con valore di due punti per meglio introdurre l'elenco che segue, al posto dell'anodina virgola della Tsavari.

Il v. 304 presenta alcune particolarità metriche: oltre a essere spondaico, la penultima sillaba di Γερμανοί vi figura lunga e la terzultima di Σαμάται breve. Proprio a tal fine l'autore scrive Σαμάται e non la grafia più comune Σαρμάται, come notano anche Eustazio: κατὰ ἔλλειψιν τοῦ ρ ἀμεταβόλου, e gli scoli (cfr. apparato).

Nei vv. 307-311 il Counillon²⁵⁴ identifica un terzo acrostico, consistente nel sostantivo στεινή che inizierebbe proprio dalla parola στεινόν; per specificarne il valore rinvia ai vv. 541-546 come spia atta a permetterne e facilitarne il riconoscimento e in ultima analisi ai vv. 1-5 di Hom. *Il. XXIV* come antesignani assai probabilmente fortuiti degli acrostici ellenistici. L'antecedente più immediato è indicato però nei vv. 783-787 dei *Phaenomena* di Arato, dove le iniziali in verticale formano la stessa parola, λεπτή, che compare in orizzontale all'inizio dell'acrostico stesso.

Al v. 308 decisamente interessante l'etnonimo Ἀγαυῶν, con il quale si apre il secondo gruppo di popolazioni. L'attestazione originaria è in Hom. *Il. XIII* 1-5:

Ζεὺς δ'ἔπει οἶν Τρώας τε καὶ Ἔκτορα νηυσὶ πέλασσε,
τοὺς μὲν ἕα παρὰ τῆσι πόνον τ'ἔχμεν καὶ οἰζὺν
υὼλεμέως, αὐτὸς δὲ πάλιν τρέπειν ὅσσε φαιινῶ,
νόσφιν ἐφ'ἵπποπόλων Θρηκῶν καθορώμενος αἴαν
Μυσῶν τ'ἀγχεμάχων καὶ ἀγαυῶν Ἰππημολγῶν

²⁵⁰ Il popolo degli Ἴπποποδες, a parte questa citazione dionisiana, compare praticamente soltanto in Ptol. III 5, 10 con Geloni e Melancleni. Noto, poco più che per curiosità, che in Hom. *Il. XIII* 4, nel verso precedente a quello dove compaiono Agavi e Ippemolgi, e quindi in un contesto in qualche modo simile a quello dionisiano, leggiamo il nesso ἵπποπόλων Θρηκῶν, dove l'aggettivo è quanto mai simile al nostro etnonimo.

²⁵¹ Cfr. Herod. IV 102; 108, 2; ecc; Solin. 15, 3; Amm. XXII 8, 31; XXXI 2, 14; Scymn. 863 = Anon. *per. Pont. Eux.* 49; secondo Scyl. 80 sarebbero in Colchide. Proprio a evitare una proliferazione di vari insediamenti per la popolazione dei Geloni mira la tesi del Müller, che spiega la collocazione nel modo seguente: Geloni e Budini erano famosi per la sporcizia e riprendendosi il medesimo difetto anche negli abitatori della Colchide, Scilace (o chi per lui) avrebbe collocato i primi là, anziché a nord della Meotide come da Erodoto in poi è notizia vulgata.

²⁵² Cfr. Herod. IV 49.100.125; Mela II 10; Plin. IV 26; Ptol. III 5, 22; Amm. XXII 8, 31; XXXI 12, 4; Solin. 15, 3. Dionigi citerà ancora questa popolazione al v. 319: cfr. commento e note.

²⁵³ Importante fiume della Sarmazia europea, odierno Dnepr; cfr. Herod. IV 17 e 53; Scymn. 813; Strab. I 4, 2; II 1, 12; 4, 5; 5, 7 ecc.; Mela II 6 e 98; Dio. Chr. *Or.*, 36; Plin. XXX 56; Arrian. *per. Pont. Eux.* 31; Anon. *per. Pont. Eux.* 49; Ptol. III 5, 6; Amm. XXII 8, 40; XXXI 3, 3.

²⁵⁴ Counillon 1981 e 2004, p. 189; Khan 2004, pp. 238-239; cfr. commento ai vv. 112-134; 513-524.

γλακτοφάγων, Ἄβίων τε δικαιοτάτων ἀνθρώπων.

Vi si narra appunto che Zeus distoglie lo sguardo da Ettore e i Troiani, fattisi presso le navi greche, per volgerlo verso la terra “dei Traci allevatori di cavalli, dei Misi bravi nel corpo a corpo” e degli ἀγαῶν Ἰππημολγῶν γλακτοφάγων, per finire con i giustissimi Abii. Il problema, come nota *ad loc.* Eust. *ad Hom. Il.*, è l’incertezza se ἀγαῶν sia il nome del popolo e Ἰππημολγῶν la sua apposizione o viceversa. A prescindere dal problema omerico²⁵⁵, cerchiamo di valutare le pesanti vicende testuali che gravano sul termine in Dionigi. Dall’apparato apprendiamo che la lezione di Ω (la concordanza delle due recensioni) e di Eustazio è Ἀλανῶν, una popolazione ben nota e geograficamente ancora coerente con il punto in cui è arrivato Dionigi nella sua descrizione. Essa però è stata già citata con lezione certa al v. 305 insieme a Germani, Samati e altri: la popolazione di questo nostro v. 308 dunque, localizzata espressamente con Τῶν δ’ ὑπὲρ ἐκτέταται, deve essere per forza di cose un’altra. La lezione Ἀγαῶν (Ἄγαβῶν F) accolta dalla Tsavari compare invece in sei codici secondari, v^{ac} V^{lac} η^{ac} F λ V^{24ac}, in quattro casi come si vede *ante correctionem*. Oltre a quanto indicato in apparato dalla studiosa, leggiamo Ἀγαῶν anche nella Parafraresi ai vv. 302-319: Ὑπεράνω δὲ τούτων ἐκτέταται τῶν πολυῖππων Ἀγαῶν τὸ ἔθνος, ὅπου οἱ Μεγάγχλαινοι καὶ οἱ τοὺς ἵππους ἀμέλγοντες ἄνδρες. Per quanto riguarda i suddetti codici, mi sembra improbabile l’evenienza che copisti coscienziosi siano stati corretti a torto sotto l’influsso dei troppo più noti Ἀλανοῖ, citati tre versi prima ma in contesto difficilmente conciliabile con quello presente. Si tratta infatti di poche e disparate testimonianze non risalenti a prima del XIII-XIV sec. Si ha quindi maggiore possibilità di cogliere nel segno considerando le loro lezioni un vero e proprio “errore”, non la lezione dell’antigrafo ma il frutto essa stessa di distrazione o, al contrario, di dotto emendamento. Ciò non pregiudica comunque la possibilità che in origine il testo di Dionigi avesse proprio Ἀγαῶν, in seguito obliterato. Degna di ogni attenzione a tal proposito mi sembra la traduzione *Agavi* di Prisciano (v. 299; Avieno non traduce né Ἀλανοῖ/ Ἀγαοῖ né il successivo Ἰππημολγοῖ). Nello specifico Ἀγαοῖ come nome di popolazione non avrebbe in Dionigi altre attestazioni, mentre compare un certo numero di volte come aggettivo (vv. 334, 350, 564, 571, 822, 1020). E proprio con quest’ultimo valore, quello cioè di aggettivo, andrebbe

²⁵⁵ Mi sembra probabile che Omero non abbia utilizzato Ἀγαῶν come etnonimo, considerando che il termine non ha altre attestazioni in questo significato, se non in testi strettamente dipendenti dal poeta stesso. Come aggettivo invece riferito a popoli, e comunque a nomi propri, è estremamente usato. Cogliendo un suggerimento di *Nicolaus Hist.* (3, 123, 12) che scrive: ἀγαῶν Ἰππημολγῶν, Γλακτοφάγων ἄβίων τε, δικαιοτάτων ἀνθρώπων, mi sembra stimolante l’idea di una sistemazione del testo dell’*Iliade* in questi termini, in cui si elimina quell’abnorme aggettivazione trimembre al centro dell’elenco, ἀγαῶν Ἰππημολγῶν, γλακτοφάγων. Si crea altresì la popolazione dei Γλακτόφαγοι (?) a scapito di quella degli Ἄβιοι (?), sempre che sia ammissibile il posizionamento del τε dopo il secondo termine del nesso e non, come è più naturale, dopo il primo.

considerato il termine anche nel testo omerico, almeno secondo le più recenti ricostruzioni critiche.

Se adottiamo dunque la correzione proposta dalla Tsavari di Ἰσθρῶν, presente nella stragrande maggioranza della tradizione, in Ἰσθρῶν, proprio di un pugno di codici, dobbiamo ipotizzare che Dionigi richiamando il termine omerico ne seguisse una sistemazione diversa da quella proposta nelle moderne edizioni critiche, nelle quali Ἰσθρῶν è considerato, ripeto, non nome di popolo ma aggettivo, una sistemazione della quale non mancano certo le tracce. Riporto i casi più significativi per chiarezza del dettato e importanza degli autori²⁵⁶:

Eust. *ad Hom. Il.* III 425 scrive: Μυσῶν ἀγχεμάχων, τῶν ἐν Μακεδονίᾳ τε καὶ Ἰσθρῶν, καὶ ἀγαυῶν Ἰππημολγῶν, ἐφ' ὧν, ὡς φασιν οἱ παλαιοί, ἄδηλον εἶτε τὸ ἀγαυῶν ἔθνος ἐστὶν ὄνομα, τὸ δὲ Ἰππημολγῶν ἐπιθέτως λέγεται, ἢ καὶ ἔμπαλιν τὸ μὲν ἀγαυῶν ἐπίθετον, ἴσον τῷ εὐειδῶν, τὸ δὲ Ἰππημολγῶν κλήσις ἐθνική. **Successivamente però sembra chiarire meglio la sua posizione personale:** περὶ Σκυθίαν δὲ τὸ τοιοῦτον ἔθνος, δηλαδὴ τὸ τῶν ἀγαυῶν Ἰππημολγῶν, οὓς καὶ γαλακτοφάγους καλεῖ καὶ ἀβίους καὶ δικαίους, **per ricostruire così il testo omerico:** ἐφ' ἵπποπόλων Θρηκῶν καθορώμενος αἶαν, Μυσῶν τ' ἀγχεμάχων καὶ ἀγαυῶν Ἰππημολγῶν γλακτοφάγων ἀβίων τε δικαιοτάτων ἀνθρώπων;

Esichio, *sub* ν., dice trattarsi oltre che di un aggettivo anche del nome di una popolazione scitica, citando a sostegno proprio il passo del poeta epico: ἔστι δὲ καὶ ἔθνος Σκυθικὸν Ἰσθρῶν οὕτω καλούμενον, ὡς ὅταν λέγη ὁ ποιητής;

Strabone cita parecchie volte il passo²⁵⁷, propugnando l'interpretazione di tutti i termini quali aggettivi. E non è difficile pensare che il suo reiterato interesse tradisca il desiderio di prendere una posizione decisa riguardo alla questione dei popoli e dei loro aggettivi, che da *querelle* squisitamente letteraria finiva per avere precise ripercussioni geografiche ed etnografiche. La sua testimonianza, anche se di fatto contraria all'interpretazione Agavi = nome di popolo finisce per attestare l'esistenza di una tradizione per cui ciò era invece vero, contro la quale valeva la pena di polemizzare.

²⁵⁶ Oltre a quelli citati nel testo, cfr. Apione Grammatico, *Fragmenta de glossis Homericis*, 75, 4, 4 (= Apollonio Sofista, *Lexicon Homericum*, 3, 23): οἱ δὲ κατὰ τῶν ὀνοματικῶς λεγομένων Ἰσθρῶν πάντα ἐπίθετα λέγεσθαι, τοὺς Ἰππημολγούς, τοὺς δικαιοτάτους καὶ ἀβίους γλακτοφάγους; *Etymologicum Gudianum*, alpha, 10, 2: Μυσῶν τ' ἀγχεμάχων καὶ Ἰσθρῶν Ἰππημολγῶν; *Scholia in Iliadem* XIII 6 (cfr. anche XIII 4 e XIII 13, 5, 3): Ἰσθρῶν ὄνομα ἔθνος Ἰππους δὲ ἀμέλγοντες οὗτοι τῷ γάλακτι ἐτρέφοντο; *St. Byz.* 7, 10: οἱ πλείους δὲ τῶν ὑπομνηματιστῶν ἐπίθετά φασιν τῶν Ἰσθρῶν τὸ γλακτοφάγων καὶ τὸ ἀβίων, ἐκλαμβάνοντες.

²⁵⁷ I 1, 6: Καὶ τοὺς ἀνθρώπους δὲ οἶδε τοὺς προσβορέους μάλιστα, οὓς ὀνομαστὶ μὲν οὐ δηλοῖ (οὐδὲ γὰρ νῦν που κοινὸν αὐτοῖς ὄνομα κεῖται πᾶσι), τῇ διαίτη δὲ φράζει, νομάδας αὐτοὺς ὑπογράφων καὶ Ἰσθρῶν Ἰππημολγούς γλακτοφάγους ἀβίους τε; cfr. anche VII 3, 3.6.10; XII 3, 26 e 27, praticamente dello stesso tenore.

Esisteva insomma incertezza sull'esistenza o meno del popolo degli Agavi, che era per alcuni attestato da Omero. Tornando al testo di Dionigi, a seguito del materiale esaminato e delle riflessioni svolte si possono trarre una serie di osservazioni:

- 1) una parte della tradizione, limitata in verità, ma con le testimonianze comunque significative di Prisciano e della Parafrasi presenta Ἄγαυῶν;
- 2) gli Agavi sono o possono essere un popolo, oltre che un comune aggettivo, per una ben attestata corrente interpretativa basata su di una lettura alternativa del testo omerico;
- 3) l'elenco dionisiano è sicuramente vicino al contesto omerico, come testimonia la congiunta citazione degli Ippemolgi e, forse, degli Ippopodi²⁵⁸. Del resto la poetica geografica dell'autore si dimostra continuamente sensibile alle suggestioni letterarie, anche a scapito delle più recenti acquisizioni della geografia scientifica;
- 4) il tradito Ἄλανῶν è difficilmente sostenibile, sia per il contesto che sembra rifarsi a Omero sia, e soprattutto, perché gli Alani sono stati già citati tre versi prima in un altro elenco di popoli: risulta improbabile che si ripeta lo stesso popolo in un nuovo elenco geograficamente differenziato dal precedente.

Ritengo pertanto condivisibile²⁵⁹ la correzione della Tsavari, che sostituisce con Ἄγαυῶν, una quasi congettura, il tradito Ἄλανῶν, una sostituzione niente affatto scontata, se si considera che introduce nel testo un popolo... praticamente inesistente.

vv. 311-313 I tre versi sono attribuiti dal Berger a Eratostene, di cui costituirebbero il frammento IIIA38 (la Tsavari in apparato scrive invece IIIA40; la Roller omette del tutto la testimonianza dionisiana nella sua edizione dei frammenti di Eratostene):

ἤχι Βορυσθένης ποταμοῦ τετανυσμένον ὕδωρ
μίσγεται Ευξείνῳ Κριοῦ προπάροιθε μετώπου,
ὀρθὸν ἐπὶ γραμμῇ κατεναντία Κυανέων.

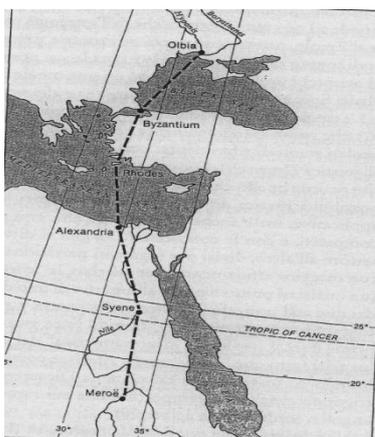
Essi si aprono con ἤχι da riferire concettualmente a ἔνθα (v. 309) a sua volta legato al verso precedente, così che risultino in relazione *la stirpe degli Agavi ricchi di cavalli*, le sei

²⁵⁸ Cfr. commento al v. 310.

²⁵⁹ Dello stesso parere anche Raschieri che in una significativa nota sintetizza correttamente il problema, concludendo seppure dubitativamente in favore di Ἄγαυῶν. Non concordo soltanto con l'affermazione secondo la quale la presenza al v. 305 di Ἄλανοί e al v. 309 di Ἰππημολγοί complichino le cose. Infatti secondo il ragionamento qui svolto la presenza immediatamente prima della popolazione degli Alani, in diversa collocazione geografica, rafforza la lezione "Agavi" anziché metterla in discussione, in virtù della necessità di non inserire nel testo una poco opportuna duplicazione. Stessa conseguenza può trarsi dalla successiva citazione degli Ippemolgi, che rinvia

popolazioni successive e la foce del Boristene/Dnjeper che, con andamento da Nord-Est verso Sud-Ovest sfocia a Ovest della Crimea e quindi a occidente anche del Criu Metopon, propaggine meridionale della Crimea stessa. Il significato dunque dell'espressione con cui si localizza la foce del Boristene Κριοῦ προπάροιθε μετώπου, può essere “prima del Capo d'Ariete”, che in una descrizione orientata prevalentemente da Ovest a Est non è priva di efficacia, e comunque meno ambigua di “davanti al...”.

Ancora più interessante la localizzazione della foce del Boristene in relazione alle Ciane (vv. 311-313). Dando per scontato che queste ultime siano le Simplegadi e quindi designino per metonimia l'ingresso del Ponto e che ὀρθόν (v. 313) sia riferito a ὕδωρ (v. 311), il testo testimonia che i due luoghi, cioè l'ingresso del Ponto e la foce del Boristene, sono opposti “in linea retta”, ἐπὶ γραμμῇ, un nesso attestato in greco (per quanto sono riuscito ad appurare) in quest'unico caso²⁶⁰. Dal momento che ogni punto può essere congiunto a ogni altro “in linea retta”, per comprendere l'indicazione dionisiana bisogna per forza di cose concludere che il loro sia un allineamento particolare e significativo di per sé²⁶¹. È probabile che si tratti del particolare meridiano che, incrociando perpendicolarmente il *diaphragma* di Dicearco a Rodi, allineava a Nord la foce del Boristene e le Ciane, e a Sud Alessandria, Siene e Meroe:



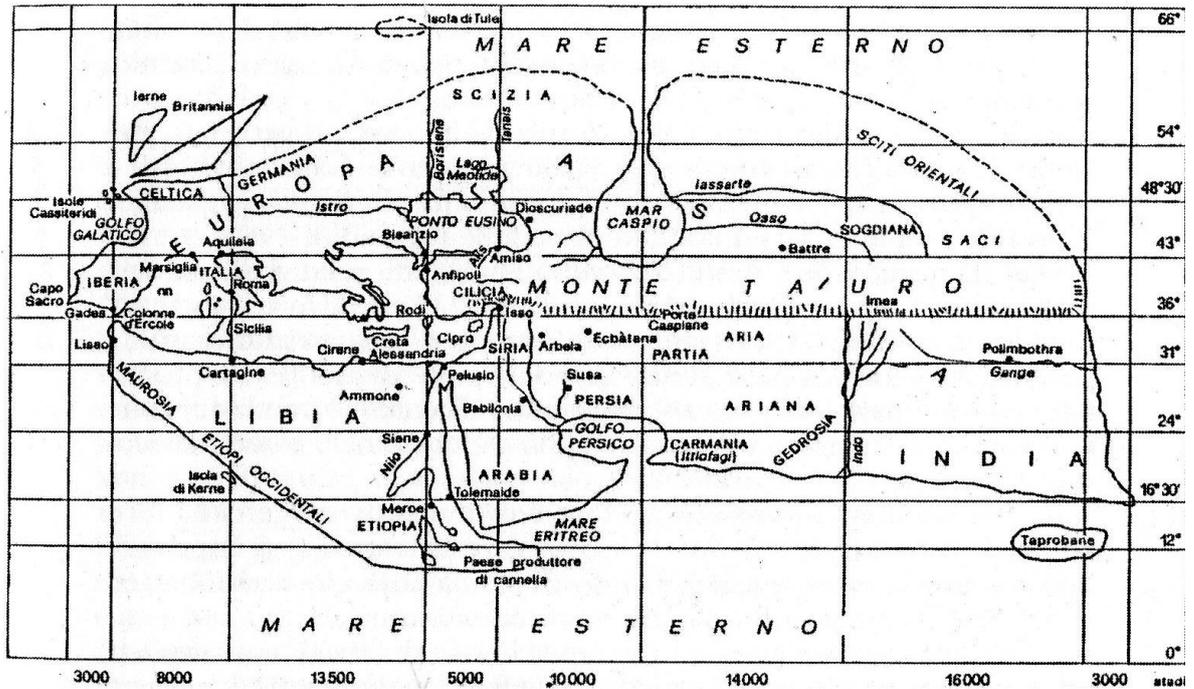
(immagine tratta da Giorgetti 2004)

un meridiano fondamentale nella ricostruzione del mondo di Eratostene:

immediatamente al contesto omerico al quale, direttamente o mediante il tramite di interpretazioni e riprese successive, si ispira Dionigi.

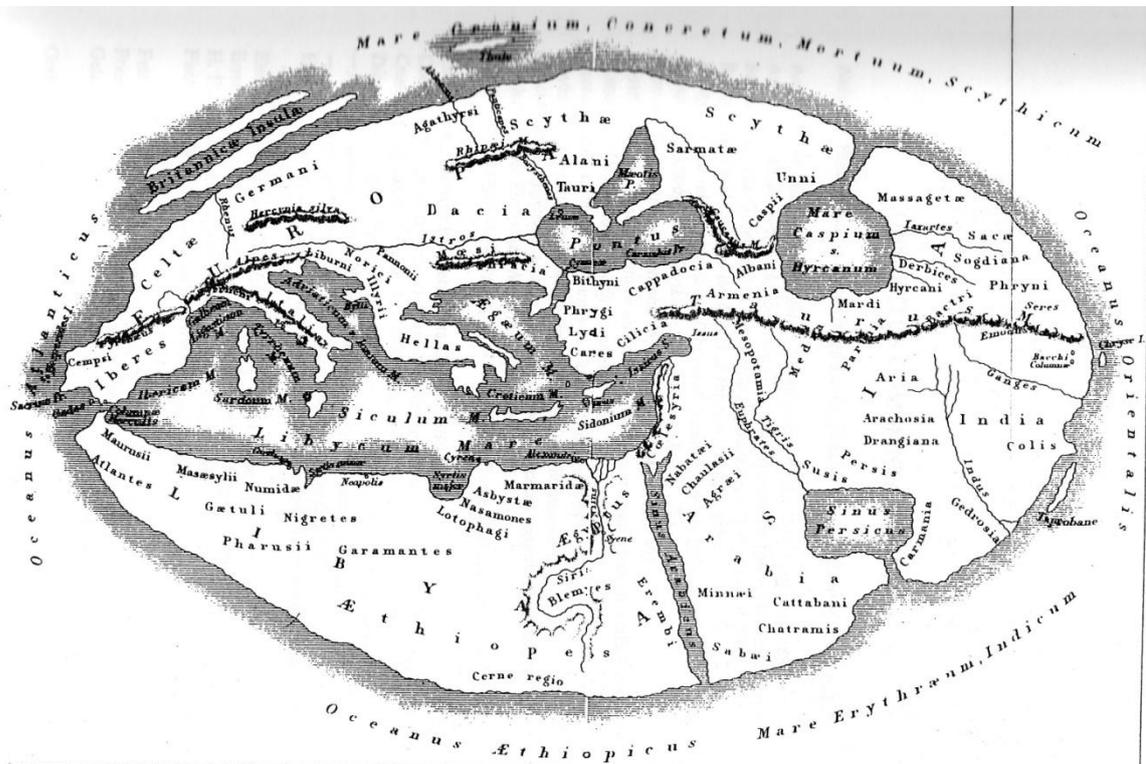
²⁶⁰ Cfr. in latino il nesso *e regione* ben attestato con questo significato.

²⁶¹ Questo sembra l'orientamento di Raschieri che traduce il v. 313: “proprio sulla linea perpendicolare davanti alle Rupi Ciane”, ma si potrebbe legittimamente chiedere: “perpendicolare” a che cosa? Amato dal canto suo, come spesso nelle questioni geografiche, appare fuori fuoco, con una traduzione: “in linea retta di fronte ai Ciani”, nella quale l'ultima resa è veramente originale.



(immagine tratta da Bianchetti 1998)

Ciò appare rispettato *grosso modo* anche nella carta dell'ecumene di Dionigi con cui la Tsavari accompagna la sua edizione:



(immagine tratta da Tsavari)

Le parole di Dionigi, sia che rappresentino una citazione da Eratostene (se così fosse propenderei però per una derivazione indiretta) sia che conseguano all'illustrazione di una carta

del mondo (operata da Dionigi o già da una qualche fonte), si pongono certamente in ambito erastostenico, con gli allineamenti dipendenti dalle “coordinate” di Dicearco.

vv. 314-320 Il poeta prosegue l’elenco dei *popoli più settentrionali rispetto all’Istro* (v. 320). La nuova descrizione si riallaccia alla precedente con un generico Κεῖθι , non diverso del resto dai precedenti Ἰχλ (v. 311) e Ἰνθα (v. 309).

Vengono presentati innanzi tutto l’Aldesco e il Panticape (v. 314) che *gorgogliano separatamente sui monti Rifei*²⁶² (v. 315) e le cui foci si trovano *vicino al Mare Ghiacciato* (v. 316), due fiumi meritevoli entrambi di approfondimento. In Hes. *Theog.* 345, nell’elenco dei fiumi generati da Teti a Oceano figura anche un fiume Ἀλδῆσκον , dopo Ἰϋνον e prima del Σκάμανδρον . Nello Schol. *ad Hes. Theog.* 338, 10 abbiamo però Ἰρδῆσκος come fiume della Scizia.

Dei traduttori latini, Prisciano (v. 306) mostra praticamente tutta la tradizione concorde su *Ardisci* (*aldesti* U secondo l’apparato v. de W. 1953; la Tsavari poco comprensibilmente attribuisce nel suo apparato la lezione a un codice E), solitamente corretto prima di v. de W. 1953 in *Aldesci* proprio sulla scorta del testo dionisiano ma ripristinato dall’ultimo editore; Avieno (v. 450) presenta divaricata la sua poverissima tradizione fra *Ardescique* E e *Ardiscique* A con quest’ultima forma costantemente preferita e stampata dagli editori²⁶³. Sembra quindi che la letteratura greca (l’idronimo non compare in latino se non nelle due traduzioni dell’opera di Dionigi) conosca per il nome di un fiume della Scizia due varianti, Ἰρδῆσκος negli scoli di Esiodo (ma cfr. le vicende testuali) e Ἀλδῆσκος in Dionigi. Tale situazione non chiarisce però il motivo per cui i traduttori della *Periegesi*, la tradizione della quale offre concorde Ἀλδῆσκον (l’unica variante attestata è Ἀλδίσκοιο ininfluente per i nostri fini), abbiano scritto entrambi *Ardisci*. Giacché non è credibile che lo abbiano fatto per restituire una forma più corretta o comunque più diffusa e accreditata, data la scarsissima attestazione del termine, bisognerà pensare che il loro antigrafo presentasse una forma simile o accolta nel testo o offerta dagli scoli: una situazione insomma a tutta prima paragonabile a quella che ci è sembrato intravedere in Esiodo, con la forma con $-\lambda-$ nel testo e la variante con $-\rho-$ nel poeta di Ascra

²⁶² Si tratta dei semifantastici monti che chiudono a Nord la Scizia, oltre i quali la tradizione collocava i mitici Iperborei, dalla cui menzione però Dionigi “riesce” a trattenersi. Cfr. Arist. *Meteor.* 350b; *Arg. Orph.* 1128; Dion. Halic. XIV 4; Verg. *Georg.* I 240; Strab. VII 3, 1 e 6; Mela I 109 e 117; Plin. IV 78; VI 19; Ptol. III 5, 15 e 22; Plut. *Cam.* 15; Ael. *Nat. an.* XII 15; Athen. *Deipn.* VI 233; Amm. XXII 8, 38; Solin. 17, 1. In particolare il v. 315 di Dionigi riprende Ap. Rh. IV 286-287: $\text{...πηγαὶ γὰρ ὑπὲρ πνοιῆς Βορέας / Ῥιπαίους ἐν ὄρεσσι ἀπόπροθι μορμύρουσι}$, con l’unica variante di διάνδιχα al posto di ἀπόπροθι , lì in riferimento all’Istro. Molto simili anche i vv. 663-664: $\text{Τοῦ δ’ ἦτοι πηγαὶ μὲν ἐν οὔρεσι Καυκασίοισι / τηλόθι μορμύρουσιν...}$, in cui si riprendono πηγαὶ di *Argonautiche* IV 286, il complemento di luogo qui collocato in fine verso con l’inversione fra sostantivo e aggettivo, e tutto l’emistichio finale con la sostituzione di τηλόθι al sinonimo ἀπόπροθι .

²⁶³ Per altro questa è la scelta anche dell’ultimissimo editore: Raschieri 2010.

presso gli scoli e in Dionigi presso i traduttori antichi. Ma se l'accoglimento della lezione dello scolio, differente da quella del testo, può essere attribuito con facilità ad Avieno sembra invece contrastare con la prassi consolidata del più fedele Prisciano.

Per quanto riguarda il fiume *Panticape*, esso è da porre in qualche relazione con il nome scitico dello stretto di Kerč in prossimità del quale sorgeva la più famosa città di Παντικάπαιον e, seppure di non sicurissima identificazione, risulta attestato nell'area a Nord dell'Eusino.

A suscitare perplessità è il v. 316, secondo il quale le foci di entrambi i fiumi sono da ritrovarsi presso il Mare Ghiacciato: Τῶν δὲ παρὰ προχοῆσι πεπηγότης ἐγγύθι πόντου, cioè presso la porzione settentrionale dell'unico Oceano (cfr. v. 32) che circonda tutta l'ecumene. Se tale affermazione può forse essere accettabile per il quasi sconosciuto Aldesco, è però "rivoluzionaria" per il Panticape, secondo la conoscenza che ne hanno tutti gli altri autori²⁶⁴. Per Erodoto che ne parla più volte (cfr. IV 18.19.47.54) esso τῷ Βορυσθένει συμμίσγεται (IV 54), non lasciando adito ad ambiguità. Non dimentichiamo poi che al v. 314 le acque dei due fiumi sono state introdotte da Κεῖθι in relazione alla foce del Boristene presso il Ponto. Un'affermazione difficilmente conciliabile con la loro successiva collocazione "nordica". Volendo ipotizzare delle ragioni per l'aporia, è possibile pensare che:

1) προχοή va intesa con "corso" (cfr. Dionigi v. 1072) anziché "foce"²⁶⁵, ottenendo così la possibilità di orientare questo "corso" a Sud piuttosto che a Nord. Stando così le cose, si danno due possibili ricostruzioni della realtà geografica. Nella prima, più macchinosa e meno probabile, i fiumi nascono presso le coste settentrionali, a Nord dei Rifei, esattamente dalle parti del Mare Ghiacciato, poi attraversando i Rifei arrivano al Boristene e al Ponto; διάνδιχα, assumerebbe il valore di "da una parte e dall'altra", da riferire ai monti stessi, Ῥιπαίοις ἐν ὄρεσσι, cui ci si riferisce con un poco significativo stato in luogo. Certo sarebbe stato più opportuno un "attraverso i..." ma possono dei fiumi scorrere "attraverso" un'impervia catena montuosa? Nella seconda ricostruzione, i fiumi nascono "separatamente", διάνδιχα, dai monti Rifei scorrendo a Sud; Dionigi pensa il loro corso correttamente rivolto verso Sud ma col nesso

²⁶⁴ Oltre a Erodoto, per Eustochio (in St. Byz. 501, 16) Panticape è il fiume dal quale è denominata la città omonima: ἀπὸ τοῦ παραρρέοντος ποταμοῦ Παντικαποῦ, e quindi è localizzato presso il Mar Nero piuttosto che presso l'Oceano settentrionale; per Eustazio nel suo commento a Dionigi ὁ δὲ Παντικάπης ἀπὸ βορρᾶ ῥέων ἐν τῷ τέλει συμμίσγεται τῷ Βορυσθένει, affermazione del tutto incompatibile con una foce all'estremo Nord, ma giacché l'autore non commenta il v. 316 dove ciò è affermato non si pone il problema; gli scoli a Dionigi ribadiscono che ὁ δὲ Παντικάπης συναφῆς ἐστὶ τῷ Ἰστρῷ, negando implicitamente la possibilità di una foce nordica ma risolvendo la contraddizione riferendo Τῶν δὲ προχοῆσι a τῶν Ῥιπαίων ὀρῶν τῆς Σκυθίας e non ai fiumi: si tratterebbe insomma non "delle foci dei fiumi" ma "delle estremità dei monti"! La Parafrasi parla di foci presso l'Oceano settentrionale e non sembra rilevare alcuna difficoltà.

²⁶⁵ Questa l'interpretazione adottata nelle loro traduzioni da Müller: *Horum autem ad gurgites...*, e da Jacob: "Au bord de leurs courants...".

Τῶν δὲ παρὰ προχοῆσι richiama genericamente, troppo genericamente, tutta la zona “a Nord” delle loro sorgenti presso i Rifei e quindi tra i Rifei stessi e l’Oceano settentrionale;

2) bisogna ricorrere a correzioni testuali o a interpretazioni diverse del testo Tsavari tali comunque da non far affermare a Dionigi che i due fiumi sfocino a Nord;

3) si tratta di una vera e propria leggerezza geografica, assai probabilmente da imputare tutta a Dionigi. Egli forza a sproposito il contesto geografico volgendo a Nord il corso dei due fiumi per inserire la citazione dell’ ἤλεκτρος e degli ἀδάμαντα, ubbidendo al suo particolare interesse per la mineralogia (cfr. vv. 327-329).

Alle foci di Aldesco e Panticape Dionigi colloca infatti uno dei luoghi di nascita dell’ambra e, sempre nei pressi, dei diamanti (cfr. per l’ambra v. 293, per il diamante v. 1119 con commento e nota), ὑπὸ ψυχροῖς Ἀγαθύροισι, popolazione già citata precedentemente (cfr. v. 310 con commento e nota) in contesto meno settentrionale. Gli Agatirsi nel resto della letteratura greca non compaiono mai in relazione con i diamanti se non in Amm. XII 8, 31²⁶⁶, un riscontro particolarmente interessante anche se di ardua valutazione: *Circa haec stagna ultima extimaque* (la palude Meotide già citata in precedenza) *plures habitant gentes, sermonum institutorumque varietate dispariles, Ixomatae et Maeotae et Iazyges Roxolanique et Halani et Melanchlaenae et cum Gelonis Agathyrsi, apud quos adamantis est copia lapidis, aliique ultra latentes, quod sunt omnium penitissimi.* Ammiano inoltre è l’unico altro autore insieme a Mela (II 2) che pone gli Agatirsi intorno alla Meotide, quindi più a Est e più a Nord della loro collocazione prevalente, in maniera più consona o almeno più compatibile con la trasposizione nordica che sembra farne Dionigi.

Essi, in particolare in Erodoto che li cita più volte (cfr. IV 48, 4; 78, 2; 100, 2; 102, 3; 104; 119, 1; 125, 3-6), sono ricordati per il lusso e l’oro (IV 104), nonché per la comunanza sessuale delle donne, e non risultano affatto in una posizione particolarmente settentrionale rispetto alle altre popolazioni scitiche, semmai a Ovest-Sud-Ovest della maggioranza di queste. Anche nel caso presente Dionigi sembra seguire una tradizione diversa, se non contrastante, da quella rappresentata dallo storico di Alicarnasso.

Il v. 320 conclude la sezione iniziata al v. 302 dedicata ai popoli a Nord dell’Istro.

vv. 321-330 Sono ora presentate le popolazioni a Sud dell’Istro, secondo la direttrice Ovest-Est, a partire dai Gerri e dagli abitanti del Norico²⁶⁷ per arrivare, attraverso Pannoni²⁶⁸ e

²⁶⁶ Χφρ. Γυαλανδρι 1968.

²⁶⁷ Regione dell’Europa centrale a Sud del Danubio tra Rezia a Ovest e Pannonia a Est: cfr. Polyb. XXXIV 10; Caes. *b.G.* I 5 e 18; Hor. *carm.* I 16, 9; *epod.* XVII 71; Vell. II 39 e 109; Strab. IV 6, 8; VII 31, 5; Plin. III 146; IV 98; Mart. IV 55, 12; Tac. *ann.* II 63; *hist.* I 11 e 70; Suet. *Tiberio* 16; Ptol. II 14; Cass. Dion. LIV 20; LV 24; Claud. *Goth.* 365; App. *Gall.* XII 3 ecc.; *Illyr.* 84, 1 ecc.; Anon. *geog. ex.* 9, 3.

Misi²⁶⁹, fino ai Traci²⁷⁰ “che hanno territorio infinito” (vv. 321-323). I Traci sono suddivisi in tre blocchi, elencati però in direzione Est-Ovest, cioè contraria a quella della descrizione principale: i primi sono quelli in prossimità della Propontide, poi ci sono quelli vicini all’Ellesponto e per finire quelli dell’Egeo (vv. 324-326).

A crea non poche perplessità è però in questa localizzazione la popolazione dei Gerri. Genti di tal nome sono note infatti alla geografia antica in Arabia²⁷¹ e lungo il corso del Boristene verso Nord²⁷² ma mai a Sud del Danubio e in relazione a Norici, Pannoni e Misi. L’anomalia si può spiegare in prima battuta ipotizzando che Dionigi stesso abbia mal localizzato a Sud dell’Istro, piuttosto che genericamente a Nord del Boristene, i Gerri. Trattandosi di una popolazione pontica possiamo parlare di imprecisione, anche grave se vogliamo, ma comunque non di completo travisamento del contesto. In questo caso comunque il testo non andrebbe corretto in alcun modo. Viceversa si può imputare il tutto a un guasto testuale, di cui però la tradizione non serba traccia e che divide gli studiosi circa il termine da ripristinare²⁷³. Lungo questa è possibile affacciare un’inedita proposta. La regione del Norico e i suoi abitanti si accompagnano costantemente, è proprio il caso di dirlo, con un’altra regione e con un’altra gente, la Rezia e i Rezi, la Ῥαιτία e i Ῥαιτοί. Tale accostamento compare in: Anon. *geog. ex.* 9, 3; App. *Illyr.* 20, 15; 84, 1; Arrian. *Ind.* 4, 16 ecc.; Cass. Dion. LIV 22, 1; LV, 24, 4; Ptol. I 16, 1; VIII 6, 2; 8, 2; 29, 3; Strab. VII 1, 5; Zos. IV 35, 5 dove compaiono insieme Παιονίαι, il Norico, la Misia e la Ῥαιτία. Credo quindi che dovendo pensare al nome di una popolazione, di cui Γέρραι sia la corruzione, la forma Ῥαιτοί sia da tenere in massima considerazione. Essa non appare troppo improbabile neanche dal punto di vista paleografico con la facile confusione in maiuscola di P con Γ; unica difficoltà potrebbe forse essere la comparsa della ρ, ma non la sua geminazione se consideriamo la facilità della sua comparsa e scomparsa a sproposito nella tradizione dionisiana.

²⁶⁸ Abitanti della Pannonia, regione a Sud del Danubio e confinante col Norico a Ovest, l’Illirico a Sud e la Mesia a Sud-Est; cfr. Ov. *trist.* II 225; Vell. II 110; Strab. VII 5, 2-4 ecc.; Plin. III 147 ecc.; Plin. Iun. *Pan.* 8; Ios. *B.I.* IV 10, 6; VII 5, 3; Tac. *ann.* I 16; *hist.* I 76 ecc.; *Germ.* 43; Suet. *Tib.* 15 e 20; Ptol. II 1, 12.14.16; VIII 7, 6; Cass. Dion. XLV 23; Amm. XV 3, 7 ecc.

²⁶⁹ Abitanti della Misia, regione del Nord-Ovest dell’Asia Minore, bagnata da Propontide, Ellesponto e Egeo, confinante con la Lidia a Sud e la Frigia a Est; cfr. Hom. *Il.* II 858 ecc.; Herod. I 28 ecc.; Xen. *An.* I 6, 7 ecc.; *Hel.* I 4, 7 ecc.; Scyl. 93; Polyb. IV 50 ecc.; Apollod. *Bibl.* I 117-118; Diod. II 2 ecc.; Strab. VIII 3, 31; Mela I 90; Plin. V 110 ecc.; Ptol. V 2, 2.

²⁷⁰ Abitanti della Tracia, regione genericamente compresa tra Macedonia, Danubio e Ponto; cfr. Hom. *Il.* XIV 227; Herod. I 168 ecc.; Thuc. I 100 ecc.; Xen. *An.* VII *passim*; Scyl. 67; Liv. XXXI 16 ecc.; Ov. *trist.* III 10, 21; *Pont.* IV 7, 8; Strab. II 5, 30 ecc.; Mela I 18; II 16 ecc.; Plin. IV 40 ecc.; Ios. *B.I.* II 16 4; Tac. *ann.* IV 46; *hist.* I 11 ecc.; Ptol. III 11; VIII 11 ecc.; Cass. Dion. LIV 29; Amm. XXVII 4 ecc.; Flor. II 12.

²⁷¹ Cfr. Polyb. XIII 9; Diod. III 42; Strab. XVI 3, 3; 4, 4.8; Plin. VI 147; Ptol. VI 7, 16; Polyb. V 46 e 61; XIII 9; Agatharch. *Mar. Erythr.* 87 e 101.

²⁷² Cfr. Herod. IV 53, 4; 71, 1 e 3; (in IV 19.47.53.55.56 si tratta di un fiume e della zona circostante sempre in stretta relazione col Boristene).

²⁷³ Cfr. il commento del Müller *ad loc.* per una vera antologia delle molteplici proposte di intervento.

Prima della fine della sezione, marcata dal v. 330, si svolge un breve approfondimento mineralogico nel quale sono citate la pietra asteria e la *lychnis* (per l'elenco completo delle pietre preziose nominate nella *Periegesi* cfr. il commento ai vv. 1118-1122 e nota) presso Pallene, una delle tre penisole della Calcidica²⁷⁴. In particolare l'ἀστέριος λίθος²⁷⁵ non sarà un meteorite come traduce il Liddell-Scott: ἀστέριος λίθος *meteoric stone* citando proprio il v. 328 di Dionigi (così da noi anche il *GI*; più correttamente sul Rocci si legge: α. λίθος, *asteria pietra preziosa*, con riferimento allo stesso verso) perché, fra l'altro, a una pietra di origine extraterrestre non si addirrebbe certo il verbo φύεται. È probabile si tratti di un'indebita conclusione a seguito della precisazione offerta dal testo οἶά τις ἀστὴρ μαρμαίρων, che instaurando anzi un rapporto di somiglianza esclude implicitamente ma chiaramente quello di identificazione. Entrambe le pietre sono conosciute in ambito latino da Plinio²⁷⁶ con queste stesse caratteristiche: l'asteria è dotata di luce chiara (XXXVII 131) e la *lychnis* invece rosseggiante (XXXVII 103).

vv. 331-338 La trattazione dell'Europa, iniziata al v. 270 con la descrizione della forma generale e dei confini, ha proposto dal v. 280 fino al v. 330 la successione dei suoi abitanti da Ovest verso Est; tornano ora per essere meglio dettagliate le articolazioni geografiche più evidenti. Il continente è immaginato questa volta, a prescindere dal resto delle altre masse terrestri, come un corpo proteso verso oriente²⁷⁷ e appoggiato su tre basamenti, ἐπὶ τρισσῆν ἐκτέταται κρηπίδα πρὸς ἠῶ. Dionigi riprende con una certa libertà l'idea di un'Europa caratterizzata da tre propaggini che, teste Strabone (II 1, 40; 4, 8), risale a Eratostene²⁷⁸ (fr.

²⁷⁴ Diversa, ma assai difficilmente accettabile, la localizzazione di Amato che scrive in nota a Pallene: “penisola del Chersoneso Tracico”.

²⁷⁵ Cfr. Suda *sub. v.*

²⁷⁶ Cfr. anche Mart. Cap. I 75: *quippe tres fuerant a fronte gemmae lychnis, astrites et ceraunos, quae eius effigiem reverendam a cognitione conspicientium vibrantes radiorum fulgoribus occultebant; quarum alia Cancrici cerebro, Leonis oculis altera, Geminorum fronte assumpta tertia dicebatur.*

²⁷⁷ Amato traduce invece senza mezzi termini “si estende a S u d”, secondo l'idea che aveva già espressa a p. 209 n. 94, secondo la quale l'espressione ἐπὶ ἠῶ va intesa appunto come “verso Sud” qui e ai vv. 243 e 437 (cfr. commento *ad loc.*). Mi sembra un abbaglio, almeno in questo caso sicuro. Il ragionamento di Dionigi infatti si svolge ugualmente, anzi con maggiore coerenza, proprio dando all'espressione il suo valore normale di “verso Est”. L'autore non vuole dire, così come pensa e traduce Amato, che l'Europa “si estende a Sud i n tre penisole”, significato che sarebbe inconciliabile con l'espressione “a Est”, bensì che questo continente si estende a Est (e questo scrive...) “sulle” sue tre κρηπίδες (termine illuminante per l'intero ragionamento), informandoci in maniera del tutto corretta riguardo alla dimensione prevalente del continente.

²⁷⁸ Da un confronto appena più puntuale fra il nostro brano e la testimonianza di Strabone si possono trarre alcune interessanti osservazioni. Egli nota (II 4, 8) come Polibio, aggiungendone due e arrivando complessivamente a cinque, abbia corretto giustamente Eratostene (IIIB97) che indicava solo in tre i promontori in cui si frastaglia l'Europa, senza peraltro arrivare ancora all'esattezza. Nel numero Dionigi è quindi perfettamente allineato con Eratostene, ma lo sembra meno nella descrizione del più orientale dei tre. Lo studioso alessandrino infatti, sempre secondo Strabone, diceva della terza propaggine: τὴν κατὰ Μαλέας, ἐφ' ἧς τὰ μεταξὺ τοῦ Ἀδρίου καὶ τοῦ Εὐξείνου πάντ' ἔθνη καὶ τοῦ Τανάιδος, dandole un'estensione molto maggiore rispetto al τὴν (scil. ἄκρην) δὲ Πανελληνίων di Dionigi che invece, e forse inaspettatamente, corrisponde assai meglio alla

ΠΙΒ97). Le “tre gambe”, così potremmo definire le κρηπίδες, saranno allora la penisola Iberica, la penisola greca nella sua interezza, τὴν δὲ Πανελλήνων²⁷⁹, e quella degli Ausoni.

Dopo averle enunciate Dionigi torna a parlare un poco più diffusamente di ognuna delle tre articolazioni. Al v. 334 inizia la descrizione specifica della terra degli Iberi, “estrema... vicina all’Oceano verso occidente”; è qui che si trova Ἰβήνη, una delle Colonne d’Ercole (vv. 335-336). Tale denominazione, presentata concordemente da tutta la tradizione, crea qualche problema. Qualora senza troppi indugi²⁸⁰ venga assimilata a quella di Abila, generalmente attribuita alla colonna d’Ercole in territorio africano, non si può che concludere o che Dionigi qui sia caduto in errore o che si sia prodotto un guasto nella sua tradizione; testimonierebbero in tal senso entrambi i traduttori latini che traducono unanimi *Calpe*, cioè il nome vulgato per la colonna europea. Facendo però una ricerca su Ἰβήνη, negli scoli a Dionigi troviamo al v. 64: “Ὄνομα δὲ τῆ μὲν Εὐρωπαϊά κατὰ μὲν βαρβάρους Κάλπη, κατὰ δὲ Ἑλλήνας Ἰβήνη· τῆ δὲ Λιβυκῆ κατὰ μὲν Ἑλλήνας Κυνηγετικῆ, κατὰ δὲ βαρβάρους Ἰβήνη²⁸¹, ὡς Χάραξ ἱστορεῖ; e al v. 336: μία τῶν Ἡρακλείων στηλῶν ἐστίν, Ἰβήνη τοῦνομα, κατὰ δὲ τινὰς Ἰβήνη, παρ’ ἧ καὶ Ταρτησός, ἦν καὶ ὁ Ἀνακρέων φησὶ πανευδαίμονα. Ταύτης Ἀργανθῶμιος ἐβασίλευσεν. Ἰβήνη δὲ νῆσος ὑπὸ τὰς Ἡρακλείους στηλάς, ἀρχὴ τοῦ στόματος τῆς θαλάσσης. Sulla stessa lunghezza d’onda Eustazio che nel commento al v. 64

“rivisitazione” del terzo promontorio operata da Polibio (XXXIV 7, 13): τὴν κατὰ Μαλέας καὶ Σούμιον, ἐφ’ ἧς ἡ Ἑλλάς πάσα καὶ ἡ Ἰλλυρίς καὶ τῆς Θράκης τινά, specialmente in quel ἐφ’ ἧς ἡ Ἑλλάς πάσα. Ma rispetto a Eratostene c’è anche una differenza di “prospettiva”. Sempre Strabone (II 1, 40) afferma che secondo Eratostene τρεῖς ἄκρας ἀπὸ τῶν ἄρκτων καθήκειν, come se in una visione da Nord a Sud l’Europa con le sue penisole si protendesse verso meridione. In Dionigi invece con una *variatio* che sarebbe interessante poter valutare quanto originale, l’Europa è descritta come un corpo proteso verso oriente e poggiato su tre “gambe”, in un’ottica rovesciata cioè da Sud a Nord in cui ciò che era “estremità” diventa “sostegno”.

²⁷⁹ Dei traduttori moderni, Raschieri rende semplicemente con “(il basamento) quello dei Greci”; Amato con “(la penisola) quella dei Panelleni”: ma a chi intende riferirsi? Dietro al termine Πανέλληνιοι (in effetti un po’ inatteso per significare soltanto “dei Greci”), Jacob 1991a p. 44 scorge un’allusione al *Panellenion* fondato da Adriano nel 132. Lo stesso autore infatti nella sua traduzione dell’anno precedente, 1990, aveva scritto: “(base) celle des Panhellènes”, senza però alcuna nota esplicativa; tale spiegazione è giudicata “probable” da Oudot 2004, p. 252.

²⁸⁰ Riporto le note *ad loc.* dei traduttori moderni. Raschieri: “questo promontorio è posto sulla riva africana dello stretto di Gibilterra, mentre Calpe è quello situato sulla riva iberica. Dionigi sta parlando dell’Europa, dunque dovrebbe essere ricordata Calpe, tuttavia la tradizione manoscritta è concorde nel riportare Aliba e solo nelle traduzioni di Avieno e Prisciano troviamo Calpe. Nicolai (Nicolai 1992, pp. 482-493) prospetta le due possibili soluzioni. [...] Ancora una volta si prospetta la possibilità che il testo di Dionigi sia stato oggetto di interventi e correzioni nei tempi che intercorsero tra stesura e rese latine”. Amato: “come si apprende dallo scolio *ad l.*, Alibe era il nome della colonna europea per i Greci, mentre gli altri popoli la chiamavano Calpe, così come *Cynegetiké* indicava per i Greci la colonna africana, Abenna per i barbari”. Trascrivo per esteso anche la nota ad Ἰβήνη di Nicolai nella recensione, già citata da Raschieri nella sua nota: “Al testo offerto da tutti i testimoni si oppongono concordi Avieno e Prisciano (rispettivamente 478 e 334), i quali sostituiscono la menzione di Ἰβήνη con quella di *Calpe*, promontorio che si trovava sulla riva iberica dello stretto di Gibilterra (cfr. Strab. 3, 1, 7). Ora, giacché Ἰβήνη (per i problemi di grafia cfr. Ptol. 4, 1 e il relativo apparato) si trovava sulla riva africana e tenendo conto del contesto del verso dionisiano, le possibili soluzioni si riducono a due: o *Calpe* è autonoma correzione di Avieno e Prisciano oppure, più probabilmente, Ἰβήνη deriva da una glossa erudita contenente il nome del promontorio che si trovava sull’altra sponda dello stretto”.

²⁸¹ Cfr. Philostr. VA V 1, 1: Εὐρώπης καὶ Λιβύης ἄκρα... καὶ τὴν μὲν τῆς Λιβύης ἄκραν, ὄνομα δὲ αὐτῆ Ἰβήνη. [...] τὸ δὲ τῆς Εὐρώπης ἄκρωτέριον, ὃ καλεῖται Κάλπις.

scrive: "Ἔστι δὲ αὐτῶν ἢ μὲν Εὐρωπαϊά, Κάλπη καλουμένη βαρβαρικῶς, Ἀλύβη δὲ καθ' Ἑλληνας· ἢ δὲ Λιβυκὴ, κατὰ βαρβάρους μὲν Ἄβεινα καλουμένη, Ἑλληνικῶς δὲ Κυνηγετικὴ"²⁸²; e al v. 336 assai più asciuttamente: μία τῶν Ἡρακλείων στηλῶν ἢ Ἀλύβη, ὡς καὶ ἀλλαχοῦ εἴρηται, utile almeno per concludere che l'autore era perfettamente cosciente della collocazione europea della colonna di nome Ἀλύβη, rifacendosi con εἴρηται al brano in cui ne aveva più distesamente trattato. L'interpretazione di queste testimonianze è chiara: per lo scoliasta la colonna europea era chiamata Calpe κατὰ μὲν βαρβάρους (le popolazioni locali?) e Ἀλύβη dai Greci, quella africana rispettivamente Ἄβεινα e Κυνηγετικὴ, con la precisazione ὡς Χάραξ ἱστορεῖ. Eustazio concorda pedissequamente anche se non cita la fonte. L'unica nota stonata è quanto aggiunge, estemporaneamente direi, lo scolio al verso 336, chiosando²⁸³ Ἀλύβη, la colonna europea con κατὰ δὲ τινος Ἀβύλη, che piuttosto che sembrare un secondo nome della stessa colonna appare pericolosamente simile a quello della colonna africana.

A questo punto è estremamente interessante quanto leggiamo nella Parafrasi al v. 64 (αἰ στηλαι τοῦ Ἡρακλέους, ἢ τε Ἀλύβη καὶ Ἄβεινα, περὶ τὰ τέρματα τῆς καθ' ἡμᾶς θαλάσσης) che chiama la colonna europea secondo la denominazione greca e quella africana secondo la denominazione dei barbari, commettendo un'imprecisione ma chiaramente non un errore. Praticamente la stessa cosa viene attestata in Schol. ad Lycophr. 649: περὶ τὴν Λιβύην καὶ Ἡρακλέος δύο ἴστανται στηλαι Ἀλύβη καὶ Ἄβεινα λεγόμεναι, nel quale ad Ἀλύβη è accostata Ἄβεινα una variante per Ἄβεινα²⁸⁴, che dimostra la solidità della denominazione Ἀλύβη per la colonna europea. A questi toponimi va aggiunto, teste Strabone (III 5, 5) che cita Eratostene (fr. IIIB58), quello di Ἄβιλυξ²⁸⁵; lo stesso Strabone in XVII 3, 6 parlerà di ὄρος ὄνομα Ἀβίλη, riferendosi probabilmente allo stesso rilievo. Infine in Ptol. II 4, 6 si trova Κάλπη come nome della στήλη europea e a IV 1, 6 Ἀβύλη per quella africana. In altre parole lo stesso toponimo Ἀβύλη che, secondo la testimonianza degli scoli a Dionigi è sinonimo di Ἀλύβη, la colonna europea, diventa in Tolomeo il nome della colonna africana.

Dalla documentazione proposta²⁸⁶ risulta insomma che la colonna europea poteva essere

²⁸² Questa testimonianza è praticamente identica al testo degli scoli allo stesso verso (l'unica differenza rilevabile e comunque minima è nel toponimo Ἄβεινα/ Ἄβεινα), tanto da pensare o a una dipendenza diretta dell'uno dagli altri (più probabile) o a una dipendenza di entrambi dallo storico Carace, citato dallo scolio stesso come fonte delle denominazioni (o di parte di esse).

²⁸³ Lo stesso accostamento in Herodian. Περὶ ὀρθογραφίας 465: Ἀβύλη στήλη Ἡρακλέους. Λέγεται καὶ Ἀλύβη.

²⁸⁴ Notando in ambito paleografico la facilità se non l'irrelevanza del passaggio dall'una all'altra forma, da Ἄβεινα a Ἄβεινα, non escludo che un riesame della tradizione possa omologarle sulla prima, confermata proprio dallo scolio a Dionigi.

²⁸⁵ In Scyl. 111 leggiamo ugualmente: Ἡρακλείους στήλη ἢ ἐν Λιβύῃ, ἄκρα Ἀβιλύκη καὶ πόλις ἐν ποταμῷ καὶ ἀντίον αὐτῆς τὰ Γάδειρα νῆσοι. Per un'approfondita discussione cfr. Peretti 1979, pp. 154 sgg., 364 sgg.

²⁸⁶ Non ho raccolto esempi nei quali si dà per la colonna europea la sola denominazione di Κάλπη perché meno significativa ai fini dell'indagine.

chiamata:

ἸΑλύβη (Dionigi v. 336; Parafrasi al v. 64; Schol. *ad Lycophr.* 649);

ἸΑλύβη e ἸΑβύλη (Herodian. Περὶ ὀρθογραφίας 465);

ἸΑλύβη e Κάλπη (Eustazio, commento al v. 64);

ἸΑλύβη, Κάλπη e ἸΑβύλη (Schol. *ad Dion.* 64 che cita lo storico Carace e 336); quella

africana invece:

ἸΑβυνα (Schol. *ad Lycophr.* 649);

ἸΑβινα (Parafrasi al v. 64; Philostr. VA V 1, 1);

ἸΑβινα e Κυνηγετική (Schol. *ad Dion.* 64 che cita lo storico Carace);

ἸΑβεινα e Κυνηγετική (Eustazio, commento al v. 64);

ἄκρα ἸΑβιλύκη (Scyl. 111);

ἸΑβιλυξ (Strab. III 5, 5 che cita Eratosth. IIB58);

ἸΑβίλη (Strab. XVII 3, 6);

ἸΑβύλη (Ptol. IV 1, 6). Situazione paradossale in cui ἸΑβύλη è sia uno dei nomi della colonna europea (Herodian. Περὶ ὀρθογραφίας 465 e Schol. *ad Dion.* 336) sia il nome di quella africana.

In ambito latino la colonna europea risulta aver perso altre denominazioni ed è costantemente denominata *Calpe*²⁸⁷, mentre quella africana compare più spesso come *Abila* ma almeno in un paio di casi anche nella forma *Abinna*²⁸⁸.

Da questa complessa e ambigua situazione credo però si possa trarre comunque un'osservazione dirimente per il testo di Dionigi: ἸΑλύβη quale nome della colonna europea è attestato indipendentemente da lui, e quindi si può scartare l'ipotesi che la lezione nel suo testo sia a priori frutto di un errore di trasmissione o di rimaneggiamento; Dionigi non ha compiuto errori confondendo le due colonne, ma si è rifatto a una tradizione per noi testimoniata soltanto in greco che dava ἸΑλύβη come nome propriamente “ellenico” della colonna europea. È possibile notare poi che la forma *Abila*, nome prevalente in ambito geografico latino (Mela e Plinio) per la colonna africana, trova riscontro in greco soltanto in Strab. XVII 3, 6 e nel più recente Tolemeo, il quale non possiamo escludere che abbia “tradotto” in greco quella che riscontrava essere la forma praticamente unica del nome della colonna africana ai suoi tempi. Si potrebbe pensare allora, ma lo suggerisco a mero titolo di ipotesi di lavoro, che i traduttori

²⁸⁷ Cfr. Mela I 27; II 95; Plin. III 4; VI 1 *et alii*.

²⁸⁸ Cfr. Amp. 7, 2: *Hoc intrat in fretum Gaditanum inter duos montes clarissimos Abinnam et Calpem ob impositas Herculis Columnas*; Mart. Cap. VI 624: *Nam ab Europa Calpe, ab Africa Abinna monte dispescitur, qui utrimque prominentes dici columnae Herculis meruerunt*.

latini di Dionigi abbiano innovato *suo Marte*²⁸⁹, giacché in ambito latino era tradizione più che consolidata quasi unanime, direi soprattutto in epoca posteriore a Tolomeo, che la colonna europea si chiamasse Calpe e quella africana Abila. Pensando che il testo fosse troppo palesemente scorretto, che anzi fornisse un nome pericolosamente simile a quello della colonna antistante lo potrebbero aver cambiato senza starci a pensare troppo su.

Presso la colonna europea c'è Tartesso (v. 337), località semireale sede di leggendarie ricchezze²⁹⁰, *terra di uomini facoltosi* spiega Dionigi. Nello stesso ambito sono nominati, secondo il testo tradito, i Κεμψοί i quali ναίουσιν ὑπαὶ πόδα Πυρρηναίων, una popolazione altrimenti sconosciuta²⁹¹ in tutto il resto della letteratura classica a noi rimasto. Il fatto di per sé non sarebbe impossibile ma, considerata anche la bassissima incidenza di etnonimi e toponimi in genere attestati per noi dal solo Dionigi, propongo una soluzione diversa. Dal v. 281 Dionigi aveva iniziato la descrizione dell'Europa nella sua fascia settentrionale, da Est a Ovest, scorrendone le varie popolazioni in un elenco conclusosi al v. 330. Aveva esordito citando gli Iberi (v. 282), poi i Britanni (v. 284), i Germani (v. 285) e infine i Celti che presenta così (v. 288): Τοῖς δ' ἐπὶ Πυρρηναίων ὄρος καὶ δώματα Κελτῶν, cioè nello stesso contesto degli Iberi e soprattutto a strettissimo contatto con i Pirenei. In un tale elenco sarebbe stato lecito attendersi anche la popolazione dei Κεμψοί che, una volta citati qui, potevano semmai essere richiamati successivamente, magari per ampliarne la descrizione. Visto però che non vi compaiono ritengo probabile che il termine Κεμψοί sia un errore per Κελτοί, nominati come ricordato in un contesto assai simile. Un errore ragionevolmente non di Dionigi stesso che con il v. 338 cita proprio il suo v. 288, e quindi non avrebbe dovuto introdurre una variazione sostanziale come l'introduzione di una popolazione nuova in un contesto identico, ma della tradizione in una fase estremamente arcaica e comunque alla base di tutti i codici in nostro possesso.

²⁸⁹ Cfr. vv. 343 (Ἀπέννιον Ω: *Appenninus... Appennino* Avien. 483, 485, *Appenninus* Prisc. 339); 457 (Βούσος Α ecc.: *Ebusus* Avien. 621, *Ebuso... pelago* Prisc. 465) per casi che sembrano in qualche maniera assimilabili di un termine dionisiano che altera una grafia o una forma vulgata e che Avieno e Prisciano "normalizzano" senza ulteriori ragioni.

²⁹⁰ Esprimo qui quella che potrebbe non essere altro che una suggestione. In Hom. *Il.* II 857 quando si parla del contingente degli Alizoni, condotto da Odio e da Epistrofo si dice ... ἦρχον / τηλόθεν ἐξ Ἀλύβης, ὅθεν ἀργύρου ἐστὶ γενέθλη. Ora se accostiamo questa Ἀλύβη "fonte dell'argento" con la nostra, tanto vicina a Tartesso, meta ambita di Focei e Sami per i metalli locali, non si può ipotizzare una qualche influenza reciproca fra le due denominazioni? Quand'anche non in assoluto, tale suggestione squisitamente letteraria poté operare su Dionigi che, pur potendo disporre di più denominazioni per la colonna europea, ha preferito quella che richiamasse in una dotta allusione un toponimo di ascendenza epica ugualmente inserito in contesto di favolosa ricchezza. Se ciò fosse per qualche verso possibile si tratterebbe di un indizio in più sull'esistenza del nome Ἀλύβη per la colonna europea, quella appunto vicina a Tartesso.

²⁹¹ Le uniche altre citazioni sono in greco gli scolii, Eustazio e la Parafrasi. In particolare vale la pena di rileggere la testimonianza di quest'ultima: οἱ Κεμψοί, οἵτινες ὑπὸ τὸν πόδα τοῦ Πυρρηναίου ὄρους κατοικοῦσι, τοῦ χωρίζοντος τοὺς Κελτοὺς καὶ τοὺς Ἰβηρας, perché vi compaiono citati i Celti, a riprova del fatto che tutto il contesto appare richiamarli.

vv. 339-356 Con il v. 338 si è conclusa la descrizione del primo dei tre “basamenti” su cui poggia l’Europa, quello degli Iberi all’estremità occidentale (vv. 331-338). Come seconda viene presentata, al centro degli altri due, l’*Ἀύσουλς ἄκρη* (v. 339). L’Ausonia stessa è divisa al centro dall’Appennino, che si estende dalle Alpi a settentrione²⁹² fino allo Stretto a Sud, formando una linea tanto retta da risultare priva di difetti anche se sottoposta al vaglio di un *abile ministro della sapiente Atena*, perché ἄτε στάθμης ἰθυμμένον (vv. 340-344).

Delle popolazioni che la abitano (vv. 345-349), cominciando dalla parte Nord-occidentale, i primi a essere ricordati sono i Tirreni cioè gli Etruschi²⁹³; poi i Pelasgi che provenendo da Cillene, un monte dell’Arcadia, si sono stanziati qui insieme a loro secondo una notizia che potrebbe risalire a Eforo²⁹⁴.

Finalmente si arriva ai Latini, alla loro terra, al Tevere e a Roma, realtà tutte descritte con notevolissimo accento encomiastico (vv. 350-356). I Latini, *μέρμερον ἔθνος*, sono ἀγαυοί e la loro terra ἐπήρατον, il Tevere, ἐϋρρείτης, che ha καθαρὸν ῥόον è il più regale fra i fiumi; Roma che ne è divisa viene lodata a sua volta come ἰμερτή, τιμήεσσα, μήτηρ πασάων πολίων, ἀφνειὸν ἔδεθλον, nonché dimora di coloro che Dionigi riconosce come suoi signori²⁹⁵. Anche il tono si fa elevato e retoricamente accentuato come sottolinea la rara triplice anafora²⁹⁶ di Θύμβρις, l’anadiplosi di Ῥώμη (cfr. vv. 390-391, 442-443, 502-503, 868-869), l’apostrofe appositiva trimembre οἶκος, μήτηρ, ἔδεθλον. Dal brano è possibile trarre qualche indizio per l’oscura biografia di Dionigi, cioè che sicuramente doveva essere un provinciale, visto che non può sentirsi esso stesso padrone dell’impero, e che intratteneva con coloro che considerava tali ottimi rapporti, propri di chi ha con il potere e le istituzioni collaborazione e dipendenza diretta.

Il v. 346 è identico al 727, unico caso di perfetta ripetizione nella *Periegesi* insieme al distico 902-903 = 1135-1136.

Al v. 347 πρῶτ’ per πρῶτοι è uno dei pochissimi casi nell’opera di elisione del dittongo finale: cfr. vv. 218 e 518.

²⁹² Rendo così il nesso ἐκ δὲ βορείης Ἄλπιος, piuttosto che “dalle settentrionali Alpi” come Raschieri, o tanto peggio “dalle Alpi boreali” come Amato, perché l’autore non vuole dire che le Alpi intese di per sé sono una “realtà settentrionale” quanto collocarle invece a Nord dell’Appennino, l’entità geografica per la quale e in relazione alla quale vengono nominate; cfr. Jacob: “depuis l’Alpe du Nord”.

²⁹³ Cfr. vv. 83; 100; 102; 201; 294; 347 (il caso presente); 349. Nei primi 4 casi ci si riferisce al Mar Tirreno, nel quinto alla terra Tirrenia e soltanto negli ultimi due, vv. 347 e 349 ai Tirreni veri e propri. Purtroppo Dionigi non dice nulla di interessante sul loro conto, se non che la loro terra è a Sud dell’Eridano (v. 294), iniziando precisamente dal vertice Nordoccidentale dell’Appennino (v. 346); dopo di loro i Pelasgi di cui si attesta la provenienza esterna, in particolare dall’Arcadia, che condividono la terra degli Etruschi o una sua porzione, specialmente quella direttamente confinante con i Latini (vv. 347-350).

²⁹⁴ Cfr. lo scolio al v. 338; fr. 113 Jacoby = Strab. V 2, 4 e fr. 142 Jacoby = Strab. VII 7, 10.

²⁹⁵ Magnelli 2006, p. 245 rimanda per il nesso οἶκον ἀνάκτων a Callim. *Aet.* fr. 112, 8 Pf.

²⁹⁶ Per casi consimili cfr. commento ai vv. 195-197 in riferimento a Cartagine.

vv. 357-367 Dopo la terra dei Latini, Dionigi presenterà una serie ininterrotta di importanti città e località della penisola, di stirpi e di fiumi prima verso meridione proseguendo lungo la costa tirrenica e poi da Sud a Nord risalendo la costa orientale. Ecco sfilarci innanzi Campani²⁹⁷, Lucani²⁹⁸ e Bruzzi²⁹⁹, Locresi³⁰⁰ e Metapontini (commentati con i successivi nella sezione 368-374), le città di Crotone e Sibari, e ancora Sanniti (commentati con i successivi nella sezione 375-383) e Marsi, la Calabria e gli Iapigi, fino alla città dei Tergesti dove si esaurisce il novero delle genti che *si nutrono sulla terra Ausonia*, come sancito dal v. 383.

È richiamata per prima mediante il mito di Partenope la pingue pianura campana (vv. 357-359). Benché su “Partenope” si rincorsero molteplici leggende, come troviamo documentato dallo scolio *ad loc.*, è probabile che Dionigi alluda qui alla più diffusa, cui rimandano Eustazio e la Parafrasi. Ella, una delle sirene, si sarebbe gettata in mare³⁰¹ dopo che Ulisse era riuscito a passare oltre senza rimanere ammaliato dal canto, trovando sepoltura presso la futura *Neapolis*.

La descrizione prosegue spostandosi verso Sud per arrivare decisamente oltre gli Scogli delle Sirene³⁰² (cfr. immagine) fino alle foci del Sele³⁰³ (vv. 360-361). Al fiume è attribuito l’epiteto di “Picentino”, un *hapax* di Dionigi, ben compatibile con l’alto corso del fiume: i monti Picentini infatti sono immediatamente a Nord-Ovest del suo tratto iniziale.

²⁹⁷ Sono gli abitanti della Campania, la regione tirrenica fra il monte Massico e il Silaro: cfr. Scyl. 10; Polyb. I 7 ecc.; Scymn. 246; Varr. *De r. r.* I, 10 ecc.; Cic. *leg. agr.* 1, 7 ecc.; Liv. II 52 ecc.; Diod. XII 31; Dion. Halic. VI 50; Vell. II 44; Strab. V 4, 4.7.11.13 ecc.; Mela II 59 e 70; Plin. III 60 ecc.; Suet. *Aug.* 72 ecc.; Ptol. III 1, 6 e 68; Cass. Dion. LIV 26, 7 ecc.; App. *Samn.* 1; *Hann.* 26; *B. C.* V 92.

²⁹⁸ Sono gli abitanti della regione della Magna Grecia estesa fra il Tirreno e il Golfo di Taranto, a Sud di Campania, Sannio e Apulia; cfr. Scyl. 12; Polyb. X 1; Scymn. 246; Caes. *B. c.* I 30; Cic. *Tusc.* I 37; Liv. VIII 17 ecc.; Diod. XIV 91 ecc.; Hor. *sat.* II 1, 38; Val. Max. I 8, 6; Strab. VI 252; Mela II 59 e 69; Plin. III 71 e 98; Tac. *ann.* XI 24; *hist.* II 83; Ptol. III 1, 8 e 70; Flor. III 18; Plut. *Tim.* 34; *Pyrrh.* 17 ecc.; App. *Samn.* 10; *B. C.* I 90; Cass. Dion. XXXVIII 37; Eutrop. II 12.

²⁹⁹ Sono gli abitanti della regione grosso modo corrispondente all’attuale Calabria; cfr. Polyb. I 56; Cic. *S. Rosc.* 46; Liv. XXXV 1; Diod. XII 22; Dion. Halic. XX 15; Strab. VI 1-4 ecc.; Mela II 59.68.115; Plin. III 71; Ptol. III 1, 19 e 74; App. *Hann.* 44; *B. C.* IV 43.

³⁰⁰ Sono gli abitanti di Locri Epizefirii (nei pressi dell’attuale Gerace), colonia dei Locresi Opunzii; cfr. Pind. *O.* X 17 ecc.; Herod. VI 23; Thuc. III 99 ecc.; Arist. *Pol.* II 9, 5; Scyl. 13; Polyb. X 9 ecc.; Scymn. 313; Liv. XXII 61; Diod. XII 20 ecc.; Verg. *Aen.* III 399; Strab. VI 1, 5.7-8.10 ecc.; Mela II 68; Plin. III 74; Ptol. III 1, 10; Paus. III 3, 1; Iust. XX 3; XXI 2; App. *Hann.* 55.

³⁰¹ Per un confronto formale del v. 359, Magnelli 2006 p. 245 rinvia a Hom. *Il.* VI 135-137 e, in secondo luogo, XVIII 398.

³⁰² Per la collocazione degli Scogli delle Sirene cfr. Strab. I 2, 12 (= Eratosth. IIIB115 Berger = 6 Roller): Aujac 1969a, p. 189, n. 3, commentando il passo in questione scrive: “...Sirénusses, nom qui remonte à Timée Ps. Aristote, *Mir. Ausc.* 103, 839, a 26) et est transmis à Strabon par Artémidore...”; V 4, 13 e VI 1, 1 *αὶ Σειρηνοῦσσαι*; Ptol. III 1, 69; Verg. *Aen.* V 864; Stat. *silv.* III 1, 64; Mela II 69; Plin. II 204; III 61 e 85.

³⁰³ Cfr. Strab. V 4, 13; VI 1, 1 e 4; Verg. *georg.* III 146; Colum. X 136; Mela II 69; Luc. II 426; Sil. It. VIII 582; Plin. III 70; Ptol. III 1, 8.



(immagine tratta da Aujac 1969a)

Troviamo vicino Lucani e Bruzzi (v. 362-363) estesi fino a Leucopetra (cfr. v. 79), l'attuale Capo d'Armi presso Reggio Calabria. Dall'estrema propaggine Sudoccidentale della penisola la descrizione prosegue continuando lungo il profilo delle coste italiane (vv. 364-367), ora da Sud a Nord-Nord-Est.

La prima località di cui si fa menzione è la Ζεφύρου ἄκρη, Capo Zefiro³⁰⁴ (vv. 364-367). Ne tratta abbastanza diffusamente Strabone (VI 1, 7 *passim*) che in una sorta di periplo della costa sudorientale della Calabria elenca in successione: Leucopetra, il promontorio di Eracle, il promontorio Zefiro³⁰⁵ con un porto protetto dai venti occidentali (caratteristica da cui viene denominato), εἶθα ἡ πόλις οἱ Λοκροὶ οἱ Ἐπιζεφύριοι. I coloni Greci, precisa Strabone, si sarebbero prima stabiliti presso il promontorio vero e proprio poi, dopo tre o quattro anni avrebbero spostato la loro città con il concorso dei Siracusani. Secondo Dionigi presso questa località, cioè Capo Zefiro, (vv. 365-367) *si trovano i Locresi, quanti negli anni precedenti si recarono in Ausonia, dopo essersi uniti con le loro padrone*. La spiegazione del passo ci è fornita da Polibio (XII 5 sgg.) che, a proposito delle origini di Locri Epizefirii³⁰⁶, si schiera a favore della versione di Aristotele (fr. 547 Rose) piuttosto che di quella più lusinghiera di

³⁰⁴ Il problema è se riconoscere alla località indicata da Dionigi, o meglio al nesso con cui la richiama, il rango di denominazione propria o no. I traduttori moderni si dividono: mentre Amato e Jacob concordano con la nostra resa, “Capo Zefiro, cap de Zéphyr” (e già il Müller: *Zephyri promontorium*), Raschieri adotta un anodino “promontorio di Zefiro”. Capo Zefiro può essere identificato con l'attuale Capo Bruzzano nel comune di Bianco.

³⁰⁵ La situazione appare più articolata nelle testimonianze latine. Un Capo Zefiro compare in Plinio (III 74) che elencando precisamente dopo il *promunturium Leucopetra* la città di Locri, specifica per quest'ultima *cognominati a promunturio Zephyrio*. Servio commentando l'ammonimento rivolto da Eleno a Enea (*Aen.* III 399) di fuggire le terre *proxima quae nostri perfunditur aequoris aestus* in cui *Narycii posuerunt moenia Locri*, scrive: *alii Narycios Opuntios, eosdem et Epicnemidios dicunt; namque prius Naryx, Opus postea dicta, eadem autem et Epicnemidia vocatur; est enim Cnemis promontorium, in quo Opuntii Locri positi sunt, a quibus originem trahunt qui in Italia sunt, et appellantur Epizephyrii, quod Zephyrium promontorium vocatur a Graecis, in quo sunt conditi Locri qui in Graecia sunt*. Questa testimonianza, comunque, mi sembra intellegibile soltanto sostituendo alla specificazione *in Graecia* quella di *in Italia*, giacché sia dal resto delle testimonianze sia dalla coerenza interna del testo è richiesto che Locri Epizefirii sia in Italia e non in Grecia. Problematica anche la testimonianza di Mela II 68 per la quale cfr. il commento in Parroni 1984 *ad loc.*

³⁰⁶ Cfr. Bérard 1963, p. 198 sgg. e soprattutto Musti 1977, pp. 21-146.

Timeo. Per il primo infatti la città sarebbe stata fondata da un nucleo composto di schiavi e di donne aristocratiche, che avrebbero abbandonato i mariti impegnati in guerra; Timeo sosteneva invece la loro origine libera. Infine sarà interessante notare come Strabone (VI 1, 7) si limiti a dire che i coloni di Locri Epizefirii sotto la guida di Evante provenivano da Locri sul golfo di Crisa e non da Locri Opunzia³⁰⁷ come sosteneva invece Eforo οὐκ εἶδ'. In Strabone quindi non compare traccia della loro origine servile³⁰⁸ che Dionigi deve aver attinto ad altra fonte: ancora una volta si rivela la sua indipendenza se non estraneità rispetto al geografo di Amaseia. L'autore conclude la citazione dei Locresi stanziandoli ἐπὶ προχοῆσιν Ἀληκος, un fiume praticamente sconosciuto in latino ma che troviamo più volte in greco. Esso compare in Timeo (fr. 43, a = Strab. VI 1, 9) quale confine fra il territorio Reggino e quello Locrese; citato in Thuc. III 99 è sede di un περιπόλιον locrese conquistato dagli "Ateniesi di Sicilia". Se ciò è vero, cioè che l'Alece abbia, meglio: "abbia avuto", funzione confinaria, l'indicazione di Dionigi risulta non certo errata però fuorviante, perché se i Locresi sono situati lungo una riva dell'Alece quella antistante è già oltre la loro giurisdizione. Ne è fuorviato Raschieri che identifica il fiume con la Fiumara Portigliola "presso cui sorge Locri Epizefirii", attribuendo all'Alece di Dionigi funzione e quindi localizzazione inconciliabile con il resto della tradizione. In realtà le localizzazioni sono molteplici: Lassere 1967, p. 245, chiosa al toponimo *Alex*: "Sans doute la Fiumara di Melito, qui se jette dans la mer à l'extrême sud de la Calabre. Cf. G. Vallet, 134 s."; Sabbione 1977, pp 367-368, sposta l'Alece a Nord-Est identificandolo con la Fiumana di Galati presso Capo Spartivento; Cordiano 2004, pp. 68-78 prende posizione per la identificazione con la Fiumara Palizzi. Probabilmente è più semplice pensare che il confine stesso fra le due città si sia spostato nel tempo, seguendo i reciproci rapporti di forza.

vv. 368-374 *Immediatamente dopo* Locri sono collocati i Metapontini, su cui non ci si sofferma, e Crotona denotata invece positivamente come "amabile", "ben cinta di mura" e posta presso l'Esaro "ameno", il fiume che sfocia ancora oggi con nome immutato presso Crotona (vv. 368-370). In questo caso la descrizione non appare particolarmente precisa, perché è Crotona a seguire *immediatamente* Locri (ovviamente secondo la direzione lungo la quale stiamo procedendo) e non Metaponto decisamente più lontana.

³⁰⁷ Sull'incertezza della loro origine cfr. Musti 1977, pp. 36-37. In effetti in Grecia esistevano sia una Locride occidentale affiancata alla Focide e affacciata sul golfo di Crisa, definita Ozolia, e una Locride orientale, o Opunzia, antistante all'Eubea (noto *en passant* che Raschieri probabilmente per una svista scrive di "Locri in Eubea"). I Locresi orientali si suddividono poi, secondo Strabone IX 4, 1, in Opunzi e *Epicnemides*.

³⁰⁸ Cfr. Musti 1994, p. 52: "... quindi ignora [Strabone] tutta la problematica aristotelico-polibiana sulle origini sociali di Locri".

Nello stesso contesto spaziale si trova *l'alta dimora di Era Lacinia* (v. 371), perifrasi dietro alla quale si scorge allusione al famoso tempio di Era Lacinia presso capo Lacinio, l'attuale Capo delle Colonne immediatamente a Sud-Est di Crotona.

Ancora in questa zona (vv. 372-374) viene collocata la *misera Sibari che piange i suoi cittadini caduti* *μηνυμένων ὑπὲρ αἴσαν ἔπ' Ἄλφειοῦ γεράεσσιν*, secondo il criptico v. 374. Della sua scarsa chiarezza sono sintomo anche le soluzioni diverse adottate dai traduttori antichi e moderni. Tra i primi, Avieno tralascia completamente il verso, forse proprio perché incerto sul significato da attribuirgli; Prisciano propone invece una resa estremamente ricca e interessante, scrivendo (vv. 365-367):

*Post haec est Sybaris, periit quae numinis ira
praeponeus hominum tumulos caelestibus aris,
poscere qui Pisis ausi certamina soli.*

Secondo lui insomma la colpa dei Sibariti sarebbe stata quella di aver cercato di togliere ai Pisi (gli abitanti della regione di Olimpia) i loro agoni, facendo, o tentando di fare, cosa inaudita come sembra stia a significare l'aggettivo *soli*. È una traduzione che va esattamente nella direzione discussa più avanti e che testimonia una approfondita e originale comprensione del testo da parte di Prisciano. Essa, come suggerisce con forza il v. 366, potrebbe giovare di fonti esplicative diverse da quelle di scoli, Parafraresi e Eustazio, visto che i loro commenti vanno in direzione diversa³⁰⁹. Dei moderni, Müller scrive: *qui insanierunt supra modum ob honores Alpei*; sulla sua falsariga Amato: "invasati oltre misura per i doni dell'Alfeo", e Raschieri: "[abitanti] che contro la legge impazzirono per i doni di Alfeo". In particolare non si capisce cosa voglia intendere Raschieri con "i doni di Alfeo", visto che l'adozione della preposizione esclude che si tratti del fiume³¹⁰; in secondo luogo la sua resa di ὑπὲρ αἴσαν con "contro la legge" sembra rinviare a una diversa ricostruzione dei fatti. Se si fa riferimento alla pretesa assurda dei Sibariti di annullare i giochi olimpici in favore dei propri, la loro tracotanza

³⁰⁹ Lo scolio, dopo aver esordito spiegando che *Συβαρίται διὰ τὸν Ἄλφειοῦ πόθον εἰς Ἀρέθουσαν τὰ Ὀλύμπια μεταθεῖναι εἰς ἑαυτοὺς ἤθελον* (che a parte l'originale citazione di Aretusa rimanda alla volontà di appropriarsi delle prerogative olimpiche), offre un'altra interpretazione del verso, ricordando un vero e proprio furto sacrilego operato dai Sibariti ai danni degli ἀναθήματα consacrati ad Alfeo, la personificazione divinizzata del fiume. In questa stessa direzione sembra andare la spiegazione non del tutto perspicua della Parafraresi, che giustifica la punizione di Sibari διὰ τὸ ἐπὶ τοῖς ἀναθήμασι τοῦ Ἄλφειοῦ ὑπὲρ τὸ δίκαιον μανέντας αἰσχρῶς ἀσεβῆσαι. Eustazio infine, che dedica un lungo commento al verso, spiega che *Συβαρίται τὰ τοῦ Ἄλφειοῦ ἀναθήματα συλήσαντες αἰσχρῶς ἀπεχρήσαντο* e che secondo Dionigi i Sibariti ἐπεμάνησαν, μανίαν ὀνομάσας τὸν τῆς φιλοχρηματίας ἔρωτα. E aggiunge: "Ἄλλοι δὲ φασὶ τοὺς Συβαρίτας ἀπολωλέναι κατὰ χρησμὸν παλαιὸν, ma anche in questo caso "l'antico vaticinio" non è messo in diretta relazione con le vicende olimpiche. In conclusione sembra che la spiegazione del v. 374 mediante il ricorso all'empietà dei Sibariti nei confronti dei giochi olimpici trovi spazio solo negli scoli, e anche lì accanto a un'altra, mentre non compare nella Parafraresi (almeno esplicitamente) e in Eustazio. Cfr. anche Marcotte 2001, pp. 209-209.

è “smodata, oltre misura”, ascrivibile all’ambito della ὑβρις e non della illegalità. Nei vv. 337-360 dell’*Orbis Descriptio* lo Ps.-Scimno scrive che gli abitanti della città di Sibari, esaltatisi oltre misura per la propria ricchezza e divenuti tracotanti avrebbero osato addirittura attentare alle prerogative di Zeus. Infatti avrebbero istituito, nello stesso periodo degli agoni olimpici a lui dedicati, altri giochi con in palio forti premi così da attirare presso di sé gli atleti e far disertare gli altri. A seguito di queste colpe essi sarebbero caduti in breve torno di tempo sotto i colpi dei Crotoniati. Marcotte 2000 commentando il passo (pp. 191-194) nota come il boicottaggio operato dai Sibariti ai danni degli agoni olimpici si ritrovi, oltre che in Eraclide Pontico (fr. 49 Wehrli) anche in Dionigi Periegeta nei versi in questione. In effetti vi ritroviamo la citazione dell’ira di Zeus e la triste condizione di Sibari, misera e piangente per i suoi cittadini, della cui colpa si darebbe conto nel v. 374. In linea con l’indicazione di Marcotte, la citazione dell’Alfeo al v. 374 può essere intesa come una metonimia per “Olimpia” in generale, ma anche così rimane non completamente chiaro il nesso μηνυμένων... γεράεσσιν. Per il verbo non credo vada adottato il significato di “essere invasato o impazzito” perché contrasta con la precisazione ὑπὲρ ἄσσαν, “oltre misura” (così almeno nella nostra interpretazione ma cfr. *contra* la traduzione di Raschieri) visto che non esiste un impazzire “secondo misura”; penso invece al significato di “animosi, infuriati”, stato d’animo che se eccessivo può condurre ad azioni sconsiderate. Questo sembra essere accaduto ai Sibariti. Essi, che solitamente coglievano successi assai limitati negli agoni olimpici³¹¹, avrebbero organizzato in loro concorrenza dei giochi alternativi con in palio forti ricompense, così da richiamare presso di sé gli atleti e far fallire la manifestazione di Olimpia. Zeus però, del quale forse cercavano di attirare i favori o del quale nella tracotanza che li contraddistingueva spregiavano le ire, li avrebbe puniti mediante l’azione dei Crotoniati, almeno così racconta Ps.-Scimno. Con il valore di “infuriarsi” attribuito al verbo μάινομαι e l’Alfeo inteso metonimicamente per “Olimpia”, non è difficile intendere γεράεσσιν come “premi dei giochi” e quindi i giochi stessi e gli onori da essi derivanti, per arrivare alla traduzione: *furiosi oltre misura contro gli onori dell’Alfeo*, sulla scorta di Ps.-Scimno ed Eraclide Pontico nonché della traduzione di Prisciano comunque degna di ulteriori approfondimenti.

vv. 375-383 Di seguito ai Sibariti, in direzione Nord-Nord-Ovest coerentemente con il verso della descrizione, fanno la loro comparsa Sanniti e Marsi (vv. 375-376), presentati come

³¹⁰ L’Alfeo è il maggior fiume del Peloponneso che, dopo un corso di 114 km, sfocia nel golfo d’Arcadia; lungo le sue rive sorge il sito archeologico di Olimpia. Cfr. Verg. *georg.* III 19 per un esempio di utilizzo metonimico di Alfeo come “gare olimpiche”.

³¹¹ Cfr. Moretti, 1957, p. 67, n. 71.

abitatori dell'entroterra. Ai Marsi si attribuisce l'epiteto di θοοί, per il quale non mi sono noti riscontri nelle altre citazioni di questa popolazione né trovo giustificazioni plausibili.

Taranto (vv. 376-377) è detta invece fondazione³¹² “amiclea” e quindi di Sparta, con un legame metonimico, sia Amicle che Sparta sono città della Laconia, a più riprese utilizzato da Dionigi (cfr. vv. 13, 213, 413, 859); più esattamente fondazione “della forza militare” di Sparta, attribuendo anche ad Ares stessa funzione di metonimia. Questo valore è praticamente certo (cfr. gli altri due utilizzi di Ἄρες in Dionigi, entrambi con valore traslato ai vv. 1004 e, in contesto significativamente simile, 654), mi sembra pertanto poco felice la traduzione che offre del v. 377 Raschieri: “città di Amiclei che un dì il forte Ares fondò”. Secondo le fonti più complete³¹³ Taranto sarebbe stata fondata dai Parteni, giovani nati da relazioni extraconiugali delle Spartiate durante l'assenza dei loro mariti impegnati nella guerra messenica. Al ritorno dei combattenti vincitori questi figli illegittimi sarebbero stati costretti ad abbandonare Sparta. L'espressione di Dionigi rispetto a questa posizione mi sembra assolutamente neutra e quindi non in grado di fornirci informazioni sulle fonti³¹⁴.

La descrizione delle coste italiche prosegue con le Καλαβρίδος ἤθεα γαίης in buona parte corrispondenti all'attuale Puglia, in particolare alla propaggine Sud (v. 378). Come infatti leggiamo in Strabone³¹⁵ la penisola estesa a Sud di Taranto da una parte e di Brindisi dall'altra è chiamata dai più indifferentemente Messapia, Iapigia, Calabria e Salentina.

Qui risiedono gli Iapigi estesi fino a Ἰριος παραλίη, Irio “marittima” presso il Mar Adriatico (vv. 379-380). Una località di tal nome in questa zona d'Italia, almeno secondo la grafia adottata da Dionigi non trova riscontri se non in Tolomeo (cfr. *infra*), mentre compaiono in Strabone due città, denominate una Οὐρία (VI 3, 7) posta sulla strada fra Brindisi e Taranto³¹⁶ e l'altra Οὐριον (VI 3, 9) posta a Nord del Gargano: κάμπτοντι δὲ τὴν ἄκραν πολισμάτιον Οὐριον. È relativamente chiaro come Dionigi intenda riferirsi alla seconda, scrivendo παραλίης... τόθι σύρεται Ἄδριας ἄλμη, citata anche (e soltanto) da Ptol. III 1, 14

³¹² Per le vicende della fondazione di Taranto cfr. Musti 1994, p. 151 sgg.

³¹³ Per un elenco cfr. Wuilleumier 1939, pp. 29-33.

³¹⁴ Raschieri nella sua nota *ad loc.* ricorda come secondo Goethe 1911, p. 27 la fonte di Dionigi fosse in questo caso Eforo (fr. 216 Jacoby = Strab. VI 3, 3) e fosse rimarchevole la vicinanza fra la posizione di Eforo, Dionigi e Ps.-Scimno. Ribadisco invece che Dionigi propriamente non afferma altro se non l'origine Spartana di Taranto e nulla di più sulle vicende e lo status dei fondatori stessi.

³¹⁵ Strab. VI 3, 5: ἔοικεν οὖν χερρονήσω τὸ περιπεπλεγμένον χωρίον ἐκ Τάραντος εἰς Βρεντέσιον· ἡ δ' ἐκ Βρεντεσίου πεζευομένη οδὸς εἰς Τάραντα, εὐζώνῳ μίᾳ οὐσα ἡμέρας, τὸν ἰσθμὸν ποιεῖ τῆς εἰρημένης χερρονήσου, ἣν Μεσσαπίαν τε καὶ Ἰαπυγίαν καὶ Καλαβρίαν καὶ Σαλεντίνην κοινῶς οἱ πολλοὶ προσαγορεύουσι.

³¹⁶ Cfr. Herod. VII 170 dove troviamo la città di Ἰρίη, fondata dai Cretesi al seguito di Minosse, dopo la sfortunata spedizione in Sicilia alla ricerca di Dedalo. La grafia è il contesto spingono a identificarla con la città posta nell'entroterra, Οὐρία appunto, e non con l'altra quasi omonima posta sulla costa; per i problemi di localizzazione cfr. Musti 1994, p. 174 e n. 2.

con le parole: *παρὰ τὸν Ἀδρίαν κόλπον Ὑριον*³¹⁷. Non è anzi da escludere che la notazione di “marittima” sia finalizzata proprio a distinguerla dall’altra continentale.

Presso la città di Irio è posto il Mar Adriatico, che proprio in corrispondenza di essa sembra trapassare nel più settentrionale “Mare d’Aquileia”³¹⁸. Quest’ultimo bagna la città *Τεγεστράων* (v. 382, una variante di *Τεργεσταίων* probabilmente dovuta a ragioni metriche) da riconoscere nell’odierna Trieste³¹⁹.

Con una frase riassuntiva (v. 383) termina l’elenco delle genti dell’Ausonia, la cui descrizione era iniziata 45 versi prima.

vv. 384-386 Dopo aver “percorso” da Sud a Nord la parte occidentale dell’Adriatico, quella cioè a ridosso delle coste italiane, da Aquileia lo stesso mare viene seguito nel suo curvarsi³²⁰ in senso orario verso Sud-Est per discendere di nuovo a meridione lambendo questa volta a oriente le coste ex-iugoslave e balcaniche. In realtà Dionigi non parla né di Sud e neanche di Sud-Est, scrivendo *εἰς ἀνγὰς*, formula con la quale indica con una certa costanza e chiarezza l’oriente, anche in opposizione agli altri punti cardinali³²¹. Dovremo pensare quindi che l’Adriatico abbia per Dionigi un andamento meno verticale e molto più obliquo che non nella realtà. Ciò implica che anche la penisola italiana con esso confinante doveva avere un orientamento consimile.

La prima delle tre località che Dionigi ricorda una di seguito all’altra (v. 385) sono le *θῦνες... Λιβυρνίδες*, le spiagge della Liburnia, una regione essenzialmente costiera dai confini in parte evanescenti³²², che possiamo comunque indicare a Nord presso Senj e l’antico fiume Tedanio (alla fine del golfo del Quarnero) e a Sud presso il fiume Krka (l’antico *Tityus*) e la città di Sibenik (l’antica *Scardon*).

³¹⁷ In contesto simile compare la pressoché unica citazione della località nella letteratura latina. In Catull. 36, 11-17 leggiamo infatti in un’apostrofe a Venere un elenco delle località sua dimora, dove fra le altre si ricordano *Uriosque apertos, Ancona e Durrachium Hadriae tabernam*. Mi sembra chiaro che il contesto “marittimo” e “costiero”, nonché la maggiore affinità della forma rinvino a *Ὀῦριον* piuttosto che a *Ὀῦρία*, con la quale tuttavia alcuni interpreti vorrebbero identificarla; cfr. Ross 1973, pp. 60-62. Dello stesso nostro parere Braccesi 2001, pp. 89-91, che scrive (p. 90): “...a Vieste, cioè da una località forse identificabile con la già menzionata *Uria Garganica*”, con bibliografia pro e contro questa identificazione.

³¹⁸ Per l’estensione dell’Adriatico cfr. Sirago 1993 e in generale Braccesi 2001, capp. I, III, V, XIII.

³¹⁹ Raschieri scrive “dei Tergesti”, ripristinando la forma usuale forse con eccessiva facilità.

³²⁰ Al v. 384 intendo l’aggettivo *στρεπτός* con il valore di “curvo, ricurvo”, che rende plasticamente lo svolgersi della descrizione dionisiana. Questo significato mi sembra fra l’altro l’unico che Dionigi attribuisce all’aggettivo, utilizzato al v. 122 e soprattutto al v. 877 dove è riferito a una spiaggia che è “ricurva” perché accoglie un golfo. Nella stessa nostra direzione la traduzione di Amato: “Di lì il mare si curva...”; meno bene Raschieri: “si muove un mare tortuoso”; Jacob: “une mer arrondie”; poco efficace questa volta Müller: *salsuginem... in ortum conversam*.

³²¹ Cfr. in relazione agli altri punti cardinali: v. 662 con l’Ovest e vv. 1133-1134 con il Sud e il Nord.

³²² Cfr. Strab. VII 5, 4; Veg. *mil.* IV 33, 4: *Liburnia namque Dalmatiae pars est*; Steph. Byz. s.v. *Λιβυρνοί*; Plin. III 129 e 141; Flor. I 50: *Illyrii seu Liburni sub extremis Alpium radicibus agunt inter Arsiam Titiumque flumen longissime per totum Hadriani maris litus effusi*.

Insieme alla Liburnia si trova la terra degli Illei³²³ (vv. 385-386), lambita all'intorno³²⁴ dal mare ὄση παρακέκλιται ἰσθμῶ, un emistichio finale che riprende integralmente l'Inno a Delo v. 72 di Callimaco dove è riferito al Peloponneso. L'indicazione, esplicitamente³²⁵ almeno, non sembra rimandare ad altro se non alla sua natura spiccatamente peninsulare che ben si accorderebbe con quanto indicato da un recente studio di B. Rossignoli³²⁶, nel quale si identifica la penisola Illica con l'attuale penisola di Sabbioncello. L'autrice, se da una parte propone e argomenta l'identificazione "terra degli Illei = penisola di Sabbioncello", dall'altra posiziona la terra stessa degli Illei all'altezza del *promunturium Diomedis*. Ora il *promunturium Diomedis* come spiega bene Braccesi³²⁷ è l'attuale Capo Planka/Capo S. Nicolò, cioè l'accentuata protuberanza della linea di costa a occidente della città di Trogir/Tragurio/Trau e a Sud di Sibenik, ben più a Nord della penisola di Sabbioncello. La studiosa chiosa l'identificazione "terra degli Illei = *promunturium Diomedis*" citando in nota Plin. III 141. Nel brano si legge: *Dein Tariotarum antiqua regio et castellum Tariona, promunturium Diomedis vel, ut alii, paeninsula Hyllis... Tragurium civium Romanorum....* da cui si evince fra l'altro che, secondo le tappe della descrizione pliniana, la localizzazione del *Promunturium Diomedis* coincide con quella vulgata presso Capo Planka/Capo S. Nicolò. Questa identificazione dunque, che per quanto ne so compare esplicitamente soltanto nella testimonianza pliniana³²⁸, ha senso identificando la terra degli Illei con la penisola di Zara o comunque genericamente con quell'area e non se la si localizza presso la penisola di Sabbioncello come fa la Rossignoli. In realtà l'identificazione della penisola degli Illei non è del tutto pacifica. Peretti 1979 (in particolare pp. 224-225; ma cfr. in generale pp. 219-237 per l'approfondito commento del par.

³²³ Cfr. Ap. Rh. IV 522-529. Nella nota *ad loc.* della traduzione di Paduano 1986 si legge: "Il popolo degli Illei, che prende il nome da Illo, è localizzato a nord delle isole Liburnie, in corrispondenza forse della penisola di Zara". Poco dopo, ai vv. 562-577, il poeta precisa che gli Argonauti (la direzione del tormentatissimo viaggio dei quali, ricordiamolo, è in questo frangente da Nord a Sud) si lasciano dietro la terra Illea e poi le isole Λιβυρινίδες, di cui fornisce anche i nomi: Ἴσση (Lissa), Δυσκέλαδος (Discelado? cfr. Mela II 114), Πιτύεια (Pitiea), Κέρκυρα Μέλαινα (Curzola). Da notare che Apollonio colloca le isole Liburniche decisamente più a Sud della Liburnia stessa; cfr. però Strab. VII 5, 5 e, qui, il commento ai vv. 487-494 dove Dionigi parlerà di isole Liburniche e Absirtidi.

³²⁴ Non mi sembra del tutto da escludere la possibilità di intendere ἀμφί con valore avverbiale (cfr. v. 596), perché il verbo ὑποξύω, per altro assai poco attestato, si accompagna bene al complemento oggetto. Anche a livello di significato è possibile metterlo in relazione ai tre accusativi, θίνας Λιβυρινίδας, Ἰλλήων χθόνα, Βουλιμέων τ' ἀκτᾶς, con la variante riferita alla seconda realtà geografica, la terra degli Illei, "rasa" dal mare all'intorno, ἀμφί appunto; ma cfr. Ap. Rh. II 514.

³²⁵ Secondo Counillon 2004, p. 199 (cfr. Counillon 2006) il fatto che per presentare la penisola degli Illei si ricorra a un emistichio riferito in Callimaco al Peloponneso avvalorata, esplicitandola, la comparazione che ritroviamo in alcune fonti (cfr. *infra* nel testo) appunto fra le due realtà Peloponneso-penisola Illica.

³²⁶ Rossignoli 2004, pp. 291-296.

³²⁷ Braccesi 2000, p. 247 e Braccesi 2001, p. 91.

³²⁸ Come spunti per la riflessione sulle parole pliniane faccio notare l'intrinseca diversità tra un promontorio da una parte e una terra dall'altra che viene detta "grande quanto il Peloponneso" (Eratostene F 146; Scyl. 22). Ritengo non del tutto improbabile che Plinio non abbia tanto fornito l'esatta doppia denominazione dello stesso luogo (quasi avesse scritto *promunturium Diomedis s i v e paeninsula Hyllis*), quanto piuttosto abbia combinato le diverse successioni di luoghi che trovava nelle diverse fonti.

22, e p. 234 n. 255 per la citazione di fonti che identificano la penisola degli Illi addirittura con l'Istria) localizza con certezza la terra degli Illei nella penisola di Zara; in tempi più recenti Marcotte nella sua edizione di Ps.-Scimno (Marcotte 2000, p. 201), scrive in nota al v. 404: *la péninsule Hyllique correspond au renflement de la côte dalmate entre Zadar et Split*, dandone un'interpretazione molto più estensiva della semplice "penisola di Zara" di Peretti e soprattutto facendone un tutt'uno con il promontorio di Diomede (tratto Sibenik-Trogir); decisamente più riduttiva la localizzazione che si legge nell'edizione Roller di Eratostene geografo³²⁹: *The Hyllis peninsula is the promontory (modern Punta Planka) west of Split in modern Croatia*, che di fatto ricalca l'indicazione pliniana: *promunturium Diomedis* = tratto Sibenik-Trogir = penisola Illica. Ricapitolando: la penisola degli Illei ha avuto quattro localizzazioni: nella penisola istriana (cfr. Peretti 1979, p. 234 n. 255 dove si elencano i sostenitori di questa tesi non condivisa dall'autore); nella penisola di Zara (cfr. Peretti 1979, pp. 224-225), nella penisola di Sabbioncello (Rossignoli 2004, pp. 291-296); nell'estesa regione fra Zara e Split (Marcotte 2000, nota al v. 404). È stata altresì identificata con il promontorio di Diomede = Capo Planka/Capo S. Nicolò esplicitamente da Plin. III 141 e implicitamente dalla Roller (op. cit., pp. 216-217).

vv. 387-389 Ultime della terna aperta dalle *sabbie liburniche* e proseguita dalla *terra degli Illei*, compaiono le Βουλιμέων ἀκταί, le *rive dei Bulimeî*. L'etnonimo, con questa precisa grafia, si trova solo in Ptol. II 16, 5, ma Eustazio nel commento al verso precisa οὐς τινες διὰ τοῦ γράφουσι Βουλινεῖς ἢ Βουλίνους, con variazione quindi della nasale e della declinazione. E proprio con la -ν- (Βουλινόι) li troviamo nominati in Scyl. 22 e Scymn. 404³³⁰.

Per l'intendimento letterale del v. 387 si nota che il soggetto femminile è la στρεπτή ἄλμη di tre versi prima; il valore di ἐπί sembra essere avverbiale³³¹: "poi, in seguito", e non preposizione con l'accusativo (avremmo avuto ἄγω al medio e non più transitivo) o in tmesi con il verbo; ἄγω è quindi transitivo col complemento oggetto ἄσπετον ὄλκον.

³²⁹ Roller 2010, pp. 216-17.

³³⁰ Marcotte 2000, p. 201, commentando il v. 404 dove si identificano *Boulinoi* con *Bylliones* o *Byllieis*, scrive che si tratta di una popolazione ben attestata sul corso inferiore dell'Aoos e quindi nel Sud dell'Albania, per la quale rinvia a Strab. VII 7, 8; Cic. *fam.* XIII 42; Liv. XLIV 30: *Byllini*. La nota si conclude con l'osservazione che tale localizzazione è incompatibile col testo di Ps.-Scimno che troverebbe riscontro soltanto in Scyl. 22 e in una notizia di St. Byz. s.v., che collocano anch'essi i *Boulimoi* a Nord della terra degli Illei. Ciò non è del tutto giusto, perché anche il testo di Dionigi in questione pone in strettissimo contatto le due realtà geografiche, non collocando affatto i suoi *Bulimeî* nel Sud dell'Albania bensì decisamente più a Nord. In ambito latino, dei traduttori di Dionigi Avieno tace questa popolazione e Prisciano scrive al v. 380 *Bulimeon* su testo incerto e oggetto di congetture; cfr. Plin. III 139 *Bulini*.

³³¹ Entrambe diverse le soluzioni dei traduttori italiani: Raschieri scrive: "spinge il suo immenso solco e..." che fra l'altro sembra ignorare del tutto la presenza di ἐπί; e Amato: "Poi, proseguendo per un tratto immenso" che se da una parte sembra rendere ἐπί secondo il nostro stesso intendimento, dall'altra rende per qualche ragione l'accusativo come complemento indiretto.

L'Iliria (vv. 387-388), teste Scyl. 22, si estende a Sud della Liburnia e fino all'Epiro. Dunque non è corretto pensarla letteralmente “dopo” la terra degli Illei e le rive dei Bulimei, le due ultime realtà geografiche menzionate, e cioè secondo la direzione della descrizione più a Sud o meglio a Sud-Est. Anch'esse infatti pur nell'incertezza delle localizzazioni saranno a meridione rispetto alla Liburnia. Sarà quindi opportuno riferire genericamente denominazioni quali i territori di Illei e Bulimei, ma anche la stessa Liburnia, alla sottile striscia costiera e al fitto sistema di isole e penisole strettamente congiuntovi, delimitato verso l'entroterra dal versante marittimo delle montagne balcaniche (Alpi Dinariche) parallele alla costa adriatica.

Quale confine meridionale dell'Iliria Dionigi nomina (vv. 388-389) un promontorio e i monti Cerauni³³². Essi costituivano il confine naturale dell'Epiro³³³ a Nord e comprendevano il famigerato Capo Acroceraunio (attuale Capo Linguetta, limite sudoccidentale della baia di Valona), ricordato nei nostri versi.

vv. 390-397 In questa regione viene localizzata la sepoltura di Cadmo e Armonia una volta trasformati in serpenti. Il mito è abbastanza diffuso³³⁴, secondo questa ossatura di base: Cadmo e Armonia si allontanano o vengono allontanati da Tebe (rappresentata qui metonimicamente dal fiume beotico Ismeno³³⁵) per ragioni non chiarissime ma assai probabilmente spiacevoli e dolorose (cfr. *Ov. met.* IV 562-602). Si recano quindi in Iliria dove vengono trasformati in serpenti e trovano sepoltura. In *Ap. Rh.* IV 516-517 si precisa: ἐπὶ τῷ Ἰλλυρικοῦ μελαμβαθέος ποταμοῦ, τύμβος ἔν τῷ Ἀρμονίης Κάδμοιό τε, dove per “nero profondo fiume d'Iliria” sarà da intendere il Rizonte, cioè le Bocche di Cattaro³³⁶.

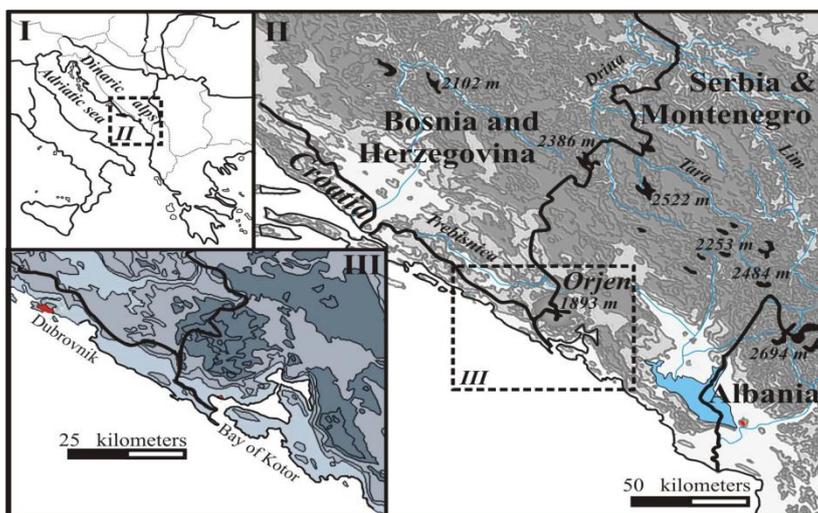
³³² Raschieri non commenta; Amato (che forse avrebbe fatto meglio a tacere) scrive: “diramazione del Caucaso, che si estende verso Nord-Est, lungo il Mar Caspio”. In realtà esistono due omonime ma ben distinte catene di monti Cerauni esattamente divergenti, una afferente al Caspio e una afferente all'Epiro (cfr. p. es. Mela I 109 e III 39 per la prima e II 54 per la seconda): Amato in maniera palesemente incompatibile con lo svolgersi della descrizione fa riferimento a quella più orientale.

³³³ In un frammento di Teopompo (382 = Strab. VII 7, 5) i popoli epirotici si estendono precisamente dai monti Cerauni fino al golfo d'Ambracia, confine Nordoccidentale della Grecia. Secondo Prontera 1991, p. 90: “I monti Cerauni, che insieme all'isola di Saseno chiudono a occidente la baia di Valona, costituiscono... un punto cospicuo nella navigazione verso le colonie corinzie dell'Iliria e verso i porti della Puglia (Otranto); in virtù della loro funzione “odologica” essi segnano con la punta della Iapigia l'imboccatura dello *Ionios kolpos*...”.

³³⁴ Cfr. Rossignoli 2004, pp. 103-124 dove si elencano e commentano a lungo le testimonianze sull'approdo illirico della coppia. Fra le altre vale la pena ricordare: *Ov. met.* IV 562-602; *Apollod. Bibl.* III 39; *Ap. Rh.* IV 514-521; *Hygin. fab.* 6, 1; *Callim. fr.* 11 Pf.; *Phylarch. FGrHist* 81 F 39.

³³⁵ Cfr. *Pind. N.* 11, 34; *Aeschyl. Sept.* 272 e 377; *Eurip. Phoen.* 101; 347; 793 ecc.; *Paus.* IX 10, 2; *Apollod. Bibl.* III 77; *Ap. Rh.* I 536; *Nonn. Dion.* VIII 372; XLIV 8 ecc.; *Ptol.* III 14, 7 e 12; *Strab.* IX 24, 2.

³³⁶ “...note agli antichi col nome di Ῥιζων o anche Ῥιζοῦς e considerate non diversamente da un fiume”, scrive Peretti 1979, p. 247.



La collocazione spaziale di Dionigi rispecchia quindi quella delle *Argonautiche*, delle quali sembra far risuonare le parole stesse³³⁷.

Bisogna invece riflettere sul valore del nesso (v. 393) λιπαρὸν μετὰ γῆρας. Esso può avere in primo luogo valore finale e significare che la coppia si recò da Tebe in Illiria per una florida vecchiaia (questo è il valore adottato da entrambi i traduttori italiani); ma può avere d'altra parte anche valore temporale: dopo una florida vecchiaia. In quest'ultimo caso bisognerà decidere se riferirlo all'azione della partenza o alla trasformazione, se cioè la loro "florida vecchiaia" sia stata già vissuta a Tebe o sia stata trascorsa in Illiria³³⁸. Alla prima ipotesi, quella che attribuisce al nesso valore finale e che ben si accorda con le vicende del mito, in cui compaiono le sofferenze della coppia a Tebe e l'emigrazione in cerca di miglior fortuna, osta però l'osservazione che Dionigi non utilizza mai μετὰ con valore finale. Si discostano altresì da questo valore le interpretazioni di Prisciano (che dà valore temporale e fa invecchiare la coppia in Illiria) e di Avieno (che accenna a sofferenze a cui si pone fine ma non lascia trasparire alcun valore finale)³³⁹. Anche i commentatori antichi erano tutto sommato incerti. La Parafrasi si muove in direzione del complemento di fine: Ἐκεῖσε γὰρ εἰς σκολιῶν ὄφρων γένος ἠλλάχθησαν, ἤγουν εἰς ὄφεις μετεβλήθησαν, ὅποταν ἀπὸ τοῦ Ἴσμηνοῦ ποταμοῦ τῆς Βοιωτίας ἢ τῶν Θηβῶν ἐπὶ τὸ γῆρας παρεγένοντο, τουτέστιν ὅτε

³³⁷ Callim. fr. 11, 3-6 Pf. situa la tomba di Armonia in Illiria, presso la fondazione argonautica di Pola (cfr. Lycophr. 1022); St. Byz. s.v. Δυρράχιον colloca la loro sepoltura presso i fiumi Drilon e Aoos, attribuendo la localizzazione a Eratostene (fr. IIIB109 Berger = 143 Roller).

³³⁸ Cfr. Jacob: "Là en effet, ils se métamorphosèrent..., lorsqu'ils arrivèrent de l'Isménos, après leur opulente vieillesse", dove la virgola tra "Isménos" e "après" si giustifica proprio con la finalità di distaccare le due frasi e connettere invece la temporale introdotta da "après" direttamente alla principale; poco a fuoco in questo caso la traduzione del Müller: *quum ab Ismeno vegeta in senectute venissent*.

³³⁹ Prisciano, vv. 383-386: *Cernitur hic tumulus, qui Cadmi dicitur esse / Harmoniaequae simul; namque hic serpentibus illi / corpora post tempus longum mutasse feruntur / in senio, postquam patriam Thebasque relinquunt*; Avieno, vv. 541-545: *Harmoniae et Cadmo sustentat gleba sepulcrum / barbara. Nam longo iactati saepius orbe, / postquam liquerunt Hismeni fluminis undam, / hic in caeruleos mutati membra dracones / absolvere diem, finemque dedere labori*.

ἐγήρασαν καὶ ἔμελλον λιπαροῦ βίου καὶ ἐπιμελείας ἀξιοῦσθαι, μετὰ τὰ ἐν Θήβαις ἀτυχήματα. Lo scolio a Λιπαρὸν δὲ μετὰ γήρας sembra invece offrire entrambe le ipotesi: prima il valore temporale ἦτοι μετὰ τὰ ἐν Θήβαις εὐτυχήματα³⁴⁰ ἦλθον εἰς ἀποικίαν, poi quello finale ἢ ὅτι ἔδει αὐτοὺς ἐν τῷ γήρα τρυφερώτερον βιοῦν. Eustazio, che si arrischia in una interpretazione “moralistica” dell’episodio, pone comunque l’accento sul valore temporale: Περὶ ὧν μῦθος ἐστι, φησὶν, ὡς ἄρα μετὰ λιπαρὸν γήρας Θήβηθεν ἐκεῖ ἐλθόντες εἰς ὄφρων σκολιὸν γένος ἠλλάξαντο. Siamo in presenza dunque di una situazione articolata e in parte contraddittoria. Se attribuiamo a Dionigi il valore finale, armonizziamo la sua posizione con quella versione del mito che descrive miserevole la condizione tebana della coppia ma ci troviamo contro il problema dell’*usus* (μετά mai utilizzato con valore finale) e gli intendimenti di scoli, Eustazio e Prisciano; se gli facciamo dire che emigrarono “dopo una felice vecchiaia” concordiamo con l’*usus*, con lo scolio (che per altro potrebbe facilmente offrire uno autoschediasma) ed Eustazio, ma siamo contro la “vulgata” del mito che quando descrive la condizione di Cadmo prima della partenza lo fa sempre a tinte fosche. Da notare la solitaria originalità della testimonianza di Prisciano che li fa invecchiare in Illiria: *hic serpentibus illi corpora post tempus longum mutasse feruntur*. Essa appare singolare e in contrasto con la struttura del periodo dionisiano, ma comunque interessante, perché armonizzabile con le vicende del mito.

Presso il tumulo della coppia mitica, ἐνθα... ἀμφὶ γὰρ αἶαν, viene localizzato un fenomeno quanto mai originale (vv. 394-397): vi si scontrano due rocce, δύο πέτραι, per preannunciare una qualche imminente sciagura³⁴¹. Esse insomma si distinguono nettamente dalle altre, le ben più famose Cianee o Simplegadi, che poste all’imboccatura del Ponto ne sbarravano col loro ritmico cozzare l’ingresso, non foss’altro per la finalità che nel caso di quelle ionico-adriatiche è utile e positiva. Di Κάδμου καὶ Ἀρμονίας (οἱ) λίθοι parla Scilace (24) in un passo incerto sia per interpretazione che per costituzione del testo³⁴² ma nel quale, in ogni caso, non si trova menzione della funzione loro attribuita da Dionigi né di alcun’altra.

³⁴⁰ Nella Parafrasi, come riportato immediatamente prima, si legge invece ἐν Θήβαις ἀτυχήματα, cioè l’esatto contrario. Se non si tratta di una corruzione testuale in una delle due forme, siamo in presenza di un intendimento opposto del mito e quindi del passo dionisiano.

³⁴¹ Da ricordare che in Nonn. *Dion.* XLIV 115-118 (un brano dipendente dal già citato Callim. fr. 11, 3-5 Pf.) si racconta come gli stessi Cadmo e Armonia siano trasformati in serpenti di pietra παρ’ Ἰλλυρικοῦ δρακοντοβότου στόμα πόντου (cfr. anche XLVI 360-367). Non escluderei una relazione fra le nostre due rocce, che si comportano in maniera stranamente benevola verso gli abitanti del posto, e questa immagine delle due statue di pietra rappresentate da Cadmo e Armonia.

³⁴² Cfr. in Peretti 1979, pp. 257-261, il commento a καὶ Κάδμου καὶ Ἀρμονίας οἱ λίθοι εἰσὶν ἐνταῦθα καὶ ἰρὸν ἄπωθεν τοῦ Ἀρίωνος ποταμοῦ, dove fra l’altro si propone la correzione dell’idronimo in Ῥίζωνος (correzione che risulta implicitamente avvalorata dal nostro passo dionisiano, non citato da Peretti a tal fine) e si discute l’inserimento operato da Müller, nel testo di Scilace che pubblica nei *GGM*, della negazione οὐκ prima di ἄπωθεν, volto ad annullare la difficoltà creata dall’indicazione, peraltro insulsa, della lontananza fra le “rocce” e il tempio/tumulo di Cadmo e Armonia. Peretti ricorda ancora come gli editori precedenti, Müller appunto e

Ai vv. 390-391 un'anadiplosi (cfr. vv. 354-355, 442-443, 502-503, 868-869) a sottolineare sembra il tono retorico-letterario del periodo.

Il v. 392 ci è noto anche per tradizione indiretta da Schol. *ad Nican.* 607: ἐνταῦθα καὶ ὁ Κάδμος καὶ ἡ Ἀρμονία ᾤκησαν, οἱ καὶ εἰς ὄφεις μετεβλήθησαν, ὡς φησι καὶ Διονύσιος· κεῖθι γὰρ εἰς ὀφίων σκολιὸν γένος ἠλλάξαντο (ma ἠλλάχθησαν nel codice G che secondo la Tsavari³⁴³ *conserve la tradition la plus pure des scholies nicandréennes*). Il testo tramandato presenta σκολιὸν e ἠλλάξαντο che sono le lezioni di Ω³ in contrasto con σκολιῶν e ἠλλάχθησαν di A V⁹, non attestando però la primazia delle une sulle altre ma semplicemente la sua stessa dipendenza dal ramo costantinopolitano.

Sempre al v. 392, la lezione δέμας in W^{1γρ} σ accolta dal Müller contro γένος di Ω, Parafraresi ed Eustazio (lo scolio tace) è decisamente più debole almeno a livello di tradizione, ma si accredita come base delle traduzioni di Avieno (*membra* al v. 544) e Prisciano (*corpora* al 385). A parte il fatto che l'apparato della Tsavari avrebbe dovuto citare le due traduzioni accanto ai testimoni di δέμας, bisognerà giocoforza ammettere che non sarà stato un testo con γένος quello che entrambi avevano dinnanzi. Mi sembra altresì si debba concordare che il loro antigrafo non presentasse soltanto δέμας, perché se così fosse stato tale lezione avrebbe dovuto avere ben altra visibilità nella tradizione successiva. Anzi, secondo la ricostruzione stemmatica della Tsavari, per la quale Avieno e Prisciano rappresentano i due rami della tradizione, la loro concordanza dovrebbe dare indicazioni addirittura riguardo all'archetipo. La lezione comune a cui rimandano le loro traduzioni sarebbe allora degna della massima attenzione se non dell'accoglimento nel testo. Si potrebbe allora ipotizzare che nelle fasi arcaiche della tradizione, p. es. nei secoli IV e VI rappresentati per noi essenzialmente dalle traduzioni antiche, il testo circolasse con una dotazione scoliastica diversa, o meglio addirittura con lezioni doppie e quindi come tali estremamente autorevoli, quasi una sorta di "correzione"³⁴⁴ cui si sarebbero attenuti Avieno e Prisciano ma che in seguito, proprio perché non facenti parte del testo "principale" sarebbero state marginalizzate o addirittura non ricopiate.

vv. 398-408 Terminata la descrizione della costa orientale dell'Adriatico, inizia quella della Grecia *davvero molto oltre alla pingue Tracia* e alla terra di Orico (vv. 398-400). È comunemente chiamata Tracia la regione stretta a oriente dal Ponto, a Sud dall'Egeo e a Nord

Fabricius, identifichino espressamente le rocce con Punta Ostro e Punta Arza (i promontori che delimitano l'ingresso delle Bocche di Cattaro), interpretazione della quale pur senza fornire localizzazioni alternative non si dice convinto.

³⁴³ Cfr. Tsavari 1990, p. 32; Crugnola 1971.

dalla parte finale del Danubio, che a occidente può avere come limite il fiume Vardar/Axios non spingendosi comunque più a Ovest della penisola Calcidica. Rispetto a tale regione dunque la Grecia è decisamente a Sud-Ovest e non certo semplicemente a Sud; un'affermazione che sarebbe stata molto più precisa per Macedonia ed Epiro, quest'ultimo richiamato comunque con la metonimia "terra di Oricò". Dietro al nome infatti di questa città, abbastanza conosciuta nell'antichità e situata lungo le coste dell'Epiro nei pressi di Valona, dovremo intendere l'intero Epiro.

La Grecia è cinta da due mari (vv. 400-403), l'Egeo a Est, indicato come al solito dal vento che spira da quella direzione, e il mare di Sicilia a Ovest cioè, come sappiamo fin dai vv. 85-87, le acque intorno e dalla Sicilia fino alle propaggini occidentali di Creta e quindi anche fino alle coste occidentali della Grecia continentale.

Per la presentazione del Peloponneso (vv. 403-408), Πέλοπος... νῆσος, si ricorre ancora a un paragone, questa volta fra la penisola e una foglia di platano frastagliata³⁴⁵ terminante con una "punta", che coerentemente con la realtà geografica dovremo intendere come "picciolo" e non come estremità inferiore. Si tratta di un confronto non nuovo che ritroviamo fra gli altri³⁴⁶ anche in Strabone (II 1, 30 e VIII 2, 1).

I vv. 404-408 nei quali viene sviluppato risultano ciononostante incerti nell'interpretazione puntuale, sebbene complessivamente chiari³⁴⁷. In particolare: al v. 404 propongo per il verbo μουρίζω, alternativamente a quello fin troppo specifico e in questo contesto anche forzato di "terminante a coda di topo" il valore di "terminare a punta"; al v. 405 metto ἄκρω in relazione con φύλλω, attribuendogli quindi il valore specifico di "punta della foglia, picciolo" e non quello generico di "punta". Sempre nello stesso verso a dare problemi è anche ἐεργόμενος. Interpretandolo in maniera funzionale al paragone che Dionigi sta sviluppando o meglio

³⁴⁴ Nello stesso W¹, uno dei due unici codici che presentano la variante δέμας (l'altro, il codice σ è più tardo e poco significativo), la lezione in questione non è nel testo ma nelle "variantes marginales introduites par l'abréviation γρ(άφεται)" come specifica Tsavari 1990, p. 206.

³⁴⁵ Veramente insostenibile per l'aggettivo πολυδίνητος la traduzione di Amato: "ritorta".

³⁴⁶ Cfr. anche Agathem. 24; Niceph. *Geogr. Syn.* 403-419; Anon. *paraphr.* 403-422; Steph. Byz. *s.v.* πελοπόννησος; Plin. IV 9; Mela II 38; Solin. VII 15. Il Peloponneso era assimilato anche a una foglia di vite, cfr. *RE* XIX col. 384.

³⁴⁷ Al proposito le traduzioni dei moderni per i vv. 403-408 sono: Müller: *Tum excipit Peloponnesus, platani consimilis folio in acumina distracto: nam petiolo similis est coartatus in angustias Isthmus versus boream, et communi vestigio Graeciae insistsens, folio autem multifariam circum ducto similis est continentis ambitus, sinibus marinis passim exornatus*; Amato: "Ecco, quindi, il Peloponneso, simile alla foglia appuntita di un platano. Effettivamente, lo stretto istmo, chiuso com'è a Nord, risulta simile ad una punta e posa sulla Grecia l'intera sua massa; la regione, poi, che gira tutt'intorno è simile ad una foglia ritorta, piena ovunque di insenature marine"; Raschieri: "Poi segue il Peloponneso, che assomiglia ad una foglia di platano a coda di topo. Infatti a Nord lo stretto Istmo, che è chiuso tra due mari e appoggia il Peloponneso sulla base comune della Grecia, assomiglia al picciolo; mentre l'ampia terra, circondata qua e là di golfi marini, è simile ad una foglia molto frastagliata"; Jacob: "La presque île de Pélopes vient ensuite, pareille à une feuille de platane qui se termine par une queue de rat. En effet, l'isthme étroit et étranglé ressemble à la tige de la feuille, au nord, et se rattache à l'Hellade par un point

spiegando, vorrà significare che l'Istmo, posto a Nord (e non "chiuso a Nord" come scrive Amato), è simile al gambo della foglia perché "stretto" fra i due mari che l'autore ha poc'anzi citato a proposito della Grecia continentale e localizzato uno a Est e l'altro a Ovest. Attiro l'attenzione infine sul v. 406 e il problema dell'attribuzione della preposizione ἐπί. Se è riferita al genitivo Ἑλλάδος, allora ξυρόν... ἴχνος è compl. oggetto e dobbiamo tradurre: "attaccando la massa complessiva sulla Grecia", avendo poi l'onere ulteriore di specificare a chi appartenga "la massa" a cui ci si riferisce, che potrà essere "sua" cioè dell'Istmo (cfr. Amato: ...e posa sulla Grecia l'intera sua massa) o del Peloponneso. Mentre il primo caso mi sembra senza dubbio da escludere perché l'Istmo è detto στενός e ἐεργόμενος, e quindi attribuirgli il nesso ξυρόν... ἴχνος sembra davvero improprio, il secondo è decisamente più interessante, sia a livello di significato (si spiega la funzione del gambo della foglia/Istmo, cioè "attaccare, collegare" in alto la figura del Peloponneso nel suo insieme alla Grecia continentale) sia, e forse soprattutto, perché ricostituisce il nesso ἐρείδω ἴχνος, più volte presente nella lingua greca (cfr. p. es.: *Anth. Graec.* 6, 235, 3; 7, 315, 2; Nonn. *Dion.* XVIII 12; XLII 52; *Septuag. Prov.* 5, 5). Se ἐπί è riferito invece all'accusativo ξυρόν... ἴχνος, possiamo avere ancora due casi: o il verbo è transitivo con compl. ogg. sottinteso: "attaccando [il Peloponneso] alla superficie complessiva della Grecia (cfr. Raschieri: ...e appoggia il Peloponneso sulla base comune della Grecia) o intransitivo: "si attacca [l'Istmo] alla superficie complessiva della Grecia". Di queste due soluzioni mi sembra abbastanza meno probabile la prima perché è difficile e comunque niente affatto scontato supplire nella frase il complemento oggetto, visto che è stato nominato tre versi prima e che, comunque, siamo all'interno di una frase a sé stante nella quale si sviluppa il parallelo con la foglia e in particolare una parte di esso, cioè quella attinente il "picciolo". La seconda soluzione invece, col verbo intransitivo, è plausibile ma in primo luogo l'aggettivo ξυρός finisce per essere poco significativo (perché il picciolo dovrebbe attaccarsi alla superficie della Grecia "tutta insieme, complessivamente"?) e soprattutto spezza il nesso ἐρείδω ἴχνος, che riterrei conveniente annullare solo per una decisa migliona dei significati. Siccome ciò non mi sembra avvenire se paragonato proprio al significato ottenuto con il mantenimento del nesso: "attaccando la massa complessiva (complessiva perché ottenuta col ricongiungimento delle due parti del paragone, foglia e stelo) [del Peloponneso] sulla Grecia", è questa l'interpretazione che adotto nella traduzione.

d'appui commun; le contour de cette terre ressemble à une feuille aux nombreuses échancrures, couronné de golfes marins ici et là";

Per μάλα πολλόν al v. 398 cfr. v. 360; per la traduzione del participio ἀνερχομένη cfr. il v. 928 totalmente identico. In entrambi i casi (si tratta degli unici utilizzi dionisiani del verbo in contesto geografico) il valore sarà quello di “estendersi verso l’interno”³⁴⁸.

Al v. 403 attribuisco a ἐπί un valore avverbiale, non essendo né in tmesi né in relazione a sostantivi.

vv. 409-416 Dopo l’indicazione della forma complessiva del Peloponneso (vv. 403-408), Dionigi passa in rassegna la sua geografia interna³⁴⁹ a partire dalle regioni occidentali, in particolare dalla Trifilia, bagnata dall’Alfeo (vv. 409-410). Propriamente la Trifilia è la regione a Nord del fiume Neda e immediatamente a Sud della Pisatide, nome con il quale si può definire la regione gravitante sull’Alfeo; a Nord della Pisatide è situata l’Elide originaria, incentrata sulla valle del Peneo: la “grande Elide”, cioè l’Elide di età romana comprendeva tutte e tre queste regioni³⁵⁰, Trifilia, Pisatide ed Elide originaria.

L’Alfeo viene messo in relazione con l’altro celeberrimo fiume del Peloponneso, l’Eurota, giustamente chiamato “messenico”; entrambi si originano da Asea³⁵¹ (vv. 411-412). Di questa località parla Strabone in un passo esplicitamente richiamato dalla Tsavari per questi versi. Il geografo (VI 2, 9; cfr. anche VIII 3, 12) scrive che le acque che si spingono sottoterra presso la cittadina arcadica di Asea riaffiorano molto dopo formando appunto l’Eurota e l’Alfeo³⁵².

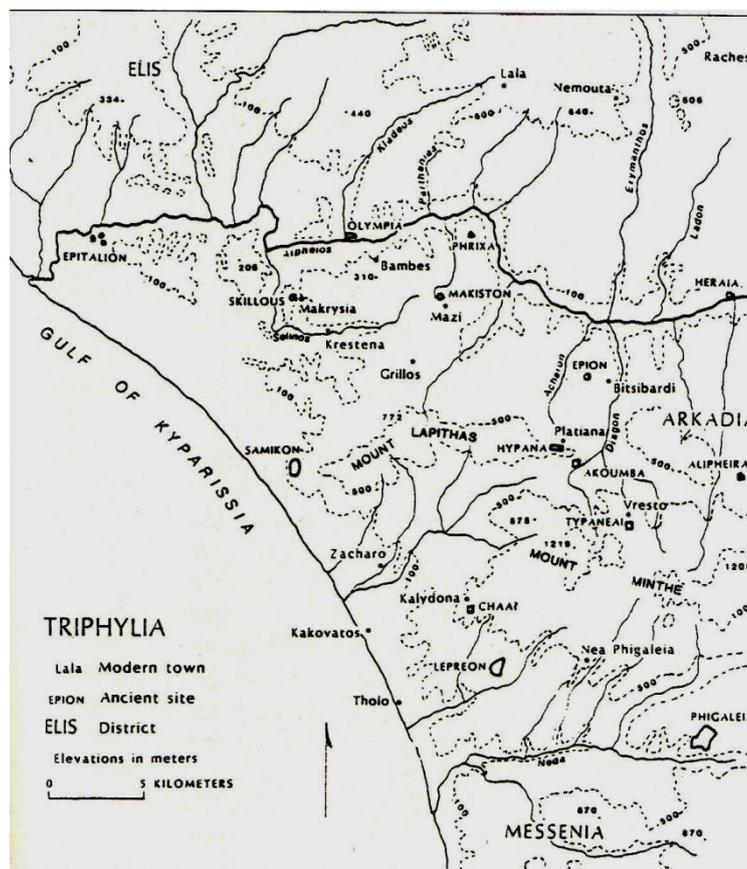
³⁴⁸ Poco convincente la resa di Raschieri che qui traduce: “[la Grecia] che sale di molto” (cosa significa?) ma all’identico v. 928: “che molto si estende all’interno”; originale il comportamento di Amato che in entrambi i versi propone entrambi i valori: “che s’innalza molto verso l’interno”.

³⁴⁹ Per questo motivo risultano per lo meno ambigue le traduzioni moderne (Amato: “Ad Ovest del Peloponneso”; Raschieri: “A ovest di questo”) che potrebbero indurre a considerare esterne al Peloponneso stesso le realtà geografiche successivamente nominate: la Trifilia, i fiumi Alfeo ed Eurota, la località di Asea.

³⁵⁰ Cfr. Prontera 1991, pp. 152-153.

³⁵¹ Incomprensibile ancora una volta la traduzione di Amato: “entrambi gorgogliano nelle acque dell’Aseo”, che prima stravolge il valore del suffisso -θειν, poi stampa il testo Tsavari ἀναφλύουσι ma traduce quello del Müller ἀναβλύζουσι e infine inventa un nuovo fiume.

³⁵² La testimonianza straboniana prosegue riportando una credenza un po’ fantastica, μῦθος τις, secondo la quale corone offerte a ciascuno dei due fiumi e gettate nella parte comune del loro corso (ma dove si trova questa parte, a monte di Asea o al primo riaffiorare delle acque?) si dividerebbero seguendo fedelmente il corso del fiume al quale sono state dedicate.



(immagine tratta da Prontera 1991)

Dionigi in realtà, che pure pone i due fiumi in qualche relazione reciproca non parla esplicitamente di una parte di corso in comune (anche se il contenuto del v. 411, sottolineando una distinzione delle acque dell'Alfeo da quelle dell'Eurota, *σχιζόμενος προχοῆσι...*, può rimandare implicitamente a una parte di corso in comune) e attesta piuttosto la compresenza delle loro scaturigini presso Asea, si tratti di un'unica sorgente o di due, vicine ma distinte³⁵³. I due fiumi in ogni caso divaricano a un certo punto la direzione del loro corso (v. 413), volgendosi l'Alfeo a Nord verso l'Elide e l'Eurota a Sud, verso la Messenia e la Laconia indicata ancora una volta con la sineddoche "terra degli Amiclei" (cfr. vv. 13, 213, 377, 860).

vv. 414-422 Alla trattazione del Peloponneso occidentale segue quella della parte centrale una regione più bassa rispetto al resto, *κοίλη χθών*, dove, *sotto la vetta dell'Erimanto*³⁵⁴, abitano gli Ἄρκάδες Ἀπιδανῆες (vv. 414-415) L'epiteto, che con identico nesso Dionigi

³⁵³ Su questo punto dissentono la Parafrasi, che sembra orientarsi decisamente verso sorgenti vicine ma distinte ed Eustazio che prima parla espressamente di un'unica sorgente *ἐκ μιᾶς πηγῆς*, poi però cita Strabone ricordando come lui (cfr. Strab. VIII 3, 12) attribuisca ai fiumi due sorgenti distinte, *δύο πηγᾶς*.

³⁵⁴ Massiccio montagnoso attualmente chiamato Oleno, tra Acaia, Elide e Arcadia, dove fra l'altro veniva ambientata la celebre saga eraclea del "cinghiale erimanzio". Cfr. Hom. *Od.* VI 102; Ap. Rh. I 127; Apollod. II 83; Verg. *Aen.* VI 801; Ov. *Met.* II 499; Strab. VIII 3, 12 e 32 (dove si tratta di un omonimo fiume della stessa zona); Plin. IV 21; Paus. V 7, 1 (dove si specifica che dal monte Erimanto scende il fiume omonimo); VIII 24, 4.

trovava già in Ap. Rh. IV 263, deriva da Apis³⁵⁵, personaggio che Aeschyl. *Suppl.* 263 definisce ἰατρόμαντις παῖς Ἀπόλλωνος, e da cui fa derivare una seconda denominazione del Peloponneso (vv. 260-261): αὐτῆς δὲ χώρας Ἀπίας πέδον τόδε / πάλαι κέκληται φωτὸς ἰατροῦ χάριν.

Qui vengono collocati 4 fiumi: Melas, Cratis, Iaon e Ladone (vv. 416-417)³⁵⁶.

Per questo gruppo di versi (415-417) la Tsavari rimanda ai vv. 10-27 dell'Inno a Zeus di Callimaco, con i quali i punti di contatto sono plurimi e notevoli³⁵⁷. Basti qui notare, oltre alla ripresa di Ἀπιδανῆες, la comparsa in entrambi i contesti dell'aggettivo ὠγύγιος che, seppur in utilizzo diverso (in Callimaco riferito a λεχώιον in Dionigi al fiume Λάδων) non sembra essere casuale, vista la sua relativa rarità. Veramente unica e quindi rimarchevole la concordante citazione anche se in ordine diverso dei fiumi Λάδων, ὑγρὸς Ἰάων, Μέλας, Κραῖθις, col caso dell'Ἐρύμανθος che compare in Callimaco come fiume e in Dionigi come monte.

È ora la volta della propaggine orientale del Peloponneso (vv. 418-422) comprendente l'Argolide, e di quella meridionale rappresentata dalla Laconia. La sezione si concluderà tornando all'Istmo, già nominato nello svolgimento del paragone tra la penisola nel suo insieme e la foglia di platano. L'Istmo è stretto fra due mari: uno a occidente (del quale non si riporta la denominazione particolare e corrispondente all'attuale golfo di Corinto) dalla parte di Efira, antica e ben nota denominazione per la città di Corinto, e l'altro a oriente, cioè il golfo Saronico.

I vv. 416-417 sono scanditi dalla quadruplici, ricercata, ripetizione di un avverbio di luogo sempre diverso, in una sorta di “anafora *ad sensum*”, che la traduzione cerca in qualche modo di riprodurre.

vv. 423-427 Dalla descrizione del Peloponneso si passa, attraverso l'Istmo, a quella della Grecia continentale in particolare dell'Attica, correttamente collocata a levante rispetto all'Istmo stesso (v. 423). La regione viene caratterizzata mediante il corso dell'Ilisso (v. 424), il piccolo fiume che sgorga sul monte Imetto e sfocia nel golfo Cefisio, costeggiando a Sud la città di Atene. Lungo le sue rive si trova il celebre *locus amoenus* dove si svolge il dialogo platonico *Fedro*, cfr. *infra*). Sempre in Attica è localizzato anche il ratto di Orizia da parte di

³⁵⁵ Cfr. per le altre etimologie di Ἀπιδανῆες Fernandez 1976. Si metteva anche in relazione il termine Ἀπία alla presunta aridità della regione argiva o del Peloponneso in genere (cfr. Eust. s.v.); una tale etimologia è ricordata come seconda ipotesi dallo scolio *ad loc.* di Dionigi, che cita a riprova Callimaco: cfr. Marcotte 2001, p. 211.

³⁵⁶ Cratis: fiume d'Acaia che si getta nel golfo di Corinto, a tutt'oggi chiamato così; cfr. Strab. VIII 7,4. Ladon: piccolo fiume d'Arcadia, creduto padre di Dafne e denominato da un figlio di Oceano e Teti; cfr. Hes. *Theog.* 344; Apollod. II 81; Verg. *Aen.* II 513; Ov. *Met.* I 702; Strab. VIII 3, 12; 8, 4; Mela II 43; Plin. IV 21; Paus. V 7, 1; VIII 20, 1 ecc.; Nonn. *Dion.* XLII 387. Per Melas e Iaon cfr. Müller *ad loc.*

Borea (v. 425). Il mito (cfr. Herod. VII 189; Pl. *Phdr.* 229b; Ap. Rh. I 211-218) narra che la figlia del re Eretteo, Orizia appunto, proprio in questa regione sarebbe stata rapita da Borea, il vento del Nord. Dionigi citerà un'altra volta *la corrente dell'Atteo Ilisso* al v. 1023 (cfr.), servendosi per indicare il luogo dove Medea aveva preparato i suoi veleni contro il figlio di Pandione: da ciò è chiaro che il nostro autore utilizza il fiume, e lo avrà fatto in entrambi i casi, come metonimia per la città di Atene. Due casi di omissione della citazione diretta e due casi di richiami metonimici. Si tratterà allora non di una casualità ma di un vero e proprio *modus operandi*, per giustificare il quale non si potrebbe ipotizzare che Dionigi, di certo non ateniese, abbia voluto evitare con un ostinato silenzio ogni tipo di omaggio allo sfavillante passato di una città che poteva essere avvertita, o di fatto lo era, rivale della sua Alessandria?

E. Oudot ha dedicato un intero articolo (Oudot 2004) al tema di Atene nella *Periegesi*. La studiosa, partendo dal confronto del “trattamento” di Atene nella *Periegesi* con quello nel discorso di pochissimo posteriore *In onore di Roma* di Elio Aristide, nota come la città non trovi menzione in nessuno dei due. In entrambi risulta però “evocata” anche se con ruoli e finalità ben diverse: per il retore “elle est un «brouillon» de Rome” (p. 255) per Dionigi invece “Athènes est soustraite à la description” (p. 256). Non è però descritta o menzionata continua l'Oudot perché, così come dicono esplicitamente Plin. IV 7, 24, Mela II 41 e Strab. IX 1, 16, è già fin troppo nota e non ha bisogno di alcuna citazione che, se proporzionata all'importanza dell'oggetto, sarebbe necessariamente troppo estesa: “la description n'a pas lieu, par excès de célébrité” (p. 256). Nel saggio viene anche commentato il significato della comparsa nei versi dionisiani sia dell'Ilisso sia del ratto di Orizia perpetrato da Borea presso le sue acque. I vv. 423-425 “renvoient à la célèbre ouverture du *Phédre*” (p. 258) per una interessante (ma non direi proprio scontata ed evidente) finalità, quella di “«rouvrir» la question de la valeur de l'écrit et, peut être, prendre le contre-pied du texte platonicien” (p. 259). Infatti come il dialogo evidenzia “les pouvoirs, les limites et les dangers de l'écriture” nonché la “supériorité définitive de la réminiscence sur la simple remémoration” (p. 258), così la *Periegesi* afferma con la sua stessa natura la necessità e positività della scrittura e della memorizzazione. Infine, la comparsa del mito di Orizia sarebbe servita a Dionigi da una parte per “inscrire Athènes dans la géographie des Argonautes” (p. 257), dall'altra per rinviare “à la discussion sur la crédibilité du mythe comme voie d'accès à la connaissance... un débat... dans lequel il (*scil.* Dionigi) entre, sans éprouver la nécessité d'exprimer une position rectificatrice” (260).

L'esposizione geografica dal Peloponneso prosegue verso settentrione (vv. 426-427), presentando prima l'Attica, poi la Beozia e la Locride, regioni poste immediatamente a Nord-

³⁵⁷ Per l'esame particolareggiato del passo cfr. Hunter 2003, pp. 343-356.

Nord/Ovest di quella, per finire con la Tessaglia e la Macedonia (v. 427)³⁵⁸, che concludono a Nord il quadro geografico della Grecia continentale.

vv. 428-436 “Oltre” la Macedonia, Τῆς δ’ ἐπὶ (scil. Μακεδονίης πόλῆς) compare la Tracia, indicata con la metonimia *le vette del nevoso Emo*³⁵⁹ (vv. 428-429). “Affiancata” a questa a occidente, cioè τοῦ δ’ ἄντα³⁶⁰ ποτὶ ῥιπὴν ζεφύροιο, *l’infinita terra di Dodona*, della città³⁶¹ sede dell’antichissimo oracolo di Zeus (Herod. II 52, 2) e qui usata per indicare la regione epirotica (vv. 429-430).

A Sud dell’Epiro, cioè dell’*infinita terra di Dodona*, e presso l’Aracinto³⁶² seguono l’Etolia e l’Acheloo *dagli argentei flutti* che la attraversa (cfr. anche vv. 496-497) fino a sfociare nel Τρινακρίας πόντος (vv. 431-434). Quest’ultimo nesso non compare altrove in Dionigi, ed è da considerarsi sinonimo di “mare di Sicilia”, quella realtà geografica che ai vv. 84-91 è stata descritta come l’insieme delle acque a meridione del Tirreno, esteso a Sud almeno fino a Capo Pachino (oltre il quale il mare d’Africa), e a Est fino a Capo d’Ariete, propaggine occidentale di Creta; bagna anche la Iapigia e insieme al Tirreno e all’Adriatico recinge la penisola degli Ausoni. Tali affermazioni, insieme a quella del v. 94 in cui l’idronimo “mare Ionio” viene ridimensionato a denominazione localistica dell’Adriatico iniziante proprio a partire dal mare di Sicilia, dimostrano che Dionigi con Τρινακρίας πόντος intende “anche” il nostro Ionio, e quindi anche le acque che bagnano le coste greche.

L’Acheloo sfocia in mare nei pressi delle isole chiamate Echinadi, oltre le quali Cefalonia e le sue città ἄλλυδις ἄλλα, forse a significare la grande estensione dell’isola stessa. Le Echinadi sono un gruppo di isole piccole e rocciose (oggi Kurtzolaes) molto vicine alla costa Sudoccidentale dell’Acarnania, alla quale alcune sono state inglobate a causa delle alluvioni.

³⁵⁸ In questi versi, il 426 e 427 ma anche nel successivo 428, la descrizione avanza con la triplice ripetizione (che la traduzione cerca di mantenere) dello stesso nesso, Τῶ δ’ ἐπὶ, ἐπὶ τοῖσι, Τῆς δ’ ἐπὶ, che non sembrando ubbidire a finalità stilistiche, quali l’anafora o un effetto di accumulo, dona un’aria di faticosità all’insieme. Quasi che Dionigi (per mancanza di una fonte prevalente o nel tentativo di conciliarle più d’una?) procedesse in maniera incerta giustapponendo realtà geografiche non precedentemente armonizzate in un quadro complessivo.

³⁵⁹ È la catena montuosa che divide tutta la Tracia in direzione Ovest-Est fino al Ponto; in Strab. VII 5, 1 τὸ Αἴμιον ὄρος è il più grande e il più alto della regione. Intendendo la Tracia in un’accezione massima come la regione a Sud del Danubio, dall’Egeo al Ponto, essa è caratterizzata da due catene montuose con andamento Ovest-Est: a Nord i Balcani propriamente detti (l’*Emo Tracio* del testo), paralleli seppure a qualche distanza al corso inferiore e finale del Danubio, a Sud i Rodopi, con andamento grosso modo parallelo dalla Macedonia fino a una certa distanza dal Ponto. Per un quadro puntuale delle vicende storiche della regione cfr. Pippidi 1971.

³⁶⁰ Letteralmente: “davanti”, un’indicazione che potrebbe vagamente suggerire un orientamento della mappa di riferimento di Dionigi col Nord in alto, e quindi con l’occidente “prima” dell’oriente.

³⁶¹ Nello specifico Dodona viene assegnata alla regione della Molosside ma precedentemente afferiva secondo Strabone (VII 7, 11; cfr. anche Paus. I 17, 5 ed Eustazio nel commento a questo verso) alla Tesprotide.

³⁶² Oggi Zygos, il massiccio montuoso a Sud dell’Etolia, fra il lago *Trichonis* e il mare. Cfr. Strab. X 2, 4 e 22; Plin. IV 6.

Nell'insinuarsi fra di loro dell'Acheloo così come descritto dal testo c'è probabilmente un'eco di tale mutevole situazione.

vv. 437-446 La descrizione riprende con un laconico Τῷ δ' ἐπί da intendere in riferimento all' ἀνδρῶν Αἰτωλῶν πεδίου μέγα di v. 432, considerando la presentazione dell'Acheloo e delle isole antistanti la foce ai vv. 432-436 come una sorta di digressione o meglio di approfondimento sull'Etolia. Questa attribuzione mi sembra relativamente certa, tenuto conto del fatto sia che l'Acheloo risulta nominato appena un verso dopo l'Etolia e quindi è relativamente distante anch'esso, sia che citare dopo di lui la Focide avrebbe finito per farne una sorta di discriminazione Etolia-Focide in maniera niente affatto corrispondente alla realtà e in contrasto pure con quanto scrive Dionigi τοῦ διὰ μέσσου..., sia che si stanno elencando essenzialmente regioni precise della Grecia: dopo il Peloponneso l'Attica, poi la Beozia, la Tessaglia, la Macedonia, la terra di Dodona, l'Etolia e, assai probabilmente, la Focide. Su questa linea interpretativa troviamo concordi Amato "All'Etolia succede", lo scolio ἐπὶ τῷ πεδίῳ, e soprattutto la Parafrasi Ἐπὶ τούτῳ δὲ τῷ πεδίῳ τῆς Αἰτωλίας δηλονότι. Divergono invece Raschieri (che traducendo "Dopo di questo" non può di fatto riferirlo alla "grande pianura degli Etoli" di cui parla in precedenza), Prisciano (v. 433) *hunc fluvium iuxta* ed Eustazio: ἀνατολικωτέρα τοῦ Ἀχελώου; la traduzione di Avieno è inutilizzabile per la questione. Al di là dell'interpretazione più corretta, la vicenda non può non suscitare una riflessione su come il comportamento delle varie testimonianze sia divaricato: scoli e Parafrasi da una parte, Eustazio e Prisciano dall'altra.

Dopo l'Etolia dunque si trova la Focide³⁶³, posizionata correttamente *verso oriente e l'aurora*, πρὸς ἀντολίην τε καὶ ἠῶ (v. 437). L'espressione, che compare in Dionigi soltanto qui, sarà da intendersi come formula ridondante per richiamare l'Est con due espressioni sinonimiche, "il levante" e "l'aurora", piuttosto che latrice di qualche indicazione diversa e ulteriore. Concordano in questa omologazione entrambi i traduttori antichi, poi Eustazio e la Parafrasi; oscuro se non contorto il dettato dello scolio, che scrive Ἐπειδὴ μέση ἐστὶ δύσεως καὶ ἀνατολῆς, ἀποκλίνουσα ὡς πρὸς βορέαν, dove si introduce il valore di δύσις "tramonto", che sinceramente nel testo non riesco a scorgere. Dei moderni alla traduzione letterale di Raschieri si oppone quella di Amato: "All'Etolia succede, verso Sud-Est...", nella quale della comparsa del meridione non si ritiene necessario fornire alcuna esplicitazione. Dagli altri esempi di utilizzo dei termini nella letteratura greca, similari anche se in verità non proprio identici,

³⁶³ Cfr. Hom. *Il.* II 517 ecc.; Herod. VIII 27; Thuc. I 112 ecc.; Xen. *Hel.* III 5, 4 ecc.; Dem. XVIII 39 ecc.; Arg. *Orph.* 148; Scyl. 37; Polyb. V 24; ecc.; Scymn. 484; Liv. XXXIII 32 e 34; Diod. XVI 60; Strab. X 424; Mela II 39; Plin. IV 7; Ptol. III 15, 4 e 18; Paus. X 1; Plut. *Them.* 9 ecc.; App. *Mac.* 8.

emerge chiaro il loro strettissimo legame: cfr. *Arg. Orph.* 1046: ἀλλ' ὅτε ἀπ' ἀντολῆς ἐφάνη περιψίμβροτος ἠώς; Nonn. *Dion.* XXVI 376-377: ἄρτι δὲ λυσιπόνιοι τιναξαμένη πτερὸν ὕπνου / ἀντολῆς ὡἴξε θύρας πολεμητόκος ἠώς.

La stessa Focide si estende a settentrione fino alle Termopili (vv. 438-440), dotata com'è della caratteristica abbastanza evidente di affacciarsi pur nella sua relativa piccolezza su due mari, il golfo di Corinto a Sud e quello Maliaco a Nord; essa è messa altresì in relazione col *Parnaso nevoso e la grande corrente del Cefiso*³⁶⁴.

Presso il corso del fiume Cefiso (vv. 441-446) si trova la *profumata pianura di Pito*, perifrasi per indicare la regione di Delfi e il suo santuario. La loro comparsa non può non essere accompagnata dalla menzione del *grande tempio* dove Apollo ritorna come tornasse a casa propria per liberarsi dall'aurea faretra; qui, presso il tripode del dio, si trova anche il serpente *Delfine*. Il mito³⁶⁵ che vede come protagonisti Apollo da una parte e uno o più serpenti dall'altra è abbastanza confuso e contraddittorio. E lo è non solo nell'attribuzione delle caratteristiche loro proprie alle entità che ci vengono tramandate sotto i nomi di Pitone e *Delfine*, ma a tal punto da fare del primo ora il nemico per eccellenza del dio (Hygin. *fab.* 55) ora il custode del tripode e dell'onfalo, oltre che l'eponimo della sacerdotessa stessa, la Pizia. Ugualmente caliginosa la situazione a proposito del serpente o dragone *Delfine* sia riguardo al sesso, sembra ora appellato al maschile ora al femminile³⁶⁶, sia riguardo alla sua sorte, perché se è vero che è per lo più ucciso da Apollo e lasciato a marcire, può essere anche il guardiano dell'oracolo. Paradossalmente anche il testo di Dionigi risulta ambiguo su entrambe le sunnominate questioni. Riferendosi al genere scrive infatti Δελφύνης e non Δελφύνου, rimandando al femminile, ma parla poi di δράκων, e non di δράκαινα, in una ambiguità accentuata dal fatto che entrambe le forme alternative sarebbero state accettabili dal punto di vista metrico. Anche a proposito della sorte che viene assegnata al mostro si può essere non del tutto certi, perché al fianco del tripode l'ὄλκος del serpente παρακέκλιται il tripode del dio, e se appare più probabile pensare a un mostro ancora in vita vista soprattutto l'azione, forse non è

³⁶⁴ Il Parnaso è il massiccio montagnoso che domina Delfi da Nord; nella sua accezione più estesa può arrivare da poco a Ovest della stessa fino a Nord-Est di Tebe e includere l'Elicona, l'altro monte celeberrimo per la frequentazione delle Muse. Invece il fiume Cefiso (odierno Mavroneri?) nasce dal Parnaso e percorre la Focide da Ovest a Est fino a sfociare nel golfo Euboico.

³⁶⁵ Cfr. Kerényi 1963, *sub v.*

³⁶⁶ Nell'Inno ad Apollo, vv. 300-306 si parla di δράκαινα al femminile una "dragonessa", o "dracena" come preferisce Càssola 1975, pp. 504-505, della quale però non si cita il nome; essa comunque sarà uccisa dal dio e lasciata imputridire sotto il sole (vv. 356-374), da qui, cioè dal verbo πύω "imputridire" l'origine del nome Pito. È chiaro quindi che nell'Inno ad Apollo si segue una versione del mito diversa da quella adottata da Dionigi, anche se la differenza di sesso non dovrà essere considerata troppo rilevante. In Callim. fr. 88 Pf., la dragonessa è chiamata Δελφύνη come in Dionigi, mentre nella maggior parte delle fonti è maschile, cfr. Callim. *Hymn.* II 100-101; IV 91. In Ap. Rh. II 705-708 si dice che Apollo uccide Δελφύνην... πελώριον al maschile, come attesta l'aggettivo (cfr. Nonn. *Dion.* XIII 28: Δελφύνην δ' ἐδάμασσε).

del tutto improbabile immaginare che possa trattarsi invece delle sue spoglie, onorevole trofeo per la divinità. Nel caso però si opti per la prima e più convincente interpretazione faccio notare che un mostro *Delfine*, indipendentemente dal genere, posto di guardia al tripode e non ucciso da Apollo mi risulta compaia solo in Schol. ad Ap. Rh. II 706: Δελφύνης ἐκαλεῖτο ὁ φυλάσσων τὸ ἐν Δελφοῖς χρηστήριον, Λέανδρος καὶ Καλλίμακος εἶπεν. Accettando dunque di attribuire a Callimaco, così come attesta lo scolio, una tale posizione, otteniamo fra lui e Dionigi un significativo legame.

Con l'immagine di Apollo che si libera della faretra, reduce da altri suoi celebri luoghi di culto quali Mileto e Claro in Asia minore, si conclude la sezione dedicata alla descrizione dell'Europa iniziata al v. 270.

Ai vv. 437-438 è poco opportuna la virgola che l'editrice pone dopo ἄρουρα, facendo gravitare sia πρὸς ἀντολίην τε καὶ ἡῶ che βορέηνδε sul solo participio ἐλκομένη, perché rende fra l'altro obbligatoria l'integrazione di un'ulteriore congiunzione. Propongo invece di spostare la virgola dopo ἡῶ, e intendere questa prima indicazione spaziale in stretto rapporto con Τῶ δ' ἐπὶ; βορέηνδε può essere inteso ora come specificazione del participio: la Focide è dopo l'Etolia in direzione orientale e si estende verso Nord. Il significato ottenuto è migliore o comunque perfettamente opportuno e non si deve ricorrere a nulla per evitare l'asindeto πρὸς ἀντολίην τε καὶ ἡῶ ἐλκομένη βορέηνδε.

Al v. 441 la Tsavari scrive Τῶ πάρα, accompagnando l'anastrofe con la baritonesi, cosa che a differenza del Müller non fa quando tra il sostantivo e la preposizione posposta c'è il δέ: cfr. commento al v. 82.

Da notare ai vv. 442-443 l'anadiplosi (cfr. vv. 354-355, 390-391, 502-503, 868-869) di ὀλκός, un preziosismo da cui sembra sottolineata in certo qual modo la successione senza soluzione di continuità delle spire stesse. Ancora al v. 443 rispetto al testo della Tsavari opterei per togliere la virgola dopo ὀλκός che viene immotivatamente staccato dal suo participio; tolta la prima, quella di fine verso dopo φολίδεσσι (per il sostantivo cfr. commento al v. 183) risulta inutile.

vv. 447-456 L'autore chiede ora il favore di Apollo appena nominato a proposito di Delfi, e la collaborazione fattiva (μοι... ἔννεπε) della Musa figlia di Zeus (v. 447): dopo che all'inizio dell'opera si era sottratto all'invocazione delle divinità, di prammatica secondo lo stile epico, non disdegna invece di farlo ora accingendosi ad affrontare quella che potremmo definire una

nuova sezione dell'opera. Completata infatti la descrizione dell'Europa, Dionigi si accinge a descrivere *il sacro svolgersi di tutte le isole*³⁶⁷ (vv. 448-449), la cui presentazione sarà quindi complessiva e non contestuale alle coste cui di volta in volta possano essere adiacenti. Un comportamento del genere è considerato da S. Bianchetti (Bianchetti 2008, pp. 49-50, che però non cita il caso particolare della *Periegesi*) corrispondente al modulo descrittivo della “geografia scientifica” risalente in ultima analisi a Eudosso, in contrapposizione alla prassi della “geografia periplografica” che trattava le isole “in relazione alla costa cui sono più vicine” (p. 49).

La prima a essere presentata è l'isola di Gades, posizionata *al centro*³⁶⁸ *sotto le Colonne occidentali* (κατὰ μέσσον ὑφ' ἑσπερίων στηλάων)... *presso i confini dell'Oceano* (vv. 450-452). È probabile che già nel 1100 a.C. nella loro avanzata commerciale verso occidente i Fenici abbiano fondato un emporio su di un'isola presso l'estuario del Guadalquivir. Essa, denominata Gadeira, sarebbe stata la Gades dei Romani per diventare poi l'attuale Cadice (cfr. Guidetti 2004, pp. 38-39). Con questa località risultano legate in un viluppo inestricabile le Colonne d'Ercole e la loro localizzazione, come testimonia Strab. III 1, 8 e 5, 5. Il geografo la colloca a 750 o 800 stadi (140/150 km) da Calpe, cioè dalla rupe di Gibilterra. La tradizione più consistente la situa dunque dalla parte europea e a qualche distanza dallo stretto. Non dovevano mancare però localizzazioni diverse se per Diod. V 20 è “proprio sullo stretto presso le Colonne”, sempre però dalla parte europea. Dionigi sembra essere più vicino a questa seconda tradizione in tutti i cinque accenni che fa a Cadice. Al v. 11 la indica come estremità occidentale del confine fra Europa e Africa; al v. 65 avvicina il sito delle Colonne con “Cadice estrema” ma non lo fa assolutamente coincidere né con una delle due né con entrambe; al v. 175 pone presso di lei l'estrema propaggine Nord-occidentale dell'Africa, propaggine che non sarà rappresentata dalla stessa isola di Cadice ma da un promontorio continentale; qui ai vv. 450-451 ne dà finalmente una collocazione certa: κατὰ μέσσον ὑφ' ἑσπερίων στηλάων / ἔσχατόωντα Γάδειρα φαίνεται ἀνθρώποισι / νήσου ἐπ' ἀμφιρύτης. Ai vv. 453-456 dirà infine che l'isola di Gades, chiamata *Cotinussa* dalle popolazioni precedenti (che dovremmo intendere come indigene) è abitata da Fenici che venerano Eracle (per la popolazione cfr. vv. 196; 510; 905 con commento), probabilmente Melcart, la divinità con la quale veniva identificato Eracle secondo la *interpretatio Graeca*. Nello scolio leggiamo sia l'etimologia del nome primitivo (confermata da Eustazio al v. 451): Κοτίνουσα μὲν ἐκαλεῖτο... διὰ τὸ

³⁶⁷ Sul particolare *status* delle isole all'interno delle opere geografiche cfr. Magnani 2003, pp. 28-35; Espelosín 2010, pp. 11-60; Borca 2000 *passim*, limitatamente al mondo romano.

³⁶⁸ Benché l'espressione possa presentare qualche insidia, bisognerà pensare l'isola al centro delle Colonne “riguardo alla latitudine” ma non “riguardo alla longitudine”, perché Gades è collocata più a occidente rispetto allo Stretto.

πολλοὺς εἶναι κοτίνους ἐν αὐτῇ ἢ ἀγριελαίους, sia quella dell'attuale denominazione fenicia (confermata dallo scolio aristofaneo *ad Plut.* 586 che cita ὁ Περιηγητής): Γάδαιρα διὰ τὴν στενότητα, οἶον γῆς δειρὰ, ἀντὶ τοῦ τράχηλος γῆς· στενότατον γὰρ μέρος τοῦ ἀνθρώπου ὁ τράχηλος. Esiste dunque in ambito greco una tradizione essenzialmente scoliastica (assai vicina al Periegeta) che accosta Γάδαιρα a Κοτινοῦ(σ)σα, fornendo una concorde etimologia per quest'ultima e azzardando in un paio di casi un'etimologia anche per la denominazione più recente. Non viene operata invece né esplicitamente né implicitamente l'identificazione Gades-Tartesso, che di fatto oscura nella letteratura latina l'altra identificazione Gades-Cotinussa. In ambito latino infatti Gades, un'isola presso l'ultimo lembo della Spagna e dell'orbe, lambita dall'Oceano (cfr. Vell. I 2; Mela II 97; III 4 e 46; Iust. XLIV 5, 2; Plin. IV 119; V 76), viene messa in relazione non tanto con *Cotinus(s)a* quanto con *Tartessus*. In Sall. *hist.* II 5, leggiamo: *ut alii tradiderunt Tartessum, Hispaniae civitatem, quam nunc Tyrii mutato nomine Gaddir habent*: il nome attuale *Gaddir*, usato dai Tiri/Fenici, si sostituisce quindi non a Cotinussa bensì a Tartesso. Il cerchio si chiude con Plin. IV 120: *...ab indigenis Iunonis. Maiorem [scil. insulam] Timaeus Cotinusam apud eos vocitatum ait; nostri Tarteson appellant, Poeni Gadir, ita Punica lingua saepem significante*. Nello stesso brano pliniano si attribuisce a Timeo la notizia che gli indigeni (così viene interpretato *apud eos*) avessero chiamata *Cotinusa* la Tartesso dei romani e la *Gadir* dei punici, e si offre in un'unica soluzione tutta la terna delle denominazioni.

Per Dionigi comunque Cadice è un'isola posta nel mezzo delle Colonne, luogo ideale dove porre il confine Africa-Europa. La sua dottrina è quindi significativamente vicina a quella che troviamo in Diodoro Siculo, fatto salvo il fatto che da quest'ultimo la località, benché prossima alle Colonne, è comunque assegnata all'Europa: un ulteriore tassello nel lavoro per l'identificazione delle fonti dionisiane.

La dicitura *Colonne occidentali* lascia presupporre l'esistenza di altre Colonne, di cui infatti sarà presentata una seconda coppia ai vv. 622-623: στήλαι Θηβαιγενέος Διονύσου... πυμάτοιο παραὶ ῥόον Ὀκεανοῖο esattamente opposta a queste, a segnare l'estremo confine orientale dell'Asia e quindi dell'ecumene. L'espressione ὑφ' ἑσπερίων στηλάων sembra attagliarsi meglio a Colonne la cui natura sia quella di promontori o comunque di realtà geografiche imponenti tanto da rendere credibile che un'isola intera stia "sotto" di loro. Il testo esplicita poi come Gades non vada identificata con una delle due Colonne, ma anzi sia da loro equidistante trovandosi esattamente al centro. Noto infine che essendo l'isola collocata "presso l'Oceano" sarà da intendersi piuttosto esterna allo stretto anziché in sua perfetta corrispondenza o ancora peggio dalla parte mediterranea.

vv. 457-466 Dopo Gades le isole Gimnesie che, come spiega bene Prisciano integrando la sua traduzione, *Baleares*³⁶⁹ *Romani memorant* (vv. 464-465). Qualche problema invece per Βοῦσος, odierna Ibiza, che in questa forma compare praticamente nel solo Dionigi (oltre che nella Parafrasi e in Eustazio; lo scolio non commenta), mentre risulta ben attestata Ἐβουσος o Ἐβυσσος (cfr. Strab. II 5, 19; III 4, 7 e 5, 1 come isola e città). Nelle traduzioni di Avieno e Prisciano troviamo, forse in maniera non del tutto inspiegabile, *Ebusus*. Questo caso in effetti, in cui entrambi i traduttori rendono il termine che leggevano nel testo di Dionigi in una forma “sbagliata”, con un toponimo nella forma corrente, probabilmente l’unica che conoscevano per la località della quale si sta parlando, credo vada accostato a quello esaminato al v. 336: lì entrambi hanno reso con *Calpe* il greco Ἀλύβη, testimoniato concordemente da tutta la tradizione della *Periegesi* (cfr. commento *ad loc.*). Eustazio riporta la forma dionisiana Βοῦσος senza E-, precisando anzi che Erodiano adotta la forma ossitona Βουσόσ; per la dimensione rinvia a Strabone³⁷⁰.

L’elenco delle isole prosegue (v. 458-460) con la Sardegna εὐρυτάτη, una definizione che, al di là del valore meramente esornativo che potrebbe avere il superlativo, ricorda Erodoto (I 170) che attribuisce a Biante di Priene il consiglio dato agli Ioni di navigare ἐς Σαρδῶν... νήσων... ἀπασέων μεγίστην³⁷¹. Insieme alla Sardegna Cirno, di cui si ricordano la denominazione locale di “Corsica” e la straordinaria ricchezza di boschi resa con un’espressione per la quale l’editrice rinvia all’Inno ad Apollo di Callimaco (v. 42): τέχνη

³⁶⁹ Cfr. Polyb. I 67 ecc.; Liv. XXVIII 36; Diod. V 17; Strab. III 2, 5; 4, 7; 5, 1; Mela II 124; Plin. III 76.

³⁷⁰ Nell’opera di quest’ultimo (III 5, 1) si leggono le misure dell’isola di Ἐβυσσος (Ἄβυσσος, A w v), la maggiore delle due Πιτυούσαι assai vicine alle due Γυμνησίαι (in III 4, 7 Γυμνήσαι proparossitono e in II 5, 19 Γυμνησία al singolare). Ecco quindi una situazione difficilmente spiegabile nella quale Eustazio per commentare Βοῦσος che trovava in Dionigi richiama un passo di Strabone dove tutto lascia supporre leggesse Ἐβυσσος o tutt’al più Ἄβυσσος, comunque forme inizianti per vocale, e non nota affatto l’anomalia, lui che precisa invece il caso certo meno eclatante di un semplice spostamento di accento in Erodiano! Strabone parla dell’isola in questione anche in II 5, 19 (dove la forma con la E-, pur essendo accolta dagli editori è attestata solo dal codice B², cioè dalla seconda mano del *Laurentianus* 28, 5 della fine del XV sec., contro tutto il resto della tradizione che presenta la forma con aferesi) e in III 4, 7. Qui si trova che le Gimnesie e Ebuso (tutta la tradizione senza aferesi) ἀξιόλογοι νῆσοι, sono vicine a Tarracona; e si aggiunge: Ἐρατοσθένης (fr. III B 120) δὲ καὶ ναύσταθμον ἔχειν φησὶν αὐτήν, οὐδὲ ἀγκυροβολοῖς σφόδρα εὐτυχοῦσαν, ὡς ἀντιλέγων εἶρηκεν Ἄρτεμίδωρος (fr. 26). Sennonché mentre Lasserre 1966, p. 197, nella nota *ad loc.* dà per scontato che Eratostene e Artemidoro si riferiscano a Tarracona, (e stando così le cose finisce qui il nostro interesse per la vicenda), nella moderna edizione Roller dei frammenti geografici di Eratostene si legge testualmente (p. 218): *Only the comment on Ebusos (modern Ibiza in the Balearic Islands) can be attributed to Eratosthenes: the Island was still under Carthaginian control in his day*. Laconica ma ben chiara al proposito l’edizione precedente del Berger: Ἐρατοσθένης δὲ καὶ ναύσταθμον ἔχειν φησὶν αὐτήν (Ταρρακῶνα). È chiaro che nel caso, improbabile, in cui abbia ragione la Roller, viene a istituirsi fra l’isola ed Eratostene un legame di qualche interesse anche per l’esegesi del testo dionisiano. In latino la forma consueta ha la vocale iniziale (cfr. Plin. III 76; Mela II 125 e commento Parroni 1984 *ad loc.*).

³⁷¹ Cfr. anche V 106 dove all’interno del discorso di Istieo a Dario si legge: Σαρδῶν νήσον μεγίστην δασμοφόρον ποιήσω. In effetti in ambito ionico sembra che la Sardegna fosse considerata l’isola più grande del

δ'ἀμφιλαφῆς οὔτις τόσον, ὅσον Ἀπόλλων. Accettando però il testo tradito (v. 460) come stampato dalla Tsavari: ὕλη δ'ἀμφιλαφῆς οὔτις τόσον, ὅσον ἐκείνη, si vengono a creare sia una differenza sostanziale con il parallelo callimacheo, sia un intendimento indubbiamente faticoso del nominativo ὕλη quale apposizione dell'isola intera. Ritengo quindi assai probabile che si debba correggerlo in ὕλη, tenendo conto dell'esempio di Callimaco, della difficoltà grammaticale del testo ottenuto senza la correzione proposta, della quasi impercettibilità paleografica dell'intervento. Anche Eustazio *ad loc.* scrive τῆ ὕλη e Avieno (v. 622) *inhorrrens Corsica silvis*, mentre nulla in Prisciano e nella Parafrasi appoggia il nominativo³⁷².

Seguono alla Corsica (vv. 461-466) *le isole di Eolo* detto Ippòtade, cioè figlio di Ippota (cfr. Hom. *Od.* X 3 e 36), e ospitale, in riferimento certo alla buona accoglienza riservata a Ulisse e al prezioso dono col quale lo aveva congedato. L'espressione ἀνδράσιν ἔλλαχε δῶρα sancisce la sua condizione di uomo e non di divinità, anche questa desumibile da *Od.* X 2: φίλος ἀθανάτοισι θεοῖσι. La descrizione si apre con la rara³⁷³ triplice anafora di Αἰόλου, il nome in genitivo del signore di queste isole, con una sottolineatura forse non del tutto giustificata dal rilievo solitamente accordato al personaggio. In numero di sette, le sue isole sono chiamate Πλωταί, a rigore: "erranti, fluttuanti"³⁷⁴, e deve trattarsi per coerenza con il resto della descrizione dionisiana delle nostre Eolie o Lipari, cioè del noto gruppo di sette isole a Nord-Nord-Est della Sicilia (sullo stesso meridiano dell'Etna): Alicudi, Filicudi, Salina, Lipari, Vulcano, Panarea e Stromboli. Ma la denominazione di Πλωταί per le isole di Eolo è un'originalità tutta del Nostro, giacché con tale nome nella letteratura greca si richiamano generalmente le Strofadi³⁷⁵. In ogni caso, nel già citato passo di *Od.* X 3, Eolo abitava proprio

Mediterraneo, una valutazione peraltro non scorretta tenendo conto della lunghezza della navigazione costiera; cfr. Rowland 1975, pp. 438-439.

³⁷² Costato che Müller stampa il dativo ὕλη senza la benché minima segnalazione dell'intervento, che avrebbe dovuto notare invece come una sua congettura contro la tradizione unanime. Giacché poi l'apparato della Tsavari non dice nulla a proposito del presunto, a questo punto, intervento dell'editore precedente, mi sembra probabile che l'omissione della ι sottoscritta in ὕλη possa trattarsi di un semplice refuso nell'edizione della Tsavari.

³⁷³ Cfr. commento ai vv. 195-197.

³⁷⁴ Poco opportuno il comportamento del vocabolario *GI* che alla voce Πλωταί istituisce la loro identità con le Πλαγκταί proprio sulla base di "Dionigi 465"; ma per le Πλαγκταί, alla voce a loro dedicata, si fa correttamente riferimento agli scogli dello stretto di Sicilia e alle Simplegadi bosforane. L'identificazione Πλαγκταί/Πλωταί è quindi errata, almeno in relazione a Dionigi, che identifica quest'ultime con le Eolie.

³⁷⁵ Ap. Rh. II 295-297 (cfr. anche II 296) scrive: Οἱ... ὑπέστρεφον ἄψ ἐπὶ νῆα / σώεσθαι· Στροφάδας δὲ μετακλείουσ' ἀνθρώποι / νήσους τοῖο γ' ἔκητι, πάρος Πλωτᾶς καλέουτες. Riporto buona parte della nota *ad loc.* di Paduano 1986: "...l'*aition* del nome attuale delle Strofadi, già presente in Esiodo, dove però il primo nome è Echinadi, e il motivo del cambiamento di nome è il volgersi indietro dei Boreadi per supplicare Zeus; l'identificazione fra Plotai (= Erranti) e Strofadi è mutuata da Ferecide (3 F 28 Jacoby) e da Antimaco (fr. 60 Wyss), dove però le Erranti sono nel mare di Sicilia (quelle che Apollonio chiamerà Plancte)". In latino concordano con Apollonio, Plin. IV 55 e Hygin. *fab.* XIV 18. Particolarmente interessante Mela II 110: *In Epiro Echinades et olim Plotae, nunc Strophades* nella quale, come nota *ad loc.* Parroni 1984, non si confondono Echinadi e Strofadi ma si dice, esattamente sulla falsariga di Apollonio Rodio e Plinio, che queste ultime erano un tempo chiamate *Plotae*. Confusione invece presente in Apollod. *Bibl.* I 123: μέχρισ Ἐχινάδων ἦλθε νήσων, αἱ

πλωτῆ ἐνὶ νήσῳ, un'isola vagante. Se risulta anomala la denominazione di Πλωταί, sono ben attestate invece delle νῆσοι Αἰόλου, in numero di sette come in Dionigi, di cinque o altro ancora³⁷⁶.

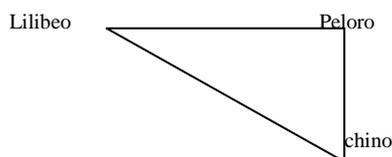
Al v. 461 l'aggettivo περιδρομος riferito alle isole di Eolo viene reso da Raschieri "disseminate nel mare", e da Amato "fanno cerchio nel mare", con valori non del tutto convincenti (cfr. Müller: *per mare circumfusae*; inutilizzabile la resa di Avieno e Prisciano; nella nostra stessa direzione: *circolari nel mare* quella di Jacob: "les îles circulaires d'Eole"). Nel resto dell'opera l'aggettivo compare altre cinque volte: v. 5 per la forma dell'ecumene: *non circolare da tutte le parti ma...*; v. 60 per il Mediterraneo: *ora circondando isole, ora...*; v. 99 per l'Ausonia: *circondata da tre mari*; v. 862 per il golfo Issico: *un mare circolare che molto si estende verso l'interno*; v. 1063 per la Perside: *tutta... circondata da grandi montagne*. Non c'è traccia del valore di "disseminato" adottato da Raschieri; la resa di Amato anche per la presenza di εἰν ἄλι potrebbe sembrare più convincente ma una serie di osservazioni convince del contrario. In primo luogo non è affatto vero che le Eolie siano disposte a cerchio, neanche vagamente; essendo invece di origine vulcanica presentano forma più o meno spiccatamente arrotondata, tanto che una si chiama (cfr. scolio *ad loc.*) Στρογγύλη; è proprio questo ciò che intendono la Parafraresi (implicitamente νῆσοί εἰσιν ἐν τῇ θαλάσῃ πανταχοῦ περιδρομοί) ed Eustazio *ad loc.* Infine un tale valore si accorda assai meglio con quanto detto delle isole

νῦν ἀπ' ἐκείνης Στροφάδες καλοῦνται. Cfr. RE XXI col. 463. Svolgo qui una riflessione sulle Πλαγκταί e su alcune loro sospette somiglianze con le Πλωταί/Eolie della *Periegesi*. La denominazione Πλαγκταί può riferirsi a due realtà geografiche ben distinte: l'una (di cui non ci occuperemo) è quella posta all'imboccatura del Ponto, altrimenti nota come isole Simplegadi o Cianee; l'altra è quella che possiamo localizzare preliminarmente "dalle parti dello stretto di Sicilia". La testimonianza da cui partire è Hom. *Od.* XII 55-72 quando Circe indica a Ulisse due possibili strade, una attraverso le πέτραι che Πλαγκτὰς... θεοὶ μάκαρες καλέουσι, dove κύμαθ' ἄλδς... πυρὸς τ' ὀλοοῖτο θύελλαι annientano uomini e navi, l'altra attraverso Scilla e Cariddi. Situazione in qualche maniera ripresa da Apollod. I 136: μετὰ δὲ τὰς Σειρήνας τὴν ναῦν Χάρυβδις ἐξεδέχετο καὶ Σκύλλα καὶ πέτραι πλαγταί; e da Ap. Rh. IV 786-790 (la cui utilizzabilità per quanto interessa qui non è inficiata dalle difficoltà testuali; cfr. anche 860-861): ἡ ὄνη τέ σφ' ἐσάωσα ἡ διὰ Πλαγκτὰς περὶ ὄντας / πέτρας, ἔνθα πυρὸς δεινὰ βρομέουσι θύελλαι, / κύματά τε σκληρῆσι περιβλύει σπιλάδεσσι. / Νῦν δὲ παρὰ Σκύλλης σκόπελον μέγαν ἢ δὲ Χάρυβδιν / δεινὸν ἐρευγομένην δέχεται ὁδός, con relativa nota di Paduano 1986: "E' senz'altro impossibile che si alluda all'episodio delle Simplegadi, che Apollonio tiene sempre distinte dalle Plancte, e caratteristiche delle Plancte, con cui gli Argonauti verranno a contatto tra poco, (così che la loro menzione è necessaria, e l'equivoco sarebbe più che mai depistante), sono le tempeste di fuoco. [...] Di fronte all'accuratezza di Apollonio, non importa che altri autori confondano anche sistematicamente Simplegadi e Plancte." Si tratta dunque di un'altra chiara definizione delle Plancte come distinte dalle Simplegadi/Cianee (anche contro una solida vulgata, cfr. Herod. IV 85 o Strab. III 2, 12) ma anche da Scilla e Cariddi e caratterizzate da tempeste di fuoco, come il poeta ripeterà drammaticamente ai vv. 922-960. Lì in particolare in riferimento alle Plancte si farà più volte il nome di Efesto, il latino Vulcano, nome anche di una delle Eolie (cfr. Plin. III 92 *septem Aeoliae appellatae... Hephaestides a Graecis, a nostris Volcaniae*). Si potrebbe quindi concludere: esiste una tradizione secondo la quale le Πλαγκταί sono nei pressi della Sicilia e caratterizzate dal fuoco, esse quindi richiamano con certezza le Eolie, sia per posizionamento sia per le loro perspicue caratteristiche vulcaniche; le stesse Πλαγκταί sono praticamente omonime delle Πλωταί, piazzate però più spesso (o "sempre", a parte Dionigi?) altrove, e comunque nello Ionio; Dionigi in virtù di questa identità di significato, e forse sulla spinta della suggestione omerica πλωτῆ ἐνὶ νήσῳ, cui faccio già cenno nel testo, realizza il sillogismo Πλαγκταί=Eolie, Πλωταί=Πλαγκταί, Πλωταί=Eolie.

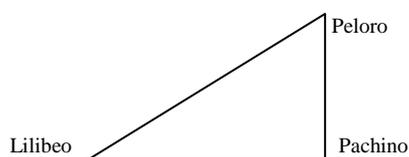
stesse al v. 466. Qui Dionigi si premura di spiegare in che senso vada interpretato il nome di Πλωταί, non perché “vaganti”, secondo una consolidata tradizione a partire dal nesso omerico ma, sembra dire con qualche margine di ambiguità, perché hanno al loro interno, μέσσον, una rotta, περίπλοον, che le abbraccia con andamento curvilineo ἀμφιελικτόν.

Al v. 453 al soggetto collettivo γένος si accompagna il verbo ἐνναίουσιν al plurale: cfr. vv. 232, 282 con commento e 697.

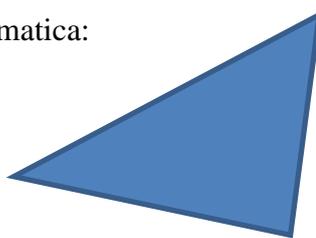
vv. 467-480 *Dopo queste* cioè dopo le Eolie e *oltre la pianura degli Ausoni* compare la Sicilia (vv. 467-472), dalla forma triangolare³⁷⁷ e con i vertici di Lilibeo a occidente, Pachino (Capo Passero) a oriente e il Peloro (Punta del Faro) verso settentrione. Se il fatto che l'isola fosse triangolare era dato per acquisito in numerose fonti greche e latine, meno scontato era il suo orientamento. In prima battuta infatti viene da pensare a una disposizione dei vertici con Lilibeo e Peloro sullo stesso parallelo e Pachino più a meridione sullo stesso meridiano del Peloro, che rappresenta abbastanza fedelmente la configurazione reale dell'isola.



Tale raffigurazione però non è affatto ben compatibile con quella suggerita da Dionigi che, con la modalità stessa della descrizione, sembra rinviare piuttosto a qualcosa del genere:



E quindi in maniera meno schematica:



Lilibeo e Pachino sono descritti infatti istituendo almeno implicitamente il loro allineamento Ovest-Est che sarebbe risultato inopportuno se uno dei due fosse stato disposto decisamente a Sud o a Nord rispetto all'altro, così come il Peloro è detto senza mezzi termini a Nord cosa che sarebbe stata se non fuorviante almeno imprecisa nel caso del suo allineamento o quasi con il Lilibeo. Dalla presente osservazione non si evincono però indicazioni

³⁷⁶ Sono sette in Ps.-Arist. *Mir.* 101; Scymn. 252; Diod. V *passim*; Strab. VI 1, 5; cinque in App. B. C. V 11; nove in Servio *ad* v. 52 (ma tornano sette *ad* v. 462).

sull'orientamento generale della mappa dionisiana e quindi l'orientamento a Nord dell'immagine proposta deve intendersi come del tutto arbitrario e di comodo.

A Nord del Peloro³⁷⁸, il vertice settentrionale della Sicilia (vv. 473-476), un *passaggio funesto... angusto, tortuoso* da identificare ovviamente con lo Stretto di Messina. Il v. 476 precisa che fu tagliato da Poseidone, divinità da riconoscere dietro al nesso *Aonio ferro ricco di punte* chiaro richiamo al suo tridente, in cui l'aggettivo rinvia alla Beozia, regione detta anche Aonia e a lui particolarmente devota: cfr. Ap. Rh. III 1178 e 1185; St. Byz. 102, 10.

A Sud della Sicilia (vv. 477-480) viene posizionato il mare libico (cfr. vv. 103-104 ma *contra* 201) e una delle due Sirti (cfr. vv. 103-108, 198-203 e relativi commenti), quella che dovremo considerare orientale giacché l'altra viene definita esplicitamente "occidentale". La prima, quella messa in relazione con la Sicilia, sarà allora la maggiore (cfr. v. 105) e l'altra la minore, come prova il posizionamento ai bordi di quest'ultima delle isolette di Meninge (attuale Djerba) e Cercinna (attuale Kerkenna) e del loro porto³⁷⁹. In realtà all'interno degli stessi meridiani che delimitano la Sicilia troviamo a Sud la Piccola Sirte e non la Grande. Questa dunque, nella ricostruzione della mappa di Dionigi, dovrà trovare un posizionamento più occidentale e comunque un allineamento Nord-Sud più marcato rispetto alla Sicilia.

Prendendo spunto dal v. 467, svolgo una riflessione generale sui significati delle preposizioni $\epsilon\pi\acute{\iota}$ + dativo e $\upsilon\pi\acute{\epsilon}\rho$ + accusativo in Dionigi. La prima compare ai vv. 76, 186, 211, 216, 350, 375, 378, 427, 491, 730-731, 787; la seconda ai vv. 308, 325, 360, 399, 731, 821, 954. Sembra emergere che: $\epsilon\pi\acute{\iota}$ ha per lo più il valore spaziale di "dopo", piuttosto che quello astratto di "oltre a"; $\upsilon\pi\acute{\epsilon}\rho$ ha praticamente sempre il valore di "oltre, al di là di". E' quest'ultimo l'ambito semantico più interessante per noi, non fosse altro per non farci cadere in traduzioni banalizzanti del tipo "al di sotto di" (traduzione Amato) che più o meno consciamente presuppone anche per la mappa di Dionigi un orientamento col Nord in alto come per le attuali. Al contrario, la specificazione "oltre" almeno intesa in senso letterale spinge piuttosto a pensare la sua mappa orientata a Est, nella quale la Sicilia è proprio "oltre", non sotto né sopra né prima rispetto all'Italia.

³⁷⁷ In generale sulla forma triangolare cfr. *RE* II A 2467; per osservazioni sull'orientamento dell'isola cfr. il commento di Parroni 1984 a *Mela* II 115-117.

³⁷⁸ L'espressione $\tau\eta\varsigma \mu\acute{\epsilon}\nu \pi\rho\delta\varsigma \beta\omicron\rho\acute{\epsilon}\eta\nu$ sarà da riferire al Peloro, di genere femminile e nominato immediatamente prima; scorgervi un richiamo alla Sicilia, nominata addirittura sei versi prima è inopportuno e troppo generico.

³⁷⁹ Cfr. Anon. *Stad.* 103.

vv. 481-490 Prosegue l'elencazione delle isole nella quale, seguendo genericamente una direzione Ovest-Est, Dionigi passa dalle Sirti alle isole dell'Adriatico³⁸⁰, in particolare a quelle *a sinistra*, σκαλὸν πόρον (v. 481). Nel caso presente tale notazione sta a indicare la costa occidentale, ma in generale non deve essere intesa né come sinonimo ricorrente o preferenziale di uno in particolare dei quattro punti cardinali (cfr. vv. 541-542 commento e nota *ad loc.* dove indica la costa settentrionale del Ponto anziché l'Ovest come qui) né in relazione a un particolare orientamento della mappa di riferimento della *Periegesi*. Essa significa semplicemente che entrando nell'Adriatico (la descrizione di un mare siffatto non potrà che avere questo verso perché è del tutto innaturale iniziarla “dal fondo” cioè dalla parte di Aquileia) si avrà a sinistra la costa italiana e a destra quella balcanica, indipendentemente dall'orientamento dell'eventuale rappresentazione cartografica.

Presso la Iapigia (un'area della Puglia attuale comprendente nell'accezione minima la parte peninsulare e in quella massima genericamente le terre a Sud del Gargano) viene presentata *l'isola del valoroso Diomede*, probabilmente la più grande delle Tremiti³⁸¹, dove l'eroe sarebbe giunto per l'ira di Afrodite (vv. 482-486). La dea, come sappiamo da Hom. *Il.* V 335-340, nel tentativo di sottrarre nella piana di Troia il figlio Enea alla furia bellicosa di Diomede, che lo avrebbe altrimenti ucciso, rimase essa stessa ferita; sdegnata per questo rese ricchi di peripezie il ritorno in patria di Diomede e tutta la sua restante esistenza³⁸². In particolare, l'eroe reduce da Troia avrebbe dovuto subire, secondo Licofrone, un tentativo di assassinio da parte della moglie Egialea che nel frattempo lo aveva tradito con Comete: ecco i βουλήσι³⁸³, *le trame*, per i quali sarebbe stato costretto ad andare lontano dalla patria.

Qualche problema nell'intendimento letterale del v. 485, in cui μετεκίαθεν può essere tanto imperfetto, e allora Diomede potrebbe anche non essere arrivato mai presso gli Iberi, che

³⁸⁰ Per l'estensione dell'Adriatico cfr. commento al v. 92 sgg. con relative note.

³⁸¹ Le testimonianze passano abbastanza fluidamente dal parlare di un'unica isola di Diomede a un numero superiore (cfr. *RE* V 815). È una in Ps.-Arist. *Mir.* 79 (dove si legge di un tempio ἐν τῇ Διομηδεῖα νήσῳ ἣ κεῖται ἐν τῷ Ἀδρία); Callim. *frag. gramm.* 407; Scymn. 431-433 (ma è probabile che si tratti di un'isola localizzata sulla costa antistante: cfr. nota *ad loc.* Marcotte 2000); Mela II 114 (cfr. per un'esauriente panoramica la nota *ad loc.* Parroni 1984); Ael. *Nat. An.* I 1; Solin. 2, 45 ecc. Sono due isole per Strab. VI 3, 9 (cfr. anche V 1, 9) e Plin. III 151; per Ptol. III 1, 69 sono addirittura cinque. Dionigi parlando di una sola isola si pone nel solco di una tradizione ben attestata ma che comunque non è quella di Strabone e, in ambito latino, di Plinio.

³⁸² Per il mito in generale cfr. Paus. I 11; Strab. VI 3, 8-9; Scyl. 6; fonte del racconto sarebbe Timeo (566 F 53 Jacoby). Per le vicende dei compagni di Diomede cfr. Lycophr. vv. 592-631; Verg. *Aen.* XI 271 sgg.; Ov. *met.* XIV 460 sgg.; Plin. X 44.

³⁸³ Mi sembra ambigua la resa di Raschieri: “per volontà della sposa” e incompatibile quella di Amato: “su consiglio della consorte”, concorde in questo caso con Jacob: “sur les conseils”. Già Müller traduceva: *coniugis propter insidias, Aegialeae infestae*; cfr. Prisciano 514: *coniugis incestae per fraudes Aegialeae* e Avieno 652: *coniugis huc dirae misit furor Aegialeae*. Si tratterebbe allora di capire se per Dionigi Diomede sia partito alla volta degli Iberi sdegnato a seguito di quanto Egialea aveva già tramato e compiuto contro di lui, oppure su consiglio fraudolento della sposa che fingendosi ancora amorevole in realtà stava tramando contro di lui. Non ho però trovato tracce di una variante del mito nella quale Egialea si sarebbe comportata secondo quest'ultima

aoristo, e allora sarà arrivato³⁸⁴ presso gli Iberi e poi tornato indietro, visto che le versioni più accreditate del mito lo fanno morire e seppellire presso le isole da lui denominate. Nella traduzione adotto l'imperfetto perché forma più compatibile con entrambe le possibilità.

Dalla parte opposta³⁸⁵ rispetto alle isole di Diomede si trova *l'immensa scia delle isole di Absirto*³⁸⁶ (vv. 487-490) cioè le Absirtidi, localizzabili (*RE* 283-284) presso l'attuale golfo di Fiume/Rijeka, dove spiccano le attuali Krk, Cres, Rab. Dopo essere entrati in Adriatico e aver incontrato a sinistra l'isola di Diomede, si arriva dunque alle isole fiumane, continuando a percorrere idealmente il perimetro di quel mare in senso orario. Secondo il mito, Absirto, figlio del re Eeta e comandante dei Colchi³⁸⁷, dà la caccia alla sorella Medea e allo straniero Giasone, ma presso quest'isola o gruppo di isole viene ucciso dai fuggitivi; Medea (cui allude la ricercata perifrasi *eeziade errante*) ne disperde le membra per distanziare gli inseguitori che di volta in volta si attardano nel macabro e pietoso recupero.

vv. 491-497 Dopo le Absirtidi *sono piantate* ἑξείης le isole Liburniche, da mettere in relazione con le θῖνας Λιβυρνίδας *le sabbie liburniche* di cui Dionigi ha parlato al v. 385. Dovremo quindi pensare le isole Liburniche antistanti alla Liburnia, regione che si estende, come già indicato, dalla fine del golfo del Quarnero fino a Nord di Spalato. Apollonio Rodio (IV 562-577; cfr. anche Strab. VII 5, 5) ne fornisce i nomi: Ἴσση τε Δυσκέλαδος τε καὶ Ἰμερτὴ Πιτύεια.

La descrizione prosegue a Sud (vv. 492-494) con *la foresta Ceraunia*, un nesso nel quale non sarà difficile riconoscere i monti Cerauni, estesi da *Oricum* fino a *Onchesmus*. Già citati da Dionigi ai vv. 388-389 (cfr. commento *ad loc.*), erano ben noti nell'antichità³⁸⁸, anche sotto la denominazione di Acrocerauni, in corrispondenza dei quali si poneva il confine fra Illiria ed

ingannevole modalità, mentre è noto il contrario, come ha ben raccontato Licofrone; per questo adotto la traduzione proposta.

³⁸⁴ Cfr. Sil. It. III 367 e XVI 368; tracce anche in Lycophr. 643 sgg.

³⁸⁵ Questo è il valore che attribuisco al v. 487, dove traduco ἑξείης δὲ πόροιο con *di seguito a questo tratto*, anche in riferimento al v. 481 al quale il presente sembra far seguito: lì la costa occidentale, ora quella orientale. Trovo invece in Raschieri: "subito dopo lo stretto" con riferimento al canale d'Otranto (altrimenti non saprei a quale stretto ci si intende riferire) che, seppure suggestivo dal punto di vista geografico, cozza con l'uso dionisiano che nelle ventiquattro occorrenze del termine πόρος non gli attribuisce mai il valore di "stretto", ma semmai quello generico e contrario di "distesa, estensione, tratto".

³⁸⁶ Per le Absirtidi cfr. Strab. II 5, 20; VII 5, 5; Scymn. 373-374; Plin. III 151; Mela II 114 *Absyrtis*; St. Byz. s.v. Ἀψυρτίδες; al singolare s.v. Φλάνων; cfr. anche Ap. Rh. IV 480-481. Cusset 2004, p. 205 parla di: "deux îles d'Apsyrtos" e Baladié 2003, p. 260 nel lessico dei nomi scrive s.v. senza incertezze: "Les deux îles de Cres et de Lošinj du golfe de Quarnero (actuellement Kvarner)". In realtà in nessuno dei casi raccolti sopra, che per quanto ne so esauriscono le citazioni dirette delle isole a noi pervenute, si specifica trattarsi esattamente di due isole, e si passa invece dal plurale della stragrande maggioranza dei casi alla comparsa del singolare in Eustazio. Lo stesso Marcotte 2000, p. 198, affaccia l'ipotesi della loro identificazione con le isole di Cres e Krk con maggiore, e senz'altro più opportuna, prudenza.

³⁸⁷ Cfr. vv. 689, 762 con commento e nota, 1027.

³⁸⁸ Cfr. Ap. Rh. IV 519; Strab. VI 3, 5; Scyl. 26; Scymn. 365; Mela II 54 ecc.

Epiro. Dopo i monti Cerauni *apparirebbero... le isole degli Ambraceni*, situate dalla parte opposta rispetto alla terraferma e quindi a destra della nave che procede verso Sud, il lato del mare aperto e non della costa. La precisazione dionisiana, se è stata ben intesa, è un chiaro indizio riguardo alla modalità di navigazione “sottocosta”, di “cabotaggio” che veniva praticata sempre nell’antichità per quanto possibile, in questo caso per percorrere l’Adriatico/Ionio.

Permane qualche incertezza geografica riguardo a queste νῆσοι Ἀμπρακιῶν, nesso di cui non sono riuscito a trovare altre attestazioni. Il semplice esame della carta geografica della regione documenta come ci siano isole minori sia intorno a Corcira/Corfù sia fra questa e la città di Ambracia³⁸⁹, oggi Arta, situata a Nord all’interno dell’omonimo golfo: a queste si sarà genericamente riferito il Nostro. In Tucidide³⁹⁰ troviamo le isole Subote nelle immediate vicinanze di Corcira, lo stesso contesto nel quale le nominano anche Strabone³⁹¹ e Procopio (*de bell.* VIII 22). Tenendo infine conto che in St. Byz. s.v. Σύβοτα leggiamo: νῆσος πρὸς τῷ Ἀμβρακικῷ κόλπῳ καὶ λιμῆν, è possibile ritenere che le isole definite da Dionigi in maniera generica e originale νῆσοι Ἀμπρακιῶν siano da identificare con le Σύβοτα.

Sempre a Sud della *foresta Ceraunia* è localizzata la *pingue Corcira/Corfù*, messa in relazione con Alcino in quanto più diffusa localizzazione dell’isola di Scheria.

Dopo “Scheria” è situata *Itaca Nericia* (v. 495), nesso in cui l’epiteto merita un approfondimento. La Parafrasi chiosa: ἡ ὑπὸ τὸ Νηρίτιον ὄρος, mettendo l’aggettivo in relazione al celeberrimo monte di Itaca³⁹² (cfr. Hom. *Il.* II 632; *Od.* IX 22 e XIII 351; Lycophr. 769 e 794). Esso però, così come riporta il testo della Parafrasi, è sempre scritto con la -τ- e non con la -κ-, non è cioè Νήρικον/Νηρίκιος, forma da cui discenderebbe naturalmente Νηρίκιος in Dionigi. Esiste altresì una città di Νήρικος in Acarnania (cfr. *Od.* XIV 377; Thuc. III 7, 5) della quale parla anche Strabone (I 3, 18) identificandola con quella omerica; la situa più

³⁸⁹ Tutta particolare la nota *ad loc.* di Amato: “L’isola di Ambracia corrisponde all’odierna Arta”.

³⁹⁰ Cfr. I 47: Οἱ δὲ Κερκυραῖοι... ἐστρατοπεδεύσαντο ἐν μιᾷ τῶν νήσων αἱ καλοῦνται Σύβοτα; e 54, 1. Nello stesso autore ritroviamo il toponimo come un *porto solitario della Tesprozia* (I 50, 3 e 52, 1) ben distinto dalle isole omonime.

³⁹¹ Cfr. II 5, 20 e soprattutto VII 7, 5: εἰσὶ δὲ νησιδες τὰ Σύβοτα, τῆς μὲν Ἠπίρου μικρὸν ἀπέχουσαι, κατὰ δὲ τὸ ἔϋον ἄκρον τῆς Κορκυραίας τὴν Λευκίμμαν κείμεναι.

³⁹² Dei commentatori antichi gli scoli non affrontano la questione, mentre Eustazio propone un’articolata ma assai poco probabile alternativa, scrivendo: [Itaca] ἦν καὶ Νηρικίην λέγει, οὐχ ὡς Νήρικον ἔχουσιν ὄρος κατὰ τινὰς· ἐκεῖνο γὰρ ὁ ποιητὴς λέγει διὰ τοῦ τ· ἄλλ’ ὡς ἡπειρωτικὴν. Τῆς Ἠπίρου γὰρ πόλις καὶ τὸ Νήρικον, ἡ λεγομένη Λευκάς, ὡς ἐν τῷ τῆς Ὀδυσσεύου ὡ τῷ μεγάλῳ εἴρηται, διὰ τοῦ κ γραφόμενον· εἰ καὶ τις Λούπερκος, ἀνὴρ παλαιὸς, ὡς οἱ Σχολιασταὶ λέγουσι, διὰ τοῦ τ γράφει καὶ τὴν τοιαύτην πόλιν ὁμωνύμως τῷ Ἰθακησίῳ ὄρει; si tratterebbe insomma di un epiteto che significa “continentale” per alludere non alla patria di Ulisse bensì a quella Leucade sulla terraferma nominata in *Od.* XXIV 11: Λευκάδα πέτρην, e posta addirittura lungo la rotta per gli inferi; per una diversa e più reale collocazione cfr. Plin. IV 5. Dei moderni Amato scrive in nota: “Nerico era un’antica città sull’isola di Leucade”, la lettura della quale non è che aiuti poi molto a capire il valore del nesso “Itaca nericia”. Raschieri più puntualmente scrive: “fin dall’antichità spesso si confondevano Nerito e Nerico, nomi che di volta in volta venivano dati a una città dell’Acarnania oppure al monte di Itaca. Si veda a questo proposito la voce di Stefano Bizantino (*Ethn.* s.v. Νήρικος). Anche Strabone

precisamente su Leucade (cfr. Plin. IV 5), Λευκάς, ai suoi tempi resa un'isola ma, una volta, legata alla terraferma mediante un istmo.

In sintesi: Νηρίκιος come aggettivo sembra un *hapax* dionisiano (cfr. St. Byz. s.v. Νήρικος);

Νήρικος, città dell'Acarnania (*Od.* XIV 377; Strab. I 3, 18 e X 452: ἦ μὲν Νήριτον; Thuc. III 7, 5; Eustazio *ad loc.* nel commento sia all'Odissea che a Dionigi);

Νήριτος, re di Itaca (*Od.* XVII 207);

Νήριτον, monte di Itaca (*Il.* II 632; *Od.* IX 22 e XIII 351; Lycophr. 769 e 794).

All'interno della letteratura latina appare consueta la distinzione fra Itaca e un'isola *Nericia* o qualcosa del genere. Così Verg. *Aen.* III 271: *Neritos ardua saxis* all'interno di un elenco di isole³⁹³ che comprende comunque Itaca; così Ov. *met.* XIII 711-713 distingue le *Neritias domus* da Itaca e ne fa un'altra isola: *et iam Dulichios portus Ithacamque Samonque / Neritiasque domus, regnum fallacis Ulixis, / praeter erant vecti....*: cfr. ancora Sen. *Tro.* 85; Sil. It. XV 303. Orientato diversamente Plin. IV 5 (cfr. Strab. I 3, 18): *dein sinus et Leucadia ipsa paeninsula, quondam Neritis appellata, opere accolarum abscisa continenti ac reddita ventorum flatu congeriem harenae adtumulantium, qui locus vocatur Dioryctos stadiorum longitudine trium. Oppidum in ea Leucas, quondam Neritum dictum.*

Ricapitolando: Dionigi usa qui in riferimento a Itaca praticamente un *hapax*, che nella sua grafia con la -κ- rimanderebbe, piuttosto che a Itaca, a una città presso Leucade. Essa, pur avendo stretti legami con la vicenda odissiaca (è citata da Laerte come una sua antica conquista) non ha alcuna particolare relazione con Itaca. D'altro canto è giocoforza supporre una certa intercambiabilità e possibilità di errore fra le due grafie, cioè quella con la -τ- e quella con la -κ- per il Νήριτον il monte di Itaca, anche in virtù di questa documentata vicinanza all'interno delle vicende di Ulisse. Pertanto è credibile che l'epiteto *Nericia* alluda, seppure con una grafia non comune, proprio al famoso rilievo dell'isola di Ulisse.

Accanto a Itaca anche altre isole (vv. 496-497), in particolare quelle bagnate dal fiume Acheloo, isole che in base al confronto con i vv. 432-435 (cfr. commento *ad loc.*) possiamo identificare con le Echinadi. Il fiume Acheloo trae la sua origine da Calcide, un toponimo quanto mai frequente, che in questo caso dovremo riferire a un monte/città dell'Etolia³⁹⁴.

parla sia del monte sia della città (*Geogr.* 1, 3, 18; 10, 2, 8-11), ma nei manoscritti della *Geografia* l'attribuzione dei rispettivi nomi è molto variabile”.

³⁹³ L'errore mi sembra ben spiegabile, secondo quanto suggerisce Parroni 1984 commentando Mela II 110, in base a un fraintendimento dell'elenco di Hom. *Il.* II 631-634.

³⁹⁴ Cfr. come città: Hom. *Il.* II 640; Thuc. I 108, 5; Eust. *ad* Dion. Per. v. 428; come monte: Strab. X 2, 21; Eust. *ad* Dion. Per. v. 492.

vv. 498-505 La descrizione delle isole iniziata al v. 447 passa da quelle adriatiche (isola di Diomede, Absirtidi, Liburniche, isole degli Ambraceni, Corcira, Itaca e le Echinadi) a quelle intorno a Creta (vv. 498-499). Le prime a essere ricordate, a Nord di Amniso³⁹⁵, sono Egila, Citera e Calauria. Mentre le ultime due sono note³⁹⁶, la prima isola, Αἴγιλα, rimane abbastanza oscura come lasciano trasparire anche le parole del commento di Eustazio: Αἴγιλα μὲν οὐκ ἠξίωται πολλοῦ λόγου τοῖς παλαιοῖς. In ogni caso l'isola nominata da Dionigi non può essere identificata altrimenti che con Anticitera, l'attuale Cerigotto. A una conclusione del genere induce anche il confronto con la testimonianza degli scolii a ἀπ' Αἰγίλω in Theocr. *Id.* 1, 148: τινὲς δέ, ὅτι ἐστὶ καὶ νῆσος μεταξὺ Κρήτης καὶ Λακωνικῆς; e con l'ancora più interessante Scyl. 113 in cui, se accogliamo la correzione Αἰγιλίαν per il tradito ma insostenibile Αἴγιναν, l'isola viene a porsi come ultima tappa fra Citera e Creta. Certo dell'isola rimane incerta l'esatta grafia, perché alla forma Αἴγιλα di Ω, scolii, Parafrasi, Eustazio e Prisciano si oppone Αἴγιλα come correzione del Müller accolta anche dalla Tsavari. Lo studioso motiva la sua scelta citando una serie di casi dove andrebbe restituita proprio la forma da lui proposta: in Plin. IV 57 si legge *Aigila* e suggerisce di adottare la stessa forma anche per IV 65 (codd. *Aegilia*, *Aeglia*, *Eglia*); A. Meineke, ricorda, nella sua edizione di Stefano Bizantino Αἴγιλα *reposit* ... s.v. Αἰγίλα; in Plut. *Cleom.* 31 e 32 Αἰγιαλίαν e Αἰγιαλῶν andrebbero sostituite con Αἴγιλα e Αἰγιλῶν; in Mela II 111 dà come cosa certa la correzione di *Aegina/Egina/Egyna* dei codici in *Aegila* (già *Aegilia* per Tzschucke; ma *contra* cfr. *Aegina* in Parroni 1984, con commento); stessa correzione viene affacciata per Scyl. 113 da Αἴγινα a Αἴγιλα, e in Ptol. III 14, 34 dove la forma tradita da correggere è Αἴγιλα. Forse sarebbe più prudente, anche qualora si volesse dopo i dovuti riscontri geografici identificare, tutte o in parte, le isole citate da questi autori con quella di Dionigi, non operare una serie di interventi per lo più su termini di tradizione unanime per creare una concordanza che di fatto non c'è. In osservanza di questo criterio generale, ritengo opportuno tornare alla lezione Αἴγιλα della tradizione manoscritta.

In ogni caso è importante notare come Dionigi citando Egila, Citera e Calauria fornisca un'impeccabile successione verso Nord di isole a partire da Creta, ma soprattutto come appaia

³⁹⁵ Città sulla costa Nord di Creta, nota per la "grotta di Ilizia" (Hom. *Od.* XIX 188), a Nord-Est di Cnosso; la Parafrasi spiega però: Ἀμνισοῦ, ποταμοῦ τῆς Κρήτης.

³⁹⁶ Citera è l'isola maggiore fra quelle poste fra il Peloponneso e Creta, a Nord-Ovest di quest'ultima; cfr. Hom. *Il.* XV 432; *Od.* IX 81; Hes. *Theog.* 188; Herod. I 82 ecc.; Thuc. IV 53 ecc.; Xen. *Hell.* IV 8, 7; Scyl. 48; Polyb. IV 6; Ps.-Scymn. 553; Diod. V 55; Verg. *Aen.* I 680; Strab. VIII 5, 1; 6, 1; Mela II 110; Plin. IV 56; Ptol. III 16, 23; Paus. III 23, 1. Calauria, odierna Poros, si trova all'imboccatura meridionale del golfo Saronico, estremità orientale del Peloponneso, proprio davanti a Trezene; cfr. Scyl. 52; Strab. VIII 6, 3 e 14; Mela II 109; Plin. IV 56; Paus. II 33; Plut. *Dem.* 29.

ispirarsi a fonti che ritroviamo nell'ambito dei peripli (Scilace) e riemergono in circuiti alternativi (Tolomeo, scoli) rispetto alle fonti geografico-letterarie più consuete.

La sequenza proposta viene chiusa con Karpathos, odierna Scarpanto (v. 500), la lunga isola posta esattamente fra Creta e Rodi, della quale infatti si precisa ἐτέρωθε, cioè *dalla parte opposta* della linea costituita dalle tre isole Egila, Citera e Calauria che sono a Nord-Ovest di Creta, con Karpathos invece a Nord-Est.

Correttamente a Ovest di Karpathos (Ποτὶ ζόφον, ἐγγύθι δ' αὐτῆς³⁹⁷) viene posizionata Creta (vv. 500-504), dove fu nutrito Giove. Essa è grande³⁹⁸ e fertile oltreché sede dell'Ida, la cui citazione è impreziosita dall'anadiplosi (cfr. vv. 354-355, 390-391, 442-443, 868-869).

Dopo Creta compare Rodi (vv. 504-505), della quale si nota "l'allineamento con l'Egitto" (cfr. commento ai vv. 275-278) e il fatto che sia la *pianura degli uomini di Ialiso*, che sia cioè la terra dove si trova la città di Ialiso, una dei tre insediamenti dorici dell'isola insieme a Lindo e Camiro.

vv. 506-512 Come nota la Tsavari in apparato, i codici per questi versi offrono più di dieci successioni diverse; quella da lei adottata, e qui riprodotta, risponde abbastanza bene a una plausibilità geografica, tranne forse che per i vv. 511-512 nei quali la descrizione compie un salto difficilmente spiegabile (cfr. commento *ad loc.*).

Riporto per comodità la sequenza adottata dall'editore precedente e ancora seguita p. es. da Jacob per la sua traduzione:

(506 M. ; 511 T.) Πρόσθε δὲ Σουριάδος κορυφῆς, ἐφύπερθεν Ἰβάντων,

(507 M. ; 512 T.) φαίνονται Σαλαμῖς τε καὶ Αἰγίνης πτολίεθρον.

(508 M. ; 508 T.) Κύπρος δ' εἰς αὐγὰς Παμφυλίου ἔνδοθι κόλπου

(509 M. ; 509 T.) κλύζετ', ἐπήρατος αἶα Διωναῖης Ἰαφροδίτης·

(510 M. ; 506 T.) Τῆν δὲ μετ' ἀντολίηνδε Χελιδόνια γεγάασι

(511 M. ; 507 T.) τρεῖς νῆσοι μεγάλης Παταρηίδος ἔνδοθεν ἄκρης.

(512 M. ; 510 T.) ἄγχι δὲ Φοινίκης ἸΑραδος μεγάλῳ ἐνὶ κόλπῳ.

³⁹⁷ Con questa ricostruzione è incompatibile la traduzione di Amato: "verso Nord" che non solo forza la realtà geografica (Creta non è in alcun modo a Nord di Karpathos ma proprio al contrario a Sud) ma stravolge anche il testo che si esprime chiaramente con Ποτὶ ζόφον; la laconica nota: "l'espressione πρὸς ζόφον indica qui il nord e non il ponente" forse è un po' poco per spiegare tutti questi cambiamenti.

³⁹⁸ Raschieri traduce: "assai fertile" mettendo in relazione sembra πολλή con λιπαρή, come una sorta di endiadi. A ciò osta il τε dopo λιπαρή che coordina i due aggettivi e soprattutto l'*usus* di Dionigi che per ottenere un significato del genere utilizza secondo norma πολὺ/πολλόν (cfr. vv. 247, 902, 1135).

Secondo dunque l'ordinamento dei versi suggerito dalla Tsavari, a oriente di Rodi si trova Capo Patara³⁹⁹ (vv. 506-507), promontorio della Licia Sudoccidentale, e nei pressi si trovano le tre isole Chelidonie, ma più all'interno⁴⁰⁰ e cioè meno sporgenti rispetto alla linea di costa del Capo stesso.

Ancora a oriente (vv. 508-509) figura Cipro dentro al Golfo di Panfilia⁴⁰¹. Con questa denominazione a rigore dovrebbe indicarsi il Golfo di Adalia sul quale si apriva esattamente l'antica Panfilia, mentre Cipro è di fatto più a oriente e afferisce meglio a una realtà maggiore come quella definita da Dionigi "Golfo Issico" (cfr. vv. 117-129). Si potrà pensare allora che Dionigi si serva della prima, "Golfo di Panfilia", come sinonimo della seconda, "Golfo Issico", riconoscendo alla Panfilia quell'estensione genericamente maggiore che già le era stata attribuita ai vv. 45-46, dove la si indicava addirittura come l'unico altro limite insieme all'Africa dell'intero Mar Mediterraneo. Cipro è detta l'*amabile terra*⁴⁰² di Afrodite dionea, cioè figlia di Dione, come leggiamo in Hom. *Il.* V 370 e 381.

Una prima fase della descrizione va a concludersi con la vicina isola di Arado (v. 510) che appartiene alla Fenicia⁴⁰³ ed è situata in un⁴⁰⁴ grande golfo. Arado oggi Ruad/Arwad, l'unica isola della costa siriana, è a tre chilometri da Tartus/Tortosa in un golfo che iniziando a Nord da Tartus è concluso a Sud da Tarabulus/Tripoli di Siria: tale insenatura non può essere confusa e identificata col golfo di Issos, ben più a settentrione.

Salamina ed Egina (vv. 511-512) vengono collocate *davanti a Capo Sunio, al di sopra degli Abanti*, etnonimo col quale dovremo intendere per metonimia l'Eubea (cfr. Hom. *Il.* II

³⁹⁹ Per questa località e per le successive isole Chelidonie cfr. il commento ai vv. 127-129 e le relative note.

⁴⁰⁰ È questo il significato che attribuisco a ἐνδοθεν del v. 507: non semplicemente "all'interno", che avrebbe senso in riferimento a un golfo ma che rispetto a un promontorio non mi sembra averne granché (cfr. *contra* le traduzioni di Müller: *tres insulae, magnum intra Patarense promontorium*; Raschieri: "tre isole all'interno del grande promontorio di Patara"; Amato: "le tre isole Chelidonie, all'interno del grande promontorio Patareide", ma anche di Prisciano v. 537: *Post haec sunt ternae citra Patareida summam*. Più originale Jacob: "à l'abri du grand cap de Patara"). L'interpretazione qui proposta è confortata anche dal v. 1085, dove compare l'unico altro utilizzo del termine nella *Periegesi* proprio con l'accezione di "più all'interno rispetto alla linea di costa".

⁴⁰¹ Cfr. vv. 46 e nota; 127; 639; 850 e 854.

⁴⁰² Raschieri traduce invece: "terra cara ad Afrodite...", attribuendo all'aggettivo ἐπήρατος un valore che non sembra poter avere. Nelle quasi 180 occorrenze che ho potuto riscontrare nel *Thesaurus* esso è praticamente sempre utilizzato in senso assoluto; appare con genitivo di possesso solo in Nonn. *Dion.* XLVIII 235 e 647.

⁴⁰³ Per la terra e la popolazione cfr. qui vv. 196; 453; 905 con commento e nota. Al v. 510 intendo ἄγχι come avverbio e Φουίκης come genitivo possessivo. In linea teorica sarebbe comunque possibile pensare ad ἄγχι preposizione col genitivo, e si avrebbe allora la traduzione: *vicino alla Fenicia c'è Arado*. L'*usus* dionisiano presenta entrambi i valori, ma a livello di significato mi sembra preferibile quello proposto. Infatti non solo Arado non è "vicino" alla Fenicia ma è "in" Fenicia, "è" Fenicia, ma con questa ricostruzione del testo si perde la localizzazione delle nuove località, cioè Arado e la Fenicia, rispetto a Cipro che è quella precedente. Cfr. *contra* la traduzione di Amato: "Nelle vicinanze della Fenice", dove fra l'altro appare l'urtante refuso "Fenice" al posto di "Fenicia" che neanche una nota esplicativa dedicata è bastata a evitare.

⁴⁰⁴ Raschieri traduce: "n e l grande golfo", con la preposizione articolata che si giustifica soltanto se esiste un golfo di Arado (ma non ne abbiamo traccia) oppure se un tale golfo risultasse già nominato, ma l'unico golfo già nominato è quello di Panfilia al v. 508 e, sia che esso vada identificato col golfo di Adalia sia (come ho sostenuto) con quello di Issos, nessuno dei due può dirsi ospitare l'isolotto di Arado.

536, 541-542 e IV 464; Plin. IV 64). Sarà interessante quindi capire il significato più corretto per ἐφύπερθεν che nell'altro utilizzo di Dionigi al v. 97 significava senza dubbio "sopra". Qui, tenendo conto del posizionamento tutto sommato a Sud delle isole in questione rispetto all'Eubea, si potrebbe pensare a un orientamento della mappa di riferimento col Sud in alto⁴⁰⁵, benché a rigor di termini "sotto" alle isole anche con questo orientamento sarebbe stato molto più opportuno se non naturale segnalare l'Attica, piuttosto che l'Eubea.

Colgo qui l'occasione per svolgere una riflessione più generale sulla questione della mappa di Dionigi. Cassiodoro (VI sec.) nel *De institutione divinarum litterarum* XXV 2 scrive: *Deinde Penacem Dionisii discite breviter comprehensum, ut quod auribus in supradicto libro percipitis, paene oculis intuentibus videre possitis* attestando non solo l'importanza didattica dell'opera ma anche la sua relazione con un *Penax (Pinax) breviter comprehensum*, cioè con una "mappa sommaria" (cfr. Nicolet 1989, p. 118, n. 18). Mi sembra però che almeno da questa testimonianza non si possa inferire granché di più, in particolare né che l'unione mappa-testo risalga all'autore stesso né tantomeno che l'opera stessa non sia altro che la spiegazione del *Pinax*. In altre parole se la mappa (o più mappe?) è stata aggiunta al testo in un secondo momento ha col testo i seguenti rapporti: 1) è stata appositamente realizzata sulle indicazioni che un disegnatore successivo riusciva a trarre dal testo ma, non risalendo all'autore, può contenere tutti i fraintendimenti e le imprecisioni del caso; 2) è stata scelta una mappa fra quelle correnti che presentasse concordanze più o meno estese col dettato del testo. Negli scoli si legge una serie di affermazioni che rinviano alla concreta presenza di una o più mappe (scolio ai vv. 240, 409, 522, 533); in particolare nella spiegazione al v. 242 si legge: ἐν τῷ πίνακι τῷ κατ' Ἐρατοσθένην καὶ Διονύσιον οὐκ ἔγκειται τὸ τῆς Αἰγύπτου σχῆμα εἰ δεῖ αὐτὴν λαβεῖν οὕτως κειμένην, καθὰ καὶ ὁ Διονύσιον ἐκφράζει, τρίπλευρον ἰσοσκελῆ..., cioè l'affermazione esplicita del particolare legame, se non dell'identità, fra la mappa di Dionigi e quella di Eratostene (cfr. Greaves 1994, p. 5). Per lo scolio dunque la rappresentazione del mondo di Dionigi rifletteva o dipendeva da quella dell'illustre scienziato alessandrino. Documentano una tale situazione i numerosi punti specifici di contatto indicati dalla Tsavari nell'apparato dei *fontes*. D'altro canto non mancano le incongruenze rispetto alle posizioni eratosteniche, a partire dall'ecumene a forma di "palla di fionda", di ascendenza posidoniana (cfr. commento ai vv. 5-7 e note) anziché a forma di "clamide" (per altri esempi cfr. l'apparato dei *fontes* della Tsavari e Amato p. 331). Riguardo al rapporto fra le opere geografiche, o le parti geografiche di opere letterarie, e le carte dell'ecumene con cui potevano essere in relazione è interessante il confronto con Arnaud 1989, dove si afferma e si argomenta,

⁴⁰⁵ Cfr. il commento e le note ai vv. 30, 85-86, 429, 467, dove compaiono richiami al riguardo.

fin dal titolo, la netta prevalenza delle prime sulle seconde. In particolare proprio all'inizio (p. 9) si definisce l'azione svolta dalla *Periegesi* dionisiana come quella di “*décrire en vers une carte - non joint au texte -*”, in cui l'incidentale è affermazione decisa e assai probabilmente corrispondente a verità.

Con i vv. 511-512 la descrizione delle isole effettua un notevole salto passando dalla costa della Fenicia a Capo Sunio, proprio all'interno della sequenza 506-512 particolarmente tormentata, come accennato all'inizio di questa sezione. Il testo dove si parla dell'Attica sembrerebbe almeno a prima vista più al suo posto se inserito dopo il v. 499, per far proseguire verso Nord la sequenza Egila, Citera e Calauria rimanendo in ambito greco. Ma a parte il fatto che la trasposizione non trova appigli nella tradizione e va a intaccare una sezione integra da questi turbamenti di successione, essa provocherebbe un problema nel raccordo fra l'attuale v. 512 diventato 501 con l'attuale v. 500 una volta diventato 502. Non si vedrebbe infatti come l'isola di Carpatò sia ἑτέρωθεν *dalla parte opposta* rispetto a Salamina o Egina. Credo, almeno per il momento, che sia più prudente accogliere la sequenza ricostruita dalla Tsavari e pensare a uno svolgimento della descrizione per “fascie” (cfr. commento ai vv. 762-764): dopo una prima fascia più meridionale comprendente Creta, il Peloponneso e terminante a Est con la Siria, ce ne viene presentata una seconda che ritorna a Ovest ma più “in alto”, più a Nord, e parte dall'Attica per affrontare immediatamente dopo l'Egeo. A questa ricostruzione della dinamica del passo osta soprattutto la menzione già al v. 499 di Calauria che proietta d'un balzo la descrizione da Citera e Creta ben oltre il Peloponneso e fino al golfo Saronico, dove si troverà ugualmente Egina al v. 512. Non escluderei che la citazione dell'isola sia stata indotta da motivazioni contingenti, forse come tappa di un'unica rotta o al limite come zeppa e semplice superficialità geografica; fors'anche per ricreare in un gioco raffinato e con tutt'altro significato il nesso che il Nostro trovava in Ap. Rh. II 33 e in identica sede metrica: καλαύροπά τε τρηχεῖαν.

Al v. 502 dopo lo spondeo iniziale c'è τε da considerare lungo, anche in relazione al fatto che la prima sillaba di λιπαρή, segnata lunga dal “GI”, risulta breve nell'*usus* dionisiano⁴⁰⁶. Per spiegare dunque l'allungamento del τε ipotizzo il fenomeno per il quale: “nell'epica le liquide (ρ, λ) e le occlusive nasali (μ, ν) e inoltre la sibilante σ e in origine il *digamma*, poste in inizio di parola possono andare a allungare una sillaba aperta conclusa da vocale breve con la quale si chiuda la parola precedente... Il fenomeno si verifica normalmente negli elementi lunghi del verso; altrimenti solo nel primo *biceps*... Per il ρ il fenomeno si spiega con il fatto che questa lettera, in posizione iniziale, deriva da un originario *sr o *wr, nessi dei quali mantiene dunque

⁴⁰⁶ Cfr. vv. 357, 393, 493, 793, 812, 858, 914, 921, 1001.

nel *sandhi* prosodico il ritmo. Lo stesso avviene per quei vocaboli in cui gli iniziali λ, μ, ν, *digamma* risalgono a un originario *sl, *sm, *sn, *sw e, per analogia, in parole in cui tali fonemi iniziali sono di altra origine⁴⁰⁷. Anche nel nostro verso quindi la λ di λιπαρή avrà allungato l'enclitica precedente τε⁴⁰⁸.

vv. 513-524 Dal v. 513 inizia il secondo dei due acrostici scoperti dal Leue, che fino al v. 532 permette di leggere: ΘΕΟΣ ΕΡΜΗΣ ΕΠΙ ΑΔΡΙΑΝΟΥ, fissando in maniera difficilmente oppugnabile la data dell'opera al tempo dell'impero di Adriano (117-138). Più precisamente lo studioso in un ulteriore articolo (Leue 1925) propone di interporre fra l'acrostico dei vv. 109-134 (dove adottava la correzione del Nauck ἔπη al posto di ἐμή) e quello dei vv. 513-532 altri termini tratti dalle iniziali dei vv. 135-137 e vv. 254-259, complessivamente ottenendo: Ἐπη Διονυσίου τῶν ἐντὸς Φάρου, οἷς τεχνοῖ θεὸς Ἑρμῆς ἐπὶ Ἀδριανοῦ ma ha buon gioco Counillon 1981, pp. 514-522 nel definire il primo semplicemente un caso fortuito e a evidenziare nel secondo il problema del v. 259 che inizia con φαίνονται, improvvidamente corretto dal Leue in ἴδρυνται per ottenere la -ι di τεχνοῖ. Ma lo studioso francese non si ferma qui, sottolineando infatti come il primo acrostico, quello dei vv. 109-134, sia in qualche modo segnalato dalla comparsa di Φάρου/Φαρίην rispettivamente nell'acrostico e nel testo, indica il legame fra questo e il secondo ai vv. 513-532 nella presenza in entrambi dell'Egeo e delle sue isole, in particolare le Sporadi. Per la questione degli acrostici cfr. vv. 112-134 e 307-312 con relativi commenti.

In relazione all'interpretazione dell'acrostico, Crusius 1888, pp. 525-528, pensava semplicemente a un legame generico fra il dio e l'imperatore; la Tsavari 1990 pp. 30-31 e soprattutto Counillon 1981 pp. 514-522 si sono spinti oltre, identificando l'Ermes dell'acrostico con Antinoo (per questa identificazione cfr. Bowie 1990, p. 77), il favorito dell'imperatore, e proponendo pertanto come termine *post quem* per la composizione dell'opera la morte del giovane avvenuta a Ermopoli alla fine del 130 d.C. Secondo Brodersen 1994, p. 11, la composizione del poema “devait être antérieure à la visite rendue par l'empereur à l'Égypte et à Memnon fin 130”, in considerazione del silenzio su Adriano durante la trattazione dell'Egitto e a proposito della citazione del Memnonio. Come si vede le due indicazioni, *post quem* morte di Alcino e *ante quem* viaggio in Egitto sono inconciliabili almeno se intese in senso stringente, ma rimandano entrambe a una qualche parte dell'anno 130 (ma cfr. *contra* White 2001, pp. 288-290).

⁴⁰⁷ Martinelli 1995, pp. 57-58.

⁴⁰⁸ Stesso caso in elemento lungo ma in sede metrica diversa ai vv. 469, 914, 1019, 1074.

Il v. 520 presenta un doppio incipit: Ἦτοι δ'Εὐρώπης in A V⁹ ed Εὐρώπης δ' ἦτοι in Ω³ (rec. Müller), dei quali soltanto il primo è compatibile con la grafia della sillaba finale di ΕΡΜΗΣ. Dando per scontate sia l'esistenza dell'acrostico, sia come già detto la necessità per la sua sussistenza della presenza della η, ne consegue che Dionigi scrisse Ἦτοι δ'Εὐρώπης e non Εὐρώπης δ' ἦτοι. A e V⁹ appaiono in questo come in molti altri casi contrapporsi a tutto il resto delle attestazioni in un comportamento che rimanderebbe a una tradizione bipartita. Al fatto che le cose possano essere andate così è di conforto anche la natura dei loro errori, che testimonia con buona costanza una sorta di “grado zero” rispetto a interventi successivi. Se un dotto fosse intervenuto tanto finemente su di loro da ripristinare p. es. la corretta grafia dell'acrostico (della cui esistenza l'antichità non offre invece segni di conoscenza) avrebbe naturalmente operato tutta una serie di correzioni su errori ben più banali ed evidenti. La mancanza invece di emendamenti del genere rende altamente improbabile che la lezione di A V⁹ sia frutto di mani successive all'autore, come è altrettanto improbabile che un errore casuale sia migliorativo rispetto al testo originale.

Da Capo Sunio e dalle isole del Golfo Saronico, si passa all'Egeo (vv. 513-516) con isole innumerevoli *da ciascun lato* ed esteso fino all'Ellesponto, definito come lo *stretto specchio d'acqua di Elle Atamantide, dove Sesto e Abido hanno porti che si fronteggiano*. Secondo il mito, il braccio di mare in prossimità dei Dardanelli fu denominato “Ellesponto” dopo che vi cadde Elle, la figlia del re Atamante e della dea Nefele, quando insieme al fratello Frisso lo sorvolava in direzione della Colchide in groppa all'ariete dal vello d'oro. Sul braccio di mare si fronteggiano a breve distanza Sesto sul versante europeo, e precisamente in Tracia, e Abido in terra d'Asia, precisamente in Misia.

Lungo l'Egeo (vv. 517-519) si dispongono a sinistra le isole Europee e a destra quelle asiatiche, estese in lunghezza verso Nord. Le indicazioni “a destra” e “a sinistra” saranno da riferire a un ipotetico “viaggiatore che entri nell'Egeo”⁴⁰⁹, oppure all'asse Sud-Nord indicato da Dionigi come “diretrice” lungo la quale disporre le isole, ma l'esito finale sarà lo stesso, con la sinistra che coincide con la parte occidentale e la destra con quella orientale.

La prima delle isole europee a essere nominata è l'Eubea (v. 520), che compare mediante una dotta e inusuale perifrasi: *Macride abantia*, nesso che ritroviamo nell'Inno a Delo (v. 20) di Callimaco. L'isola trarrebbe la denominazione Μάκρις (cfr. Ephor. F 151; lo scolio *ad loc.*; Strab. X 1, 2; Plin. IV 64 che cita Dionigi) sia dalla grandezza (μακρός, “esteso”) che dalla

⁴⁰⁹ Concordano nell'interpretare così lo scolio: ἄς μὲν φησι τῆς Εὐρώπης εἶναι, ὅσαι εἰς τὰ εὐώνυμα εἰσιόντι κείνται; la Parafraasi: αἱ μὲν τῆς Εὐρώπης ἐπὶ τὰ ἀριστερὰ κείνται τῷ εἰσπλέοντι; ed Eustazio: ὅσαι ὑπὸ νεύματι χειρὸς λαϊᾶς κείνται τοῖς εἰσιούσι τὸν Ἑλλήσποντον, τῆς Εὐρώπης εἰσίν. Cfr. vv. 97, 161, 481, 541 con commento e note *ad loc.*

forma, e Ἀβαντιάς da Abante capostipite degli Abanti (cfr. v. 511), l'antica popolazione della regione.

Di seguito all'Eubea, sono nominate Sciro⁴¹⁰, l'attuale Skyros a Est/Nord-Est dell'Eubea, e Pepareto⁴¹¹, l'attuale Skopélos davanti alla penisola di Magnesia, immediatamente a Nord dell'Eubea (v. 521).

Con un fin troppo generico εἴθευ si introducono (vv. 522-523) Lemno⁴¹², messa in relazione con Efesto (cfr. Hom. *Il.* I 590-594 e Apollod. *Bibl.* I 19-20) e Taso⁴¹³ *antichissima*, messa in relazione con Demetra (cfr. *Etymologicum Magnum* s.v. ὠγύγιον). Come indicano Eustazio, la Parafrasi e lo scolio la relazione Taso-Demetra sarebbe dovuta alla feracità e alla ricchezza dell'isola, tanto che il nome della divinità potrebbe essere considerato semplice metonimia per "ricca di messi". A ciò però si aggiunge una specifica venerazione che la dea in quanto tale aveva sull'isola, come indicano sia lo scolio, che ad ὠγυγή chiosa: ἐξ ἀρχῆς τὴν Δήμητραν μεγάλως ἐτίμων, sia Paus. X 28, 3 che attribuisce a una certa Κλεόβοια la prima introduzione da Paro a Taso degli ὄργια τῆς Δήμητρος.

La sequenza delle isole europee si conclude (v. 524) con Imbro⁴¹⁴ (Imroz, Gokceada, fra il Chersoneso tracico e Lemno) e Samotraccia⁴¹⁵ (tra Taso e Imbro, nell'Egeo Nord-orientale), detta *città dei Coribanti* perché, come ricordano Eustazio, la Parafrasi e lo scolio, là venivano celebrati i misteri dei Coribanti. Più precisamente "città coribantia" con l'aggettivo Κυρβάντιος *hapax* dionisiano; la Tsavari in apparato rinvia a Callim. *Hymn.* I 46 dove troviamo però il consueto sostantivo.

Al v. 518 da notare la forma Ρῶονθ', sia perché presenta l'elisione dell'intero dittongo finale, veramente rara in Dionigi (cfr. vv. 218 e 347, probabilmente gli unici altri casi in tutta la *Periegesi*), sia perché il verbo ῥῶομαι che richiama valori di moto potrebbe apparire forzato in riferimento a isole, se non finisse nella frase dionisiana per essere una *variatio* tutt'al più "fantasiosa" del successivo κεῖμαι.

⁴¹⁰ Cfr. Hom. *Il.* 668 ecc.; *Od.* XI 507; Thuc. I 98; Soph. *Philoct.* 239; Xen. *Hell.* IV 8, 15; V 1, 31; Scyl. 58; Scymn. 580; Apollod. III 13, 8; Strab. IX 3, 16; 5, 16; Mela II 106; Plin. IV 69 e 72; XXXVI 130; Ptol. III 13, 47; Paus. I 22, 6; Liv. XXXIII 30; Plut. *Thes.* 35; *Cim.* 8; Athen. *Deipn.* I 28; XII 540.

⁴¹¹ Cfr. Hom. *Hymn. in Ap.* 32; Thuc. III 89; Scyl. 58; Polyb. X 42; Scymn. 579; Liv. XXVIII 5; XXXI 28; Diod. V 79 ecc.; Strab. IX 5, 16; Plin. IV 72; XIV 76; Ptol. III 13, 47; Athen. *Deipn.* I 29.

⁴¹² Cfr. Hom. *Il.* I 593 ecc.; *Od.* VIII 283; Herod. IV 145 ecc.; Thuc. I 115 ecc.; Xen. *Hell.* IV 8, 15 ecc.; Scyl. 67 e 114; Ap. Rh. I 608; Scymn. 643; Liv. XXXVI 13; Strab. VII fr. 32.35.43.45.45° ecc.; Mela II 106; Plin. IV 73; XXXVI 86 e 90; Ptol. III 14, 47; VIII 12, 11; Paus. VIII 33, 4.

⁴¹³ Cfr. Herod. II 44 ecc.; Thuc. I 100 ecc.; Xen. *Hell.* I 1, 12 ecc.; Scyl. 67; Polyb. XV 24; Apollod. III 1, 1; Scymn. 660; Liv. XXXIII 30 e 35; Diod. XI 70 ecc.; Mela II 106; Plin. IV 73 ecc; Ptol. III 11, 14; Paus. V 25, 12; Verg. *Georg.* II 91; Strab. X 5, 7; Plut. *Cim.* 14; Athen. *Deipn.* I 28 ecc.

⁴¹⁴ Cfr. Hom. *Il.* XIII 33, ecc; Herod. V 26; VI 104; Thuc. III 29; VIII 99; Xen. *Hell.* IV 8, 15; V 1, 31; Scyl. 114; Strab. X 3, 21 ecc.; Mela II 106; Plin. IV 72; Liv. XXXIII 30 ecc; Ov. *Trist.* I 10, 18.

vv. 525-540 Dopo le sette isole egee assegnate all'Europa (vv. 520-524) è la volta di quelle asiatiche (vv. 526-537) a cominciare dalle Cicladi⁴¹⁶ (vv. 525-529), delle quali si suggerisce anche la più immediata delle etimologie specificando che Δῆλον ἐκυκλώσαντο.

Ciò che risulta meno immediato è la collocazione stessa delle Cicladi in Asia, che non mi sembra abbia pacifici riscontri nel resto della tradizione geografica. O meglio esiste un interessante parallelo in Amm. XXII 8, 2. Anche lo storico antiocheno adotta una distinzione dell'Egeo fra *dextra* e *laeva* ma cambia il punto visuale, che nel suo caso sembra essere quello di un ipotetico osservatore posto a Nord delle Cicladi e a Sud di Lesbo, genericamente potremmo dire presso l'Eubea. Così facendo, la distinzione delle isole che saranno successivamente nominate non sarà fra asiatiche ed europee, come quella di Dionigi, bensì puramente latitudinale. Ciononostante esiste qualche punto di ulteriore vicinanza, come la citazione in entrambi dell'etimologia di Cicladi e una certa corrispondenza fra le espressioni Δῆλον ἐκυκλώσαντο e *ambiunt Delon* e οὐνομα Κυκλάδες εἰσί con *Cyclades, ideo sic appellatas*⁴¹⁷.

Dionigi ha esplicitato ai vv. 517-519 il criterio adottato per l'attribuzione delle isole ai due continenti: a sinistra quelle europee, a destra ed estese verso Nord quelle asiatiche, dove si dovrà intendere "a sinistra" come "dalla parte occidentale" e "a destra" come "dalla parte orientale". In perfetta coerenza con quanto enunciato, risultano subito assegnate al nostro continente l'Eubea, Sciro e Pepareto; poi Taso, Lemno, Imbro e Samotraccia ma in maniera da destare già qualche perplessità. Infatti mentre la notazione *estendendosi in lunghezza verso Borea artico* al v. 519 era riferita a quelle asiatiche e non a quelle europee, sono proprio queste ultime che si spingono più a Nord delle altre con Taso, l'isola più settentrionale dell'Egeo, ma anche con Samotraccia e Imbro. Inoltre Lemno, Samotraccia e soprattutto Imbro sebbene siano state incluse fra le isole europee sono più orientali e quindi più "a destra" delle Cicladi che troviamo al contrario assegnate all'Asia. Sempre all'Asia saranno poi assegnate, in maniera più

⁴¹⁵ Cfr. Hom. *Il.* XIII 12; Herod. II 51 ecc.; Thuc. III 3; Scyl. 67; Polyb. XXVIII 17 ecc.; Scymn. 678 e 692; Liv. XLIII 25 ecc.; Diod. III 55 ecc.; Dion. Halic. I 61; Verg. *Aen.* VII 208; Strab. X 2, 17; Mela II 106; Plin. IV 73; Paus. VII 4, 3; Tac. *Ann.* II 54; Ptol. III 11, 14; Plut. *Alex.* 1 ecc.

⁴¹⁶ Sulle Cicladi in generale cfr. Counillon 2001a *passim*. Della veramente estemporanea affermazione di Amato che in nota a Cicladi (p. 231 n. 201) scrive: "Si tratta di 12 isolette (oggi Dodecanisia)..." non credo sia possibile trovare riscontri, essendo le Cicladi e il Dodecaneso realtà ben differenti nell'antichità come oggi. A proposito della descrizione delle Cicladi, Counillon 2004 p. 200 scrive: Comme la description de l'Égypte, la description des Cyclades prend l'*Hymne à Délos* pour canevas, tout en changeant aussi de point de vue par rapport à son modèle". L'affermazione mi sembra in qualche modo eccessiva in entrambi i casi, sia per l'Egitto (soprattutto) sia qui in relazione alle Cicladi, ma rende bene l'idea della ricchezza del tessuto letterario che dobbiamo comunque pensare sotteso ai versi di Dionigi.

⁴¹⁷ Cfr. Feraco 2011, p. 170.

facilmente conciliabile con il criterio di “a destra” e “a sinistra” le Sporadi, Cauno (per questo toponimo cfr. *infra*), Samo, Chio, Lesbo e Tenedo. Si possono allora trarre alcune osservazioni:

- è insostenibile una diversa interpretazione di “a destra e a sinistra”. Ipotizzando che alle due direzioni non corrispondano rispettivamente l’Est e l’Ovest ma p. es. Nord e Sud si viene a creare una assegnazione delle isole ai due continenti ancora meno credibile;

- per giustificare l’appartenenza di Imbro, Lemno o Samotracia all’Europa (isole che come è già stato detto sono più orientali delle Cicladi assegnate all’Asia) bisognerà pensare che il discrimine in base al quale le isole vengono assegnate alla “destra” o alla “sinistra”, non sia un’ipotetica linea di mezzera dell’Egeo più o meno equidistante dalle coste, bensì il βαθὺς πόντος Αἰγαίου (così come del resto indica lo stesso Dionigi al v. 513) che, come è naturale, viene immaginato trapassare a Nord senza soluzione di continuità nell’Ellesponto prima e nella Propontide poi. Ecco che rispetto a questo flusso immaginario, è ben comprensibile localizzare Lesbo a destra e Lemno, Samotracia e la stessa Imbro a sinistra.

Anche dando per appurata questa considerazione rimane ancora qualche difficoltà per l’assegnazione all’Asia delle Cicladi, sia da un punto di vista meramente geografico (perché rispetto alla “linea di mezzera” dell’Egeo sono rivolte a occidente piuttosto che a oriente), sia in base al “flusso” stesso dell’Egeo, che sarebbe più facile localizzare a oriente delle stesse, fra loro e le Sporadi meridionali. Probabilmente per loro non deve essere considerato valido il discrimine destra-sinistra, perché l’Egeo in senso stretto (almeno nel senso di questa sua funzione discriminatrice) viene considerato e citato da Dionigi a partire dall’Attica verso Nord⁴¹⁸ (vv. 511-513), tanto che la prima isola a essere citata è l’Eubea. In quest’ottica le Cicladi non sono né a destra né a sinistra dell’Egeo ma, lontane come sono e in mare aperto p. es. rispetto al Peloponneso, finiscono per afferire alle realtà orientali piuttosto che occidentali, asiatiche piuttosto che europee. A confermare questa loro considerazione, più su base culturale che schiettamente geografica, il comportamento di Strabone⁴¹⁹ II 5, 21 che alle isole αἱ προκείμεναι τῆς Ἑλλάδος, e cioè Eubea, Sciro, Pepareto, Lemno, Taso, Imbro e Samotracia (sono le stesse citate da Dionigi nello stesso identico ordine!) contrappone un gruppo composto da Cicladi, Sporadi e αἱ προκείμεναι τῆς Καρίας καὶ Ἰωνίας καὶ Αἰολίδος μέχρι τῆς Τρωάδος.

Alla menzione delle Cicladi si accompagna una breve divagazione poetica (vv. 527-529) ovviamente ispirata a Delo e ad Apollo. Per il contenuto la Tsavari suggerisce il raffronto con l’inno omerico dedicato ad Apollo (vv. 146-148) e con Thuc. III 104, 4; per l’espressione del v. 527 l’autrice richiama invece l’inno dedicato a Delo (v. 279); per i versi successivi, quelli con

⁴¹⁸ Cfr. proprio nella stessa direzione Strab. II 5, 21.

le immagini della primavera e dell'usignolo, il bel paragone omerico di Hom. *Od.* XIX 519-520; per il v. 529 infine Soph. *Oed. Col.* 671-673.

Alle Cicladi seguono le Sporadi (vv. 530-532) anch'esse presentate mediante un poetico paragone con le stelle, che risplendono in cielo attraverso l'aria resa libera da nubi minacciose scacciate dall'impetuoso vento del Nord. Esse appaiono caratterizzate dalla loro disposizione disordinata e imprevedibile come gli astri del cielo, in opposizione alle ben disposte Cicladi.

Con il v. 532 si conclude il secondo acrostico iniziato al v. 513 (cfr. commento *ad loc.*).

Ai vv. 533-535 vengono presentate *le isole degli Ioni* e cioè Cauno, Samo e Chio, seguite dall'elenco di quelle degli Eoli. Nella prima terna alle notissime Samo e Chio, proprio antistanti la Ionia, si accompagna la più problematica Καῦνος. Il toponimo compare più volte in riferimento a un rilevante porto della Caria, oggi Dalyan, quindi come località costiera ma non come isola⁴²⁰. La sua citazione è quindi malamente giustificabile e può essere imputata a un errore di Dionigi (nessuna delle fonti geografiche note, ripeto, fa di Καῦνος un'isola), e anche abbastanza pronunciato, vista la relativa notorietà della località. Credo però che si possa pensare anche a una soluzione diversa. Dall'apparato vediamo come a Καῦνος di Ω si affianchi, insieme ad altre varianti, Κῶος in λ^{1t} v D λ x V²⁴ V³. Già nel commento ai versi precedenti abbiamo sottolineato come Dionigi in questo contesto si muova in maniera assai simile a Strabone II 5, 21. In quel passo si legge un elenco di isole αἱ προκείμεναι τῆς Ἑλλάδος che comprende: Eubea, Sciro, Pepareto, Lemno, Taso, Imbro e Samotracia, cioè una sequenza identica a Dionigi (vv. 520-524); in precedenza Strabone aveva presentato l'elenco delle isole dalla parte opposta, e cioè Cicladi, Sporadi, Cos, Samo, Chio, Lesbo e Tenedo. Questo elenco va confrontato con la sequenza offerta da Dionigi ai vv. 526-537: Cicladi, Sporadi, *Cauno*, Samo, Chio, Lesbo e Tenedo, nella quale la corrispondenza perfetta viene bruscamente e inopportuno interrotta proprio da *Cauno*. Si propone quindi di accogliere la lezione Κῶος di λ^{1t} v D λ x V²⁴ V³, attestata dai codici a riprova di qualche incertezza nella trasmissione del termine e perfettamente opportuna a livello geografico. La difficoltà è che la forma di certo più usuale per l'isola è Κῶς, termine monosillabico e metricamente inaccettabile. Risulta però attestata in contesti certi (anche se al momento tutti di epoche tarde) la forma bisillabica Κῶος come nome proprio dell'isola: nel *Chronicon paschale* 53 e 59 in un elenco di isole, nella seconda occorrenza immediatamente prima di Samo; in Epifanio, *Ancoratus*, 113, 5 (=

⁴¹⁹ Cfr. anche Ptol. *Tetr.* II 3, 17 e 19.

⁴²⁰ Cfr. Herod. I 172; Thuc. I 116; Scyl. 99; Polyb. XXX 5, 11; 21, 3; 31, 6; *St. m. M.* 265; Mela I 83; Ptol. V 2, 11; Strab. XIV 2, 2. Biffi 2009, p. 222, precisa: "Le rovine sorgono a ca 5 km dalla foce del Dalaman, poco a ovest del villaggio di Dalyan". Riguardo alla natura continentale o insulare della località, notiamo che in tutti i codici di Athen. *Deipn.* XIV 13, 30 si legge: ἐν Καύνω τῆ νήσῳ, corretto però da Launey 1945, pp. 33-45, in Καύδω, che sostituisce al nome della città costiera/isola di Dionigi un'isola della costa Sudoccidentale di Creta.

Epifanio, *Chronicon* 153) in un elenco di isole, immediatamente preceduta da Lesbo, Tenedo e Samo; in Herodian. *De pros. cath.* 111, 23 leggiamo: ...κόος>, ὃ λέγεται καὶ κῶος, καὶ <Κόος> ὄνομα τόπου, dove si potrebbe ripensare anche a integrare Κῶος anziché Κόος; in Giorgio Sincello, *Ecloga chronographica*, 53, 7 in un elenco di isole preceduta da Samo da cui la divide la sola Cnido; Giovanni Lido, *De magistratibus populi Romani*, 102, 20: ὁ ἑπαρχος περιεβάλλετο Κῶον ἐπ' ἐκείνης γὰρ τῆς νήσου καὶ μόνης...; in Ps. Sphrantzes, *Chronicon sive Maius*, 166, 34 insieme a Rodi, Chio e Lemno.

Al v. 534 Era è detta *pelasgica* (cfr. Ap. Rh. I 14; Nonn. *Dion.* XLVII 534) in riferimento alla popolazione arcaica che avrebbe occupato Tessaglia e Peloponneso.

Al v. 535 Chio è messa in riferimento al monte Pelinneo (cfr. Ael. *Nat. an.* XVI 39) da non confondere con l'omonima città della Tessaglia (cfr. Strab. IX 5, 17 ecc.).

Dopo le isole degli Ioni ecco, sempre da Sud a Nord, quelle degli Eoli (vv. 536-537) Lesbo e Tenedo, con le quali, e in particolare con l'ultima, si giunge all'Ellesponto, punto terminale della ricognizione delle isole egee.

All'imboccatura dell'Ellesponto viene segnalato (vv. 538-540) il Golfo di Melas, attuale Golfo di Saros, che bagna la costa settentrionale del Chersoneso tracico; a Nord di questo le acque della Propontide (attuale Mar di Marmara) ἔνθα καὶ ἔνθα, espressione che ben rappresenta la sua particolare conformazione geografica. Da notare come sia l'Ellesponto sia la Propontide nelle cartine moderne presentino un posizionamento spiccatamente Nord-orientale rispetto all'Egeo e alle ultime isole nominate, Lesbo e Tenedo, e in particolare come la seconda abbia uno sviluppo prevalentemente orizzontale, cioè Ovest-Est piuttosto che verticale Sud-Nord tanto che, p. es. più della metà della Propontide si trova a Sud rispetto alla latitudine di Taso.

Al v. 539 la forma βορέη accolta dalla Tsavari è assai minoritaria nella tradizione che presenta βορέη (A V⁹ più parecchi altri) o βορέην (una ventina di codd. e rec. Müller); la Tsavari che adotta appunto βορέη rinvia nell'apparato dei *loci similes* al papiro “BGU 1127.12 (I ante Chr. Nat)”, ma in questo caso credo piuttosto che risulti dirimente un confronto puntuale con l'*usus* dell'autore. Nei circa 160 casi di utilizzo della preposizione ἐπί non ce n'è praticamente nessuno di moto a luogo, quindi con verbo di movimento come in questo caso, che presenti il dativo, ma sempre l'accusativo; in particolare presentano l'accusativo tutti i casi nei quali compare l'indicazione di un punto cardinale, pur realizzata in varie modalità⁴²¹ e a

⁴²¹ Cfr. ἐπ' ἀντολίην v. 109, 147, 222, 272, 278, 622, 698, 812, 830, 865, 888, 926, 1034; βορέην ἐπι v. 119, 1014; ἐπὶ ζέφυρον v. 121, 470, 645; ἐπ' ἠῶ v. 243; ἐφ' ἑσπερίην ἄλα v. 348; ἐπ' ἄρκτους v. 471, 721; ἐπ' αὐγὰς v. 894; ἐπὶ νότον v. 979, 1090. Particolare il caso del v. 130 (cfr. commento *ad loc.*) nel quale la Tsavari stampa τετραμμένος ἐπ' ἄρκτους e io ripropongo invece ἐπ' ἄρκτους con l'accusativo di Ω³ rec. Müller.

volte in nessi simili a quello presente: v. 979 μακρὸς ἐπὶ νότον εἶσι; v. 147 πολλὸν ἐπ' ἀντολῆς μυχὸν ἔρπων. Considero pertanto altamente probabile l'adozione della forma in accusativo βορέην.

vv. 541-554 È il momento delle isole all'interno del Ponto, e in primo luogo di Λευκή (vv. 541-543) posta sulla costa Nord dinnanzi alla foce del Boristene⁴²². Letteralmente si legge σκαῖον ὑπὲρ πόρον, cioè “a sinistra” da intendere in relazione a chi penetri nel Ponto dalla Propontide poc' anzi nominata (cfr. vv. 97, 161, dove compare σκαῖος πόρος in relazione al Ponto, 481, 517-518 con commento e note). L'isola di Λευκή presenta due caratteristiche (vv. 544-548): la prima è che i rettili/serpenti, κινώπετα, che vi si trovano sono bianchi, da qui secondo l'autore deriva anche il suo nome. La seconda, introdotta da un prudenziale e significativo φάτις, sarebbe che lì risiedono le anime di Achille e di altri eroi⁴²³, ricompensati in questa maniera da Zeus per il loro valore. Non sarà del tutto ozioso riflettere se al v. 453 come al successivo 455 sia opportuno o meno premettere al genitivo l'articolo determinativo. Facendolo avremo che Λευκή diventa da “isola di eroi”, potenzialmente una fra tante, “l'isola degli eroi”, “l'isola dei beati”. Se così fosse l'isola dovrebbe probabilmente godere di uno *status* particolare del quale però non v'è traccia. È più semplice pensare che lì abbia dimora Achille con un certo altro numero di eroi che hanno ottenuto da Zeus un tale riconoscimento, senza inserire l'isola in una più articolata e generale rappresentazione dell'oltretomba. Spingono in tal senso indizi testuali come il τις al v. 541, altrimenti inutile anzi decisamente inopportuno, e l'assenza probabilmente non casuale dell'articolo in entrambi gli utilizzi dinanzi al termine ἡρώων. Riguardo ai *rettili... bianchi* che vi si trovano, il termine κινώπετα rinvia a Callim. *Hymn.* I 25, ma l'αἴτιον, almeno con queste precise caratteristiche è altrimenti sconosciuto. La Parafrasi glossa κινώπετα con θηρία ἢ μᾶλλον εἰπεῖν ὄρνεα, per far riferimento al soggiorno sull'isola delle cicogne: λέγουσι καὶ γὰρ πλείστους εἶναι ἐκεῖσε πελαργούς; cfr. Arrian. *per. Pont. Eux.* 21, 3.

In Strab. II 5, 22 la Λευκή νῆσος è genericamente collocata presso il fianco occidentale del Ponto, esteso da Bisanzio fino alle foci del Boristene; in VII 3, 17 si parla di un'isola

⁴²² Contrariamente ai traduttori antichi, a Eustazio e alla Parafrasi nonché a Raschieri, Amato localizza l'isola “di fronte a Boristene”, e spiega in nota a “Boristene”: “si tratta di un'antica città (nota anche come Olbia) situata alla confluenza del fiume omonimo (l'attuale Dnjeper) coll'Hypanis (Bug)”. In effetti in Strab. VII 3, 17 leggiamo che vicino al Boristene c'è un altro fiume, l'Hypanis, e un'isola dinnanzi alla foce del Boristene. Risalendolo per 200 stadi, 37 Km, distanza esatta per Baladié 2003 (commento *ad loc.*), si trova la città che porta il medesimo nome del fiume, chiamata anche Olbia (cfr. Scymn. 804-808; Anon. *per. Pont. Eux.* 60). Ancora Baladié segnala nelle note *ad loc.* che l'isola in questione è Bérézan che sarebbe andata spopolandosi a causa del fiorire della vicina Olbia. In ogni caso, il presente utilizzo nella *Periegesi* (come al v. 311 accompagnato dall'inequivocabile apposizione ποταμός) credo sia proprio da riferire al fiume, se non altro perché la città è a 37 Km a monte della foce, e non all'omonima città come suggerisce Amato nella sua nota.

antistante alla foce del Boristene, della quale però non si forniscono né il nome né altre caratteristiche; in VII 3 16 compare invece ἡ νῆσος ἡ Λευκή a 500 stadi dal fiume Tyras (Dniester) ἱερὰ τοῦ Ἀχιλλέως⁴²⁴. La situazione è più definita in ambito latino dove, in maniera perfettamente consona alle affermazioni dionisiane, si descrive sempre Leuce come una piccola isola davanti al Boristene⁴²⁵, sulla quale dopo la morte ebbe dimora Achille. Così come in Dionigi (cfr. v. 306), essa di norma compare distinta dal *dromos Achilleos* a differenza di quanto avviene in diversi autori di ambito greco⁴²⁶. B. Sergent⁴²⁷ scrive: “... alla foce dell’Istro la sua isola dei Beati, la famosa isola di Leuké, evidentemente mitica, ma che i Milesii, fondatori dei diversi insediamenti connessi ad Achille intorno al mar Nero, vollero localizzare qui, chiamandola anche *Isola di Achille*”. Cerchiamo dunque di definire la posizione di Dionigi rispetto al quadro qui sinteticamente delineato: la tradizione greca e latina conosce concordemente un’isola Leuké dimora di Achille e di altri eroi dopo la loro morte, quindi un’“isola dei Beati”, situata nel quadrante Nord-occidentale del Ponto; in ambito greco prevale la localizzazione presso l’Istro, in ambito latino compare praticamente soltanto quella alle foci del Boristene ed è con quest’ultima che Dionigi concorda; in alcuni casi l’Isola di Achille può essere confusa con la “Corsa di Achille”: ciò avviene solo in ambito greco, mai in quello latino né in Dionigi; il tentativo di spiegare l’etimologia del nome con la presenza di animali candidi sull’isola mi sembra compaia, seppure implicitamente, soltanto in Ammiano. La riflessione dionisiana risulta allora, almeno riguardo alle fonti di cui disponiamo, originale, come in

⁴²³ Cfr. Solmsen 1982, pp. 19-24.

⁴²⁴ Baladié 2003 nel suo commento a VII 3, 16 identifica la prima isola, quella presso il Boristene, con Berezan e la seconda, quella presso il Tyras, chiamata da Strabone Λευκή, con l’isoletta russa di Zmejnyj che si sarebbe chiamata un tempo Phidonisi, ovvero isola dei serpenti. Lo studioso mette in particolare evidenza l’esistenza di un culto diffuso di *Achille Pontarque* di cui si trova traccia sin da Hom. *Od.* XI 485 e 491, dove l’eroe nella *Nekyia* è il signore dei morti nel paese dei Cimmeri. Nella zona si concentrano inoltre località fortemente caratterizzate dal legame con Achille, da Olbia all’ Ἀχιλλέως δρόμος a Leuce.

⁴²⁵ Mela II 98: <insula> *Leuce Borysthenis ostio obiecta, parva admodum et quod ibi Achilles situs est Achillea cognomine*; Plin. IV 93: <insula Achillis> *ante Borysthenen Achillea est supra dicta, eadem Leuce et Macaron appellata*; Amm. XXII 8, 35: *In hac Taurica insula Leuce sine habitatoribus ullis Achilli est dedicata [...] Ibi et aquae sunt et candidae aves nascuntur alcyonibus similes*. In ambito greco si passa invece dalla collocazione presso le foci del Tyras in Strab. VII 3, 16, come già detto, a quella presso le foci dell’Istro in Paus. III 19, 11-13: ἔστιν ἐν τῷ Εὐξείνῳ νῆσος κατὰ τοῦ Ἰστρου τὰς ἐκβολὰς Ἀχιλλέως ἱερὰ ὄνομα μὲν τῇ νήσῳ Λευκή; stessa collocazione presso l’Istro in Scymn. 791 (cfr. F 7a e 7b Marcotte). Marcotte 2000, commentando il passo di Ps.-Scimno, cita per una questione di distanze Strab. VII 3, 16. Nel passo però, ricco per contro di altre significative e sospette somiglianze con quello di Ps.-Scimno, non si pone Λευκή davanti alle foci dell’Istro, come sembra credere Marcotte e fa in verità Ps.-Scimno, ma ἐπὶ δὲ τῷ στόματι τοῦ Τύρα, e si precisa: Διέχει δὲ τοῦ στόματος ἡ νῆσος ἡ Λευκή δίαρμα πεντακοσίων σταδίων, ἱερὰ τοῦ Ἀχιλλέως, πελαγία: del fiume Danubio in tutto il paragrafo 16 non ci sono tracce.

⁴²⁶ Li distinguono: Mela II 5; Plin. IV 83; Amm. XXII 8, 41; ma anche Ps.-Scimno che ne parla in due situazioni distinte e con distinte caratteristiche ai vv. 791 (= F 7a Marcotte) e 820 (= F 11 Marcotte). Al contrario Ἀχιλλέως δρόμος e Λευκή appaiono confusi in Arrian. *per. Pont. Eux.* 32; Anon. *per. Pont. Eux.* 64; Schol. *ad Pind. N.* 4, 79a; Eurip. *Iph. Taur.* 436-438; Schol. *ad Eurip. Andr.* 1262; cfr. Lycophr. 186 sgg.

⁴²⁷ Sergent 2005, p. 249; riporto anche quanto conclude in nota (n. 33, p. 249) a “Isola di Achille”: “Inizialmente fu l’isoletta di Phidonisi (russa Zmejnyj, romena Serpilor), presso la foce del Danubio, e successivamente, sotto l’influsso di Olbia, quella di Berezan, assai vicina a questa città e alla “Corsa di Achille”.

maniera originale vi trova spazio l'introduzione dei κινώπετα *rettili/serpenti* da mettere in relazione in maniera quasi certa con l'antica denominazione di *Phidonisi*, l'"isola dei serpenti" appunto. In conclusione, Dionigi si rivela significativamente più vicino alla tradizione latina che non a quella greca, muovendosi comunque con originalità rispetto a ciò che di essa ci è pervenuto.

Dalle coste del Ponto, attraverso il Bosforo Cimmerio cioè l'attuale stretto di Kertch, si passa (vv. 549-553) a un'isola *immensa* posta all'interno della Meotide esattamente sul fianco destro. Su di lei vengono localizzate le due città di Fanagoria⁴²⁸ ed Ermonassa⁴²⁹, abitate da *figli della terra Ionia*, ospitanti quindi colonie greche, provenienti secondo Strabone in particolare da Mileto. Il brano di Dionigi dovette risultare per qualche ragione ambiguo se in St. Byz. s.v. *Ermonassa* scriverà: νῆσος μικρά, πόλιν ἔχουσα... ὡς ὁ Περιεγετής e s.v. *Fanagoria*: ...ἡ νῆσος Φαναγόρη καὶ Φαναγόρεια. Il fraintendimento sarebbe potuto avvenire soprattutto a causa di una affrettata lettura del v. 554, che avrebbe erroneamente indotto a riferire il dimostrativo Αἶδε... εἶν ἄλλ νῆσοι anche alle due città. In realtà queste due città sono localizzabili sulla penisola di Taman, che costituisce il lato orientale dell'imboccatura della Meotide; quindi sì a destra per chi si immette dal Ponto nella Meotide ma su una penisola piuttosto che su di un'isola. Forse questa imprecisione può essere spiegata dall'ipotesi di Müller (*GGM* II, p. 58), secondo la quale il fiume *Hypanis*, divaricandosi e sfociando con un ramo nel Ponto e con l'altro nella palude, rendeva la terra innanzi a sé una sorta di isola⁴³⁰, posta all'estremità dell'odierna penisola di Taman.

Una frase riassuntiva (v. 554) conclude l'elencazione delle isole che si trovano nei mari interni iniziata al v. 447, cui farà seguito quella delle isole "oceaniche". In particolare l'adonio finale εἶν ἄλλ νῆσοι riprende Callim. *Hymn.* IV 196, un caso per il quale Counillon⁴³¹ parla esplicitamente di "imitazione".

Al v. 552 la Tsavari stampa ἦ ma poi nel suo apparato positivo riporta ἦ senza lo ι sottoscritto.

vv. 555-560 Vengono ora passate in rassegna le isole circondate dalle acque dell'Oceano, di cui Dionigi indicherà la collocazione e, secondo una prassi ben consolidata, l'orientamento

⁴²⁸ Cfr. Hecat. fr. 212 Jacoby; Scyl. 72; Scymn. 891; Strab. VII 3, 18; 4, 5; XI 2, 10; Mela I 112; Plin. VI 18; Amm. XXII 8, 30 (che parla di *insulae*... *Phanagorus et Hermonassa*).

⁴²⁹ Cfr. Hecat. fr. 208 Jacoby; Theopomp. Hist. fr. 370 Jacoby; Scymn. 886; Strab. XI 2, 10; Mela I 112; Plin. VI 18; Anon. *per. Pont. Eux.* 47; Ptol. V 9, 8.

⁴³⁰ In questa stessa direzione sembra muoversi il testo di Mela I 112 così come stabilito in Parroni 1984, anche se incerto a causa delle *crucis*: *Obliqua tunc regio et in latum modice patens, inter Pontum Paludemque ad Bosphorum excurrit; quam duobus alveis in lacum et in mare profluens †Coracanda paene† insulam reddit. Quattuor urbes ibi sunt: Hermonassa, Cepoe, Phanagorea, et in ipso ore Cimmerium.*

in base ai venti. L'annuncio viene fatto in forma potenziale, con ἄν e l'ottativo, un comportamento non del tutto opportuno visto che poi la descrizione seguirà senza difficoltà. Forse Dionigi intende dire che potrebbe parlarci “di tutte le isole oceaniche” (precisazione che almeno esplicitamente non fa) ma che si limiterà ad alcune. Degna di qualche rilievo anche la sottolineatura che la localizzazione di tali isole è περίσημον, *ben nota*: riferita a Eritea, Esperidi, Tule o Taprobane una tale affermazione non può che suonare bizzarra, almeno alle orecchie dei moderni.

Viene nominata per prima Eritea, letteralmente “circondata”⁴³² dagli Etiopi stanziati “presso la corrente dell’Atlantico” (vv. 558-559). Essi risiedono dunque rispetto all’isola sulle coste adiacenti all’Oceano di un continente che l’autore non specifica, e che almeno in linea teorica potrebbero appartenere all’Africa, all’Europa o a entrambi. Non sarà in ogni caso imprudente optare per l’Africa, dando per scontato che Dionigi adotti la bipartizione degli Etiopi di Hom. *Od.* I 23, anche in base al confronto con quanto ne dice lui stesso ai vv. 179-180: ...γαῖα κελαινῶν Αἰθιοπῆων / τῶν ἑτέρων...). Ora, in riferimento a Eritea, sarebbero richiamati quelli occidentali o meglio Sudoccidentali, in opposizione agli Etiopi orientali prossimi al mare d’Arabia dei vv. 179-180, e probabilmente a quelli nelle vicinanze di Cerne (vv. 217-219 con commento).

Eritea è detta *nutrice di buoi* e a breve distanza è citato Gerione (vv. 558 e 561), entrambi chiari rimandi alla ben nota decima fatica di Ercole. Nel portarla a termine l’eroe si reca presso l’estremità occidentale dell’ecumene dove uccide Gerione, re di Tartesso e fortissimo mostro tricefalo⁴³³, dopo averlo derubato delle sue mandrie. Sull’identificazione e la precisa localizzazione dell’isola di Eritea⁴³⁴ ci sono però tradizioni contrastanti le quali, se per lo più la posizionano “nei pressi” di Gades⁴³⁵, ora la possono identificare *tout court* con quest’ultima località⁴³⁶, ora la pongono davanti alla Lusitania⁴³⁷, ora molto più a Sud⁴³⁸, ora infine si

⁴³¹ Counillon 2004, p. 198.

⁴³² Cfr. per un primo orientamento Espelosín 2010, pp. 28-30. Non sarà superfluo sottolineare come Dionigi non dica che l’isola sia stata o sia abitata dagli Etiopi, che abitano ἀμφ’ Ἐρύθειαν e non “su Eritea”.

⁴³³ Cfr. Paus. IV 36, 3; Apollod. *Bibl.* II 106-109; Serv. *ad Verg. Aen.* VI 289; Hes. *Theog.* 287-294; 979-983; secondo Diod. IV 17-25 a essere derubati delle mandrie e uccisi sarebbero stati invece i tre figli di Crisaore. La vicenda fu trattata da Stesicoro in un lungo poema, la *Gerioneide*, del quale non rimangono che frammenti: cfr. Page 1974. Per i risvolti geografici della vicenda mitica cfr. Bianchetti 2008, in particolare pp. 18-19.

⁴³⁴ In Villalba i Varneda 1994, nel commento al v. 612 si legge che la *Cotinus* citata da Dionigi (v. 456) e Timeo (*FGH* 566 F 67) sarebbe la maggiore *de las islas de Gades*, denominata dalla maggior parte degli autori antichi *Eritía*.

⁴³⁵ Herod. IV 8, 2; Plin. IV 120; St. Byz. s.v. Ἀφροδισιάς; Avien. *Ora mar.* 312-314; Scymn. 152-162.

⁴³⁶ Diod. IV 20-25; Apollod. *Bibl.* II 106; in Strab. III 2, 11 sono citati οἱ παλαιοὶ che avrebbero identificato Ἐρύθειαν con τὰ δὲ Γάδειρα καὶ τὰ πρὸς αὐτὴν νήσους e Stesicoro che poneva l’isola Ταρτεσσοῦ ποταμοῦ παρὰ παγὰς; sempre Strabone poco dopo (III 5, 4) attribuisce anche a Ferecide la stessa identificazione di Eritea con τὰ Γάδειρα (*FGH Hist.* 3 F 18^b) ma attesta l’esistenza di ἄλλοι δέ secondo i quali l’isola sarebbe adiacente ma divisa dalla città da uno stretto canale di uno stadio.

⁴³⁷ Mela III 47; Plin. IV 120.

spingono a negarne l'esistenza stessa⁴³⁹. Del rapporto fra Tartesso e gli Etiopi dà conto Strabone I 2, 26, che citando Eforo (= *FGrHist* 70 F128) riporta una tradizione tartessia secondo la quale gli Etiopi sarebbero giunti anche nella parte occidentale dell'Africa, stanziandosi gli uni nell'entroterra gli altri lungo le coste, τῆς παραλίας κατασχεῖν πολλήν: una tradizione perfettamente compatibile con i versi di Dionigi. La stessa informazione con maggiori particolari ci è fornita da Scymn. 152-162 che oltre a definire Eritea come ricca di pascoli, riferisce che προσεσπερίους δ' Αἰθίοπας οἰκητὰς ἔχειν λέγουσιν αὐτὴν γενομένης ἀποικίας.

Gli Etiopi di Dionigi oltre a essere ἀμύμονες, secondo la ben nota definizione omerica (*Il.* V 423), giungono su quella costa dell'Oceano dopo la morte di Gerione e sono figli dei Macrobbii (vv. 560-561), un'indicazione non proprio chiarissima. Μακρόβιος come attributo si accompagna più volte in Erodoto agli Etiopi (III 17, 1; 21, 3; 23, 3; 97, 2), ma non indica né coloro da cui gli Etiopi stessi sarebbero discesi (Αἰθιοπῆες Μακροβίων υἱῆες scrive invece Dionigi), né più in generale una popolazione a sé stante. Per quanto ho trovato, l'unica gente di tale nome, Μακρόβιοι, compare in attestazioni assai tarde e localizzata in Oriente, in particolare sull'isola di Taprobane⁴⁴⁰. Troviamo una testimonianza in controtendenza soltanto in Phot. *Bibl.* 64, 27: ...ἐπ' Αἰθίοπας φίλους ὄντας Ῥωμαῖοι, τοὺς πάλαι μὲν Μακροβίους νῦν δὲ Ὀμηρίτας καλουμένους, dove la denominazione Μακρόβιοι è in qualche modo attestata come originaria e arcaica per gli Etiopi. Se l'affermazione di Dionigi non va considerata come semplice inesattezza o superficialità, bisognerà metterla in relazione con una presunta distinzione fra Etiopi μακρόβιοι ed Etiopi ἀκριδοφάγοι ("mangiatori di cavallette"), anche sulla scorta di Eustazio *ad loc.* che scrive: οἱ βραχύβιοι εἰσι, σπανίως ὑπερτιθέντες ἔτη μ (40 anni) κατὰ τὸν Γεωγράφον, ὡς ἀποθηριουμένης αὐτῶν τῆς σαρκός. Il passo di Strabone a cui fa riferimento Eustazio, appellandolo ὁ Γεωγράφος per antonomasia, è il XVI 4, 12 dove si parla in effetti di una popolazione dalle caratteristiche riportate da Eustazio ma della quale non si specifica il nome. Gli Etiopi appaiono invece a conclusione del paragrafo precedente: πολεμοῦσι δὲ τούτοις (si riferisce all'ἔθνος οὐ μέγα στρουθοφάγων al quale è dedicato il par. 11) οἱ σιμοὶ καλούμενοι Αἰθιοπες: una lettura affrettata o una più o meno indebita interpretazione delle intenzioni di Strabone avrà fatto identificare questi σιμοὶ καλούμενοι Αἰθιοπες con i successivi βραχυβιώτατοι ἀκριδοφάγοι.

Una distinzione fra più gruppi di Etiopi, una parte dei quali sarebbero stati gli Αἰθιοπες Μακρόβιοι, può del resto essere suggerita implicitamente anche da Erodoto che sembra

⁴³⁸ Ptol. IV 1, 16 che la pone nella parte meridionale della *Maurusia* (Mogador?).

⁴³⁹ Hecat. *FGrHist* I F 26; Ps.-Arist. *Mir.* 133.

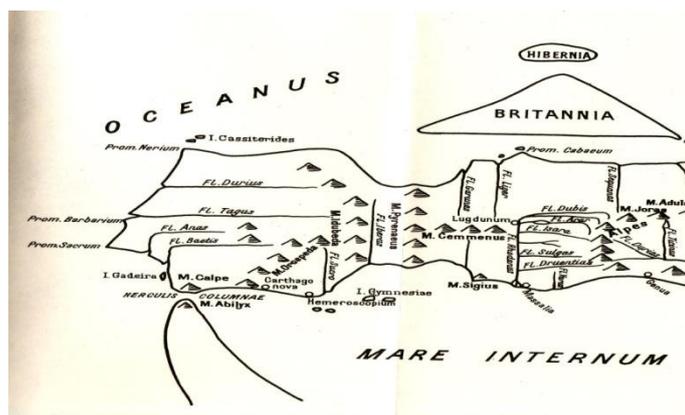
⁴⁴⁰ Giorgio Cedreno, *Compendium historiarum*, 1, 267; Palladio, *De gentibus Indiae et Bragmanibus*, 1, 4.

utilizzare l'aggettivo in maniera non esornativa ma distintiva rispetto ad altri Etiopi. E questo traspare sia da III 17, 2 in un asciutto elenco di tre popolazioni, sia soprattutto dall'episodio narrato a III 23, 2-3 nel quale il re degli Etiopi conduce gli Ittiofagi, inviati da Cambise in avanscoperta, presso una fonte portentosa di acqua leggerissima: forse è grazie a essa, chiosa lo storico, che gli Etiopi hanno lunga vita. Ora se tale caratteristica, la lunghezza della vita, è riconducibile anzi è espressamente ricondotta a una causa del genere mi sembra ovvio pensare che riguardi un nucleo limitato di Etiopi, quanti cioè siano geograficamente contigui alla fonte stessa, e non possa riguardare invece quanti per palesi ragioni geografiche (cfr. gli Etiopi asiatici a III 94, 1) di tale fonte non possano usufruire. Una prova ancora più chiara del fatto che in Erodoto con l'espressione Αἰθίοπες Μακροβίοι non ci si riferisca a tutti gli Etiopi o comunque agli Etiopi in genere ma a un ben preciso anzi limitato gruppo di essi, emerge da III 97, 2. Qui si dice espressamente che esisteva un gruppo di Etiopi confinanti con l'Egitto che versava doni alla Persia perché Cambise lo aveva sottomesso ἐλαύνων ἐπὶ τοὺς μακροβίους Αἰθίοπας. Esiste dunque un gruppo di Etiopi assoggettati al gran re che non va assolutamente confuso con gli Αἰθίοπες Μακροβίοι che da Cambise non erano stati neanche raggiunti; un gruppo, infine, caratterizzato da condizioni di vita proprie e diverse (come si legge nello stesso paragrafo) rispetto agli Etiopi Macrobbii. Dionigi quindi con la sua notazione Αἰθιοπιῆς Μακροβίων ὑψηλῆς fornisce un'informazione precisa riguardo agli Etiopi che risiedevano lungo le coste oceaniche presso Eritea: essi erano precisamente i discendenti degli Αἰθίοπες Μακροβίοι, quel particolare ceppo che palesemente in Erodoto, e solo per qualche traccia nella restante tradizione, appare diversificato rispetto alle altre parti dell'estesa e caotica popolazione etiopica, l'unico probabilmente dotato di quelle splendide e superumane caratteristiche che invece, forse troppo alla leggera, la critica attribuisce agli Etiopi indiscriminatamente.

L'itinerario dionisiano lungo le isole oceaniche risulta, almeno implicitamente, svilupparsi in questa fase secondo la direzione Sud Nord, incontrando prima Eritea, poi le Esperidi, le isole Britanniche, la *scia di isolette dove le donne dei gloriosi Amniti...*, e infine Tule. Questa osservazione, che la descrizione va sviluppandosi verso Nord, è un'indicazione indiretta per la collocazione dionisiana dell'isola di Eritea, che secondo questa logica dovrebbe essere almeno a Sud del Promontorio Sacro (Capo San Vincenzo). Il Müller nota finemente, forse troppo, che se non si può arguire granché per la collocazione di Eritea dalla menzione degli Etiopi, essa non può essere identificata con Gades (o, aggiungo io, inserita in un gruppo di isole su di essa incentrato) perché Gades è posta dal Nostro (v. 450) al centro delle Colonne e soprattutto enumerata già fra le isole del mare interno. Pertanto Eritea, conclude Müller, sarà *sive e regione Columnarum sive ab iis versus boream austrumve*. Penso però che si possa fare qualche passo

in avanti. In primo luogo, grazie all'osservazione precedente riguardo al modo di operare di Dionigi, mi sembra assai improbabile collocare Eritea a Nord delle Colonne, perché verrebbe a trovarsi schiacciata fra queste e il nominato Capo San Vincenzo e troppo prossima alle Esperidi; inoltre si trasporterebbero troppo a Nord gli Etiopi che verrebbero a trovarsi in maniera inaudita, credo, lungo le coste della penisola iberica. In secondo luogo pensare Eritea e regione *Columnarum*, quindi in linea retta da queste verso occidente, non dà troppo ben conto dell'espressione secondo la quale gli Etiopi abitano ἀμφ' Ἐρύθειαν, perché per poter essere in qualche modo "circondata" dagli Etiopi, l'isola dovrebbe essere troppo vicina allo Stretto e a Gades e, di nuovo, gli Etiopi sulle coste di entrambi i continenti. In conclusione, almeno in linea induttiva è corretto pensare Eritea posta a Sud rispetto allo Stretto e assai vicina alla costa africana (cfr. Ptol. IV 1, 16 che pone Eritea nella parte meridionale della *Maurusia*, permettendone forse l'identificazione con Mogador), dove è più facile collocare gli Etiopi, e dove non è difficile far arrivare l'influenza di Gerione, cioè dei Tartessi.

vv. 561-569 Sempre nell'Oceano Ovest e verso Nord rispetto alle Colonne d'Ercole, Dionigi pone le Esperidi (vv. 561-564), abitate da popolazioni iberiche e luogo di origine dello stagno, esattamente *al di sotto del Promontorio Sacro*⁴⁴¹, το Ἴερον ἀκρωτήριο, il latino *Promunturium Sacrum*, l'odierno Capo San Vincenzo all'estremità Sudoccidentale della penisola iberica. Queste isole, altrimenti dette Cassiteridi⁴⁴², nel resto della tradizione sono collocate ben più Nord e in corrispondenza del *Promunturium Nerium*, col quale è possibile che Dionigi abbia confuso il Capo San Vincenzo.



⁴⁴¹ Cfr. Scyl. 112; Strab. III 1, 3; Mela III 7; Plin. II 242; IV 115; Ptol. II 5, 3. Poco opportuna la traduzione di Raschieri: "capo Ira".

⁴⁴² Si tratta di un gruppo di isole (per la maggior parte delle fonti dieci: cfr. Strab. III 5, 11; Ptol. II 6, 73; invece Eust. *ad loc.*, Mela III 47 e Plin. IV 119 non lo specificano) chiamate Cassiteridi in virtù dell'abbondanza di stagno. Sono comunemente collocate davanti alle coste settentrionali della penisola iberica, in prossimità del Capo Νέριον (Strab. *loc. cit.*; Plin. *loc. cit.*; Ptol. *loc. cit.*; Solin. XXIII 10; Diod. V 38, 4), molto più a Nord rispetto al Promontorio Sacro dove sembrano localizzarle il solo Dionigi e i suoi traduttori antichi. Cfr. Dion 1952, pp. 306-314.

Ancora più a Nord, visto che si parla ora di *sponde settentrionali dell'Oceano* non nominate ancora per le Esperidi, si trovano *dinnanzi al Reno* le due isole Britanniche (vv. 565-569), Ἰουερνία καὶ Ἀλούϊων nello scolio, ἦτοι Ἰβερνία καὶ Ἀλβίων in Eustazio, cioè Irlanda e Inghilterra delle quali si esalta la grandezza superiore a quella di ogni altra isola.

Per il v. 567 cfr. costruzioni simili ai vv. 824 e 982.

La resa letterale dei vv. 568-569 suscita qualche perplessità, intimamente dipendente com'è dalle incertezze testuali. Come da apparato, a οὐ κέ di A V⁹ si affianca in Ω³ οὐδέ, accolto dal Müller; a tale variazione si accompagna ovviamente anche quella del modo verbale: ἰσοφαρίζου in A V⁹ π x V²⁴ V³ V² e ἰσοφαρίζει in Ω³ (rec. Müller). Una robusta serie di motivi spinge a concordare con le scelte dell'editrice più moderna, in primo luogo che proprio le *lectiones difficiliores*, οὐ κέ... ἰσοφαρίζου, si trovino in A V⁹. Questa è la parte della tradizione che, al di là del fatto di essere tendenzialmente più autorevole perché più vicina all'archetipo, almeno secondo la ricostruzione della Tsavari, presenta in genere una diversa tipologia di errori: semplici sviste, banalizzazioni, omissioni e praticamente mai "miglioramenti" del testo dovuti a un qualche lavoro filologico ed erudito. In secondo luogo, come riporta la Tsavari in apparato, la forma coll'ottativo trova riscontro nella traduzione di Prisciano, una testimonianza che per la sua letteralità è sempre significativa nelle questioni formali: *Has tamen haud va le at spatio superare per orbem / insula* (vv. 580-581)⁴⁴³. In terzo luogo, e per me si tratta dell'elemento più significativo, la forma senza indicativo risulta assai più consona all'*usus*⁴⁴⁴ di Dionigi. Bisognerà quindi accettare il testo della Tsavari con l'aggiunta, propongo, di un punto in alto dopo περιώσιον, a costituire un plausibilissimo legame fra due frasi che altrimenti rimarrebbero duramente giustapposte. Non è da escludere anzi che proprio la durezza di tale passaggio abbia favorito la trasformazione di κέ nella congiunzione οὐδέ, con conseguente cambio di modo al verso successivo.

vv. 570-579 Nei pressi di Inghilterra e Irlanda Dionigi colloca un altro gruppo di isole del quale non fornisce il nome: su una (l'autore scrive genericamente νησιάδων... πόρος ἦχι...) compiono riti bacchici le donne degli Amniti, i quali rimangono invece sulle coste antistanti⁴⁴⁵.

⁴⁴³ La traduzione di Avieno non offre riscontri significativi; Eustazio mostra invece di commentare un testo che presenta l'indicativo, così come la Parafrasi; risulta invalutabile al riguardo la testimonianza dello scolio.

⁴⁴⁴ Cfr. al proposito: vv. 256-257: οὐκ ἂν ἐκείνου / νηὶν ἐν ἀνθρώποισι θεώτερον ἄλλον ἴδοιο nei quali compaiono insieme ἄλλος, ἐν + dativo e l'ottativo in uguale sede metrica; vv. 750-751 (stragrande maggioranza della tradizione): ἂ μή κέ τις ἄλλος ἐλέγχοι / τοξευτής con ἄλλος e l'indefinito, la particella κέ in frase negativa e l'ottativo alla terza persona in uguale sede metrica; vv. 757: κείνοισ οὐ τί κεν ἔργον ἀραχνάων ἐρίσειεν con indefinito, particella κέ in frase negativa e ottativo alla terza persona in uguale sede metrica; vv. 990-991: οὐκ ἂν ἐκείνου / ἐν πᾶσιν ποταμοῖσι θεώτερον ἄλλον ἴδοιο cfr. quanto detto per i vv. 256-257.

⁴⁴⁵ Questa è l'interpretazione del v. 571 e di ἀντιπέρηθεν, che riferisco agli uomini e non alle protagoniste delle cerimonie. Spingono in questa direzione l'oggettivo posizionamento dell'avverbio fra il sostantivo e il suo

L'origine della notizia sarà probabilmente da far risalire a Posidonio (fr. 34 Theiler = A304 e A305 Vimercati; cfr. Strab. IV 4, 5-6;) che riferisce di una piccola isola presso la foce della Loira non distante dalla costa sulla quale abitano τὰς τῶν Σαμνιτῶν γυναῖκας che praticano riti di iniziazione e culti in onore di Dioniso. La testimonianza di Dionigi si differenzia dunque per la presenza di più isole e per la denominazione del popolo offerta, rispetto ai Σαμνῖται o Ναμνῖται di Strabone, in una variante senza la consonante iniziale. Strabone (IV 2, 1 = Polyb. XXXIV 10, 6) colloca Pittoni e Namniti, Ναμνῖται, alla foce della Loira. Sempre Strabone citando questa volta Posidonio (Strab. IV 4, 5-6 = fr. 34 Theiler = A304 e A305 Vimercati) usa la forma Σαμνῖται, anche se Eustazio (*ad Dion. Per. 571*) citando quasi *ad verbum* il passo gli attribuisce la stessa forma Ἀμνῖται che leggeva in Dionigi. La variante compare in latino nella forma *Namnetes* all'interno di un elenco di popoli gallici stilato da Cesare (*b.G. III 9, 10*) e come popolazione vicina alla Loira in Plinio (IV 107). Ptol. II 8, 8 colloca nei pressi della Loira i Σαμνῖται, seguito da Marc. Heracl. *per. mar. ext. II 21*. L'etnonimo dionisiano Ἀμνῖται non è quindi altrimenti attestato. Per una riflessione sulle possibili ragioni di tali discordanze cfr. il commento *ad loc.* del Müller.

La menzione dei riti praticati dalle donne degli Amniti evoca nell'autore un brano di intonazione poetica. Alle loro pratiche viene riconosciuta la preminenza sia rispetto alle cerimonie in onore di Dioniso *Irafiote*, svolte dai Bistonii⁴⁴⁶ di Tracia presso la città di Apsinto, sia rispetto a quelle degli Indiani lungo il Gange⁴⁴⁷. *Irafiote* è epiclesi di Dioniso dal significato incerto, che rinvia o al suo essere stato cucito un tempo nella coscia di Zeus (Parafraresi, scoli, Eustazio), o alla città di Εἰραφία (Parafraresi, scoli) ο παρὰ τὸ ἔριν φαίνειν· πατὴρ γὰρ ἔριδος οἶνος ὑπὲρ μέτρον πινόμενος come propone senza troppa convinzione direi (e senza troppe possibilità di cogliere il vero) il solo Eustazio. L'attributo compare anche nell'Inno omerico a Dioniso (*Inno I v. 2*, cfr. *v. 15*), a proposito del quale Càssola 1975, pp. 463-464, scrive: “corrisponde all'indiano antico *rsabhàh* «toro», e in generale «maschio» [...] ... «colui che ha rapporti con il toro», «dio che si rivela in aspetto di toro”»: questa l'interpretazione attualmente

aggettivo, l'articolata descrizione dell'argomento in Posidon. fr. 34 Theiler (= A304 e A305 Vimercati; cfr. Strab. IV 4, 5-6), che può essere considerato “vicino” alla fonte di Dionigi per questi versi; cfr. così Müller: *ubi coniuges / fortium Amnitarum, qui oppositam tenent oras* e Jacob: “ils vivent sur un autre rivage”; ma *contra* le traduzioni moderne di Raschieri “...di fronte a esse (*scil.* le isole) di notte le donne degli illustri...” e Amato: “...arcipelago, dove, dal litorale opposto, le donne dei nobili...”.

⁴⁴⁶ Antica popolazione della Tracia insediata lungo la costa dall'Ebro allo Strimone; da essa prende nome il lago *Bistonico* fra Maronea e Abdera. Cfr. Herod. VII 109; Scymn. 674; Strab. VII fr. 43 e 46; Plin. IV 42; Ptol. III 11, 7.

⁴⁴⁷ Per le avventure di Dioniso presso il Gange cfr. Nonn. *Dion.* XXIII 272; XXVI 376; XXVII 34; XLII 491; più in generale: Eurip. *Bacch.* 13; Paus. X 29, 2; Dioid. II 38; Strab. XI 5, 5; Arrian. *Ind.* 5. Il Gange compare in Dionigi diverse altre volte: vv. 625, 710, 1134, 1152 (cfr. v. 1147). Cfr. Prop. III 22, 66; Dioid. II 11; XVII 93 ecc.; Verg. *Aen.* IX 30; Curt. VIII 9, 5 ecc.; Strab. XV 1, 4 ecc.; Mela III 67; Plin. VI 63; Anon. *per. mar. Erythr.* 47; Arrian. *An.* V 4, 1 ecc.; *Ind.* II 9 ecc.; Ptol. VII 11, 29; Plut. *Alex.* 62; Ael. *Nat. an.* XII 41; Nonn. *Dion.* 2XXVI 242 ecc.; Marc. Heracl. *per. mar. ext.* I 36 ecc.

più accreditata⁴⁴⁸. In Tracia è conosciuta la popolazione degli Apsinti (cfr. Herod. VI 34 e IX 119; Lycophr. 418 dove sono nominati insieme ai Bistoni), mentre Dionigi scrive ἐπ' ἠόσιον Ἀψίνθιοιο, inducendo i lettori a credere che si tratti di un fiume altrimenti sconosciuto. A tale conclusione sono stati indotti: Avieno v. 755: *Absynthi prope flumina*; Eustazio *ad loc.*: τὸ δὲ ἔθνος οἱ Ἀψίνθιοιο ἀπὸ ποταμοῦ εἰκόασι κεκληῖσθαι Ἀψίνθου; Müller, che traduce: *Thracii ad ripas Apsinthei*, e commenta: *fluvii vero Apsinthei praeter Nostrum nemo memorat*; Jacob, Raschieri e Amato. La Parafraresi invece suggerisce una soluzione diversa facendo riferimento alle sacre cerimonie τῆς Θρακικῆς Ἀψίνθου, e intendendo quindi con ogni probabilità una città. Esattamente questo leggiamo in Strabone VII fr. 51a (cfr. fr. 57a) secondo cui Ἀψίνθος era un altro nome (più antico?) della città tracica di Αἶνος. L'origine del fraintendimento del testo dionisiano (oltre alla costatazione un po' estemporanea che il luogo citato immediatamente dopo è un fiume, il Gange) sarà stato il nesso ἐπ' ἠόσιον, che però non è affatto necessario riferire a un fiume giacché il sostantivo ἠίων assume comunemente anche il significato di “costa, spiaggia” (cfr. Ap. Rh. I 932-933, dove è riferito a una città se non a un promontorio della Misia, e II 1119, dove è riferito a un'isola). Quindi pur ritenendo non impossibile che Dionigi si riferisca a un fiume (di cui, ripeto, non si avrebbero però altre attestazioni), giudico altamente probabile e metodologicamente più corretto, intendere ἐπ' ἠόσιον Ἀψίνθιοιο come: “presso le spiagge di Apsinto” cioè, come attesta Strabone, della città di Αἶνος, una città ben nota e posta sicuramente presso la costa. Cfr. Herod. IV 90, 2: ...ἐς τὸν Ἐβρον, ὃ δὲ ἐς θάλασσαν τὴν παρ' Αἶνω πόλει (vedi anche VII 58); Scyl. 67: Αἶνος πόλις καὶ λιμὴν; Ptol. III 11, 2; Plin. IV 43; Mela II 28; Amm. XXII 8, 3 *et alii*.

vv. 580-590 La trattazione delle isole Oceaniche (580-582) riprende con Tule⁴⁴⁹, che si incontra proseguendo per un lungo tratto di Oceano oltre le isole Britanniche e le anonime isolette nei loro paraggi. Di quest'isola parla per la prima volta nel IV sec. a.C. Pitea nei suoi resoconti di viaggio, giuntici purtroppo soltanto in frammenti di tradizione indiretta⁴⁵⁰. Nel corso della sua esplorazione lo scienziato di Marsiglia raggiunse e collocò a 66°N il Circolo Polare Artico, definito come il limite delle stelle circumpolari, cioè delle stelle che non tramontano mai: a quella latitudine localizzava anche Tule, la tappa più settentrionale da lui raggiunta, presso l'*Oceanus Germanicus* e a sei giorni di navigazione Nord dalle isole Orcadi.

⁴⁴⁸ Altre etimologie fantasiose negli scolii a ἔρεψα in Hom. *Il.* I 39 (1, 39, b1, 3): ...ἐκ τοῦ ἐρέφω, ἐξ οὗ καὶ Εἰραφιώτης Διόνυσος· ἢ παρὰ τὸ ἐρίφω συνανατραφῆναι· ἢ παρὰ τὸ ἐρίω αὐτὸν πλέκεσθαι. Cfr. Hymn. *Orph.* 48, 2; Alc. fr. 381 Lobel Page; Corn., *nat. deor.* 30; Porph., *abstin.* 3, 172; Diod. III 66, 3; Nonn. *Dion.* IX 21; XIV 116 e 227; XXI 79; XLII 313.

⁴⁴⁹ Cfr. Strab. I 4, 2; II 4, 1 ecc.; Ptol. I 24, 4; VI 16, 1; VII 5, 12; VIII 3, 3; Verg. *georg.* I 30; Mela III 57; Plin. II 187; IV 104.

Per quanto riguarda il nostro testo, se consideriamo al v. 582 il nesso πόλον ἄρκτων come sinonimo di “Nord” (cfr. i chiarissimi vv. 1132-1134 dove lo si oppone agli altri punti cardinali), è possibile intendere l’intera espressione ἡέλιος βεβηκότος ἐς πόλον ἄρκτων come indicazione dell’estate. Il sole infatti durante l’estate sorge e tramonta più a Nord rispetto all’Est e all’Ovest precisi, dai quali sorge e tramonta all’equinozio: il “tropico estivo” è appunto questo percorso “verso le Orse” che il sole compie nel periodo estivo; il suo sorgere e tramontare di nuovo sempre più a Sud segnerà l’inizio dell’inverno. Dionigi allora fornisce una precisa indicazione del Circolo Polare Artico e comunque di quanto avviene a quelle latitudini, l’allungarsi cioè del giorno in estate fino alle intere 24 ore e quindi poi per periodi ininterrotti. Secondo la più usuale definizione moderna il Circolo Polare Artico è proprio il punto più meridionale nel quale il sole rimanga almeno 24 ore sotto la linea dell’orizzonte (inverno) o sopra (estate). Ciò si accorda perfettamente con quanto dice Dionigi che attribuisce a Tule e alle sue latitudini in estate una luminosità notturna pari a quella diurna. Nell’antichità invece il Circolo Polare era il limite delle stelle circumpolari. Infatti delle costellazioni che possiamo vedere in cielo alcune sorgono e tramontano (occidue), altre rimangono sempre visibili (circumpolari). In teoria come all’equatore tutte le costellazioni sorgono e tramontano, così ai poli si vedranno solo costellazioni che rimangono sempre visibili, cioè tutte le costellazioni che è possibile vedere non tramontano: il fenomeno viene fatto iniziare a 66°N per l’emisfero Boreale e il parallelo passante per tale latitudine è il Circolo Polare Artico, appena a Sud del quale appariranno di nuovo le costellazioni stagionali. Ciò, concluderà al v. 586, avviene soltanto d’estate, finché il sole non si volga di nuovo verso il suo percorso invernale e cioè a Sud.

Più incerta l’interpretazione dei vv. 584-585 dove si dovrebbe dar conto della durata doppia del chiarore giornaliero. Secondo le parole di Dionigi, in estate e alla latitudine di Tule il sole si muove secondo una traiettoria “più obliqua, più inclinata”, λοξοτέρη... στροφάλιγγι, e quindi si può ipotizzare, anche sulla scorta del commentario di Eustazio, che essa sia l’opposto di quella “più diretta” che il sole percorre all’equatore, cioè per nulla perpendicolare al piano del suolo ma molto più bassa sull’orizzonte. Il sole però quanto poco si solleva sull’orizzonte tanto poco si abbassa, tanto che non vi sparisce sotto e quindi i suoi raggi procedono “in linea retta, continua” lungo l’orizzonte, ἀκτῖνες ἰθείαν ἐπὶ κλίσειν ἐρχόμεναι, e non secondo una linea “spezzata” come quando il sole sorge e tramonta.

I vv. 587-590 ci accompagnano ancora lungo la corrente dell’Oceano, immaginato da Dionigi come un fiume che avvolge tutta l’ecumene (cfr. vv. 3-4 e 27-28 con note e

⁴⁵⁰ Cfr. Mette 1952; Roseman 1994; Bianchetti 1998.

commento). Oltre Tule e l'Oceano Atlantico, viene percorso in senso orario prima tutto l'Oceano Scitico cioè settentrionale (cfr. vv. 728-729 e 758-759), per piegare poi verso quello dell'Est, qui chiamato *mare Orientale* (cfr. vv. 36-37); in questa porzione di Oceano è situata l'isola Aurea, direttamente presso il sorgere del sole.

Ai vv. 589-590 rendo ἔνθα καὶ αὐτοῦ col significato unico di “dove”, teste Hom. *Il.* VIII 207 cui rinvia la Tsavari, e l'aggettivo καθάρως col valore pregnante di *nella sua purezza*, riferendolo ἀπὸ κοινοῦ sia al suo sostantivo sia in ipallage ad ἀντολήη: presso l'isola Aurea è possibile vedere “direttamente, esattamente” il sorgere del sole. In particolare col v. 590 si offre indirettamente la spiegazione del nome dell'isola stessa, “Aurea” perché investita al massimo grado dagli aurei raggi del sole dell'alba. In Anon. *per. mar. Erythr.* 63 si legge: Κατ'αὐτὸν δὲ τὸν ποταμὸν (il Gange) νῆσός ἐστιν ὠκεάνιος, ἐσχάτη τῶν πρὸς ἀνατολὴν μερῶν τῆς οἰκουμένης, ὑπ'αὐτὸν ἀνέχοντα τὸν ἥλιον, καλουμένη Χρυσῆ. A questa testimonianza in tutto congruente con le notizie dionisiane, si affiancano nella letteratura greca delle citazioni che fanno di *Chryse* una penisola⁴⁵¹, che si è pensato di identificare anche con la penisola di Malacca. L'isola compare un maggior numero di volte nella letteratura latina: cfr. Mela III 70: *ad Tamum insula est Chryse, ad Gangen Argyre: altera aurei soli (ita veteres tradidere), altera argentei*; Plin. VI 80; Solin. LII 17; Mart. Cap. VI 695.

vv. 591-595 Prosegue il periplo oceanico e dopo l'Oceano orientale si trapassa in quello meridionale, il cui limite sarà la νοτιή κολώνη presso Taprobane⁴⁵², definita la grande isola Κωλιάδος, con quest'ultimo termine di assai dubbia interpretazione. Lo scolio chiosa Κωλιάδος direttamente con Ἀφροδίτης, trovandosi in ciò concorde con la Parafrasi in cui si legge: ...Ταπροβάνην, μεγάλην νῆσον τῆς Κωλιάδος, ἦτοι Ἀφροδίτης, testimonianza che sembra far riferimento a un testo con l'aggettivo μέγας riferito all'isola e quindi in accusativo, piuttosto che al genitivo e riferito a Κωλιάδος. Lo scolio riporta inoltre un aneddoto legato a vicende religiose: μία δὲ γυνὴ τῶν Τυρρηνηῶν... ἔκτισε ἱερὰ τῇ Ἀφροδίτῃ ὀνομάσασα Κωλιάδα, fornendo anche due etimologie per l'epiclesi. Più involute le parole di Eustazio che si dilunga a evidenziare un gioco di assonanza fra κολώνη e Κωλιάς, ma che comunque scrive

⁴⁵¹ Cfr. Ptol. VII 2, 5 e 17; Marc. Heracl. *per. mar. ext.* I 16; St. Byz. s.v.

⁴⁵² Cfr. Ps.-Arist. *Mu.* 393b; Ov. *Pont.* I 5, 80; Strab. I 4, 2; XV 1, 14 e 15; Mela III 70; Plin. VI 81 sgg.; Anon. *per. mar. Erythr.* 61; Ptol. I 14, 9; VII 4; VIII 1, 3 e 28, 1; Cosma Indicopleuste II 45-46; III 64; XI 1. Raschieri percorre altre strade traducendo il v. 591: “Se ti allontani di là, luogo che sta davanti alla colonna orientale...” in cui, a parte la resa di νοτίης con “orientale” e non con “meridionale” che potrebbe essere una semplice distrazione, è notevole l'incidentale nella quale il nesso νοτίης προπάροιθε κολώνης è riferito alla “isola Aurea” (se l'intendimento era quello di riferirlo proletticamente a Taprobane è riuscito veramente poco bene). Ciò mi sembra assai poco probabile, sia a livello linguistico, come dimostra la necessità di supplire nella traduzione “luogo”, sia soprattutto a livello geografico, perché l'isola Aurea rappresenta per Dionigi il cuore

anche lui Κωλιάδος νῆσον μεγάλην, ὃ ἔστιν Ἀφροδίτης. In effetti sappiamo da Aristoph. *Nub.* 52 e *Lys.* 2 che sul promontorio di Κωλιάς, poco lontano dal Falero, Afrodite aveva un tempio e un culto (cfr. Paus. I 5, 2)⁴⁵³.

Esiste però un altro promontorio dal nome uguale o assai simile proprio lungo le coste meridionali dell'India. Di uno denominato Κῶρυ abbiamo notizia da Marc. Heracl. *per. mar. ext.* I 35: Τῷ ἀκρωτηρίῳ τῆς Ἰνδικῆς τῷ καλουμένῳ Κῶρυ ἀντίκειται τὸ τῆς Ταπροβάνης νήσου ἀκρωτήριον τὸ καλουμένον Βόρειον; e da Ptol. VII 1, 11: Κωροῦ ἄκρον τὸ καὶ Καλλιγικόν. In Strab. XV 1, 14 si legge: τὴν δὲ Ταπροβάνην πελαγίαν εἶναί φασι νῆσον, ἀπέχουσιν τῶν νοτιωτάτων τῆς Ἰνδικῆς τῶν κατὰ τοὺς Κωιακοὺς πρὸς μεσημβρίαν ἡμερῶν ἑπτὰ πλοῦν con sicuro riferimento, sia pure nella variante Κων-, al promontorio in questione messo in stretta relazione con l'isola di Taprobane. Ma un riscontro ancora più significativo lo troviamo in latino, dove in Mela III 59 si cita in un contesto perfettamente sovrapponibile al nostro il promontorio *Colis*⁴⁵⁴, e dove in Plin. VI 86 si legge: *proximum esse Indiae promunturium quod vocetur Coliacum*⁴⁵⁵.

Dalla documentazione sin qui raccolta, comprovante la salda attestazione di un promontorio *Colis* sulla costa meridionale dell'India, posto per giunta in particolare relazione con l'isola di Taprobane, penso si possa definitivamente decidere di interpretare il termine Κωλιάδος in relazione al promontorio suddetto e non come epiclesi dell'Afrodite venerata in Attica. Ciò anche a seguito di un forte *argumentum e silentio*, cioè la mancanza assoluta in tutta la tradizione a noi giunta di qualsiasi tipo di legame fra l'isola di Taprobane e Afrodite. Una volta appurato ciò: *Colis* = regione costiera dell'India, rimane da spiegare il senso e l'opportunità del nesso Κωλιάδος... νῆσον... Ταπροβάνην “Taprobane, isola Coliade”: perché Taprobane dovrebbe essere detta l'isola “di” una regione che fino a prova contraria non la include e, localizzata e circoscritta com'è, non la può includere? Proponiamo di superare l'*impasse* identificando la Κωλιάς μεγάλη con la νοτίη κολώνη. Dionigi ci dice che Κεῖθεν δὲ

dell'oriente e quindi non può proprio essere vicina alla colonna meridionale (quella colonna che però Raschieri definisce orientale...).

⁴⁵³ Dei traduttori moderni, il comportamento di Raschieri appare corretto ed equilibrato: stampa e traduce il testo della Tsavari e precisa in nota a *Coliade* come secondo Jacob (p. 129, n. 171) si tratti della “région qui fait face à Ceylan”, ma ricorda pure che si chiama così un promontorio dell'Attica con un tempio di Afrodite “da cui l'epiteto Coliade riferito alla dea”; Amato invece stampa il testo Tsavari (μεγάλης ἐπὶ νήσον) ma traduce quello del Müller (μεγάλην ἐπὶ νήσον), scrivendo: “... potresti presto giungere alla grande isola di Coliade, Taprobane, madre...”. In nota poi precisa: “la colonna del Sud è Aornis (v. 1151) che Dionisio sposta in Coliade. Essa è in simmetria con l'Emodo (v. 1162), colonna settentrionale, entrambe, a loro volta, simmetriche con le colonne di Ercole, all'estremo opposto della terra abitata”.

⁴⁵⁴ Parroni 1984 nel commento *ad loc.* propone di identificarlo con “l'estrema propaggine del Deccan, probabilmente l'attuale Capo Comorin”, in opposizione a Herrmann (*RE IV A 2093*) che pensa invece alla punta della penisola di Malacca.

⁴⁵⁵ Ma cfr. VI 72: *ad promunturium Calingon*; altre varianti in Oros. *hist.* 1, 2, 5: *promunturium Caligardama*; Aeth. *cosm.* 2, 5: *promunturium Caligardam*.

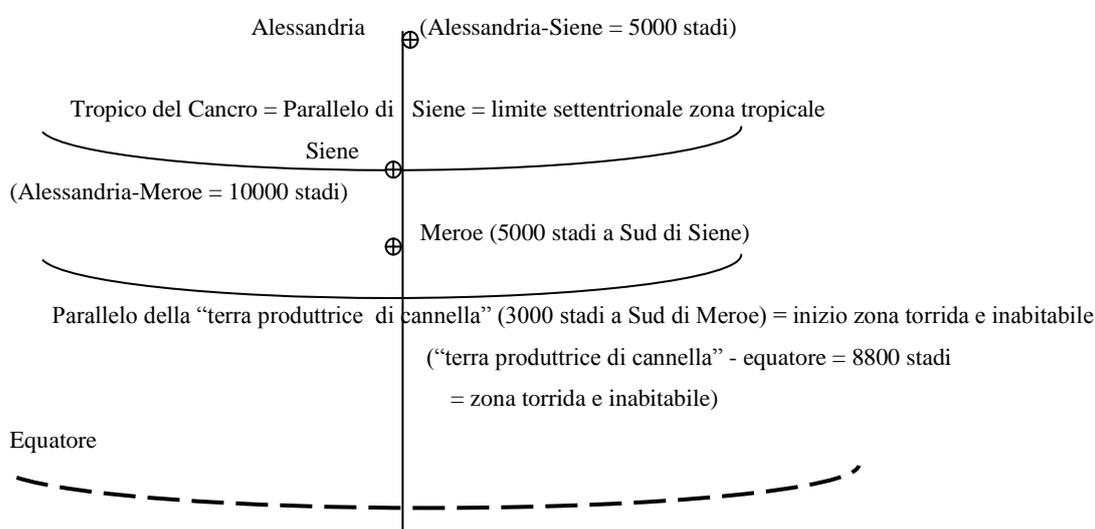
στρεφθείς, proseguendo cioè l'itinerario in senso orario e lungo l'Oceano oltre l'ultima località nominata (nel nostro caso l'isola Aurea), è possibile trovare l'isola di Taprobane proprio davanti alla propaggine meridionale dell'India, νοτίης προπάροιθε κολώνης αἶψα, cioè secondo la nostra proposta davanti alla regione di *Colis*. Per il nostro autore (vv. 1146-1150) la Κωλῖς/Κωλιάς αἶη (sia bisillabica che trisillabica presumibilmente per motivi metrici; cfr. Eustazio *ad. loc.*) è posta all'estremo Sud dell'India ed è (o è caratterizzata da) un promontorio inaccessibilmente alto e proteso in mare, cioè proprio quello che potremmo definire una νοτίη κολώνη (cfr. vv. 150, 220, 388, 879); che poi Taprobane sia esattamente davanti al promontorio *Colis* lo sappiamo già sia da Marc. Heracl. *per. mar. ext.* I 35: Τῷ ἀκρωτηρίῳ... Κῶρυ ἀντίκειται τὸ τῆς Ταπροβάνης νήσου ἀκρωτήριον...), che da Strabone (XV 1, 14: τὴν δὲ Ταπροβάνην... νῆσον, ἀπέχουσιν...τῶν κατὰ τοὺς Κωλιακοὺς...). Stando così le cose non è affatto probabile che Dionigi nei nostri versi distingua le due realtà, νοτίη κολώνη e Κωλιάς μεγάλη che sono invece ragionevolmente coincidenti⁴⁵⁶. Ecco che il nesso altrimenti oscuro non sarà altro che una *variatio* e precisazione di quanto già indicato, come si dicesse che c'è un'isola davanti a un promontorio e l'isola "del promontorio"⁴⁵⁷, cioè l'isola "Coliade" visto che il promontorio si chiama *Colis*, è Taprobane.

Al v. 592 propongo di correggere la lezione unanime dei codici μεγάλης in μεγάλην, perché non è opportuno definire "grande" la Coliade, alla quale una tale nota non è mai assegnata esplicitamente o implicitamente né dalle altre fonti a nostra disposizione né tantomeno da Dionigi. A essere "grande" sarà invece l'isola di Taprobane, che proprio da questa caratteristica è il più delle volte accompagnata e connotata⁴⁵⁸, anche dallo stesso Dionigi immediatamente dopo (v. 596). Dimostrano chiaramente di avere inteso così: la Parafrasi con μεγάλην νῆσον ed Eustazio con νῆσον μεγάλην (lo scolio non fa cenno all'aggettivo), Prisciano v. 596 *Taprobanen venies, generat quae magna elephantas*, Avieno vv. 776-77 *ingenti consistens mole per undas / insula Taprobane*; originale il comportamento del Müller che nel testo greco del v. 592 stampa Κωλιάδος μεγάλην ἐπὶ νῆσον cioè con l'aggettivo all'accusativo, non notando in apparato alcunché. Al proposito l'apparato della Tsavari non riporta nulla, e attesta quindi *e silentio* che μεγάλης è l'unica forma documentata, anche se l'editrice moderna avrebbe dovuto segnalare il μεγάλην del Müller.

⁴⁵⁶ A sostegno dell'identificazione mi sembra testimoni anche la traduzione di Avieno (vv. 774-777): ... *altaque Coliadis mox hic tibi dorsa patescent / rupis, et intenti spectabis cespiti arcas. / Pro quibus ingenti consistens mole per undas / insula Taprobane gignit*, dalla quale si evince che la realtà geografica dinanzi alla quale si trova Taprobane sono gli *alta Coliadis dorsa*.

⁴⁵⁷ Il Müller commenta *ad loc.*: Κωλιάδος νῆσος *est insula τῆς Κωλιάδι κολώνῃ (Cory promontorio) objacens*.

L'isola di Taprobane, nutrice degli elefanti asiatici (cfr. St. Byz. 602, 16) è collocata (vv. 594-595) sotto il *Cancro infuocato*, un'espressione da intendere nel senso che l'isola si trova in piena zona tropicale, e non che sia posta lungo il Tropico del Cancro. Nell'antichità (cfr. Strab. II 2-3) il Tropico del Cancro veniva identificato con il parallelo di Siene grosso modo a 23° di latitudine Nord e segnava anche il confine settentrionale della zona tropicale propriamente detta; la zona "tropicale" fra il Tropico del Cancro e il parallelo della "terra produttrice di cannella", ἡ κινναμωμοφόρος, è ancora abitabile, ancora a Sud e fino all'equatore si estenderà invece la fascia torrida e inabitabile. Cfr. *contra* il commento del Müller *ad loc.*: *Taprobane sub Cancri circulo posita ab Eratosthenis eiusque asseclarum sententiam et a vero prorsus abhorret; contra vero opinio haec ex terrae forma cuneata quam Posidonius et poeta noster fingeant, explicationem facilem admittit.*



Più esattamente Taprobane, secondo Strabone/Eratostene, è localizzabile sullo stesso parallelo della "terra produttrice di cannella" che segna l'estremo limite a Sud della zona abitabile e possiamo dire della zona tropicale stessa⁴⁵⁹. In questo senso Taprobane non solo risulta veramente posta nella zona tropicale, come dice Dionigi, ma anche lungo un parallelo particolarmente significativo: come il Tropico del Cancro ne segna l'inizio, il parallelo che passa per ἡ κινναμωμοφόρος e Taprobane ne segna la fine e il culmine in fatto di calore.

vv. 596-605 Questi versi presentano un contenuto e un'intonazione affatto originali. Vi trova posto un'inaspettata proposizione ottativa, suscitata dalla paurosa menzione dei mostri

⁴⁵⁸ Cfr. Ael. *Nat an.* XVI 7, 1; Cosma Indicopleuste II 11, 12; Eustazio (che cita Tolomeo) 6, 568; Marc. Heracl. *per. mar. ext.* I 1 e 16; Mela III 70: *Taprobane aut grandis admodum insula aut prima pars orbis alterius ut Hipparcho dicitur.*

spropositati cui dà ricetta il mar Eritreo: Dionigi si augura addirittura che peregrinando in mare cadano nelle loro fauci i figli (quindi dei potenziali innocenti!) δυσμενέων, *dei nemici*. La presenza nel Mare Eritreo quindi nell'Oceano meridionale di mostri marini in gran numero (v. 597: κήττα θῖνες ἔχουσιν, Ἐρυθραίου βοτὰ πόντου) e di dimensioni spropositate (v. 598: οὔρεσιν ἡλιβάτοισιν ἐοικότα; vv. 601-604: οὐ γὰρ ἐρωή / λυγροῖς ἐν στομάτεσσιν, ἐπεὶ μέγα χάσμα τέτυκται / πολλάκι δ' ἂν καὶ νῆα σὺν αὐτοῖς ἀνδράσι νηὸς / κείνα καταβρόξειε τεράατα), sembra essere una sottolineatura, almeno con questa intensità, del tutto dionisiana. Troviamo le *beluae*, insieme ad altre, fra le caratteristiche dell'Oceano Meridionale in Curt. IX 4, 18: *...repletum immanium beluarum gregibus fretum* con cui è forse ravvisabile anche qualche consonanza formale fra κήττα... Ἐρυθραίου βοτὰ πόντου, οὔρεσιν ἡλιβάτοισιν ἐοικότα e *immanium beluarum greges*. Se così fosse, e d'altro canto cogliesse nel segno Braccesi⁴⁶⁰ rinviando quali fonti di Curzio non tanto e non soltanto alla “romanzata storiografia ellenistica” quanto “all’exasperata vulgata romana di *mirabilia* connessi alla conquista di nuove terre prospicienti distese oceaniche”, avremmo acquisito per lo stesso Dionigi un ulteriore ambito all’interno del quale ricercare i materiali in lui confluiti. Si tratterebbe in questo caso di fonti latine, piuttosto che greche (Arriano p. es., come nota ancora Braccesi, che pure segue Aristobulo e Timeo, quindi la migliore storiografia di Alessandro, “nulla sa di mostri marini”), secondo un versante di indagine che finirà per affacciarsi più volte nel corso della nostra indagine.

A concludere il tutto un verso gnomico, che promette la punizione divina dei malvagi *per terra e per mare*. La prima impressione suscitata dal brano è di lieve disorientamento per la subitanità di questa sorta di *damnatio*, una sensazione che dovettero provare anche gli antichi traduttori, dei quali Prisciano salta a piè pari i versi fino alla γνώμη conclusiva e Avieno ne reinterpreta in profondità lo spirito. La polemica dionisiana (cfr. vv. 710-712) contro chi intraprende viaggi per mare a qualsiasi titolo (anche di ricerca!) non basta a giustificarla, e in mancanza di un riscontro che possa almeno in parte farla rientrare nell’alveo della tradizione letteraria, non è impossibile pensare che consegua e rimandi a una qualche polemica personale. La γνώμη poi sembra andare in direzione leggermente diversa rispetto al quadro precedente e sostituisce οἱ ἀλιτροῖ ἀι πρὶς ἀποφαινοῦσιν, οἰκουμένην ἔτι, καὶ ἀνταίρουσαν τῇ τῶν Αἰγυπτίων νήσῳ καὶ τῇ τὸ κιννάμωμον φερούσῃ γῆ; Strab. I 4, 2 = Eratosth. IIC2= Pitea 6a.

⁴⁵⁹ Cfr. Strab. II 5, 14 = Eratosth. IIIA12: ...τῆς τε γὰρ Ἰνδικῆς νοτιωτέραυ πολὺ τὴν Ταπροβάνην καλουμένην νῆσον ἀποφαινοῦσιν, οἰκουμένην ἔτι, καὶ ἀνταίρουσαν τῇ τῶν Αἰγυπτίων νήσῳ καὶ τῇ τὸ κιννάμωμον φερούσῃ γῆ; Strab. I 4, 2 = Eratosth. IIC2= Pitea 6a.

⁴⁶⁰ Braccesi 1991, pp. 29-34 a cui si rimanda per un “arioso” sviluppo del tema.

detrattori della sua opera che si facevano vanto di personali esplorazioni marittime?) ma che voglia inserire, con risultato non del tutto convincente, il suo giudizio all'interno di una più generale e accettabile verità.

vv. 606-626 Di seguito a Taprobane (vv. 606-607) troviamo l'isola di Ogiri, odierna Hormuz o Masirah, sede della tomba del re Eritreo eponimo del mare circostante. In Strabone (XVI 3, 5) i codici hanno *Τυρίνην*, per lo più corretto sotto la spinta di Plin. VI 153, di Mela III 79 e proprio di questi versi di Dionigi (cfr. Biffi 2002, pp. 255-256). Parroni 1984, nel puntuale commento di Mela, scrive *ad loc.* come la testimonianza di Strabone, *loc. cit.*, che denomina Ὠγυρίς l'isola che accoglie la sepoltura del re e la posiziona Ἀπὸ δὲ τῆς Καρμανίας... πρὸς νότον πελαγίαν ἐν δισχιλίοις σταδίοις, sia in contrasto con Nearco (*ap. Arrian. Ind. 37, 1-3*) che localizza la sepoltura presso Ὀάρακτα, isola per di più costiera. Per la nostra indagine sia sufficiente notare come Dionigi vuoi per la denominazione che per il posizionamento dell'isola, Καρμανίδος ἔκτοθεν ἄκρης, segua la tradizione per noi rappresentata da Strabone e Plinio, che potremmo pensare in qualche modo maggiormente “letteraria” rispetto a quella di Nearco. L'isola è posizionata dinnanzi al promontorio di Carmania (cfr. anche vv. 1082-1085). La regione così denominata può essere delimitata a Ovest dalla Perside, a Est dalla Gedrosia e a Nord dall'Ariana. A Sud si affaccia sull'attuale stretto di Hormuz, bagnata a Ovest dalle acque del Golfo Persico e a Est dal Mare Eritreo/ Ἰνδικὸν πέλαγος (attuale Mare Arabico), in realtà con un immenso golfo piuttosto che come ἄκρη. L'autore, grazie al confronto anche con Strab. XV 2, 1 e soprattutto 14, si riferirà all'odierno Capo Jāsk esterno al golfo e ancora nell'Oceano Indiano. Questo si accorda perfettamente con la dinamica della descrizione dionisiana. Infatti l'isola di Ogiri viene posta all'esterno del golfo o proprio sull'imboccatura (*da questa passeresti attraverso l'imbocco del mare Persico, / se ti dirigessi a Nord*) e quindi è naturale che il promontorio che ne indica la direzione sia “prima” cioè ancora nell'Oceano Indiano, piuttosto che già all'interno del golfo⁴⁶¹.

A questo punto (vv. 608-611) la descrizione non prosegue lungo l'Oceano ma si interna nelle acque di uno dei grandi golfi dell'ecumene, il mare Persico (cfr. vv. 52, 632, 981, 1065, 1082), posto correttamente a Nord rispetto allo stretto di Hormuz. In quelle acque troviamo Icaro, posta secondo la testimonianza di Arrian. *An. VII 20, 1-5* κατὰ τὸ στόμα τοῦ Εὐφράτου, e sede di un tempio di Artemide (anche se grammaticalmente il genere rimane indistinto); dati simili in Strab. XVI 3, 2 che parla di un tempio di Apollo e di un μαντεῖον

⁴⁶¹ Sulla Carmania e il suo golfo cfr. Marc. Heracl. *per. mar. ext.* 1, 26; Polyb. XI 34, 13; Strab. XV 1, 58 ecc.; Mela III 75 e 79; Diod. XV II 105; Plin. VI 98 e 107; Amm. XXIII 6; Tac. *Ann.* VI 36; Ptol. VI 4, 1.

Ταυροπόλου. Eliano (*Nat. an.* XI 9) che localizza l'isola nell'Ἐρυθρὰ θάλαττα⁴⁶² nomina il tempio di Artemide ma non l'epiteto. L'isola di Icaro è identificata con l'odierna Failaka, a poco più di venti km dal vertice Nord del Golfo Persico, sulla quale i rinvenimenti archeologici documentano l'esistenza di più edifici religiosi: cfr. Biffi 2002, pp. 251-252⁴⁶³.

Con Taprobane si conclude l'elenco, iniziato sessantacinque versi prima (vv. 554-619), delle isole oceaniche maggiori: Eritea, Esperidi, Britanniche, le isole anonime dei riti bacchici delle *donne dei gloriosi Amniti*, Tule, isola Aurea e appunto Taprobane.

Le isole minori sarebbero invece innumerevoli ammette Dionigi, sparse per ogni dove, abitabili le une e inospitali le altre: si astiene dunque dall'improbabile fatica di elencarne i nomi (vv. 616-619). Non si tratterà in questo caso della figura retorica della *reticentia* o aposiopesi, bensì di una delle non molte attestazioni di "incapacità" del poeta (cfr. vv. 644-649; 1166-1169), in patente contrasto con quella che Hunter 2004, pp. 223-225 definisce efficacemente la "retorica della facilità".

Dal v. 620 inizia la descrizione dell'Asia e in particolare delle sue popolazioni, che si protrarrà in pratica (v. 1165) fino al termine dell'opera. L'aspetto dell'Asia è quello di un cono equivalente alla somma dell'Europa con Africa e posto a oriente di queste, in maniera tale da costituire complessivamente la forma di σφενδόνη attribuita all'intera ecumene (cfr. vv. 5-7); a Est termina alle Colonne Θηβαυγενέος Διονύσου⁴⁶⁴, all'Oceano, ai monti degli Indiani e alle chiare acque del Gange⁴⁶⁵ lungo la piana di Nisa. Essa potrebbe essere da mettere in relazione con la *Nagara* o *Dionisopoli* di Ptol. VII 1, 42 che si tende a identificare con Nagarahara, a Est di Jalalabad⁴⁶⁶. Per un approfondimento sull'espressione usata da Dionigi, Νυσαῖον πλαταμῶνα, cfr. commento *ad loc.* del Müller. In Strab. III 5, 6 troviamo citate Colonne indiane in relazione sia a Eracle che a Dioniso delle quali però "si dice" (φασίν, in probabile riferimento ad alcuni storici dell'impresa di Alessandro⁴⁶⁷) che non rimanga traccia alcuna. Ai vv. 1161-1165, che riprendono l'argomento di quelli presenti (cfr.), si specifica il nome dei

⁴⁶² Scrivendo esattamente così, l'autore antico avrà inteso il Golfo Persico, che può essere inteso come propaggine interna e settentrionale dell'antico "Mare Eritreo" e non certo l'attuale "Mar Rosso", come traduce invece Maspero 1998.

⁴⁶³ Cfr. anche: Ptol. VI 7, 47: Ἰχάρα; una raccolta di fonti in Calvet 1984, pp. 21-30.

⁴⁶⁴ Cfr. Apollod. *Bibl.* III 36: [Dioniso] διελθὼν δὲ... τὴν Ἰνδικὴν ἄπασαν, στήλας ἐκεῖ στήσας ἦκεν εἰς Θήβας che però gli editori tendono per lo più a espungere (ma *contra* Scarpi 1996, nota *ad loc.*); Tzetzes, *Chil.* VIII 582-583; Luc. *VH*, 6.

⁴⁶⁵ Qui al v. 626 λευκὸν ὕδωρ ma al v. 577 (cfr. commento e nota) μελανδίνην... Γάγγην.

⁴⁶⁶ Cfr. Tarn 1985. Esistono varie località e città di questo nome (cfr. Hom. *Il.* VI 123; Aristoph. *Lys.* 1282; Herod. II 146; Diod. I 15, 6; III 63, 5 e 65); per quella in India in particolare cfr. Mela III 66; Plin. VI 79; Solin. 52, 16; Mart. Cap. VI 695; Curt. VIII 10-12.

⁴⁶⁷ Visto che sia il paragrafo precedente che quelli successivi di Strabone costituiscono frammenti di Posidonio (Strab. III 5, 5 = A169, Strab. III 5, 7-8 = A137, Strab. III 5, 9 = A138, Strab. III 5, 10 = A169) è probabile che anche a III 5, 6 sia sottesa l'ascendenza posidoniana, difficile però da valutare nel caso specifico delle Colonne.

monti adiacenti all'Oceano, cioè gli Emodi, Ἡμωδῶν ὀρέων... τῶν ὑπὸ πέζαν / ἔλκεται ἠώοιο μέγας ῥόος Ὀκεανοῖο, e si parlerà di nuovo di Nisa e delle Colonne. Bacco infatti, ἔνθα δὺο στήλας ἐρύσας περὶ τέρματα γαίης, tornerà felice presso l'Ismeno.

vv. 627-637 La grandezza del terzo continente è eccezionale perché al suo interno si spinge anziché un mare, cioè il Mediterraneo come nel caso di Africa ed Europa, l'Oceano stesso producendo tre golfi: Περσικὸν Ἀρράβιον τε καὶ Ὑρκάμιον e cioè l'attuale Golfo Persico, il Mar Rosso e il Mar Caspio.

Quest'ultimo, spesso considerato nell'antichità un'insenatura dell'Oceano esterno⁴⁶⁸, viene ulteriormente localizzato grazie alla vicinanza ἐς λίβα (v. 634-635) col Ponto ricco di popolazioni, che si trova quindi a Ovest-Sud-Ovest. L'interpretazione puntuale del v. 634 non è però del tutto scontata, soprattutto per l'incertezza manifestata dagli interpreti riguardo al valore da attribuire al nesso ἐς λίβα. L'espressione, che evoca il vento di Libeccio/Africo e che figura anche al v. 231 per la posizione dell'Africa rispetto al Nilo e all'Asia (cfr. commento e nota *ad loc.*), andrà intesa come “a Sud-Ovest” e forse ancora più precisamente “a Ovest-Sud-Ovest” e non scorporata nelle due valenze e interpretata ora come “a Sud” ora come “a Ovest”⁴⁶⁹. Appurato il corretto valore di ἐς λίβα, al v. 634 dovremo intenderlo come precisazione della frase successiva γείτονα πόντου Εὐξεινίου e non come aggiunta a ἐς βορέην ὀρόωντα. Se facessimo così, costituendo il nesso ἐς βορέην ὀρόωντα καὶ ἐς λίβα, si viene a dire che il Caspio è sia a Nord che a Sud o a Sud-Ovest il che è poco ragionevole, oppure sia a Nord che a Ovest, commettendo però una scorrettezza geografica, perché rispetto al Mar Rosso è a Est, rispetto al Golfo Persico è, secondo Eratostene, precisamente sullo stesso meridiano⁴⁷⁰. Dionigi evidentemente vuol dire che, come gli altri due golfi sono a Sud, così il Caspio è a Nord e si trova vicino, dalla parte di Ovest-Sud-Ovest, il Ponto. Tale interpretazione non solo rispetta il reale valore di ἐς λίβα ma descrive bene la realtà geografica, posizionando reciprocamente e in maniera corretta Caspio e Ponto che altrimenti sarebbero semplicemente accostati. C'è infine ai vv. 695-696 la prova che proprio questa era la realtà geografica che intendeva descrivere Dionigi. Egli infatti, dopo aver descritto il Ponto e le popolazioni che vi si affacciano, dice testualmente: τοῦ δὲ πρὸς ἀντολίην βορέην τ'ἐπικέκλιται ἰσθμός / ἰσθμὸς Κασπίης τε καὶ Εὐξεινίου θαλάσσης: se quindi l'istmo che divide il Ponto dal Caspio si trova a Nord-Est del Ponto, il Ponto stesso si troverà a Sud-Ovest del Caspio, esattamente ἐς λίβα.

⁴⁶⁸ Cfr. commento ai vv. 47-50.

⁴⁶⁹ Cfr. Raschieri che traduce lo stesso identico nesso al v. 231 “a Ovest” e al 634 “a Sud”; Amato al 231 “a Sud-Ovest” ma al 634 “a Ovest”.

⁴⁷⁰ Cfr. *contra* Müller : ...in boream, inquam, et in libem, vicinus Ponti Euxini, e Jacob : ...vers le nord et vers le libas, voisin du Pont-Euxin.

I due mari sono divisi infine (vv. 636-637) da un'enorme striscia di terra della quale l'autore fa più volte menzione (cfr. vv. 20, 695-696), che costituisce per altro il confine Europa/Asia nella divisione in base agli istmi.

Qualche problema suscita il v. 631, per il quale Müller adottava la lezione εἰς ἄλλα di una parte minoritaria della tradizione al posto di ἐνδοθι proposto da Ω. Sembra migliore la scelta della Tsavari non solo per l'autorevolezza della tradizione ma anche per il significato. Per capire il comportamento dello studioso bisogna paragonarlo con quello che aveva già tenuto al v. 43 al cui verso si rimanda per la discussione anche del caso presente.

Per la lezione Ἄρράβιον adottata al v. 632 cfr. commento al v. 24.

vv. 638-679 Al centro dell'intera Asia, dalla Panfilia⁴⁷¹ all'India, si estende la catena dei monti Tauri⁴⁷² (vv. 638-649), termine del quale Dionigi propone un abbozzo di eziologia; da qui discendono fiumi⁴⁷³ in numero infinito e in tutte le direzioni (ai vv. 645-646 bell'esempio di utilizzo dei quattro venti per indicare i corrispondenti punti cardinali) e per questo l'autore rinuncia a elencarne i nomi (cfr. vv. 616-619). Anche il Tauro stesso gode di una molteplicità di denominazioni, che variano a seconda delle articolazioni e che, specifica Dionigi con una notazione un po' estemporanea, riguardano piuttosto gli abitanti dei luoghi circoscrivibili: lui, con l'aiuto delle Muse, passerà in rassegna le popolazioni che vi dimorano.

Presso la palude Meotide (vv. 650-658) sono stanziati i Meoti⁴⁷⁴ e i Sauromati⁴⁷⁵ bellicosi. "Bellicosi" perché le celebri guerriere Amazzoni, durante le loro peregrinazioni lontano dalla patria (localizzata grazie alla menzione del fiume Termodonte⁴⁷⁶), si erano unite con le

⁴⁷¹ Cfr. vv. 46 e nota; 127; 508; 850 e 854.

⁴⁷² Sui monti Tauri, così come indica la Tsavari (e prima aveva fatto il Müller), si confrontino: Eratosth. IIIA3-6; Arrian. *Ind.* II; Strab. XI 12, 1-5; XIV 1, 1 ecc.; XV 1, 1 e 11; 2, 14.

⁴⁷³ Per l'espressione cfr. Hes. *Theog.* vv. 367-370; approfondimento in West 1966, p. 269.

⁴⁷⁴ Il nome, ben attestato, indica secondo il Forcellini (*Onomasticon* VI, s.v. *Maeotis*) gli abitanti costieri della palude dalla parte europea; quelli dalla parte asiatica si chiamerebbero invece *Maeotici* o *Maeotidae*, benché non siano rare le contaminazioni. Cfr. *RE* 14, 1, 1928, *Maiotai*, 590 (Herrmann).

⁴⁷⁵ Sauromati presso la palude Meotide compaiono anche in Herod. IV 57; Scyl. 70; Diod. II 43, 6; Plin. VI 19. I "Sauromati" sono correntemente identificati *tout cour* con i "Sarmati", dei quali costituirebbero al più una fase più antica. La perfetta continuità fra le due popolazioni, a volte revocata in dubbio (Rostovtzeff 1922, pp. 113-146; Harmatta 1970, pp. 8-10) sembra appurata dalla ininterrotta linea evolutiva che parte dalla fase dei Sauromati del VI-V sec. per arrivare a quella "tardo sarmatica" di fine IV sec. d.C.; cfr. in generale Smirnov 1964; Sulimirski 1970. Marcotte 2000, pp. 251-252, nota come il più antico testo che citi Sauromati e Sarmati li tenga distinti e che il passaggio dal primo al secondo sia testimoniato per noi da Polibio e Ps.-Scimno. Interessante quanto si legge in Plin. IV 80: *Sarmatae, Graecis Sauromatae*, segnalando implicitamente la seniorità del primo e la sua relazione con il mondo romano, che dal II sec. a.C. assumerà un ruolo sempre maggiore nelle vicende orientali.

⁴⁷⁶ Si tratta di un piccolo fiume, l'odierno Terme Çayı della costa settentrionale dell'Asia Minore a Est dell'Halys, che tagliava insieme all'Iris la piana sulla quale sorgeva la città di Temiscira. Cfr. Hecat. fr. 195; Aeschyl. *Prom.* 274; *Suppl.* 290; Herod. II 104; Xen. *An.* V 6, 9; Scyl. 89; Prop. III 14; Verg. *Aen.* XI 659; Ov. *Pont.* IV 19, 51; Strab. I 3, 7; VII 3, 6; XI 2, 13 ecc.; Mela I 105; Plin. VI 10; XXXVII 115; Arrian. *per. Pont. Eux.* 22; Anon. *per. Pont. Eux.* 29; Ptol. V 6, 4; Scymn. F 16; Amm. XXII 8, 17...*ab Armonio defluens monte*; Ps.-Plut. *Fluv.* 15, 1.

popolazioni locali dando origine a questa valorosa prole. Tutto l'episodio è narrato con dovizia di particolari in Erodoto (IV 110-117; cfr. anche Scymn. F15b e F16; Scyl. 70; Mela I 116; Plin. VI 19), secondo il quale le Amazzoni sarebbero state vinte dai Greci (lo storico non li identifica meglio) presso il Termodonte (ma cfr. p. es. la versione contrastante di Amm. XXII 8, 17-18) e deportate a bordo di tre navi. Ribellatesi durante la navigazione, una volta eliminati tutti gli equipaggi, in balia dei marosi sarebbero state spinte dai venti (πλαγχθεῖσαι πάτρηθεν ἀπόπροθι Θερμώδοντος leggiamo in Dionigi) presso la palude Meotide e il territorio degli Sciti. Questi ultimi si sarebbero uniti alle Amazzoni dando vita al ceppo dei Sauromati.

Nei territori dei Sauromati (vv. 659-665) scorre il Tanai, l'odierno Don, che nasce dai monti del Caucaso⁴⁷⁷, scorre attraverso le pianure scitiche e sfocia nella Meotide (cfr. vv. 15-16), costituendo il discrimine fra Europa a Ovest e Asia a Est (per questa funzione e il ruolo concorrente del Fasi, cfr. commento e note al v. 14). In Ammiano (XXII 8, 27) troviamo la stessa origine per il Tanai, mentre per Strabone (XI 2, 2) non se ne conosce che la foce, anche se οἱ μὲν (quindi autori non altrimenti specificati) ὑπέλαβον τὰς πηγὰς ἔχειν αὐτὸν ἐν τοῖς Καυκασίοις ὄρεσι... τούτοις δὲ ὁμοδοξεῖ καὶ Θεοφάνης ὁ Μιτυληναῖος: un preciso distinguo quindi fra Dionigi e le sue fonti da una parte e Strabone⁴⁷⁸ dall'altra.

L'autore coglie ora lo spunto per una lunga descrizione di intonazione retorico-poetica delle avverse condizioni atmosferiche caratterizzanti tali latitudini e del conseguente miserrimo stile di vita delle popolazioni (vv. 666-679). Esse, nel colmo dell'inverno, quando sotto i crudeli venti tutto si ghiaccia, morirebbero insieme ai loro animali se non emigrassero (il testo presenta ἡλάσκουσιν, *vagano*) in altre regioni più ospitali. La condizione nomadica sembra rappresentare per Dionigi l'estremo dell'infelicità, vero e proprio punto di non ritorno fra la condizione umana e quella subumana o ferina. Ciò è già apparso chiaramente nella descrizione delle condizioni di Masesili e Masilei (vv. 186-194, cfr. commento *ad loc.*), la cui esistenza era definita senza mezzi termini ἄτε θῆρες.

⁴⁷⁷ Cfr. vv. 690, 714, 1091, 1134. In Strab. XV 1, 11 la definizione: ...τοῦ Ταύρου τὰ ἔσχατα... ἄπερ οἱ ἐπιχώριοι κατὰ μέρος Παροπάμισόν τε καὶ Ἡμωδὸν καὶ Ἴμασον καὶ ἄλλα ὀνομάζουσι, Μακεδόνες δὲ Καύκασον; cfr. sul Caucaso "indico": Polyb. X 48 ecc.; Strab. XI 5, 5-6 ecc.; Plin. IV 39 ecc.; Arrian. *An.* V 3, 5; sul Caucaso "scitico": Herod. I 13; Aeschyl. *Prom.*, *passim*; Arist. *Meteor.* 350a; Diod. I 41; Dion. Halic. I 61; Ov. *met.* II 224 ecc.; Curt. IV 5, 5; Strab. II 5, 12; IV 1, 7; XI 2, 12 ecc.; Mela I 81 e 109; Plin. VI 15 e 28; Arrian. *per. Pont.* *Eux.* 16; *An.* III 28, 5 ecc.; Ptol. V 9, 14 e 10, 4; VI 12, 1 e 4 ecc.; Plut. *Luc.* 14; *Pomp.* 34 ecc.; App. *Mithr.* 103.

⁴⁷⁸ Una lontananza rilevabile sempre nello stesso paragrafo anche quando Strabone descrive, sia pure ben più succintamente di Dionigi, aspetti della vita di quelle popolazioni. Il geografo di Apamea ne dice sconosciuto il territorio διὰ τὰ ψύχη καὶ τὰς ἀπορίας, ma precisa: ἄς οἱ μὲν αὐτόχθονες δύνανται φέρειν, affermando pressoché l'esatto contrario di quanto abbiamo trovato in Dionigi (vv. 673-674): οὐδὲ μὲν οὐδ' αὐτοὶ κεν ἀπήμαντοι τελέθειεν / ἀνέρες, οἱ κείνησιν ὑπαὶ ῥιπήσι μένοιεν.

Con la sottolineatura del v. 679 si conclude qui il discorso, iniziato al v. 652, sulle popolazioni che circondano il Tanai e la Meotide cioè Meoti e Sauromati, le prime a essere ricordate fra quelle asiatiche.

Al v. 664 traduco la locuzione ἔνθα καὶ ἔνθα con *sinuoso sviluppo*, cercando una resa confacente al nostro contesto nel quale la pianura è attraversata dal Tanai, un fiume al quale Dionigi si è già riferito al v. 15 dicendo: ὁ ῥά θ' ἐλισσόμενος γαίης διὰ Σαυροματάων: il più immediato e letterale “qua e là” non credo sia in questo caso ottimale⁴⁷⁹.

Al v. 667 l'apparato della Tsavari riporta: ὑπὸ Ω da considerare un refuso per ὑπὸ Ω, visto che si stampa la forma tonica e che Müller notava: ὑπὸ ACEHLNOYbedghqz Ald.

vv. 680-685 Segue i Sauromati un gruppo compatto di popoli, cioè Sindi⁴⁸⁰, Cimмери⁴⁸¹, Cerceti⁴⁸², Toreti e Achei.

I Toreti compaiono ancora in Scyl. 74 praticamente nella stessa sequenza di Dionigi: Sauromati, Meoti, Sindi, Cerceti, Toreti e Achei, con l'omissione dei Cimмери e l'aggiunta dei Meoti; in particolare i Toreti sono dopo i Cerceti, posizionati questi ultimi μετὰ δὲ Σινδιχὸν λιμένα. Sempre in relazione con Achei, Cerceti e regione sindica troviamo i Toreti in Plin. VI 17; Strabone (XI 2, 11) li nomina fra le popolazioni meotiche insieme ai Sindi. Sono dunque attestati con certezza in questo contesto e ciò ha spinto il Müller seguito dalla Tsavari a correggere in Τορέται il tradito (Ω) τ' Ὀρέται, accettato dalla Parafraresi e da Eustazio nonché da Prisciano (v. 664) e Avieno (v. 867). La correzione è più che legittima, giacché a fronte di un intervento paleograficamente inesistente non c'è motivo di attribuire a Dionigi un errore del genere. Tsavari 1990, p. 211 che segnala gli errori di Ω però non ve lo include. Stupisce semmai la compattezza della tradizione e dei commentatori che hanno implicitamente

⁴⁷⁹ Ma cfr. *contra* Raschieri, Amato, Müller: *passim*, Jacob: *ici et là*. La traduzione proposta subisce anche la suggestione di Amm. XXII 8, 27, dove si legge: ...*Tanain qui inter Caucasias oriens rupes per sinuosos labitur circumflexus*, in un contesto per il quale ritengo indubitabile la vicinanza a Dionigi, pur attraverso non precisati e precisabili canali.

⁴⁸⁰ Noti nella variante Σίνδοι ο Σινδοί (cfr. Schol. *ad* Ap. Rh. IV 321-322) sono collocati da Herod. IV 28 e 86 sul lato orientale del Bosforo Cimmerio, nell'odierna penisola di Taman. In Ap. Rh. IV 321-322 i Sindi abitano invece περὶ Λαύριον ἤδη... ἐρημαῖον πεδῖον μέγα, una pianura altrimenti sconosciuta e sono nominati in relazione all'Istro, con un notevole spostamento del quale può essere spia ἤδη; ancora presso l'Istro sono per Hippon. fr. 2 Masson. Cfr. Hellanic. fr. 92; Scyl. 72; Diod. XX 25; Strab. XI 2, 10-11 e 14; per la loro regione: Strab. XI 2, 1.10.12; XII 3, 29; Mela I 110: *Sindones*; Plin. VI 17: *Sindica*; Arrian. *per. Pont. Eux.* 18-19; Val. Fl. VI 86; Polien. 8, 55. Per Amm. XXII 8, 41 sono vicini all'*Achilleos ...dromos* (cfr. Dionigi v. 306) e quindi non sulla costa orientale del Bosforo bensì decisamente più a Nord-Ovest.

⁴⁸¹ Dionigi ne ha già parlato al v. 168: ...Κιμμερίου διὰ Βοσπόρου, ᾧ ἔνι πολλοὶ Κιμμέριοι ναίουσιν. Sono noti a partire da Omero (*Od.* XI 14) anche se non sempre localizzati chiaramente e in maniera univoca: Herod. I 6.15.16.103; IV 1, 2; 11, 1.2.4; 12, 2 e 3; 13, 2; VII 20; Scymn. 772; Diod. V 32; Verg. *Aen.* VII 697; Strab. I 6.59.61; VII 2, 2; 4, 3; Mela I 112; Plin. IV 87; VI 18; Anon. *per. Pont. Eux.* 22 sgg.

⁴⁸² La forma consueta in greco è Κερκέται (cfr. Strab. XI 2, 1 e 14; Scyl. 73), *Cercetae* in latino (cfr. Plin. VI 17; Amm. XXII 8, 25; Mela I 13 *Cercetae*, 1, 110 *Cercetici*); solo Dionigi (seguito da Parafraresi ed Eustazio) presenta la variante Κερκέτιοι, da cui anche *Cercetii* in Prisciano 663 e *Cercetia gens* in Avieno 866.

congiurato nel dare esistenza a un popolo altrimenti sconosciuto. Di poca o nessuna scusante l'esistenza del popolo degli Ὀρέσται, noto fin da Ecateo (fr. 107) ma collocato invariabilmente in Macedonia⁴⁸³.

Il gruppo di popoli si conclude con quegli Achei (vv. 682-685) che furono vittime di una tempesta quando, dopo la guerra di Troia, si trovavano al seguito del loro re *prole di Ares*: οὐ ποτ' ἀπὸ Ξάνθοιο⁴⁸⁴ καὶ Ἰδαίου Σιμόεντος / πνοιὰὶ νοσφίσσαντο νότοιό τε καὶ ζεφύροιο, / ἔσπομένους μετὰ δῆριν Ἀρητιάδῃ βασιλῆϊ. La loro meta non è detta esplicitamente ma, se a spingerli fuori rotta verso la Meotide o comunque verso la costa Nord-orientale del Ponto sono stati Noto e Zefiro, i venti che soffiano verso Nord e verso Est, i Greci avranno cercato di andare in direzione opposta cioè verso Sud-Ovest, esattamente la direzione della Grecia rispetto a Troia. Lo scolio identifica il re acheo in prima battuta con Agamennone, discendente da Ares attraverso il suo avo Enomao; cita poi Ferecide (*FGrHist* 3F 143) secondo il quale si tratterebbe invece di Ialmeno e infine “alcuni” che pensano ai Mirmidoni e al loro duce Achille: essi si sarebbero stabiliti in quei lidi spinti fuori rotta da una tempesta. La Parafraresi riprende soltanto la prima identificazione, parlando insieme ad Agamennone addirittura di Menelao; Eustazio le presenta tutte e tre nello stesso ordine; dei traduttori antichi Avieno tace, Prisciano adotta decisamente una quarta soluzione, traducendo *Ascalaphi regis victricia signa sequentes*. Infatti in Hom. *Il.* II 512 e IX 82 si nominano come figli di Ares i due fratelli Ascalafo e Ialmeno, anzi in seguito (XIII 478, 518: υἱὸν Ἐνυαλίου, 526 e 527) comparirà il solo Ascalafo. In particolare in XV 110-116 Ascalafo è detto ancora una volta figlio di Ares per il quale è φίλτατος ἀνδρῶν: proprio la sua uccisione manderà su tutte le furie la divinità. Prisciano stesso (o una qualche sua fonte) avrà dunque trovato che parlando di figli di Ares presso Troia è Ascalafo ad avere maggiore rilevanza rispetto al fratello Ialmeno e quindi identifica con lui *il re prole di Ares* di cui parla Dionigi.

Stesse divergenze sulla identificazione del personaggio cui fanno riferimento i versi dionisiani coinvolgono anche i commentatori moderni. Müller nel commento *ad loc.* riporta prima quanto ne scrive il Bernhardt, il quale evidenziando l'incertezza dell'interpretazione citava a sua volta lo Scaligero (*ad Euseb.* p. 70) che *monuit..., Eustathium reprehendens, Ascalaphum significari, non Agamemnona*; poi quanto ne scrive O. Mueller, *Orchomen.* p. 288 che *pluribus de his exponit*, non prendendo sostanzialmente posizione propria. Amato indica che il re del v. 685 deve essere Ascalafo o Ialmeno; Raschieri riporta le varie identificazioni

⁴⁸³ Cfr. Thuc. II 80, 6; Polyb. XVIII 47, 6; Strab. VII 7, 8; fr. 6 e 20.

⁴⁸⁴ Cfr. vv. 819 e 848; odierno Eschen-tschai, a Ovest dell'antica Licia, si originava dal Tauro per sfociare fra Pidna e Patara. Cfr. Hom. *Il.* II 877 ecc.; Herod. I 176; Scyl. 100; Ap. Rh. I 309; Diod. V 56; Verg. *Aen.* IV 143; Ov. *met.* IX 645; Strab. XIV 3, 6; Mela I 82; Plin. V 100; Arrian. *An.* I 24, 4. Ptol. V 3, 2.

cioè Ascalafò, Agamennone e Ialmeno; Jacob suggerisce Ascalafò o addirittura Agamennone; Marcotte 2001, p. 212 rimanda senza dubbi ad Ascalafò e Ialmeno ma, nonostante Dionigi parli di un unico condottiero, lo studioso francese non fa ulteriore distinzione fra i due.

L'alone di incertezza diffuso intorno ai versi dionisiani dagli antichi commentatori e ripreso dai moderni sembra però che possa essere in buona parte dissipato. Vanno scartate a priori le identificazioni sia con Agamennone, il cui *nostos* e le tragiche vicende successive sono quantomai noti e incompatibili con l'episodio in questione, sia con Achille che è già protagonista di vicende localizzate sulle coste settentrionali del Ponto, che non contemplano affatto un naufragio e una successiva colonizzazione⁴⁸⁵. Per quanto riguarda poi la scelta fra Ascalafò da una parte, indicato da Prisciano, dallo Scaligero più recentemente e contemplato nelle ipotesi dei moderni, e dall'altra Ialmeno, indicato da Ferecide nello scolio ed Eustazio, credo che non debbano sussistere molti dubbi sul preferire quest'ultimo. Ialmeno, figlio di Ares e Astioche, fratello di Ascalafò, fu re degli Aspledoni di Beozia e lo ritroviamo sia nella spedizione degli Argonauti, sia fra i pretendenti alla mano di Elena (Apollod. *Bibl.* I 113; III 130); compare sotto Troia (Hom. *Il.* II 511-516; IX 82) ma soprattutto sulle coste pontiche secondo Strab. IX 2, 42: ἱστοροῦσι δὲ τοὺς ἐν τῷ Πόντῳ καλουμένους Ἀχαιοὺς ἀποίκους Ὀρχομενίων εἶναι τῶν μετὰ Ἰαλμένου πλανηθέντων ἐκεῖσε μετὰ τὴν τῆς Τροίας ἄλωσιν; e Scymn. fr. 18: τὸν Ὀρχομενίων γὰρ φασὶ λαόν ποτε τὸν Ἰαλμένου Μινύας τε παντὶ τῷ στόλῳ ἐξ Ἰλίου πλέοντας ὑπὸ τῶν πνευμάτων τοῦ Ταναΐδος ἀνέμου ἄκοντας εἰς τὴν Ποντικὴν καὶ βάρβαρον χώραν κατελθεῖν. Esiste dunque una precisa tradizione secondo la quale Ialmeno figlio di Ares (Ἀρητιάδης βασιλεὺς scrive Dionigi), dopo la distruzione di Troia (μετὰ δῆριν in Dionigi; μετὰ τὴν... ἄλωσιν in Strabone) e durante il viaggio di ritorno in patria dalla città (ἀπὸ Ξάνθοιο καὶ Ἰδαίου Σιμόεντος in Dionigi; ἐξ Ἰλίου in Ps.-Scimno) sarebbe stato vittima di un naufragio (πνοιὰὶ νοσφίσσαντο νότοιό τε καὶ ζεφύροιο in Dionigi; πλανηθέντων ἐκεῖσε in Strabone; ὑπὸ τῶν πνευμάτων τοῦ Ταναΐδος ἀνέμου ἄκοντας... κατελθεῖν in Ps.-Scimno), che lo avrebbe spinto fin sulle coste centrali o orientali a Nord del Ponto,

dove si sarebbe stabilito con i suoi uomini. È a questa tradizione che Dionigi intende rifarsi al di là di ogni ragionevole dubbio, rivelando anzi delle consonanze difficilmente attribuibili al caso specialmente col testo di Strabone. La consonanza sarà maggiormente significativa in presenza di più versioni alternative della vicenda. In Amm. XXII 8, 25 leggiamo infatti: *Paulum ab hi secernuntur Achaei, qui bello anteriore quodam apud Troiam consummato, non cum super Helena certaretur, ut auctores prodidere nonnulli, usque in Pontum reflantibus*

⁴⁸⁵ Cfr. in generale RE, 1, 1894, *Achilleus* 1, 221-245, Escher.

ventis errore delati... La testimonianza è chiara: all'origine dell'insediamento acheo nel Ponto non c'è la guerra scoppiata a seguito del ratto di Elena, come pure *auctores prodidere nonnulli*. In base alle nostre conoscenze però, non alcuni ma tutti gli autori fanno riferimento allo scontro reso poi immortale dall'opera di Omero. D'altra parte *nonnulli* indica chiaramente che lo storico non innova *suo Marte* ma segue pur sempre una parte degli scrittori, quelli che si oppongono appunto ai *nonnulli* che avrebbe altrimenti definito *omnes*.

vv. 686-696 A stretto contatto con gli Achei sono rilevate due popolazioni, quella degli Eniochi⁴⁸⁶ e quella dei Zigi⁴⁸⁷, dette entrambe di stirpe Pelasgica (vv. 686-687): i primi sono i discendenti degli aurighi (ἠνίοχος = auriga) di Castore e Polluce, giunti sin lì nel corso dell'avventura degli Argonauti. Dei secondi invece, assai meno conosciuti, per quanto io ne sappia non vengono mai evidenziate origini di matrice greca e neanche di altro genere. Non è quindi da escludere che si tratti di una “leggerezza” di Dionigi l'estensione anche agli Zigi di quelle ascendenze greche ben note e comprensibili per Eniochi e Achei, popolazioni a loro immediatamente contigue.

La descrizione prosegue (vv. 688-691) costeggiando il Ponto in senso orario fino al fianco orientale, definito μυχός Πόντου, dove troviamo i Colchi (cfr. vv. 489, 762 e nota, 1027) originari dell'Egitto. Essi sono posti *dopo la terra dei Tindaridi*, un nesso col quale ci si riferirà alla città di Dioscuriade⁴⁸⁸. Nella tradizione di ambito romano Dioscuriade appare fondazione dei due figli di Tindaro, Castore e Polluce, oppure dei loro aurighi, tutti personaggi che il mito faceva arrivare presso il Fasi al seguito di Giasone. Nell'ambito dei geografi greci invece, Strabone compreso, non c'è traccia di ciò, a riprova della varietà dell'ispirazione dionisiana, ricorrentemente vicina anche a filoni più prettamente latini.

⁴⁸⁶ Cfr. Scyl. 76; Strab. XI 2, 1 e soprattutto 12 dove si afferma che i Laconi avrebbero colonizzato τὴν Ἠνιοχίαν, ὧν ἦρχον Ῥέκας καὶ Ἀμφίστρατος, οἱ τῶν Διοσκουρῶν ἠνίοχοι, καὶ τοὺς Ἠνίοχους ἀπὸ τούτων εἰκὸς ὠνομάσθαι (cfr. XI 5, 6); Plin. VI 12 e 14 che sembra localizzarli anche altrove; Arrian. *per. Pont. Eux.* 28; Scymn. F 19; Mela I 110; Amm. XXII 8, 24.

⁴⁸⁷ Cfr. Strab. II 5, 31; XI 2, 1 e 12-14; XVII 3, 24; Ζυγοί; Arrian. *per. Pon. Eux.* 18; Ζιλλχοί; Proc. *b. Goth.* 4, 4; Ζῆκχοι; Ptol. V 8, 349; Ζιγγχοί; Const. Porphy. *De adm. imp.* 42, 104 e 106; 53, 495; Ζιχοί; Plin. VI 19: *Zecetae e Zigae*.

⁴⁸⁸ Già Müller nota *ad loc.* come l'autore intendesse richiamare così la città di Dioscuriade; riporta poi le parole del Bernhardt secondo il quale Dionigi comportandosi in tal maniera segue la “debole” autorità degli autori latini Mela e Plinio (*Romanis geographis sublestae auctoritatis, Mela Plinioque*) che hanno attribuito la fondazione di Dioscuriade agli aurighi dei Dioscuri (gli stessi che stanno all'origine della popolazione degli Eniochi), *cuis rei Strabo ceterique sunt ignari*. Più precisamente Dioscuriade è fondazione di Castore e Polluce in Mela I 111; App. *Mithr.* 467; Hygin. *fab.* 275; Isid. *Or.* XV 1, 40; lo è invece dei loro aurighi in Plin. VI 16 che poco dopo (VI 19) elenca la popolazione dei *Tindari* dopo gli *Zigae*, e a VI 13 scrive: *Oppida in ripis habuit (scil. il Fasi) conplura, celeberrima Tyndarida, Circaeum...*; Solin. XV 17.

I Colchi hanno radici egiziane secondo una diffusa tradizione risalente almeno a Erodoto (II 103-105)⁴⁸⁹, per il quale sono i discendenti dei soldati di Sesostri. Lo storico individua le prove di questa parentela nel comune colorito bruno e nei capelli crespi, ma in particolare nella pratica della circoncisione e nella coltivazione del lino. Essi confinano col Caucaso (cfr. v. 663, commento e note) che, teste Strab. XI 2, 15, è una diramazione del Tauro, posto in senso Est-Ovest lungo l'istmo che separa il Ponto dal Caspio.

Presso i Colchi (vv. 691-694), a loro volta nelle vicinanze del Caucaso, c'è anche il fiume Fasi⁴⁹⁰ (odierno Rion) di cui si localizza la foce nella suddetta porzione delle costa pontica, il corso lungo la pianura Circea⁴⁹¹ e le sorgenti sui *monti Armeni* (cfr. vv. 773, 786, 978, 1016). Traduco così il nesso ἀπ' οὐραίου Ἀρμενίου pensando che Dionigi abbia voluto designare un monte preciso, tutt'al più il complesso montuoso che si imperniava su di lui, piuttosto che un indefinito rilievo specificato dal nome della regione circostante (che fra l'altro in Dionigi non è mai nominata esplicitamente). In questa direzione Müller: *ab Armenio monte*, ma *contra* “da un monte dell'Armenia” (Raschieri), “dai monti dell'Armenia” (Amato); cfr. “dans la montagne arménienne” (Jacob).

Rispetto al fiume Fasi⁴⁹² l'istmo che separa Ponto e Caspio, nominato più volte (vv. 20 e 636), si trova *a levante e a Nord*⁴⁹³, osservazione comprensibile anche se generica collocando il fiume nel settore Sudorientale del Ponto.

vv. 697-706 Sull'istmo troviamo gli Iberi “orientali”, i quali, giunti qui dopo aver lasciato la penisola iberica metonimicamente rappresentata dai monti Pirenei⁴⁹⁴, avrebbero ingaggiato una lotta con gli Ircani, popolazione ben nota⁴⁹⁵ ma a proposito della quale non si ricorda alcuno scontro particolare con gli Iberi orientali. Di una migrazione degli Iberi da Ovest a Est

⁴⁸⁹ Cfr. anche: Diod. I 28 e 55; Strab. XI 2, 17; Val. Fl. V 419; Amm. XXII 8, 24.

⁴⁹⁰ Cfr. v. 762; Hes. *Theog.* 340; Hecat. fr. 187 e 339; Pind. *P.* 4, 376, *I.* 2, 61; Herod. I 2; II 103 ecc.; Scyl. 81; Polyb. IV 56; V 55; Ap. Rh. II 401 ecc.; Strab. XI 2, 13.17 ecc.; XII 3, 17; Mela I 108; Plin. VI 12.14.52; Amm. XXII 7, 10; 8, 24; Paus. III 2, 6 e 20, 3; IV 16, 8. Il fiume, assai noto nell'antichità, era legato alle vicende argonautiche e aveva costituito, in concorrenza col Tanai, il confine Europa-Asia: cfr. commento al v. 14.

⁴⁹¹ Cfr. Timae. 566 F 84 Jacoby; Plin. VI 13; Ap. Rh. III 200; Val. Fl. I 5.

⁴⁹² Considero il pronome Τοῦ del v. 695 in riferimento al fiume Fasi e non ad altre realtà pur ammissibili grammaticalmente come i monti Armeni (v. 694), perché nominati solo in subordinate al Fasi stesso e perché realtà poco inerente e generica rispetto al contesto geografico specifico; o come l'Eusino (v. 693), perché al v. 636 a proposito dell'istmo si legge: Μέσσον δ' ἀμφοτέρων.

⁴⁹³ Πρὸς ἀντολίην βορῆν τε, cfr. vv. 149; per altre indicazioni “doppie” cfr. vv. 175, 437, 898.

⁴⁹⁴ Πυρήνηθεν scrive Dionigi, che le altre due volte nelle quali richiama i Pirenei (vv. 288; cfr. commento e 338) si serve della forma (ὄρος) Πυρηναίων e non Πυρήνη. Con questo toponimo ci si può riferire, oltre che al monte come nella maggioranza dei casi (cfr. Agathem. 9, 4; App. *Sic.* I 7; *Hisp.* I 6; Arist. *Meteor.* 350b; Marc. Heracl. *per. mar. ext.* II 6 ecc.; Plut. *Cam.* 15, 2, 3; Ptol. II 7, 4; Strab. II 5, 27; ecc.), anche a una città, come in Herod. II 33, 9 alla quale è assai improbabile che intenda riferirsi qui Dionigi.

⁴⁹⁵ Più volte citati da Dionigi (vv. 713; 733; 1038) sono ben attestati anche nel resto della tradizione a partire da Herod. III 117; VII 62; cfr. anche Ptol. VI 9; Strab. XI 6, 1; 7, 2; 8, 1 e 8; Xen. *Cyr.* IV e V *passim*).

parlano anche Strab. I 3, 21 (ma cfr. XI 2, 19), App. *Mithr.* 101 e Plin. III 3, 8 che cita Varrone; per Tac. *ann.* VI 34 Iberi e Albani raccontavano di essere discesi dai Tessali.

Ancora presso l'istmo anche i Camariti (vv. 700-705), che vengono messi in relazione con quella spedizione indiana di Bacco su cui l'autore tornerà con maggior dovizia di particolari alla fine dell'opera (vv. 1152-1165; cfr. anche 577-578). Secondo Eustazio *ad loc.* questa popolazione deve il suo nome a particolari imbarcazioni chiamate appunto *καμάραι*, citate da Strab. XI 2, 12 e Tac. *hist.* III 47, 3. La popolazione dei Camariti sembra però comparire soltanto nel caso presente e in Amm. XXII 8, 24. Lo storico, all'interno del suo *excursus* pontico, parla di *Camaritarum pagi celebres* che potrebbero in qualche modo riecheggiare il presente *Καμαριτάων φῦλον μέγα*. Nel paragrafo precedente, XXII 8, 23 scrive: *..fluenta Callichori ex facto cognominati, quod superatis post triennium Indicis nationibus ad eos tractus Liber reversus circa huius ripas virides et opacas orgia pristina reparavit et choros*, riprendendo proprio l'episodio di Bacco cui fa riferimento Dionigi in relazione ai Camariti.

Conclusa la trattazione riguardante le popolazioni stanziato sull'istmo interposto fra Ponto e Caspio, cioè gli Iberi e i Camariti (vv. 697-705), si arriva al Caspio.

Da notare al v. 697 il verbo *ναιετάουσιν* al plurale e il soggetto collettivo *ἔθων ἔθνος* al singolare (cfr. anche vv. 232 e 453; non osta alla validità dell'osservazione il soggetto coordinato *φῦλον μέγα* del v. 700 anch'esso singolare).

Al v. 703 suggerirei di intendere *ζώματα καὶ νεβρίδας* come endiadi, *mantelli di pelli di cerbiatto*, e non quindi come “cinture e pelli di cerbiatto” (Raschieri), in cui “cintura” in riferimento al petto, *ἐπὶ στήθεσσι*, appare poco opportuno, e neanche con *tunicis et pellibus... iniectis* (Müller) che pure recupera un significato di *ζώματα* migliore per il nostro contesto, ma introduce una poco persicua distinzione fra “vesti” e “pelli”.

vv. 707-717 In una decina di versi si svolge un'importante riflessione metodologica (cfr. vv. 171-173 e 881-886), nella quale si delinea l'adozione in ambito geografico di un criterio gnoseologico decisamente lontano dal nostro, basato sull'ispirazione delle Muse e avverso invece ai viaggi e all'esperienza personale che ne consegue⁴⁹⁶. Le Muse possono infatti compiere le azioni inerenti alla “geografia” nella più ampia delle sue eccezioni, cioè *misurare*, *μετρήσασθαι* e quindi “conoscere approfonditamente, delimitare” non soltanto le realtà dell'ecumene ma anche quelle degli astri.

In Jacob 1984 l'opera di Dionigi viene inserita in una riflessione generale sulle ricorrenti descrizioni “a volo d'uccello” dell'ecumene presenti nel mondo greco, in particolare nel II

sec.: anche la *Periegesi* può essere considerata “un voyage aérien, un «voyage en esprit» au-dessus de la terre”. Tale metodologia, evidenzia l’autore francese, implica anche una scelta di campo filosofica, vicina all’ambito che possiamo genericamente definire “cinico”. L’allontanamento “fisico” dalle realtà puramente umane comporta di necessità un loro ridimensionamento drastico, esemplarmente descritto in Ael. *Var. hist.* III 28 nell’episodio di Socrate e di uno sconsolato Alcibiade, che non è in grado di riconoscere sulla carta i possedimenti di cui tanto andava fiero. Nell’opera di Dionigi non mi sembra però che si rilevino tracce di questo “ridimensionamento” delle realtà puramente umane a seguito del vertiginoso ampliarsi delle prospettive visuali. È vero invece che la modalità “aerea” adottata da Dionigi è accreditata della capacità di offrire conoscenza chiara e distinta (i limiti cui Dionigi si appella non sono “qualitativi” ma soltanto quelli riguardo alla “quantità” eccessiva per le possibilità umane dei particolari aspetti che ci sarebbero da enumerare), quella capacità che Jacob le riconosce come caratteristica costitutiva: “voir la terre de haut c’est enfin découvrir le monde tel qu’il est et mettre fin aux incertitudes et aux débats humains”. L’identificazione invece di un tale processo euristico con quello dell’autopsia, deve richiedere maggiore cautela, almeno nel caso di Dionigi. Proprio all’inizio del suo articolo Jacob parla di “fondamento epistemologico” per il “poema geografico” (non necessariamente solo o precipuamente quello dionisiano) spiegando: “à l’origine de la description de la terre se trouve en effet une autopsie, ce regard direct qui, depuis Hérodote, est garant de savoir et de vérité”. Dire una cosa del genere per Dionigi non può che essere fuorviante, in base alle parole della *Periegesi* stessa e a quanto cerco di spiegare. La sua epistemologia è esattamente opposta a quella dei viaggi erodotei che, in quanto necessariamente limitati, offrirebbero una conoscenza limitata e parziale; se vogliamo parlare di “autopsia” dionisiana ne dobbiamo pensare una assai particolare, in grado di raggiungere la stessa chiarezza e veridicità di quella mediante l’occhio ma su scala immensamente superiore per sincronia e diacronia, essendo basata sulle facoltà della mente e dell’animo. Una disposizione che risulta evidente anche linguisticamente dai vv. 1053-1054: εἰ δέ σε καὶ Πέρσας ἰδέειν γλυκὺς ἕμερος αἰρεῖ, / εὐφραδέως ἄν σοι καὶ τῶν γένος αὐδήσαιμι. Al desiderio di “vedere” si propone come risposta del tutto soddisfacente e naturale il “parlare” di colui che sa e quindi “l’ascoltare” del discepolo, in una equivalenza che risolve il contrasto fra “occhio” e “orecchio”⁴⁹⁷ di fatto a completo favore di quest’ultimo.

⁴⁹⁶ Per un primo inquadramento generale sulle “fonti del sapere” cfr. Accame 1979, in particolare i capp. 5 e 6 e Schepens 1979.

⁴⁹⁷ Schepens 1979.

Come fonte più o meno diretta del passo la Tsavari rinvia ovviamente a Esiodo (*Op.* 646-662), dove ritroviamo il vanto dell'inesperienza⁴⁹⁸ verso le navi e la navigazione (se non una vera e propria avversione nei loro confronti) e per contro fiducia assoluta nelle Muse. In realtà i versi esiodici cui fare riferimento vanno ampliati, facendoli iniziare almeno a 633-634: ὤς περ ἐμός τε πατήρ καὶ σός, μέγα νήπιε Πέρση, / πλώϊζεσκ' ἐν νηυσί, βίου κεχρημένος ἐσθλοῦ, dove il poeta ricorda al fratello Perse l'attività commerciale svolta sul mare dal loro padre: sarà questo l'antecedente letterario per la notazione dionisiana del v. 710: οὐδέ μοι ἐμπορίη πατρώϊος, altrimenti fin troppo generica. La Tsavari nei *loci similes* rinvia per il v. 710 a Hes. *Op.* 649 e 660 che documentano solo l'assoluta inesperienza di Esiodo nei confronti della navigazione.

Le realtà nominate ai vv. 710-711 vogliono essere un significativo saggio della pericolosità dei viaggi per mare, che attraverso il mar Eritreo, poc'anzi ricordato⁴⁹⁹ quale ricettacolo di mortiferi mostri marini, conducono al Gange⁵⁰⁰ col quale si evoca lo spauracchio della lontananza estrema. Similare la funzione delle popolazioni citate (vv. 713-714): prima gli Ircani che, oltre a essere stanziati esattamente nel punto in cui è giunta la narrazione e risultare quindi particolarmente evocativi del mar Caspio stesso, rappresentano almeno nel mondo romano le popolazioni selvagge ed estreme per eccellenza. In greco, tranne forse il presente utilizzo, non sembrano ricoprire la funzione paradigmatica che ritroviamo invece frequentemente nella letteratura latina: cfr. Catull. 11, 5; Verg. *Aen.* IV 367; VII 605; Lucr. III 748, Mela III 43; Luc. VIII 343; Stat. *Theb.* VII 524. L'abbondanza di esempi documenta come il valore di antonomasia degli Ircani, ripeto, praticamente sconosciuto in greco, divenga in ambito latino una sorta di vulgata alla quale, probabilmente, si ispira Dionigi in questo caso.

Dopo gli Ircani è la volta degli *Arieni Eritrei* e le loro alture caucasiche (cfr. v. 663, commento e note). Al centro dell'espressione sono gli Arieni, cioè gli abitanti della regione Ariana⁵⁰¹, dei quali Dionigi parlerà ancora ai vv. 1094-1100: vi sono definiti Arieni quanti, collocati a Ovest dell'Indo, abitano *presso le pendici del Parpamiso... una terra non amabile*. A livello geografico il concetto è forse un po' forzato nell'accostamento delle *alture*

⁴⁹⁸ Janni 1996 p. 110 la definisce: "una candida confessione di incompetenza, disarmante e quasi comica nella sua ingenuità". In realtà, come precisa a p. 121 n. 13: "l'onniscienza delle Muse compensa l'inadeguatezza umana": parole rivelatrici dello stesso atteggiamento dionisiano.

⁴⁹⁹ Vv. 596-605; cfr. anche vv. 38, 597; 893; 932, 1089; 1133.

⁵⁰⁰ Cfr. v. 577 e nota.

⁵⁰¹ Con questo nome, specialmente a partire dall'età ellenistica, si intende genericamente tutta l'Asia centrale, dal mar Eritreo al Caspio e dal Tigri all'Indo: cfr. Strab. II 1, 22 e 31; 5, 32; XV 2, 1; Mela I 12 commentando il quale Parroni 1984 scrive: "Ariana era una regione dell'Asia, la seconda σφραγίς stando alla divisione di Eratostene (*ap.* Strab. II 78 = fr. IIB5) e includeva in sé *Aria* e *Cedrosia*... Confinava a Est coll'India, da cui era separata dal corso dell'Indo, a sud coll'oceano meridionale, a nord col Paropamiso e la catena dei monti che ne costituiscono la naturale prosecuzione fino al Caspio, a ovest con la Media, la Paraetacene e la Perside"; III 71; Plin. VI 61.78.113.

caucasiche con l'aggettivo *eritreo*, realtà entrambe riferite e correttamente riferibili agli Ariei ma che indicano le estremità opposte della loro potenziale e massima estensione.

vv. 718-725 Lo svolgimento propriamente geografico riprende esattamente dal punto in cui, al v. 706, era stato sospeso per lasciare spazio alla riflessione metodologica appena conclusasi, presentando ora forma, dimensioni e orientamento del mar Caspio quale golfo dell'Oceano di Crono⁵⁰². Il Caspio è qui detto circolare (vv. 718-719): σχῆμα περίτροχον, ἀμφιελικτόν, πάσης Κασπίης μεγάλης ἁλός, ma poco dopo appare *allungato... a punta verso le Orse* quando *si mischia ai flutti dell'Oceano*. L'apparente contraddittorietà delle affermazioni può essere solo in parte mitigata intendendo la prima come indicazione di un andamento generale complessivamente curvilineo e la seconda come descrizione specifica di un determinato settore. Rimane comunque l'impressione di essere in presenza o di un passaggio poco felice o di una non riuscita armonizzazione fra fonti non congruenti.

Il Caspio non potrebbe essere "percorso" su nave neanche in tre mesi lunari quindi, dovremmo intendere, neanche in (28 x 3) 84 giorni! Da Erodoto (I 203) sappiamo invece che può essere percorso in quindici giorni in lunghezza e in otto in larghezza massima. Ma si tratta di indicazioni che sono inconciliabili con quelle dionisiane, sia perché l'accentuata disparità delle misure rimanda a una forma del Caspio allungata e non arrotondata, sia perché afferiscono a ordini di grandezze incommensurabili. Strabone (XI 6, 1 = Eratosth. IIIB68), oltre a considerarlo un golfo che si diparte dall'Oceano Settentrionale in direzione di mezzogiorno, fornisce una misura per la larghezza di circa 5000 stadi definendo la lunghezza μικρῶ πλειόνων; citando poi (XI 7, 1) Patrocle appaia la grandezza complessiva del Caspio a quella del Ponto, il cui perimetro ricordiamo era stimato (Strab. II 5, 22) in 25000 stadi e da Eratostene, Ecateo e Tolomeo (cfr. Amm. XXII 8, 10) in 23.000 stadi. In ogni caso tutte le misure sono incomparabilmente troppo piccole per giustificare i tre mesi lunari di Dionigi. Eustazio spiega: ἐκείνην περάσειας ἐπὶ τρεῖς μῆνας, δηλονότι κατὰ τὴν κύκλῳ περίοδον, e che cioè si tratterebbe del periplo completo e non della "traversata". A questa interpretazione si oppone il Müller approvando le remore del Bernhardt: *eiusmodi interpretatio simplicissimae dictioni sensum alienum obtrudit*. Credo invece che al di là delle difficoltà di un'espressione infelice e oscura buon senso vorrebbe che Dionigi si riferisse all'intero perimetro. Una "traversata" in mare aperto di tre mesi era per l'epoca tecnicamente impossibile e assegnare al Caspio anche una sola dimensione, lunghezza o larghezza (che del resto in una realtà quasi circolare finiscono per confondersi) di tale estensione lo avrebbe portato fuori scala in qualsiasi

⁵⁰² Per questo ricorrente errore della geografia classica cfr. vv. 48-50 e commento.

rappresentazione dell'ecumene: più ragionevole dunque pensare che l'abnorme durata si riferisca all'intero periplo. A questa possibile interpretazione osta, almeno in parte, la specificazione che si legge nel verso successivo, in cui l'autore motivando sembra quanto detto poc'anzi imputa l'estrema durata della navigazione alle sue difficoltà e non all'estensione del Caspio. Ciò di fatto rende plausibile il protrarsi per un tempo indeterminato di ogni spostamento marittimo, ma si accorda comunque meglio, almeno così credo, col perimetro intero che non con la semplice traversata che a differenza del periplo non poteva contemplare scali intermedi. Proprio però in base al v. 721, e considerando le difficoltà comunque irrisolte, non è possibile escludere l'eventualità che l'indicazione di oltre ottanta giorni sia semplicemente e deliberatamente iperbolica, per materializzare oltre ogni dubbio la quasi impossibilità della navigazione caspica.

Fra le molte meraviglie offerte dal Caspio si nominano infine (vv. 724-725) il cristallo e il diaspro⁵⁰³, del quale si esalta la funzione difensiva nei confronti degli altri spettri in genere e delle Empuse in particolare (cfr. Plin. XXXVII 37). Sono chiamate così le figlie di Ecate che possono assumere l'aspetto di vacche, cagne o fanciulle, forma nella quale seducono gli uomini e ne succhiano la forza vitale.

vv. 726-738 Dopo le notizie circa l'aspetto del Caspio, l'autore enuncia l'intenzione di elencare le popolazioni partendo da Nord-Ovest. I primi a fare la loro comparsa sono quegli Sciti che abitano la costa occidentale presso la foce del Caspio, Sciti di cui fanno menzione anche Strab. XI 6, 2 (cfr. VII 3, 6-9; 4, 6-8), Plin. VI 38 e Mela III 38.

La popolazione successiva (v. 730), i Tini, è al contrario decisamente fantomatica. Essa discende dalla lezione Θύννοι offerta dal solo codice A prima della correzione (Ούνοι A^{Pc}) e accolta dalla Tsavari nonostante il fatto che un popolo con questa denominazione localizzato nel contesto del Caspio non sembri altrimenti attestato né in greco né in latino (a parte Prisciano v. 705 che con *Thynius* traduce Dionigi). C'è infatti una popolazione omonima e ben nota ma è stanziata presso la costa Sudoccidentale del Ponto: cfr. Xen. *An.* VII 2-4 *passim*; Strab. VII 3, 2; XII 3, 3 e 27. Al contrario, la maggior parte della tradizione (Ω³, Parafraasi, Eustazio: Ούννοι ἢ Θούννοι, rec. Müller) riporta Ούννοι con -ν- semplice o geminata. Riferita però agli ultimi anni del regno di Adriano, cioè al primo terzo del II sec. d.C., la citazione degli Unni, la cui presenza diverrà abituale non prima di duecento anni dopo (IV-V sec.) non può

⁵⁰³ Per il cristallo cfr. v. 781; per il diaspro vv. 782 e 1120; per l'elenco completo delle pietre preziose nominate nella *Periegesi* cfr. il commento ai vv. 1118-1122 e nota. È interessante notare come Porfirio, *Quaestionum Homericarum* 10, 323 (= Schol. *ad Hom. Od.* X 323) dica di trovare un testo assai simile ai nostri vv. 724-725 ἐν Λιθκοῖς.

non creare fortissimi dubbi, tanto da far pensare allo Jacob a una interpolazione⁵⁰⁴. In un contesto significativamente simile al nostro, cioè in Strab. XI 8, 8 (cfr. XI 7, 1 e 14, 13), è possibile riconoscere praticamente tutti i popoli citati qui da Dionigi e anche altri in ordine rigidamente opposto. Scorrendo a ritroso il citato par. 8 ritroviamo (omettendo le popolazioni che non compaiono in Dionigi): Sciti, *Ouitioi*, Caspi, Albani, Kadusi, Amardi, Ircani e Tapiri, esattamente la successione di Dionigi, fatta salva la problematica corrispondenza Οὔτιοι=Θοῦνοι (l'alternanza Ἀμάρδοι=Μάρδοι è semplice e ricorrente variante grafica, cfr. *infra*). Il Müller ricorda al proposito gli *Utio-Scythae* della Tabula Peutingeriana, gli Οὔδαι/Οὔλαι di Ptol. V 8⁵⁰⁵ e gli *Udini* di Plin. VI 38 (che cita Varrone; cfr. VI 39), e conclude che proprio a questa popolazione si riferisce Dionigi, pur lasciando in sospeso se il passaggio da ουδ- a ουν- sia opera di un copista che già dal IV-V sec. conosceva fin troppo bene gli Unni o sia stato già fatto da Dionigi, vuoi per errore vuoi *de industria*. Il testo della Tsavari è quindi assai probabilmente da rivedere, anche perché la trasposizione in area caspica dei Tini implicherebbe da parte dell'autore la non conoscenza di quella popolazione, ben attestata invece in area pontica (anche se nella *Periegesi* non compare). Del resto la testimonianza di Strabone attesta con certezza l'esistenza in quel preciso contesto di un popolo il cui nome iniziava per Ou- e non per Θu- e credo che sia questa la direzione in cui cercare. Cfr. il commento al v. 1080 per un ulteriore approfondimento.

Le popolazioni successive (vv. 730-733) sono Caspi⁵⁰⁶, Albani⁵⁰⁷, Cadusi⁵⁰⁸, Mardi⁵⁰⁹, Ircani⁵¹⁰ e Tapiri⁵¹¹.

⁵⁰⁴ Lo studioso scrive (p. 130, n. 193): “Si cette leçon des manuscrits est correcte, la mention, au II^e siècle ap. J.-C., d'une population qui commence à être connue aux IV^e-V^e siècle ap. J.-C. est très problématique. Il s'agit peut-être d'une interpolation due à un scribe d'époque plus tardive”.

⁵⁰⁵ L'unica corrispondenza di qualche valenza è Οὔδωνος ποταμοῦ εκβολαί a V 9. Amato, n. 247 scrive: “...Di certo la lezione manoscritta Οὔννοι deve considerarsi un'interpolazione, visto che gli Unni compaiono solo con Tolomeo che nella sua *Geografia* li situa vicino agli Alani, nei pressi del Boristene...”. Ora, se questa citazione degli Unni fosse vera non ci sarebbe alcun problema di anacronismo (contrariamente a quanto sembra suggerire Amato) visto che Tolomeo, la cui attività coincide praticamente con i regni di Antonino Pio e Marco Aurelio, è veramente di poco posteriore se non praticamente coevo di Dionigi. Il problema è che di questa citazione degli Unni da parte di Tolomeo a cui fa riferimento non si trovano tracce.

⁵⁰⁶ Herod. III 92 ecc.; Strab. XI 2, 15; 4, 5 e 8; 11, 3 e 8; Plin. VI 39 e 45; Ptol. VI 2, 5; Ael. *Nat. an.* XVII 33; Curt. IV 12, 9; Mela I 12 *Caspiani*.

⁵⁰⁷ Strab. XI 1, 5-6; 2, 19; 4, 5 e 8; 5, 1; 6, 1; 7, 1 ecc.; Ptol. V 9, 7; 12 1; Mela III 39; Plin. VI 29 e 39; Cass. Dion. XXXVI 54.

⁵⁰⁸ Strab. XI 6, 1; 7, 1; 8, 1 e 8; 13, 3-4 e 6; Xen. *Cyr.* V 2, 25 ecc.; *Hel.* II 1, 13; Polyb. V 44; Diod. II 33 ecc.; Mela I, 13; Plin. VI 36; Ptol. VI 2, 2, e 5. Per una svista Raschieri traduce l'aggettivo τρηχεῖαν (v. 732) riferito alla terra dei Cadusi, con “tracia”.

⁵⁰⁹ Cfr. v. 1019. Sono chiamati anche Amardi: Strab. XI 13, 3: Μάρδοι καὶ γὰρ οὕτω λέγονται οἱ Ἀμαρδοί; cfr. anche XI 6, 1; 13, 6. Stessa alternanza in Plinio: *Amardi* in III 42 e VI 36 mentre *Mardi* in VI 47.134 e XXXI 75; Aeschyl. *Pers.* 994; Herod. I 84 e 125; Diod. XVII 59 e 76; Mela III 39 e 42; Arrian. *An.* III 11, 5 ecc.; *Ind.* XL 6; Tac. *ann.* XIV 23; Ptol. V 13, 20; VI 2, 5; Curt. IV 12, 7.

⁵¹⁰ Cfr. vv. 699 e 713; Herod. III 117, 2; VII 62, 8; Strab. XI 6, 1; 7, 2; 8, 1; 9, 1; 11, 8; Diod. II 2, 3; Arrian. *An.* III 8, 4; 11, 4; 19, 1 e 7 ecc.; Xen. *An.* VII 8, 15; *Cyr.* I 5, 2; IV 1, 24 ecc.

I popoli dei Dercebi⁵¹² e dei Battri⁵¹³ sono caratterizzati invece (vv. 734-738) dalla vicinanza col fiume Mardo⁵¹⁴ che, immediatamente successivo alle popolazioni appena elencate, divide a metà i loro territori sfociando nel Caspio. L'autore cerca di precisare meglio la loro localizzazione, posizionando i Battri in una regione più grande e continentale vicino al Parnaso, quindi più interna e a Sud rispetto al Caspio, e i Dercebi ἐτέρωθεν *dall'altra parte* rispetto al Mardo, il fiume che appunto li divide.

Con l'oronimo Παρνησός (v. 737) non si intende ovviamente la famosa montagna della Grecia continentale ma l'attuale Hindu-Kush⁵¹⁵. Dionigi al v. 1097 scriverà, presumibilmente a riguardo dello stesso monte, παρὰ πτυχὶ Παρπανισοῦ (secondo il testo della Tsavari) adottando la denominazione più consueta per una delle diramazioni del Tauro indico (Strab. XV 1, 11; cfr. anche XV 1, 26; 2, 8-10; Arrian. *Ind.* II 3). Tale denominazione può presentarsi in diverse varianti grafiche. È Παροπάμισος in Strab. XI 8, 1 e 8 e *Paropanisus* in Plin. V 98 e VI 48. In Mela I 81 e III 69 troviamo la variante *Propanisus* (cfr. Solin. 38, 12 e 49, 2) e a I 13 sul tradito *ropanes* Bursian 1869 ha realizzato la congettura *Propanisadae* (accolta in Parroni 1984) per la popolazione presso lo stesso monte. In ogni caso anche le due forme con caduta della vocale che precede o che segue la -ρ/τ-, cioè Παρπάνισος (Dionigi 1097) e *Propanisus* (Mela I 81 e III 69), sono facilmente riconducibili a quella più usuale pentasillabica Παροπάμισος/*Paropanisus*. Questa una delle considerazioni che avallano la scelta dell'editrice che al v. 1097 accoglie Παρπανισοῦ, fra gli altri, dei codici A e W¹, di Prisciano (*Parpanisi* v. 1005) e che per lo scolio τὰ κρείττονα τῶν ἀντιγράφων... γράφουσι. Al contrario in Ω³ e nel Müller troviamo Παρνησοῦ, che possiamo considerare nel caso specifico più debolmente attestato e in generale *lectio facilior*. Diverso quindi almeno in parte il caso suddetto dal Παρνησός di Dionigi 737. La tradizione manoscritta di Dionigi è qui praticamente concorde sulla lezione Παρνησοῦ, con Eustazio e la Parafrasi, Prisciano (v. 716 *Parpessum*) e Avieno (v. 914 *Parnassique*). In Arist. *Meteor.* 350a si afferma che i più numerosi e grandi fiumi d'Asia provengono ἐκ τοῦ Παρνασσοῦ καλουμένου... ὄρους..., τοῦτο δ'ὀμολογεῖται πάντων

⁵¹¹ Strab. XI 8, 8; 9, 1; 11, 8; 13, 3; Diod. II 2, 3; Curt. VI 4, 24; 8, 1, 13; Plin. VI 46. Nella variante Τοπέροι ritroviamo l'etnonimo in Arrian. *An.* III 8, 4; 11, 4; Ptol. VI 2, 6; 10, 2; *Tapuri* in Curt. VIII 3, 17.

⁵¹² Cfr. anche v. 738: in questa precisa forma la denominazione compare soltanto in Dionigi (in Ptol. VI 10, 2 non è affatto sicura); Δέρβικες in Strab. XI 8, 8; 9, 1; 11, 8; Diod. II 2, 3; Ctesia 688 F 1, b, 46, F 9, 63 ecc.; Nonn. *Dion.* XXVI 336; Curt. III 2, 7. In Plin. VI 48 (*Dribyces*) e Ptol. VI 10, 2 (cfr. IV 6, 21) sono vicini al fiume Oxo; Mela III 39 sembra spostarli molto più a Nord, praticamente a ridosso dell'Oceano.

⁵¹³ Le forme Βακτριανοί e Βάκτριοι sono equivalenti, usandole Strabone sembra senza alcuna distinzione e a poche righe di distanza: XI 8, 8; 11, 3; 14, 13. Cfr. Ptol. VI 11; Mela I 13; Plin. VI 47 e 216.

⁵¹⁴ Attuale Sefid-Rud o Qyzyl-Uzän; cfr. Ptol. VI 2, 2; Amm. XXIII 6, 40.

⁵¹⁵ Per il monte cfr. Curt. VII 3, 19; VIII 9, 3; Strab. XI 8, 1 e 8; XV 1, 11 ecc.; Mela I 81; Plin. V 98; VI 48.60.71; Arrian. *An.* III 28, 5 ecc.; Ptol. VI 11, 1 e 5; 17, 1, 2; Agathem. 2, 9; per la popolazione cfr. Diod. XVII 82; Curt. VII 3, 15; Strab. XV 1, 8; 2, 8-10 (Παροπαμισάδαι) ecc.; Plin. VI 78 e 92; *Anonymi Geographiae expositio*, 23, 6, (Παροπαμισάδαι); 24, 4 *idem*; Arrian. *An.* V 11, 3 ecc.; Ptol. VI 19, 1; 7, 1, 1.

εἶναι μέγιστον τὸ ὄρος τῶν πρὸς τὴν ἕω τὴν χειμερινήν: questo è l'unico altro caso di un monte "Parnaso" in Asia orientale di cui sia a conoscenza. Una testimonianza chiara comunque, che ci deve rendere cauti su di un'eventuale correzione di Παρνησοῖο al v. 737 in Παρπανισοῖο, metricamente ineccepibile.

La situazione in Dionigi è complicata poi dalla duplice occorrenza e dalla disomogeneità del comportamento della tradizione: al v. 737 compatta su Παρνησοῖο, al v. 1097 divaricata ma indubbiamente preponderante su Παρπανισοῖο. Ognuna delle tre opzioni possibili comporta rischi e presenta elementi di insoddisfazione. Delle due soluzioni estreme, la prima, omologare entrambe le forme su Παρνησοῖο, come fa il ramo Ω³ seguito dal Müller, significa forzare forse anche troppo la tradizione al v. 1097 su di un toponimo la cui ulteriore credibilità, a parte il v. 737, è basata essenzialmente sull'attestazione in Arist. *Meteor.* 350a; la seconda, omologare entrambe le forme su Παρπανισοῖο, oltre a essere una soluzione non altrimenti adottata, forza sicuramente la tradizione al v. 737 e contrasta con quanto attestato da Arist. *Meteor.* 350a. Rimane al momento la soluzione mediana, se non "pilatesca", di seguire nei due casi la tradizione prevalente come fa la Tsavari, accogliendo al v. 737 Παρνησοῖο e al v. 1097 Παρπανισοῖο. Ciò significa però attribuire a Dionigi un comportamento disuniforme e, a meno di un suo pedissequo accordarsi a fonti diverse nei due diversi casi, improbabile. Lasciando aperto al momento il problema così delineato, non mi sentirei affatto di escludere che l'esiguità dell'attestazione di Παρνησός come monte d'Asia e al contempo la notorietà dell'oronimo in riferimento alla Grecia continentale, nonché l'utilizzo (probabile) in Dionigi di Παρπανισός al v. 1097, siano spie di un qualche guasto avvenuto su questa forma, cui è andato affiancandosi finendo quasi per scalzarla il troppo più noto Παρνησός.

Termino il v. 735 col punto fermo che, in conformità dello svolgimento del discorso, in Dionigi il più delle volte precede Ἄλλ' ἦτοι (cfr. nota al v. 183).

Il v. 727 è uguale al v. 346 e insieme al distico 902-903 uguale a 1135-1136 è l'unico caso di ripetizione identica in tutta la *Periegesi*.

vv. 739-745 Ancora a oriente e dopo l'Arasse sono localizzati i Massageti⁵¹⁶, abili arcieri ma soprattutto inospitali e privi di frumento e vino, simboli dell'agricoltura e della sedentarietà che essa presuppone: loro unico cibo il latte mischiato al sangue dei cavalli. Queste due caratteristiche, l'abilità come arcieri e l'utilizzo di latte mischiato a sangue (cfr. Stat. *Ach.* I 307-308) trovano imprevedibile corrispondenza in Sen. *Oed.* 469-470: *laxavit victos arcus*

⁵¹⁶ Cfr. Herod. I 201 sgg.; Diod. II 43; Hor. *carm.* I 35, 40; Curt. IV 12, 5; Strab. XI 6, 2; 8, 2.6.8; Mela I 13; Luc. VI 283; Plin. VI 50; Arrian. *An.* IV 16, 4; VI 17, 1; Ptol. VI 10, 2; 13, 3; Amm. XXII 8, 38; XXIII 5, 16; XXXI 2, 12.

Geticasque sagittas / lactea Massagetes qui pocula sanguine miscet. Di questa popolazione parla a lungo Erodoto (I 201-216) in relazione alla fallita campagna di Ciro contro di loro e la loro regina Tomyris. Benché le immagini che ne emergono siano sostanzialmente compatibili non mi sentirei però di parlare di dipendenza diretta.

Erodoto colloca con chiarezza i Massageti oltre la riva orientale del Caspio (I 204, 1; cfr. Strab. XI 8, 2) e oltre l'Arasse (I 205 e 209), fiume che scorre dai monti Matieni⁵¹⁷: ἐκ Ματινηῶν, ὅθεν περὶ ὁ Γύνδης (I 202, 3), e che sfocia con quaranta bocche in stagni e pantani, tranne una che confluisce nel Caspio (I 202, 3-4). In Dionigi troviamo la medesima collocazione dei Massageti (v. 739) e le medesime difficoltà nell'identificare il fiume Arasse, denominazione con la quale venivano indicati nell'antichità diversi fiumi incompatibili fra di loro. Emblematico di questo *status* semimitico del corso d'acqua quanto se ne legge in *Arg. Orph.* vv. 749-750: ἔνθα δ' Ἀράξου ῥεῦμα μεγαβρεμέτου ποταμοῖο· / ἐξ οὗ Θερμῶδων Φᾶσις Τάναϊς τε ῥέουσιν. Ne esiste tanto per iniziare uno che potremmo definire "persiano", l'attuale Bandémir, Rud-i Kur, meno prob. Pulwar, che nasce ἐκ τῶν Παρατακῶν, scorre presso Persepoli e sfocia nel golfo Persico⁵¹⁸. Quello posto in relazione ai Massageti invece, sgorga in Armenia, come dice Erodoto e, secondo la dinamica del racconto dell'impresa di Ciro contro di loro, deve essere considerato confine occidentale per il territorio di questa popolazione, localizzata a Est del Caspio. Strabone, che parlando dell'Arasse (XI 8, 6 e 8) ricalca per lo più le indicazioni erodotee, marca però al proposito anche una differenza: per entrambi una delle bocche del fiume sfocia nel Caspio, ma mentre per lo storico d'Alicarnasso tutte le altre sfociano ἐς ἑλέα τε καὶ τενάγεια (I 202, 3-4), secondo il geografo confluiscono εἰς... τὴν πρὸς ἄρκτους θάλασσαν (XI 8, 6). Sempre per Strabone (XI 1, 5; cfr. XI 4, 2) l'Arasse scorre καθ' ἕω τῆς Ἀρμενίας, separa l'Armenia dall'Atropatene (XI 13, 3), nasce dal monte Abos così come l'Eufrate (cfr. Plin. VI 26), dirigendosi questo a occidente e quello a oriente fino all'Atropatene; voltosi infine a Nord-Ovest, dopo aver attraversato la "piana dell'Arasse" fino ai confini dell'Albania, sfocia nel Caspio⁵¹⁹ (XI 14, 2-4). Ma è poco dopo (XI 14, 13), all'interno della descrizione dell'Armenia che riceviamo notizie determinanti. Strabone ricorda come nell'antichità, τὸ παλαιόν, si dicesse che l'Arasse ristagnava nella pianura privo di accesso al mare: Giasone avrebbe aperto lo sbocco sul Caspio, bonificando così la pianura dell'Arasse. E conclude: οὗτος μὲν οὖν ὁ λόγος περὶ τοῦ Ἀράξου ποταμοῦ λεγόμενος

⁵¹⁷ Cfr. Herod. 189, 1; in I 72, 2 dovrebbe trattarsi invece di una popolazione: riporto integralmente la nota *ad loc.* di Asheri 1988: "debbono essere una popolazione limitrofa dei Frigi in Cappadocia (cfr. Erodoto, VII 72, 1-2). Non hanno nulla a che fare con la regione di Matiene tra l'Armenia e la Cissia (I 189, 1; 202,3; III 94, 1; V 49, 6-7; 52, 5-6)".

⁵¹⁸ Cfr. Strab. XV 3, 6; Curt. IV 5, 4; V 4, 7; 5, 2; 7, 9; Diod. XVII 69, 2.

ἔχει τι πιθανόν, ὁ δ' Ἡροδότειος οὐ πάνυ. In Arist. *Meteor.* 1, 350a (noto *en passant* ma non troppo che si tratta dell'unico altro passo dove compare il *Parnaso* asiatico!) l'Arasse viene fatto scorrere dalle stesse montagne dei fiumi Battre e Choaspe e non può essere quindi né quello che abbiamo definito “persiano” né quello in relazione con i Massageti che potremmo definire “armeno”. Da quanto raccolto mi sembra consegua la necessità di ipotizzare un terzo fiume chiamato Arasse, oltre a quello persiano presso Persepoli e a quello dell'Armenia, un fiume che compare in riferimento ai Massageti⁵²⁰ che certo non sono in Armenia e che ha caratteristiche geografiche del tutto incompatibili con l'omonimo corso d'acqua armeno, col quale però finisce per essere confuso⁵²¹. In particolare in Dionigi l'Arasse compare affiancato all'*Oxus* e allo *Iaxartes*, fiumi con i quali potrebbe essere identificato: evidentemente la citazione del binomio “Arasse e Massageti” era un ossequio alla nobile tradizione iniziata da Erodoto (anche senza doversi rifare necessariamente a lui in linea diretta); a tale binomio, indipendentemente dall'identità dell'Arasse, Dionigi poteva aggiungere subito dopo lo stesso fiume magari secondo una denominazione diversa e più “moderna”.

vv. 746-757 Ancora a Nord-Ovest si trovano i Corasmi⁵²² e la Sogdiana⁵²³ percorsa dall'*Oxus*⁵²⁴, il fiume che nasce dai monti dell'Emodo⁵²⁵ e sfocia nel Caspio. Il fiume è definito

⁵¹⁹ Cfr. Mela III 40; Curt. VII 3, 19. In Plut. *Pomp.* 34, 2 sgg., App. *Mithr.* 103, Plin. VI 26 troviamo l'Arasse tributario del *Cyrus*.

⁵²⁰ Cfr. Strab. XI 8, 6; in Herod. I 201 sgg. sembra avvenire una sorta di contaminazione per la quale l'Arasse nasce in Armenia ma scorre a Est del Caspio, così da costituire confine occidentale dei Massageti.

⁵²¹ Questa incompatibilità viene rilevata anche da Strabone che nell'ultimo brano citato (XI 14, 13) la traduce nella “falsità” del racconto erodoteo: si tratta invece di due fiumi diversi. Un ulteriore elemento lo possiamo forse raccogliere da Amm. XXII 6, 59 che descrivendo la Sogdiana fa scorrere attraverso i monti *Sogdii* due grandi fiumi, il *Dymas* e l'*Araxates*. Quest'ultimo, cioè l'*Araxes* di Ammiano come nota Feraco 2004 *ad loc.*, viene di norma identificato con lo *Iaxartes* (od. Syrdarja) ma secondo *RE* XVIII 2, 2005 sarebbe invece l'*Oxus* in base al confronto con Strab. XI 8, 6. Sempre Feraco, commentando la citazione dell'*Oxus* a XXIII 6, 52, prima raccoglie abbondanti riferimenti bibliografici (A. Berthelot, *L'Asie ancienne centrale et sud-orientale d'après Ptolémée*, Paris 1930, pp. 168-169; F. W. Walbank, *A Historical Commentary on Polybius* II, Oxford 1967, pp. 261-264; E. Olshausen, *Oxos* (od. Amu-darja), *Der kleine Pauly* IV, Stuttgart 1972, 388, 89; Tarn 1985, pp. 488-490; F.L. Holt, *Alexander the Great and Bactria: the Formation of a Greek Frontier in Central Asia*, Leiden-NewYork-Copenhagen-Köln 1988, p. 18 sgg.), poi conclude: “Il nome *Oxus*, con cui si identificava questo fiume, ricorre a partire dal periodo delle campagne di Alessandro Magno in Battriana e Sogdiana; nelle fonti più antiche si trovano invece le denominazioni *Araxos* e *Araxes* (*Araxates*). Un'antica tradizione voleva che un ramo di questo fiume andasse a finire nel Caspio; la fonte di Strabone 11, 8, 6, probabilmente Ecateo, costituisce il più antico esempio di questa tradizione, ammesso che l'*Araxes* qui menzionato sia effettivamente da identificare con l'*Oxus*”. Sulla stessa linea Thornton 2002 (p. 541 n. 2) che citando anche lui Walbank parla di una ben testimoniata “tradizione secondo cui almeno un ramo di questo fiume, noto anche sotto il nome di Arasse, sfociava nel mar Capiro (mare d'Ircania), e alcune ricerche geografiche moderne sembrerebbero confermarlo”.

⁵²² Popolazione dell'Asia centrale, a Nord-Est della Partia presso il termine del corso dell'*Oxus*. Cfr. Herod. III 93 e 117; VII 66; Curt. VII 4, 6; 8, 1, 8; Strab. XI 8, 8; Plin. VI 48; Arrian. *An.* IV 15, 4; Ptol. VI 12, 4.

⁵²³ Regione dell'Asia centrale a Nord della Battriana, fra l'*Oxus* e lo *Iaxartes*. Cfr. Herod. III 93; VII 66; Diod. XVII 99; Curt. III 2, 9; III 42; Plin. VI 41; Arrian. *An.* III 28, 9; Ptol. VI 12, 5; Marc. Heracl. *per. mar. ext.* I 34; Amm. XXIII 6, 14.

⁵²⁴ È l'odierno Amu-darja che sfocia nel lago d'Aral, mentre per l'antichità è costantemente tributario del Caspio. Cfr. Ps.-Arist. *Mir.* 46; Polyb. X 48 dove se ne descrive il corso tumultuoso; Curt. VII 4, 5 e 21; 5, 13 e 21; 10, 13: *quia limum vehit, turbidus semper, insalubris est potui* e 15; Strab. XI 6, 1; 7, 3: Ἀριστόβουλος δὲ

ἱερός, con una caratterizzazione che non trova precisi riscontri nel resto della tradizione (ma cfr. Strab. XI 7, 3); la sua stessa origine, che Dionigi sembra stabilire presso i monti Emodi, è ἐκ τοῦ Καυκάσου per Polyb. X 8, 4 e Arrian. *An.* III 29, 2; secondo Strab. XI 7, 4: ἐκ... τῶν αὐτῶν ὀρῶν τῶν Ἰνδικῶν, ἐξ ὧν ὁ τε Ὀχος καὶ ὁ Ὄξος... καὶ ὁ Ἰαξάρτης; *ortus in lacu Oaxo* lo dice Plinio in VI 48.

Localizzati presso le foci dello *Iaxartes*⁵²⁶ (vv. 749-751), e quindi probabilmente lungo le coste Nord-orientali del Caspio, si trovano i Saci caratterizzati in maniera originale da Dionigi come infallibili arcieri. Si tratta di un popolo nomade dell'Asia centrale a Est di Battriana e Sogdiana come si evince anche da questo passo della *Periegesi*, benché il nome potesse essere utilizzato in maniera più estesa e impropria per le genti scitiche in genere secondo Plin. VI 50 e in particolare a Est del Caspio, secondo Strab. XI 6, 2⁵²⁷.

Dopo i Tocari⁵²⁸ viene nominata la popolazione dei Fruni o dei Fruri (secondo il testo della Tsavari) che crea svariati problemi (v. 752). In realtà sembra che nessun'altra fonte conosca un popolo denominato Φροῦροι stanziato in quest'area o altrove. In aggiunta a questo,

καὶ μέγιστον ἀποφαίνει τὸν Ὀξον τῶν ἐωραμένων ὑφ' ἑαυτοῦ κατὰ τὴν Ἀσίαν, πλὴν τῶν Ἰνδικῶν e 4; 8, 8. In quest'ultimo passo, come già in II 1, 15, si riporta la posizione di Eratostene secondo la quale l'*Oxus* divide i Sogdiani dai Battriani; stando così le cose però il fiume a rigore non può scorrere "al centro" della Sogdiana come scrive Dionigi (v. 747: ἤς ἀνὰ μέσσον) ma semmai a una sua estremità. Ancora Strabone ne parla in XI 11, 2.4.5: Τὸν δὲ διὰ τῆς Σογδιανῆς ῥέοντα ποταμὸν κα<λει>σθαι λέγει ὄνομα Πολυτίμητον Ἀριστόβουλος, τῶν Μακεδόνων θεμένων, καθάπερ καὶ ἄλλα πολλὰ τὰ μὲν καινὰ ἔθεσαν, τὰ δὲ παρωνόμισαν; *Mela* II 42; *Plin.* VI 48: ...*Dribyces, quorum medios fines secat Oxus amnis, ortus in lacu Oaxo* e 52; XXXI 75; *Arrian. An.* III 28, 9; 29; 2: qui oltre a essere affermate le stesse cose di Strab. XI 7, 3 si dice testualmente: ἐξίησι δὲ Ὀξος ἐς τὴν μεγάλην θάλασσαν τὴν κατὰ Ἰρκανίαν. La perifrasi mi sembra abbastanza infelice, perché da una parte ricorda il mare esterno (cfr. VII 16, 2 dove con μεγάλη θάλασσα si designa l'Oceano esterno), dall'altra sarà più probabilmente da intendersi come equivalente di "mar Ircanio = Caspio", come bisogna concludere in base al confronto con VII 16, 3 dove si attesta che l'*Oxus*, insieme allo Iassarte e secondo i più all'Arasse, si getta nel mar Caspio; IV 15, 7; VII 10, 6; *Ptol.* VI 9, 1-2; *Plut. Alex.* 57; *Amm.* XXIII 6, 52 e 57; *Mart. Cap.* VI 691.

⁵²⁵ Cfr. vv. 1146 e 1162; con questo nome venivano complessivamente indicate le montagne a Nord dell'India. Cfr. *Diod.* II 35; *Strab.* XI 8, 1; XV 1, 11.29.72; *Arrian. Ind.* II 3; 6, 4; *Plin.* V 98; VI 56.60.64.88; *Mela* I 81; III 68. Secondo Feraco 2004, p. 248, l'*Emodon* menzionato da *Ptol.* VI 15 e 16 e *Amm.* XXIII 6, 64 non sarebbe da confondere con quello citato da Strabone e Plinio.

⁵²⁶ Odierno Syr-Daria che termina nel lago d'Aral; cfr. *Strab.* XI 6, 1; 7, 4 (in quest'ultima citazione si attesta che lo *Iaxartes* nasce dalle montagne dell'India da cui nascono anche l'Ochos e l'Oxos, che sfocia nel Caspio e che in precedenza era stato chiamato anche Tanai. Per questa corrispondenza cfr. *Plin.* VI 49; *Arrian. An.* III 30, 7; IV 1, 3; *Curt.* VII 6, 13 e 25); 8, 2 e 8-9 (divide i Saci dai Sogdiani ed è il confine Nord-orientale dell'avanzata di Alessandro: ... ἐπὶ τὸν Ἰαξάρτην ποταμὸν, ἐφ' ὃν Ἀλέξανδρος ἦκεν); 11, 4 (*Iaxartes* quale confine dell'impero persiano: ...*Kūra, ἔσχατον ὄν Κύρου κτίσμα, ἐπὶ τῷ Ἰαξάρτη ποταμῷ κείμενον*); *Mela* III 42; *Plin.* VI 36.45.49; *Arrian. An.* III 30, 7; VII 16, 3 (dove lo si fa immissario del Caspio); *Ptol.* VI 12-14; *Amm.* XXIII 6, 63; *An. Geogr. Ex.* 29, 7; 42, 1.

⁵²⁷ Cfr. *Herod.* I 153, 4; VII 64, 2: οἱ γὰρ Πέρσαι πάντας τοὺς Σκύθας καλέουσι Σάκας; *Xen. Cyr.* I 1, 4; V 2, 25; *Ctesia, FGrHist* 688 F9; *Isid. Char.* 18; *Scymn.* 861 (F 15b Marcotte, dove cfr. anche p. 250, nota a Σάκας); *Diod.* II 34; *Curt.* V 9, 5; VI 3, 9; VII 4, 6; 9, 17 e 19; VIII 4, 20; *Strab.* VII 3, 9; XI 6, 2; 8, 2.4-5.8-9; *Mela* III 59; *Plin.* VI 50; *Arrian. An.* III 8, 3; 11, 4; VII 10, 5; *Ptol.* VI 12, 1; 13, 2; VII 1, 1; VIII 23, 1; *Marc. Heracl. per. mar. ext.* I 34; *Amm.* XXIII 6, 14 e 60 (dove se ne descrivono la posizione, corrispondente all'attuale Pamir, e le caratteristiche); *Solin.* 49, 6; *Nonn. Dion.* XXVI 340.

⁵²⁸ Cfr. *Strab.* XI 8, 2; *Ptol.* VI 11, 6; *Amm.* XXIII 6, 57; *Iust.* XLII 2, 2; *Plin.* VI 55; *Giorgio Pachymeres* 9, 4 e 26; 11, 30, e 34 ecc. *Narain* 1957, pp. 131-132 identifica i Tocari con la popolazione che compare nelle fonti cinesi come Yüeh-chih; per questa identificazione cfr. *Ciancaglini* 2001, pp. 20-21 e 79-80; utili nel complesso le pp. 11-83 per questa e altre popolazioni della zona.

la lezione accolta dalla Tsavari non è affatto univoca, e seppure presente nella maggior parte dei manoscritti compreso A (cfr. apparato), nella Parafrasi, in Avieno e Prisciano, tuttavia abbiamo Φροῦνοί in V⁹ e in diversi altri codici. Eustazio, che adotta anche lui Φροῦροι intende la denominazione in relazione con φρουροί da cui deriverebbe per mutamento d'accento. Infine, e soprattutto, sempre Eustazio nota come Τινὲς δὲ Φρῦνοι γράφουσιν con la nasale al posto della liquida (e la vocale semplice al posto del dittongo), che ritroviamo identica nel cod. γ^{7ρ} e con irrilevante variazione, Φρυνοί, in V⁶ γ. A differenza dei Φροῦροι che sono, come già detto altrimenti sconosciuti, i Φρῦνοι compaiono invece anche in Strab. XI 11, 1, benché il testo non sia del tutto certo⁵²⁹, e proprio in relazione ai Seri. Oltre al fatto dunque che φρουρός è sostantivo comune in greco, da considerare *lectio facilior*, la corruzione della seconda -ρ- di Φροῦροι potrebbe anche essersi prodotta per omeoteleuto (precede Τόχαροι). Pertanto è possibile concludere che la lezione da reintegrare nel testo è Φροῦνοι, in subordine Φρῦνοι senza il dittongo. L'errore si sarà prodotto molto presto come dimostra la lezione di A Φρουροί, codice che non di rado presenta mende di tipologia banalizzante.

All'ultimo popolo della triade, i Seri, si dedica attenzione maggiore e un maggior numero di versi (752-757). Appaiono menzionati per la prima volta dai poeti dell'età augustea, come popolazioni dell'estremo Oriente e già ben noti in Seneca (*Phaedr.* 389; *Thy.* 379; *Herc. O.* 414: *ultimi Seres* e 667). Se siano da identificare o meno con i Cinesi è questione dibattuta (cfr. Feraco 2004, pp. 243-244 per un articolato quadro delle varie posizioni): basti qui notare come forse oggi l'opinione prevalente vada spostandosi dall'identificazione verso una più o meno accentuata diversificazione: cfr. Ciancaglini 2001, p. 197, secondo il quale non vanno identificati con i Cinesi attuali ma semmai con i Kunmis, popolazione estesa fra Siberia e India⁵³⁰. Dionigi ne evidenzia sia le caratteristiche nomadiche, rappresentate dal rifiuto dell'allevamento, sia la straordinaria abilità nel tessere stoffe. Per spiegarne la straordinaria policromia non si trova di meglio che pensarli fatti di fiori di campo, αἶλλα δὲ ξαίνοντες ἐρήμης ἄνθεα γαίης. Si tratterà probabilmente di manufatti realizzati in seta. Il tessuto che compare citato da Hor. *epod.* 8, 15-16 era comunemente considerato di origine vegetale (cfr. Plin. VI 54) e in alcuni casi confuso col cotone ma mai, mi sembra, fatto consistere in fiori intrecciati⁵³¹ come Dionigi argomenterebbe allora *suo Marte*.

⁵²⁹ Riporto l'apparato *ad loc.* di Lasserre 1975: “Φρῦνων coll. Dion *Per.* 752 Φροῦνοι [var. Φροῦροι Φρῦνοι] Joh. Vaillant Theoph Bayer Tzschucke edd.: Φάυνων δ def. E”.

⁵³⁰ Cfr. Ptol. VI 16; Mela I 11; III 60; Strab. XI 11, 1; XV 1, 34 e 37; Amm. XXIII 6, 60.64.67; Hor. *carmin.* I 12, 55; III 29, 25; IV 15, 21; Luc. I 13; Plin. VI 54 e 88; VII 27; XII 84.

⁵³¹ Se le attestazioni letterarie sono più tarde e confuse, ritrovamenti archeologici nella necropoli del Ceramico sembrano confermare ad Atene negli ultimi decenni del V sec. la presenza di seta originale cinese: cfr. Pekridou-Gorecki 1993, pp. 23-25. Fu un errore abbastanza diffuso almeno fino all'epoca augustea quello dell'origine vegetale della seta: Strab. XV 1, 20 (= Nearch. *FGrHist* 133 F 19): ἔκ τινων φλοιῶν; Verg. *georg.* II

vv. 758-771 Con la citazione di *altri Sciti in gran numero* stanziati presso l'estremità dell'ecumene in terre inospitali, tormentate da venti e tempeste, si conclude l'elenco delle popolazioni presenti intorno al Caspio, iniziato al v. 726. Per la successiva descrizione del Ponto e delle sue popolazioni che si concluderà al v. 808, Göthe 1875, pp. 36-37, aveva indicato come fonte diretta Ap. Rh. II 346-397⁵³².

Dionigi, dopo aver descritto la fascia Nordorientale dell'Asia nella sezione precedente incentrata sul Caspio, torna ora verso occidente (vv. 762-764) per descrivere le popolazioni asiatiche a partire dal Ponto, esattamente dal fianco centro-orientale richiamato dai Colchi⁵³³ e dal Fasi (cfr. v. 691, commento e nota *ad loc.*) fino al Bosforo Tracio, ἄχρι Θρηκίου στόματος, e a Calcide⁵³⁴.

Le popolazioni menzionate per prime sono Bizeri⁵³⁵, Bechiri⁵³⁶, Macroni⁵³⁷, Filiri⁵³⁸, Mossineci⁵³⁹ (definiti con la perifrasi *coloro che hanno abitazioni lignee*) e Tibareni⁵⁴⁰. In Amm. XXII 8, 21 troviamo il seguente elenco di popolazioni: *Dahae, Chalybes, Byzares,*

121: *velleraque ut foliis depectant tenuia Seres* (ma cfr. Servio *ad loc.*); Sil. It. VI 4 (cfr. XVII 592): *Seres lanigeris repetabant vellera lucis*; Plin. VI 54: *Seres lanicio silvarum nobiles*; Amm. XXIII 6, 67 (cfr. il commento *ad loc.* in Feraco 2004 per un documentato approfondimento generale); Mart. Cap. VI 693; Isid. *Or.* XIV 3, 29; Solin. 50, 2-3; Eust. *ad loc.* Il primo a evidenziare l'origine animale della seta è Paus. VI 26, 6-9 (cfr. il commento *ad loc.* in Maddoli-Nafissi-Saladino 1999, con copiosa bibliografia sulla seta nell'antichità e sulla collocazione della *Seria*).

⁵³² Χφρ. Ρασχηερι ππ. 29-31 χηε σχρίε· Ἰν Διονιγι ριτρώιαμο χοσοῦ λα πρεσσοχηῖλῃ ιδεντιχα σεθενζα δι νομι γεογραφιχι δι Απολλονιο Ροδιο χον λα σολα διφφερεινζα χηε λ'ορδινε· ἰέροσο. ἢ Διονιγι δυνθε εν θεεστα σεζιονε δελλα Δεσχριππιο ορβισ ηα ὀλυτο ρενδερε ομαγγιο αλλ'αυτορε χηε χοστιτιωσχε φορσε λα σνα πιῖ ιμπορταντε φοντε στιλιστιχα προπριο χον λα ριπρεσα δελλα ματερια τραττατα νελ λιβρο πιῖ γεογραφιχο δελλε Αργοναυτιχηε±.

⁵³³ Cfr. vv. 489, 689, 1027. Sono i semimitici abitanti della Colchide, la regione sulla costa orientale dell'Eusino bagnata dal Fasi: Aeschyl. *Prom.* 415; Herod. II 104; Eurip. *Med.* 134; Xen. *An.* IV 8, 8 ecc.; Scyl. 81; *Arg. Orph.* 59 ecc.; Ap. Rh. II 1207 ecc.; Diod. I 28 ecc.; Strab. XI 2, 14-18 ecc.; Mela I 98 e 108; II 44.57.98; Plin. VI 12; Arrian. *An.* IV 15, 4; *per. Pont. Eux.* 15 e 37; Anon. *per. Pont. Eux.* 38; Ptol. V 9, 7.

⁵³⁴ Si tratterà della cittadina posta sul Bosforo davanti a Bisanzio (cfr. vv. 803-804) e non della già citata (v. 496 con nota e commento *ad loc.*) località etolica; cfr. Herod. IV 85; Thuc. IV 75; Xen. *An.* VII 1, 20; Polyb. IV 39; Strab. VII 6, 2; XII 3, 7.11.17 ecc.; Mela I 101; Plin. V 149; Arrian. *An.* III 24, 5; Anon. *per. Pont. Eux.* 84; Scyl. 92; Tac. *ann.* XII 63; Ptol. V 1, 11; Amm. XXII 8, 7.

⁵³⁵ Cfr. Ap. Rh. II 396 e 1244; Strab. XII 3, 18; Scyl. 82-85; *Buxeri* Plin. VI 11 e Mela I 107; *Arg. Orph.* 756; Val. Fl. V 152.

⁵³⁶ Cfr. Ap. Rh. II 394; 1242; Plin. VI 11; Scyl. 84; Mela I 107.

⁵³⁷ Cfr. Hecat. *FGrHist* I F 206; Ap. Rh. II 394; 1242; Herod. II 104, 3; III 94, 2; VII 78, 1; Strab. XII 3, 18; Σάννοι, οὗς πρότερον ἐκάλουν Μάκρωνας; Xen. *An.* IV 7, 27; 8, 1; VII 8, 25; Plin. VI 11 *Machorones*; Val. Fl. V 151; Amm. XXII 8, 21; Diod. XIV 29, 4 e 5; Ios. *Ap.* I 169, 3; Anon. *per. Pont. Eux.* 37: ὄκουν ἔθνος οἱ λεγόμενοι Μάκρωνες ἤτοι Μακροκέφαλοι = Scymn. F 21.

⁵³⁸ Cfr. Ap. Rh. II 393; cfr. 1231-1237; *Arg. Orph.* 755; Val. Fl. V 152-153: *...Philyraeque a nomine dicta / litora*; Amm. XXII 8, 21.

⁵³⁹ Cfr. Ap. Rh. II 379-381; Ps.-Arist. *Mir.* 62; Herod. III 94, 2; VII 78, 1; Scyl. 84; Xen. *An.* V 4, 1.3.7; VII 8, 25; Val. Fl. V 150; Amm. XXII 8, 21; Curt. VI 4, 17: *Mossyni*; Mela I 106: *Mossyni*; Plin. V 126 e VI 11: *Mossyni*.

⁵⁴⁰ Cfr. Ap. Rh. II 377; Herod. III 94, 2; VII 78, 1; Strab. XII 3, 18; Xen. *An.* V 5, 1; VII 8, 25; Amm. XXII 8, 21.

Sapires, Tibareni, Mossynoeci, Macrones, Philyres, che nella sua desultorietà poco o nulla può dirci riguardo eventuali rapporti con la successione presente.

Spazio maggiore è dedicato ai Calibi⁵⁴¹ solitamente stanziati nella parte centro-orientale della costa Sud del Ponto e peculiarmente abili nella lavorazione del ferro alla cui faticosa lavorazione sono perennemente impegnati. La sequenza Mossineci, Tibareni e Calibi compare uguale in Scyl. 87-88 e in ordine inverso in Mela I 105 e Plin. VI 11. Infatti entrambi questi ultimi conducono la loro descrizione lungo la direzione Ovest-Est opposta a quella dionisiana.

vv. 772-793 Dopo i Calibi si estende l'*Assiria*, che dovremo intendere come Leucosiria o Cappadocia Pontica, che l'Halys divide dalla Cappadocia: cfr. Herod. II 104; VII 63. Anche ai vv. 972-975 troveremo menzionati in stretta relazione Sinope, gli Assiri (cfr. v. 1178) e il Termodonte. In entrambi i casi Dionigi riprende da vicino Ap. Rh. II 964 dove compare la Ἀσσυρίας πρόχυσις χθονός nelle immediate vicinanze del Termodonte: cfr. Delage 1930, p. 167⁵⁴². Attraverso la regione scorre il fiume Termodonte (cfr. vv. 657 con commento e note *ad loc.* e 975), l'odierno Terme Tschai, che sgorga sui monti Armeni⁵⁴³ e offre le sue acque alle Amazzoni. Secondo la versione dei fatti offerta da Erodoto (IV 110-117) le Amazzoni stanziato presso il Termodonte sarebbero state sconfitte dai Greci che ne avrebbero poi tentata la deportazione. Il motivo per il quale Dionigi definisce il Termodonte ἐνυάλιος, cioè "bellicoso, guerriero", sarà quindi il riferimento allo scontro sanguinoso che si svolse nei pressi o in subordine, come spiega Eustazio *ad loc.*: ὅτι μάχιμοι αἱ τούτου πίνουσαι Ἀμαζόνες, quindi per ipallage.

La menzione del Termodonte fornisce il pretesto per una divagazione mitico-eziologica (vv. 775-779) incentrata su Sinope, figlia del fiume Asopo. Zeus, invaghitosi di lei, le aveva promesso il soddisfacimento di ogni desiderio in cambio delle sue grazie, ma l'eroina aveva astutamente chiesto di poter restare vergine (cfr. Ap. Rh. II 946 sgg.; Val. Fl. V 109 sgg.). Da lei, conclude Dionigi, prende nome la città di Sinope⁵⁴⁴, colonia milesia del VII sec. a.C. e la più antica e fiorente colonia greca del Ponto, metropoli a sua volta di Trapezunte.

⁵⁴¹ Cfr. Aesch. *Pr.* 714; Herod. I 28; Xen. *An.* V 5, 1; Ps.-Arist. *Mir.* 26; Scyl. 88; Ap. Rh. II 1002; Verg. *georg.* I 58; Strab. XII 3, 19: Οἱ δὲ νῦν Χαλδαῖοι Χάλυβες τὸ παλαιὸν ὠνομάζοντο; Mela I 105; Plin. VI 11; VII 197; Anon. *per. Pont. Eux.* 31; Val. Fl. IV 600; V 105; Ptol. V 15, 17; Amm. XXII 8, 21.

⁵⁴² Per l'Assiria in generale: Herod. I 192; Xen. *Cyr.* I 5, 2 ecc.; *An.* VII 8, 15 ecc.; Polyb. XXXIX 3; Diod. II 1-31; Vell. I 6; Strab. XVI 1, 1.16.19 ecc.; Mela I 14; Plin. V 66 ecc.; Arrian. *An.* VII 19, 4 ecc.; Tac. *ann.* XII 13; Ptol. VI 1; Dio Chrys. *orat.* 68, 17; Amm. XXIII 6; Eutrop. VIII 3.

⁵⁴³ Cfr. vv. 694: vi nasce il Fasi; 786: danno origine al fiume Halys; 978: citati in relazione all'Eufrate; 1016: è l'unica occorrenza al plurale nel testo greco.

⁵⁴⁴ Cfr. Herod. IV 12; Xen. *An.* V 5, 2; Scyl. 89; Polyb. XXIV 10; Scymn. 949; Diod. XIV 30; Strab. X 477; XII 3, 11; Mela I 105; Plin. VI 6; XXXV 30; Arrian. *per. Pont. Eux.* 21; Anon. *per. Pont. Eux.* 21; Tac. *hist.* IV 82; Ptol. V 4, 3; VIII 17, 26; Amm. XXII 8, 16; Cic. *Man.* 8.

Presso il Termodonte si ricorda la possibilità (vv. 780-782) di trovare cristallo e diaspro (cfr. per entrambi v. 724 e nota), a dimostrazione del sempre vivo interesse dionisiano per il mondo minerale.

Seguono altri due fiumi (vv. 783-784) della costa settentrionale anatolica in corretta successione Est-Ovest: l'Iris⁵⁴⁵ e l'Alys⁵⁴⁶; di quest'ultimo si specifica il corso: dai monti Armeni (cfr. vv. 694 e nota *ad loc.*) fino ai paraggi di Capo Karambis⁵⁴⁷ a Nord.

La descrizione continua ora verso Ovest (vv. 787-788) con i Paflagoni⁵⁴⁸, localizzati ormai al centro-Ovest della costa meridionale del Ponto, nell'ultima regione anatolica prima della Bitinia, e con la *sacra piana* (Müller *ad loc.* spiega: *sacer campus ob antrum Acherusium*) dei Mariandini⁵⁴⁹.

Qui Dionigi riconosce (vv. 788-792) uno degli ingressi dell'Ade (cfr. Ap. Rh. II 352-353: γῆν Μαρνανδυνῶν... ἔνθα μὲν εἰς Αἶδαο καταβάτης ἐστὶ κέλευθος) esattamente quello da cui Eracle estrasse Cerbero, il cane che Plutone (chiamato da Dionigi il *Cronide sotterraneo*) vi aveva posto a guardia.

Il *flagello*, πῆμα, a cui si fa riferimento è la nascita dell'aconito, una pianta assai tossica nota nell'antichità fin da Omero (così Eustazio commentando *Od.* III 273), generatosi al cadere al suolo della mortifera bava del mostro tricefalo (ἀπὸ στομάτων). In Schol. *ad Ap. Rh.* II 354 troviamo che il mitografo Erodoro raccontava di Cerbero tirato fuori dall'Ade e vomitante veleno; dallo scolio a Nicandro (*Scholia et glossae in Nicandri Alexipharmaca* 13) veniamo informati che dalla saliva di Cerbero si generò l'aconito; all'incirca le stesse informazioni troviamo nello scolio di Dionigi e nella Parafraresi *ad loc.* Il nome "Aconito" veniva messo etimologicamente in relazione (ma esistono anche altre etimologie più o meno fantasiose) con la località di *Acone* nelle immediate vicinanze dello *specus Acherusius*⁵⁵⁰.

Al v. 773 il generico ἔνθα, sarà da intendere con "dove" piuttosto che "da dove" perché il Termodonte nasce dai monti Armeni che non possono essere in Assiria ma molto più a Est.

⁵⁴⁵ Odierno Yeschil-Irmak; cfr. Xen. *An.* V 6, 9; Ap. Rh. II 367; Strab. I 52; XII 3, 15.30.39; Plin. VI 8 e 10; Arrian. *per. Pont. Eux.* 22; Anon. *per. Pont. Eux.* 28; Val. Fl. IV 600; Ptol. V 6, 2; Amm. XXII 8, 17.

⁵⁴⁶ Odierno Kizil-Irmak è il principale fiume dell'Asia Minore (cfr. Gianotti 1996, pp. 157-187). Cfr. Aeschyl. *Pers.* 864; Herod. I 6, 1 e 28; 72, 2-3; 75, 3; 103, 2; 130, 1; Thuc. I 16; Xen. *An.* V 6, 9 ecc.; Scyl. 89; Liv. XXXVIII 27; Diod. XVII 54; Curt. IV 5, 1; 11, 5; Strab. II 5, 24; XI 1, 7; XII 1, 1 e 3 ecc.; Mela I 105; Plin. VI 6; Arrian. *per. Pont. Eux.* 21; Anon. *per. Pont. Eux.* 24; Ptol. V 4, 3; Amm. XXII 8, 20; XXIII 5, 9.

⁵⁴⁷ Cfr. vv. 151 e 159; Scyl. 90; Scymn. 953; Arg. *Orph.* 738; Ap. Rh. II 361 ecc.; Strab. II 5, 22; VII 4, 3; XI 2, 14; XII 3, 10; 3, 11; Mela I 104; Plin. IV 86; VI 6; Arrian. *per. Pont. Eux.* 20; Anon. *per. Pont. Eux.* 17; Val. Fl. IV 599; Ptol. V 4, 2; Amm. XXII 8, 20.

⁵⁴⁸ Cfr. Hom. *Il.* II 281; Herod. I 28; Aristoph. *Eq.* 2; Xen. *An.* V 6, 1; Scyl. 90; Polyb. XXVI 6; Scymn. 389; Liv. XXXVIII 18; Diod. XVIII 3 e 16; Strab. VI 4, 2; XII 1, 1 ecc.; Mela I 107; Plin. VI 5; Arrian. *An.* II 4, 1; III 8, 5; Ptol. V 1, 9; 4, 5 e 7; Plut. *Luc.* 23; *Pomp.* 73; App. *B. C.* II, 71; Agathem. 2, 6.

⁵⁴⁹ Apollod. *Bibl.* I 126; Ap. Rh. II 137.346.720 ecc.; Herod. I 28, 3; III 90, 7; VII 72, 3; Arg. *Orph.* 741; Paus. V 26, 7, 4; Plat. *Leg.* 776, 1, c, 8; Scyl. 90; Scymn. 934 e 975; Strab. VII 3, 2; VIII 3, 17; XII 3, 2, ecc.

⁵⁵⁰ Cfr. Plin. VI 4; Mart. Cap. VI 688; Amm. XXII 8, 17; Strab. XII 3, 7; Theophr. *Hist. plant.* IX 16, 7.

vv. 794-808 La rassegna delle popolazioni pontiche e scitiche iniziata al v. 762 si chiude con la citazione dei Bitini⁵⁵¹ presso l'estremità Sudoccidentale delle coste pontiche, come sanciscono i vv. 797-798. Qui trova posto la triplice anafora dal forte tenore encomiastico del fiume Reba, al quale viene accordato un rilievo difficilmente spiegabile geograficamente⁵⁵² e quindi considerato in passato, possibile indizio biografico⁵⁵³. Altre saranno invece le ragioni del rilievo riconosciutogli, connesse all'esistenza in quei pressi di un luogo di culto misterico al quale sarebbe stato iniziato Dionigi stesso, o all'origine bitinica di Antinoo il favorito dell'imperatore Adriano o a una leziosa emulazione di Apollonio Rodio, che anche lui retoricamente faceva triplice menzione del fiumiciattolo (II 349.650.789) seppure a qualche distanza⁵⁵⁴.

Dionigi dalle popolazioni del Ponto passa a parlare della παραλίη Ἰασίδης (vv. 799-802) che seguirà a partire dall'Ellesponto, correttamente considerato inizio di quest'area geografica, poi lungo l'Egeo, appellato esornativamente *amplissimo*, fino alla Siria e all'Arabia.

I primi a incontrarsi presso l'imboccatura stessa dell'Ellesponto sono i Calcidesi (ἄχρη Ἰερικίου στόματος al v. 764, con commento e nota) sulla costa antistante a Bisanzio⁵⁵⁵; poi i Bebrici⁵⁵⁶ localizzati presso la Misia⁵⁵⁷, infine il fiume Cio⁵⁵⁸.

Alle foci del fiume Dionigi fa avvenire il celeberrimo episodio dell'argonauta Yla⁵⁵⁹ (vv. 807-808), il giovane amico di Ercole che, allontanatosi dagli altri per cercare acqua, fu rapito da una delle ninfe a causa della sua bellezza.

⁵⁵¹ Cfr. Thuc. IV 75; Xen. An. VI 2, 17; Cyr. I 1, 4; Hel. I 3, 2; Ps.-Arist. Mir. 33; Liv. XXXVIII 18; Diod. XIV 38; Strab. XII 3, 2.4.7.9.27.42 ecc.; Mela I 14 e 97; Plin. V 148; Arrian. per. Pont. Eux. 17; Anon. per. Pont. Eux. 1; Ptol. V 1; App. Syr. 11; Mithr. 1; Plut. Luc. 6.

⁵⁵² Ap. Rh. II 349.650.789; Arrian. per. Pont. Eux. 12, 2, 4; Arrian. Bithynicorum Fragmenta 20, 9; Athen. Deipn. VI 84, 6 ecc.; Arg. Orph. 710: Πηβανού; Ptol. V 1, 5; Scyl. 92; Marc. Heracl. Ep. II 8. In nessuna delle citazioni appaiono accenni a un qualche suo status d'eccellenza che possa almeno in parte giustificare le lodi di Dionigi. Negli altri casi l'utilizzo della triplice anafora è riservato da Dionigi a realtà geografiche di ben altra caratura come il Tevere o Ilio. Cfr. commento ai vv. 195-197 in relazione a Cartagine.

⁵⁵³ Cfr. Suda Δ 1181 (110 Adler): ὑπολαμβάνω ὅτι Διούσιος ὁ Περιγηγῆς Βυζάντιος ἦν, διὰ τὸν ποταμὸν Ἰρήβαν.

⁵⁵⁴ Per le prime due motivazioni cfr. Bernays 1905, p. 19; per la terza Amato p. 53 rinvia a P. Counillon, *Édition critique de la Périégèse de Denys*, Grenoble 1983, pp. 257-258, cfr. Cusset 2004, p. 207 e n. 12.

⁵⁵⁵ Fondata secondo la leggenda nella prima metà del VII sec. a.C., deve la sua fortuna alla posizione di controllo del passaggio da e per il Ponto; nel 330 Costantino vi trasporta la capitale dell'impero e le dona il suo nome. Cfr. Herod. IV 144; Thuc. II 9; Xen. An. VII 1, 7; Polyb. III 2; Diod. IV 49; Strab. VII 6, 1 e 2; 7, 1; fr. 9.55.56; Mela II 24; Plin. IV 76; Tac. ann. XII 63; Amm. XXXI 6; Ptol. III 11, 5; VIII 11, 7.

⁵⁵⁶ Cfr. Apollod. Bibl. I 117-119 dove si trova anche l'episodio di Yla; II 13 ecc.; App. Mithr. I 4; II 2; Dion. Halic. I 54, 2; Lycophr. 1302; 1471; Strab. VII 3, 2-7 (= Posidon. fr. 45 Theiler, A327 Vimercati); XII 3, 3 ecc.; XIII 1, 8; Theocr. Id. 22, 75 ecc.; Amm. XXII 8, 14.

⁵⁵⁷ Si tratta della regione terminale dell'Asia minore, bagnata da Propontide, Ellesponto ed Egeo, confinante a Est con la Frigia e a Sud con la Lidia; la sua parte Nordoccidentale (la fascia costiera dall'Ellesponto alla Propontide) costituisce la Frigia Minore. Cfr. Hom. Il. II 858 ecc.; Herod. I 28, ecc.; Xen. An. I 6, 7 ecc.; Hell. I 4, 7 ecc.; Mem. III 5, 26; Scyl. 93; Polyb. IV 50 ecc.; Apollod. Bibl. I 117-118; Diod. II 2 ecc.; Strab. VIII 3, 31; Mela I 90; Plin. V 2.

Qualche incertezza nell'intendimento puntuale del v. 798. Si parte da Avieno v. 971: *Dictum etenim, quantus rigidas Scythia degat ad arctos*, passando a *nam prius expositae Scythiae sunt semina gentis* di Prisciano, dove non c'è traccia dell'imperativo, per arrivare a ἐκεῖνά σοι ὑπαρχέτω τὰ προκατηριθμημένα τῆς Σκυθίας ἔθνη della Parafraresi con l'imperativo in bella evidenza (lo scolio ed Eustazio non commentano); il Müller traduce: *illae vero quas supra dixi ad Scythiam referuntur*, sulle orme, sembra, di Prisciano. Dei moderni Raschieri scrive: “basti questo a proposito delle denominazioni delle tribù della Scizia”; e Amato: “ti basti per quanto riguarda i popoli della Scizia appena citati”, entrambi con imperativo; Jacob invece rende: “que les tribus dont j'ai parlé auparavant soient rattachées à la Scythie” assai vicino al vecchio Müller. Mi sembra che non ci siano ragioni, né grammaticali né di significato per non tradurre letteralmente. Intendo dire che Dionigi si accinge a porre fine alla sezione descrittiva proposta per aprirne un'altra, piuttosto che suggerire in maniera se non inopportuna certo banale di considerare scitiche le genti nominate in precedenza.

vv. 809-829 Dopo la Misia viene presentata prima la Frigia Minore (vv. 809-810), che finisce per coincidere con la fascia costiera Nord-occidentale dalla Propontide all'Ellesponto di questa stessa regione, e poi la Frigia Maggiore (vv. 810-814) presso il fiume Sangario⁵⁶⁰, rivolte questa a Est e quella a Ovest⁵⁶¹.

La Frigia Minore ospita l'Ida e la celeberrima Ilio a cui viene tributata l'unica anafora quadrimembre dell'opera (vv. 815-818; cfr. commento ai vv. 195-197 in relazione a Cartagine). La citazione della città viene accompagnata da quella di altri luoghi (vv. 814 e 819) che la saga

⁵⁵⁸ Cfr. Ap. Rh. I 1321; 1345-1347; Scyl. 93.

⁵⁵⁹ Cfr. Apollod. *Bibl.* I 117; Strab. XII 4, 3. In Ap. Rh. I 1324-1325 si legge: “Ἰλῆν φιλότῃτι θεᾷ ποιήσατο Νύμφη ὄν πόσιον, che Paduano 1986 traduce: “di Ila si è innamorata una ninfa, e l'ha fatto suo sposo”. Traduco anch'io dunque *una ninfa allontanò...* piuttosto che: “un tempo Ninfa allontanò...” (Raschieri), o: “un tempo la Ninfa rapì...” (Amato); cfr. Jacob: “une Nymphe a enlevé” dove opportunamente compare l'articolo indeterminativo ma rimane la non più giustificata maiuscola.

⁵⁶⁰ Cfr. Hom. *Il.* III 187; XVI 719; Hes. *Theog.* 344; Scyl. 34; Ap. Rh. II 724; Scymn. 976; Liv. XXXVIII 18; Ov. *Pont.* IV 10, 17; Strab. XII 3, 7 e 24; 4, 1 ecc.; Arrian. *per. Pont. Eux.* 18; Anon. *per. Pont. Eux.* 7; Ptol. V 1, 6; Amm. XXII 8, 14; XXVI 7, 14; Nonn. *Dion.* XII 130 ecc. Si tratta dell'attuale fiume Sakaria caratterizzato dalla spiccata sinuosità del suo corso: Pape-Benseler, *sub v.* ne riconduce l'etimo al verbo σάπτω, che significa anche *involve*.

⁵⁶¹ Frigia Minore: durante il Basso Impero sarà la provincia dell'Ellesponto con capitale Cizico; cfr. Xen. *Cyr.* II 1, 5 ecc.; Scyl. 94; Diod. XVIII 3 ecc.; Strab. XII 3, 7; 4, 1.3.10; sempre nello stesso autore, come spiega a XII 4, 3 compare col nome di ἡ Ἐπίκτητος: XII 1, 3; 3, 7; 4, 3; 5, 2; 8, 1 ecc.; o di μικρὰ Φρυγία; Arrian. *An.* I 12, 8; 29, 1, e 5; Ptol. V 2, 4. Frigia Maggiore: nella sua accezione massima può essere pensata come estesa dall'Egeo fino al fiume Alys; in altre epoche vedrà invece i suoi confini arretrati dalle coste (ἐτέρη δέ τοι ἔνδοθι κεῖται), e sarà separata rispetto all'Ellesponto e all'Egeo da Caria, Lidia e Misia, e rispetto a Propontide e Ponto dalla Bitinia. Confina a Est con Galazia e Licaonia e a Sud con Pisidia e Licia. Cfr. Hom. *Il.* II 862 ecc.; Herod. I 72 ecc.; Xen. *Cyr.* I 5, 3 ecc.; *An.* IV 5, 25; Scyl. 94; Polyb. V 27, ecc.; Liv. XXXVIII 16, ecc.; Diod. II 2 ecc.; Vitruv. II 1; Curt. III 1, 11 ecc.; Strab. XII 1, 1 ecc.; Mela I 13, e 100; Plin. V 145 ecc.; Arrian. *An.* I 24, 5 ecc.; Ptol. V 2, 22; App. *Syr.* 55; *Mithr.* 11 ecc.

ha reso immortali: il monte Ida che le sta affiancato e i fiumi Xanto⁵⁶² e Simoenta che ne irrigano la pianura sottostante; la storia di Ilio è condensata nelle sue due fasi estreme: quella della fondazione a opera di Poseidone e Apollo e quella della caduta per il volere congiunto di Atena ed Era⁵⁶³.

Dopo Ilio e la regione circostante, secondo l'orientamento della descrizione che segue in senso antiorario le coste della penisola anatolica a partire da quelle settentrionali, troviamo l'Eolide⁵⁶⁴ (vv. 820-821), correttamente posizionata non più sull'Ellesponto ma già sulle coste Nord-orientali dell'Egeo. Si tratta della regione costiera dall'Ellesponto (escluso) fino al profondo golfo *Hermeus* antistante l'isola di Chio, dove si trova Smirne e sfocia l'Ermo; ne fanno parte anche Tenedo e Lesbo.

Ancora oltre si incontra la Ionia⁵⁶⁵, la regione centrale della costa occidentale dell'Asia Minore; è a Sud dell'Ermo e si estende fino al golfo *Bargylicus*, l'insenatura sul fianco meridionale della quale si trova Alicarnasso, città che però è già in Caria (vv. 822-829). È solcata dal Meandro, il fiume dal corso estremamente sinuoso, l'attuale Mendérez, che dopo aver bagnato il Nord della Caria sfocia in mare sulla costa Ionica⁵⁶⁶. La Ionia è resa illustre da città quali Mileto⁵⁶⁷ e Priene⁵⁶⁸.

Più a Nord viene segnalata la presenza di Efeso⁵⁶⁹ e dell'Artemisio, il celeberrimo tempio di Artemide annoverato fra le sette meraviglie del mondo antico (vv. 826-829). Dionigi parla effettivamente di un *νηός* (ma cfr. apparato) che fino a prova contraria dovremo intendere come “tempio” (cfr. v. 257). Credere però a un tempio *nel tronco di un olmo*, *πρέμνω ἔνι πτελέης*, appare arduo (nonostante Dionigi lo definisca immediatamente dopo un *περιώσιον ἀνδράσι θαῦμα*) sia perché bisognerebbe pensare a un tempio estremamente piccolo, una “cineseria”

⁵⁶² Cfr. vv. 683 con nota *ad loc.* e v. 848.

⁵⁶³ Sulla fondazione cfr. Pind. *N.* 3, 37; Hom. *Il.* VII 453; XXI 448; Ov. *met.* XI 203; sulla distruzione: Verg. *Aen.* I 23 sgg.; Hom. *Od.* VIII 493.

⁵⁶⁴ Cfr. Herod. I 149; VII 176; Thuc. I 12; Xen. *Cyr.* VIII 6, 7 ecc.; Scyl. 98; Apollod. *Bibl.* I 50-51; Strab. IX 2, 3; 3, 12 ecc.; Mela I 14 e 90; Plin. V 121; Ptol. V 2, 6.

⁵⁶⁵ Cfr. Herod. I 142 ecc.; Thuc. I 2 ecc.; Xen. *Hel.* III 2, 14 ecc.; *Cyr.* VI 2, 10; Polyb. XXI 10; Scymn. 293; Liv. XXVII 56; Strab. I 3, 17; VIII 7, 1; XIV 1, 2 ecc.; Mela I 14 ecc.; Plin. V 112 ecc.; Arrian. *An.* III 22, 3; Ptol. V 2; Paus. VII 1, 9 ecc.; Cass. Dion. XLIX 44 ecc.

⁵⁶⁶ Cfr. Hom. *Il.* II 869; Herod. II 29; VII 30 ecc.; Xen. *An.* I 2, 5 e 7; *Hel.* III 2, 14; *Cyr.* II 1, 5; Scyl. 98; Liv. XXXVIII 13; Ov. *met.* VIII 162 ecc.; Strab. XII 3, 27; 8, 15.17.19; Mela I 86; Plin. V 106; Ptol. V 2, 8; Paus. VIII 41, 3 ecc.

⁵⁶⁷ Cfr. Hom. *Il.* II 828; Herod. I 14 ecc.; Thuc. I 15 ecc.; Xen. *An.* I 1, 6 ecc.; *Hel.* I 1, 31; Scyl. 99; Polyb. XVI 12; Liv. XXXVII 16; XLIII 6; Strab. XIV 1, 3 ecc.; Mela I 86; Plin. V 112 ecc.; Arrian. *An.* I 18 ecc.; Tac. *ann.* IV 43 e 55; Ptol. V 2, 9; VIII 17, 13; Paus. VII 2, 3.

⁵⁶⁸ Attuale Samsoun, all'imboccatura del Meandro. Cfr. Herod. I 15; Thuc. I 115; Xen. *Hel.* III 2, 17; IV 8, 14; Scyl. 98; Polyb. XXXIII 12; Liv. XXXVIII 13; Strab. XII 3, 22 ecc.; XIV 633; Mela I 87; Plin. V 113; Ptol. V 2, 19; Paus. VII 2, 7; 5, 3; Ael. *Var. hist.* VIII 5.

⁵⁶⁹ Odierno sito di Ayasolouk alla foce del fiume Caistro, il Küçük Menderes, il cui continuo apporto di depositi alluvionali ha fatto sì che le rovine della città originariamente sul mare, *παραλίην Ἐφεσον*, distino ormai otto chilometri dalla costa (Canfora 2010, pp. 25-47). Cfr. Herod. I 42, 3; Xen. *Hel.* III 2, 14 ecc.; *An.* II 2, 6; Strab. IV 1, 4; XIV 1, 2-5 ecc.; Mela I 88; Plin. V 115; Ptol. V 2, 8; VIII 17, 12; Paus. VII 2, 6.

quasi, o a un olmo spropositatamente grande, sia perché parlare di tempio di Artemide a Efeso significa rinviare all'Artemisio, le cui vicende non sembrano offrire appigli per una interpretazione del genere. A tale difficoltà cerca di porre rimedio già la Parafrasi che scrive ποτὲ τῆ θεᾶ ἐν τῆ ῥίζῃ τῆς πτελέας αἱ Ἀμαζονίδες βωμὸν κατεσκεύασαν, probabilmente adottando il testo che presenta proprio questa lezione. In Ω³ infatti abbiamo la lezione βωμὸν al posto di νηόν, ed è naturale pensare che anche questa alternanza sia intimamente legata alle difficoltà suscitate da νηόν. In realtà le fonti parlano più volte del tempio sia come fondato dalle Amazzoni sia come di origine completamente diversa, attribuendo alle Amazzoni la sola realizzazione della statua della dea⁵⁷⁰: in entrambi i casi però mi sembra che non si faccia menzione particolare di tronchi e di alberi. Un accenno più preciso in tal senso si ritrova in Callim. *Hymn.* III 237-239, dove si legge che le Amazzoni a Efeso marittima βρέτας ἰδρύσαντο φηγῶ ὑπὸ πρέμνω. Esse dunque sembra abbiano realizzato una rozza statua, uno ξόανον⁵⁷¹, dal tronco di una quercia⁵⁷² (Dionigi parla invece di un olmo). Interessante anche quanto scrive Strabone (XIV 1, 20) descrivendo la zona di Efeso, dopo avere però già terminato la citazione del tempio di Artemide Efesia: ὄντων δ' ἐν τῷ τόπῳ πλείονων ναῶν, τῶν μὲν ἀρχαίων, τῶν δ' ὕστερον γενομένων, ἐν μὲν τοῖς ἀρχαίοις ἀρχαία ἐστὶ ξόανα. Se l'interpretazione è quella proposta, potremmo rilevarvi una sorta di contaminazione delle due versioni, di quella che attribuisce alle Amazzoni la fondazione del tempio con quella che riconosce loro soltanto la realizzazione della statua in/con un tronco d'albero, per dare vita a una terza, originale ma forse non proprio felice, che attribuisce loro *un tempio in un tronco*. Questo leggendo nel testo νηόν e non βωμὸν di Ω³ che ha tutta l'aria di una banalizzazione che introduce nella vicenda delle Amazzoni, del tempio e della statua di Artemide un elemento, "l'altare", altrimenti non contemplato. Dei traduttori Prisciano parla di Efeso ma omette ostentatamente ogni accenno al culto pagano di Artemide; Avieno offre invece quella che mi sembra un'interpretazione razionalistica: *urbs Ephesus trunco sustollit fana Dianae*, come se

⁵⁷⁰ Per il tempio fondato dalle Amazzoni cfr. Pind. fr. 174 S. M. = Paus. VII 2, 7; Mela I 88; Solin. 40, 2; Plin. V 115 secondo cui tutta Efeso è *Amazonum opus*; Ampel. 8, 18; Hygin. *fab.* 223; per un'origine diversa cfr. Strab. XIV 1, 20-23; Plin. VII 125; Vitruv. III 2, 7; (IV 1, 4); VII *praef.* 16. Per quanto riguarda l'attribuzione della statua di Artemide cfr. Paus. IV 31, 8 che parla del tempio ma attribuisce alle Amazzoni specificamente soltanto la realizzazione della statua: Ἀμαζόνων... αἱ φήμην τὸ ἄγαλμα ἔχουσιν ἰδρύσασθαι, togliendo loro quella del tempio (cfr. VII 2, 7). Per le varie versioni cfr. Talamo 1984, pp. 197-216.

⁵⁷¹ Per un altro esempio del genere cfr. Paus. VIII 13, 2.

⁵⁷² In realtà l'espressione φηγῶ ὑπὸ πρέμνω, non mi sembra immediatamente perspicua a livello grammaticale, non capendo bene la relazione fra i due sostantivi entrambi al dativo (ci aspetteremmo meglio o il primo al genitivo e il secondo al dativo oppure un aggettivo e un sostantivo) e per la quale la traduzione "sotto un tronco di quercia" (D'Alessio 1996) non mi soddisfa. Non si può realizzare una statua "sotto" un tronco (semmai sotto "la chioma" della quercia) bensì "da" o "con" o "in" un tronco, e che questo intendesse la tradizione lo testimonia seppure indirettamente anche Dionigi col suo πρέμνω ἔνι πτελέης. Cfr. Vitruv. II 9, 13 che dopo aver parlato del cedro, ginepro pino ma soprattutto del cipresso aggiunge: *Ephesi in aede simulacrum Dianae, etiam lacunaria et ibi et in ceteris nobilibus fanis propter aeternitatem sunt facta*.

semplicemente le fondamenta del tempio accogliessero il tronco o le radici della pianta. Fra i moderni Müller, nel suo latino in altri casi esemplare, mi sembra che non riesca a evitare una qualche ambiguità scrivendo *Amazones sacrum exstruxerunt in ulmi trunco*; Amato e Raschieri rendono letteralmente accennando alla costruzione di un tempio in un tronco d'albero; Jacob si lascia irretire dall'esempio di Avieno: *les Amazones édifièrent un temple sur la souche d'un orme*.

vv. 830-845 A oriente rispetto alla Ionia e alle sue città⁵⁷³, si trova la Meonia (vv. 830-832; cfr. v. 1058), toponimo col quale l'autore vorrà intendere la Lidia tutta⁵⁷⁴ come si evince dal confronto col v. 846. La Meonia propriamente sarebbe la parte orientale della Lidia, quella al confine con la Frigia: cfr. Hom. *Il.* II 866: οἱ καὶ Μήονας ἦγον ὑπὸ Τμώλῳ γεγαῶτας. La regione è caratterizzata dalla presenza del monte Tmolo⁵⁷⁵ da cui si originano il Pattolo e le sue acque aurifere⁵⁷⁶ ma anche l'Ermò, non menzionato da Dionigi, che nella sua vallata ospitava Sardi, la capitale della Lidia.

La citazione del Pattolo offre lo spunto per il rapido tratteggio di un *locus amoenus* definito successivamente (v. 840) θεῖον ἔδος, nel quale si riuniscono i fiumi della regione, Pattolo, Meandro (cfr. v. 824 e commento *ad loc.*) e Caistro⁵⁷⁷: per chi siede lungo le loro rive, sui prati lussureggianti di primavera, è possibile ascoltare insieme al dolce gorgoglio delle acque⁵⁷⁸ la canora voce dei cigni che vi pascolano. L'intero passo 830-835 con la Meonia, il Pattolo e i cigni richiama Callim. IV 249-250: cfr. Hunter 2003, pp. 348-350.

Qui si compiono danze corali di donne e fanciulle in occasione dei sacri riti in onore di Dioniso (vv. 839-845), che ricordano complessivamente quanto già detto ai vv. 570-579 (cfr. anche vv. 1152-1158). Può considerarsi indice della loro intonazione letteraria una “vistosa

⁵⁷³ Al v. 830 riferisco ἐπὶ τῆσιν alle ultime realtà femminili nominate, a parte ovviamente le Amazzoni, cioè le città ioniche di Mileto, Priene ed Efeso.

⁵⁷⁴ Per la Meonia, cfr. Strab. XII 576; Plin. V 110; Ptol. V 2, 15 e 21. Per la Lidia, cfr. Herod. I 79 ecc.; Xen. *Hel.* I 2, 4; Ag. II 7; An. I 2, 5; Cyr. VI 1, 25 ecc.; Scyl. 98; Polyb. V 57; Liv. XXXVII 56; XXXVIII 39; Dion. Halic. I 27 ecc.; Strab. XII 572 ecc.; Mela I 13; Plin. V 110 ecc.; Tac. *ann.* III 61; IV 55; Ptol. V 2, 16 e 21; Athen. *Deipn.* XIV 636.

⁵⁷⁵ Odierno Bos-Dagh; cfr. Hom. *Il.* II 373; Aeschyl. *Pers.* 50; Herod. I 84 ecc.; Ps.-Arist. *Mir.* 174; Cic. *Flacc.* 19; Verg. *georg.* II 97; Ov. *met.* VI 16 (nella variante *Timolus*); Strab. XII 3, 27; XIII 1, 23.56 ecc.; Plin. V 110; XIV 74; Ptol. V 2, 13; Nonn. *Dion.* XXXIII 255 ecc.

⁵⁷⁶ Odierno Sarabat/Sart Çayi, affluente dell'Ermò; cfr. Herod. V 101, 2: τὸν Πακτωλὸν ποταμόν, ὃς σφι ψήγμα χρυσοῦ καταφορέων ἐκ τοῦ Τμώλου... ῥέει; Sofocle, *Ph.* 394; Xen. *Cyr.* VI 2, 11 ecc.; Strab. XII 3, 27.

⁵⁷⁷ Odierno Koutschouk-Mendérés o Kara-Sou; cfr. Hom. *Il.* II 461; Herod. V 100; Scyl. 98; Verg. *georg.* I 384; Ov. *met.* II 252; Strab. XIV 1, 24.26.45; XV 1, 16; Mela I 88; Plin. V 115; Arrian. *An.* V 6, 7; Ptol. V 2, 7.

⁵⁷⁸ Mi sembra scontato intendere così il nesso ἥσυχά παφλάζοντος nel quale però il verbo assume un valore abbastanza distante rispetto a quello solito di “ribollire, agitarsi, sconvolgersi”, cfr. Hom. *Il.* XIII 798; Suda, *sub* ν.: παφλάζειν δέ ἐστι τὸ λαοῦντά τινα κρατεῖσθαι καὶ ἀνακόπτεσθαι· τοιοῦτος δὲ ἦν καὶ ὁ Κλέων· ἢ τὸ παράσσεσθαι· παφλάζειν γὰρ κυρίως σημαίνει τὸ ηχεῖν τὴν κυμαινομένην θάλατταν.

allusione” (così scrive Magnelli 2006, p. 248) ad Anacreonte, *PMG* 408, 1 = fr. 28, 1 Gentili, già indicata dal Bernhardt nel suo commento *ad loc.*

Al v. 842 un interessante problema testuale che non comporta però sostanziali mutamenti di interpretazione. La Tsavari adotta χοροστασίαι di H V^{24sl} (sostanzialmente una correzione di copisti o studiosi vista la scarsità dell’attestazione) difesa dall’Anhut e appoggiata nell’apparato dei *loci similes* a Callim. *Hymn.* V 66: χοροστασίαι ἀδεΐαι τελέθεσκον. Nel resto della tradizione oltre a un inopportuno χοροστασίαις di V⁴ κ λ⁵ μ, troviamo χοροστασίας di Ω (rec. Müller). Per quanto riguarda la forma del verbo, interdipendente dal caso del sostantivo, abbiamo τελέθειεν in A V⁹ H B V¹ V^{15sl} V^{16sl} D μ W¹ σ, adottato dalla Tsavari; τελέειεν in λ¹ F ι¹ λ V¹⁷ x V²⁴ V³ V² (rec. Müller); compaiono poi in altri codici le forme meno significative τελέθουσι, τηλέθουσιν, τελέουσι. Al testo dell’edizione di riferimento χοροστασίαι τελέθειεν, che accoglie per il sostantivo una variante di tradizione assai debole e per il verbo la lezione della recensione romana, si oppone dunque il testo del Müller χοροστασίας τελέειεν, che accoglie la *vulgata* per il sostantivo e una lezione ben attestata ma non la più salda per il verbo. Bisogna tener presente quanto Dionigi ha già scritto al vv. 570-572: γυναῖκες... ὀρνύμεναι τελέουσι κατὰ νόμον ἱερά Βάκχῳ, in un contesto significativamente simile al nostro, sia dal punto di vista contenutistico sia strutturale sia, volendo, della tradizione che oppone a τελέουσι la lezione τελέθουσι attestata in una dozzina abbondante di codici, in questo caso palesemente inaccettabile, essendo necessario un verbo transitivo per il soggetto γυναῖκες e per il complemento oggetto ἱερά. L’esempio avvalorato secondo me fortemente il nesso Διωνύσοιο χοροστασίας τελέειεν, del quale ripropone lo stesso verbo e Διωνύσοιο χοροστασίας nella variante quasi sinonimica ἱερά Βάκχῳ. Per appoggiare χοροστασίαι τελέθειεν d’altro canto si può certo pensare a una ben calibrata *variatio* proprio sulla scorta di Callim. *Hymn.* V 66-67: χοροστασίαι / ἀδεΐαι τελέθεσκον, come suggerisce la Tsavari. In realtà l’esempio è meno simile e pertinente di quanto sembri. Il verbo τελέθω vi è infatti utilizzato come predicato nominale e non verbale, in una modalità praticamente coincidente con entrambi gli utilizzi del verbo da parte di Dionigi: Ἀσβύσται δ’ ἐπὶ τοῖσι μεσήπειροι τελέθουσιν (vv. 211, anche se non si può escludere del tutto un valore diverso), e: αὐτοῖ κεν ἀπήμαντοι τελέθειεν ἄνδρες (673-674). La pretesa di ricostruire quindi un impiego verbale sulla base di un esempio simile ma anche diverso, non supportato dall’uso esplicito dell’autore che sembra invece orientarsi diversamente, sembra azzardata e basata alla fin fine soltanto sulla forza dell’attestazione di τελέθειεν in A V⁹. Come abbiamo visto però proprio ai vv. 570-572, lo scambio τελέουσι/τελέθουσι può avvenire anche in un contesto che non dovrebbe favorirlo troppo e potrebbe essere avvenuto in questo caso anche in A V⁹. Noto infine come siano orientati in

questa direzione la Parafrasi: ...ήνικα τὰς χοροστασίας, ἤτοι τοὺς χοροὺς τῷ Διονύσῳ ἐκπληροῦσιν, Eustazio: χοροστασίας τελοῦσαι τῷ Διονύσῳ. Propongo pertanto di tornare al testo del Müller.

vv. 846-857 Un verso di trapasso conclude la descrizione della Lidia iniziata al v. 830 (lì detta Meonia), per passare a quella della Licia⁵⁷⁹ (vv. 846-850), caratterizzata dal fiume Xanto (cfr. v. 683 con la nota *ad loc.* e v. 819) e dalla propaggine occidentale della catena del Tauro (cfr. vv. 168, 306: popolazione dei Tauri, 641 con commento *ad loc.*), chiamata localmente Crago⁵⁸⁰.

Senza esplicitare il cambio di regione, l'autore passa ora (vv. 851-853) in Panfilia (cfr. vv. 46 e nota, 127, 508, 639) come attesta il v. 854, ricordando la città di Aspendo⁵⁸¹ presso il fiume Eurimedonte⁵⁸² e i riti locali nei quali vengono immolati dei maiali in onore della *Dionea*, cioè di Afrodite figlia di Dione (cfr. v. 509 e commento *ad loc.*). In Athen. *Deipn.* 3, 95f-96a si attribuisce a Callimaco (ἡ Ζηνόδοτος ἐν ἱστορικοῖς ὑπομνήμασι) la seguente affermazione: Ἀργεῖοι Ἀφροδίτη ἕν θύουσι, καὶ ἡ ἑορτὴ καλεῖται Ὑσθήρια (Callim. *Iamb.* x fr. 200a); e similmente in Strab. IX 5, 17 si afferma: Καλλίμαχος... φησὶν ἐν τοῖς ἰάμβοις τὰς Ἀφροδίτας (ἡ θεὸς γὰρ οὐ μία) τὴν Καστινήτιν ὑπερβάλλεσθαι πάσας τῷ φρονεῖν, ὅτι μόνη παραδέχεται τὴν τῶν ὑῶν θυσίαν. L'unica cioè ad accettare sacrifici di suini sarebbe l'Afrodite *Castnia*⁵⁸³, anche se immediatamente dopo il geografo indica l'esistenza di studiosi secondo i quali non sarebbe questa "l'unica Afrodite" ad accettare sacrifici di tal fatta ma ce ne sarebbero state ben altre. Nell'ancora recente pubblicazione dell'opera di Ateneo a cura di Canfora⁵⁸⁴, nella nota *ad loc.* si legge che i sacrifici di suini erano generalmente evitati nel caso di Afrodite (cfr. Paus. II 10, 5) forse a causa del ruolo avuto dall'animale nell'uccisione dell'amato Adone, "tuttavia le feste celebrate a Cipro e documentate da Antifane, fr. 124 Kassel-Austin, a Metropoli in Acarnania (cfr. Strabone 9, 5, 17), e gli

⁵⁷⁹ Regione Sudoccidentale dell'Asia Minore, confinante con la Caria a Ovest, con Frigia e Pisidia a Nord e la Panfilia a Est. Cfr. Hom. *Il.* VI 171 ecc.; *Od.* V 282 ecc.; Herod. I 173; VII 92 ecc.; Thuc. II 69; VIII 41; Scyl. 100; Polyb. XXII 7; Liv. XXXIII 41 ecc.; Diod. XVII 27; Strab. XIV 2, 1.2 ecc.; Mela I 14 e 80; II 101; Plin. V 100 ecc.; Arrian. *An.* I 24, 5 ecc.; Ptol. V 2, 12; 5, 3; VIII 17, 2.

⁵⁸⁰ Odierno San-dagh, sistema montuoso a occidente della Licia. Cfr. Strab. XIV 3, 5; Mela I 82; Plin. V 100; Ptol. V 3, 2.

⁵⁸¹ Odierna Balkis. Cfr. Thuc. VIII 81; Xen. *An.* I 2, 12; *Hel.* IV 8, 30; Scyl. 101; Polyb. V 73; Strab. XIV 4, 2; Mela I 78; Plin. V 96; XXI 73; Arrian. *An.* I 26, 5; Ptol. V 5, 7; VIII 17, 13.

⁵⁸² Odierno Kœpru-sou, famoso per la vittoria di Cimone ai danni dei Persiani nel 466 a.C. Cfr. Thuc. I 100; Xen. *Hel.* IV 8, 30; Scyl. 101; Diod. XI 61; XIV 99; Strab. XIV 4, 2; Mela I 78; Plin. V 96; Ptol. V 5, 2; Paus. X 15, 4.

⁵⁸³ Si tratta dell'Afrodite venerata presso il Castnio, un monte della Panfilia non lontano da Aspendo, cfr. St. Byz. s.v. e Lycophr. 403 e 1232.

⁵⁸⁴ Canfora 2001, vol. I, p. 258.

Hystéria Argivi, ricordati anche da Eust. *ad Hom. Il.*, 853 34, prevedevano, per contro, il sacrificio del maiale”.

Sono città della Panfilia (vv. 854-857) anche Corico⁵⁸⁵, Perge⁵⁸⁶ e Faselide⁵⁸⁷, a Est delle quali si trovano in posizione più interna, quindi più esattamente a Nord-Est, i bellicosi Licaoni⁵⁸⁸. Si tratta del popolo violento e tradizionalmente dedito alle razzie stanziato in Licaonia, la regione d'Asia Minore confinante a Ovest con la Frigia, a Nord con la Galazia, a Est con la Cappadocia, a Sud con Cilicia e Pisidia.

vv. 858-860 Si fanno avanti ora la Pisidia⁵⁸⁹ e le sue città, in primo luogo Telmesso. Per l'identificazione di quest'ultima risulta determinate il commento di Eustazio *ad loc.*: πόλεις Πισιδέων καὶ ἡ Λύρβη καὶ ἡ Τερμησσός... Ταύτην τινὲς διὰ τοῦ λ γράφουσι Τελμησσόν... Φέρεται γὰρ ἐν τοῖς Ἐθνικοῖς, τὴν μὲν διὰ τοῦ λ Τελμησσόν πόλιν εἶναι τῆς Καρίας ἢ Λυκίας, τὴν δὲ Τερμησσόν τῆς Πισιδίας. Λέγει δὲ καὶ ὁ Γεωγράφος (=Strab. XIV 3, 4): “Τελμησσός πολίχνη Λυκίων, καὶ Τελμησσός ἄκρα. Εἶτα ὁ Ἀντίκραγος.” Αὕτη δὲ ἡ Τερμησσός καὶ μείζων λέγεται, πρὸς ἀντιδιαστολὴν ἐτέρας ἀποίκου αὐτῆς, καλουμένης μικρᾶς Τερμησσοῦ. In base alle sue parole dunque ci sarebbero due città di Telmesso/Termesso, una in Caria o Licia e una in Pisidia⁵⁹⁰. Quest'ultima, da identificare nell'odierna Güllük, sembra di capire che può essere chiamata anche Telmesso Minore e l'altra, quella costiera e sua metropoli, Telmesso Maggiore (benché Strabone la dica πολίχνη Λυκίων). Non mi sembra di difficoltosa interpretazione la specificazione πόλιν... τῆς Καρίας ἢ Λυκίας, che non rinvia a due città distinte, una in Caria e un'altra in Licia, bensì alla possibilità che la stessa città sia di volta in volta inclusa nella prima o nella seconda regione, rispetto alle quali in effetti si trova sul confine. Esattamente questo attestano Mela I 82: *quae Lyciam finit urbs Telmesos*; Plin. V 101: *quae Lyciam finit Telmesus*; Mart. Cap. VI 684 *Telmesus oppidum dicitur, quo finitur* [scil. *Lycia*]; Liv. XXXVII 16; Scyl. 100; cfr. Solin. 40 e

⁵⁸⁵ Attuale Korghoz. Cfr. Liv. XXXIII 20; Strab. XIV 5, 5 (Κώρυκος ἄντρα) e 683; Mela I 71; Plin. V 92 (XIII 67: è un monte); Ptol. V 7, 4; Eutrop. VI 3.

⁵⁸⁶ Cfr. Callim. *Hymn.* III 187; Scyl. 100; Polyb. V 72; XXII 25; Liv. XXXVIII 37; Strab. XIV 4, 2; Mela I 79; Plin. V 96; Arrian. *An.* I 26, 1; Ptol. V 5, 7; VIII 17, 32.

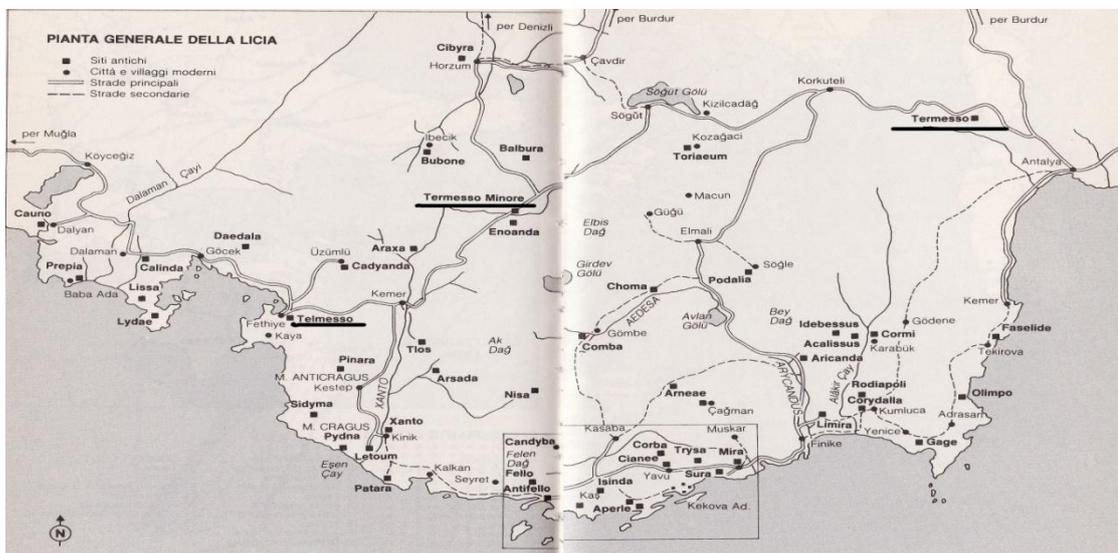
⁵⁸⁷ Odierna Tékirova. Cfr. Herod. II 178; Thuc. II 69 ecc.; Dem. XXXV 4 e 44; Scyl. 100; Polyb. XXX 9; Cic. *Verr.* 2, 4, 4, 10; Liv. XXXVII 23; Diod. XII 4; Strab. XIV 3, 9; 4, 1; 5, 7; Mela I 79; Luc. VIII 249; Plin. V 96; Ptol. V 3, 3; 5, 2; Paus. III 3, 6; Flor. III 6.

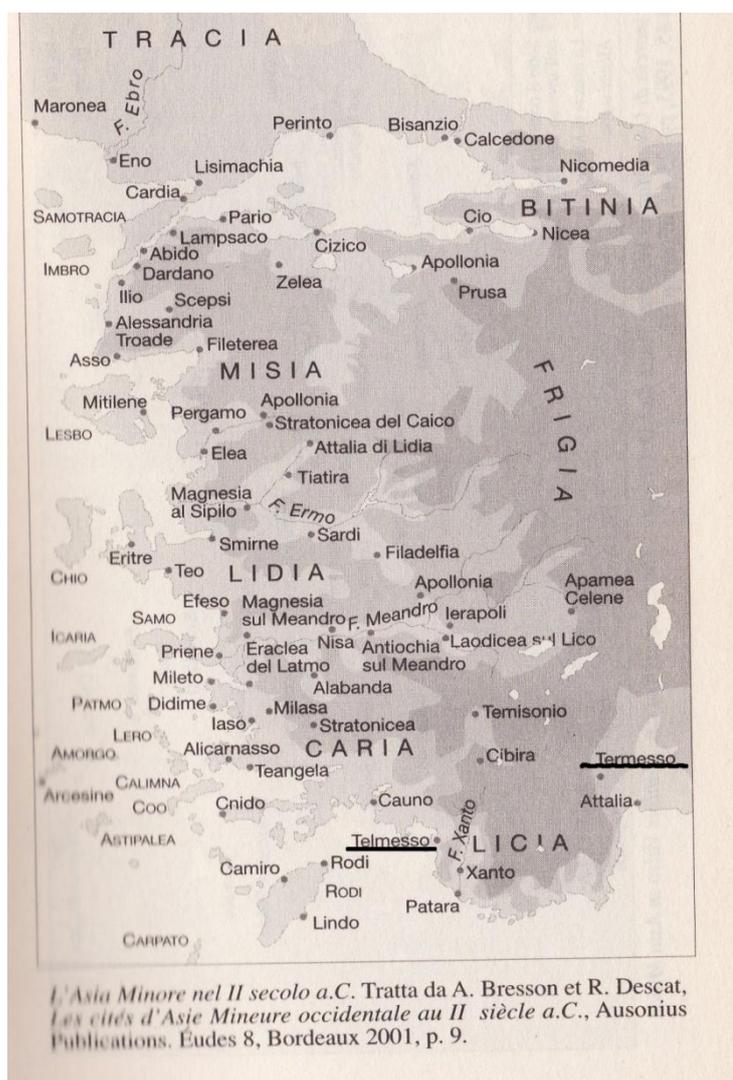
⁵⁸⁸ Cfr. Xen. *An.* I 2, 19; VII 8, 25; Cyr. VI 2, 20; Polyb. V 57; XXII 5 e 27; Liv. XXVII 54 ecc.; Diod. XVIII 5; XXIX 16; Strab. XII 1, 1 e 3 ecc.; XIV 2, 29; 5, 24 e 27; Mela I 13; Plin. V 25 e 147; Ptol. V 4, 10 e 16.

⁵⁸⁹ Regione montagnosa dell'Asia Minore, delimitata a Sud dalla Panfilia, a Sud-Ovest dalla Licia, dalla Frigia a Nord e dalla Cilicia a Sud-Est. Cfr. Xen. *An.* I 1, 11 ecc.; Polyb. V 72; Cic. *Verr.* II 17 e 38; Liv. XXXV 13; Diod. XI 61; Strab. II 5, 32; XII 6, 4 ecc.; XIV 3, 8 ecc.; Mela II 13; Plin. V 94 e 145; XII 125; XXI 41 ecc.; Ptol. V 4, 11.

⁵⁹⁰ Cfr. Diod. XVIII 45, 3: εἰς πόλιν Πισιδικὴν ὄνομα Τερμησσόν; Polyb. XXI 35; Strab. XII 7, 2, che cita Artemidoro; XIII 4, 16; XIV 3, 9; Ptol. V 5, 6.

Luc. VIII 248. La città di Telmesso è dunque presso l'estremità occidentale della Licia, quella a confine con la Caria e non presso quella orientale, come ci comprova tutto il contesto delle descrizioni citate. Una realtà che troviamo con tutta chiarezza riassunta da St. Byz. s.v. Τελμησσός: πόλις Καρίας, ὡς δὲ Φίλων καὶ Στράβων, Λυκίας· ἔστι γὰρ ἀμφοτέρων ὄριον μετὰ Δαίδαλα. Questa sarà la città marittima citata nel *Periplus Maris Magni* 252.254.295 e da Tolomeo (V 3, 2). In Schol. ad Clem. Al. 310, 32 leggiamo: Τελμησσός Καρίας πόλις, ἀρίστους ἔχουσα μάντεις, e in Taziano, *Oratio ad Graecos* 1,1: Τελμησσέων μὲν γὰρ οἱ δοκιμώτατοι τὴν δι' ὀνείρων ἐξεῦρον μαντικὴν; a questa affermazione è possibile accostare St. Byz. 197, 4: Τελμησσός ἐν Καρία ἦλθεν, ἔνθα Ἀπόλλωνος Τελμησσίου ἱερόν. Era dunque famosa per un tempio di Apollo e per l'attività oracolare dei suoi sacerdoti (cfr. Eusebio, *Praeparatio Evangelica*, 2, 6, 5-6). Tutto questo sembra trovare puntuale riscontro in Erodoto (I 78 e 84) che cita i Telmessi come veritieri interpreti del futuro. Senonché in Asheri 1988 nel commento a I 78, 5 si legge: “Deve trattarsi della Telmesso caria, che apparteneva al regno di Creso, piuttosto che dell'omonima città della Licia (dove c'era un famoso oracolo di Apollo). Il problema è discusso; cfr. G. Daux, «RPh» XV 1941, pp. 11-17; J. Elayi, «JA» XIII 1978, p. 98 e nota 1; C. Le Roy, «RHDFF» LXII 1984; p. 614, con bibliografia”. In ogni caso rimango perplesso sulla natura del problema che secondo le citazioni riportate e discusse praticamente non esiste.





Ci sono infatti due città di Telmesso, una posta sul mare al confine fra Caria e Licia, famosa per il tempio di Apollo e, assai probabilmente in stretta relazione con questo, per i suoi indovini, e un'altra in Pisidia, quindi più interna, probabilmente colonia della prima e solitamente citata nella variante Τερμησόος.

Si accompagnano a Telmesso le due città di Lirbe⁵⁹¹ e Selge⁵⁹² (vv. 859-860). Riguardo a quest'ultima, l'odierna Sirg ai confini fra Pisidia e Panfilia, è ben testimoniata anche dal resto della tradizione la sua fondazione per opera degli Spartani ricordata da Dionigi.

vv. 861-873 La trattazione dionisiana, dopo aver affrontato la Pisidia e le sue città, introduce (vv. 861-865) un mare che si sviluppa verso oriente lambendo la Cilicia, fortemente

⁵⁹¹ Una città di Panfilia di questo nome è ben attestata nei documenti dei Concili Ecumenici e compare in Ptol. V 5, 9 a riprova della seriorità della sua fondazione o comunque del suo fiorire rispetto alle altre. Cfr. Müller *ad loc.* per qualche ulteriore approfondimento.

⁵⁹² Per la metonimia "Amiclei" cfr. v. 213, 377, 413; sulla città in genere: Polyb. V 72; Liv. XXXV 13; Strab. XII 7, 3; Plin. XV 31; XXIII 95; Arrian. *An.* I 28, 1; Ptol. V 5, 8; Zos. V 15.

caratterizzato da un andamento circolare: περιπέλλεται, σκολιδὸν οἶμον, περίδρομος. Si tratta della porzione di Mar Mediterraneo a Est e a Sud-Est della Cilicia⁵⁹³, porzione già denominata ai vv. 117-129 *mare Issico* e al v. 508 (cfr. commento *ad loc.*) *golfo Panfilio*. Risultando *prossimo all'Eusino* (v. 863) determina una strozzatura della penisola anatolica chiamata generalmente, καλεῦσι scrive Dionigi, Ἀσίης στεινά, un nesso però al quale non ho trovato riscontro alcuno, almeno in questa forma precisa. Una conferma, per quanto indiretta e accessoria, al fatto che Dionigi riporti una definizione vulgata può essere colta dalla constatazione che il presente utilizzo è l'unico nella *Periegesi* in cui στεινός non sia utilizzato come aggettivo bensì come nome. In ogni caso, anche se è questa l'interpretazione che propongo per i vv. 861-865, lo sviluppo del periodo dionisiano non è particolarmente né felice né chiaro perché lascia di fatto sottinteso “che cosa” precisamente venga chiamato Ἀσίης στεινά. Sia al v. 862 (ἀμφιτρίτη) che al v. 864 (κόλπος) si parla di distese d'acqua a cui non sembra possa essere riferita *sic et simpliciter* la suddetta denominazione⁵⁹⁴, che sarà più conveniente attribuire invece all'istmo fra queste e il vicino Eusino, istmo di cui almeno esplicitamente, ripeto, non si fa menzione nel testo. Al riguardo il Müller *ad loc.* rinvia opportunamente a Strabone, ma il passo citato non è il p. 576 il cui argomento è del tutto avulso dalla questione bensì XIV 5, 22 (cfr. XIV 3, 1 dove si affianca a Sinope la città di Amiso). Qui il geografo riporta per smentirla la posizione di Apollodoro, secondo il quale il marcato istmo racchiuso fra Sinope (Mar Nero) a Nord e Issos (Mar Mediterraneo) a Sud, avrebbe donato alla regione la forma di un triangolo. L'istmo, secondo la misura fornita da Artemidoro, misurerebbe almeno millecinquecento stadi e questo, insieme ad altre ragioni ugualmente citate, impedisce secondo Strabone di parlare di “figura triangolare”. La sua posizione al riguardo è invece quella espressa a XII 1, 3 dove l'intera Cappadocia⁵⁹⁵ viene descritta come l'istmo di una grande penisola stretta fra Ponto e Golfo di Issos. Per Strabone dunque l'Asia Minore è da considerarsi complessivamente, anziché ripeto un triangolo, come una penisola (la parte a Ovest della Cappadocia) a cui si aggiunge un istmo (la Cappadocia stessa). L'aneddoto riportato dallo stesso Strabone (XII 2, 7) secondo cui dalla vetta del monte *Argaios* in Cilicia si potessero vedere sia il Mar Nero che quello di Issos, finisce per argomentare, almeno in maniera indiretta, oltre all'altezza veramente singolare del monte anche la credenza della geografia

⁵⁹³ Cfr. vv. 118, 121, 874. È la regione che si distende lungo la costa Sudorientale della penisola anatolica, confinante a Ovest con Panfilia e Pisidia e a Est con la Siria. Cfr. Hom. *Il.* VI 395 e 415; Herod. II 34; Thuc. I 112; Xen. *Hel.* I 2, 21; *Cyr.* I 5, 3; *An.* I 2, 21; Scyl. 102; Polyb. V 59; Varr. *De r. r.* II 11; Liv. XXXIII 19 ecc.; Diod. XVII 33; Vell. II 19; Curt. III 4, 1 ecc.; Strab. XIV 1, 27; 2, 2 ecc.; Mela I 14; II 102; Plin. V 91 ecc.; Arrian. *An.* II 5, 11; Amm. XIV 8, 1 ecc.

⁵⁹⁴ A rigor di termini στεινά può essere riferito a uno stretto sia terrestre che marittimo ma in questo caso riferirlo a una propaggine del Golfo Issico, per quanto affusolata e allungata sempre priva di sbocchi, sembra veramente inopportuno.

antica in un accentuato restringimento della penisola anatolica in senso Nord-Sud, più o meno esteso in senso orizzontale. In conclusione di nota Müller riporta l'opinione del Salmasio (fatta propria anche dal Bernhardy), il quale *portas Cilicias indicari putabat*, un giudizio che proprio per quanto argomentato in precedenza non può essere accolto. Con il nome di Πύλαι τῆς Κιλικίας, *Ciliciae Pylae*, era infatti chiamato un valico che metteva in comunicazione la Cilicia con la Cappadocia⁵⁹⁶, che poco o nulla può avere a che fare con l' Ἀσίης στεινά di Dionigi, che rinvia a un'entità geografica ben più rilevante sebbene assai meno corrispondente alla realtà, e cioè alla supposta strozzatura fra Issos e Sinope. In Erodoto (II 34) leggiamo che dalla “Cilicia montuosa” ἐς Σινώπην τὴν ἐν τῷ Εὐξείνῳ πόντῳ, il tragitto è quello di un uomo spedito in cinque giorni; tale misura coincide perfettamente con Scyl. 102 dove si ritrova che da Sinope sul Ponto fino a Soli “la strada da mare a mare è di cinque giorni”.

Nel golfo si riversano molti fiumi (vv. 866-868) fra i quali vengono ricordati il Pyramo⁵⁹⁷, il Pinaro⁵⁹⁸ e il Cidno tortuoso⁵⁹⁹. Riguardo al Pinaro, Müller *ad loc.* scrive: *Haud dubie pro Πινάρου legendum est Σινάρου*” perché, spiega, è il fiume *Sarus* a essere mediano rispetto al Pyramo e al Cidno e ad avere maggiore portata di acque rispetto al piccolo Pinaro. Documenta poi come in Ptol. “V 7, p. 344, 2 Wilb. *in tribus certe bonae notae codicibus legitur Σάρου ἢ Σινάρου... et in Eustathii quoque codd. pro Πινάρου varia lectio extat Σινάρου (ceterum de hoc fluvio inepte Eustathius narrat quae iisdem verbis de Pyramo apud Strabonem p. 636 leguntur)*”. Il suo ragionamento è dunque: nell'elenco sarebbe geograficamente preferibile il fiume Saro e non il Pinaro, esiste la possibilità di erroneo scambio fra Saro-Sinaro e Pinaro, *ergo* nel testo di Dionigi (di tradizione certa) *legendum est Sinaro*. In realtà è facile notare che il terzetto Pyramo Sinaro/Saro Cidno, che il Müller vuole ripristinare, non compare in nessuna delle fonti in nostro possesso, e che il termine Πινάρου è tramandato compattamente dalla tradizione della *Periegesi* e non può essere considerato *lectio facilior* rispetto a Σινάρου, così da giustificare l'insorgere dell'errore. Soprattutto però mi sembra debole il fondamento stesso del ragionamento, il fatto cioè che la citazione del Pinaro sia inopportuna a livello di stretta coerenza geografica e di importanza in assoluto. Non solo infatti il Pinaro è abbastanza ben

⁵⁹⁵ Cfr. Panichi 2000, p. 512.

⁵⁹⁶ Cfr. Xen. *An.* I 4, 4; Polyb. XII 9; Diod. XVII 32; Curt. III 4, 4; Plin. V 91; Arrian. *An.* II 4, 2; Ptol. V 15, 2; App. *Syr.* 54;

⁵⁹⁷ Odierno Djihan, fiume di Cappadocia e Cilicia che sfocia sul fianco settentrionale del *sinus Issicus*; cfr. Xen. *An.* I 4, 1; Scyl. 102; Apollod. *Bibl.* III 4; Curt. III 4, 7; 7, 5; Strab. I 3, 7; XII 2, 4; XIV 5, 16; 6, 2; Mela I 70; Plin. V 91; Arrian. *An.* II 5, 8; Ptol. V 8, 4; Ael. *Nat. an.* XII 29; *Stad. m. m.* 159.

⁵⁹⁸ Odierno Deli Chai? Cfr. Strab. XIV 5, 19; Polyb. XII 17, 3; Theophr. *Hist. plant.* II 2, 7; *Caus. Plant.* I 9, 2; Arrian. *An.* I 24, 4; II 7, 1; 8, 5; Callistene Storico 124 F 35; Apollon. *Paradox.* 43, 1, 1; *Historia Alexandri Magni* I 1, 40 ecc.; St. Byz. 340, 3; Curt. III 8, 16 e 28; 12, 27; Plin. V 91; Plut. *Alex.* 20, 6.

⁵⁹⁹ Odierno Tarsous, piccolo fiume che attraversa l'omonima città. Cfr. Xen. *An.* I 2, 23; Curt. III 4, 7 ecc.; Strab. I 47; XIV 675; Mela I 70; Plin. V 92; Arrian. *An.* II 4, 7; Ptol. V 8, 4; Paus. VIII 28, 3; Plut. *Alex.* 19; Iust. XI 8, 3; Amm. XIV 8, 3.

citato anzi quasi famoso per le vicende legate alla spedizione di Alessandro (cfr. rimandi in nota), ma Dionigi ci ha dimostrato come i suoi criteri descrittivi siano spesso influenzati da motivazioni letterarie o comunque accessorie rispetto alla nuda opportunità geografica, basti per tutti la triplice, inusitata anafora per il fiumiciattolo Reba (vv. 794-796 cfr. commento *ad loc.*). In questo caso quindi, che dimostra comunque ancora una volta la vastissima documentazione nonché l'acume argomentativo dell'illustre studioso, credo che la sua ipotesi possa essere tranquillamente accantonata.

Il Cidno attraversa la città di Tarso⁶⁰⁰ (vv. 868-873) alla quale va il riconoscimento di una anadiplosi (cfr. commento e nota ai vv. 354-355) e di una "pseudo" anafora ottenuta mediante paronomasia, in cui il sostantivo comune ταρσός viene opportunamente accostato al nome proprio della città che sarà da lui denominata. Il racconto eziologico è complessivamente chiaro: Bellerofonte mentre sul cavallo alato Pegaso volava verso il cielo, a seguito della perdita di uno zoccolo da parte dell'animale, cadeva a terra, esattamente sulla piana di Alea dove sarebbe vissuto solitario e ramingo. Le fonti sono sostanzialmente d'accordo su questa triste fine, riservata all'eroe per punirlo della folle tracotanza che gli aveva fatto tentare l'ascesa ai cieli⁶⁰¹, mentre divergono sulla fondazione di Tarso e l'origine del nome. In particolare vale la pena di sottolineare come Dionigi (anche) in questo caso si smarchi rispetto a Strabone (XIV 5, 12 e XVI 2, 5) per il quale la città è fondazione di Trittolemo e di alcuni Argivi del suo seguito partiti alla ricerca di Io; e rispetto a Eratostene (fr. 89 Theiler = 125 Roller; cfr. anche fr. 88 Theiler = 124 Roller) che citato da Eustazio per commentare il nostro verso, attribuiva invece il nome della città a Zeus Tersios⁶⁰².

vv. 874-886 Prosegue l'elenco delle città dei Cilici (vv. 874-876) sia interne che costiere: Lirnesso (l'unica delle quattro di incerta localizzazione, se non di incerta esistenza), Mallo⁶⁰³, Anchialea⁶⁰⁴ e Soli⁶⁰⁵.

⁶⁰⁰ Cfr. Xen. *An.* I 2, 23 ecc.; Diod. XIV 20; Curt. III 5, 1; Strab. XIV 3, 1; 5, 1 ecc.; Mela I 70; Plin. V 92; Vib. Seq. I 47; Arrian. *An.* II 4, 5 ecc.; Ptol. V 8, 7; VIII 17, 45; Flor. IV 2; Amm. XIV 8, 3 ecc.

⁶⁰¹ Cfr. Hom. *Il.* VI 200-202; Pind. *O.* 13, 87-90; *I.* 7, 44.

⁶⁰² Per testimonianze conformi al racconto dionisiano, cfr. scoli, Parafrasi ed Eustazio *ad loc.* che cita Aristotele; Alessandro Poliistore, *Fragmenta* 89-93; St. Byz. 605; *contra*, oltre agli autori citati nel testo: Amm. XIV 8, 3 che fornisce sulle origini di Tarso due tradizioni ancora diverse.

⁶⁰³ Odierna Karataş, su di un'altura lungo il Pyramo. Cfr. Scyl. 102; Diod. V 8, 4; VIII 17, 44.

⁶⁰⁴ Strab. XIV 5, 8-10; Arrian. *An.* II 5, 2 (che ne attribuisce la fondazione, come Tarso, a Sardanapalo); Athen. *Deipn.* XII 39, 12 ecc.; St. Byz. *s.v.* Ἀγχιάλη; πόλις Κιλικίας... ἔστι δὲ κτίσμα Ἀγχιάλης τῆς Ἰαπετοῦ θυγατρὸς, ὡς Ἀθηρόδωρος.

⁶⁰⁵ Odierna Mézéthi, città a Sud di Tarso e dotata di un porto. Cfr. Hecat. fr. 253; Theophr. *Hist. plant.* II 2 7 ecc.; Xen. *An.* I 2, 24; Scyl. 102; Polyb. XXII 7; Liv. XXXIII 2 ecc.; Curt. III 7, 2; Strab. XIV 2, 28; 3, 1 ecc.; Mela I 71; Plin. V 92; XXXI 17; Arrian. *An.* II 5, 5; Ptol. V 8, 4.

A proposito di Lirnesso, Eustazio precisa che oltre a quella nominata qui, esiste ἄλλη παρὰ τὴν Τρωϊκὴν nella cui conquista, sappiamo, Achille si impossessò anche della bella regina Briseide: cfr. Hom. *Il.* II 690-691; XIX 60; XX 92 e 191. Strabone, che parla di Tebe e Lirnesso omeriche a proposito della Troade (XIII 1, 7 e 61), colloca in XIV 4, 1 due città omonime in Panfilia: ἐν τῷ μεταξὺ Φασηλίδος καὶ Ἀτταλείας, e attribuisce queste duplicazioni all'opera dei Cilici di Troade: ἐκπεσόντων ἐκ τοῦ Θήβης πεδίου... εἰς τὴν Παμφυλίαν ἐκ μέρους, ὡς εἴρηκε Καλλισθένης (*FGrHist* 2 D 428, fr. 32). Poco dopo (XIV 5, 21) torna sul concetto e spiega che, giacché i Cilici di Troia ricordati da Omero sono molto lontani da quelli al di là del Tauro, οἱ μὲν ἀποφαίνουσιν che i primi siano stati progenitori dei secondi mostrando luoghi omonimi in entrambe le regioni, ὥσπερ ἐν τῇ Παμφυλίᾳ Θήβην καὶ Λυρνησσόν. Per Lirnesso in Panfilia cfr. anche lo scolio a Dionigi che ci informa: Ἡ δὲ Λυρνησσὸς κατὰ Πτολεμαῖον οὐ κεῖται ἐν Κιλικίᾳ, ἀλλ' ἐν Παμφυλίᾳ; per Lirnesso in Cilicia cfr. Curt. III 4, 10; Plin. V 96; *Stad. m. m.* 225; St. Byz. s.v. Λιρνήθεια, πόλις Παμφυλίας; Hecat. fr. 275: Λιρνητεία; Scyl. 74: νῆσος Λυρνάθεια; Arist. *Vent.* 973a: Λυρνατιεῖς. La conclusione potrebbe essere quindi quella già suggerita da Müller: *ab hac igitur Pamphyliae regione quam Cilices e Troia advenae occupasse dicebatur, quidam Lyrnessum in ipsam Ciliciam transtulerint.* Cfr. Arena 2000, pp. 461 e 467-468.

Dopo la Cilicia e sempre continuando verso Est (vv. 877-880) si trovano la Commagene⁶⁰⁶ e le città di Siria, disposte lungo un litorale arcuato che torna a occidente spingendosi fino al monte Casio (cfr. vv. 116 con nota e 901). Il senso complessivo è chiaro, perché Dionigi descrive il tratto di mare e di costa che va dal golfo Issico a grosso modo il Sinai e costituisce il fianco Sudorientale del Mediterraneo. Ciononostante permane qualche incertezza nella resa letterale dei vv. 878-879. Mi sembra che Raschieri consideri ἀμφί (v. 878) preposizione con πολιῆς ἄλος (v. 879): “un golfo⁶⁰⁷... si volge intorno al mare canuto”, rispetto ai quali termini però risulta separato da un iperbato improbabile per l'*usus* dionisiano; Amato che non sembra tradurre ἀμφί, offre invece un esito inusitato per ἄχρη: “all'altezza di...”, piuttosto che “fino a...”. Più convincente la resa di Müller: *circum namque cani maris tractus in occasum convertitur usque ad...*; e quella di Jacob: “car alentour, le sillage d'une mer blanche est tourné vers le couchant, près de...”.

Prima di passare all'esposizione vera e propria, Dionigi svolge un'altra raccomandazione (vv. 881-886) didattica e metodologica, assai vicina a quelle incontrate in precedenza (si tratta

⁶⁰⁶ Regione a Nord della Siria, confinante a Ovest con la Cilicia, a settentrione con la Cappadocia e a Est con l'Armenia. Cfr. Strab. XI 12, 2 e 4 ecc.; Mela I 62; Plin. V 66 ecc.; Tac. *ann.* II 42; XV 12; Ptol. V 15, 10.

⁶⁰⁷ Può in effetti sembrare più naturale che ad avere un andamento curvilineo sia la costa piuttosto che il mare, ma l'immaginare e il descrivere i mari come dei “flussi” è prassi consolidata in Dionigi, anche specificamente in questo contesto geografico: cfr. vv. 112-126.

della terza: cfr. vv. 171-173 e 707-717). Professa la facilità con la quale può procedere nell'esposizione ma la subordina in certo qual modo all'attenzione e alla memorizzazione dell'ipotetico ma onnipresente discepolo. Questi, se adempirà a tale processo di formazione nel quale Dionigi si sente coinvolto in prima persona (notevole il dativo etico μου) sarà in grado immediatamente⁶⁰⁸ e senza ulteriori passaggi (ἤ τάχα, ἐπισταμένως) di insegnare agli altri: via sicura ma obbligata, come testimonia l'anodina impassibilità del periodo ipotetico della possibilità. Si tratta di parole perfettamente inserite nel contesto della *Periegesi* complessivamente intesa come un vero e proprio manuale⁶⁰⁹.

vv. 887-896 Dionigi riconnettendosi al v. 882, dove il discorso si era interrotto per lasciare spazio alla riflessione pedagogico-metodologica, porta avanti la descrizione non dell'Asia nella sua totalità (già svolta ai vv. 620-643) ma soltanto della parte a Sud del Tauro.

Questa porzione ha quattro lati (vv. 887-893) e si estende in ampie pianure a Est laddove la conoscenza anche soltanto generica del continente sfumava nell'indefinitezza. Il suo lato settentrionale è costituito dalla catena del Tauro che, come già detto all'inizio della trattazione del continente⁶¹⁰ (vv. 638-643), taglia secondo il parallelo tutta l'Asia, dalla Panfilia all'India. Il lato occidentale è individuato nel Nilo, limite che coincide con il discrimine più generale dell'Asia dall'Africa (cfr. v. 18) e opposto a lui si trova l'Oceano Indiano (cfr. vv. 36-37); a Sud il Mare Eritreo (cfr. vv. 38, 597, 711, 932, 1089, 1133).

La direzione sarà verso oriente (vv. 894-896) a partire dalla Siria esattamente dove, tiene a precisare l'autore, si era arrestato al v. 877: la sua descrizione risulta così puntuale e completa, tanto da metterlo al riparo da ogni contestazione: *nessuno potrebbe rimproverarmi perché il discorso si è rivelato mendace*. Questa osservazione, altrimenti quasi gratuita, trova legittimazione all'interno dell'orizzonte didattico evidentemente sempre presente a Dionigi, il quale non solo pone in rilievo le conseguenze positive del suo insegnamento (cfr. vv. 884-886), ma cerca anche di renderlo inattaccabile da ogni più o meno malevola critica. La notazione del v. 895, come pure la richiesta finale dei vv. 1185-1186 di un "compenso" ai "canti", sono state messe in relazione a una possibile recitazione del poema in ambito più limitatamente scolastico o addirittura pubblico e ufficiale, secondo una pratica attestata per l'età adrianea⁶¹¹. Si

⁶⁰⁸ Dubbia la resa di Raschieri: "... forse potresti parlare" che non sembra cogliere lo spirito dell'originale.

⁶⁰⁹ Un manuale, potremmo domandarci, che abbia come sua finalità precipua la formazione di altri docenti, semmai di gradi di istruzione "primaria"?

⁶¹⁰ E non all'inizio dell'opera in assoluto, come potrebbe indurre a credere la traduzione di Avieno: *Tumque tene, primo quod carmine Musa locuta*, e in maniera ancora più esplicita quella di Amato: "Tu sai -sono le prime parole che hai ascoltato da me- ...".

⁶¹¹ Pensa a una rappresentazione in ambito scolastico Jacob 1984, 215-239: 215-218; per la recitazione in ambito più vasto cfr. Amato pp. 319-322, n. 2 e la bibliografia indicata per questa pratica nel periodo imperiale.

tratterebbe allora di una sorta di *captatio benevolentiae* volta a un preciso pubblico (quello alessandrino) nell'ambito di una precisa *performance*.

Al v. 891 una variante ininfluyente ai fini del significato fra $\pi\lambda\epsilon\upsilon\rho\tilde{\omicron}\sigma\iota$ e $\pi\lambda\epsilon\upsilon\rho\tilde{\eta}\sigma\iota$, con la prima forma più salda per l'autorevolezza dell'attestazione trasversale alle due redazioni. Nel testo dionisiano, così come è stato costituito dalla Tsavari, incontriamo svariate volte la forma di dativo femminile in $-\tilde{\eta}\sigma\iota$ ma sarebbe questo al v. 891 l'unico utilizzo dell'equivalente maschile $-\tilde{\omicron}\sigma\iota$. Non escluderei quindi una soluzione diversa da quella della Tsavari, con l'adozione di $\pi\lambda\epsilon\upsilon\rho\tilde{\eta}\sigma\iota$ (scrivo *fortasse recte* in apparato) in un contesto molto simile agli altri, eliminando così un utilizzo tutto sommato isolato e dubbio e tornando al testo di Müller.

Ambiguo, anche se non in grado di compromettere il significato generale il valore di $\acute{\upsilon}\pi\omicron$ $\pi\acute{\epsilon}\zeta\alpha\nu$ al v. 894. Dionigi lo utilizza ai vv. 535 e 1162, in entrambi i casi con verbi di quiete e in relazione a un genitivo indicante un monte, col valore di “ai piedi di”. Prisciano sembra rendere il nesso con un non troppo chiaro *versibus ortus*. Per Eustazio, Dionigi λέγει καὶ πέζαν τὴν αὐτὴν πλευρὰν, ἀπορῶν ἑτέρου καιρίου ὀνόματος, e il senso sarebbe allora: *Considera ora che mi volgerò senz'altro da un fianco a Oriente*. In entrambi i casi si attribuisce di fatto al nesso il valore di moto a luogo che non ha mai né in Dionigi né in alcuno degli altri autori in cui compare (Nonn. *Dion.* VI 235; IX 186; XXIII 292; XXVII 159; XXXI 98; Paolo Silenziario 362 e 382). Fra i moderni non credo risulti più chiaro Müller con *sub oras*, a cui si ispira, direi, il “sotto costa” di Raschieri; Amato esplicita il moto da luogo con “mi sposterò dal litorale marino verso...”; Jacob sembra infine adottare un'ulteriore soluzione scrivendo: “j'arriverai désormais au bord de la mer, aux rayons du levant”, e intendendo quindi come moto a luogo. Ma anche in questi ultimi due casi mi sembra azzardato intendere $\acute{\upsilon}\pi\omicron$ $\pi\acute{\epsilon}\zeta\alpha\nu$ con “litorale marino” e “bord de la mer”, che sono il contrario dell'ambito montano a cui il nesso è abitualmente riferito. Se ciò è vero, credo vada considerata l'ipotesi che con tale espressione, usata brachilogicamente e cioè senza l'esplicitazione delle montagne (che comunque nel caso del quadrante d'Asia di cui si parla sono la catena del Tauro ben evidenziata prima), Dionigi intenda dire che si muoverà “ai piedi delle montagne del Tauro”, cioè a Sud di questa realtà. Si aggiunge così un'ulteriore specificazione geografica non inutile per identificare la dinamica della descrizione e il suo punto d'origine: ai piedi del Tauro, a partire dalla Siria e verso oriente.

vv. 897-901 La Siria in una progressione da Ovest a Est inizia ὑπεῖρ ἄλος (l'estremità orientale del Mediterraneo) e si estende in direzione di Sud-Est⁶¹², in primo luogo con la regione chiamata *Coile*, cioè la “Celesiria” = Κοίλη Συρία, che Dionigi specifica essere racchiusa fra il Casio (cfr. vv. 116 con nota e 880) a occidente e il Libano a oriente. La denominazione riferita primieramente alla valle di El-Bukaa (valle della Bekaa), tra il Libano e l'Antilibano⁶¹³, fu poi estesa a tutto il territorio fra il Libano e l'Eufrate⁶¹⁴. Dionigi non si riferisce né all'accezione originaria né a questa seconda e più ampia ma per così dire a una “mediana” di cui abbiamo chiara testimonianza in Strabone, che la intende estesa grosso modo fino al confine con l'Egitto e quindi al Casio. Nel sedicesimo libro (2, 21; cfr. anche 2, 2.4.7.12.16.22; 3, 1) si legge infatti: “Ἀπασα μὲν οὖν ἢ ὑπὲρ τῆς Σελευκίδος ὡς ἐπὶ τὴν Αἴγυπτον καὶ τὴν Ἀραβίαν ἀνίσχουσα χώρα Κοίλη Συρία καλεῖται, ἰδίως δ' ἢ τῷ Λιβάνῳ καὶ τῷ Ἀντιλιβάνῳ ἀφωρισμένη. Si tratta dunque di un'entità prevalentemente “politica” piuttosto che geografica, che sarà andata delineandosi e rafforzandosi durante l'inesausto contrasto che oppose Tolemei e Seleucidi proprio per il predominio su questa regione⁶¹⁵.”

Al v. 900 il testo così come offerto dalla Tsavari (e prima dal Müller) soffre di qualche ambiguità di troppo: μέσσην καὶ χθαμαλὴν ὀρέων ὑπὸ πρῶνες ἔχουσιν. Con questo testo i costrutti a cui pensare sono due. Nel primo ὑπό regge l'acc. πρῶνες, e il verbo ἔχουσι dovrebbe avere lo stesso soggetto generico del precedente καλέουσιν⁶¹⁶, ma ciò non può non implicare una qualche forzatura. La forma καλέουσιν infatti compare 13 volte nella *Periegesi* (vv. 32; 37;

⁶¹² Propendo per questa interpretazione, anziché per l'altra comunque ammissibile e non troppo dissimile “a Sud e a Est”, essenzialmente in base al confronto con l'altro utilizzo dionisiano al v. 175, dove leggendosi ἐς νότον ἔρπει, ἐς νότον ἀντολίην τε, mi sembra naturale intendere *verso Sud...e verso Sud-Est* piuttosto che *verso Sud...*, *verso Sud e verso Est*, con una sorta di estemporanea anadiplosi.

⁶¹³ Cfr. Strab. XVI 2, 16: Δυὸ δὲ ταῦτ' ἐστὶν ὄρη τὰ ποιοῦντα τὴν Κοίλην καλουμένην Συρίαν, ὡς ἂν παράλληλα, ὃ τε Λίβανος καὶ ὁ Ἀντιλίβανος... Ἀπολείπουσι δὲ μεταξὺ πεδίων κοίλων. Per quanto riguarda il Libano, si tratta di una catena montuosa che per 170 chilometri, tra il corso del Leonte e quello del Kebir, corre parallela alla costa a una distanza che va da 3 a 20 chilometri; culmina nel rilievo del Qornat as-Sawdā; cfr. Theophr. *Hist. plant.* IX 7, 1; Polyb. V 45; Diod. XIX 58; Strab. XVI 742 e 754; Plin. V 76; Ios. *AI* V 1, 12; *B.I.* III 3, 5; Tac. *hist.* V 6; Ptol. V 15, 8; Amm. XIV 8, 9. Per l'Antilibano cfr. Polyb. V 45 e 59; Strab. XVI 1, 12; 2, 16 e 21; Plin. V 77 e 80; Arrian. *An.* II 20, 4; Ptol. V 15, 8.

⁶¹⁴ Besnier 1914, *sub v.*; cfr. Scyl. 104; Polyb. I 3 ecc.; Liv. XXXIII 19 ecc.; Diod. I 30 ecc.; Strab. XVI 1, 12; 2, 2 sgg.; 4, 2; Mela I 62; Arrian. *An.* II 13, 7 ecc.; Ptol. V 15, 22.

⁶¹⁵ Cfr. Musti 2006, pp. 704-705. Da non dimenticare comunque che oltre al monte Casio in Egitto, l'odierno Khatib al-Qals (cfr. Strab. XVI 1, 12; XVI 2, 26.28.32-34; Biffi 2002, p. 223), ne esisteva un altro in Siria, esattamente a Sud di Seleucia e affiancato da un *Anticasio*, l'odierno Gabal al-Akra (cfr. Strab. XVI 2, 5 e 8; Amm. XXII 14, 4; Lib. *Or.* 18, 172; Biffi 2002, p. 179). È probabile che Dionigi in tutte le menzioni del termine (vv. 116, 260, 880, 901) intenda riferirsi alla località egiziana.

⁶¹⁶ Cfr. Raschieri: “... a cui danno il nome di Cava, poiché ne occupano la parte mediana e pianeggiante sotto le alture dei monti”; e Jacob: “ils occupent une terre centrale et affaissée, dominée par les pointes des montagnes”. Entrambi attribuiscono a ἔχουσιν lo stesso soggetto generico del precedente καλέουσιν, forzando però l'andamento grammaticale e il senso complessivo.

38; 153; 165; 402; 435; 459; 543; 576; 899; 1093; 865: καλεῦσιν), tranne che in un caso, il v. 576 dove significa “invocare”, sempre col valore di “denominare” e mai coordinata con un altro verbo che abbia lo stesso soggetto. In particolare ha un soggetto ben determinato soltanto nel caso in cui significa “invocare”, in 3 casi (vv. 153, 459 e 1093) ne ha uno “di comodo” come περικτίονες, φῶτες ἐπιχθόνιοι ο ἐπιχθόνιοι; negli altri utilizzi non ha soggetto espresso. Significativo l’esempio del v. 165 in cui la coordinazione asindetica con la frase precedente differenzia di fatto i soggetti fra le due frasi. Nel secondo costrutto possibile col testo della Tsavari (probabilmente tenuto in grande considerazione proprio per evitare la difficoltà di cui sopra) il soggetto di ἔχουσι è πρῶνες con ὑπό che ha valore avverbiale: così p. es. Müller che traduce: *mediam depressamque montium subter coercent cacumina*, e Amato: “perché, bassa com’è nel mezzo, la dominano dall’alto le cime dei monti”. A questi autori possiamo in parte accostare la traduzione di Prisciano: *mediam quia collibus altis atque humilem Libanus claudit protentus in ortum occasumque petens Casius*, e il commento della Parafraresi: οἱ προνευκότες καὶ ἐξέχοντες τῶν ὄρων τόποι μέσην καὶ ὑποκειμένην αὐτὴν ἔχουσι, comprovanti πρῶνες come soggetto. Se però è accettabile il significato del dettato così ottenuto, qualche problema deve sollevarlo ὑπό che troveremmo qui nell’unico utilizzo avverbiale dell’intera opera, dove pure compare per ben ventinove volte. Per questo suggerirei di sostituire ὑπό con δύο attestato da un numero consistente di codici, supposto dalla traduzione di Avieno (*namque duobus ut conclusa iugis, vallis vice, multa cavatur*) e dal commentario di Eustazio (διότι αὐτὴν μέσην καὶ χθαμαλὴν κειμένην ἔχουσιν ὄρη μεγάλα δύο), e che a livello di significato richiama puntualmente un passo di Strabone (XVI 2, 16): Λίβανος καὶ Ἀντιλίβανος ὄρη δύο ὡς ἂν παράλληλα, ποιοῦντα τὴν Κοίλην καλουμένην Συρίαν.

vv. 902-917 Le ricche e numerose popolazioni della Siria possono essere suddivise fra interne e marittime (vv. 902-909), Siri i primi e Fenici⁶¹⁷ i secondi, della stessa stirpe degli Eritrei. Questo accostamento ha un precedente illustre in Erodoto (I 1) secondo il quale i Περσέων λόγιοι facevano giungere i Fenici ἐπὶ τήνδε τὴν θάλασσαν e alla regione che sono rimasti ad abitare ἀπὸ τῆς Ἐρυθρῆς καλεομένης θαλάσσης. Anzi questa sarebbe propriamente la versione dei diretti interessati (VII 89, 2): οἱτοὶ δὲ οἱ Φοίνικες τὸ παλαιὸν οἴκειον, ὡς αὐτοὶ λέγουσι, ἐπὶ τῇ Ἐρυθρῇ θαλάσσει, ἐνθεῦτεν δὲ ὑπερβάντες τῆς Συρίας οἰκέουσι τὰ παρὰ θάλασσαν. Ai fini della riflessione sulle fonti dionisiane è notevole come, in questo caso che è uno dei veramente pochi nei quali esiste una significativa vicinanza con Erodoto, lo

⁶¹⁷ Sui Fenici in genere, oltre alle trattazioni classiche (Moscati 1966 e 1992; Liverani 1988), confronta per un agile ma completo e aggiornato inquadramento Bondi 1995 dove, nelle pagine iniziali (17-18), si accenna anche alla forte valenza culturale di questa popolazione.

storico di Alicarnasso si sia premurato, in entrambe le occasioni in cui fornisce la notizia condivisa da Dionigi, di attribuirgli all'autorità di altri, prima i λόγιοι persiani poi i Fenici stessi.

I Fenici in particolare avrebbero praticato per primi non solo la navigazione e i commerci marittimi ma anche lo studio delle stelle. Ai vv. 233-236 erano stati invece celebrati i primati degli Egiziani, i quali fra l'altro per primi anche γραμμῆσι πόλον διεμετρήσαντο. Forse non si sovrinterpreta il testo attribuendo all'attività richiamata ai vv. 233-236 a proposito degli Egiziani maggior momento teorico e scientifico rispetto a quella citata qui e attribuita ai Fenici, di più specifica finalità pratica: l'osservazione delle stelle al fine della navigazione (cfr. in questa direzione lo scolio *ad loc.*).

Alle loro città viene dedicato un elenco insolitamente lungo (vv. 910-917), all'interno del quale si alternano realtà ben note, se non decisamente illustri, come Iope⁶¹⁸ e Gaza⁶¹⁹ ad altre semisconosciute come Elaide. Di una città con questo nome e in questa collocazione non si hanno altre attestazioni: è soltanto possibile pensare che si tratti del nucleo urbano cui fa riferimento St. Byz. s.v.: ἔστι καὶ πόλις Φοινίκης Ἐλαία μεταξὺ Τύρου καὶ Σιδῶνος, ὡς Φίλων (cfr. in generale il commento del Müller *ad loc.*). Seguono Tiro⁶²⁰ e Berito⁶²¹, Biblo⁶²² e Sidone⁶²³, presso le acque del fiume Bostreno⁶²⁴; e ancora Tripoli⁶²⁵, Ortosida⁶²⁶, Marato⁶²⁷, Laodice⁶²⁸, i *campi di Poseidone* e le *valli di Dafne*.

⁶¹⁸ Odierna Jaffa; cfr. Diod. I 31 ecc.; Strab. XVI 2, 28 e 34; Mela I 64; Plin. V 69 e 128; Ios. *AI*. IX 10, 2; *B.I.* I 21, 5; II 18, 10; III 3, 5; 9, 3-4; Ptol. V 16, 2.

⁶¹⁹ Tradizionale capitale dei Filistei; cfr. Polyb. V 68; XVI 40; Diod. XIX 80; Curt. IV 5, 10 ecc.; Strab. XVI 2, 21.30.31.32; 4, 4; Mela I 64; Plin. V 65; Arrian. *An.* II 26, 1; Ios. *AI*. XI 8, 3 ecc.; *B.I.* IV 11, 5; Ptol. V 16, 6; *Amm.* XIV 8, 11.

⁶²⁰ Cfr. Aeschyl. *Pers.* 955; Herod. II 44; Scyl. 104; Polyb. XXXVII ecc.; Liv. XXXIII 48; Diod. XV 2 ecc.; Curt. IV 2, 2; Strab. XVI 2, 5.15.22-26; 3, 4; Mela I 66; Plin. V 76 ecc.; Ios. *AI*. IX 14, 2 ecc.; *B.I.* I 21, 11; III 3, 1; Arrian. *An.* II 15, 6; Ptol. V 15, 5 e 27; Nonn. *Dion.* XL 316 ecc.

⁶²¹ Cfr. Scyl. 104; Strab. XVI 2, 18-19 e 22; Mela I 69; Plin. V 78; VI 213 ecc.; Ios. *AI*. XVI 11, 2 ecc.; *B.I.* I 21, 11; VII 3, 1; Ptol. V 15, 5; *Amm.* XIV 8, 9.

⁶²² Oggi Djébel; cfr. Strab. XVI 2, 18; Mela I 67; Plin. V 78; VI 213; Arrian. *An.* II 15, 20; Ptol. V 15, 4.

⁶²³ Cfr. Hom. *Il.* VI 290; *Od.* IV 618; Hecat. fr. 256; Herod. II 116, ecc.; Xen. *Ag.* 2, 30; Scyl. 104; Curt. IV 1, 15; Strab. XVI 2, 13.15.16.18 ecc.; Mela I 66; Plin. V 76; XXXVI 19; Arrian. *An.* II 15, 6; Ptol. V 15, 5.

⁶²⁴ Conosciamo una città di Bostra facente parte della dodecapoli palestinese dalla quale presumibilmente trarrà nome il fiume (cfr. scolio *ad loc.*). Per la città cfr. Ptol. V 17, 7; VIII 20, 21; *Amm.* XIV 8, 13; St. Byz. s.v.; per il fiume: Eustazio e Parafrasi *ad loc.* Il Müller ne scrive: *Bostrenum alius nemo commemorat, nisi fort. nomen eius apud Scylacem 104 in corrupta voce Βορινός latet.*

⁶²⁵ Odierna Tarabolous; cfr. Scyl. 104; Diod. XVI 41 ecc.; Strab. XVI 2, 15-16; Mela I 67; Plin. V 78; *XIV* 74; Arrian. *An.* II 13, 2; Ptol. V 15, 4.

⁶²⁶ Nei pressi dell'attuale Hân Arđ Artūsi; cfr. nella variante Ὀρθωσία: Strab. XVI 2, 12.15.21 (dove si dice che la fascia di costa da Orthosia fino a Pelusio si chiama Fenicia).22.33; Polyb. XXX 5, 15; Ptol. V 15, 4; Plin. V 78; *Concilia Oecumenica (Concilium universale Chalcedonense anno 451)* 1, 59.63; 2, 145; 3, 69 ecc. nella variante Ὀρθωσίας-αδος.

⁶²⁷ Odierna Amrit; cfr. Arrian. *An.* II 13, 8; 15, 5; Polyb. V 68; Ptol. V 15, 16; Strab. XVI 2, 12-13; Curt. IV 1, 6; Mela I 67; Plin. V 78.

⁶²⁸ Odierna Latakieh; cfr. Polyb. V 45; XXXII 7; Cic. *fam.* 12, 14; Diod. XXXII 12; XXXIV 45; Strab. XVI 2, 4.9.12.18; Mela I 69; Plin. V 79; Tac. *ann.* XII 79; Ptol. V 15, 3; *Amm.* XIV 8, 8.

A proposito di queste ultime località (v. 916), lo scolio *ad loc.* tace dei *Campi di Poseidone* e scrive a proposito delle *valli di Dafne*: Δάφνην δὲ οἱ μὲν τὴν Λαοδίκειαν λέγουσιν εἶναι, οἱ δὲ προάστειον εἶναι Ἀντιοχείας; la *Parafraresi* commenta entrambi: Ποσιδήϊα ἔργα, ἀντὶ τοῦ τὴν Ποσειδίου πόλιν οὕτω καλούμενην, καὶ τὰ ἱερὰ, τουτέστι μεγάλα, τέμπεα τῆς Δάφνης, ὅπου καὶ ἐπωνύμως τῷ Ἀντιόχου Ἀντιόχεια λέγεται. Μέση δὲ τῶν εἰρημένων δύο πόλεων, τοῦ τε Ποσειδίου καὶ Δάφνης, ὑπάρχει ἡ Ἀπάμεια πόλις. Eustazio sembra di parere diverso, spiegando che Ποσιδήϊα ἔργα, ἦγουν Ποσιδήϊον, ἔστι περὶ τὰ ἐν Ἀντιοχείᾳ ἱερὰ τέμπεα, ὃ ἔστι περὶ τὰ τῆς Δάφνης ἀλσώδη δάση καὶ κοιλώματα. Egli cioè, interpreta i Ποσιδήϊα ἔργα come un tempio di Poseidone e lo colloca negli ἱερὰ τέμπεα Δάφνης, nei sacri boschi dedicati a Dafne che si trovano nelle vicinanze della città di Antiochia. Poi colloca Dafne a 40 stadi (μ σταδίους) da Antiochia e aggiunge: κατοικία μὲν μετρία, ἄλλος δὲ μέγα ἔχουσα; attribuisce ad Arriano (*Bithynicorum fragmenta* 40) la seguente affermazione: Ἐν Δάφνῃ τῇ πρὸς Ἀντιοχείᾳ ἄλλος τι ἱερὸν Ἀπόλλωνος; riporta anche l'opinione di non meglio definiti ἄλλοι, per i quali Δάφνη ἐν Ἀντιοχείᾳ, ἢ ποτε πόλις Ἡρακλείας... Ταύτην [deve trattarsi di Ἡράκλεια, la città cui ci si rivolge al passato: ...ποτε πόλις... e non Δάφνη che sembra averne preso il posto] οὕτω σεισμὸς ἐκάκωσεν ἐπὶ Τραϊανοῦ, ὥστε τοὺς Ἀντιοχέας κτίσαντας ἐπιγράψαι...; cita infine *ad verbum* la glossa di Stefano Bizantino a Dafne (*Eth.* 222 = Herodian. *De pros. cath.* 1, 326, 18): προάστειον ἐπισημότατον τῆς ἐώας Ἀντιοχείας, tanto famoso, aggiungiamo noi, che lo stesso autore per distinguere questa Antiochia dalle altre scriverà (*Eth.* 343) ἡ Ἀντιόχεια ἢ παρὰ Δάφνην (cfr. *infra* Strab. XVI 2, 4 e Plin. V 79). I traduttori antichi non affrontano più di tanto il problema dell'identificazione e localizzazione, Prisciano schermandosi dietro una traduzione letterale: *Posidi turres et Daphnes optima tempe*, e Avieno, che omette i Ποσιδήϊα ἔργα, abusando dell'accenno a Dafne per procedere alla generica descrizione di un luogo agreste. I moderni Raschieri e Amato, seguendo forse il non ottimale esempio (in questo caso) del Müller, commentano i Ποσιδήϊα ἔργα ma tacciono a proposito dei ἱερὰ τέμπεα Δάφνης. In particolare Raschieri scrive senza incertezze: “con l'espressione *le terre di Posidone* il poeta indica *Posidio* (si veda Erodoto, *Hist.* 3, 91; Strabone 16, 2, 8 e 16, 2, 12; Plinio il Vecchio, *Nat. hist.* 5, 18, 79; Stefano di Bisanzio, *Ethn.* s.v. Ποσειδεῖον), l'attuale Ras el-Basit, a sud della foce dell'Oronte”. Più prudente Jacob che al contrario mette una nota solo a “les bois sacrés de Daphné”, specificando che l'area sacra “peut-être une allusion à la cité de Poséidon, localisée par Strabon au sud du mont Casion”.

La situazione credo però possa essere definita con sufficiente chiarezza. In primo luogo è ben attestata nell'area una città di nome Ποσιδηιος, a partire da Herod. III 91 che la dice

fondata da Anfilocco figlio di Anfiarao ἐπ' οὐροισι τοῖσι Κιλικῶν τε καὶ Σύρων, e che ne fa l'estremità Nord del quinto distretto persiano, esteso dalla città all'Egitto. Essa compare anche in Strabone XVI 2, 8 e 12 dove si tratta di una piccola città, Ποσειδίου πόλις, situata a Sud dell'Oronte e non distante dal Casio di Siria⁶²⁹ (in entrambi i casi è citata insieme all'insediamento di Ἡράκλειον). Ne parla anche Plin. V 79 in un elenco di città siriane: ...*Heraclea, Charadrus, Posidium* e sempre accanto a Eraclea la colloca Ptol. V 15, 3 (Müller scriveva V 15, 13); se ne legge infine una definizione in St. Byz. s.v.: πόλις μεταξύ Κιλικίας καὶ Συρίας.

In secondo luogo è decisamente nota una località di nome Dafne nei sobborghi di Antiochia, dove sarebbe avvenuta la trasformazione della fanciulla inseguita da Apollo nella pianta omonima (cfr. Lib. *Or.* 11, 93 sgg.). Ne parlano: Strab. XVI 2, 4: Ἀντιόχεια ἢ ἐπὶ Δάφνῃ; cfr. XV 1, 73; Plin. V 79: *Antiochia libera, epi Daphnes cognominata*; Plut. *Luc.* 21, 1; Ios. *B.I.* I 12, 5; 17, 3; Liv. XXXIII 49, 6; Ptol. V 15, 16; Cass. Dion. LI 7, 6; Amm. XIX 12, 19: ...*apud Daphnen, amoenum illud et ambitiosum Antiochiae suburbanum*; *Hist. Aug.* IV 8, 12; V 7, 3; LXX *Macc.* II 4, 33; per la documentazione archeologica cfr. Levi vol. I, pp. 212-214). Là vi era un bosco sacro e all'interno due importanti templi, di Artemide e soprattutto di Apollo, colpito al tempo di Giuliano imperatore da un gravissimo incendio (cfr. Strab. XVI 2, 6; Amm. XXII 13; Lib. *Or.*, 60, 3; Jul. *Mis.* 15; Jo. Mal. 234). Addirittura viene descritta con le stesse parole di Dionigi "sacra" e "bellissima" (Const. Porphyr. *De legat.* 11, 19-25; Eutrop. VI 14; Giovanni Damasceno, *Passio sancti Artemii*, 1297, 24; 1300; Procop. *De bell.* II 11, 4-5). Quindi non vi sono ragioni plausibili per non identificare con questa realtà geografica, cioè un sobborgo illustre di Antiochia, gli ἱερὰ τέμπεα Δάφνης di Dionigi; non c'è altresì motivo alcuno di trasportare qui o di identificare con essi i Ποσειδήτεια ἔργα, connotati da una divinità non attestata a Dafne e nei quali quindi sarà da riconoscere la città praticamente omonima; non c'è ragione infine di far trasmigrare (ma cfr. supposizione dello Jacob) presso la città di Poseidone gli ἱερὰ τέμπεα Δάφνης che abbiamo visto ben saldi nei pressi di Antiochia.

I vv. 902-903 compaiono identici non troppo dopo (vv. 1136-1137): si tratta del solo distico ripetuto nell'opera; per l'unico altro caso di un verso singolo cfr. 346 = 727.

Per l'alternanza al v. 916 τέμπεα / πέμβεα-πέμπεα cfr. commento al v. 1080.

La Tsavari espunge il v. 917 seguendo la scelta che il Müller giustificava così: *uncellis versum utpote spurium inclusi, quem recte omittunt AMNO... neque Priscianus Avienusque legisse videntur*; diversa era stata la valutazione del Bernhardt le cui parole sono correttamente riportate dal Müller stesso: *Versum quem exilis sane dictio facit ingratum, ita ut Spohnius eum*

⁶²⁹ Cfr. Biffi 2002, p. 186.

obelos notaverit, poeta hic quoque distinctionis causa subjunxit, quo planius Antiochae celeberrimae situs ad Daphnen perciperetur. Il verso però si apre con un nesso, ἤχι περ, che compare in stessa sede metrica nella *Periegesi* (v. 806) e si svolge con una sequenza anch'essa testimoniata nell'opera con ἐπώνυμος + il genitivo (v. 261; cfr. 779). Inappuntabile dal punto di vista formale, lo è, così almeno mi sembra, anche dal punto di vista contenutistico, nominando immediatamente a ridosso di Dafne la città di Antiochia che praticamente in tutte le fonti compare al fianco del suo "quartiere", in una identificazione reciproca che lungi dall'essere pleonastica appare come una prassi più che consolidata. Dionigi quindi non ha fatto alcunché di strano nominando la città, lo avrebbe semmai fatto passandola sotto silenzio. Rimane che il v. 917, pur conosciuto dalla Parafraresi non compare in A, il codice più vetusto a nostra disposizione (oltre che in un'ulteriore sparuta schiera di codici), così come è ignorato nelle traduzioni di Prisciano e Avieno e nel commentario di Eustazio, che pure si dilunga su quello precedente e su quello successivo: tale silenzio è la maggiore se non l'unica ragione della sua condanna. Per questa ragione "meccanica", la sua assenza cioè in A, Prisciano e Avieno, è prudente adeguarsi alla decisione degli editori, ma la questione è certo degna di ulteriore approfondimento dacché, a parte ciò, il verso sembra perfettamente accettabile e "dionisiano" senza particolari difficoltà.

vv. 918-932 Spostandosi verso l'interno, Dionigi trova Apamea⁶³⁰ (vv. 918-922) e a oriente della città il vicino fiume Oronte⁶³¹ che attraversa a metà tutta la regione pingue di greggi⁶³² e di frutti. Ora, secondo la realtà geografica, l'Oronte è a occidente di Apamea, che risulta quindi più continentale e lontana dal mare rispetto al fiume, e non viceversa. A questa imprecisione, di per sé non eclatante in considerazione della particolare conformazione della città di Apamea che λόφος γάρ ἐστὶν ἐν πεδίῳ κοίλῳ τετειχισμένος καλῶς, ὃν ποιεῖ χερρονησίζοντα ὁ Ὀρόντης: "... e ritagliato in forma di penisola dall'Oronte"⁶³³, va però aggiunto un altro dato. In *St. Byz. s.v.* Ἐμισα, si citano quattro dattili attribuendoli a Dionigi, che non compaiono nei codici a nostra disposizione della *Descriptio*: τῆς δὲ πρὸς ἀντολῆς Ἐμισῶν πόλιν, parole che potrebbero essere il tentativo di un interpolatore per sanare l'errore di Dionigi o la prova di un guasto testuale a cui imputare la non correttezza del testo a noi

⁶³⁰ Nome di svariate città, quella presso l'Oronte sarà l'odierna Kala' at-el-Moudik a destra dell'Oronte: Polyb. V 45 ecc.; Cic. *fam.* 12, 12; Strab. XVI 2, 4.8.10 (dove se ne descrive la posizione geografica anche in relazione all'Oronte); Ios. *AI.* XIII 7, 2, ecc.; *B.I.* I 18, 5; Ptol. V 15, 19; Cass. Dion. XLVII 27 ecc.

⁶³¹ Odierno Asi Çai (Fiume Ribelle) il principale fiume della Siria. Nasce nella zona del Libano e Antilibano, scorrendo prima da Sud a Nord poi da Nord-Est verso Sud-Ovest sfociando nel Mediterraneo poco a Sud di Seleucia; cfr. Polyb. V 59, 7; Strab. XVI 2, 5.7-8.10.19.33; Ptol. V 15, 19; Cass. Dion. XLVII 27 ecc.

⁶³² Difficilmente condivisibile la traduzione di Raschieri al v. 922: "... così da nutrire frutti e accrescere il prodotto degli alberi", dove non si trova riscontro al sostantivo μῆλα.

pervenuto. Il fatto però che la città di Emesa comparisse anche nella traduzione di Avieno, spingeva il Müller a suggerire che una redazione del v. 919 potesse essere: τῆς δὲ πρὸς ἀντολίην Ἐμίσων πόλιν ὑγρὸς Ὀρόντης; Kosten 1888, p. 41 si spingeva oltre ipotizzando un *saute du même au même* e ricostruendo il testo originale così: τῆς δὲ πρὸς ἀντολίην Ἐμίσων πόλιν <εἰσαφίκιοι, / ἦν ῥα παραί τε πόλιν> κατασύρεται ὑγρὸς Ὀρόντης. Tsavari 1990, pp. 55-56 ripropone tutta la vicenda nella sua storia del testo dionisiano⁶³⁴ e cerca di spiegare la genesi dei fatti. Secondo la studiosa il prearchetipo Ω avrebbe presentato già il guasto, sanato a margine in un altro manoscritto; tale correzione presente sempre in margine nell'archetipo Ω¹ sarebbe stata adottata da Avieno e ignorata invece dal copista di A. Infine: “Stéphane de Byzance doit avoir utilisé un manuscrit qui contenait l’hexamètre en question avec Ἐμίσα, à côté d’autres leçons originales (voir vv. 215, 340, 500, 923-24), et dont la trace ne se retrouve que chez Priscien, le copiste du prototype d et Eustathe”. Si risolverebbe così l’errore geografico dell’Oronte a oriente di Apamea, integrando per di più nel testo di Dionigi le parole attribuitegli da Stefano Bizantino.

Spostandoci ora verso Sud, propriamente rispetto alla valle dell’Oronte (vv. 922-926) che risulta essere l’ultima realtà geografica nominata ai vv. 919-920, si raggiunge il Golfo d’Arabia cioè l’attuale Mar Rosso⁶³⁵, orientato leggermente a Est fino alla popolazione degli Elani, ἄχρισ Ἐλανῶν⁶³⁶.

Da qui inizia la terra degli Arabi definiti ὀλίβιστοι, stretta fra due mari (vv. 927-932): a occidente da quello d’Arabia cioè dal Mar Rosso e a Est dal Golfo/mare Persico, il cui rispettivo posizionamento è ancora una volta definito grazie al ricorso ai venti. A completare il perimetro dell’Arabia, la fascia meridionale bagnata dall’Oceano Eritreo⁶³⁷; correttamente è *volta a oriente*, notazione opportuna riguardo al suo reale andamento da Bab el Mandeb al Golfo di Oman.

⁶³³ Strabone XVI 2, 10, traduzione Biffi 2002, p. 65.

⁶³⁴ Delle vicende testuali e della ricostruzione che presenta in quest’opera, l’autrice però non dà alcun conto nella successiva edizione critica, in maniera certo non opportuna come nota Degani 1991 nella sua recensione alla *Histoire* e alla successiva edizione.

⁶³⁵ Cfr. v. 54: ἄλλος δ’ Ἀραβικὸς κυμαίνεται ἔνδοθι κόλπος, dove questo golfo, uno dei quattro principali dell’ecumene, viene espressamente opposto al Περσικὸν οἶδμα, appunto l’attuale Golfo Persico, un’identificazione confermata, oltre ogni dubbio, anche dalla messa in relazione del primo, l’ Ἀραβικὸς κόλπος-Mar Rosso con il Ponto e il secondo, il Περσικὸν οἶδμα-Golfo Persico, con il Caspio; al v. 632 la variante Ἀραβιδὸς κόλπος, ma con lo stesso valore. Cfr. anche vv. 927-932 qui di seguito.

⁶³⁶ Strab. XVI 2, 30 (cfr. XVI 4, 4 = Anassarate fr. 3 e 18; XVII 1, 35 = Posidon. fr. 64 Theiler) parla di Αἴλινα πόλιν (attuale Qars el-Akaba) ἐπὶ τῷ μυχῶ τοῦ Ἀραβίου κόλπου κειμένην, precisamente come aggiunge subito dopo nel recesso orientale del Mar Rosso chiamato sequenzialmente *Elanitico*, oggi Golfo di Akaba; cfr. Diod. III 43; Plin. V 65 e 156; Ptol. V 17, 1; VI 7, 2; Marc. Heracl. *per. mar. ext.* I 9.19.50.51; Ios. *AI.* VIII 6, 4; IX 12, 1; Proc. *b. Pers.* I 19, 19; Eus. *Praep. Ev.* 9, 30, 7; St. Byz. *s.v.*; Agathem. 14, 7.

⁶³⁷ Cfr. vv. 38, 958, 1089 (Ἐρυθραίη θαλάσση); 597, 711 (Ἐρυθραῖος πόντος). Noto per scrupolo che al v. 38 il nesso Ἐρυθραίη θαλάσση è utilizzato per indicare una porzione dell’Oceano che recinge tutte le terre emerse e

vv. 933-961 Dopo aver promesso (vv. 933-934) la descrizione dell'Arabia soprattutto in virtù dell'eccezionale prosperità delle sue popolazioni, Dionigi ne mette in rilievo un'altra spettacolarità (vv. 935-939): la prodigiosa ricchezza di essenze profumate. L'elenco che ne viene fornito è introdotto da un verso, il 936, sovraccarico di termini rinvianti al mondo dell'olfatto, che la traduzione cerca in qualche maniera di rendere. Vi prosperano tuia, mirra, canna profumata, incenso "maturo" e cassia. Il termine che indica la prima essenza è *θύος*, reso da Prisciano con *thyon* "tuia" (cfr. Plin. XIII 100) ma più o meno ignorato o ripetuto senza spiegazioni da Avieno, scoli, Parafrasi ed Eustazio. Müller nella sua traduzione latina lo rende con *tus* introducendo esplicitamente il valore di "incenso" (forse perché condizionato dalla vicina mirra...), via sulla quale sarà seguito da Jacob e Raschieri, mentre Amato scrive "cedro". Il termine assume in greco essenzialmente due significati: al plurale quello di "sacrifici o aromi in genere" (v. 936; Sapph. 19, 3), al singolare quello di "tuia" o comunque di un albero spesso assimilato o accostato al cedro, fino a partire dal primo utilizzo di veneranda memoria (Hom. *Od.* V 65). Questo è il valore che gli possiamo attribuire nelle poche attestazioni in cui compare: Theophr. *Hist. plant.* V 3, 7 (che ne dà la descrizione più estesa); Ael. *Nat. an.* II 11 (legno pregiato di cui sono fatte mense di grande valore e raffinatezza); Athen. *Deipn.* V 41 (legno pregiato per le porte in cui figura insieme all'avorio); Clem. Al. *Paed.* 3, 35, 3; Dio Chrys. *orat.* 12, 49 (compare insieme al cipresso). Pertanto credo non sia opportuno tradurre il termine *θύος* con "incenso" bensì con "tuia o cedro". Oltre a queste ragioni, è facile constatare che Dionigi utilizza per riferirsi all'incenso nel verso successivo e ancora poco più avanti (v. 950) il termine *λίβανος*. Non sarà, infine, peregrino pensare che il poeta abbia voluto almeno implicitamente richiamare proprio il nesso omerico ricordato sopra.

La causa di tanta opulenza è individuata da Dionigi nella nascita del divino Dioniso (vv. 939-949). Precisamente in quella terra infatti Zeus lo aveva "dato alla luce", liberandolo dalla coscia nella quale se lo aveva cucito, e ciò sarebbe stato accolto da un tripudio della natura unanime: essenze odorose nei prati, greggi dai velli copiosi, acque a profusione, uccelli giunti da lontano a recare cinnamomo. Il dio allora, indossata la pelle di cerbiatto, cinte le chiome d'edera e imbracciato il tirso *πολλὸν ἐπ' ἀνδράσιν ὄλβον ἔχευεν*.

Con andamento circolare, Dionigi conclude questo breve excursus⁶³⁸ svolto nei vv. 935-953 accreditando ancora (vv. 950-953) la nascita di Dioniso come *αὔτιον* dell'attuale ricchezza

quindi sarà perfettamente sinonimo sia di *Ἐρυθραῖος πόντος* sia di *Ἐρυθραῖος ὑπὸ κύμασιν Ὠκεανοῖο* che troviamo solo nel caso presente.

⁶³⁸ Per le vicende di Dioniso presso gli Arabi la Tsavari nell'apparato dei *loci similes* rinvia a Herod. III 8, 3; Eratosth. IIIB36 (= Strab. XVI 1, 12, ma si parla di laghi e del deflusso delle loro acque); Arrian. *An.* VII 20, 1.

dell'Arabia e delle sue popolazioni⁶³⁹. Appare evidente che il notevole spazio offerto da Dionigi al culto e alle vicende del dio sia attestazione di un interesse tutto particolare per la divinità (cfr. anche vv. 1152-1165).

Dopo la presentazione generale dell'Arabia come terra baciata dalla fortuna per aver dato i natali a Dioniso, si passa alla rassegna vera e propria delle sue popolazioni (vv. 954-959).

Le prime a incontrarsi (vv. 954-957) saranno più precisamente a Sud del sistema montuoso del Libano (cfr. vv. 901 con note e 970), perché in questo senso dovrà intendersi il generico ὑπὲρ κλιτὺν Λιβάνοιο. Le popolazioni successive infatti non possono trovarsi né a Ovest dei monti (stretta fascia costiera) né a Nord (è la direzione opposta a quella in cui si trova complessivamente l'Arabia) né a Est, perché quella zona sarà descritta solo a partire dal v. 970. Esse sono: Nabatei⁶⁴⁰, Caulasi⁶⁴¹ e Agrei⁶⁴²; oltre questi ultimi la Catramide⁶⁴³ situata dinanzi alla Perside⁶⁴⁴. Quest'ultima è il nucleo centrale di quello che sarà l'immenso impero persiano, la regione sulla costa Nordorientale del Golfo Persico, confinante a Ovest con la Susiana, a Est con la Carmania, a Nord con la Media.

Da segnalare per le sue caratteristiche di vero e proprio rompicapo il comportamento dei due traduttori latini che rendono il testo dei vv. 956-957 così come stabilito nell'edizione della Tsavari:

...ὄϊς ἔπι γαῖα

Χατραμῖς ἐνναίει κατεναντία Περσίδος αἴης.

⁶³⁹ Poco condivisibile il modo con cui Jacob rende il v. 952: αὐτοὶ δ' ἐνναέται μάλα πῖονα δῆμον ἔχουσι = "les habitants, eux, forment un peuple tout à fait opulent", nel quale fin dalla Parafrasi (αὐτοὶ τε οἱ κατοικοῦντες λίαν εὐτραφῆς γῆν ἔχοντες) e per tutti gli altri interpreti confrontati, Müller, Raschieri, Amato, il termine δῆμον è inteso col valore di "territorio" e non di "popolo".

⁶⁴⁰ Popolo dell'Arabia Petrea, geloso della sua indipendenza e famoso per le ricchezze; cfr. Diod. II 48; XIX 44 ecc.; Strab. XVI 2, 34; 4, 2.18.21-23.26; Plin. V 65; VI 144 e 157; XII 73; Ios. *AI* I 13, 4 ecc.; Anon. *per. mar. Erythr.* 19; Amm. XIV 8, 13; Cass. Dion. XLVIII 41; App. *Mithr.* 106; Plut. *Pomp.* 67.

⁶⁴¹ Alla lezione Χαυλάσιοι di Ω³ che trova puntuale riscontro nelle traduzioni antiche, si oppone Χαβλάσιοι in v y ed Eust. Χαλβάσιοι in A e altre varianti minori a testimoniare come si tratti di un etnonimo estremamente poco conosciuto e quindi di forma incerta. Per le possibili identificazioni cfr. Strab. XVI 4, 2 (Χαυλοταίων) e in generale Müller *ad loc.*

⁶⁴² Popolazione semiconosciuta dell'Arabia settentrionale; cfr. Eust.: Ἀγρέες, οὗς ὁ τὰ Ἐθνικὰ γράφας Ἀγραίους λέγει; Strab. XVI 4, 2 (dove compaiono nella stessa sequenza: Ναβαταίων τε καὶ Χαυλοταίων καὶ Ἀγραίων); Plin. VI 154.159.161; Ptol. V 19, 2; VI 7, 29. Per la loro possibile localizzazione cfr. Biffi 2002, p. 259.

⁶⁴³ Potrebbe trattarsi di una variazione, *metri causa* suggerisce il Müller, per Χατραμωπίτις ο Χατραμῶτις: cfr. Strab. XVI 4, 2-4; Plin. VI 154: *Atramitae*; Ptol. VI 7, 25 e 26; Artemidoro fr. 104: Ἀτραμωπίται; St. Byz. s. vv. Ἀτραμῖται e Χατραμωπίτις; Biffi 2002, p. 263.

⁶⁴⁴ Per le altre occorrenze nell'opera cfr. vv. 1038: οὔρεα Περσίδος αἴης; 1063: Περσίς... περίδρομος οὔρεσι γαῖα; 1070: οἱ ναίουσι διάνδιχα Περσίδα γαῖαν; 1084 Περσίδος... γαῖαν ἔχοντες. In Dionigi oltre alla "terra di Persia" troviamo un "mare Persiano": vv. 52: εἷς μὲν ἀνώτερος εἶσι, τὸ Περσικὸν οἶδμα προχέων; 608: στόμα Περσίδος ἄλμης; 632: Περσικὸν Ἀράβιον τε καὶ Ὑρκάνιον βαθυδίνην; 928-929: θαλάσση Περσίδι e 930; 981: Περσίδος εἷς ἄλος; un "Oceano Persiano": v. 1082; un "popolo Persiano": v. 1053: Εἰ δέ σε καὶ Πέρσας ἰδέειν γλυκὺς ἡμερος αἰρεῖ. Per la Perside in generale cfr. Hecat. fr. 140; Aeschyl. *Pers.*, *passim*; Xen. *Cyr. passim*; An. I 2, 3 ecc.; Polyb. V 40 ecc.; Diod. II 2 ecc.; Curt. VIII 1, 11 ecc.; Strab. XV 1, 6 ecc.; Mela I 12; III 76; Plin. VI 115 ecc.; Anon. *per. mar. Erythr.* 27 ecc.; Arrian. *An.* VI 28, 7; *Ind.* 39; Ios. *AI* I 6, 4 ecc.; Ptol. VI 2, 3 ecc.; VIII 21, 1 e 11; Plut. *Art. passim*, Amm. XXIII 6, *passim*; Marc. Heracl. *per. mar. ext.* I 23.

con (Prisciano, vv. 886-887):

...*inde propinquat*

Chatramis, atque Macae contra sunt Persidis aequor

e (Avieno, vv. 1133-1135):

...*et inde*

Lybdamis est tellus; Macae vicinas fluento

Persidis accedunt...

Essi si discostano dal testo greco soprattutto nell'emistichio finale del v. 957 dove la Περσίδος αἴης è sostituita dal mare Persico e dove soprattutto esce fuori la popolazione dei *Macae* della quale nell'originale non v'è la benché minima traccia. Per la precisione dall'apparato critico dei due autori latini apprendiamo che nella tradizione di Avieno A scrive *came* e E *camae* con *Macae* congettura del Bochart e in quella di Prisciano che E omette da *Macae* a *Minnaeique* e U scrive *sacae* accolto dai più antichi editori; quindi il resto della tradizione presenta compatto *Macae*. Non può non lasciare perplessi la loro concordanza in una "variazione" non attestata in nessuno dei codici in nostro possesso, e che altresì non può essere derubricata a semplice casualità. Come notava già Müller *ad loc.* una qualche perturbazione del testo può essere stata provocata dall'utilizzo non usuale del verbo ἐνναίει in riferimento a luoghi anziché a popoli: "*quum paullo audacius de regione usurpetur (ut ap. Homerum Il. II 626...), causa fuisse videtur cur nonnulli aliter hunc locum adornarent*"; e per ovviare a questa difficoltà e spiegare le due traduzioni antiche suggerisce un testo greco del tipo:

Χατραμῖς ἠδὲ Μάκαι κατεναντία Περσίδος ἄλμης

in cui alla sostituzione di ἐνναίει con ἠδὲ Μάκαι si aggiunge quella di αἴης con ἄλμης che, ancora per Müller, *haud improbabiliter coniecit Holstenius*. Anche accettando questa soluzione, sulla quale sarà il caso di riflettere meglio, rimane il mistero riguardo alla fonte comune a noi sconosciuta da cui possano averla attinta Prisciano e Avieno, opponendosi in ciò a tutto il resto della tradizione.

Un'ultima triade di popoli (vv. 958-959), i Minnei⁶⁴⁵, i ben noti Sabei⁶⁴⁶ e gli sfuggenti Cletabeni stanziati complessivamente sulla costa dell'Oceano⁶⁴⁷ e quindi nel Sud della penisola arabica, conclude l'elenco delle popolazioni di questa unità geografica, come ribadirà Dionigi

⁶⁴⁵ Popolazione della costa Sudoccidentale dell'*Arabia Felix*, all'incirca all'altezza dell'odierno Yemen; cfr. Agatharch. *mar. Erythr.* 87; Diod. III 46-47; Strab. XVI 4, 2.4.18; Plin. VI 155; XII 153; Ptol. VI 7, 23.

⁶⁴⁶ Sono stanziati come i Minnei nelle regioni corrispondenti allo Yemen; cfr. vv. 1069 e 1141 per popolazioni omonime ma con collocazioni diverse. Cfr. Theophr. *Hist. plant.* IX 4, 5; Agatharch. *mar. Erythr.* 97-99 e 101; Catull. 11, 5; Prop. II 10, 16; Diod. III 38 e 46; Verg. *georg.* I 57; Hor. *carm.* I 29, 2 ecc.; Strab. XVI 4, 2.8.10.19-20 (se ne parla a lungo) ecc.; XVII 768; Mela III 79; Plin. VI 154 e 161; Ios. *Al.* 1, 6, 2 ecc.; Anon. *per. mar. Erythr.* 23; Ptol. IV 6, 30; VI 7, 23; Cass. Dion. LIII 29; Cosma Indicopleuste II 60 e 64.

⁶⁴⁷ Dionigi scrive Ἐρυθραίων πλεῦρόν... θαλάσσης, cfr. vv. 38, 597, 711, 893, 932, 1089, 1133.

stesso ai vv. 960-961. I Κλεταβηνοί, almeno esattamente in questa forma, di fatto non compaiono altrove: cfr. Theophr. *Hist. plant.* IX 4, 2: ἡ Κατιβάννα/Κιτίβαινα; Strab. XVI 4, 2: Κατταβανεῖς (XVI 4, 4: ἡ Κατταβανία, la loro regione); Ptol. VI 7, 24: Κοτ(τ)αβανοί; Plin. V 65: *Catabanes*; VI 153: *Catabani*. Per Biffi 2002, p. 262, sono “tutte legittime varianti della lezione *QTBN* delle iscrizioni. La presenza del -λ- in Dionigi è fatta risalire dal Müller a una cattiva lettura di KATTAB-.

vv. 962-972 A conclusione della descrizione dell'Arabia e delle sue stirpi felici, l'autore, cogliendo essenzialmente il pretesto della vicinanza geografica, svolge un amaro raffronto (vv. 962-968) fra queste popolazioni fortunate e gli Erembi montani, gente d'Africa già nominata nella descrizione di quel continente⁶⁴⁸. Essi vivono nomadicamente sulla riva occidentale del Mar Rosso, nudi e senza alcun bene come bestie. La loro egra esistenza paragonata a quella fin troppo opulenta ἀβροβίων Ἰσραήλων ispira all'autore una cruda riflessione, appena stemperata dalla sua disarmante ineluttabilità (vv. 968-969): *infatti la divinità non assegnò a tutti gli uomini parte uguale nella ricchezza.*

Dionigi dopo aver parlato dell'Arabia, e dopo la puntata in Etiopia per citare gli Erembi, riprende il filo della sua esposizione (vv. 970-972) con le terre poste a oriente dei monti del Libano (cfr. vv. 901 con note e 954); precisamente appare riconnettersi al v. 954 dove venivano introdotte le popolazioni dell'Arabia poste a Sud della stessa catena di monti. Questa regione, estesa fino a Sinope (cfr. v. 972 e nota), è denominata τῆς ἑτέρας Συρίας... αἶα, in relazione alla Συρία μὲν ὑπεῖρ ἀλὸς ἐγγύθεν... πολῦπτολιν αἶαν ἔχουσα, ἣν Κοίλην καλέουσιν ἐπώνυμον (vv. 897-899), secondo uno schema che localizza la Celesiria a Ovest della catena del Libano ed estesa in direzione Nord-Sud, e la Siria (propriamente detta) genericamente a Est dei monti stessi.

vv. 973-991 Le prime popolazioni citate (vv. 973-975) sono i Cappadoci⁶⁴⁹ in posizione continentale, e immediatamente dopo gli Assiri (cfr. vv. 772 con commento e note *ad loc.* e 1178), posti invece presso il mare e la foce del Termodonte (cfr. v. 657 con commento e note *ad loc.* e 774).

A oriente di Cappadoci e Assiri si cita (vv. 976-982) per la prima volta l'Eufrate (cfr. vv. 992 e 1003), che nascendo dai monti Armeni (cfr. vv. 694 e nota *ad loc.*) scorre all'inizio

⁶⁴⁸ Cfr. v. 180 e commento. In quel contesto ferine e miserrime condizioni di vita sono attribuite, anziché direttamente agli Erembi, a Masesili e Masilei nominati in circostanze simili appena sette versi dopo.

⁶⁴⁹ Per la Cappadocia e i suoi abitanti cfr. Herod. I 71 ecc.; Xen. *Cyr.* VIII 6, 7; *An.* I 2, 20 ecc.; Theophr. *Hist. plant.* VIII 2, 9; Polyb. V 43 ecc.; Cic. *Att.* V 18 ecc.; Strab. XII 533; Mela I 13; III 77; Plin. VI 8; Arrian. *An.* II 4, 2; Anon. *per. Pont. Eux.* 41; Tac. *ann.* II 42, ecc.; Ptol. V 4; Cass. Dion. LVII 17 ecc.; Eutrop. VI 6.

verso Sud poi si volge a oriente e, dopo aver attraversato Babilonia⁶⁵⁰, sfocia nel Golfo Persico (vv. 52, 608, 632, cfr. 1082) presso la città di Teredone⁶⁵¹.

Ancora a oriente rispetto all'Eufrate⁶⁵² compare (vv. 983-986) l'altro celeberrimo fiume della Mesopotamia, il Tigri, posto a sette giornate di cammino dal primo⁶⁵³. Il Müller stabilisce una equivalenza fra questa distanza così espressa e quella massima indicata da Strabone (XVI 1, 21), sulle orme di Eratostene (IIIB38 e 31 Theiler = 87 Roller), in 2400 stadi, misurabile a Nord da Tapsaco ἐπὶ τὴν τοῦ Τίγριος διάβασιν⁶⁵⁴. Questo è l'unico caso in tutta l'opera in cui Dionigi esprime una distanza in giornate di cammino⁶⁵⁵, ed è improbabile che se avesse accolto un dato già espresso in stadi, come sarebbe stato quello che trovava in Eratostene o Strabone, l'autore lo avrebbe volto di nuovo in un'unità di misura decisamente più arcaica. È credibile invece pensare all'utilizzo da parte sua di una fonte più antica o comunque indipendente che forniva la distanza dei due fiumi ancora così.

Lungo il percorso il Tigri attraversa la palude Tonite (vv. 987-991), fuoriuscito dalla quale riprende la sua corsa con rinnovata e ineguagliata celerità. In Strabone XI 14, 8 troviamo annoverato fra i grandi laghi dell'Armenia ἡ δὲ Ἀρσηνή, ἦν καὶ Θωπίτιν (ed. Lasserre, Θωπίτιν Meineke, Θωσπίτιν *alii*) καλοῦσιν. Le sue acque contengono nitro ma il fiume le attraversa tanto velocemente da non lasciar inquinare le proprie; del resto proprio da questa velocità trae il suo nome, chiamandosi *tigris* nella lingua dei Medi il “dardo”. Sempre Strabone in un passo successivo, XVI 1, 21, tornerà sull'argomento ribadendo la velocità del fiume, grazie alla quale riesce a mantenere la sua identità nel passaggio del lago marino, e aggiungendo che al momento di fuoriuscirne si inabissa per riemergere dopo gran tratto: fenomeno ben compatibile con la descrizione dionisiana. La λίμνη Θωπίτις è probabilmente l'attuale lago Van, posto nell'Armenia Sudorientale e attraversato da uno dei bracci del Tigri.

⁶⁵⁰ Cfr. vv. 1005 e 1014; Aeschyl. *Pers.* 53; Herod. I 178 ecc.; Xen. *Cyr.* V 2, 8 ecc.; An. II 2, 6 ecc.; Diod. II 7; XIX 100; Dion. Halic. IV 25; Vell. I 6; Curt. IV 9, 6 ecc.; Strab. XVI 738; XVII 807; Mela I 63; Plin. VI 117; Arrian. *An.* II 17, 2 ecc.; Ios. *AI.* I 4, 3 ecc.; Ptol. V 20, 2 e 6; VIII 20, 27; Amm. XXIII 3, 6; 6, 2 e 23; XXIV 2, 7; Eutrop. VIII 3.

⁶⁵¹ Città sulla costa del Golfo Persico, a Ovest dell'attuale sbocco in mare dell'Eufrate; cfr. Strab. II 1, 26; XVI 3, 2 e 4; Plin. VI 145; Arrian. *Ind.* 41, 6: Διρίδωτις; Ptol. V 20, 5; VIII 20, 30; Ael. *Nat. an.* V 14; Amm. XXIII 6, 11 e 23. In Feraco 2004, pp. 133-134, si trovano approfondimenti e bibliografia sulla città, in particolare sulla sua collocazione, e anche sulle non sempre coincidenti posizioni degli antichi riguardo alla foce dell'Eufrate. Opinabile, anche in questo caso, la traduzione di Amato del v. 982: “giungendo rapidamente nelle acque remote di Teredone”.

⁶⁵² In Raschieri invece: “Dopo di questa”, senza che risulti chiara la realtà cui intende fare riferimento.

⁶⁵³ Quello proposto per i vv. 985-986 è il significato secondo una consolidata tradizione che partendo dalle due traduzioni antiche e passando per la Parafrasi ed Eustazio arriva fino al Müller e allo Jacob, ma che sembra infelicemente non trovare seguito né nella traduzione di Raschieri: “il Tigri... e va tanto lontano quanto...”, né in quella di Amato: “il Tigri... che spinge il suo corso... per una distanza pari a quella che impiegherebbe un viaggiatore gagliardo e scattante per compiere un cammino di sette giorni”.

⁶⁵⁴ Cfr. Strab. II 1, 24 (Eratosth. IIIB25 = Strab. II 23-26) dove si correggono generalmente i codici, che offrono il numero di 1400 stadi, per ottenere la stessa distanza ribadita in II 1, 38. In Diod. II 11, 2 e Curt. V 1, 13 troviamo invece la misura di 2500 stadi.

Cfr. Plin. VI 127-128 (cfr. anche II 225): *Thospites*; Ptol. V 13, 7 e 18: Θωσπίτις; *Geogr. Rav.* 2, 9; Luc. III 261; Sen. *nat.* III 26; Amm. XXIII 6, 15: ...*lacum nomine Sosingiten, cuius alveo Tigris voratus fluensque subterraneus percursis spatiis longis emergit.* Salmasio 1689 suggerisce che proprio i vv. 987-990 di Dionigi siano la fonte del citato passo ammiano. Nelle traduzioni antiche troviamo infine: *Thosiges* (Prisciano v. 913) e *Thosipes* (Avieno v. 1170). Sulla questione cfr. ancora Müller *ad loc*; sul fenomeno naturale delle acque dei fiumi che attraversano un lago o il mare stesso senza commistione cfr. in generale: Feraco 2011, pp. 55-58 a proposito del Reno e del lago di Costanza.

vv. 992-1004 I versi successivi (vv. 992-1000) sono dedicati alla lode della feracità della regione posta fra i due fiumi, chiamata appunto dagli abitanti del luogo “Mesopotamia”. Essa risulta eccellente per i pascoli fiorenti, gioia di bovani e pastori, e per la quantità di frutti d’ogni genere. Così anche gli uomini che vi hanno dimora sono di razza καλλίστη τε καὶ ἀθανάτοισιν ὁμοίη.

A Nord della Mesopotamia, già vicino ai monti e davanti all’Eufrate, si trovano (vv. 1001-1004) le popolazioni degli Armeni⁶⁵⁶ e dei Matieni, definiti questi ultimi senza mezzi termini “popolazioni fantasma”, da Nicolai e Traina 2000, p. 20. Dalle plurime citazioni di questo popolo e della sua terra che si riscontrano in Erodoto sembra si debba concludere che ne esistano in realtà due. Uno è situabile vicino ai Frigi, presso la Cappadocia e comunque in stretta relazione col fiume Halys (cfr. Herod. I 72, 2; VII 72, 1-2), un altro⁶⁵⁷ invece sarebbe posizionato più a Est, al di là dell’Armenia e confinante con la Cissia/Susiana (cfr. Herod. I 189, 1: αἱ μὲν πηγὰι [del fiume Gyndes, affluente del Tigri] ἐν Ματιηνοῖσι ὄρεσι; 202, 3; III 94, 1; V 49, 6; 52, 3-4. Strabone (XI 7, 2; 13, 2 e 7) conosce sia una Ματιανή in relazione con l’Armenia (ma facente parte della Media, cfr. II 1, 14) e collocabile a Sud-Ovest del Caspio, sia Ματιανοί/Ματιηνοί nominati insieme ai Medi ὑπὸ τὸν Παραχόαθραν (I 3, 4; XI 8, 8 e 14, 13)⁶⁵⁸. In latino Mela I 13, tenuto conto del contesto, potrebbe riferirsi ai Matieni “pontici”, e Plin. VI 48 a quelli a Sud del Caspio. Per quanto riguarda Dionigi, l’ambito della sua citazione sembra attagliarsi decisamente meglio alla popolazione più orientale, sia per la

⁶⁵⁵ Cfr. vv. 155 e 719-720 dove si indicano distanze calcolate in giorni di navigazione; cfr. Arnaud 1993.

⁶⁵⁶ Il popolo è citato soltanto qui da Dionigi, che ricorda invece più volte i monti omonimi: vv. 694, 773, 786, 978, 1016. Cfr. Herod. I 180 ecc.; Xen. *An.* IV 4, 9 ecc.; Strab. XI 1, 4.5.7 ecc.; XII 1, 1 ecc.; ; Mela III 40; Plin. VI 25 ecc.; Arrian. *An.* III 5, 17; Ios. *B.I.* II 11, 6 (μεγάλη Ἀ.); 13, 2 (μικρὰ Ἀ.); VII 1, 3; Tac. *ann.* V 33 ecc.; Ptol. V 3; Plut. *Luc.* 32; Cass. Dion. XXXVI 28 ecc.

⁶⁵⁷ Asheri 1990 (p. 319, nota a III 94, 3) suggerisce dubitativamente l’identificazione con i Mitanni o Mannai dei testi Assiri, e precisa come lo storico pensasse per la loro collocazione al bacino del lago di Urmia, zona abitata intorno al V sec. dai “Kardouchoi”. Secondo Syme 1995, p. 67 sgg., i Matieni avrebbero occupato una regione identificabile con l’Atropatene. Altre citazioni della popolazione in Polyb. V 44, 9; Hecat. fr. 203 Jacoby = St. Byz. s.v. Ὑώπη; fr. 288 = St. Byz. s.v. Μόσχοι; Ptol. *Tetr.* II 3, 33 e 35.

citazione insieme agli Armeni sia per il loro posizionamento a Nord della Mesopotamia, probabilmente con i monti a settentrione e l'Eufrate sotto, come sembra precisare il v. 1002. La particolarità maggiore risiede però nella loro caratterizzazione in base alla grande ricchezza e all'abilità guerriera soprattutto nel corpo a corpo, elementi dei quali non troviamo traccia alcuna nelle altre citazioni: i Matieni anzi risultano non essere mai accompagnati da connotazioni specifiche.

vv. 1005-1013 Introdotta dalla fin troppo generica indicazione “a Sud” da riferire latamente ai Matieni⁶⁵⁹, Dionigi presenta Babilonia (vv. 1005-1010) già menzionata in relazione al fiume Eufrate⁶⁶⁰, appellandola ora “città sacra” e ricordandone le potentissime mura e lo sfarzoso tempio di Belo⁶⁶¹, entrambi opera della regina Semiramide. La celeberrima vedova di Nino è indicata da Diodoro Siculo sulla scorta di Ctesia addirittura come fondatrice della città stessa⁶⁶². Essa, si legge ancora nella Βιβλιοθήκη Ἱστορική, dopo aver curato (II 7-8) la costruzione delle imponenti mura, κατεσκεύασεν ἱερὸν Διός, ὃν καλοῦσιν οἱ Βαβυλώνιοι... Βῆλον (II 9, 4) cioè Bel-Marduk, la massima divinità del *pantheon* babilonese. Anche Erodoto parla con ammirazione delle mura e del tempio di Babilonia (I 178-183) ma non ne attribuisce la costruzione a Semiramide che anzi come importanza pospone alla successiva regina Nitokris. Come sottolinea opportunamente Asheri¹⁹⁸⁸, (p. 374, nota a I 184, 5; cfr. per le mura p. 369 nota a I 178, 6; per il tempio di Belo pp. 371-372 nota a I 181, 5) è Ctesia e non Erodoto alla base della “leggenda greca di Semiramide” e della sua grande fortuna nella cultura occidentale: ancora una volta risulta documentata l'indipendenza di Dionigi dall'opera erodotea.

Le notizie su Babilonia, circondata fra l'altro da una pianura immensa e ricca di palme, si concludono (vv. 1011-1013) ricordando il più prezioso dei suoi doni, il berillo⁶⁶³ connesso con

⁶⁵⁸ Cfr. anche Strab. XI 14, 8: Μαντιανή λίμνη.

⁶⁵⁹ La popolazione dei Matieni secondo il v. 1001 risulta posizionata a Nord della Mesopotamia; riferendo invece l'indicazione Πρὸς δὲ νότον del v. 1005 alla Mesopotamia stessa, cioè all'unica altra realtà geografica a cui è possibile fare riferimento, consegue una città di Babilonia “a Sud della Mesopotamia” e quindi assurdamente posta al di fuori della stessa.

⁶⁶⁰ Cfr. v. 980 e nota; comparirà ancora al v. 1014.

⁶⁶¹ Il v. 1007 nell'edizione della Tsavari, ma già nel Müller (che notava εἶσατο Q), si conclude: μέγαν δόμον εἶσατο Βῆλῳ: l'aoristo del verbo ἕζω risulta invece scritto con lo spirito dolce, εἶσατο, in entrambi i traduttori italiani.

⁶⁶² Diod. II 7, 2; *contra* I 28, 1; in particolare: Cordiano e Zorat 2004, pp. 440-441, nn. 5 e 7; pp. 446-447, n. 12; pp. 448-449, n. 5.

⁶⁶³ Cfr. commento e nota ai vv. 1118-1122 per l'elenco completo delle pietre preziose nominate nella *Periegesi*. Scientificamente basti dire che il berillo è il più comune minerale del berillio, metallo isolato soltanto nel 1828 da F. Wohler e chiamato così proprio in virtù del suo minerale. Sono varietà pregiate di berillo lo smeraldo e l'acqua marina. Cfr. Strab. XV 1, 69; XVI 4, 20; Diod. II 52, 3; Ios. *AI*. III 169, 1; XX 183, 2; *B.I.* V 5, 7; Ptol. VII 4, 1; Prop. IV 7, 7; Curt. IX 1, 29; *Appendix Vergiliana, Elegiae in Maecenatem* 1, 19: ...vincit beryllus harenas / litore in extremo quas simul unda movet, dove si instaura una relazione fra berillo-acqua-sabbia che oltre a richiamare le *harenae* di Avieno (v. 1206) risulta vicina al contesto dionisiano dei vv. 1118-1119; Plin. XXXVII 20; Claud. *Hon. Mar.* v. 87. Per il berillo nel mondo antico, in particolare in India cfr. Karttunen 1997, pp. 237-238.

l'attributo ὑγρή. L'aggettivo, messo da Eustazio opportunamente in relazione con le caratteristiche coloristiche dell'acqua (ὡς τῶν γλαυκῶν σωμάτων ὑγρῶν εἶναι δοκούντων διὰ τὸ διαφανές), fu invece tradotto con letteralità, questa volta eccessiva, da Prisciano in *berylli lapidem liquidum* (v. 936). Alla sua linea si omologano Müller: *liquidae berylli*, Jacob: *béryl humide*, Raschieri: “liquido berillo”. Eccentrico ma direi ugualmente impreciso Amato: “berillo acquatico”. Partendo dalla constatazione che attribuire caratteristiche quali la “liquidità” o l’“umidità” a una pietra coglie oggettivamente poco della realtà in questione, penso sia semplice recuperare lo spunto eustaziano e tradurre il v. 1012: ... *la pietra del berillo glauca come fosse acqua*.

Nello stesso contesto si riscontra un'altra difficoltà nell'interpretazione puntuale del v. 1013 e in particolare del nesso ἐν προβολῆς. Lo scolio presenta, secondo il testo ricostruito dal Müller, una stranezza di partenza, proponendo come parole da chiosare la sequenza Ὀφιήτιδα δὲ πέτραν che non corrisponde al testo dionisiano e che fra l'altro sembra poco compatibile con un contesto esametrico; propone poi tre spiegazioni: φησὶν ἢ τὸν τάφον τοῦ Βήλου, ὃν ἰδρύσαντο ὄφιν ἐν τῇ δεξιᾷ ἔχοντα, ἢ πέτραν οὕτω καλουμένην διὰ τὸ ποικίλον, ἢ γῆς μέταλλον, ὅθεν καὶ ὀφῖται κίονες λατομοῦνται. Più chiara la spiegazione della Parafraasi: ἦτις [scil. *la pietra del berillo*] περὶ τὸν τόπον ἐκεῖνον ἐν τοῖς προβασίμοις τόποις ἔσωθεν τῆς ὀφιήτιδος πέτρας φύεται, secondo la quale il berillo si trova dentro la pietra serpentina ἐν τοῖς προβασίμοις τόποις, probabilmente in luoghi bassi e sporgenti. Avieno traduceva con ben due versi, 1205-1206, il cui significato risulta però irrimediabilmente sfocato: *Hic* [scil. *beryllus*] *tamen internis Ophietidis arcis in arvis / inter gemmiferas excrescit creber harenas* dove si rende (per quanto l'esito particolarmente infelice ci permette di ricostruire) ἐν προβολῆς... ἔνδοθι con *internis...in arvis*, e ὀφιήτιδος πέτρας con *Ophietidis arcis*; l'aggiunta del verso successivo sarebbe dovuta alla necessità di chiarificare un concetto altrimenti astruso attingendo probabilmente a una fonte scoliastica. Prisciano (937) scrive: *per loca quae tendunt Asianae ad moenia petrae* e rende quindi ἐν προβολῆς con *per loca quae tendunt* e doveva leggere, come suggerisce la Tsavari in apparato, Ἀσιήτιδος anziché ὀφιήτιδος di tutta la tradizione a noi giunta. Arrivando ai moderni Müller traduce: *in oris enascitur* [scil. *il berillo*] *inter ophitae saxa*; Jacob: “[il berillo] qui pousse en ce lieu, sur les rives et à l'intérieur de la roche aux serpents”; Raschieri: “[il berillo] nasce sulle sporgenze all'interno della pietra serpentina”; Amato: “[il berillo] che cresce in quella zona, all'interno sulle scogliere di ofite”. Nelle traduzioni moderne, a partire da Müller coll'ambiguo *ora* = “luogo o costa”, si introduce quest'ultimo valore, chiarissimo in Jacob: “sur les rives”, più implicito nelle “scogliere” di Amato, un valore di cui negli antichi commentatori e traduttori

non troviamo traccia, se escludiamo le *gemmae harenas* di Avieno che potrebbero in qualche maniera evocarlo ma che, fra l'altro, abbiamo visto essere un libero ampliamento rispetto alla traduzione più puntuale del testo originale di Dionigi. Tale interpretazione potrebbe essere stata suggerita da un indebito accostamento con i vv. 1118-1119 di Dionigi dove si legge: ἄλλοι δ' ἰχνεύουσιν ἐπὶ προμολῆσιν ἀναύρων / ἢ που βηρύλλου γλαυκὴν λίθον. In questo caso il nesso ἐπὶ προμολῆσιν ἀναύρων è chiaro: *presso le foci dei torrenti* ma con ἐν προβολῆς non lo accomuna altro se non una palese rassomiglianza fonica, non certo di significato. Eppure che l'accostamento sia potuto avvenire lo attesta l'apparato dei vv. 1118-1119 che documenta come a προβολῆσιν di A^{ac} V⁹ v V⁷ λ² W¹ si alterni προβολῆσιν in Ω³ (rec. Müller). Quindi è possibile che il paragone dei due passi, v. 1013 con 1118-1119, entrambi riferiti al berillo abbia spinto a interpretare ἐν προβολῆς, nesso non troppo chiaro, sulla scorta del secondo, ἐπὶ προμολῆσιν ἀναύρων, inequivocabile. Il sostantivo προβολή nei pur molti suoi significati non sembra affatto annoverare quello di “foce, riva o spiaggia” e similari, tanto meno senza la presenza di un altro termine che ne specifichi l'ambito semantico d'utilizzo che, al contrario è in generale abbastanza lontano dal suddetto significato. Sarà dunque opportuno intendere l'emistichio ἐν προβολῆς ὀφίτηδος ἔνδοθι πέτρης come: *in protuberanze all'interno della pietra serpentina*, lasciando semmai in sospeso se le “protuberanze” siano a loro volta all'interno della pietra (come preferisco) o costituiscano la forma sotto la quale la pietra serpentina stessa “affiora” e viene alla luce.

Non mi sembra di ritrovare echi di questo accostamento fra berillo e pietra serpentina nel resto della tradizione, che anzi in almeno due casi presenta versioni alternative se non contrastanti con Dionigi. Strabone scrive (XVI 4, 20): λέγεται δὲ καὶ διότι ὁ σμάραγδος καὶ ὁ βήρυλλος ἐν τοῖς τοῦ χρυσοῦ μετάλλοις ἐγγίνεται, offrendo un'origine diversa per il berillo rispetto alle rive dei torrenti dei vv. 1118-1119; Diodoro Siculo (II 52, 3) pone smeraldi e berilli nelle miniere di rame: σμαράγδους γὰρ καὶ τὰ καλούμενα βηρύλλια κατὰ τὰς ἐν τοῖς χαλκουργείοις μεταλλείαις γινόμενα, offrendoci una maniera di raccolta ancora diversa. Ma in questo caso, che Dionigi, autore di un'intera opera sulle pietre, possa essere latore di informazioni precise e originali è assolutamente possibile e accettabile.

vv. 1014-1028 A Nord di Babilonia sono localizzate (vv. 1014-1019) tre popolazioni: Cissi⁶⁶⁴, Messàbati⁶⁶⁵ e Caloniti⁶⁶⁶. Ancora in direzione dell'oriente e davanti ai monti

⁶⁶⁴ Abitanti dell'antica area del regno elamita, che comprendeva la città di Susa e divideva la Perside dalla Babilonia e dalla Media; in greco corrisponde alla Σουσίς ο Σουσιανή. Cfr. Aeschyl *Pers.* 17 e 120; Herod. III 91, 4; V 49, 7; 52, 6; VI 19, 2; VII 62, 2 ecc.; Strab. XV 3, 2; Philostr. VA 1, 23; Ptol. VI 3, 3; in generale Weissbach, *RE* XI 1, 1921, col. 519. In Plin. VI 21 abbiamo i monti *Cissi* e a VI 35 la popolazione omonima, realtà che

Armeni⁶⁶⁷ è nominata, sfruttando la ricorrente immagine del viaggiatore (ἀλλ' ὅποτε... ὁδεύσῃς), la distesa della Media⁶⁶⁸, a settentrione della quale altri popoli, sempre raggruppati in triadi: Geli⁶⁶⁹, Mardi⁶⁷⁰ e Atropateni⁶⁷¹.

Dionigi torna ora a Sud (vv. 1020-1022) per dedicare maggiore spazio alla stirpe dei Medi (cfr. v. 1017 e nota), rispetto alla quale aveva coerentemente posto a settentrione le popolazioni ultime nominate, cioè Geli, Mardi e Atropateni. I Medi sono considerati discendenti di Medea, evocata mediante l'encomiastica perifrasi “figlia di Eeta, eroina perfetta”. Erodoto (VII 62) diceva che la popolazione degli Arii, secondo loro stessa ammissione, aveva mutato il nome in quello di Medi in seguito all'arrivo presso di loro di Medea in fuga da Atene. Secondo le sue parole si tratterebbe allora di un cambio di denominazione e non di una vera e propria discendenza, quale sembra affermata invece nei nostri versi: γενεῆς... ἐκγεγαῶτες. In Ecateo (fr. 286 Jacoby) è possibile che si metta in relazione l'etnonimo con *Medos*, figlio della maga. Considerano sicuramente *Medos* eponimo della Media: Eust. *ad* Dion. Per. v. 1017; St. Byz. s.v. Μηδία; Dion. Scyt. *in* Diod. IV 55, 4-7; Diod. IV 56, 1-2; Hygin. *fab.* 26-27 e 275; Apollod. *Bibl.* I 146-147; Prob. *in* Verg. *Aen.* II 126; Iust. LII 2-3 e 6; Isid. *Or.* IX 2, 46; Tzetz. *in* Lycophr. 175; Strabone riporta invece entrambe le versioni, sia quella che fa derivare il nome della Media da Medea sia quella che lo pone in relazione col figlio *Medos* (cfr. XI 13, 10 e I 9, 28 dove si attribuisce a *Medos* l'eponimia della Media da lui conquistata); Tac. *ann.* VI 34. Dionigi dunque sembra seguire, non facendo menzione alcuna del figlio della maga, una tradizione più antica ben testimoniata da Erodoto che però, col passare del tempo, ha subito sempre più la concorrenza vincente dell'altra, quella che faceva risalire a *Medos* e non a Medea il nome della regione iranica e della sua popolazione⁶⁷².

sembrano entrambe non congruenti con la presente; in Mela I 13 compaiono *Cissi* in contesto simile a Plinio che in Parroni 1984 sono posti fra *cruces*.

⁶⁶⁵ Cfr. Strab. Μασσαβατική, XI 13, 6; XVI 1, 18; Ptol. VI 4, 3; Plin. VI 134-135: *Massabatene*; in generale Weissbach, *RE* XIV A, 1930, col. 2123.

⁶⁶⁶ Cfr. Isid. Char. 3 (= *GGM* I, p. 250), Χάλα; Polyb. V 54, 7, Χαλλωνίτις; Diod. XVII 110, 4, Χελῶνες; XIX 19, 2; Strab. XI 14, 8, Χαλωνίτις, regione dove torna in superficie il Tigri; Plin. VI 122 e 131.

⁶⁶⁷ Questo è l'unico caso di utilizzo al plurale, Ἀρμενίων ὀρέων, che non sembra rinviare comunque a una realtà geografica diversa rispetto al singolare, per il quale cfr. vv. 694, 773, 786, 978.

⁶⁶⁸ Cfr. vv. 1020 e 1067; Hecat. fr. 171; Herod. I 96 ecc.; Thuc. I 18 ecc.; Xen. *Cyr.* I 4, 17 ecc.; *An.* II 4, 27 ecc.; *Hel.* II 1, 13; Isid. Char. 6; Polyb. V 25 ecc.; Diod. III 43 ecc.; Strab. XI 1, 4 e 7 ecc.; Mela I 13; Plin. VI 42; Arrian. *An.* III 16, 1 ecc.; *Ind.* I 3 ecc.; Ptol. VI 2; Tac. *ann.* II 56 ecc.; Ael. *Nat. an.* V 19, ecc.; Amm. XXIII 6, 14 ecc.

⁶⁶⁹ Popolazione presso la riva Sudoccidentale del Caspio; cfr. Strab. XI 5, 1; 7, 1; 8, 1, Γῆλαι; Plin. VI 48; Ptol. VI 2, 5, Λῆγαι; Plut. *Pomp.* 35; Amm. XVII 5, 1, *Gelani*.

⁶⁷⁰ Cfr. v. 732 e nota *ad loc.*

⁶⁷¹ La loro regione è l'attuale Azerbaidjan; cfr. Polyb. V 44; Strab. XI 5, 6 ecc.; Plin. VI 42; Ptol. VI 2, 5; Plut. *Luc.* 31; *Ant.* 38.

⁶⁷² Approfondimenti in: De Siena 2001, pp. 85-94; Mazzarino 1989, pp. 94-95; Bernard 1997, pp. 131-216.

Dionigi spiega di seguito (vv. 1023-1028), con uno stile a dir poco stringato se non allusivo⁶⁷³, come la maga abbia preparato le sue pozioni di morte ad Atene, indicata metonimicamente con l'evocazione delle acque dell'Ilisso (cfr. v. 424 con commento e nota). Esse erano rivolte ai danni del "figlio del Pandionide" cioè di Teseo, figlio di Egeo prole a sua volta di Pandione⁶⁷⁴. Per la vergogna avrebbe lasciato quel luogo, αἰδοῖ μὲν χῶρον κείνον λίπεν, fino ad arrivare nel suo vagare alla regione che da lei prenderà nome, una regione non lontana rispetto alla Colchide (cfr. vv. 489, 689, 762) dalla quale però, comprensibilmente, la teneva lontana il timore della punizione paterna.

Al v. 1032 nel testo Tsavari compare εἰαμενῆσι con la ι sottoscritta anche all'-α- probabilmente per un refuso.

vv. 1029-1052 L'autore dedica un certo numero di versi ai Medi (1029-1038), caratterizzati come πολυφάρμακοι ἄνδρες, dediti alla pastorizia e insediati in una regione sterminata, dove si genera la semisconosciuta (per noi) narcissite⁶⁷⁵ e ci sono valli boschive. Il loro confine orientale è costituito dalle Porte Caspie, citate spesso nelle descrizioni geografiche anche in riferimento alla determinazione e misurazione dei meridiani⁶⁷⁶. Sono altresì un passaggio importantissimo fra Media e Partia e ricoprono un ruolo strategico per l'equilibrio della regione, tanto che Dionigi le può appellare *chiavi della terra d'Asia*; lì in particolare si snoda il tragitto fra Ircania a Nord e Persia a meridione. Presso le Porte Caspie si trovano i Parti⁶⁷⁷, ai quali l'autore consacra una sezione di quasi quindici versi (1039-1052), nominandoli del resto soltanto in questa occasione. A essere richiamata per prima con una pluralità di termini è la loro bellicosità, essi sono infatti ἀρήιοι, ἀγκυλότοξοι, παντοίου πολέμοιο δαήμονες. Fa da contraltare la mancanza assoluta presso di loro dell'agricoltura, della navigazione e quindi del commercio, dell'allevamento. Attività precipue fin dall'infanzia sono invece la caccia e l'equitazione, non essendo loro "lecito" procurarsi il vitto altrimenti. Eppure, κατὰ δῆριν ἀμαιμάκετοι περ' ἔόντες, sono stati piegati dalle armi Αύσουίου βασιλῆος. Con

⁶⁷³ In conseguenza della diffusa notorietà della materia o segno di un'istintiva ritrosia a indulgere a divagazioni di opportunità per lo meno dubbia?

⁶⁷⁴ Per la vicenda cfr. Schol. ad Hom. II. XI 741; Apollod. *Bibl.* I 145-147; Paus. II 3, 8; Plut. *Thes.* 12, 3-4; Diod. IV 55, 6; Ov. *met.* VII 408-424.

⁶⁷⁵ L'unico riscontro sembra essere Plin. XXXVII 188; per l'elenco completo delle pietre preziose nominate nella *Periegesi* cfr. il commento ai vv. 1118-1122 e nota.

⁶⁷⁶ Cfr. vv. 1039 e 1064. Cfr. Isid. *Char.* 8; Polyb. V 44; Diod. II 2; Curt. VI 4, 16; Strab. I 4, 5; XI 9, 1; XV 2, 8 ecc.; Mela I 81; Plin. I 6 e 17; V 99; VI 40; Arrian. *An.* VI 19, 2 ecc.; Ptol. I 12, 5; VI 2, 7; Cass. Dion. LXIII 8; Amm. XXIII 6, 13 e 70. Sulla loro identificazione, incerta fra Sar-i-darreh a 80 km da Teheran e Firūzkūh, cfr. Biffi 2005, pp. 256-257.

⁶⁷⁷ Cfr. Herod. III 93 ecc.; Isid. *Char.* 1 e 19; Polyb. X 28; Diod. II 34; Dion. Halic. II 6; Curt. IV 5, 12 ecc.; Strab. XI 1, 4 ecc.; Mela I 14; III 33; Plin. VI 112 ecc.; Arrian. *An.* III 11, 4 ecc.; Tac. *ann.* II 1; Ptol. VI 2, 3; VIII 21, 1 ecc.; Iust. XLI 1; Plut. *Crass.* 19, ecc.; Cass. Dion. XXXIX 56 ecc.; Athen. *Deipn.* IV 152 ecc.; Amm. XIV 8, 13 ecc.; Herodian. VI 5, 6.

questa conclusione l'autore torna alla realtà contemporanea alludendo assai probabilmente (secondo la cronologia dionisiana quasi unanimemente accettata) alla campagna partica di Traiano degli anni 114-117 e al trionfo celebrato da Adriano per onorare il padre adottivo⁶⁷⁸.

vv. 1053-1070 Anche ai Persiani (cfr. v. 957 e nota) è dedicato un congruo numero di versi (vv. 1053-1062), sebbene qualcuno in meno rispetto a quelli incentrati sui Parti. La loro menzione è accompagnata da una cortese apostrofe al generico discente cui l'opera è finalizzata⁶⁷⁹: è dal suo γλυκὺς ἡμερος⁶⁸⁰ che sembra in qualche maniera cagionata e giustificata.

I Persiani, la popolazione più insigne d'Asia, sono diventati (vv. 1056-1062) anche la più ricca dopo aver depredato Sardi⁶⁸¹ e la Meonia (altrimenti denominata Lidia, cfr. v. 830 con commento e nota, e v. 846). Essi infatti nel 547-546 a.C. sconfissero Creso, ne occuparono il regno e asportarono dalla sua capitale Sardi una favolosa quantità di beni: da qui l'opulenza che Dionigi sintetizza nella profusione d'oro di cui si circondano, sottolineata a livello formale dalla triplice anafora (cfr. commento ai vv. 195-197 in relazione a Cartagine) dell'aggettivo χρυσός. In Herod. I 71, 4 (cfr. Herod. I 46-92) leggiamo che fu proprio la conquista della Lidia a far mutare il tenore di vita dei Persiani; stessa cosa in Amm. XXIII 6, 84 che scrive dei Persiani stessi: *Armillis uti monilibusque aureis et gemmis, praecipue margaritis, quibus abundant, assuefacti, post Lydiam victam et Croesum*, un'osservazione esattamente congruente con il testo dionisiano. Cfr. anche Curt. III 3, 13; Xen. *An.* I 5, 8; 8, 29. Mi sembra pertanto inaccettabile quanto scrive in proposito (n. 256, p. 133) Jacob: "Allusion au pillage des cités grecques lors des guerres Médiques (V^e siècle av. J.-C.)".

La sezione "persiana" si arricchisce (vv. 1062-1065) di un rapido accenno sia alla configurazione fisica, con le montagne che cingono la regione tutto intorno, sia ai confini, costituiti a Nord dalle Porte Caspie (cfr. vv. 1034-1035, commento e nota) e a Sud dal mare omonimo, cioè dal Golfo Persico (cfr. v. 609 per il Golfo e v. 957 per i confini della Perside).

La regione è suddivisa in tre zone (vv. 1066-1070): una pedemontana a Nord al confine con i Medi (cfr. vv. 1034-1038), una centrale e una a Sud fino al Golfo Persico (cfr. v. 1065); a ognuna sembra venga fatta corrispondere una popolazione, vista la speciale scansione con la quale sono presentate: πρῶτα... μετὰ τοὺς... ἄγχι δέ. "Sembra", perché alle popolazioni di

⁶⁷⁸ Per la ricostruzione storica cfr. Guey 1937; Lepper 1948; Bertinelli 1976, pp. 3-45; Amato, pp. 60-62 con note e altra bibliografia; *contra* White 1979, p. 289 che all'interno del suo isolato tentativo di retrodatazione dell'autore e dell'opera identifica l'imperatore che avrebbe domato i Parti con Tiberio.

⁶⁷⁹ Cfr. commento vv. 707-717 e relative note.

⁶⁸⁰ Cfr. Hom. *Il.* III 138 e 445; XIV 328 (stesso verbo); anche XI 88; *Od.* XXII 500 (stesso verbo).

cui si offre il nome, Σάβαι, Πασαργάδαι e Τασκοί, si aggiunge un altro gruppo anonimo, quello di coloro che *abitano separatamente la Perside*, e soprattutto perché la prima e la terza suscitano non pochi problemi di identificazione.

I primi a essere nominati (senza che si riscontrino problemi testuali) sono al v. 1069 i Σάβαι, che i lettori della *Periegesi* hanno già incontrato come popolazione dell'Arabia *Felix* in una collocazione ben attestata (v. 959, commento e nota), e che figurerà ancora (v. 1141, commento e nota) nell'ambito della descrizione dell'India⁶⁸². Nel contesto presente i Σάβαι sono però assolutamente sconosciuti, tanto da far laconicamente concludere al Müller (cfr. il suo lungo commento *ad loc.* per questo e i due nomi successivi): *dicendum erat* Γάβαι. In effetti compare una città di Γάβαι sia in Strab. XV 3, 3 sia in Ptol. VI 4, 7, due brani su cui ritorneremo dopo aver presentato anche Πασαργάδαι e Τασκοί. In Strab. XVI 1, 18 compare la regione della Γαβιανή, ἐπαρχία insieme alla Massabatica dell'Elimaide. Essa sarà da mettere in relazione con il popolo dei Γαβαῖοι citato da Ptol. VI 4, 3 nell'ambito, sembra, della Susiana e quindi in contesto geografico poco congruente con quello della descrizione di Dionigi⁶⁸³. In Polyb. XXXI 9, 3 si trova la città di Τάβαι τῆς Περσίδος dove perse la vita Antioco IV (cfr. Const. Porphy. *De virt.* 186); essa potrebbe coincidere con la località citata in Curt. V 13, 2, dove leggiamo che Alessandro, inseguendo Dario, *Tabas – oppidum est in Paraetacene ultima – pervenit*. Giacché la Paretacene⁶⁸⁴ era una regione montuosa fra Media e Perside questa localizzazione è compatibile con il contesto di Dionigi che localizza la popolazione dei "Sabei" in una regione montuosa al confine Nord fra Perside e Media⁶⁸⁵. In Arrian. *An.* IV 17, 4 troviamo Γάβαι come piazzaforte della Sogdiana al confine con gli Sciti Massageti, posta quindi decisamente più a Nord-Est rispetto alla Perside.

⁶⁸¹ Cfr. Aesch. *Pers.* 45; Herod. I 84 ecc.; Thuc. I 115; Xen. *An.* I 2, 5; *Cyr.* VII 2, 3; Polyb. IV 48; Strab. XIII 4, 8; Plin. V 110; Arrian. *An.* I 17, 3 ecc.; Tac. *ann.* II 47; Ptol. V 2, 17; VIII 17, 15; Paus. III 9, 3.

⁶⁸² Cfr. Eustazio *ad loc.* che nota questa dislocazione plurima e ne tenta un commento.

⁶⁸³ Per la regione della Γαβιανή cfr. anche Diod. XIX 26, 1 e 5; 34, 7; Plut. *Eum.* 15, 4-5; Polyæn. 4, 6, 13; Biffi 2002, pp. 158-159, dove si afferma che anche in Nep. *Eum.* 8, 5 si parlerebbe della Γαβιανή confusa però con la Paretacene.

⁶⁸⁴ Cfr. Herod. I 101; Diod. II 11; XIX 34; Plin. VI 116 e 131; Ptol. VI 4, 3; Strab. II 1, 26; XV 2, 8; Curt. V 13, 2. Cfr. anche Arrian. *An.* IV 22, 1 dove sembra si tratti di una regione omonima ma non coincidente.

⁶⁸⁵ Biffi 2005, pp. 273-274, riferendosi al toponimo di Strab. XV 3, 3 da una parte e a quelli di Curt. V 13, 2 e Polyb. XXXI 9, 3 dall'altra esordisce: "è assai dubbio che si tratti dello stesso *oppidum*", offrendo precisi approfondimenti archeologici. Ricordo *en passant* una Τάβαι anche in Anon. *per. mar. Erythr.* 12, la quale vista la collocazione costiera sarà altra cosa dalle località in questione. Essa coinciderà invece con l'insediamento presente in Polyb. XIII 9: Λάβαι ὡς Σάβαι, Χαττηνίας πόλις [...] ἔστι δὲ (*scilicet* Χαττηνία) τῆς Ἐρυθρᾶς θαλάσσης.

I Πασαργάδαι sono noti fin da Erodoto (I 125, 3 e IV 167, 3) per essere in assoluto la stirpe più nobile fra i Persiani, comprendente anche la “fratria” degli Achemenidi; esiste anche una città omonima, αἱ Πασαργάδαι⁶⁸⁶.

La terza popolazione citata da Dionigi, i Τασκοί, è altrimenti sconosciuta.

Interessante per noi il confronto con Strabone XV 3, 3 dove, dopo altre città, si nomina Pasargade come una delle sedi del tesoro persiano, aggiungendo immediatamente: ἦν δὲ καὶ ἄλλα βασιλεια τὰ ἐν Γάβαις, ἐν τοῖς ἀνωτέρω που μέρεσι τῆς Περσίδος, καὶ τὰ ἐν τῇ παραλίᾳ τὰ κατὰ τὴν Ταόκην λεγομένην. Dopo aver citato il brano, Müller sentenza: *Dubitari enim nequit quin tribus hisce regiis tres isti quod Dionysius memorat populi respondeant*. Le tre popolazioni dunque del v. 1069: Σάβαι, Πασαργάδαι e Τασκοί (secondo il testo della Tsavari) corrisponderebbero in sostanza alle tre città di Pasargade, Gabai e Taoche⁶⁸⁷ citate da Strabone come sedi di tesori regali. L'ultima in particolare, Ταόκη, sarebbe un insediamento a poca distanza dal Golfo Persico: ἐν τῇ παραλίᾳ, una collocazione, quella semicostiera, che pare adattarsi perfettamente a quella proposta per la popolazione di Dionigi: οἱ δ' ἐς νότον ἄχρι θαλάσσης· ἄγχι δὲ Τασκοί. Una situazione simile è quella che troviamo in Ptol. VI 4, 7 dove compaiono a brevissima distanza e comunque nello stesso micro-contesto geografico Ταόκη, Πασαργάδα e Γάβαι. È assai probabile che questa sia la giusta via di indagine, anche se rimangono sul tappeto due problemi di una certa sostanza. In primo luogo lo slittamento che avviene fra le testimonianze di Strabone e Tolomeo che parlano di città e il testo di Dionigi che enumera popoli⁶⁸⁸; in secondo luogo le variazioni testuali che interverrebbero fra le forme Ταόκη e Γάβαι presenti in Strabone e Tolomeo e quelle Σάβαι e Τασκοί che leggiamo nei codici di Dionigi. A questo proposito, pur astenendomi da introdurre tali correzioni nel testo, non si può non notare come restituire Γάβαι da Σάβαι e Ταόκη da Τασκοί sarebbe un intervento leggero dal punto di vista paleografico e migliorativo dal punto di vista contenutistico.

⁶⁸⁶ Prima capitale dei Persiani, fondata da Ciro negli anni 559-550 dopo la sua campagna vittoriosa contro i Medi. Cfr. Stronach 1978; *CHI* pp. 838-855; Agatharch. *mar. Erythr.* 1, 5; Strab. XV 1, 68; 3, 6-8; Plin. VI 99; Arrian. *An.* III 18, 10; VI 29, 1 ecc.; Ptol. VI 4, 7; Plut. *Art.* 3; App. *Mithr.* 66; Marc. Heracl. *per. mar. ext.* I 28.

⁶⁸⁷ Arrian. *Ind.* 39, 3; Marc. Heracl. *per. mar. ext.* I 23; Ptol. VI 4, 1.7; VIII 21, 15.

⁶⁸⁸ Si riscontra il fenomeno esattamente opposto nell'*excursus* gallico di Amm. XV 9-12, dove quelle denominazioni con cui lo storico si riferisce incontestabilmente a città sono conosciute assai meglio, e per lo più soltanto, come denominazioni di popoli: *Mediomatrici* (XV 11, 9), *Ambiani* e *Remi* (XV 11, 10) sono popolazioni in Ptol. II 9, 8 e 12 e Plin. IV 106; *Senones* e *Biturigae* (XV 11, 11) sono popoli rispettivamente in Ptol. II 7, 8.13 e II 8, 12; *Arverni* e *Santones* (XV 11, 13) sono popoli i primi in Ptol. II 7, 19 e Plin. IV 109 e i secondi in Ptol. II 7, 7 e Plin. IV 108. Mi sembra un chiaro indizio che, vuoi per vicende storiche vuoi per “vicende” linguistiche, il passaggio fra nome di popolo e nome di città poteva avvenire con una certa facilità, maggiore forse di quanto potremmo immaginarci.

vv. 1071-1079 Fra i molti fiumi che bagnano e rendono fertile la Perside vengono nominati due (vv. 1071-1074): il Κόρος e il Χοάσπης. Il primo è il Κῦρος di Strab. XV 3, 6: ποταμὸς διὰ τῆς κοίλης καλουμένης Περσίδος ῥέων περὶ Πασαργάδας, οὗ μετέλαβε τὸ ὄνομα βασιλεὺς ἀντὶ Ἀγραδάτου μετονομασθεὶς Κῦρος⁶⁸⁹. Si tratta dell'odierno Pulwar o, meno bene secondo Biffi 2005, pp. 279-280, Kur (preferibile la grafia Kor) col quale, scrive lo studioso, confluisce prima di sfociare nel lago Nīriz. Dalle fonti il fiume viene assegnato ora alla Perside ora alla Carmania, ma comunque rimane gravitante verso la parte settentrionale del Golfo Persico, a Nord dello stretto di Hormuz. Ammiano nell'*excursus* persiano (XXIII 6, 40, cfr. anche XXVII 12, 16-17) fra i fiumi di Media ricorda insieme al Choaspe (lo stesso accostamento che ritroviamo in Dionigi) il *Cyrus*, a cui il re Ciro avrebbe cambiato il nome (così come dice Strabone nel passo citato) perché impetuoso come lui e sfociante nel Caspio con particolare irruenza. Il *Cyrus* di Ammiano quindi, ad onta delle circostanze che ho evidenziato e che lo accomunano a quello nominato da Dionigi e Strabone non può assolutamente essere lo stesso Κόρος/Κῦρος nominato dai due autori ma sarà il fiume Ciro presso il Caucaso. Noto, come spunto per ulteriori approfondimenti che sempre Ammiano immediatamente dopo, a XXIII 6, 41, posiziona a Sud della Media descritta sin lì la *Persis antiqua* e fra i suoi fiumi cita un *Bagrada* forse legato in qualche maniera (in questa direzione mi sembrano spingere le considerazioni di Feraco 2004, p. 198) all' Ἀγραδάτης che secondo Strabone XV 3, 6, era l'antico nome del fiume Ciro di Persia. Quindi non va confuso il Ciro del Golfo Persico col più famoso fiume omonimo che si trova più a Nord e che, attraversando Iberia e Albania, a Sud del Caucaso si getta nel Caspio. Esso appare citato in Strab. I 3, 21 (in stretta relazione con l'Arasse); XI 1, 4 (nominato ancora in stretta relazione con l'Arasse); 2, 17; 3, 2: Κύρος, ὃς τὴν ἀρχὴν ἔχων ἀπὸ τῆς Ἀρμενίας... εἰς τὴν Κασπίαν ἐκβάλλει θάλατταν. Ἐκαλεῖτο δὲ πρότερον Κόρος⁶⁹⁰; 3, 5; 4, 2, dove viene descritto il suo particolare deflusso nel Caspio; 7, 3; 8, 9 dove si riportano le misurazioni di Eratostene: ἀπὸ μὲν τοῦ Κασπίου ἐπὶ τὸν Κῦρον ὡς χιλίους ὀκτακοσίους σταδίους ma rimangono di fatto incerte le estremità della distanza offerta; 14, 4.5.7. In Cass. Dion. XXXVI 53, 5; 54, 1.5; XXXVII 1, 2; 2, 1; 3, 4 compare nella forma

⁶⁸⁹ Cfr. Ael. *Var. hist.* I 32 Κῦρος; Ptol. VI 8, 4, Κόριος; Marc. Heracl. *per. mar. ext.* I 27; H. Treidler, *RE Suppl.* IX (1962), 791-793. Nel commento a Mela III 75, Parroni 1984 non soltanto giustifica la sua scelta di correggere in *Coros* il tradito *Choros* ma aggiunge: "Il fatto che il Κόριος sia per Tolemeo (e Marciano) fiume della Carmania, mentre il *Coros-Cyros* risulti dalle altre fonti appartenere alla Perside, non sembra motivo sufficiente a concludere che si tratti di due fiumi diversi, come vorrebbe il Müller *ad Dionys. l. cit.* [v. 1073]". Tale conclusione può essere accolta nel senso che il fiume quasi omonimo assegnato ora alla Carmania ora alla Perside può essere considerato tranquillamente lo stesso corso d'acqua, benché ciò non escluda l'esistenza (cfr. *infra* nel testo) dell'altro fiume praticamente omonimo, maggiormente famoso e più a Nord.

⁶⁹⁰ Questa notazione è particolarmente importante perché sancisce la differenza dei due fiumi omonimi in Strabone: quello nominato a XV 3, 6 aveva come nome precedente Ἀγραδάτος, quello invece che compare più volte nel corso dell'undicesimo libro si chiamava in precedenza Κόρος. Lasserre 1975, p. 59, n. 1, suggerisce possa trattarsi di una "hypothèse étymologique" per accostare il nome del fiume a quello dei monti *Coraxici*.

Κῦρνος ma con caratteristiche pressoché invariate; Ptol. V 12 2; 13, 1. In Mela III 41: *Cyrus et Cambyses, ex radicibus Coraxici montis vicinis fontibus editi in diversa abeunt perque Hiberos et Hyrcanos diu et multum distantibus alveis defluunt, post...in Hyrcanium sinum uno ore perveniunt*; Plin. VI 26 (cfr. VI 25.29.39.45.52): *Cyrus oritur in Heniochis montibus, quos alii Coraxicos vocavere [...] et ipse* (scil. il fiume Arasse poc'anzi nominato), *ut plures existimavere, Cyro defertur in Caspium mare*. Ancora Plut. *Pomp.* 34; App. *Mithr.* 103; Agathem. 2, 10; Solin. 19, 4-5.

Ho l'impressione però per i termini in cui ne parla Dionigi (Κόρος... μέγας) che esisteva la concreta possibilità di confusione fra i due fiumi e che il nostro autore vi sia almeno in parte incappato. Del resto ciò non doveva essere troppo difficile se, oltre all'omonimia, entrambi potevano essere accostati al Choaspe e di entrambi si diceva che avevano cambiato nome per prendere quello del re Ciro.

Il secondo fiume della serie, il Choaspe, è l'attuale Kerkhah affluente del Tigri e prossimo a Susa⁶⁹¹, che forniva l'unica acqua che potesse essere bevuta dai re di Persia⁶⁹². Dionigi non accenna a questo fatto ma definisce "indiana" la sua acqua con un attributo la cui valenza non è troppo chiara.

Lungo le rive del Choaspe sarà possibile trovare (vv. 1075-1077) adagiata "come un cilindro" l'agata⁶⁹³. Essa, distaccata dalle rocce a monte dalla forza rovinosa dei torrenti nelle piene invernali, viene trascinata via fino a valle, dove la corrente, divenuta assai meno impetuosa, le permetterà di depositarsi lungo il cammino. La precisazione ὄλα κύλινδρον può essere proficuamente accostata ad Ap. Rh. II 593-596 dove l'immane violenza di un'onda in prossimità delle Simplegadi spinge in avanti la nave Argo ὡς κύλινδρος. Paduano 1986 traduce: "Poi piombò un'onda opposta, e Argo corse in avanti, come un cilindro corre portato dall'onda potente sopra il mare profondo"; e nella nota *ad loc.* spiega: "...in balia di un'onda che li fa rotolare in avanti, come un rullo di nave...".

La sezione dedicata alla Perside si conclude (vv. 1078-1079) con un ulteriore accenno alla sua feracità e all'abbondanze dei frutti che produce.

⁶⁹¹ Cfr. Aeschyl. *Pers.* 119 ecc.; Herod. I 188 ecc.; Xen. *An.* II 4, 25 ecc.; *Cyr.* VIII 6, 8 ecc.; Polyb. V 48; Diod. XIX 16; Curt. V 1, 7 ecc.; Strab. XV 3, 1 ecc.; Plin. VI 100 e 133; Ios. *AI.* X 11, 7; Arrian. *An.* III 17, 1 ecc.; Ptol. VI 3, 5; VIII 21, 5; Paus. IV 31, 5; Athen. *Deipn.* XII 513; XV 609; Amm. XXIII 6, 14 e 26.

⁶⁹² Cfr. Herod. I 188; V 49 e 52; Curt. II 9; Strab. I 3,1; XV 3, 4; Plin. VI 130; XXXI 35; Paus. X 31, 7; Athen. *Deipn.* II 45; Amm. XXIII 6, 40; Solin. 37, 6; Ael. *Var. hist.* XII 40.

⁶⁹³ L'edizione critica della Tsavari, nonché le sue concordanze di Dionigi (Tsavari 1992) presentano, così come già Müller, l'iniziale maiuscola, Ἀγάτην, che per un minerale mi sembra poco opportuna, soprattutto in considerazione del fatto che tutte le altre pietre in ogni loro citazione all'interno della *Periegesi* (cfr. per l'elenco completo il commento ai vv. 1118-1122 e nota) siano scritte con la minuscola.



Perside

vv. 1080-1093 È ora la volta (vv. 1080-1085) della parte dove l'Asia a oriente va rastremandosi, in simmetria con lo speculare andamento dell'ecumene dalla parte opposta (cfr. vv. 620-626). A Sud-Est (questo presumibilmente il senso della perifrasi $\pi\alpha\rho\acute{\alpha}$ $\chi\epsilon\tilde{\upsilon}\mu\alpha$ τὸ Περσικὸν Ὠκεανοῖο e ὑπ' ἡελίῳ ἀνιόντι) troviamo i Carmani (cfr. v. 606, commento e nota), che sono confinanti della Perside divisi però in abitanti delle coste e abitanti dell'entroterra, Περσίδος οὐκ ἀπάνευθε διάνδιχα γαῖαν ἔχοντες. Anche altrove è possibile trovare tracce della distinzione a cui fa riferimento Dionigi fra Carmania vera e propria, ἀληθής, cioè quella costiera, e Carmania continentale, ἔρημος, nonché fra una Carmania sul Golfo Persico e una sul Mare Indiano⁶⁹⁴. Il nesso $\chi\epsilon\tilde{\upsilon}\mu\alpha$ τὸ Περσικὸν Ὠκεανοῖο, "Oceano Persiano" compare soltanto qui e si affianca ad altre denominazioni come Oceano Eritreo (v. 932, cfr. v. 597) o Etiopico (v. 38) per indicare la porzione Sudorientale dell'Oceano⁶⁹⁵.

A oriente rispetto ai Carmani si trova (vv. 1086-1087) la Gedrosia⁶⁹⁶, l'attuale Makran, già fuori dal Golfo Persico e quindi vicina all'Oceano dai grandi cetacei, γείτων Ὠκεανοῦ μεγακίτεος. Questo nesso rinverrà all' Ἐρυθραῖος πόντος (cfr. vv. 596-598 con nota) già

⁶⁹⁴ Cfr. Anon. *geogr. exp.* 22 per la prima distinzione e Marc. Heracl. *per. mar. ext.* I 26 per entrambe.

⁶⁹⁵ Cfr. anche Oceano Boreale (vv. 298-284, 565), Gelato, Cronio (v. 37, 728, cfr. 316), Scitico (v. 588); Oceano Atlantico, Occidentale (v. 30); Oceano Orientale (v. 1163), Indiano (v. 37, 893).

⁶⁹⁶ Porzione della più estesa regione Ariana, è affacciata a Sud sul mare; confina a Ovest con la Carmania e a oriente con l'India *intra Gangem*. Cfr. Theophr. *Hist. plant.* IV 4, 13; Diod. XVII 104 ecc.; Curt. IX 10, 18; Strab. II 5, 32; XV 1, 5; 2, 3.4 ecc.; Mela I 12; Plin. VI 78 e 95; XII 33 ecc.; Anon. *per. mar. Erythr.* 31; Arrian. *An.* III 28, 1 ecc.; *Ind.* 23, 5, ecc.; Ptol. VI 8, 1 ecc.; Plut. *Alex.* 66; Ael. *Nat. an.* XV 25; XVII 6; Marc. Heracl. *per. mar. ext.* I 16 ecc.

ricordato proprio per i mostri che lo infestano, e in ultima analisi costituisce l'ennesima denominazione particolare dell'unico Oceano (cfr. v. 38).

Ancora a oriente della Gedrosia (vv. 1087-1093) gli Sciti meridionali. Si tratta di Sciti del Nord rispetto all'India, quindi di origine iraniana, discesi fino all'Indo a partire dal II sec. a.C. (cfr. Besnier 1914, p. 392) e che compaiono per la prima volta nell'anonimo *per. mar. Erythr.* 38 (cfr. Casson 1989, p. 186). Tolomeo (VII 1, 55 e 62; cfr. Marcotte 2001, p. 212) parla di "Indoscizia", così come la Parafrasi ed Eustazio *ad loc.* che riprende probabilmente la notizia da quest'ultima. Gli Sciti del Sud abitano lungo il corso dell'Indo⁶⁹⁷ del quale si sottolinea, con soddisfacente fedeltà alla realtà geografica, l'andamento orientato su di un asse Nord-Sud e quasi perpendicolare all'Oceano: Ἐρυθραΐης κατεναντίον... θαλάσσης... ἐπὶ νότον ὀρθόν. Il fiume è detto nascere dal Caucaso (cfr. v. 664, commento e note) e sfociare in mare diviso in due parti che abbracciano l'isola chiamata dalle genti del posto Patalene. Tale situazione trova puntuale riscontro in Strab. XV 1, 13 (cfr. XV 1, 32): ὁ δὲ Ἴνδός δυοὶ στόμασιν εἰς τὴν μεσημβρινὴν ἐκπίπτει θάλατταν, ἐμπεριλαμβάνων τὴν Παταληνὴν καλουμένην χώραν παραπλησίαν τῷ κατ' Αἴγυπτον Δέλτα. Più precisamente, entrambi i passi sulla Patalene nei quali la concordanza di Dionigi con Strabone è pressoché perfetta rimandano a Eratostene: Strab. XV 1, 13-14 = Eratosth. IIIB12 e Strab. XV 2, 1 = Eratosth. IIIB22: un ulteriore indizio della vicinanza del Nostro al geografo alessandrino⁶⁹⁸.

Al v. 1080 λεπτὸν di A e stampato dalla Tsavari si oppone a λοιπὸν di Ω³ accolto dal Müller: la traduzione e l'interpretazione qui proposti conseguono al testo adottato dalla Tsavari. La studiosa, pur preferendo la lezione di A nel suo testo, commenta *fortasse recte* riferendosi a quella concorrente, corroborandola con la citazione della traduzione *reliquas* in Prisciano (ma cfr. anche τὸν ὑπόλοιπον πόρον della Parafrasi; malauguratamente ne tacciono Avieno nella sua traduzione, gli scoli ed Eustazio. Jacob, antecedentemente all'edizione della Tsavari e basandosi quindi ancora sul Müller, traduce la forma λοιπὸν, e così Amato, che pure stampa il testo più recente. Certo è che la lezione λεπτόν risulterebbe più significativa, introducendo il concetto del restringimento dell'ecumene all'estremità orientale, in maniera corrispondente a quella occidentale.

L'alternanza delle due lezioni è citata da Marcotte 2001, p. 196 e n. 30, come uno degli esempi di errori prodottisi in A per cattiva lettura di onciale: ΛΟΙΠΙΟΝ letto malamente

⁶⁹⁷ Cfr. v. 1132 e 1137; Hecat. fr. 174; Herod. IV 44; Arist. *Meteor.* 350b; Diod. II 16 ecc.; Strab. I 4, 5; XV 1, 8.10.11.13 (dove ritroviamo l'origine dell'Indo dal Caucaso e la direzione verso mezzogiorno) ecc.; Mela III 61; Ptol. I 14; VI 20 ecc.; Paus. IV 34, 2; Nonn. *Dion.* XXIV 27 ecc.; Ps.-Plut. *Fluv.* 25, 1; App. *Syr.* 55.

⁶⁹⁸ Per la Patalene cfr. ancora Strab. XI 11, 1; XV 1, 17.19.33; 2, 1. Curt. IX 8, 28; Mela III 71; Plin. VI 71; Arrian. *An.* VI 17, 2; Ptol. VII 1, 55; Marc. Heracl. *per. mar. ext.* I 32; Nonn. *Dion.* XXVI 89; XXVII 156. Ipotesi:

ΛΕΠΤΟΝ; così negli altri esempi: v. 916 ΤΕΜΠΕΑ: ΠΕΜΠΕΑ A⁶⁹⁹; v. 1165 ΜΕΤΑ: ΜΕΓΑ Α. Lo stesso autore presenta un esempio del caso contrario, nel quale Α presenta la lezione giusta e la redazione da lui chiamata β quella conseguita a lettura non corretta: v. 730 ΘΥΝΟΙ Α: ΟΥΝΟΙ β. Noto preliminarmente che la scoperta della genesi dell'errore, se da una parte rassicura sul fatto che una delle due forme sia sbagliata, dall'altra non sembra di per sé poter dire molto su quale delle due lezioni sia quella originaria e giusta. Istruttivo al proposito ricapitolare i diversi comportamenti di Marcotte 2001, degli editori più recenti cioè Müller e Tsavari, e quando possibile dei traduttori antichi:

v. 730 Tsavari: Θῦνοι A^{ac} (*Thynus* Prisciano 705, Avieno non traduce, Marcotte): Οὔνοι A^{pc} Οὔνοι V⁹ v V¹⁵ E D μ W¹ V³ V² Οὔνοι Ω³ (rec. Müller);

v. 916 Tsavari: τέμπεα Ω³ (*tempe* Prisciano 858, Avieno non traduce, rec. Müller, Marcotte): πέμβεα Α πέμπεα V¹⁸ σ^{ac};

v. 1080 Tsavari (*fort. recte* λοιπόν): λεπτόν Α: λοιπόν Ω³ τὸν ὑπόλοιπον πόρον Parafraresi (*reliquas* Prisciano 991, Avieno non traduce, rec. Müller, Marcotte);

v. 1165 Tsavari: μέγα Α: μετὰ Ω³ (*dehinc* Avieno 1384, Prisciano non traduce, rec. Müller, Marcotte).

La Tsavari, considerandolo assai più affidabile secondo la sua ricostruzione della tradizione dionisiana, preferisce il testo di Α in tutti i casi fino a prova contraria, abbandonandolo solo per la *vox nihili* πέμβεα (v. 916); emblematico il comportamento al v. 1080 dove, pur notando *fortasse recte* alla lezione concorrente, tuttavia adotta λεπτόν di Α. Müller al contrario sembra seguire sempre Ω³, anche nel caso in cui (v. 730) la sua lezione è assai probabilmente peggiore. Dei traduttori latini infine, interessantissimo il comportamento di Prisciano che si trova vicino ad Α nei casi in cui tutto lascia supporre abbia la lezione migliore (vv. 730 e 916) e lo abbandona (v. 1080) quando è ben possibile sbagli; purtroppo non traduce il v. 1165 perché si trova all'interno di un lungo brano dionisiano (1152-1165) dedicato a Bacco e al suo culto pagano che il grammatico latino, ostentatamente, omette in grandissima parte di tradurre⁷⁰⁰. Avieno al contrario non fa sentire la sua voce in tutti i casi precedenti (vv. 730, 916, 1080) ma al v. 1165 assai probabilmente traduce μετὰ di Ω³ e non μέγα di Α.

quando Dionigi concorda con Strabone c'è dietro Eratostene anche se non è riconosciuto; quando non concorda dietro non c'è Eratostene anche se lo si suppone)

⁶⁹⁹ Nell'apparato della Tsavari, da cui dipende quello riproposto qui, ad Α è attribuito precisamente πέμβεα (e non πέμπεα come fa Marcotte); πέμπεα è attribuito invece a V¹⁸ e σ^{ac}.

⁷⁰⁰ Stando così le cose, è possibile pensare che Prisciano segua o possa disporre a n c h e di una tradizione indipendente da Α e Ω³ che sembrerebbe essere migliore e quindi antecedente a entrambe, visto che concorda nelle lezioni apparentemente migliori ora con l'una ora con l'altra?

vv. 1094-1127 Molte sono le popolazioni stanziato presso il corso dell'Indo: Oriti⁷⁰¹, Aribi⁷⁰² e Aracoti⁷⁰³, oltre agli sconosciuti Satraidi, sembra infatti che non ci siano altre attestazioni di una popolazione così chiamata (cfr. Müller ad loc.). Vi si trovano poi quanti abitano presso il Parpaniso (cfr. commento al v. 737), ma tutte le popolazioni già citate condividono, oltre alla comune denominazione di Arieni/Ariani⁷⁰⁴, una terra aspra e desertica (vv. 1094-1100).

Nonostante la sua asprezza (vv. 1101-1106), questa regione offre importanti ricchezze minerarie in grado di assicurare il sostentamento⁷⁰⁵ degli abitanti, in particolare il corallo rosso e lo zaffiro dorato e fosco (per l'elenco completo delle pietre preziose nominate nella *Periegesi* cfr. il commento ai vv. 1118-1122 e nota; curiosa la "generosità" di Amato che al v. 1105 traduce: "la splendida lamina d'oro e del ceruleo zaffiro"). A proposito dello zaffiro lo scolio scrive: Γένη δύο φησὶ σαπφείρων, τῆς τε χρυσιζούσης καὶ τῆς κυανῆς.

Dopo un ultimo balzo a Est viene presentata l'amabile regione degli Indiani (vv. 1107-1110), estrema fra le terre e già prossima all'Oceano indiano o orientale (cfr. vv. 37 e 893). Al v. 1107 Raschieri traduce invece: "A Est degli Indi si stende una terra amabile" che, oltre contrastare con tutti gli altri interpreti antichi e moderni: Parafrasi, Eustazio, Prisciano, Avieno, Müller, Jacob e Amato, introduce nel testo anche un non leggero *vulnus* geografico. La terra di cui Dionigi tratterà dal v. 1107 fino al 1165 è esattamente l'India e non una fantomatica regione della quale non sapremmo ipotizzare neanche il nome. È senza dubbio l'India la regione estrema dell'oriente presso l'Oceano, la terra del Gange (cfr. vv. 620-626), dove termina la catena del Tauro che taglia tutta l'Asia (cfr. vv. 638-641 e 889-893); sono gli Indiani la popolazione punita da Dioniso presso i monti Emodi e presso l'Oceano orientale, dove pose le sue colonne come estremo limite di levante (cfr. vv. 1159-1165).

Essa è la prima a essere investita dai raggi del sole che sorge (cfr. Herod. III 98, 2 e 106, 2). Proprio per questa ragione i suoi abitanti sono scuri⁷⁰⁶, come "bruciati" (cfr. l'etimologia di

⁷⁰¹ Cfr. Diod. XVII 105; Strab. XV 2, 1.7.8; Arrian. *An.* VI 21, 3 e 5 ecc.; *Ind.* 22, 10 ecc.; Plin. VI 95; Curt. IX 10, 6; Plut. *Alex.* 66; Ael. *Nat. an.* XV 25.

⁷⁰² Della popolazione il Müller scrive: *Dionysius metri causa* "Αριβας scripserit pro "Αρβιας. Gli "Αρβιες sono per Strab. XV 2, 1 una popolazione indiana che l'omonimo fiume Arbis (per il fiume cfr. Curt. IX 10, 6; Plin. VI 109; Arrian. *An.* VI 23, 3; Ptol. VI 21, 2; Marc. Heracl. *per. mar. ext.* I 32) divide dagli Oriti; cfr. anche Diod. XVII 104; Plin. VI 95 e 110; Arrian. *An.* VI 24, 4 ecc.; *Ind.* 21, 8 ecc. Ptol. VI 21, 4; Nonn. *Dion.* XXVI 165; Eust. *ad loc.* Sulle plurime grafie della popolazione e del fiume cfr. *GGM* I, p. 335, nota ad "Αράβιες.

⁷⁰³ Abitanti dell'Aracosia (grosso modo attuale Afghanistan): cfr. Strab. XI 8, 8; XV 2, 5.8-11 ecc.; Arist. *HA* 499a; Plin. VI 61.78.92; Arrian. *An.* III 28, 1; VI 17, 3 ecc.; App. *Syr.* 281, 5; Diod. XVIII 3, 3 ecc.; Ptol. VI 18, 1 ecc.; Anon. *geogr. exp.* 23, 6; 24, 4; Marc. Heracl. *per. mar. ext.* I 31; Nonn. *Dion.* XXVI 147 ecc.

⁷⁰⁴ Cfr. commento al v. 714 e note; Strab. XV 1, 26; 2, 9; Nonn. *Dion.* XXVI 165.

⁷⁰⁵ Il concetto è espresso con il nesso ἐπαρκέες εἰσι κέλευθοι, in cui il sostantivo equivale a βιότοιο κέλευθοι del v. 233.

⁷⁰⁶ L'espressione usata da Dionigi è ὑπὸ χροῖα κυανέουσι, nella quale la preposizione ὑπὸ risulterebbe poco precipua in relazione al sostantivo col quale significa letteralmente "sotto pelle". Ora giacché gli Indiani saranno

“Etiopi” riportata all’unione di αἶθω, “ardo” + ὤψ, “volto”; Nonn. *Dion.* XV 1: αἶθοπες Ἴνδοί). Hanno inoltre la pelle lucida e i capelli scuri e abbondanti, benché non risulta immediatamente chiaro se anche queste ultime caratteristiche siano da mettere in relazione con gli effetti del sole o rimangano soltanto giustapposte alla prima. Dovendo accettare come più probabile l’ipotesi di una qualche interdipendenza, è pensabile che secondo l’autore gli Indiani si proteggano dall’eccessiva violenza dei raggi del sole ungendo la pelle e lasciando crescere i capelli a difesa della testa, ma anche del collo, delle spalle e del petto, se la precisazione ὑπὸ⁷⁰⁷ κροτάφοισιν non sarà da intendere come semplice *variatio* di ἐπὶ κεφαλαῖς o qualcosa del genere.

Ancora eccentrica la traduzione di Raschieri al v. 1112, che rende θεσπέσιον λιπόωντες con “meravigliosamente profumati”, introducendo una caratteristica propria dell’ambito “arabico” (cfr. vv. 935-939) nell’ambito “indiano”. In questo compare invece con una certa frequenza, anche se con caratteristiche diverse, l’uso di cospargersi il corpo di oli (dei quali non mi risulta si evidenzino caratteristiche olfattive) con cui frizionarsi (cfr. Strab. XV 1, 54.61.65: εἰ δ’ ἔλαιον εἶη, καταχεῖσθαι αὐτῶν καὶ ἀλείφεσθαι). Soprattutto però il fatto di essere profumati solo con estrema difficoltà può essere messo in qualche relazione con la calura eccessiva; per tale motivo anche la traduzione di Jacob: “merveilleusement bien portants” non è completamente convincente.

Si può nutrire qualche incertezza rispetto all’esatto valore dell’aggettivo πλότατος riferito alle chiome degli Indiani (v. 1113), perché quando altrove se ne parla viene evidenziato il loro essere crespe (cfr. Strab. XV 1, 24) e non la loro abbondanza (ma cfr. Arrian. *Ind.* 7, 9). Sembra quasi che Dionigi abbia contaminato le due qualità: ha messo le loro caratteristiche chiome in relazione all’ardore del sole ma poi le caratterizza non come “crespe” ma come “fluenti/abbondanti” o forse anche meglio “intrise d’olio, completamente unte”: cfr. Strab. XV 1, 61.

Le attività alle quali si dedicano con grande profitto gli Indiani sono molteplici (vv. 1114-1122), e possono essere suddivise in due blocchi: nel primo (vv. 1114-1117) sono riuniti vari ambiti che vanno dall’estrazione dell’oro alla lavorazione dell’avorio, passando per la produzione di abiti di lino. Specificando le modalità della raccolta dell’oro⁷⁰⁸ (l’unica attività cui sono dedicati due versi), l’autore prende vistosamente, e quindi volutamente, le distanze da uno dei luoghi comuni costitutivi della vulgata fantastica intorno all’India. Esso è rappresentato dalle famose formiche che, grandi più delle volpi, scavandosi la tana portano in superficie l’oro

scuri non “sotto pelle” ma “di pelle” ciò spinge a intenderla in tmesi con il verbo successivo, benché a essere attestato sia soltanto ὑποκτανίζω e non anche ὑποκτανέω.

⁷⁰⁷ Questa è la lezione di A V⁹, contro ἐπί di Ω³, della Parafrasi e della recensione Müller.

⁷⁰⁸ Per il nesso χρυσοῖο γενέθλην cfr. v. 1144.

che verrà sottratto loro con grandi rischi dagli Indiani⁷⁰⁹. Dionigi dunque sembra assai più concreto e aggiornato di gran parte della tradizione letteraria, da cui almeno su questo particolare si dimostra completamente indipendente.

Il secondo blocco di attività (vv. 1118-1122) è tutto incentrato sulla raccolta di pietre preziose lungo le foci dei fiumi: il berillo (cfr. v. 1012), i diamanti (cfr. v. 318), il diaspro (cfr. vv. 724 e 782), il topazio e l'ametista. È questo l'elenco di pietre preziose più imponente dell'opera⁷¹⁰, e ben si addice a un autore come Dionigi al quale è attribuito un testo proprio su questo argomento: Λιθιακῶν βιβλία τρία scrive la *Vita Chisiana*, a noi pervenuto solo in frammenti.

La sezione si conclude col v. 1123 (che riecheggia il 1102 riferito però all'Ariana). Il verso successivo, sulla ricchezza di fiumi, pur collegato mediante l'aggettivo *κατάρρυτος*, sembra avere scarsa relazione con le fonti di ricchezza sopra elencate, visto che tra di loro non compaiono agricoltura e allevamento. Qualche legame si instaura meglio con quanto segue, circa il rigoglio dei prati e la produzione abbondante di miglio e "canna eritrea", denominazione non riscontrabile altrove. In Strab. XV 1, 20, dove sono riferiti gli insegnamenti di Megastene ed Erastostene a proposito della fertilità eccezionale della terra indiana, l'autore parla anche di αἱ ῥίζαι τῶν φυτῶν καὶ μάλιστα τῶν μεγάλων καλάμων γλυκεῖαι..., alludendo assai probabilmente alla canna da zucchero (per la quale cfr. anche Diod. II 36, 5). Sarà quindi tale coltura quella menzionata nei nostri versi da Dionigi.

vv. 1128-1142 L'autore preannuncia di voler passare alla descrizione propriamente "fisica" della ragione con fiumi e monti cominciando però dalla forma complessiva, ancora una volta suggerita mediante l'ausilio di una figura geometrica, in questo caso un rombo (cfr. Eratosth. IIB5 = Strab. II 1, 22). L'India risulta pertanto delimitata a Ovest dall'Indo, a Sud dal Mare Eritreo, dal Gange a Est e dal Caucaso a Nord⁷¹¹.

Qualche incertezza per l'interpretazione dei vv. 1132-1133. La prima difficoltà scaturisce dal nesso ἐσπερίοις μὲν ὁμόριος ὕδασι, la cui resa letterale: "[il Gange] adiacente alle

⁷⁰⁹ Cfr. Herod. III 102-105; ma la fortuna di questo classico fra i *mirabilia* erodotei arriva fino alla tarda età romana e oltre, cfr. Strab. XV 1, 44; Arrian. *An.* V, 4, 3; *Ind.* 15, 4-7 = Megasth. *FGrHist* 715 F 23 a-b; Heliod. *Aethiop.* 10, 26; Philostr. *VA* 6, 1; Dio Chrys. *orat.* 35, 23; Nearch. *FGrHist* 133 F 8; Plin. XI 111; XXXIII 66; Mela III 62 che le dice *non minores maximis canibus* e da cui dipende Solin. 30, 23; Prop. III, 13, 5 Cfr. Biffi 2005, pp. 209-210 per approfondimento e bibliografia.

⁷¹⁰ Ecco l'elenco completo: agata, v. 1075; ambra, vv. 293 e 317; ametista, v. 1122; asteria, v. 328; berillo, vv. 1012 (all'interno della pietra serpentina) e 1119; corallo rosso (λίθος ἐρυθροῦ κουραλίου), 1103; cristallo, vv. 724 e 781; diamante (ἀδάμας), vv. 318 e 1119; diaspro, vv. 724, 782 e 1120; lapislazzuli/zaffiro, v. 1105; licnide, v. 329; narcissite, 1031; topazio, v. 1121.

⁷¹¹ Cfr. vv. 1088-1091 con commento e note, dove compaiono già l'Indo, il Mare Eritreo e il Caucaso; per il Gange cfr. v. 577 e nota.

acque occidentali” (adottata da Raschieri) è pressoché inspiegabile e quindi inaccettabile a livello geografico. È impossibile infatti determinare la natura delle cosiddette “acque occidentali”, che non possono essere identificate né coll’Oceano Indiano (nominato immediatamente dopo come “Mare Eritreo” a costituire il fianco meridionale) né con il troppo lontano Golfo Persico. È necessaria allora un’altra interpretazione che forzi il pur solido nesso ὄμιουρος + dativo, secondo la quale le acque siano quelle del Gange stesso che, “adiacente” genericamente alla “terra indiana” nominata subito dopo, la delimita ἐσπερίοις... ὕδασι, dove l’aggettivo è un’enallage per ἐπὶ ζέφυρον (v. 122) e simili. La seconda difficoltà è costituita da νότιον del v. 1133 che, poco consequenziale a livello grammaticale in questo contesto, si giustifica mediante il confronto col v. 893 dove è invece perfettamente spiegabile, e dal quale Dionigi opera una forzata trasposizione dell’intero emistichio finale.

Secondo una prassi consolidata a far la parte del leone nelle descrizioni dionisiane sono le popolazioni (vv. 1135-1139): compaiono per primi i Dardani⁷¹² localizzati presso l’Indo (cfr. v. 1088 e nota), esattamente alla confluenza dell’Acesine⁷¹³ nell’Idaspe⁷¹⁴. In realtà le testimonianze antiche sembrano concordare piuttosto nel considerare l’Idaspe come affluente dell’Acesine (o a rimanere tutt’al più ambigue sul nome da attribuire al risultato della loro confluenza), relegando l’informazione dionisiana in una solitudine praticamente totale.

Dopo Acesine e Idaspe segue il Cophes⁷¹⁵, l’attuale Kabul (v. 1140).

Stretti fra questi fiumi vivono Sabei, Toxili e Scodri (1141-1142). Questi Sabei sono il terzo popolo diverso di tal nome: al v. 959 i Sabei dell’Arabia, al v. 1069, dove è probabile siano un *hapax* dionisiano frutto forse di corruzione testuale, e qui dove sembrano meglio conosciuti, seppure ancora una volta sotto un nome leggermente diverso⁷¹⁶. Anche i Τοξίλοι ἄνδρες di Dionigi, sconosciuti sotto questa esatta grafia, saranno da accostarsi alla ben nota

⁷¹² Cfr. l’attuale regione del Dardistan nel Nord del Pakistan. Il nome di questa popolazione appare negli autori classici in una pluralità di varianti (cfr. Müller *ad loc.*): sarebbero i Δέρδαι di Megastene in Strab. XV 1, 44; i Δάρδαι di Nonn. *Dion.* XXVI 61; i *Dardae* di Plin. VI 67 e XI 111; i Δάραδραι/Δέραδραι di Ptol. VII 1, 42.

⁷¹³ Attuale Chenab; cfr. Diod. XVII 95; Strab. XV 1, 18.25.27.29-30; XV 1, 21: si attribuisce ad Aristobulo l’affermazione della confluenza nell’Acesine dello *Hyarotis*/Idraote; XV 1, 45: si esplicita la sua confluenza nell’Indo; Mela III 69 (cfr. sulla questione Parroni 1984 *ad loc.*); Plin. VI 71; XXXVII 200; Arrian. *An.* V 4, 2; VI 1, 2 e, in particolare, 5: μαθεῖν παρὰ τῶν ἐπιχωρίων τὸν μὲν Ἰδάσπην τῷ Ἀκεσίην, τὸν Ἀκεσίην δὲ τῷ Ἰνδῷ τό τε ὕδωρ ξυμβάλλοντας, ecc.; *Ind.* 3, 10 ecc.; Curt. VIII 9, 7: *Acesines eum* [l’Indo] *auget*, da cui si evince che per l’autore l’Idaspe è affluente dell’Acesine e non viceversa; IX 3, 20; 4, 8.

⁷¹⁴ Oggi Behat o Jehlum, affluente di sinistra dell’Indo; cfr. Diod. II 37; XVII 96; Verg. *georg.* IV 211; Hor. *carm.* I 22, 8; Curt. VIII 12, 13; IX 4, 1: *Perventum erat in regionem, in qua Hydaspes annis Acesini committitur*; ecc.; 4, 8.

⁷¹⁵ Cfr. Strab. XV 1, 26: ὅς [il Choaspe] εἰς τὸν Κώφην ἐμβάλλει ποταμὸν; 27: insieme al Cophes vengono nominati l’Indo, l’Idaspe e l’Acesine come in questo passo di Dionigi, e in più Idraote e Ipani; Mela III 69: si nominano Cophes, Acesine e Idaspe; Plin. VI 62.78.94; Arrian. *An.* IV 22, 5; V 1, 1; *Ind.* 1, 1; 4, 11.

⁷¹⁶ Cfr. Strab. XV 1, 8: in ambito indiano vengono nominati i Σίβαι come discendenti del seguito di Eracle al tempo del suo assalto contro *Aornos*, una rupe presso l’Indo; 33: i Σίβαι vengono collocati immediatamente dopo la regione fra l’Indo e l’Ipani; Arrian. *Ind.* 5, 12; Diod. XVII 96, 1-2; Iust. XII 9, 2; Curt. IX 4, 1-3, *Sibi*; Oros. *hist.* III 19, 6; Nonn. *Dion.* XXVI 218.

città di Taxila e all'omonimo re⁷¹⁷. Più incerta la situazione riguardo agli Scodri, che non soltanto risultano altrimenti ignoti ma non possono essere accostati con immediata sicurezza a nessuna delle altre popolazioni attestate nella zona⁷¹⁸.

I vv. 1135-1136 sono identici a 902-903, unico caso nell'opera di distico ripetuto; cfr. v. 346 = 727.

vv. 1142-1151 Seguono infine, praticamente senza soluzione di continuità, altre due popolazioni: Peucali⁷¹⁹ e Gargaridi, entrambe documentate nel resto della tradizione ma qui proposte in varianti grafiche esclusive (vv. 1142-1144). Più eclatante il caso della seconda, i Γαργαρίδαι, etnonimo che seppure non trova puntualissima corrispondenza in nessun'altra attestazione sarà da mettere in relazione con i Gandaridi/Gangaridi⁷²⁰ ben attestati nell'area. Più precisamente, dall'esame delle occorrenze raccolte in nota e sulla scia del ragionamento di Atkinson, per il quale si tratta di un unico etnico modificatosi nel tempo, mi sembra si possa ipotizzare la vicinanza di Dionigi alla forma "più moderna" e fortemente attestata in ambito latino: di fatto presente solo in autori latini e in Tolomeo (stando almeno al testo stabilito dalle edizioni attuali).

Presso queste genti scorrono portando oro l'Ipani⁷²¹ e il Magarso, connotati dalla loro impetuosità (vv. 1145-1151). Ma mentre il primo, affluente orientale dell'Indo nel sistema del Punjab, è celebre per essere stato il limite estremo dell'avanzata di Alessandro, l'altro praticamente non trova riscontri⁷²²; sgorgano entrambi dai monti Emodi⁷²³ e scorrono attraverso la regione del Gange⁷²⁴ fino ai confini della Colide (cfr. v. 592, commento e nota).

⁷¹⁷ Cfr. Strab. XV 1, 17.28-29.61-62.65; Plin. VI 78; Arrian. *An.* V 3, 6 ecc.; Ptol. VII 1, 45; Curt. V III 12, 14 ecc.

⁷¹⁸ Per una estesa rassegna delle varie possibilità cfr. Müller *ad loc.*; basti qui ricordare gli Ἐάθροι di Arrian. *An.* VI 15, 1; i Σόδραι di Diod. XVII 102, 5; cfr. Curt. IX 8, 4 *Sabarcae*.

⁷¹⁹ Cfr. Strab. XV 1, 27: πόλις Πευχολαῖτις come in Arrian. *Ind.* 1, 8 e 4, 11; *An.* IV 22, 7 abbiamo invece Πευχολαῖτις χώρα e a IV 28, 6 πόλις Πευχολαῖτις; in Plin. VI 62 *oppidum Peucolatis*, in VI 94 *oppidum Peucolis*, e la popolazione dei *Peucolitae* a VI 78; Ptol. VII 1, 44 Προκλαίς; Anon. *per. mar. Erythr.* 47. Per la localizzazione cfr. Biffi 2005, p. 183.

⁷²⁰ La questione però non è affatto chiara, abbiamo infatti i Γανδάριοι di Herod. III 91, 4 e VII 66, 1 e la regione indiana della Γανδαρίτις/Γανδάρις (Strab. XV 1, 26 e 30); Ptol. VII 1, 44 Γανδάρια; Megasth. 1, 91 e 96 *idem*; St. Byz. *s.v.* che cita in proposito Ecateo; Diod. II 37, 2-3 Γανδάρια; XVII 91, 1 e 93, 2-3; XVIII 6, 1-2 *idem*; Plin. VI 65 *Gandarides Calingae* (cfr. VI 48 *Gandari*); Plut. *Alex.* 62, 3: οἱ Γανδαριτῶν βασιλεῖς, cui si affiancano i *Gangarides* di Verg. *georg.* III 27; Val. Fl. VI 66 *idem*; Curt. IX 2, 3 *idem*; Ptol. VII 1, 81 Γαργαρίδαι; 2, 14 *idem*. Cfr. Biffi 2005, pp. 188-189; Atkinson 2000, pp. 531-532, secondo il quale si tratterebbe di un unico etnico successivamente modificato "perché il nesso con il Gange risultasse più immediato", e poco dopo: "se ne deve concludere che a un certo stadio nello sviluppo della leggenda di Alessandro in India, i Gandaridi, che appartenevano all'area del Punjab, furono menzionati in rapporto a una collocazione più orientale".

⁷²¹ Attuale Beas, in sanscrito *Vipasa*; cfr. Diod. II 37, 4, "Υπανις; XVII 93, 1, "Υφασις; Curt. IX 1, 35, *Hypasis*; Strab. XI 11, 1, "Υπανις; XV 1, 3.17.27.32-33.37; Plin. II 183; VI 62 e 71, *Hypasis*; Arrian. *An.* V 4, 2 ecc., "Υφασις; *Ind.* 2, 8 ecc.; Ptol. VII 1, 26, Βίβασις.

⁷²² Cfr. l'articolato approfondimento del Müller *ad loc.*

⁷²³ Cfr. vv. 748 (con nota) e 1162.

⁷²⁴ Cfr. vv. 577 (con nota), 625, 710, 1134, 1152.

Questa regione è protesa verso l'Oceano, alta e irraggiungibile persino per gli uccelli, tanto da meritare l'appellativo di "Aorni" che etimologicamente inteso significa proprio questo. Sempre relativamente alla regione indiana, il toponimo compare in altri autori⁷²⁵ a designare in genere una rocca naturale presso le sorgenti dell'Indo oppure a sinistra lungo il suo corso, assediata senza successo da Eracle ed espugnata invece da Alessandro. A oggi se ne contendono la localizzazione la cima del Pirsar, non troppo lontano da Peshawar e il monte Ilam, presso Barikot⁷²⁶. Tutto induce a concludere che si tratti di un luogo incompatibile con la Colide, che pertanto risulta chiamata ἸΑορνις dal solo Dionigi (ma cfr. Schol. ad Lycophr. 867: Κωλις δὲ λέγεται ἢ ἸΑορνις γῆ).

vv. 1152-1165 Questi ultimi versi della parte propriamente narrativa dell'opera sono dedicati a Dioniso, protagonista sia di lunghi *excursus* (vv. 570-579; 700-705; 839-845; 939-951) che di accenni più limitati (vv. 623 e 1143). Le vicende del dio sono localizzate presso il Gange (cfr. v. 577, commento e nota) e caratterizzate dalla trasformazione dei simboli stessi del suo rituale in oggetti atti a offendere e quindi in fonte di timore: le nebridi in scudi, i tirsi in lance o spade (sciogliendo la metonimia ἐς δὲ σίδηρον), cinture e tralci in serpenti sinuosi. In base a questi accadimenti viene giustificato il nome della regione: Νυσαία κέλευθος, un nesso che compare unicamente nel presente utilizzo dionisiaco, ma fortemente legato allo sviluppo indiano delle imprese di Dioniso. Il dio, dopo aver prostrato gli Indiani e averli indotti ad adottare i simboli del suo culto, sale sui monti Emodi (cfr. vv. 748 con nota e 1146) affacciati sull'Oceano Orientale (cfr. v. 588) dove colloca due colonne a segnare i limiti della terra (cfr. v. 623, commento e nota); da qui tornerà soddisfatto all'Ismeno (cfr. v. 393 e nota), il fiume della Beozia col quale si vorrà indicare la Grecia in generale. Alle vicende di Dioniso sono dedicati all'interno dell'opera geografica un'attenzione e uno spazio esuberanti, evidentemente sproporzionati rispetto alle altre divinità; circa le cause di un tale comportamento si rincorrono varie ipotesi. Per Brodersen 1994 si tratta di una conseguenza dell'interesse mostrato da Adriano nei confronti della divinità; secondo Bowie 2004, p. 185: "Denys se sentait un lien particulier avec le dieu qui lui avait valu son nom", e cita a conferma la menzione di Apollo nei primi versi delle *Argonautiche* di Apollonio Rodio. Si tratta di un'idea forse troppo banalizzante che non mi sentirei però di scartare del tutto.

Al v. 1160 un problema testuale, con la lezione κισσῶ in A e κόσμῳ in Ω³ A²γρ (rec. Müller). Pur essendo κισσός, "edera", un termine quantomai opportuno in contesto dionisiaco

⁷²⁵ Cfr. Strab. XV 1, 8; Arrian. *An.* IV 28, 1-3; V 26, 5; *Ind.* 5 10; Diod. XVII 85; Curt. VIII 11, 2; Plut. *Alex.* 58; *Regum et imperatorum apophthegmata* 181, 3.

⁷²⁶ Cfr. Biffi 2005, p. 152; il commento di Atkinson 2000, pp. 510-512.

(cfr. vv. 573 e 947) il significato che si ottiene adottandolo non sembra del tutto convincente, tanto da far scrivere alla Tsavari stessa, che pure lo stampa, *fortasse recte* in relazione alla lezione concorrente κόσμω. In Eurip. *Phoen.* vv. 784-797 si rimprovera ad Ares di stravolgere i riti bacchici, armando fra l'altro il tiaso di scudi e bronzo (ἀσπιδοφέρμονα θίασον εὖοπλον... χαλκῶ κοσμήσας). Lo scolio al proposito commenta: ...οὐ κισσῶ κοσμήσας, ἀλλὰ χαλκῶ, proponendo un accostamento κισσῶ... χαλκῶ vicino in qualche maniera a quello dei nostri versi: ἐς δὲ σίδηρον θύρσοι μαιμώντο... κισσῶ δ' ἐστήσαντο ὄργια, il tutto reso non certo più chiaro dall'utilizzo nello scolio del verbo κοσμέω assai prossimo a κόσμω, proprio il termine alternativo a κισσῶ.

Per l'alternanza al v. 1165 μέγα / μετὰ cfr. commento al v. 1080.

vv. 1166-1186) Gli ultimi ventuno versi si configurano come un lungo congedo, aperto dalla professione della limitatezza umana. Per Khan 2004, pp. 241-244, è in questo epilogo che meglio si colgono i parallelismi nel ruolo provvidenziale delle divinità con i *Phaenomena* di Arato e, tramite quest'opera, con l'*Inno a Zeus* di Cleante (cfr. in generale e specificamente per i vv. 1172-1173 Magnelli 2005; per i vv. 1181-1186 Vox 2002). In particolare sarebbe una più diretta allusione al lavoro del filosofo stoico proprio il riferimento alla condizione umana nei confronti del dio.

L'autore ancora una volta ammette che oggetto del suo lavoro sono state le popolazioni più importanti e non certo tutti gli uomini ovunque dispersi (vv. 1166-1169). La completezza infatti sarebbe appannaggio degli dei, che hanno ordinato la terra, il cielo e il mare e ne hanno assegnato le varie parti agli umani (vv. 1169-1174). Da Zeus discende anche la diversità dei suoli, che l'autore rubrica sotto le varie colorazioni che li possono caratterizzare: bianchi, neri, a metà fra questi estremi o rossi (vv. 1175-1179): οὕτως ἀνθρώποις ἑτεροῖα πάντα τέτυκται (v. 1180).

Dionigi infine (vv. 1181-1183) prende congedo direttamente dai continenti e dalle isole, dai mari e dall'Oceano, dai fiumi, dalle sorgenti, dai monti. Tutto ciò per oltre mille versi si è come svolto dinnanzi agli occhi di noi lettori, e ci è stato reso tanto familiare dalle genti incontrate e dai miti che le hanno accompagnate che nel distacco non possiamo non condividere la palpabile emozione dell'autore.

Ora che la fatica è compiuta non resta che sperarne adeguato contraccambio dagli dei (1184-1186): αὐτῶν ἐκ μακάρων ἀντάξιός ἐστιν ἀμοιβή.

BIBLIOGRAFIA

Edizioni moderne e traduzioni

Dionigi Periegeta

G. Bernhardt, *Dionysius Periegetes*, 2 voll., Lipsiae 1828 (rist. Hildesheim 1974).

Müller = C. Müller, *Geographi Graeci minores*, II vol., p. 103 sgg., Paris 1855, 1861 (rist. Hildesheim 1965).

Tsavari = 'Ι. 'Ον. Τσαβαρή, *Διονυσίου Ἀλεξανδρέως Οἰκουμένης Περιήγησις*, κριτική ἔκδοση, Ἰωάννινα 1990.

Jacob = C. Jacob, *La Description de la terre habitée de Denys d'Alexandrie ou la leçon de géographie*, Paris 1990.

Raschieri = A.A. Raschieri, *Dionigi d'Alessandria, il Periegeta. Guida delle terre abitate*, a cura di A. A. R., Alessandria 2004.

Amato = E. Amato, *Dionisio di Alessandria, Descrizione della Terra abitata*, Prefazione, introduzione, traduzione, note e apparati di E. A., Milano 2005.

Avieno

C. Müller, *Geographi Graeci minores*, II vol., p. 177 sgg., Paris 1855, 1861 (rist. Hildesheim 1965).

Rufi Festi Avieni Carmina, recensuit A. Holder, p. 83 sgg., Innsbruck 1887 (rist. Hildesheim 1965).

v. de W. 1961 = P. van de Woestijne, *La Descriptio orbis terrae d'Avienus*, Brugge 1961.

P. Villalba I Varneda 1994 = *Descriptio orbis terrae*, Edición y traducción de P. Villalba I Varneda, Madrid 1994.

Avieno, Fenómenos. Descripción del orbe terrestre. Costas marinas, Introducción de J. Calderón Felices e I. Moreno Ferrero, traducción y notas de J. Calderón Felices, Madrid 2001.

Raschieri 2010 = A.A. Raschieri, *L'Orbis Terrae di Avieno*, Roma 2010.

Prisciano

C. Müller, *Geographi Graeci minores*, II vol., p. 177 sgg., Paris 1855, 1861 (rist. Hildesheim 1965).

v. de W. 1953 = P. van de Woestijne, *La Périégèse de Priscien*, Brugge 1953.

Altre opere citate

- Accame 1979 = S. Accame, *Perché la storia*, Brescia 1979.
- Accorinti – Chuvin 2003 = D. Accorinti - P. Chuvin (a cura di), *Des Géants à Dionysos. Mélanges de mythologie et poésie grecques offerts à Francis Vian*, Alessandria 2003.
- Amato 2003 = E. Amato, *Per la cronologia di Dionisio il Periegeta*, «Revue de philologie, de littérature et d'histoire anciennes», 77/1, 2003, pp. 7-16.
- Amato 2004 = E. Amato, *Note esegetiche e testuali alla Descriptio orbis di Dionisio d'Alessandria (III)*, «Göttinger Forum für Altertumswissenschaft», 7, 2004, pp. 1-9.
- Amiotti 1987 = G. Amiotti, *Cerne: 'ultima terra'*, in M. Sordi (ed.), *Il confine nel mondo classico*, Milano 1987, pp 43-49.
- Anhut 1888 = E. Anhut, *In Dionysium Periegetam quaestiones criticae*, diss., Königsberg 1888.
- Arena 2000 = G. Arena, *Descrizione geografica ed aspetti storico-etnografici nella Panfilia di Strabone (XIV 4, 1-3, C 667-68)*, in *Strabone e l'Asia Minore*, a cura di A. M. Biraschi e G. Salmieri, Napoli 2000, pp. 461-468.
- Arnaud 1989 = P. Arnaud, *Pouvoir des mots et limites de la cartographie dans la géographie grecque et romaine*, «Dialogues d'histoire ancienne», 15/1, 1989, pp. 9-29.
- Arnaud 1993 = P. Arnaud, *De la durée à la distance: l'évaluation des distances maritimes dans le monde gréco-romain*, «Histoire & Mesure» vol. 8, n° 3-4, 1993, pp. 225-247.
- Arnaud 2004 = P. Arnaud, *La contribution des géographes anciens et les routes de navigation*, in: A. Gallina Zevi, R. Turchetti (edd.), *Méditerranée occidentale antique: les échanges, Atti del III Seminario ANSER (Marsiglia, 14-15.05.2004)*, Soveria Mannelli 2004.
- Asheri 1988 = Erodoto, *Le storie*, I (libro I). Testo e commento a cura di D. Asheri, Milano 1988.
- Asheri 1990 = Erodoto, *Le storie*, III (libro III). Introduzione e commento di D. Asheri, Milano 1990.
- Atkinson 2000 = Curzio Rufo, *Storie di Alessandro Magno*, II, a cura di J.E. Atkinson, Milano 2000.
- Aujac 1966 = G. Aujac, *Strabon et la science de son temps*, Paris 1966.
- Aujac 1969a = Strabon, *Géographie*, I 1° p. (livre I), texte établi et traduit par G. Aujac, Paris 1969 (2003²).
- Aujac 1969b = Strabon, *Géographie*, I 2° p. (livre II), texte établi et traduit par G. Aujac, Paris 1969 (2003²).
- Baehrens 1883 = Ae. Baehrens, *Poetae latini minores*, V vol., p. 275 sgg., Lipsiae 1883.

Baladié 2003 = Strabon, *Géographie*, IV (livre VII), texte établi et traduit par R. Baladié, Paris 2003.

Beaujeu 1955 = J. Beaujeu, *La Religion romaine à l'apogée de l'Empire*, I, Paris 1955.

Bérard 1963 = J. Bérard, *La Magna Grecia. Storia delle colonie greche dell'Italia meridionale*, Torino 1963.

Berger 1880 = H. Berger, *Die geographischen Fragmente des Eratosthenes*, Leipzig 1880.

Bernard 1997 = P. Bernard, *Les origines thessaliennes de l'Arménie vues par deux historiens thessaliens de la génération d'Alexandre*, "Topoi" Suppl. 1, 1997, pp. 131-216.

Bernays 1905 = U. Bernays, *Studien zu Dionysius Periegetes*, diss., München 1905.

Bertinelli 1976 = M.G.A. Bertinelli, *I Romani oltre l'Eufrate nel II secolo d.C. (le province di Assiria, di Mesopotamia e di Osroene, «Aufstieg und Niedergang der römischen Welt» II, 9.1*, Berlin, 1976.

Besnier 1914 = M. Besnier, *Géographie Ancienne*, Paris 1914.

Bianchetti 1998 = S. Bianchetti, *Pitea di Massalia, L'oceano*, Pisa 1998.

Bianchetti 2008 = S. Bianchetti, *Geografia e cartografia dell'estremo occidente da Eratostene a Tolomeo*, «Mainake», XXX, 2008, pp. 17-58.

Biffi 1999 = N. Biffi, *L'Africa di Strabone, Libro XVII della Geografia*, Modugno 1999.

Biffi 2002 = N. Biffi, *Il Medio Oriente di Strabone, Libro XVI della Geografia*, Bari 2002.

Biffi 2005 = N. Biffi, *L'Estremo Oriente di Strabone, Libro XV della Geografia*, Bari 2005.

Biffi 2009 = N. Biffi, *L'Anatolia meridionale in Strabone, Libro XIV della Geografia*, Bari 2009.

Bing 1993 = P. Bing, *Aratus and his Audiences*, in A. Schiesaro, P. Mitsis, J.S. Clay edd., *Mega Nepios. Il destinatario nell'epos didascalico*, Pisa 1993, pp. 99-109.

Bondì 2005 = S.F. Bondì, *Interazioni culturali nel Mediterraneo fenicio*, in *Greci, Fenici, Romani: interazioni culturali nel Mediterraneo antico*, a cura di S.F. Bondì e M. Vallozza, Viterbo 2005.

Borca 2000 = F. Borca, *Terra mari cincta, Insularità e cultura romana*, Roma 2000.

Bowie 1990 = E.L. Bowie, *Greek poetry in the Antonine Age*, in D. A. Russell, *Antonine Literature*, Oxford 1990.

Bowie 2004 = E.L. Bowie, *Denys d'Alexandrie: un poète dans l'empire romain*, «Revue des Etudes Anciennes» 106, 2004, n° 1, pp. 177-185.

Braccesi 1991 = L. Braccesi, *Alessandro e la Germania*, Roma 1991.

Braccesi 2000 = L. Braccesi, «Hesperia» 10, Roma 2000.

Braccesi 2001 = L. Braccesi, *Hellenicos Kolpos, Supplemento a Grecità adriatica*, «Hesperia» 13, Roma 2001.

Breysig 1900 = A. Breysig, *Zu Avienus*, «Rheinisches Museum» 55, 1900, p. 572 sgg.

Brodersen 1994 = K. Brodersen, *Dionysios von Alexandria. Das Lied von der Welt*, Hildesheim/Zürich/New York 1994.

V. Brugnatelli, *I Berberi. Elementi di storia, lingua e letteratura, Appunti per la parte generale del corso di Lingue e Letterature dell'Africa 2005-2006*, Università degli Studi di Milano-Bicocca 2005.

Bursian 1869 = C. Bursian, *Zur Kritik des Pomponius Mela*, «Jahrb. f. class. Philol.» 99, 1869, pp. 629-655.

Calvet 1984 = Y. Calvet, *Ikaros: testimonia*, in J.-F. Salles (dir.), *Failaka. Fouilles françaises 1983* (Trav. Mais.Orient 9), Lyon 1984, pp. 21-30.

Canfora 2001 = Ateneo, *I Deipnosofisti. Prima traduzione italiana commentata su progetto di Luciano Canfora. Introduzione di Christian Jacob*, voll. I-IV, Roma 2001.

Canfora 2010 = L. Canfora, *Il viaggio di Artemidoro*, Milano 2010.

Cassola 1975 = F. Cassola, *Inni omerici*, a cura di, Milano 1975.

Casson 1989 = L. Casson, *The Periplus Maris Erythraei*, Princeton 1989.

Cataudella 1989-1990 = Q. Cataudella, *Quant'erano le Colonne di Eracle?*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Macerata» 22-23, 1989-1990, pp. 315-337.

Ciancaglini 2001 = A. Ciancaglini, *Sciti, iranici, nomadi: problemi di etnonimia in Strabone*, in *Studi sull'XI libro dei Geographika di Strabone*, a cura di G. Traina, Galatina 2001, pp. 11-83.

Colonna 1957 = A. Colonna, *Dionysii Periegetae Vita Chisiana*, «Bollettino del Comitato per la preparazione della edizione nazionale dei classici greci e latini» 5, 1957, pp. 9-12.

Conte 1978 = G. B. Conte, *Proemi al mezzo*, in *Miscellanea di studi in onore di Marino Barchiesi*, I, Roma 1978, p. 263 sgg.

Cordano 1993 = F. Cordano, *La geografia degli antichi*, Roma-Bari 1993.

Cordiano 2004 = G. Cordiano, S. Accardo, *Ricerche storico-topografiche sulle aree confinarie dell'antica chora di Rhegion*, Pisa 2004.

Cordiano e Zorat 2004 = Diodoro Siculo, *Biblioteca storica*, Volume primo, a cura di G. Cordiano e M. Zorat, Milano 2004.

Counillon 1981 = P. Counillon, *Un autre acrostiche dans la Périégèse de Denys*, «Revue des études grecques» 94, 1981, pp. 514-522.

Counillon 1991 = P. Counillon, *A propos de l'Histoire du texte de Denys le Périégète*, «Revue des études anciennes» 93, 1991, pp. 365-371.

Counillon 2001a = P. Counillon, *Les Cyclades chez les géographes grecs*, «Revue des études anciennes» 103, n° 1-2, 1991, p. 11-23.

Counillon 2001b = P. Counillon, *Dionysos dans la Description de la terre habitée de Denys d'Alexandrie*, in *Dionysos, origines et résurgences*, études réunies par I. Zinguer, Paris, 2001, pp. 105-114.

Counillon 2004 = P. Counillon, *La Périégèse de la terre habitée et l'Hymne à Délos de Callimaque*, «Revue des études anciennes» 106, 2004, n° 1, pp. 187-202.

Counillon 2006 = P. Counillon, *Le Périples du Pseudo-Skylax et l'Adriatique*, § 17-24, pp. 19-29, in A. Kurilič e F. Tassaux ed., *Les Routes de l'Adriatique antique (II s. a.C.-VII s. p.C): Géographie et Histoire économique, Actes du Colloque de Zadar, 18-22 septembre 2001*, Bordeaux-Zadar 2006.

Counillon 2008 = P. Counillon, *La Libye dans la Description de la terre habitée de Denys d'Alexandrie*, in: J. M. Candau Morón, F. J. González Ponce, A. L. Chávez Reino edd., *Libyae lustrare extrema, Realidad y literatura en la visión grecorromana de África, Estudios en honor del profesor Jehan Desanges*, Sevilla 2008, pp. 361-374.

Crugnola 1971 = A. Crugnola, *Scholia in Nicandri Theriaca*, Milano 1971.

Crusius 1888 = O. Crusius, *Dionysios Periegetes und der Imbrische Hermesdienst*, «Jahrbücher für classische Philologie» 34, 1888, pp. 525-528.

Cusset 2004 = C. Cusset, *Denys lecteur d'Apollonios de Rhodes? L'exemple de la description des fleuves*, «Revue des études anciennes» 106, 2004, n° 1, pp. 203-215.

D'Alessio 1996 = G.B. D'Alessio, *Callimaco, Inni Epigrammi Ecale*, Milano 1996.

De Siena 2001 = A.A. De Siena, *Medea e Medos eponimi della Media*, in G. Traina (a cura di), *Studi sul libro XI di Strabone*, Galatina 2001, pp. 85-94.

Degani 1991 = E. Degani, «Eikasmos» 2, 1991, pp. 413-415.

Delage 1930 = E. Delage, *La géographie dans les Argonautiques d'Apollonios de Rhodes*, Paris 1930.

Dion 1952 = R. Dion, *Le problème des Cassitérides*, «Latomus» 11, 1952, pp. 306-314.

Dion 1990 = R. Dion, *L'esplorazione di Pitea nei mari del nord*, in F. Prontera (a cura di), *Geografia e geografi nel mondo antico*, Roma-Bari 1990, pp. 201-225.

Effe 1977 = B. Effe, *Dichtung und Lehre. Untersuchungen zur Typologie des antiken Lehrgedichts*, München 1977.

Espelosín 2010 = F.J.G. Espelosín, *Geografie fantastiche nella Grecia antica*, Roma 2010.

- Fantuzzi 2002 = M. Fantuzzi, *Occasioni di performance e generi letterari*, in M. Fantuzzi – R. Hunter, *Muse e modelli. La poesia ellenistica da Alessandro Magno ad Augusto*, Roma-Bari 2002, p. 3 sgg.
- Feraco 2004 = F. Feraco, *Ammiano Geografo. La digressione sulla Persia*, Napoli 2004.
- Feraco 2011 = F. Feraco, *Ammiano Geografo. Nuovi studi*, Napoli 2011.
- Fernandez 1976 = E. Fernandez-Galiano, *Léxico de los Hymnos de Calímaco (1-4)*, Madrid 1976.
- Finzi 1979 = C. Finzi, *Ai confini del mondo*, Roma 1979.
- Fo 1994 = A. Fo, *Percorsi e sogni geografici tardolatini*, in S. Fasce (a cura di), *Temi e discussioni di geografia antica*, Genova 1994, pp. 287-309.
- Fraser 1972 = P. M. Fraser, *Ptolemaic Alexandria*, Oxford, 1972.
- Frau 2002 = S. Frau, *Le Colonne d'Ercole. Un'inchiesta*, Roma 2002.
- Gianotti 1996 = G.F. Gianotti, *Hérodote, les fleuves et l'histoire*, in «Recherches sur la philosophie et le langage» 18, 1996, pp. 157-187.
- Giorgetti 2004 = D. Giorgetti, *Il sole a destra*, Sarzana 2004.
- Göthe 1875 = A. Göthe, *De fontibus Dionysii Periegetae*, diss., Göttingen 1875.
- Graves 1983 = R. Graves, *I miti greci*, Milano 1983.
- Greaves 1994 = D.D. Greaves, *Dionysius Periegetes and the Hellenistic Poetic and Geographical Traditions*, Stanford 1994.
- Gualandri 1968 = I. Gualandri, *Fonti geografiche di Ammiano Marcellino XXII 8*, «La parola del passato» 23, 1968, pp. 199-211.
- Gualandri 1982 = I. Gualandri, *Avieno e Dionisio il Periegeta (Per un riesame del problema)*, in Aa. Vv., *Studi in onore di Aristide Colonna*, Perugia 1982, pp. 151-165.
- Guey 1937 = J. Guey, *Essai sur la Guerre Parthique de Trajan (114-117)*, Bucarest 1937.
- Guidetti 2004 = M. Guidetti (a cura di), *Storia del Mediterraneo nell'antichità IX-I secolo a.C.*, Milano 2004.
- Gutschmid 1855 = A. v. Gutschmid, *De tempore quo scripserit Dionysius Periegetes*, «Philologus» 10, 1855, p. 702.
- Harmatta 1970 = J. Harmatta, *Studies in the History and Language of the Sarmatians*, Szeged 1970.
- Hunter 2003 = R. Hunter, *Aspects of technique and style in the Periegesis of Dionysius*, in Domenico Accorinti e Pierre Chuvin (a cura di), *Des Géants à Dionysos. Mélanges de mythologie et poésie grecques offerts à Francis Vian*, Alessandria 2003.

Hunter 2004 = R. Hunter, *The Periegesis of Dionysius and the traditions of Hellenistic poetry*, «Revue des études anciennes» 106, 2004, n° 1, pp. 217-231.

Ilyushekhina 2010 = E. Ilyushekhina, *Studien zu Dionysius von Alexandria*. Diss. Rijksuniversiteit Groningen, 2010.

Jacob 1981 = C. Jacob, *L'oeil et la mémoire : Sur la Périégèse de la terre habitée de Denys*, in C. Jacob e F. Lestringant (a cura di), *Arts et légends d'espaces. Figures du voyage et rhétoriques du monde*, Paris 1981, pp. 21-97.

Jacob 1982 = C. Jacob, *La mimèsis géographique en Grèce ancienne: regard, parcours et mémoire*, in *Espace et Représentation*, Paris 1982, pp. 53-80.

Jacob 1983 = C. Jacob, *Voix collectives de la communication. Coexistence, relations internationales, découverte dans les textes géographiques grecs*, *Sociologie du Sud-Est* 37/38, 1983, pp. 29-50.

Jacob 1984a = C. Jacob, *Dédale géographe. Regard et voyage aériens en Grèce*, «Lalies» 3, 1984, pp. 147-164.

Jacob 1984b = C. Jacob, *Le sujet et le texte. Sur l'identité de Denys le Périégète*, «Lalies» 4, 1984, pp. 215-239.

Jacob 1985 = C. Jacob, *Dionisio d'Alessandria, il noos delle Muse e lo sguardo aereo sull'ecumene*, in AA. VV., *Mondo classico: percorsi possibili*, Ravenna 1985, pp. 83-107.

Jacob 1988 = C. Jacob, *La carte écrite: sur les pouvoirs imaginaires du texte géographique en Grèce ancienne*, in A.-M. Christin (a cura di), *Ecritures III. Espaces de la lecture*, BPI Centre Georges Pompidou, Paris 1988, pp. 230-240.

Jacob 1990 = C. Jacob, *Carte greche*, in F. Prontera (a cura di), *Geografia e geografi nel mondo antico*, Roma-Bari 1990, pp. 47-67.

Jacob 1991a = C. Jacob, *Θεὸς Ἐρμῆς ἐπὶ Ἀδριανοῦ: la mise en scène du pouvoir impérial dans la Description de la terre habitée de Denys d'Alexandrie*, «Cahiers du Centre G. Glotz» 2, 1991, pp. 43-53.

Jacob 1991b = C. Jacob, *Géographie et ethnographie en Grèce ancienne*, Paris 1991.

Jacob 1993 = C. Jacob, *La geografia*, in AA. VV., *Lo spazio letterario della Grecia antica*, vol. 1, tomo 2, Roma 1993, pp. 393-430.

Jacob 1996 = C. Jacob, *Disegnare la terra*, in S. Settis (a cura di), *I Greci. Storia Cultura Arte Società*, 1. *Noi e i Greci*, Torino 1996, pp. 901-953.

Janni 1978 = P. Janni, «*Il sole a destra*»: *estrapolazione nella letteratura geografica antica e nei resoconti di viaggio*, «Studi classici e orientali» 28, 1978, pp. 87-115.

Janni 1996 = P. Janni, *Il mare degli Antichi*, Bari 1996.

- Janvier 1993 = Y. Janvier, *Les problèmes de métrologie dans l'étude de la cartographie antique*, «Latomus» 52 (1), 1993, pp. 3-22.
- Karttunen 1997 = K. Karttunen, *India and the Hellenistic Word*, Helsinki 1997.
- Kassel 1985 = R. Kassel, *Antimachos in der Vita Chisiana des Dionysios Periegetes*, in *Catalepton. Festschrift für Bernhard Wyss*, Bâle 1985, pp. 69-76.
- Kerényi 1963 = C. Kerényi, *Gli dei e gli eroi della Grecia*, Milano 1963.
- Khan 2004 = Y. Khan, *Denys lecteur des Phénomènes d'Aratos*, «Revue des études anciennes» 106, 2004, n° 1, pp. 233-246.
- Klotz 1909 = A. Klotz, *Zu Dionysius Periegetes*, «Rheinisches Museum für Philologie» 64, 1909, pp. 474-475.
- Kosten 1888 = R. Kosten, *De Avieno Dionysii interprete*, diss., Bonnae 1888.
- Lasserre 1966 = Strabon, *Géographie*, II (livres III et IV), texte établi et traduit par F. Lasserre, Paris 1966 (2003²).
- Lasserre 1967 = Strabon, *Géographie*, III (livres V et VI), texte établi et traduit par F. Lasserre, Paris 1967 (2003²).
- Lasserre 1975 = Strabon, *Géographie*, VIII (livre XI), texte établi et traduit par F. Lasserre, Paris 1975 (2003²).
- Launey 1945 = M. Launey, *Études d'histoire hellénistique*. «Revue des Études Anciennes» 47, 1945, pp. 33-45.
- Lepper 1948 = F.A. Lepper, *Trajan's Parthian War*, Oxford 1948.
- Leue 1884 = G. Leue, *Zeit und Heimath des Periegeten Dionysios*, «Philologus» 42, 1884, pp. 175-178.
- Leue 1925 = G. Leue, *Noch einmal die Akrosticha in der Periegese des Dionysios*, «Hermes» 60, 1925, pp. 367-368.
- Leuman-Hofmann-Szantyr, *Lateinische Grammatik*, München 1965.
- Levi 1947 = D. Levi, *Antioch Mosaic Pavements*, I-II, Princeton 1947.
- Liuzzi 1996 = D. Liuzzi, *La Rosa dei Venti nell'antichità greco-romana*, Lecce 1996.
- Liverani 1988 = M. Liverani, *Antico Oriente. Storia società economia*, Roma-Bari 1988.
- Lloyd 1989 = Erodoto, *Le storie*, II (libro II). Introduzione, testo e commento a cura di A.B. Lloyd, Milano 1989.
- Lodesani 2011 = D. Lodesani, *Dionigi Periegeta. Ricognizione dello status quaestionis*, «Maia» 63, 2/2011, pp. 274-295.
- Maddoli-Nafissi-Saladino 1999 = Pausania, *Guida della Grecia, l'Elide e Olimpia, libro VI*, a cura di G. Maddoli, M. Nafissi, V. Saladino, Milano 1999.

- Magnani 2003 = S. Magnani, *Geografia storica del mondo antico*, Bologna 2003.
- Magnelli 2005 = E. Magnelli, *Esiodo "epico" ed Esiodo didattico: il doppio epilogo di Dionisio Periegeta*, «Appunti Romani di Filologia» 7, 2005, pp. 105-108.
- Magnelli 2006 = E. Magnelli, *Altre fonti e imitazioni del poema di Dionisio Periegeta*, «Studi Italiani di Filologia Classica» 4, 2006, pp. 241-251.
- Marcotte 1999 = D. Marcotte, *L'histoire du texte de Denys le Périégète: nouveau témoin, problèmes nouveaux*, «Revue des études grecques» 112, 1999, pp. XXII-XXIII.
- Marcotte 2000 = D. Marcotte, *Géographes grecs*, vol. 1, Paris 2000.
- Marcotte 2001 = D. Marcotte, *Denys le Périégète dans l'Italie normande. Un nouveau témoin de la glose latin du corpus poétique de Paris*, Suppl. Gr. 388, «Revue des études grecques» 114, 2001/1, pp. 190-221.
- Martinelli 1995 = M.C. Martinelli, *Gli strumenti del poeta*, Bologna 1995.
- Maspero 1998 = Eliano, *La natura degli animali*, a cura di F. Maspero, Milano 1998.
- Mazzarino 1989 = S. Mazzarino, *Fra Oriente e Occidente*, Milano 1989.
- Mette 1952 = H.J. Mette, *Pytheas von Massalia*, Berlino 1952.
- Myres 1990 = J.L. Myres, *Erodoto geografo*, in F. Prontera (a cura di), *Geografia e geografi nel mondo antico*, Roma-Bari 1990, pp. 115-134.
- Moretti 1957 = L. Moretti, *Olympionikai. I vincitori degli antichi agoni olimpici*, «Atti dell'Accademia dei Lincei. Memorie» vol. VIII, fasc. 2, 1957, pp. 55-198.
- Moscato 1966 = S. Moscato, *Il mondo dei Fenici*, Milano 1966.
- Moscato 1992 = S. Moscato, *Chi furono i Fenici*, Torino 1992.
- Musti 1977 = D. Musti, *Problemi della storia di Locri Epizefirii*, in: Atti del XVI Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto-Locri 1976, 1977.
- Musti 1994 = D. Musti, *Strabone e la Magna Grecia*, Padova 1994 (2° ed.).
- Musti 2006 = D. Musti, *Storia greca. Linee di sviluppo dall'età micenea all'età romana*, Roma-Bari 2006.
- Narain 1957 = A.K. Narain, *The Indo-Greeks*, Oxford 1957.
- Nauck 1889 = A. Nauck, *Zu Dionysios Periegetes*, «Hermes» 24, 1889, p. 325.
- Nicolai 1992 = R. Nicolai, recensione a Isabelle On. Tsavari, *Histoire du texte de la Description de la terre de Denys le Périégète* e a I. On Tsavari, Διονυσίου Ἀλεξανδρέως Οἰκουμένης Περιήγησις, «Rivista di filologia e di istruzione classica» 120, 1992, pp. 478-483.
- Nicolai e Traina 2000 = R. Nicolai e G. Traina, *Strabone, Geografia, libri XI-XII*, introduzione, traduzione, note e indici di R. Nicolai e G. Traina, Milano 2000.

Nicolet 1989 = C. Nicolet, *L'inventario del mondo. Geografia e politica alle origini dell'impero romano*, Roma-Bari 1989.

Oudot 2004 = E. Oudot, *Athènes dans la Périégèse de Denys d'Alexandrie ou la mutation d'une image*, «Revue des études anciennes» 106, 2004, n° 1, pp. 247-261.

Paduano 1986 = G. Paduano, Apollonio Rodio, *Le Argonautiche*, Milano 1986.

Page 1974 = D. Page, *Supplementum Lyricis Graecis*, Oxford 1974, pp. 7-87.

Panichi 2000 = S. Panichi, *La Cappadocia*, in *Strabone e l'Asia Minore*, a cura di A. M. Biraschi e G. Salmieri, Napoli 2000, pp. 509-541.

Parroni 1984 = P. Parroni, *Pomponi Melae De Chorographia*, Roma 1984.

Pekridou-Gorecki 1993 = A. Pekridou-Gorecki, *Come vestivano i Greci*, Milano 1993.

Peretti 1979 = A. Peretti, *Il periplo di Scilace*, Pisa 1979.

Pippidi 1971 = D.M. Pippidi, *I Greci nel basso Danubio*, Milano 1971.

Prontera 1990 = F. Prontera (a cura di), *Geografia e geografi nel mondo antico*, Roma-Bari 1990.

Prontera 1991 = F. Prontera, *Geografia storica della Grecia antica*, Roma-Bari 1991.

Riese 1878 = A. Riese, *Geographi Latini minores*, collegit, recensuit, prolegomenis instruxit, Heilbronnae 1878 (= Hildesheim 1964).

Rittau 1884 = J. Rittau, *Eine für die textkritik noch nicht benutzte handschrift des Dionysius Periegetes*, «Philologus» 42, 1884, pp. 534-539.

Roller 2010 = D.W. Roller, *Eratosthenes' Geography*, Princeton e Oxford 2010.

Romm 1999 = J.S. Romm, *Dove finisce il mondo*, Roma 1999 (= *The edges of the earth in ancient thought. Geography, exploration and fiction*, Princeton 1992).

Roseman 1994 = C.R. Roseman, *Pytheas of Massalia. On the Ocean*, Chicago 1994.

Ross 1973 = D.O. Ross, *Uriosque apertos, a Catullan Gloss*, «Mnemosyne» 26, 1973, pp. 60-62.

Rossignoli 2004 = B. Rossignoli, *L'Adriatico greco, culti e miti minori*, Comune di Rimini, ADRIAS, 1, "Itinerari archeologici del Museo della città", Roma 2004.

Rostovtzeff 1922 = M. Rostovtzeff, *Iranians and Greek in South Russia*, Oxford 1922.

Rougé 1996 = J. Rougé, *La navigazione antica*, Roma 1996.

Rowland 1975 = R.J. Rowland Jr., *The Classical World*, «Classical World» vol. 68, n. 7, 1975, pp. 438-439.

Rühl 1874 = F. Rühl, *Dionysios Periegetes*, «Rheinisches Museum für Philologie» 29, 1874, pp. 81-87.

Sabbione 1977 = C. Sabbione, *Nota sul territorio di Locri*, in *Atti del XVI Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 3-8 ottobre 1976)*, Napoli 1977.

Salmasio 1689 = C. Salmasius, *Plinianae exercitationes in Caii Iulii Solini Polyhistora. Item Caii Iulii Solini Polyhistor ex Veteribus Libris emendatus*, Trajecti ad Rhenum 1689.

Santini – Scivoletto 1990 = C. Santini – N. Scivoletto, *Prefazioni, Prologhi, Proemi di opere tecnico-scientifiche*, I, Roma 1990.

Scarpi 1996 = Apollodoro, *I miti greci*, a cura di P. Scarpi, Milano 1996.

Schepens 1979 = G. Schepens, *L'occhio e l'orecchio: selezione delle testimonianze nel metodo degli storici Greci*, in *La storiografia greca*, a cura di Domenico Musti, Bari 1979, pp. 63-69.

Schneider 1882 = M. Schneider., *De Dionysii Periegetae arte metrica et grammatica capita selecta*, diss., Leipzig 1882.

Segoloni 1992 = M.P. Segoloni, *Il proemio della Prisciani Periegesis* in: *Prefazioni, prologhi, proemi di opere tecnico-scientifiche latine*, a cura di Nino Scivoletto, Roma 1992.

Sergent 2005 = B. Sergent, *Celti e Greci. Il libro degli eroi*, Roma 2005 (Parigi 1999).

Sirago 1993 = V.A. Sirago, *Anche Barium e Brundisium erano bagnate dall'Adriatico*, «Archivio Storico Pugliese», Anno XLVI – Fasc. I-IV Gennaio-Dicembre 1993, pp. 203-212.

Smirnov 1964 = K.F. Smirnov, *Savromaty*, Moskva 1964.

Solmsen 1982 = F. Solmsen, *Achilles on the Islands of the Blessed*, «American Journal of Philology» 103, 1982, pp. 19-24.

Stenzel 1908 = J. Stenzel, *De ratione quae inter carminum epicorum proemia et hymnicam Graecorum poesin intercedere videatur*, Breslau 1908.

Stronach 1978 = D. Stronach, *Pasargadai*, Oxford 1978.

Stürenburg 1932 = H. Stürenburg, *Relative Ortsbezeichnung zum geographischen Sprachgebrauch der Griechen und Römer*, Leipzig-Berlin 1932.

Sulimirski 1970 = T. Sulimirski, *The Sarmatians*, London 1970.

Syme 1995 = R. Syme, *Anatolica. Studies in Strabo*, Oxford 1995.

Talamo 1984 = C. Talamo, *Sull'Artemision di Efeso*, «La Parola del Passato» 39, 1984, pp. 197-216.

Tandoi 1964 = V. Tandoi, *Albinovano Pedone e la retorica giulio-claudia delle conquiste*, «Studi Italiani di filologia classica», 36, 1964, pp. 129-168.

Tandoi 1967 = V. Tandoi, *Albinovano Pedone e la retorica giulio-claudia delle conquiste*, «Studi Italiani di filologia classica», 39, pp. 5-66.

Tarn 1985 = W.W. Tarn, *The Greeks in Bactria and India*, Chicago 1985³.

- Thornton 2002 = Polibio, *Storie*, IV (libri VII-XI) a cura di Domenico Musti, Milano 2002.
- Tisé 2001 = B. Tisé, *Strabone, l'ecumene romana e la monarchia macedone*, in G. Traina (a cura di), *Studi sul libro XI di Strabone*, Galatina 2001, pp. 127-140.
- Tsavari 1990 = I. Tsavari, *Histoire du texte de la Description de la terre de Denys le Périégète*, Ioannina 1990.
- Tsavari 1992 = I. Tsavari, *Concordantia in Dionysii Periegetae descriptionem orbis terrarum*, Hildesheim 1992.
- Vimercati 2004 = Posidonio, *Testimonianze e frammenti*. Introduzione, traduzione, commentario e apparati di E. Vimercati, Milano 2004.
- Vox 2002 = O. Vox, *Dionigi Alessandrino e Apollonio Rodio: cornici innodiche*, «Lexis» 20, 2002, pp. 153-170.
- Wachsmuth 1889 = C. Wachsmuth, *Zu den Akrostichen des Dionysios Periegetes*, «Rheinisches Museum für Philologie» 44, 1889, pp. 151-153.
- Walbank 1979 = W. Walbank, *A Historical Commentary on Polibius*, III, Oxford 1979.
- West 1966 = Hesiod, *Theogony*, ed. M.L. West, Oxford 1966.
- White 1979 = H. White, *On the Date of Dionysius Periegetes*, «Orpheus» N.S. 22 (1-2), 2001, 288-290.
- White 2001 = H. White, *Notes on the text of Dionysius Periegetes*, «Myrtia» 16, 2001, 323-325.
- Wuilleumier 1939 = P. Wuilleumier, *Tarente des origines à la conquête romaine*, Paris 1939.
- Zipperer 1876 = W. Zipperer, *Zur Vita des Periegeten Dionysios*, «Rheinisches Museum für Philologie» 31, 1876, pp. 627-628.

INDICE GENERALE

Prefazione.....	3
Introduzione.....	6
Testo e traduzione.....	15
Commento.....	75
Bibliografia.....	327